$600

WILLY

1544 **MALTA** Antica Illustrata Co' Monumenti, E Coll' Istoria Dal Prelato Onorato Bres, 4to., *half russia*, 5s. Roma, 1816

MALTA ANTICA
ILLUSTRATA
CO' MONUMENTI, E COLL' ISTORIA

DAL PRELATO

ONORATO BRES

VOTANTE DI SIGNATURA DI GIUSTIZIA DI SUA SANTITA',
COMMENDATORE DELL' ORDINE GEROSOLIMITANO,
E SOCIO DI VARIE ACCADEMIE.

ROMA
NELLA STAMPERIA DE ROMANIS
MDCCCXVI.
Con Licenza de' Superiori.

A SUA ALTEZZA REALE
IL PRINCIPE REGGENTE
DEL REGNO UNITO
DELLA
GRAN BRETTAGNA, ED IRLANDA.

ALTEZZA REALE

Ardisco di offerire alla Reale Altezza Vostra, come un tributo di profondo ossequio, questa qualunque siasi fatica, che ha per iscopo l' illustrazione della storia di Malta mia Patria nei secoli più remoti. Il

lavoro, immaginato già da gran tempo, fu da me intrapreso, e proseguito allorquando dopo gl'infelicissimi avvenimenti di Roma del 1809. ricoveratomi nel natio suolo, cercava nell'applicazione a questo genere di studj antiquarj un sollievo, per distrarmi in quei tanto calamitosi tempi. Nel mio soggiorno in quell'isola ammirai, che l'ALTEZZA VOSTRA REALE, sebbene sia stata tutta occupata cogli sforzi più grandi, e generosi, di concerto coi gloriosi suoi Alleati a trionfare di una gran Lotta, e portare l'Impero Brittannico all'apice della sua grandezza; tuttavia non isdegnava di rivolgere i suoi benefici sguardi a Malta, per felicitarla, mettendo a profitto l'eccellenza della situazione, la feracità del suolo, la commodità dei porti, e l'industria

degli abitanti. Quindi Ella promulgò eccellenti leggi, per far ivi fiorire il commercio, donde si ricavano le maggiori ricchezze, vi eresse i Regj Supremi Tribunali, e determinò il corso delle liti, onde si rende pronta, e spedita l'amministrazione della Giustizia. Questi sommi vantaggi recati da VOSTRA ALTEZZA REALE a Malta dimostrano chiaramente, quanto le sia a cuore la prosperità di questa piccola, ma interessante parte del suo vastissimo Impero; onde spero, che non le sarà discaro il leggere gli antichi fasti d' un paese a se soggetto, e tanto da se beneficato, il che m' incoraggì ad umiliarle la Dedica di questa mia Opera. Essa esce alla luce in tempo, che cessate le politiche, e marziali tempeste, le quali sì lunga stagione la civil società

sconvolsero, e mentre, ridonata all' Europa la tanto bramata pace, durevole, perchè sopra saggie stipulazioni stabilita, ciascuno può tranquillamente darsi agli ameni studj, ripetendo in singolar modo dall' ALTEZZA VOSTRA REALE questo bene, avendo Ella a ciò con immortale costanza, e coi mezzi i più efficaci sommamente contribuito.

Sono con profondissimo rispetto

DI VOSTRA ALTEZZA REALE

Umo, Devmo, ed Obblmo Servo
ONORATO BRES.

PREFAZIONE

Sovente con indignazione intesi da non pochi, d' essere stata Malta mia Patria, prima che fosse donata all' Inclito Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme, al quale ho l' onore di appartenere, non altro, che un paese incolto, privo d' ogni splendore, e rinomanza, e che tutto il suo lustro ripeter debba dalla munificenza di quest' Ordine. Egli è vero, che l' invasione dei Goti, e de' Saraceni non piccolo danno le recò, e che scacciati cotesti barbari, non furono del tutto rimarginate le di lei piaghe sotto il dominio dei Re Normanni, Svevi, Angioini, ed Aragonesi Sovrani della Sicilia, e di Malta; onde quando dall' Imperator Carlo V. fu data all' Ordine Gerosolimitano, non era nel suo più florido stato. Nè si può negare, che quest' Ordine, profondendo sommi tesori, le apportasse grandissimi vantaggi, rendendola specialmente una delle principali piazze forti dell' Europa: come è altresì certo, che dal momento, che appartiene all' Impero Brittannico, sì per le istituzioni liberali, come pel vasto introdotto commercio è divenuta vie più doviziosa, e felice.

Ma da monumenti indubitati, e da' classici autori si rileva al certo aver Malta ne' vetusti tempi non poco fiorito, da non ceder punto al suo presente stato. Nè potea esser in altra guisa: imperocchè non fu già per antico quest' isola dalla Providenza posta così vantaggiosamente nel luogo stesso, ove al presente trovasi? Non avea prima i medesimi eccellenti porti, de' quali oggi è fornita? Senza fallo ciò non si può negare: dunque es-

sendo Malta situata tra l' Europa, e l' Affrica, ed incontro l' Asia, era sin d' allora un eccellente posto militare, e porgeva un mezzo attissimo d' ingrandimento ad una potenza conquistatrice, perchè essendo una grande potenza di lei padrona, poteva agevolmente minacciare la tranquillità di quelle parti del mondo, che in quei tempi sole si conoscevano. Inoltre non essendo allora scoperto il nuovo emisfero, e non facendosi alcuna navigazione nel grande oceano, ma bensì nel mediterraneo, in questo mare si faceva il maggior commercio, ed essendo quest' isola posta nel centro del mediterraneo, e dotata di eccellenti, e sicuri porti, dovea essere il di lei possesso ricercato da quelle nazioni, che allora dedite erano al commercio marittimo; tanto più, che per non esser in quei tempi scoperta la bussola, non si navigava in alto mare, nè s' intraprendevano lunghi viaggi, nè si navigava nell' inverno, onde si ricercavano necessariamente spesso i porti, per ricoverarsi (1).

Or appunto da classici autori, e da antichissimi mo-

---

(1) L' importanza politica del possesso di Malta non si manifestò mai vie più, quanto colle transazioni diplomatiche, uffizj, e note ministeriali precedenti, e susseguenti al trattato d' Amiens dei 25. Marzo 1802. pubblicate in Londra col seguente titolo *Piéces Officielles, Notes, Correspondance ec. presentées par ordre de sa Majesté aux deux Chambres du Parlement du* 18. *Mai au primier Juin* 1803. *traduites en François de l' imprimerie de Cox fils et Baylés*, ed in Parigi *Piéces officielles relatives aux preliminaires de Londres, et au traité d' Amiens. Paris* 1803. Come nel principio del presente secolo si reputò, esser sommamente interessante l' acquisto e possesso di Malta, nella stessa guisa si considerava nei vetusti tempi esser della medesima importanza il dominio di quest' isola.

numenti si sa certamente, che alle più celebri nazioni dell' antichità, cioè ai Fenici, ai Greci, ai Cartaginesi, ed ai Romani appartenne Malta, inviando le due prime in essa Colonie, e le seconde conquistandola. Ma come mai creder si può, che essendo ne' vetusti tempi Malta abitata dalle più possenti, e ricche nazioni non dovesse allora oltremodo fiorire? Ciò fu senza fallo, e s' ignorò, perchè non vi fu peranco chi con criterio diligentemente raccogliesse gli antichi monumenti di Malta, e consultando i classici autori, descrivesse esattamente e con verità l' antica storia di quest' isola, e ne rilevasse i fasti.

Non pochi scrissero di Malta; ma superficialmente. Quest' isola per ragione di vicinanza anticamente e quasi sempre seguì nel religioso e politico la sorte della tanto celebre, e per molti titoli ragguardevolissima Sicilia; quindi quei, che scrissero sulle antichità Siciliane, parlarono di quelle di Malta. Fazello nella storia Siciliana (1) tenne qualche discorso su quella della nostra isola; Cluverio trattando delle antichità Siciliane non ommise quelle di Malta (2). Paruta (3), ed Avercampio (4) colle Medaglie, e Gualtieri (5) colle iscrizioni di Sicilia riportarono le Maltesi, il che fu seguito dal Principe di Turremuzza Castelli nelle illustrazioni delle Sicule antiche iscrizioni, e monete (6): Pirro nella sua *Sicilia sacra*, e Mongitore

---

(1) *De Reb. Sicul.*

(2) *Sicil. antiq. lib. II. cap.* 16.

(3) *Della Sicilia descritta con medaglie. Palermo* 1612.

(4) *Ad Parut. num. in thesaur. antiq. Sic. Burman. vol. VI VII et VIII.*

(5) *Sicil. Antiq. Tab.*

(6) *Sicil. et objacen. insul. vet. inscrip. Sicil. vet. num.*

nelle aggiunte a quest' opera, trattarono nella stessa guisa della Chiesa Maltese, come delle altre Chiese Siciliane (1); lo stesso fecero gli altri autori, che scrissero sulla Sicilia, come Vito Amico (2), il Principe Biscari (3) ec.

Vi furono alcuni altri eruditi, che scrissero pure sull' antichità di Malta, così Quintino (4), Girolamo Megisero (5), Giacomo Lauro (6), Bochart (7), il P. Lupi (8), il Padre Allegranza (9), e gli storiografi dell' Ordine Gerosolimitano Bosio (10), Vertot (11), P. Sebastiano Paoli (12), Pietro Gentile di Vendome (13), Giovanni Antonio Viperano (14), e Uberto Foglietta (15); ma tutti questi autori tanto Siciliani, come esteri si occuparono

---

(1) *Sicilia Sacra notitia VII. Eccl. Melit.*

(2) *Lexicon geographicum siculum verb. Melite.*

(3) *Viaggio per tutte le antichità della Sicilia. Napoli* 1781.

(4) *Descript. Insulæ Melitæ Lugduni apud Sebastianum Gryphium* 1536. *in Thesaur. P. Burmanni vol. XV.*

(5) Descrizione di Malta in Tedesco. Lipsia 1606.

(6) *Pianta, e breve Istoria della nobilissima isola di Malta. Roma* 1636.

(7) *Canaan cap. XXVI.*

(8) *Dissertazioni ec. Lettera XI. tom.* II. *Faenza* 1785.

(9) *Giornale di Roma* 1755.

(10) *Istoria della Sacra* Religione Gerosolimitana Tom. III.

(11) *Hist. des Chevaliers Hospit. de S. Jean de Jerus. tom. III. Paris* 1737.

(12) *Codice diplomatico dell' Ordine Geros. Tom. II.*

(13) *Dell' Historia di Malta, et successo della guerra seguita tra quei Cavalieri, ed il Gran Turco Solimano l' anno* 1565. *colla descrizione dell' isola in* 4°, credo che sia stata impressa nel 1565.

(14) *De bello Melitensi historia. Perusiæ ex Officina Andreæ Brixiani* 1567.

(15) *Obsidio Melitæ. Genuæ* 1585.

superficialmente delle antichità di Malta, e su di esse sparsero non pochi errori, i quali più abbondantemente si trovano nei geografi, e viaggiatori, come Brydon, Swiburne, Borch, Saint-Non, Rethesel, Veryard, Dryden, de la Motraye (1) ec., i quali non aveano proponimento d' investigare e descrivere le cose antiche, e i monumenti di quell' isola, ma trattarono piuttosto dello stato moderno di essa.

Quegli poi, che di proposito illustrò le antiche patrie memorie, fu il Cappellano Conventuale Commendatore Abela, nobile Maltese (2), e Vicecancelliere dell' Ordine Gerosolimitano. Egli raccolse quanto più potè di antiche iscrizioni, statue, e monete di Malta, formandone un piccolo Museo, quindi le illustrò, dando alla luce nel 1647. in italiano la sua *Malta illustrata*, che contiene anche la descrizione di quell' isola. Quest' opera fu compendiata, e pubblicata in Latino nel 1660 da Niderstet col seguente titolo *Melita vetus et nova*, riportata nel Tesoro di Gronovio (3); fu poscia tradotta per intiero in latino da Gio. Antonio Seinero nel 1725 in Leida, e questa versione fu inserita nel tesoro di Pietro Burmanno (4); finalmente essendosi resa molto rara l' opera originale d' Abela, il Conte Ciantar, anch' egli Malte-

---

(1) L' unico viaggiatore, che con qualche esattezza descrisse alcuni antichi rimasti monumenti d' Architettura, e Scultura di Malta, fu Houél nel suo viaggio pittoresco di Sicilia e Malta.

(2) Molti della sua famiglia ebbero la Croce di Giustizia dell' Ordine Gerosolimitano.

(3) *Vol. VI.*

(4) *Vol. XV.*

se, diè una nuova edizione *corretta*, (come dice) *accresciuta*, *e continuata* in due volumi (1).

Per quanto commendevole sia il Commendator Abela, e della Patria molto benemerito, per essere stato il primo a dare alla luce con qualche esattezza le antichità di Malta, tuttavia non si può negare esser non poco imperfetta la sua opera, sì per aver ommesso di riportare quegli antichi monumenti, che per esser più vetusti, si rendono maggiormente pregevoli (2), sì anche, perchè scrivendo egli in tempo, che la critica non avea fatti molti progressi, e non erano tanto distese l' erudizione, e la cognizione delle lingue Orientali, non poteva compitamente dilucidare le antichità patrie, e molti errori per necessità s' incontrano in questa di lui opera. Il Conte Ciantar poi nella sua vecchiaja, e mentre era cieco, pubblicò la sua edizione d' Abela con molte addizioni, e nelle correzioni lungi dal togliere gli errori dell' originale, non poco li accrebbe: egli prima si era fatto onore con dar alla luce varie produzioni letterarie, specialmente con quella intitolata *De B. Paulo Apostolo in Melitam siculo Adriatici maris insulam naufragio ejecto dissertationes apologeticæ in inspectiones anticriticas R. P. Igna-*

---

(1) Il primo nel 1772., ed il secondo nel 1780.

(2) Egli per esempio non fece verun motto della tanto celebre, ed antica iscrizione bilingue Fenico-greca ritrovata in Malta, quantunqne fosse da lui posseduta, nè anche riportò le monete Fenico-maltesi, sebbene di esse precedentemente fecero menzione Paruta, e Lastenosa, come rilevò Venuti *Dissertazione sopra alcune Medaglie Maltesi nei saggi di Dissertazioni accademiche di Cortona Tom.1. pag.* 36., e come si vedrà nel secondo Libro della presente Opera.

tii Georgii (1) nella quale alle dissertazioni è premessa una compendiosa descrizione di Malta, e delle sue antichità (2).

Alcuni eruditi Maltesi illustrarono parzialmente le patrie antichità: così essendo scoperti in Malta nel 1768 alcuni avanzi di antichissimi edifizj, il Marchese Carlo Antonio Barbaro compose una ms. dissertazione storico-critica, ove con molta accuratezza li descrisse, e corredò il suo opuscolo con molte erudite note, che dopo la di lui morte fu nel 1794 dato alle stampe. L' Abate Navarro dilucidò quattro antichi bassirilievi di marmo, ritrovati in Malta con una dissertazione, che fu inserita nella raccolta degli opuscoli degli autori Siciliani (3). Il Canonico Giuseppe Testaferrata pubblicò due dissertazioni, la prima su d' una iscrizione antica di Malta (4), la seconda sulla vita di S. Publio (5). Marcantonio Hasciac diè alla luce una relazione sulla Grotta di S. Paolo della nostra isola (6). Girolamo Borg compose una breve descrizione di Malta (7), ed il Canonico Agius non poco scrisse sulle cose di Malta, e Gozo (8).

---

(1) *Venetiis* 1738.

(2) Nel 1749 pubblicò anche un opuscolo col titolo *De antiqua inscrip. nuper effossa in Melitae urbe notabili dissert.*

(3) *Vol.* xx.

(4) *De epigraphe templi Proserpinæ Melitæ* 1759.

(5) *Disertazione sopra S. Publio. Malta* 1778.

(6) Stampata in Roma nel 1623.

(7) *Breve descrizione dell' Isola di Malta con tutti i successi, che per lo spazio di tre mesi avvennero mentre l' Apostolo S. Paolo dimorò in essa. Roma presso Francesco Cavalli* 1660.

(8) L' elenco delle sue opere mss., e stampate è riportato da Cian-

Nel 1791 uscì alla luce un' operetta anonima, intitolata *Malthe par un voyageur françois*, e l' autore fu il Sig. Commendator de S. Priest; ma egli non fece altro, che compendiare elegantemente quello, che scrissero Abela, e Ciantar. Il fine propostosi dall' autore dell' opuscolo *Recherches historiques et politiques sur Malthe*, pubblicato in Parigi nel 1798, fu di suggerire i mezzi ai Francesi, onde il loro dominio gravitasse meno su Malta, e perchè più volentieri si leggesse la sua operetta, in succinto disse qualche cosa sulla storia antica di Malta. Gli opuscoli *Notices historiques sur Malthe* di Mimaut, e *Malthe, Corse et Gibraltar* sono mere copie di quella *Malthe par un voyageur François*. Finalmente il Sig. Cavaliere de Boisgelin pubblicò in Londra nel 1805 la sua opera inglese intitolata *Ancient and modern Malta* in tre volumi (1); ma per rispetto alla Malta antica riportò in altri termini, ed in altro idioma soltanto quello, che precedentemente dissero il Commendatore Abela, ed il Conte Ciantar.

Conoscendo io non esservi maggior ignoranza che quella di non sapere la storia del proprio paese (2), sin dai primi anni procurai d' istruirmene, e poscia voleva scrivere sulla medesima; ma le gravi mie occupazioni prima in servizio del mio Ordine Gerosolimitano, poi del Sommo Pontefice, m' impedirono di ciò effettuare. Impadro-

---

tar nelle Annotazioni alla Malta illustrata d' Abela Lib. IV Notiz. IV §. CXLI.

(1) Quest' opera fu tradotta in francese dal Sig. A. Fortia.

(2) Cicerone *de Orat.* diceva *nescire quid antea quam natus sis, acciderit, id est esse semper puerum.*

INDICE

DE' CAPITOLI

IMPRIMATUR,

Si videbitur Rev. P. Mag. Sac. Palat. Apost.

Candidus Maria Frattini Archiepisc. Philipp. Vicesgerens.

IMPRIMATUR,

F. Philippus Anfossi Ord. Praed. Sac. Palat. Apost. Mag.

CARTA TOPOGRAFICA DELLE ISOLE DI MALTA COMINO E GOZO

nitosi nel 1809 Napoleone Bonaparte colla più ingiusta usurpazione del governo di Roma, e col tanto atroce, ed empio attentato tolto dalla sua Capitale il veramente Grande PIO VII. mio Augusto Signore, cessarono le mie occupazioni giudiziarie (1), e per mio unico conforto mi rivolsi di nuovo alle lettere, potendo dire con Cicerone (2), che da loro prima ricavava diletto, ed allora anche salvezza.

Quindi Roma, che prima era per me la più gradita città, mi divenne il più disgustoso soggiorno, e

Ciò, che pria mi piaceva, allor m' increbbe (3)

onde deliberai di partire, e restituirmi ai patrj tetti. Nel mio ozio in Malta ebbi agio di riunire vie più memorie antiche della mia patria, di osservare ocularmente gli avanzati vetusti monumenti, farvi le mie riflessioni, e comporre la presente opera, che ivi avrei dato alla luce, senza il sopraggiunto disastro della peste.

Restituitosi con universale sincero applauso alla sua capitale l' Immortale Sommo Pontefice PIO VII., non indugiai di recarmi il più presto, che potei, presso il mio Augusto Signore, per riprendere il mio servigio nella sua Corte, e nei brevi spazj di tempo, che mi permise il non poco laborioso mio impiego, attesi alla pubblicazione di questa mia letteraria fatica. Essa è divisa in sei libri: tratto

---

(1) Era io allora, come sono adesso, Giudice nel Supremo Magistrato della Segnatura di Giustizia, simile al Tribunale di Cassazione, che altrove esiste.

(2) *Epist. famil. IX 2 a quibus antea delectationem modo petamus, nunc vero etiam salutem.*

(3) Dante Inferno canto XXVII. verso 82.

nel primo su tutto ciò, che di favoloso si disse di Malta, e Gozo, qual fosse l' antico nome, e l' antica topografia di quest' isole: nel secondo provo, che fosse inviata in esse una colonia fenicia: nel terzo fo vedere, che ivi anche i Greci avessero mandata una lor colonia: nel quarto sostengo, che i Cartaginesi s' impadronissero di quest' isole: nel quinto fo conoscere, averle i Romani conquistate, scacciati i Cartaginesi: nel sesto finalmente dimostro, aver fatto naufragio S. Paolo in Malta, e non già in Meleda, ed aver in Malta introdotta la religione del nostro divin Redentore, e quindi tratto delle antichità cristiane di quest' Isola.

Questo mio lavoro giunge all' epoca infelice, nella quale cadde Malta sotto il dominio barbaro de' Saraceni, onde non oltrepassa il fine dell' ottavo secolo, tempo in cui, come osserva il celebre Vescovo di Meaux Bossuet (1), col finir totalmente l' antico Impero Romano, termina la storia antica. Non volli punto scrivere sulla storia moderna di Malta, perchè oltre all' essermi molto molesto il trattenermi sull' epoca, in cui la mia patria gemeva sotto l' arabo giogo, non poteva anche rintracciar monumenti e memorie di quel tempo, nè mi fu lecito prevalermi della notizia del Codice arabo, essendo riconosciuto apocrifo. Poco o nulla si sa di Malta, mentre era sotto il dominio de' Regi Normandi, Svevi, Angioini, ed Aragonesi, padroni di quell' isola, e della Sicilia; perchè, attese

---

(1) *Discours sur l'hist. universelle in princip. Je vous donne cet etablissement du nouvel Empire sous Charle magne comme la fin de l' histoire ancienne, parce que' c' est là, que vous verrez finir tout-à-fait l' ancien Empire Romain.*

le turbolenze d' allora, non di rado si bruciavano i pubblici archivj, e si smarrivano le scritture, e oltre a ciò dandosi in quei tempi sovente Malta in feudo anche a particolari persone, era da loro tiranneggiata, ed infelice (1), malgrado i millantati privilegj, che i Sovrani continuamente accordavano, e spesso non mantenevano. Restituità Malta a nuova vita dai Cavalieri di S. Giovanni di Gerusalemme, la di lei storia è unita a quella di quest' Ordine tanto utile alla Cristianità, specialmente per la protezione del commercio degli Europei, liberandolo dalle piraterie barbaresche; ed è inutile il ripetere ciò che dissero Bosio, Pozzo, Naberat, Vertot, ed altri (2). Finalmente dopo che Malta ebbe la sorte d' esser unita all' Impero Brittannico, anche in vigor d' un solenne trattato di pace fra le principali Potenze dell' Europa, qual' è quello di Parigi dei 30 Maggio 1814, essendo divenuta possessione Inglese, i suoi recenti avvenimenti saranno raccontati dagli scrittori di quella sempre mai commendevole nazione, più eloquenti, ed eruditi.

Senza fallo in quest' opera mi son proposto di seguir costantemente la verità, e per quanto io sia Filopatride, non attribuisco mai a Malta quello, che non credo

---

(1) Il Marchese Barbaro nella Nota 72. alla sua opera *sugli avanzi di antichissimi monumenti ec.* numera diecisette infeudazioni di Malta dal 1195. sin al 1428.

(2) Per la stessa ragione il Comendator Abela prudentemente non proseguì la Storia di Malta sotto il dominio dell' Ordine Gerosolimitano, dicendo nel Lib. 11. Notiz. xv. *Quì dunque arrestiamo la penna, mentre il nostro intento non è d' inoltrarci nella Storia delle gesta eroiche della Sagra Religione in Malta, già descritte, e da descriversi da più eruditi, e sollevati ingegni.*

spettarle: forse non sempre ottenni il mio scopo, perchè nelle materie conghietturali di erudizione non si può aver l' evidenza, e certezza; onde bisogna contentarsi del verisimile, e probabile, nel quale non di rado sfugge la verità. Ho esaminato le questioni con moderata critica, lungi da ogni partito, ed animosità, ed allontanandomi dall' altrui opinione, mi astenni sempre di motteggiare, e disprezzare coloro, che avessero diverso sentimento. Nel dilucidare certi punti di antichità maltesi ho dovuto esaminare alcune questioni di generale erudizione, ed ho con libertà manifestata la mia opinione, sebbene contraria a quella di uomini sommamente dotti. Ho procurato d' illustrare le antiche memorie di Malta, principalmente coll' autorità di classici scrittori, e con indubitate antiche iscrizioni, e monete, onde mi lusingo, che questa mia opera possa incontrare in un secolo, ove l' archeologia è in tanto pregio, qualche piccol gradimento, perchè come dice Cicerone (1) *quis est, quem non moveat certissimis monumentis testata, consignataque antiquitas?* Vieppiù spero, che di essa prenderanno interesse gli eruditi Inglesi, perchè si tratta di vetusti fatti di un paese, che al presente appartiene all' Impero della lor nazione, la quale sempre mai fu grande, ed ora massima, avendo colla sua costanza, e col valore dell' Eroe del secolo l' Immortale Wellington, e dell' invincibili sue truppe tanto contribuito a liberar l' Europa dalla rivoluzione, che le recò sommo strazio, e micidiale desolazione.

---

(1) *De Divinat. lib. 1.*

LIBRO I.

TRADIZIONI MITICHE SU MALTA E GOZO, LORO ANTICA DENOMINAZIONE, E TOPOGRAFIA.

CAPITOLO I.

Malta non fu chiamata Iperia, *nè abitata da Feaci*.

Ciascun antico popolo per vanità, e per un certo nazional orgoglio sempre mai ebbe vaghezza di farne rimontare l'origine ai più vetusti tempi, oltrepassando i limiti del vero, e di adornare i primi suoi storici avvenimenti con prodigj, e straordinarie false circostanze; al che contribuì non poco l'essere stati i rapsodi, ed i poeti i primi, che tramandarono alla posterità i più antichi successi della loro patria, che senza fallo non ebbero altro fondamento, se non nella loro immaginazione (1). Quindi saggiamente il dottissimo Varrone (2) distingueva i periodi dei passati tempi in oscuro, favoloso, e storico: quinci dopo il risorgimento delle lettere, col soccorso

(1) Da questa regola generale certamente si deve eccettuare il popolo ebreo, il quale avendo avuto la sorte d'esser prescelto da Dio Ottimo Massimo per quello, da cui nascer dovea il Divin Redentore, volle Iddio, che i di lui storici fossero assistiti da lume divino, onde veri, ed infallibili sono i fatti da loro raccontati, e per preservarlo dall'idolatria, e per conservar in lui la vera religione d'un solo Nume, si degnò spessissimo di far veri prodigj.

(2) Censorin *de Die Natali cap. VIII.*

della critica, si studiò di separare i fatti veri dai falsi, e si disgiunse la mitologia dalla storia; ma non si seguirono le stesse tracce da coloro, che scrissero sulle antiche memorie di Malta, giacchè eglino mescolando i fatti storici coi mitici, a tutti prestarono la medesima credenza, e tutto si reputò vero. Altro sentiero seguirò io, e parlando prima in questo libro delle favole, che si attribuiscono a Malta, negli altri libri dilucidérò le di lei epoche storiche, e vere.

Cluverio (1), Busching (2), Abela (3), Fabricy (4) d'Anville (5), i Sig. Mentelle, e Malte Brun (6), ed il

---

(1) *Sicil. antiq. Lib. II. cap.* 16.

(2) *Geogr. tom. XXV. pag.* 176.

(3) *Malta illus. Lib. II. notiz.* 1.

(4) *De Borg. Hebr. Samar. Num. part. I. pag.* 193. Il P. Fabricy dell'Ordine de' Predicatori, noto nel mondo letterario per le opere *Des Titres Primitifs de la Revelation: De epoca equitationis*, e per altre erudite produzioni, ebbe dal celebre Cardinal Borgia l'incombenza di dilucidare una medaglia anedota Ebreo-samaritana, esistente nel Museo di Velletri di quell'insigne Porporato: Egli persuaso della somiglianza grande della lingua samaritana colla Fenicia, pria d'interpretare direttamente la medaglia, scrisse a lungo eruditamente sulla lingua, letteratura, e monumenti Fenici: nel fine del Secolo passato diè alle stampe di Roma molti fogli di quest'opera, e che servir doveano di prima parte della medesima; ma prevenuto nel 1800 dalla morte, non potè dare alla luce la seconda parte, della quale nulla si è trovato tra suoi scritti. In quello, che si pubblicò, si parla a lungo d'un celebre marmo fenicio ritrovato in Malta, e delle monete Fenico-Maltesi, onde di lui nel secondo Libro di quest'opera si dovrà spesso far menzione.

(5) *Geograph. ancienne, et hist. pag.* 176.

(6) *Geographie matematique, phisique, et politique de toutes les parties du monde Vol. VIII. pag.* 519.

Signor Cavaliere de Boisgelin (1) sostennero essere stata Malta chiamata prima *Iperia*, ed abitata da Feaci, i quali poi condotti dal loro Re Nausitoo figlio di Nettuno, e di Peribea figlia di Eurimedonte Re dei Giganti, si recarono nell' isola di *Scheria*, chiamata in seguito *Corcyra*, ed oggi *Corfù*: eglino fondarono tal loro opinione nel seguente passo dell' Odissea d' Omero (2)

„ . . . . ma Minerva
„ De Feaci andò al popolo, e cittade
„ Che abitavan già pria in Iperea
„ Amplia, i Ciclopi uomini altieri,
„ Che lor guatavan, e eran più robusti.
„ Levati indi menogli Nausitoo
„ A Nume somigliante uell' aspetto
„ E in Scheria gli allogò „

Ma per quanta ammirazione io conservo dell' impareggiabile Padre dell' Epopeia, o per quanto son lungi dall' adottare le opinioni di Perrault (3), dell' Abate d'Aubignac (4), di Gio. Battista Vico (5), di Bryant (6) dell' eruditissimo Professore Federico Augusto Wolf (7), e del Ch. Signor Lèvesque (8), i quali dubitarono sin anche dell' esisten-

---

(1) *Ancient and modern Malta Vol. I. pag.* 1.

(2) *Lib. VI.* mi servo della traduzione di Antonio Maria Salvini.

(3) *Nel quarto dialogo de' suoi paralelli.*

(4) *Conjectures accademiques, ou disc. sur l' Iliade.*

(5) *Scienza nuova.*

(6) *Treative upon the authenticity of Scripturis* 1795.

(7) *Nei prolegomeni, e nella prefazione dell' edizioni d' Omero di Hala del* 1795., *e nella prefazione dell' accuratissima, ed elegantissima edizione di Lipsia di Goescen del* 1804.

(8) *Etudes de l' histoire ancienne, et celle de la Grece.*

za d' Omero, e credettero esser gl' immortali poemi dell' Iliade, e dell' Odissea composti da diversi Rapsodi; paradossi confutati pienamente da Blackwell (1), da Cesarotti (2), dal Sig. Morrit (3), e dal Sig. de Sales (4); tuttavia io non posso, nè potrà veruno, che ha fior di senno, attribuire ad un racconto poetico quella certezza, che si richiede per fissare un fatto storico (5), e specialmente un' epoca rimarchevole: nessuno ignora essersi spesso i poeti molto allontanati dalla verità, esser quasi tutto favoloso l' immortale poema dell' Odissea, e non esser altrove esistiti i viaggi, ed errori d' Ulisse con tutti gli Episodj, se non nella gran mente del Padre dell' epica poesia.

Inoltre dai riportati versi d' Omero nulla si rileva

---

(1) *Recherches sur la vie, et les ecrits d' Homere traduit de l' Anglois.*

(2) *Ragionamento Preliminare storico critico sopra Omero Volum. VII. delle di lui opere ediz. di Pisa* 1802. *pag.* 17. *e seqq.*

(3) *Vindication of Homer.*

(4) *Histoire d' Homere et d' Orphée.* Ma quanti paradossi non si dissero sopra Omero! Alcuni sono degni delle risa, come quello di Croesio, il quale nella sua opera intitolata *Homerus Hebræus* sostenne aver il Greco Poeta appreso tutte le sue idee dalla Sagra Scrittura, e che sotto nome d' Iliade s' intendesse la conquista della terra promessa, e l' espugnazione di Gerico; come l' altro di Giorgio Cortar, che volle che fosse nato il Padre della poesia epica 580 anni dopo Cristo; e come quello di Grave, che nel suo Libro *Republique des Champs Elisées, ou monde ancien. Gand* 1806. *tom.* 1. *pag.* 178. pretese esser stato Omero Fiammingo nato in S. Omer. *Risum teneatis Amici?*

(5) . . . . . . *pictoribus atque poetis*
Quidlibet audendi semper fuit æqua potestas.

d' aver egli chiamata Malta *Iperia*, soggiorno un tempo de' Feaci: tanto ciò è vero, che Cluverio per sostenere questo, ricorre ad Apollonio, (e sempre siamo sulla frale autorità d' un poeta), il quale (1) dice, che in *Macri*, nome anche di Corfù, presso i Feaci la Naiade *Melite*, figlia del fiume Egeo, incinta da Ercole, partorisse Illo, il quale fu poi Re dell' Illirico; e che secondo Favorino nella stessa isola di Corfù vi fosse un monte chiamato *Meliteo*: ecco, esclama Cluverio, i Feaci in memoria del primo loro soggiorno chiamano Melite una Naiade, Meliteo un monte, dunque eglino da Malta si recarono in Corfù. A dir il vero sembrami esser molto debole questo raziocinio di Cluverio, diviene poi di nessun peso, riflettendosi, che secondo lo stesso Cluverio il luogo, donde partirono i Feaci, allora non si chiamasse *Melite*, ma bensì *Iperia*, e che Malta dopo molti secoli avesse avuto il nome di *Melite* da una Colonia greca, partita dall' isola di Negroponte.

Che più? lo stesso Omero dimostra chiaramente, che sotto nome d' *Iperia* non intendeva mai Malta, perchè dice nei recati versi, che i Feaci per liberarsi dalle molestie dei Ciclopi, più robusti di loro, abbandonarono l' antico soggiorno, e si trasferirono in *Scheria*; ma il medesimo poeta nel Libro IX. dell' Odissea descrive i Ciclopi come estremamente rozzi, senza verun' arte, e senza alcun naviglio.

Or come mai i Feaci, se realmente abitavano in Malta, potevano temere i Ciclopi, i quali soggiornando secondo Omero nella Sicilia, e non potendo valicare il

---

(1) *Argonauticon Lib. IV.*

mare per mancanza di navi, erano nella impossibilità di recar danno ai Feaci, laonde questi non erano costretti di abbandonar la patria, e scegliere nuova terra da abitare. Quindi l' *Iperia* d' Omero, ingombrata da Feaci, non era un isola; onde il Signor Cavaliere de Boisgelin s' ingannò dicendo (1) essere stato Omero il più antico autore, che fece menzione di Malta, chiamandola *Iperia*, popolata da Feaci, razza di giganti.

Ciò si rende vie più certo coll' osservare, che Cluverio, per ischermirsi da tal' objezione, sostenne essere stati i Feaci costretti di abbandonare *Iperia*, non per timore dei Ciclopi; ma per essere stati scacciati dai Fenici. Ma questa sua assertiva si oppone diametralmente ad Omero, il quale a chiare note disse essersi i Feaci allontanati da *Iperia*, perchè erano molestati dai Ciclopi. Perlocchè sempre più si riconosce non essere stata Malta abitata da' Feaci, se pure non si volesse seguire il parere di Bochart (2), il quale pretese, che i Feaci, ed i Fenici fossero uno stesso popolo; ma questi in sostegno del suo sentimento non reca verun autore antico garante, e soltanto al solito ci dà un' arbitraria etimologia della parola *Feaci*, e la fa derivare da *Phaug*, o *Phaucania*, cioè *abitatori di sommità*, la qual voce secondo lui adattare si può ai Fenici nella circostanza, che da Giosuè

---

(1) *Loc. cit. The most ancien author Who mentions Malta is Homer, in his Odyssey, Where it is celled the isle of Hyperia, Which, according to faboleus history, was originally inhabited by the Phoéacians a race of giants.*

(2) *Phaleg cap.* 23.

scacciati da gran parte delle loro sedi, si ricoverarono nei luoghi eminenti.

Fu dunque errore il collocare *Iperia* in Malta, abitata dai Feaci, ed anche in Calabria, donde eglino si condussero in Sicilia, chiamata *Scheria*, come senza veruna prova, ed a capriccio disse Monsig. Guarnacci (1), ed in una città della Sicilia, che poi fu chiamata Camerina, come stimarono anticamente Eustazio, e Didimo, commentando i riportati versi d' Omero, e furono d' opinione il Signor Schaenemann in una Dissertazione sulla geografia d' Omero coronata dall' Accademia di Gottinga nel 1787 (2), ed il Signor Schlichthorst in un' altra Disertazione sul medesimo soggetto ch' ebbe l' *accessit* (3), e prima di loro Bochart (4), e lo stesso Cluverio (5) con una manifesta contradizione di se medesimo: imperocchè per testimonianza di Tucidide (6), e di Strabone (7) Camerina da fondamenti fu molto dopo edificata dai Siracusani, e precisamente cento trentacinque anni dopo, che fu fabricata Siracusa, cioè in circa 600 anni prima di G. C.

Se *Iperia* non esistè totalmente nella mente di Omero, verisimilmente era una città in Sicilia vicino al luogo, ove molto dopo fu edificata dai Siracusani Camerina,

---

(1) *Origini Italiche Lib. I. cap. 5. pag.* 211. *e Lib. III. cap.* 1. *pag.* 438. *tom.* 1.

(2) *Pag.* 25.

(3) *Pag.* 13.

(4) *Canan. Cap. XXIX.*

(5) *Loc. cit. Lib. I. cap.* 2.

(6) *Lib. VI. Camerina quoque primum a Syracusanis fuit condita annis ferme CXXXV. postquam Siracusæ conditæ fuere.*

(7) *Lib. VI.*

perchè in quel luogo scorreva il fiume chiamato *Hipparis* (1), che diè il nome alla città; dapoichè anticamente spesso le città traevano la loro denominazione dai vicini fiumi, come c' insegna Platone (2): *Iperia* poco durò, perchè dopo Omero nessun antico autore di lei fa menzione, ed anche fu distrutta Camerina al segno, che ci assicura Sestini (3) „ pochi avanzi di alcune mura, e „ sepolcreti è quel tanto, che l' edace tempo ci ha con- „ servato dell' antica *Camerina* „.

Muojono le città, muojono i Regni (4).

CAPITOLO II.

Sulla favola dei Giganti in Malta.

Abela per sostenere vie più l'esistenza in Malta de' Feaci, che si credevano essere stati Giganti, dice (5) che „ non si può rivocar in dubbio la dimora de' Giganti nel- „ la nostra isola, imperocchè ne fanno piena testimonian- „ za le ossa gigantesche, le quali sin oggi si ritrovano, „ e gli antichi edifizj di pietre grandissime, le cui re- „ liquie ancor qui si veggono, e dimostrano, che furo- „ no opera de' Giganti „. Questo autore, ragionando in tal guisa, seguì l' esempio di parecchi autori Siciliani, co-

---

(1) *Eustat. comment. in Lib. VI. Odis.*
(2) *De legib. Lib. IV.*
(3) *Lettere scritte dalla Sicilia tom. II. Lett. 7.*
(4) Tasso *Gerusalemme liberata Canto XV. ottava XX. verso* 3.
(5) *Loc. cit.*

me Fazello (1), Inueghes (2), Valguarnera (3), Aprile (4), Caruso (5) ec. i quali per le stesse ragioni pretesero, che la Sicilia fosse stata abitata dai Giganti.

Io riflettendo, che la maggior parte degli uomini assennati reputa presentemente esser favolosa l' esistenza dei Giganti, non avrei presa la briga di confutare il detto di Abela, se non avessi nello stesso tempo osservato, che non pochi recenti autori dotati di molto criterio, ed erudizione, come Calmet (6), Simeon (7), Monsig. Huezio (8), Tilladet (9), Derham (10), Grew (11), Maupertuis (12), il Canonico Mazochi (13), il ch. Sig. Ennio Visconti (14) ec. sostennero esservi stati nei vetusti tempi cotesti Giganti, e pretesero esser la loro opinione appoggiata all' autorità della Sacra Scrittura, che io venero, e preferisco ad ogni ragionamento. Quindi non essendo io del sentimento del ch. nostro storiografo Abela, non devo metter in non cale il suo detto, e son nell' obbligo di

---

(1) *De Reb. Sic. Decad.* 11. *Lib.* I. *cap.* 6.
(2) *Storia di Palermo tom.* I. *pag.* 35.
(3) *Origine della Città di Palermo*.
(4) *Cronologia univ. Sicil. cap.* 1.
(5) *Monum. hist. Sicul. Vol.* I. *pag.* 4.
(6) *Dissert. de gigant.*
(7) *Diction. de la Bible art.* Géans.
(8) *Huetian. sect.* 12.
(9) *Acad. des Inscript. tom.* I. *Hist. pag.* 125.
(10) *Theolog. Physic. Lib.* V. *cap.* 4.
(11) *Cosmolog. Sacr. Lib.* I. *cap.* 5. §. 25.
(12) *Venus physique pa.* 2. *cap.* 1.
(13) *Spicileg. Biblic. tom.* I. *Dissert.* III.
(14) *Museo Pio-Clementino tom.* IV. *pag.* 18.

confutarlo a proposito, manifestando le mie idee sull' esistenza de' Giganti.

E primieramente reputo, non esservi uomo dotato di senno, che possa credere, che anticamente vi fossero uomini di quella grandezza, che descrivono i poeti, cioè alti come i più eccelsi monti (1), ed uguali ai maggiori alberi di nave (2), i quali avendo mossa guerra contro Giove, erano intenti a formar un edifizio, che toccar dovea il cielo, congiungendo il monte Pelia col monte Ossa, e che vinti poi da Ercole in Flegra, Giove per punirli mandasse dal cielo fulmini per incenerir costoro, e facesse vomitare fuoco per la prima volta il Vesuvio contro i Lestrigoni, e l' Etna contro i Ciclopi; tutti Giganti: a queste fole non prestavano fede nè anche gli autori antichi dotati di giudizio (3).

Sembrami pure non potersi metter in dubbio, che negli antichissimi tempi la statura degli uomini fosse stata maggiore della presente per la robustezza, e vigore mag-

---

(1) Homerus *Odys. Lib. I. ver.* 19. Callim. *in Hym. in Dian.*

(2) Lucilius *relat. a Nonio in verb. Corbita.*

(3) Tucid. *Lib. IV.* Philostr. *in Heroicis*, Juven. *Sat. XV.*

. . . . *attonito cum*
Tale super coenam facinus narraret Ulysses
Alcinoo, bilem aut risum fortasse quibusdam
Moverat, ut mendax aretalogus. In mare nemo
Hunc abicit, sæva dignum, veraque Charybdi
Fingentem immanes Læstrygonas, atque Cyclopas?
. . . .
Tam vacui capitis populum Phæaca putavit?

Seneca: *Centauros, Gigantes, et quidquid aliud falsa cogitatione formatum habere aliquam imaginem cœpit, quamvis non habeat substantiam.*

giore, che sortivano sì dalla natura, come dall' educazione, e che a misura, che i popoli rendeansi più culti, divenissero di statura, e di forze minori, per essere snervati dal lusso, che rende gli uomini più deboli. Quindi i Romani in tempo della seconda guerra punica, non essendo infievoliti dalla delicatezza delle usanze asiatiche, erano più forti de' Tarantini snervati dal lusso de' Greci (1): in tempo poi di Cesare erano più deboli, e più piccoli de' Francesi, e Tedeschi di loro più rozzi (2); e per la stessa ragione i Goti erano più alti, e forti di loro (3). Il Canonico Mazochi (4) per via del paralello delle misure antiche colle moderne, e facendo profonde riflessioni vie più provò questa verità di essere stati gli antichi uomini più alti di noi. Quindi si deve ammettere, che gli antichissimi Maltesi fossero d'una statura più grande dei moderni.

Egli è altresì certo esservi stato in ogni tempo qualche uomo, che abbia superato gli altri di uno o due palmi, ed anche forse piedi; giacchè ciascuno colla propria esperienza avrà incontrato qualcuno di tal singolar altezza, e le sacre pagine (5) ci assicurano, che Saulle fosse più alto del resto del popolo Ebreo all' insù degli omeri, e Samuele (6) ne parla di cinque uomini di straor-

---

(1) Livius *Dec. III. Lib. VII. cap.* 17.

(2) Cæsar *de Bello Gallico Lib. I., et II.* Tacit. *de moribus Germanicis cap.* 20.

(3) Procopius *de Bello Gotico*.

(4) *Spic. bibl.* 3. *tom. I.*

(5) *Reg. Lib. I. cap.* 10. *Saul . . . . altior fuit universo populo ab humero et sursum.*

(6) *II. Reg.* XXI. 56. *et seqq.*

dinaria grandezza, che chiama Giganti, uccisi da Davide. Sostenendo io non essere stati mai nè in Malta, nè altrove i Giganti, intendo di sostenere non esservi stati uomini almeno il doppio più alti degli altri di mediocre statura, e specialmente in tribù, e popolazione. Quindi reputo esser favoloso tutto ciò, che si racconta da Plutarco (1) del corpo d' Anteo di 66 cubiti, da Plinio (2) di un altro corpo di 46 cubiti ritrovato in Creta, che si credè esser d' Orione, o d' Ati, da Solino (3) delle ossa di Oreste ritrovate dagli Spartani nella LVIII Olimpiade della lunghezza di 7 cubiti, e di un cadavere di 33 cubiti da Metello, e Lucio Flacco osservato, da Flegonte (4) delle ossa di un uomo di 100 cubiti, da altri dei corpi di Theuto Bocco, che si dice rinvenuto nel 1613 di 26 palmi geometrici, di S. Cristoforo di 18 piedi (5), e di altri uomini di esterminata grandezza.

E vaglia l' onor del vero, perchè mai nei nostri dì non si osservano uomini di sì enorme grandezza? Perchè non vi sono presentemente città intiere, e popolazioni piene di Giganti? È costante legge della natura l' uniformità nelle sue produzioni, ella ama la varietà; ma non mai la sproporzione, ed ella di quando in quando produce le cose possibili. Perchè mai nessun grave autore attesta d' aver veduto, osservato, e trattato uomo vivente di 20, 30, 40 cubiti? Si ricorre sempre alle ossa, ed ai denti ri-

---

(1) *In Sertorio*.

(2) *Lib. VII. cap.* 16.

(3) *Cap. IV.*

(4) *Mirabil. cap.* 17.

(5) Vide Derham. *Demost. Lib. V. cap.* 4. *num.* 3.

trovati sotto terra dopo molti secoli, che non appartengono ad uomini, ma bensì ad altri animali. Se esistessero cotesti Giganti, in che case, in che città avrebbero dovuto abitare! Di che immensa quantità di cibo, e bevanda avrebbero avuto bisogno! Malta certamente non sarebbe luogo per loro adatto.

L' uomo è generalmente inclinato ad esagerare quel che vede, ed ama l' iperbole; avendo quindi osservato alcuni uomini di straordinaria statura, questa fu nel racconto cresciuta a dismisura, e non si dubitò di asserire esservi città intere abitate da' Giganti. La favola de' Giganti principalmente trae la sua origine dagli antichi Greci, i quali, come osserva Bannier (1), portati al maraviglioso, cercavano più tosto di divertire i lettori con stupendi racconti, che d' istruirli, narrando semplicemente la verità: le loro fole furono dal volgo, e da autori di poco criterio credute, e furono sino a noi tramandate. Nella stessa guisa, come in tempi a noi più vicini, Ferdinando Magaglianes, per rendere più ammirabili le sue scoperte, divulgò in Europa la novella d' aver trovato le terre nelle vicinanze dello stretto, che porta il suo nome, e le isole Latrone, e Filippine abitate da' Giganti chiamati *Patagones*; e sebbene questo racconto fosse stato riconosciuto favoloso da accurati viaggiatori Inglesi, ed Olandesi (2); tuttavia a lui si prestò fede da Frezier (3), e

---

(1) *Mem. de l'Acad. des Inscrip. Tom. v. Dissert. sur les pygmées.*

(2) *Vide* Læt *de orig. gent. amer. observ. VIII.* Robertson *Storia dell' America nota XLVII. tom. I.* Salmon *Stato presente delle isole Latrone, e Filippine tom. II. cap.* 1.

(3) *Voyag. pag.* 75. *suivant. Paris* 1732.

da Maupertuis (1) autori confutati dal Conte de Buffon (2).

Le grandi ossa, ritrovate in Malta, in Sicilia, ed altri paesi appartengono non già a corpi umani, ma bensì ai vitelli marini, alle balene, o ad altri mostri marini, sparsi nella terra per l' effetto del diluvio universale, o per altro accidente, come han provato Mahudel (3), Kircher (4), Muller (5), Moyneux (6), e Hans Sloane (7). Ugualmente i denti molari della grandezza di un pollice, ritrovati in Malta, de' quali parla Abela (8), ed anche quello ritrovato in Utica, di cui fa menzione S. Agostino (9) di tanta grandezza, che eccedeva cento volte quello de' denti ordinarj, si devono attribuire, come le grandi ossa, non ad uomini, ma a mostri marini. Così in tempo di Augusto furono in Capri ritrovate ossa di animali di smisurata grandezza, che dal volgo furono riputate esser de' Giganti (10). Nel *libro II. cap. XII.* si parlerà degli edifizj fabricati in Malta, e Gozo con pietre grandissime, e si vedrà, che lungi dal doversi credere che fossero opere de' Giganti, si devono attribuire ai Fenici.

---

(1) *Venus physique par. 2. cap. 1. et Lettr. 19. Dresde* 1752.

(2) *Tom. III. pag.* 508. *edit. in* 4°.

(3) *Acad. des Inscript. tom. III. Hist. pag.* 157. *suivantes.*

(4) *Mundus subter. Lib. VIII. cap.* 4.

(5) *Dissert. physic. de gigantibus.*

(6) *Dissert. de gigantibus.*

(7) *Transact. Philos. num.* 404.

(8) *Loc. cit.*

(9) *De Civit. Dei Lib. XV. cap.* 9.

(10) Sveton. *in August. cap.* 72. *qualia sunt Capreæ immanium belluarum ferarumque membra pergrandia, quæ dicuntur Gigantum ossa, et membra Heroum.*

Nè punto nè poco la mia opinione su i Giganti è in opposizione alle sacre pagine, e Dio mi preservi dall' esser mai in contradizione con quello, che infallibilmente insegna la sacra Scrittura: egli è vero, che nella volgata non di rado nel vecchio testamento si nominano i *Gigantes*, ma uopo è di sapere ciocchè con tal voce si volle esprimere. Mosè ci assicura (1), che Iddio sdegnato della somma generale perversità degli uomini, deliberò di punirli rigorosamente con una universale inondazione; vi erano allora, dice il divino storico, i *Nephilim*, che S. Girolamo nella volgata tradusse colla voce *Gigantes*: la parola *Nephilim* esprime *coloro che cadono*, o *che fanno cadere*; ma da ciò non si deduce necessariamente essere stati i *Nephilim* d' una esterminata grandezza, e d' una statura enorme; potevano eglino far cader gli altri, per essere dotati di gran robustezza, adatta a ciò più, che l' immensità del volume del corpo. Garanti di questa mia opinione ho due rispettabilissimi Santi Padri della Chiesa S. Giovanni Grisostomo (2), e S. Cirillo Alessandrino (3).

Chi non vede poi, che gli esploratori della terra promessa spaventati, lungi dal parlare con esattezza, e precisione, esagerarono la lor relazione con iperboliche

---

(1) *Gen.* VI.

(2) *Gigantes hic a Sacra Scriptura dici opinor robustos corpore* » *In Genes. hom.* XXII. *pag.* 599. *edit. Maur.*

(3) *Sciendum autem est familiare esse Sacræ Scripturæ eos, qui ingenti robore præditi sunt,* Gigantes *appellare, atque ideo de Persis, et Medis per vocem Prophetæ* (*Isaiæ* XIII. 3.) Gigantes veniunt ad implendum iram tuam, gaudentes simul, et contumelia afficientes.

espressioni, dicendo, che quel tratto di paese fosse abitato da persone di sterminata grandezza, che eglino in loro paragone sembravano tante locuste (1)? Gli abitatori della terra promessa erano i Cananei, ossiano Fenici, e la storia antica non ci fa sapere, che questi popoli fossero di enorme statura. Non v'è dubbio che fosse di nove cubiti il letto di Og, Re di Basan (2); ma verisimilmente il letto era fatto secondo il fasto orientale, e dovea eccedere di molto la grandezza del corpo di Og. Davide uccise cinque giganti, cioè Iesbi, Safa, il fratello di Golìa, uno, che avea sei dita nelle mani, e piedi, e lo stesso Golìa (3); ma questi chiamavansi giganti, perchè erano di una straordinaria grandezza, come di tratto in tratto compariscono anche a giorni nostri, ed io già precedentemente ciò ammisi. Ecco, che la Sacra Scrittura affatto non si oppone alla mia opinione, che mi sembra aver soprabondantemente provata in contradizione con quella del Commendator Abela.

---

(1) *Num. XIII.* 33. *Populus, quem aspeximus, proceræ staturæ est, ibi vidimus monstra quædam filiorum Enac de genere giganteo: comparati quasi Locustæ videbamur.*

(2) *Deut. III.* 11. Gli Ebrei non contenti di ciò, ebbero la balordaggine di dire nel loro Talmud, che il Letto, descrittoci dalla Sacra Scrittura, fosse la cuna di Og bambino, giacchè cresciuto dovea avere un letto, che occupava una lega di terreno, poichè il suo piede era di cento dieci cubiti. Si può sentire sciocchezza maggiore?

(3) *II. Reg. XXI.* 16. *et seqq.*

CAPITOLO III.

Nè Malta, nè il Gozo furono l' isola di Calipso, chiamata Ogigia.

Il maggior episodio dell' Odissea fu il soggiorno di Ulisse per ben sette anni nell' isola di Calipso, figlia di Atlante, ove egli alla Dea raccontò tutti i disastri, che dovette incontrare dopo la resa di Troja: anche l' illustre Arcivescovo di Cambray Fenelon fa giungere in questa isola Telemaco andando in traccia del Padre. Omero la chiama *Ogigia*; ma nel designare qual fosse mai questa isola, è incredibile quanto diversi siano i sentimenti degli eruditi. Strabone (1) dice, che Callimaco avesse sostenuto essere stata *Gaulos*, cioè il Gozo; ma fu contradetto da Apollodoro, che difese Eratostene di contrario sentimento: Madama Dacier (2), e Schlichthorst (3) seguirono il parere di Callimaco. Plinio asserì (4), che fosse incontro il promontorio Lacinio, oggi chiamato capo delle

---

(1) *Lib. I. Apollodorus, Eratosthenem defendens, Callimachum reprehendit, quod is, licet grammaticus esset, tamen et contra Homeri institutum et Locorum in Oceano expositorum, ad quæ Ulysses pervenerit, Gaulum, et Corcyram nominaverit;* et Lib. VII. *Atque cæteris quidem ignoscere possit ait Apollodorus; Callimacho vero minime, qui grammaticum se esse professus, Gaulon tamen Calypsus insulam facit, et Corcyram Scheriam.*

(2) *Nelle note al primo Libro dell' Odissea.*

(3) *Loc. cit. pag.* 15.

(4) *Lib. III. cap.* 10. *Promontorium Lacinium, cujus ante oram insulæ x. m. passuum a terra Dioscuron, altera Calypsus, quam Ogygiam appellasse Homerus existimatur.*

colonne, lungi dieci miglia dal continente, e lo stesso hanno creduto Baudrand (1), Cellario (2), la Martiniene (3), e Denville (4). Pomponio Mela (5) fu d' avviso, essere stata Aeaca, presentemente nominata Ponza nel seno di Gaeta (6).

Cluverio (7), il P. Manduca (8), Abela (9), Niderstet (10), Ciantar (11), Buching (12), Houel (13), Saint-Non (14), il Sig. Commendatore de S. Priest (15), i Signori Mentelle, e Malte Brun (16), ed il Sig. Cavaliere de Boisgelin (17) opinarono, che *Ogigia* fosse Malta. Cluverio ed Abela maggiormente si sono mostrati impegnati

---

(1) *Lexicon geog. verb. Ogygia.*

(2) *Notit. Orbis antiq. tom. II. pag.* 738.

(3) *Diction. Geograph. verb. Ogygia.*

(4) *Geograph. ancien. et histor. pag.* 146.

(5) *Lib. II. cap. 7. circa Siciliam in Siculo freto est Aeaca quam Calypso habitasse dicitur.*

(6) Vargas Macciucca, o per dir meglio Martorelli *delle antiche colonie venute in Napoli vol.* 1. §. 42. *et* 44. *pag.* 28. *et* 30.

(7) *Loc. cit.*

(8) *Hist. ms. S. Publii cap.* 3. *num.* 10.

(9) *Loc. cit. Notiz. III.*

(10) *Loc. cit.*

(11) *De D. Paulo in Melitam Naufragio ejecto Melit. descrip.* §. 4. *pag.* 3.

(12) *Loc. cit.*

(13) *Voyage Pictoresque des isles de la Sicile, de Lipari et Malte. Paris* 1787. *vol.* 4. *pag.* 114. *et suivantes.*

(14) *Voyage Pictoresque ou description de Royaumes de Naples et Sicile vol. IV. pag.* 262. *et suivantes.*

(15) *Malte par un voyageur Francois vol. I. pag.* 11.

(16) *Loc. cit.*

(17) *Loc. cit. pag.* 2.

a sostenere questo sentimento ; il P. Manduca credè avere scoperto gli avanzi dell' abitazione di Calipso , e la pose nel fondo del porto chiamato della *Melleha* , cioè delle Saline : tale opinione piacque in sì fatta guisa a Houel (1) , ed al Signor Cavaliere de Boisgelin (2), che diedero le piante di questo sito , il quale certamente è ben lungi dall' esser di quella amenità , e venustà , che venne descritta da Omero , e Fenelon , e non a guari rappresentata dal pennello del Signor Meynier .

Il Gran Newton (3) per dir qualche cosa di nuovo asserì , che Ogigia fosse Cadice : Ortelio (4) la pose nell' Oceano distante cinque giorni dalla gran Brittagna verso l' Occaso : Olao Rudbeck dotto , ed erudito Svedese , per illustrare la sua patria , pretese di provare in due grossi volumi in foglio , che quasi tutti i popoli , de' quali parla l' istoria , fossero originarj dalla Svezia , e s' immaginò di porre anche nella Svezia l' isola d' Ogigia (5) : de Gra-

---

(1) *Loc. cit. pl. CCLXIV.*

(2) *Loc. cit. pl. VI.*

(3) *Cronique abregée traduite de l' Anglois , Paris* 1728 *pag.* 31.

(4) *Thesaur. Geog. verb. Ogygia .*

(5) Quanto fosse fanatico questo Autore si può di leggieri arguire dal seguente titolo della sua opera *Olavi Rudbeckii Atlantica sive Manheim vera Japhiti posterum sedes et patria , ex qua non tantum Monarchæ et reges ad totum fere orbem reliquum regendum ac domandum , stirpesque suas in eo condendas , sed etiam Scythæ , Barbari , Asæ , Gigantes , Gothi , Phryges , Trojani , Amazones , Thraces , Lybies , Mauri , Tusci , Galli , Cimbri , Cimerii , Saxones , Germani , Suevi , Longobardi , Vandali , Heruli , Gepidæ , Teutones , Angli , Pictones , Dani , Sicambri , aliique virtute clari et celebres populi olim exierunt . Upsalæ excudit Henricus Curio S. R. M. et Academiæ Upsal. bibliopola .*

ve dopo aver con ogni impegno sostenuto i paradossi d' essere stata l' Atlantide nel Belgio, ed essere Douvres l' antica Tiro (1), S. Omer Sidone (2) l' Inghilterra la Trinacria d' Omero (3), pretese che l' Irlanda fosse *Ogigia* (4); finalmente l' eruditissimo Signor Boettiger (5) la pose nelle rive lontane dell' Oceano all' estremità del mondo occidentale, e sembra esser tentato di crederla l' isola chiamata *Juan Fernandez*, della quale diè una descrizione Anson (6).

A dir il vero, cotesta diversità capricciosa di opinioni degli eruditi nello stabilire, ove fosse realmente l' isola d' *Ogigia*, merita d' essere inserita nella lepidissima opera di Gian Burcardo Menckenio *De Charlataneria eruditorum*. Ma perchè mai non dubitare della di lei esistenza, ed affaticarsi tanto per iscoprire quale fosse delle isole presentemente conosciute? L' isola Atlantide tanto celebre nell' antichità, sebbene da Becher (7), e Becman (8) creduta, che realmente esistesse, non è tuttavia generalmente dagli assennati autori reputata imma-

---

(1) *Republique des Champs Elisées, ou monde ancien par M. Ch. Joseph de Grave ancien Conseillier du Conseil de Flandre, membre du Conseil des anciens ec. a Gand* 1806. *tom. I. pag.* 112.

(2) *Loc. cit. pag.* 178.

(3) *Loc. cit. pag.* 130. *tom. II.*

(4) *Loc. cit. tom. II. pag.* 164.

(5) Nella sua opera *Frammenti su i giardini degli antichi* inserita nel *nuovo Mercurio tedesco* di Wieland Anno 1800.

(6) *Voyage au tour du Monde fait par Anson. Geneve* 1750. *pag.* 506.

(7) *Mundus subterraneus.*

(8) *Histoire des isles cap. V.*

ginaria? Come fu ideale la suntuosa abitazione di Armida in cima ad un monte,

Ove in dolce prigion Rinaldo stassi,

sì ben descritta dal Tasso (1), non poteva esser ugualmente ideale quella di Calipso? Ad una immaginaria divinità, che necessità è di dare un reale soggiorno?

Ma checchè di ciò ne sia, sempre sarà vero, non aver mai Omero, descrivendo *Ogigia*, inteso di parlare di Malta, o del Gozo: imperocchè egli, che si dimostrò nella sua Odissea tanto versato nella geografia, e navigazione, perchè mai dal Faro di Messina, per fare andare Ulisse in Itaca, lo trasportò in Malta, o nel Gozo? Certamente non era il più corto camino, ed egli nel descrivere questo viaggio, non fa menzione d' essere stato trasportato da venti contrarj (2). Inoltre finge, che Ulisse bramoso ardentemente di ritornare nella sua patria, ogni dì piangendo si portava in quella parte di Ogigia, che riguardava Itaca, per veder almeno il fumo, che indi si alzava in aria (3). Senza fallo da Malta, e Gozo non si può vedere il fumo d' Itaca, nè anche presentemente coi migliori telescopj inglesi. Di più assicura il poeta, che *Ogigia* era abitata soltanto dalla Dea Calipso, e da alcune Ninfe, che le faceano corte, senza esservi verun uomo (4): nel libro susseguente si proverà aver i Fenici inviato in Malta, e nel Gozo una loro colonia prima della guerra Trojana: dunque in tempo del viag-

(1) *Gerusalemme Liberata Canto XVI.*

(2) *Odys. II. ver.* 444.

(3) *Odys. I. vers.* 53. *e vers.* 82.

(4) *Odys. I. II. passim.*

e

gio di Ulisse erano uomini in Malta, e nel Gozo, e per conseguenza nessuna di esse poteva esser l'isola *Ogigia*. Finalmente Omero finge, che Ulisse, stanco di restar sette anni in compagnia di Calipso, e non trovando in *Ogigia* legni navigabili, per ordine di Giove fabbricasse un picciol legno, e con esso si spingesse in Corfù (1), per indi ritornare in Itaca. Come mai esser poteva, che in Malta, e nel Gozo, allora abitate dai Fenici, nazione la più celebre nell' antichità per la navigazione, non si trovassero legni navigabili, e vi fosse bisogno di costruirne uno espressamente per partir con esso Ulisse? Perlocchè chiaramente si scorge, che parlando Omero di *Ogigia*, non intese mai di far motto di Malta, o del Gozo.

CAPITOLO IV.

I Lidj non occuparono mai Malta, nè le diedero il nome di Lida.

Fu da Malta inviata nel 1733 al Cardinal de Polignac, Presidente dell' Accademia delle Belle Lettere, ed Iscrizioni di Parigi, un apografo, ossia copia d' un' iscrizione bilingue in greco, ed in fenicio esistente ugualmente nella base di due candelabri tronchi, scoperti molto prima in Malta: il celebre Porporato la comunicò all' Accademia, e l' Abate Michele Fourmont, Professore di lingua Siriaca nel Real Collegio di Parigi credè esser in grado di poterla tosto interpretare, e lesse una di lei

(1) *Odys. XVII. vers.* 145.

versione (1). Per vieppiù provare la sua traduzione, compose in Italiano una dissertazione, che inviò all' Accademia di Cortona, e si trova inserita nelle memorie di questa Accademia (2): Egli ridusse l' iscrizione composta di caratteri fenicj, simili agli antichi Ebrei prima della schiavitù babilonica, detti Samaritani, in caratteri quadrati, che gli Ebrei adottarono dopo quell' epoca conformi agli Assiri, quindi fece la versione in latino, che si legge nella nota (3).

Per difendere la sua interpretazione, facendo sfoggio di molta erudizione, e con certa acutezza d' ingegno volle sostenere, che antichissimamente Malta si chiamasse *Lida*, nome datole dai Lidj, che l' aveano occupata, scacciati poscia dai Fenici di Tiro. Ma ammettendosi al Parigino Professore di lingua Siriaca molte cognizioni negl' idiomi orientali, tuttavia se vogliamo al vero attenerci, non gli si può menar buona cotesta sua opinione. Imperocchè dalla sola lettura della versione latina dell' iscrizione fenicia egli è agevole, come osservò il Padre Fabricy (4), ravvisare quanto sia assurdo, ca-

---

(1) *Acad. des Inscrip. Histoire tom. IX. pag.* 167.

(2) *Tom. II. pag.* 168.

(3) *Urinatore* (Magno) *Urinatorum* Magistro (Deo) *Duci et* (Deo) *absorbenti: in Die* (quo) *sublevarentur* (anchoram) *et natarunt, exierunt* (ad verbum) *navigarunt e Tyro; portum reliquerunt eum? Cœperunt invenire corallium, exierunt* (iterum) *e Tyro, ecce vastare Lydam*. Le parole, che sono nelle parentesi mancano nell' iscrizione; ma sono state aggiunte da Fourmont per maggior dilucidazione.

(4) *Loc. cit. pag.* 100.

priccioso, e falso il senso, che dà l' Abate Fourmont all' iscrizione.

Di più se fosse esatta l' interpretazione data dall'Accademico Parigino all' iscrizione fenicia, questa conterebbe un senso totalmente diverso da quello, che esprime l' iscrizione greca esistente nel medesimo marmo (1). Ma generalmente nelle iscrizioni bilingui il senso di una è conforme a quello dell' altra: così per testimonianza di Polibio (2), Strabone (3), e Tito Livio (4), Annibale avea posto nel tempio di Giunone Lacinia, lungi cento stadj da Cotrone, una grande iscrizione in lettere puniche, e greche, per essere intesa da' suoi, e da altre genti, tra le quali il greco era più comune: così sono le celebri iscrizioni di Ancira in greco, e latino (5), di Gubbio (6),

---

(1) L' iscrizione greca dice

ΔΙΟΝΥΣΙΟΣ ΚΑΙ ΣΑΡΑΠΙΩΝ ΟΙ
ΣΑΡΑΠΙΩΝΟΣ ΤΥΡΙΟΙ
ΗΡΑΚΛΕΙ ΑΡΧΗΓΕΤΕΙ

cioè *Dionisio*, *e Serapione*, *figli di Serapione*, *Tiri*, *ad Ercole conduttore*.

(2) *Lib.* *III.*

(3) *Lib.* *VI.*

(4) *Lib.* *XXIX.* *in fine*.

(5) Il primo a scoprire esser bilingue questa iscrizione fu Ricardo Pococke *Inscript. antiq. cap. II.* giacchè prima si credeva essere scritta soltanto in greco, come ci attesta Bayer, che ne ha dato la Storia di essa: *Hist. mon. ancyr. Jenæ* 1703. Contiene quest' iscrizione il testamento di Augusto, e su di essa veggasi ciocchè scrisse il Sassi preso dalle schede di Vausson nella prefazione a' *Fasti Sacri* di questo pag. IX.

(6) Le tavole Eugubine furono trovate nel 1444. in Gubbio, e furono dilucidate da Bourguet *diss. dell' Accad. di Cortona tom. I.*

di Arezzo (1), di Pesaro in etrusco e latino (2), di Palmira (3) in Assiro, ossia Ebreo-Caldaico, ed in greco, e finalmente di Rosetta in geroglifici, in Cofto, ed in Greco (4). Quindi Barthelemy, Swinton, Perez Bayer,

---

Gori *Difesa dell' alfab. etrusco*. Amaduzzi *vet. etrus. ling. et Oscæ specimen sing.* Mazochi *Diss. dell' Accad. di Cortona tom. III.* Lami *Lett. Gual.* Maffei *Osserv. lett. tom. V. e VI.* Passeri *in Thom. Dempsteri lib. paralip.* Sarti *de Episcopis Eugubinis* e specialmente dal ch. Sig. Ab. Lanzi *Saggio di lingua etrus. tom. II. pag.* 657. *e seg.*

(1) Riportata dal Senatore Bonarotti nella tavola XXXIII. della giunta di Dempstero.

(2) Illustrata dal Conte Olivieri: Gori *difesa dell' alfab. degli antichi toscani pag. CIV.*

(3) Vi sono parecchie iscrizioni di Palmira spiegate da Swinton in una sua opera, che ha per titolo *An explication of all the inscriptions in the Palmyrene langue ec.* due soltanto sono bilingui, cioè in lingua greca, ed in lingua palmirina, la quale secondo il P. Giorgi *de Inscriptionibus Palmyrenis, quæ in Museo Capitolino adservantur, interpretandis epistola ec. pag.* 48. è Assira, ossia Ebreo-Caldaica. La più celebre è quella in un marmo esistente prima nella Villa del Cardinal Pio di Carpi, e poi nel Museo Capitolino publicato da Grutero *pag. LXXXVI.* 8. e da Spon *Miscell. erud. antiquit. pag. I.*, ma molto scorrettamente: quindi fu interpretata da Barthelemy *Mem. de l'Acad. des Inscrip. tom. XXVI. pag.* 396., *et tom.* XXX. *pag.* 411. da Swinton nella sudetta sua opera, e dal P. Giorgi nella riferita lettera, che si trova inserita nel *Museo Capitolino tom. IV.* L' altra iscrizione fu data alla luce da Dawkins, Wood, e Bower *les ruines de Palmyre, autrement dite Tetmor., au Desert. a Londres* 1753., e da Chandler nell' edizione del 1763. dei marmi d' Oxfort coll' interpretazione di Swinton.

(4) Questa iscrizione fu scoperta dai Francesi in tempo della loro spedizione in Egitto, e si conserva presentemente in Londra: il testo greco è stato spiegato da Ameilhon *Eclaircissement sur l' inscription*

e Fabricy, che diedero una più accurata interpretazione di questa iscrizione fenicia, in tal guisa la tradussero, che il sentimento espresso colle parole fenicie presso a poco è lo stesso, che il contenuto nelle parole greche, come si vedrà in appresso (1), ove a lungo si parlerà di questa celebre iscrizione. Perlocchè la traduzione dell' Abate Fourmont data all' iscrizione fenicia, contenendo un senso diverso da quello della greca, deve riputarsi erronea, e false le illazioni, che dalla medesima ricava.

Inoltre egli affatto non reca l' autorità di verun antico Scrittore, che dica avere i Lidj soggiornato in Malta, ed averla chiamata *Lida*: Erodoto, che a lungo parla dei Lidi, riportando le loro tradizioni circa gli stabilimenti da loro altrove fatti, dice aver eglino occupata quella parte d' Italia, che chiamossi Etruria (2), e punto non parla d' essersi impadroniti di Malta: Tucidide, e Diodoro, come si vedrà in appresso (3), a chia-

---

grecque trouvée à Rosette, il cofto dall' eruditissimo Sig. Akerblad *Lettre de Akerblad sur l' inscription de Rosette. Paris* 1802. Molti altri eruditi hanno scritto su di essa come Anse de Villoison, Heyne, Sacy ec.

(1) *Lib. II. Cap. VI.*

(2) *Lib. I.* e questa fu la tradizione poetica. Virgilio *Aeneid. Lib. VIII. vers.* 478.

Haud procul hinc saxo colitur fundata vetusto
Urbis Agillinæ sedes, ubi Lydia quondam
Gens bello præclara jugis insedit Etruscis

e nel *Lib. II. vers.* 781. *Aeneid.* al Tevere dà l' epiteto *Lydius*, perchè trae la sua origine dalla Toscana: Silio Italico Lib. XI. vers. 39. chiama il Lago Trasimeno *Lydia stagna*.

(3) *Lib. II. cap. I.*

re note ci hanno istruito aver i Fenicj inviata una colonia in Malta; ma non dicono aver fatto lo stesso i Lidj. L' Abate Fourmont appoggia il suo parere soltanto nell' osservazione d' esser prudente partito de' Lidj quello d' impadronirsi di Malta per la conservazione dei loro stabilimenti nell' Italia, ma questo argomento di congruenza, contraposto al silenzio perfetto degli antichi scrittori, diviene di nessun peso.

Quello poi che dimostra evidentemente esser falsa la traduzione dell' iscrizione, e totalmente insussistente l' opinione dell'Accademico Francese, si è il fatto positivo, essere stato inviato in Parigi un' apografo, ossia copia dell' iscrizione fenicia piena zeppa d' errori, e talmente sconcio il disegno, che il candelabro fu preso per un vaso (1): l' Abate Fourmont non avendo, che una copia inesattissima dell' iscrizione, necessariamente dovette dare una falsa traduzione di essa, ed esser del tutto erroneo il suo parere, che i Lidj occupassero anticamente Malta, e le dassero il nome di Lida. Effettivamente l' ultima parola dell' iscrizion fenicia, che egli tradusse *Lydam*, e che fu la base della sua opinione sull' antico nome di Malta, da Barthelemy, Swinton, Perez Bayer, e Fabricy, che ebbero una copia accuratissima dell' iscrizione, fu concordemente tradotta colla parola *benedicat*, come vedrassi nel susseguente libro.

---

(1) Fabricy *loc. cit.* Ciantar *nelle addiz. all' Abela Malta illust. tom. 1. pag.* 562.

CAPITOLO V.

È ignoto il nome di Malta, e Gozo mentre erano Colonie fenicie.

Già si vide, esser falso, che fosse stata Malta abitata dai Feaci, e dai Lidi: alcuni eruditi (1) son di parere, che dopo la dispersione Babilonica alcuni popoli dell' Oriente, chiamati Pelasgi si portassero in Italia, ed in Sicilia, e Tucidide (2) ci fa sapere essere stata la Sicilia abitata da Sicani, e da Siculi; ma non possiamo asserire che i Pelasgi, i Sicàni, ed i Siculi dalla Sicilia si recassero in Malta, e nel Gozo per abitarle, mancandoci ogni prova, anche di probabilità, per sostenere questo sentimento: Mi sembra anche destituto di sufficiente prova il parere del Signor Cavaliere Fortia d' Urban (3), che asserì, che fosse Malta abitata dagli Ecteni, de' quali era Re il tanto famoso Ogige, nel cui tempo i Poeti descrissero esser accaduto il celebre diluvio d'Ogige, ed agli Ecteni succedessero gli Janti, e gli Aoni, mentre tutto ciò si deve attribuire alla favola, e non già alla storia. Quindi seguendo l' esempio dei Signori Marchese Barba-

---

(1) Bochart *Phaleg. pag.* 151. Mazochi nei discorsi dopo lo spicilegio sopra la Genesi *pag.* 208., e nella spiegazione dei bronzi di Eraclea *pag.* 73. Teodoro Richio *Dissert. de primis Italiæ coloniis cap.* 1. *num.* 2.

(2) *Lib. VI.*

(3) *Histoire, et theorie du deluge d' Ogiges ou de* Noe, *et de la submersion de l' Atlantide par M. de Fortia d' Urban*. *Paris* 1809.

ro (1), ed Abate Navarro (2) dobbiamo confessare, che ignoriamo, da' quali popoli nei più vetusti tempi queste due isole fossero abitate. Non così dir si deve de' Fenici, giacchè nel libro susseguente si proverà ad evidenza aver eglino inviate colonie in Malta, e nel Gozo (3).

Ma qual nome ebbero in tempo de' Fenici queste isole? Se si fosse conservata l' opera intiera di Sanconiatone, e se fossero pervenute a noi quelle di Moco (4), di Teodoto, e di Ipsicrate (5), scrittori fenici, e se non si fossero smarrite le opere di diversi autori Greci, che scrissero la storia della Fenicia, e della lor navigazione, come furono Dios, Menandro di Pergamo, Geronimo l' Egiziano, Istica, Asclepiade di Cipro, Nicolò di Damasco, Castore, e Fallo, citati tutti da Giuseppe (6), Clemente Alessandrino (7) Tertulliano (8), Suida (9) ec. verisimilmente si sarebbe venuto in cognizione

---

(1) *Degli avanzi di alcuni edifizj scoperti in Malta l'Anno* 1768. *Dissertazione pag.* 16.

(2) *Opuscoli degli Autori Siciliani vol. xx. pag.* 180.

(3) L' Ab. Venuti *Accad. di Cortona Dissert. III. tom. I. pag.* 35. dice » Diversi ne' passati tempi sono stati gli abitatori di quest' isola » (di Malta), i primi fra quali credo sieno stati i Fenici » ma nè anche si può sostenere per mancanza di prove essere stati i Fenici i primi, che popolarono Malta.

(4) Citato da Giuseppe *antiq. lib. I. cap. I. num.* 9.

(5) Taziano *Orat. contra gen. num.* 37. dice aver veduta la traduzione greca di questi due ultimi Autori.

(6) *Contra Apion. lib. I. num.* 17.

(7) *Strom. lib. I. pag.* 326.

(8) *Apolog.* cap. 19.

(9) *Voce* Φιλοστρατος

del nome di Malta in tempo de' Fenici; ma la perdita delle opere di questi scrittori ci fa ignorare il di lei nome in quell' epoca. Tuttavia parecchi autori lungi dall' adottare un' ingenua confessione di non sapersi il nome, vollero con istiracchiate, e capricciose conghietture indovinarlo.

De Boze (1), e Venuti (2) interpretando l' epigrafe di alcune monete maltesi, coniate in tempo de' Fenici, la quale è composta di tre lettere, e verisimilmente esprimeva il nome, che allora aveva Malta, furono d' avviso, che le tre fenicie lettere fossero un *Koph* o *Qoph*, e due *Resch*: il primo supplendo le due vocali con un *A*, ed un *E* ne formò la voce *Kerra*, che in ebreo significa *calva*, e pretese, che così Malta da' Fenici fosse chiamata, perchè suppone averla eglino trovata spoglia d' alberi. Il secondo credè, che l' epigrafe si dovesse leggere *Kerar*, cioè *frigida*: certamente nessuno si sarebbe aspettato, che dai Fenici si chiamasse frigida Malta, la cui latitudine è di 35 gradi, 54 minuti primi, e 26 secondi (3), ove non neviga mai, nè gela, ed ove nel maggior freddo il termometro di Reaumur non giunge mai nell' inverno ad abbassarsi oltre otto gradi sopra il punto del gelo, secondo le osservazioni del celebre Commendator Dolomieu. Ciascuno sa, quanto sia dolce l' inverno di Malta, e che si potrebbe a lei applicare quel-

---

(1) *Acad. des Inscript. Hist. tom. IX. pag.* 158.

(2) *Dissert. sopra alcune medaglie Maltesi nel tomo primo delle Dissert. dell' Accad. di Cortona pag.* 35.

(3) Secondo l' esatte osservazioni del P. Feuillée *Journal des observations physiques tom. II. pag.* 697.

lo, che parlando del clima di Siracusa, disse Seneca (1) esservi *lympidissima hyberna, et nullum diem sine interventu solis*.

Ma egli è certo, che le tre lettere delle monete fenico-maltesi esprimano un *Koph*, e due *Resch*? No certamente. L' Abate Fourmont (2) pretese, che fossero un *Mem*, e due *Lameth*, Maffei (3) disse esser un *Aleph*, un *Vau*, ed un *Lameth*, Montfaucon (4) ha voluto, che fossero un *Aleph*, e due *Resch*, Swinton (5) credè che fossero un *Koph*, un *Lameth*, ed un *Nun*. Bagnolo (6) fu d' opinione essere due *Lameth*, ed un *Teth*, il P. Fabricy (7) pretese, che fossero un *Koph*, e due *Lameth*, ed il ch. Signor Cavaliere Drumond (8) fu d' avviso esser un *Aleph* e due *Nun*. Or in questa tanta diversità di leggenda della stessa epigrafe di persone ugualmente erudite, e versate nella cognizione delle lingue orientali, chi è mai quegli, che può dar la preferenza, e conoscere qual sia la vera lezione? Quindi bisogna ingenuamente confessare con Cuper (9), Perez Bayer (10),

---

(1) Nel Libro *de consolatione ad Martiam*.

(2) *Mem. de l'Acad. des Inscrip. loc. cit.*

(3) *Osserv. letterarie tom. v. pag.* 188.

(4) *L' antiquité expliquée tom. II. part.* II. *pag.* 292.

(5) *Philosoph. Transact. vol. IX. pag.* 91.

(6) *Ortatore Nautico negli Opuscoli scientifici della raccolta del P. Calogerà vol.* XXIX. *pag.* 113.

(7) *De Borg. Hebr. Numo pag.* 436.

(8) In una ms. dissertazione in dilucidazione delle fenico-maltesi monete.

(9) *In epist. LXI. ad Otton. Sperlingium utriusque Thesaur. antiq. et Græc. nor. supplem.* Jo. Poleni *Vol. IV. col.* 185.

(10) *De la lengua de los Fenices pag.* 349.

ed il Signor Münter (1) ignorarsi cosa esprima la leggenda di queste medaglie, dappoichè presentemente si potrebbe dire con Plauto (2) *Hos pol, credo, nisi Sibylla legerit, interpretari alium potesse neminem*. Dunque non si può credere, che fosse composta di un *Koph*, e due *Resch*, come pretesero de Boze, e Venuti. Perlocchè questi due autori non hanno potuto indovinare dall' epigrafe delle monete fenico-maltesi il nome di Malta in tempo de' Fenici.

Bagnolo (3) pretese, che il nome di Malta in quell' epoca fosse *Lilith*, perchè così da Cananei chiamavasi Giunone, sommamente venerata ne' vetusti tempi in quell' isola, come vedrassi in appresso: quindi volle, che le tre lettere delle monete fenico-maltesi fossero due *Lameth*, ed un *Teth*; ma già si vide non potersi in verun conto sapere la vera leggenda dell' epigrafe di quelle medaglie: poi non è altrimenti vero, che i Cananei, ossiano Fenici chiamassero Giunone *Lilith*; anzi da loro si nomava *Astarte*, e *Astaroth* (4). Quindi non occorre dilungarmi nel confutare l' opinione di cotesto autore.

L' Abate Fourmont (5), che non fu felice nell' indovinare l' antichissimo nome di Malta chiamandola *Lida*, ebbe la stessa sorte nel volere stabilirlo, mentre era co-

---

(1) *Ægyptischer religisbregriffe in Sicilien unden benau barton inseln*.

(2) *Pseudal. act. I. scen. I.* vers. 23.

(3) *Loc. cit. pag.* 121.

(4) S. August. *Lib. VII. locut.* 56. *Juno autem sine dubitatione ab illis* (Phoenicibus) *Astartes vocatur*.

(5) *Loc. cit.*

lonia de' Fenici. Egli fu d'avviso, che il nome fenicio di Malta dovesse poco differire da quello, che posteriormente le diedero i Greci, chiamandola Μελιτη, onde legge, come si disse, le tre lettere dell' epigrafe tante volte nominata per un *Mem*, e due *Lameth*, e ne forma la parola *Mellit* o *Mallit circumcisa*, perchè dai Fenici fu trovata Malta priva d'alberi, ed in sussidio della sua lettura dell' epigrafe reca l'autorità di due mss. codici ebrei parigini, fatti nell' Affrica. Ma primieramente nessun presidio può ricavare da questi manoscritti, i quali per quanto antichi sieno, non eccedono l'ottavo, o nono secolo, onde molto posteriori al tempo in cui furono coniate le monete fenico-maltesi, e però non possono dar veruno schiarimento sulla maniera come scrivevansi molto prima le lettere dai Fenici.

Ma poi per qual ragione il nome, che Malta avea in tempo de' Fenici, dovea rassomigliare a quello, che posteriormente ebbe dai Greci? Si sa aver molte città, e paesi mutato anticamente il lor nome, e aver i Greci dato ai luoghi da loro occupati un nome totalmente diverso da quello, col quale pria venivano nominati dagli orientali. Mi sarebbe agevole recare molti esempj, e solo addurrò quei di tre isole. La Sardegna prima gli Orientali chiamarono *Cadosene*, poi i Greci prima *Sandaliotis*, poi *Jenusa*, e finalmente dal di lui Re *Sardo* figlio di Maceride, e Nipote di Ercole ebbe il nome di *Sardinia* (1). Corfù, da Greci chiamata *Corcyra*, ebbe

(1) Silio Italico cantò:

Mox Lybici Sardus *generoso sanguine fidens*
Herculis, ex sese mutavit nomina terræ.

dagli Orientali il nome di *Scheria* , come ci attestano Strabone (1), e Plinio (2); anzi lo Scoliaste di Apollonio (3) ci assicura, che anche *Macris* , e *Drepane* si chiamasse (4): *Samos* si nominò anticamente, prima d'esser occupata dai Greci, *Melaphylus* , *Arthemus* , e *Parthenia* (5). Quindi perchè mai Malta dovea avere in tempo de' Fenici un nome simile a quello, che ebbe in tempo de' Greci? Perlocchè indarno Fourmont si lusingò avere colpito al segno, chiamando Malta in tempo de' Fenici *Mellit* , o *Mallit* , perchè in tal guisa vien ad aver ella un nome simile a Μελιτη, col quale la chiamarono i Greci.

Bochart (6), che con vasta erudizione illustrò la storia de' Fenici, pretese, che Malta in tempo, che era colonia di questa nazione, si chiamasse anche *Melite* , e trae la sua etimologia dalla parola ebrea *malath* o *melath* , che significa *rifugiarsi* , perchè secondo Diodoro di Sicilia (7) i Fenici colle loro navi si rifugiavano nei porti di Malta; o dalla voce *Malet* , che significa un certo ce-

---

(1) *Lib. VI.*

(2) *Lib. IV. cap.* 12.

(3) *Lib. IV. argonauticon* .

(4) Su i diversi nomi di Corfù vi è una dissertazione del Canonico Mazochi intitolata *A. S. Mazochi de antiquis Corcyræ nominibus schediasma . Neapoli* 1742.

(5) Strabo *Lib. x. Neque sane olim eo Sami nomine fuit vocata, sed Melamphylus, sive Arthemus, sive Partenia* . Stephanus: *Samus primum dicta fuit Parthenia, Caribus eam tenentibus, deinde Arthemus, post Melamphylus, tandem Samus* : e lo stesso dice Plinio *lib. V. cap.* 31.

(6) *Caanan cap. XXVI.*

(7) *Lib. V. cap. IV.*

mento da Plinio (1) chiamato *Malta*, perchè secondo lo stesso Diodoro (2) le case di Malta erano anticamente intonacate di gesso. Ma primieramente Malta chiamossi il refugio della fenicia navigazione, quando i Fenici giunsero nell' Oceano sino alle così dette colonne di Ercole, ove edificarono la celebre *Gades* oggi Cadice, perchè Malta era nella metà del maggior loro cammino, essendo ugualmente distante da Tiro, e Cadice; ma i Fenici le diedero il nome tostochè inviarono una colonia, e prima che avessero distesa la loro navigazione sino a Cadice, onde non si deve trarre l' etimologia del nome fenicio di Malta da *Maleth*, o *Melath, rifugiarsi*. Per la stessa ragione d' aver dato i Fenici il nome a Malta sin da principio, non si può trarre la sua origine da *Malet*, che vuol dir *cemento bianco*, perchè non subito, che i Fenici inviarono una colonia in Malta, incominciarono ad intonacare le loro case di gesso.

Inoltre come mai Bochart può provare aver avuto Malta lo stesso nome di *Melite* in tempo de' Fenici? La voce *Melite*, come ciascun vede, è pura pretta greca, datale dai Greci. Bochart facendo abuso della sua vasta cognizione nelle lingue orientali, diede sovente stiracchiate, e capricciose etimologie fenicie a molte città, e paesi, che aveano nome greco (3); onde per questa ragio-

---

(1) *Lib.* XXXVI. *cap.* 26.

(2) *Loc. cit.*

(3) La sua opera *Caanan* è piena zeppa di tal vizio. Così diè un etimologia fenicia a *Panormos*, mentre si vede esser tal voce greca, e Diodoro *Lib.* XXII. §. 14. a chiare note dice esser dato tal nome alla Capitale della Sicilia dai Greci per ragione del bellissimo porto, che avea, e le trae l' etimologia da παν ορμος *tutto porto*.

ne è ripreso da parecchi autori (1). Egli (2) deride Suida, e Stefano, perchè hanno dato etimologia greca a voci fenicie; non è egli forse degno d'essere ugualmente deriso per aver dato etimologia fenicia a parole greche? Osserva saviamente Barthelemy (3), aver i Greci cambiato o sfigurato il nome antico delle città, da loro occupate, il quale non esiste più presso i loro scrittori, e qualor uno vuole aver il ghiribizzo di andar in traccia del medesimo nel nome che hanno sostituito, necessariamente egli cade in errore, e si perde in un ammasso confuso d'etimologie. Venuti opportunamente dice (4) „ Sono „ d'opinione, che diversi sieno stati i nomi, che ha avu- „ to quest' isola (di Malta), e che i Fenici la chiamas- „ sero altrimente. Poichè la parola ΜΕΛΙΤΑΙΩΝ osservasi „ di natura tutta greca, nè vi si legge niente di quel „ barbaro di nome, che i Fenici hanno dato a luoghi da „ loro scoperti „.

Anche ignorasi affatto il nome, che avea il Gozo, quando era colonia de' Fenici, imperocchè non si sa l'an-

---

(1) D'Orville *Sicul. cap. v. pag.* 51., ed altri.

(2) *Chaanam lib. 1. cap.* 5. *fol.* 360.

(3) *Mem. de l'Acad. des Inscrip. tom.* XXX. *pag.* 420. *Au milieu des guerres, que la diversité d'intérets a successivement excitées parmi tous ces peuples, combien de villes qui ont été detruites! combien d'autre dont les noms on été changés, ou defigurés par les Grecs, et par les Romains! Le nom ancien ne se trouve plus dans Leurs auteurs, et quand on veut en suivre la trace dans le nom, qu'ils substituerent, on tombe, et on se perde dans un amas confus d'etymologie.*

(4) *Dissertaz. dell' Accad. di Cortona tom. 1. pag.* 40.

tico di lui nome prima, che fosse chiamata dai Greci *Gaulos*, come ben riflette il Signor Cavaliere de Boisgelin (1); tuttavia alcuni eruditi vollero pure indovinarlo, ma indarno. Maffei (2), e Swinton (3) interpretando le tre lettere, onde è composta la più volte nominata epigrafe delle fenico-maltesi monete, il primo credè, che esprimesse un *Aleph*, un *Vau*, ed un *Lameth*, il secondo un *Koph* un *Lameth*, ed un *Nun*: quindi il primo lesse l' iscrizione delle monete *Aul*, ed il secondo *Caulin*: ambedue poi opinarono, che queste monete fossero Gozitane, e che l' epigrafe contenesse il nome di questa isola in tempo de' Fenici, chiamata poi *Gaulos* dai Greci. Ma primieramente egli è certissimo, come può rilevarsi dall' ispezione delle monete fenicie, che la seconda, e terza lettera dell' epigrafe sono simili similissime, anzi sono le stesse lettere: dunque non possono essere secondo Maffei una *Vau*, e l' altra *Lameth*; secondo Swinton una *Lameth*, e l' altra *Nun*. Poi nel libro susseguente al capitolo ultimo si farà vedere, che queste monete fenicie sono state coniate in Malta, onde l' epigrafe delle medesime deve contenere il nome fenicio di Malta, e non già del Gozo.

Fabricy (4) pretese, che il nome fenicio del Gozo

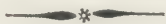
---

(1) *Ancien and modern Malta vol. 1. pag.* 10. *Goza and Cumin were alavays attached to the tate of Melite: the ancient nome of the former is unknown; but it wai called* Gaulos *whilet in the possession of the Grecks.*

(2) *Loc. cit.*

(3) *Loc. cit.*

(4) *Loc. cit. pag.* 437.

fosse *Ghaudesc*, o *Gaudosc*, e riporta l' autorità del Geografo Nubiense da altri chiamato l' Arabico Cristiano, il quale in tal guisa lo chiama; ma quest' autore scrisse dopo essere state occupate le isole di Malta, e del Gozo dagli Arabi, e chiama quest' isole col nome, che da loro le fu dato, e come senza fallo la principal isola fu chiamata *Malta* dagli Arabi, così anche dai medesimi fu il Gozo chiamato *Ghaudesc*, come osservarono Cluverio (1), ed Abela (2). Inoltre Fabricy contende, che tal nome di *Gaudesc* avesse ella anche prima, che fosse occupata dagli Arabi, ed in tempo de' Fenici, perchè Strabone (3) la nomina Γαυδος; ma in appresso si vedrà, che per errore de' copisti da Strabone il Gozo vien chiamato Γαυδος, mutando il λ in δ, mentre generalmente dai Greci fu nomato Γαυλος.

CAPITOLO VI.

Nomi di Malta, e Gozo dati dai Greci, e Romani.

I Greci Joni, che inviarono una colonia in Malta, come si vedrà nel libro III, la chiamarono ΜΕΛΙΤΗ, così

(1) *Sicil. antiq. lib. II. cap. XVI. Vocabulum ei hodie vulgare est apud Siculos, atque Italos* Gozo; *sed apud indigenas* Gaudisch (verius Gaudesch) *quod et ipsum ab Arabibus, qui eam insulam una cum Melita occuparunt, mansit.*

(2) *Malta illus. lib. I. notiz. X. appresso i Siciliani, e gl' Italiani la stessa isola vien oggi chiamata Gozo; ma appresso i Maltesi* Ghaudesch, *nome lasciatovi dagli Arabi, che l' occuparono insieme con Malta (come anche s' impadronirono della Sicilia); nè libri de' quali si legge in caratteri Arabi Ghaudesc.*

(3) *Lib. VI.*

vien nominata da Strabone (1), Diodoro (2), Scilace (3), Tolomeo (4), Licofrone (5), dall' Abbreviatore di Stefano (6), e da Procopio (7): poi col dialetto dorico ΜΕΛΙΤΑ (8), e non già *Melitaion*, come disse il Signor Cavaliere de Boisgelin (9); sebbene vi sieno parecchie monete greco-maltesi coll' epigrafe ΜΕΛΙΤΑΙΩΝ; ma questa voce significa *de' Maltesi*. I Romani hanno adottato il nome datole dai Greci col dialetto dorico, e la chiamarono *Melita*, così Cicerone (10), Tito Livio (11), Plinio (12), Floro (13), Pomponio Mela (14), Marziano Capella (15), ed Orosio (16); alcuni poeti, come Ovidio (17), Silio Italico (18), ed Aratore Diacono (19) per commodità

---

(1) *Loc. mox cit.*

(2) *Lib. v. cap.* 4.

(3) *In Peryplo Geograph. vet. scrip. min. Oxonii* 1698. *edit. Hudsonii*.

(4) *Lib. v. cap.* 3.

(5) *In Cassandra*.

(6) *Onomasticon verb.* ΜΕΛΙΤ.

(7) *Vandalicarum rerum lib. i.*

(8) Vi è una moneta greco-maltese, della quale nel Libro iii. cap. v. colla legenda ΜΕΛΙΤΑΣ *di Malta*.

(9) *Loc. cit. pag.* 3.

(10) *In iv. Verrin. et alibi*.

(11) *Lib. xxi. cap.* 51.

(12) *Lib. ii. cap.* 8.

(13) *In epitom. lib. i. cap.* 8.

(14) *Lib. ii. cap.* 3.

(15) *Lib. vi.*

(16) *Lib. iv.*

(17) *Fast. Lib. iii.*

(18) *Lib. xiv.*

(19) *Lib. ii.*

del verso, cioè per aver l'ultima sillaba lunga, seguirono la denominazione attica, e la chiamarono *Melite*; non fu mai dai Romani nominata *Melitas*, come asserì il Signor Commendatore de S. Priest (1).

Non convengono gli autori nel dar l'etimologia del nome di *Melite*: alcuni (2) pretesero, che si chiamasse in tal guisa da *Melitta*, nome che gli Assiri davano a Giunone, divinità sommamente venerata dai Maltesi; ma questo nome di *Melite* fu dato a Malta dai Greci, i quali chiamavano Giunone Ηρα, e non Melitta. Altri (3) ripetettero tal nome dalla Naiade *Melite* figlia del fiume Egeo, che incinta da Ercole diè alla luce in Corfù presso i Feaci un figlio chiamato Illo; ma già si vide non aver avuto alcun rapporto i Feaci con Malta. Vi fu alcuno, che credè esserle dato tal nome dalla Ninfa marina Melite figlia di Nereo, e Doride, della quale parla Virgilio (4); ma la maggior parte (5) stimarono, che de-

---

(1) *Malthe par un voyageur François vol. I. pag.* 22. Egli è vero esservi una moneta romano-maltese coll'epigrafe MELITAS; ma si mise la leggenda in tal guisa, perchè come riflettè Neumann *Pop. et Reg. Num. vet. ined. pag.* 76. la moneta fu fatta da un artefice greco col dialetto dorico, e caratteri latini, significando *di Malta*.

(2) Abela *loc. cit. Lib. II. cap. IV.*, Bagnolo *Ortatore Nautico negli opuscoli scientifici di Calogerà vol. XXXIX. pag.* 121.

(3) Tra quali Natal Conte *Lib. VI. cap. I. Mytol.*

(4) *Aeneid. lib. V.*

Læva tenent Thetis, et Melite, Panopeaque Virgo
Nesaœ, Spioque, Thaliaque, Cymodoceque

(5) Quintinus *Descript. Ins. Mel. in Thesaur. P. Burmanni vol. XV*, Brietius *Paral. Geog. par. II. lib. V. num.* 3, Corneille *Dict. univ. geog. et hist. verb. Malthe*, Thevenot *Voyage du levant liv. I.*

rivasse dalla voce ΜΕΛΙ *miele*, o da Μελισσα *ape*, e ciò per l' eccellenza del miele di Malta: effettivamente per la quantità del timo (1), del serpollo, e di altre erbe odorifere, che sono in Malta, e anche pei fiori d' arancio il miele di Malta è buonissimo (2), e per testimonianza di Saint Non (3), e del Conte de Borch (4) è preferibile a quello del Monte Hibla, tanto rinomato nell' antichità. Quindi sembra esser questa ultima etimologia la più verisimile.

Nell' opera intitolata *Vetera Romanorum Itineraria, sive Antonini Augusti Itinerarium* Malta vien chiamata secondo il ms. regio di Madrid *Insule Maltache*, secondo il ms. Blondiano *Insula Malthacie*, e secondo il ms. Napolitano *Insula Maltatiœ* (5); ma egli è agevole il ravvisare essere stati in questi manoscritti errori de' copisti. Mutò quest' isola il nome di *Melita* in *Mal-*

---

ch. 5, Butingius *Itin. sacr. tom. II. pag.* 252, Ravanellus *Biblioth. Lib. I. par. II. pag.* 211.

(1) Varrone *de re rustica Lib. III.* dice: *sed ut hoc aptissimum ad suavitatem apium, sic ad mellificandum tymum.*

(2) Borch *Lettres sur la Sicile et sur l' isle de Malthe tom. I. Lett. XI. pag.* 215, *Saint Non Voyage Pictoresque de Royaumes de Naples et Sicil. vol. IV. pag.* 263.

(3) *Loc. mox cit. pag.* 318. *Mont Hibla si renomé par la bonté de son miel: malgré toute sa reputation, ce miel ne nous parut pas aussi bon que celui de Malthe.*

(4) *Loc. cit. la quantité des herbes odoriferantes qui se trouve a Malthe, et particulierement celle de fleurs d' orange y font produire aux abeilles un miel des plus délicieux, qui n' a pas la blancheur, ni la douceur de celui du petit Hybla, mais qui est infiniment plus agrèable à cause de sa bonne odeur.*

(5) Surita *in notis Itiner. Anton. pag.* 518. *Amstel.* 1735.

TA dagli Arabi in tempo del lor dominio, ed eglino adoprando nello scrivere le sole consonanti, facilmente dovettero col progresso del tempo variare le vocali, ed in vece dell' E adoprarono l' A, e tolsero l' I, ed in tal guisa la voce *MELITA*, divenne *MALTA*, nome che conserva sin al giorno d' oggi, ed il primo autore che l' adoprò, fu il Geografo Nubiense, il quale visse in tempo del Re di Sicilia Rogiero I poco dopo essere stati scacciati da Malta i Saraceni (1). Nei bassi tempi scrivendosi in latino il nome di quest' isola, barbaramente si adoprò prima la voce *Malta* (2), e poi *Miletus* (3), e *Melivetus* usata nei Regj Diplomi (4), e da Nicolò Speciale, che fu Ambasciatore del Re Federico II presso il Sommo Pontefice Benedetto XII (5); e da ciò venne l' er-

---

(1) *Geographia Nubiensis ex arabico in Latinum versa Parisiis* 1659. *Clim. IV. par.* 11. *pag.* 570. *et ab orientali ejus parte habes* Maltam *insulam magnam, tuto portu insignem.*

(2) Nella Cronaca di Corrado Domenicano presso Carusio *Bibl. Sicul. tom. I.* si dice *Item* 1091. *Maltam capit Comes Rogerius*, e nel *Cronicon Siciliæ* riportato dai PP. Benedettini di S. Mauro, Martene, e Durand nella lor opera intitolata *Thesaurus novus anecdotorum tom. III. pag.* 9. vien espresso *dictus Comes Rogerius transivit postea ad insulam Maltæ, et submisit eam dominio.*

(3) Malaterra *Hist. Sic. lib. IV. cap.* 16.

(4) Dei Re di Sicilia Ludovico del 1350. Federico III. del 1373. Martino e Maria del 1398. Alfonso II. dei 1432. e 1443. Ferdinando il Cattolico del 1508. e 1514. ec. riportati da Abela. *Malta illus. lib. IV. not. IV.*

(5) *Rerum Sicularum Libri octo, qui historiam bellorum inter Reges Siciliæ, et Aragoniæ gestorum ab anno Ch.* 1282. *usque ad Annum* 1337. *continent: in Thesaur. Petri Burmanni Lugd. Batav.* 1723. *vol. V. Lib. VIII. cap. II. et IX.*

rore di attribuirsi a Malta il Concilio Melivetano (1).

Il Gozo fu chiamato dai Greci ΓΑΥΛΟΣ, così Diodoro, Tolomeo, e Procopio; (2) in molti manoscritti di Strabone (3), e nelle di lui edizioni del quattrocento, ed in quelle di Casaubono (4), e di Amsterdam (5) è chiamata Γαυδος; ma per errore de' copisti, mentre si dovrebbe leggere Γαυλος, come presso gli altri antichi Scrittori (6); giacchè dai copisti si mutava il *Lamda* in

---

(1) Gli Affricani abitanti le coste di Barberia, secondo quel che dice Thevenot *voyage de levant. part. I. Ch. V.* danno l'etimologia della voce *Malta* con un racconto d'una lor favoletta, che si potrebbe unire alle Novelle Arabe: *On l'appelle Malta du mot Melita, quoyque les Barbaresques en tirent l'etymologie d'une de Leurs histoires. Ils disent, qu'autresfois les Mores de Tripoly etans divisez en deux partis sous deux Scheïks ou Capitaines, et ayants ensemble guerre continuelle, ceux du party le plus foible resolurent de quitter le pays, et aller habiter ailleurs, et que pour cet effet ils envoyerent quelques-uns des Leurs en mer chercher quelque lieu propre à habiter. Ces gens troverent l'isle Melita, qu'ils jugerent leur estre propre, et etans retournez, leur scheïk leur ayant demandé s'ils avoient trové quelque lieu, ils respondirent en leur langue* Lakenadgeire eleida fiel ma ou tah, *qui veut dire, nous avons trové une Isle, ou il y a eau, et plaine, et de ce* Ma ou tah *il disent que par corruption on appelle* Malta.

(2) *Loc. cit.*

(3) *Lib. VI.*

(4) Della Stamperia Reale di Parigi 1620.

(5) Del 1707. con note di varj Autori.

(6) P. Burmannus *comment. ad Sicul. D'Orville pag.* 493. Γαυλος *etiam, non* Γαυδος *legendum* apud Strabonem *Lib. VI. pag.* 425. *licet fluctuent Xylander, et Casaubonus, nam Melitæ adjungit, cui Gaulos vicina est, ita enim ab omnibus scriptoribus vetustis voca-*

Delta, come osservò Gerardo Vossio (1). Ugualmente i Romani lo chiamarono *Gaulos*, come si scorge da Plinio (2), Solino (3), Pomponio Mela (4), e Marziano Capella (5): nell' edizione principe Romana di Silio Italico del 1471, ed in quella di Milano del 1481 (6) si legge *Gaurum*, in quella di Parma del 1481 *Gauros*, ed in quella di Venezia del 1483, e 1493 *Caulum*: ma nelle accurate di Utrech, di Arnolds Drankenborch del 1717 si legge *Gaulum*, e Gronovio (7) vuole *Gaulos*. Ebbe tal denominazione verisimilmente, perchè Γαυλος secondo lo Scoliaste di Aristofane era una nave di carico, usata da Fenici, come dice Esichio, ed era quasi rotonda (8), Plauto (9) nomina *Gaulus* una specie di bicchiere rotondo; e l' isola del Gozo effettivamente è quasi rotonda: dai Saraceni fu chiamato *Gaudesch*, (10) la qual denominazione conserva nel volgare linguaggio maltese, e poi in Latino barbaramente si nominò *Gaudisium*. Non fu mai il Gozo chiamato *Cosyra*, come dissero Domenico Mario

---

tur. P. Wesselingius *in Diod. Biblioth. Lib. v. §.* 12. Γαυδος *ut alibi Insula adpellatur scribentium peccato*.

(1) *Etimolog. de literarum permutatione pag. xviii.*

(2) *Lib. ii. cap.* 8. *lib. v. cap.* 7.

(3) *Cap. xxxii.*

(4) *Lib. ii. cap.* 5.

(5) *Lib. vi.*

(6) *Lib. xiv. vers.* 274.

(7) *Curis secundis observ. Lib. iii. cap.* 7.

(8) Festus, Gellius *lib.* 10. *cap.* 25.

(9) *Rud.* 5. 2. 32.

(10) *Geographia Nubiensis loc. cit. Recta ab hac in Orientem linea jacet* Gaudesch *C. m. p. ab ea dissita, in qua tutus portus*.

Negro (1), ed i ch. Signori Mentelle, e Malte Brune (2), giacchè *Cosyra* è un' isola diversa dal Gozo, come si scorge da Plinio (3), e Pomponio Mela (4), la quale presentemente chiamasi *Pantelaria*, situata nella metà del cammino tra la Sicilia, e Tunisi (5). S' ingannò anche Cluverio (6) nel dire, che l' autore dell' itinerario d' Antonino col nome di *Falacron* abbia inteso il Gozo, perchè, come osserva Wesselingio nelle note al detto itinerario, non vi è alcuna somiglianza tra le voci *Falacron* e *Gaulos*: verisimilmente potrebbe esser *Falacron* il nome di una di quelle piccole isole, che Scilace, Plinio, e Tolomeo dicono esistere in questo mare.

Tra Malta, ed il Gozo è un isolotto di circa cinque miglia di circuito, chiamato *Comino*; e se si volesse rintracciare il di lui nome antico, sembra che fosse *Lampas*: così pare, che l' abbia chiamato Scilace (7). Cluverio (8) seguito da Abela (9) vuole, che si chiamas-

---

(1) *Geographia commen.* 2.

(2) *Geographie etc. vol. VIII. pag.* 526.

(3) *Lib. II. cap.* 8. *In siculo freto insulæ in Africam versæ Gaulos, Melita, Cosyra.*

(4) *Circa Siciliam in siculo freto est Aeaea, quam Calypso habitasse dicitur, Africam versus, Gaulos, Melita, Cosura; loc. cit.*

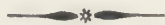
(5) Fabricy *loc. cit. pag.* 388. *In* Cossura *autem insula, aliis* Cossyra *et* Cosyra, *nunc* Pantelaria *dicta Africam inter et Siciliam adjacente.*

(6) *Sicil. antiq. lib.* II. *cap. XVI.*

(7) *Loc. cit. Melita oppidum cum portu, Paulus oppidum, Lampas.*

(8) *Sic. antiq. lib. II. cap.* 16.

(9) *Malta illus. lib. I. notiz. XI.*

se *Hephaestia*, cioè *Vulcania*, e fonda tal sua opinione soltanto in uno scorretto esemplare ms. dell' Itinerario, che si attribuisce ad Antonino, conservato nella Real Biblioteca dell' Escuriale, nel quale peraltro si dice *Festia*, come ci assicura lo Storico Zurita, e Cluverio corregge colla voce *Hephestia*: in tempo degli Arabi chiamossi *Hemmuna* (1), ed oggi *Comino*, perchè nelle nostre isole abbonda la pianta nominata *Comino*, volgarmente *Cimino*, chiamata da Linneo *Cuminum* e *Cyminum*, e da altri Botanici *Carum Carvi* (2).

CAPITOLO VII.

Come Malta, ed il Gozo incominciassero ad essere abitate.

Dopo aver dato un ragguaglio dei racconti favolosi dei primi abitanti di Malta, e del Gozo, ed indagato qual nome avessero anticamente, sembrami esser pregio dell' opera il divisare come incominciassero ad esser queste isole abitate, e qual fosse l' antica lor topografia, il che fu ommesso da Abela, e Ciantar.

Egli è verisimile, come furono d' avviso il Canoni-

---

(1) *Geographia Nubiensis clim. IV. p. 2. a Gaudesc perges ad quamdam parvam insulam nomine* Kemmuna.

(2) Abela *loc. cit. notiz. XII.* Questa pianta è una specie di aniso, di due qualità, una dolce, ed è il pascolo, che rende deliziosi i piccioni, l' altra agra, e serve per la tintura: di questa produzione si estrae da Malta raguardevole quantità.

co Agius (1), Houel (2), e recentemente il ch. Signor Abate Francesco Ferrara (3) essere state negli antichissimi tempi Malta, Comino, e Gozo unite insieme, formando una sola isola, ed essere state da un terremoto, o altro accidente divise. Imperocchè Malta è distante dal Gozo circa cinque miglia, e tra queste isole vi è quella di Comino, onde sono separate le tre da due piccoli canali di acqua del mare. Se celebri autori (4) furono di sentimento essere stata per ragion di vicinanza anticamente la Sicilia unita all' Italia, a più forte ragione devesi credere essere state queste nostre tre isole unite: si rende vie più probabile quest' opinione coll' osservare, che sino al presente nell' estremità di Malta, che riguarda il Gozo, si scorgono strade con solchi fatti nella dura pietra dai carri, e questi solchi si veggono proseguire nel fondo del mare, e nella parte opposta del Gozo se ne osservano de' paralelli a quelli di Malta, cosicchè sembrano quelle spiagge parti disgiunte dal medesimo tutto, ed inoltre nei canali di mare, che separano queste isole vi sono parecchie sirti, alcune a fior d' acqua, altre sul mare, che facilmente non si veggono. Non ardisco poi di

(1) *Il Gozo Antico-Moderno ms. cap. I.*

(2) *Voyage Pittoresque des Isles de Sicile, de Lipari, et de Malthe tom. IV. pag.* 74.

(3) *I Campi Flegrei della Sicilia. Messina* 1810. *pa. III.* §. 1. *pag.* 351.

(4) Senec. *natur. quæst. lib. VI.* Plin. *lib. III. cap.* 8. Strab. *lib. VI.* Virgil. *Aeneid. lib. IV.* Valer Flac-*Argon. lib. I.* Sil. Ital. *lib. XIII.* Ovid. *Metam. lib. XV.* Claud. *de Raptu Proserp. lib. I.* Stat. *Thebaid. lib. III.* oltre molti recenti.

asserire col Conte di Borch (1), e col Signor Ferrara (2) essere state queste tre isole unite alla Sicilia, essendo troppo vasto il mare, che separa la Sicilia da Malta: Nè posso sottoscrivermi al sentimento del Signor Cavaliere Boisgelin (3), il quale opinò, che Malta, ed il Gozo fossero per via d' una grandissima montagna unite al continente, e poi distrutta quest' immensa montagna venissero separate per causa d' un terribile avvenimento, che il Signor Cavalier Fortia d' Urban (4) giunge a fissare nell' epoca di 2297 anni prima dell' era cristiana, quando fu sommersa l' Atlantide. Queste opinioni soltanto si potrebbero ammettere, adottandosi l' ipotesi del Signor Buffon, e di altri, che pretesero l' unione di tutte le isole col continente nei primi tempi, specialmente antediluviani.

Già si osservò essere incerto da quali popoli fossero da principio abitate Malta, ed il Gozo, la storia, ed i monumenti rimasti ci provano indubitatamente, aver in queste isole inviata colonia i Fenici: eglino, come ciascun sa, erano sommamente dediti al commercio marittimo, onde doveano stabilirsi principalmente in quelle parti, che il mare lambisce, tanto più che la natura dotò Malta di molti sicuri porti, e sembra verisimile aver prescelto per principale lor abitazione il più vasto, e pei molti seni comodo, e sicuro porto, quello appunto, che presentemente chiamasi il *Gran Porto*, ove sorge la città

---

(1) *Lettres sur la Sicile, et l'isle de Malthe tom. II. pag.* 13.

(2) *Loc. cit.*

(3) *Ancient and modern Malta. Vol. I.*

(4) *Histoire et théorie du déluge d' Ogiges par M. de Fortia d' Urban. Paris* 1809.

Valletta, divenuta oggi la capitale dell' isola. Effettivamente lungo questo porto costrussero un tempio dedicato ad Astarte, e che poi in tempo de' Greci e Romani fu chiamato il Tempio di Giunone, reso in seguito il più celebre di Malta, del quale hanno parlato Cicerone, Valerio Massimo, e Tolomeo: nel fondo dello stesso porto dopo la metà del secolo passato si scoprirono alcuni avanzi di antichissimi edifizj, che il ch. Signor Marchese Barbaro provò esser originalmente fabricati dai Fenici (1).

Poscia incominciarono ad ingombrare gli altri porti dell' isola: dalla parte di levante si stabilirono nel porto chiamato *Marsa scirocco*, molto vasto, e capace a dar ricetto a molte navi. Quivi eglino edificarono un gran tempio dedicato al loro Ercole, come si vedrà nel libro II. Di esso ne fa menzione Tolomeo, e sin al presente ne rimangono alcuni vestigj; ma questi erano molto più riguardevoli nel 1538, come ci attesta Quintino nella descrizione di Malta in quell' anno da lui publicata, come testimonio oculare, e dice, che questo Tempio era di circuito più di tre miglia (2); ma in ciò s' ingannò non poco, perchè, come osservarono Cluverio (3), ed Abela (4),

---

(1) *Degli avanzi d' alcuni edifizj scoperti in Malta nell' anno* 1768. *pag.* 21.

(2) *In Thesaur. antiq. Sicil. P. Burmanni vol. xv. Herculani templi immensœ adhuc reliquiæ patent, circuitu in passus ter mille, et ultra in eo insulæ angulo, quem ab argumento loci, patria lingua Euri portum nominant. Ima pars extat in plerisque lapidum longitudinis crassitudinisque stupendæ.*

(3) *Sicil. antiq. lib. II. cap.* 16.

(4) *Malta illus. lib. II. notiz. II.*

non è mica verisimile, che un tempio di Malta fosse d' estensione più di tre miglia di circuito: osservò ivi Quintino gli avanzi non solo del tempio, ma anche di altri edifizj a lui uniti, o vicini di tale estensione, e credè, che fossero del solo tempio. Inoltre in una lingua di terra, che sporge in questo porto, chiamata *Marnisi*, ed appunto nel luogo nominato *el Ghar*, in tempo d' Abela (1) esistevano vestigie di antichi edifizj con pietre di smisurata grandezza, che egli credè esser opera dei giganti, e che, come in appresso si vedrà, fu lavoro de' Fenici. Nelle vicinanze dello stesso porto in contrada chiamata *Bin Iisa* nel 1761 fu scoperto un sepolcro con iscrizione fenicia in quattro versi, della quale nel libro susseguente si parlerà.

Nella parte di ponente si stabilirono pure nel Porto chiamato presentemente *Cala di S. Paolo*, e nel libro II si vedrà essere stati discendenti dai Fenici quei primi Maltesi, che con tanta benevolenza accolsero S. Paolo, i quali parlando il linguaggio fenicio, furono da S. Luca (2) chiamati *Barbari*. Sembra verisimile aver anche eglino distese le loro abitazioni nel porto vicino chiamato *della Mellecha*, cioè *delle saline*, appunto per ricavare il sale da quel luogo sì adatto a ciò, e quindi averlo per proprio consumo, e per estrarlo fuori con vantaggio. Non solo i Fenici fissarono il lor soggiorno nelle parti marittime di Malta, ma anche nelle mediterranee di essa, e sembra aver essi prescelto il luogo, che poi chiamossi *Rahal*

---

(1) *Loc. cit. lib. I. notiz. I.*

(2) *Act. cap. XXVIII.*

Kibir il Villagio Grande, giacchè ivi si ammirano avanzi dei loro edifizj, come anche nelle di lui parti circonvicine sì dal lato, che riguarda il villagio *Siggeui*, come pure l' altro chiamato *Gudia*. Dai ruderi d' un lor edifizio nel villagio *Zuorico* si conghiettura, che ivi avessero soggiornato; dalle lor sepolture nelle contrade di *Ghar Barca*, cioè *Grotta della Benedizione* nõn lungi dalla città edificata da' Greci, chiamata *Melite*, e nella collina di *Begemma*, si argomenta la loro abitazione in quei luoghi, e di ciò si parlerà distesamente nel secondo libro.

Nel Gozo poi soltanto sappiamo aver eglino soggiornato nei villagi chiamati *Caccia*, e *Sceukia*, indicandocelo i riguardevoli ruderi dei loro edifizj sin al presente ivi esistenti, che poi dettagliatamente si descriveranno. Non ommisero anche di rendere abitata la piccola isola, che presentemente chiamasi *Comino*, e di ciò sono prova certa gli avanzi di edifizi fenici ivi esistenti, e l' esservi nel XVII secolo ritrovato un Sarcofago di creta secondo l' uso di quella nazione (1).

I Greci, che con loro colonie si stabilirono in Malta, e nel Gozo, siccome non erano al pari de' Fenici dediti al commercio, giunti in Malta, non si curarono di abitare nei luoghi dal mare bagnati; Ivi lasciarono soggiornare tranquillamente i Fenici, e per se scelsero le parti interne dell' isola, quasi nel di lei centro, e sopra un colle edificarono la città, alla quale diedero il nome dell' isola, chiamandola Μελιτη, e di essa ne fanno men-

---

(1) Abela *loc. cit. lib. 1. Notiz. XI.*

zione Cicerone, (1) Diodoro (2), e Tolomeo (3): nel Gozo pure si costrusse da loro un' altra città (4). Non ci deve recar maraviglia, che sì in Malta, come nel Gozo anticamente non fosse, che una sola città, perchè nei vetusti tempi non ve ne erano molte come al presente; ed in tutte l' isole del mare Egeo, come *Samo, Chio, Andro, Teno ec.* era una sola città, e questa avea il nome dell' isola (5); ma oltre le città vi erano quei luoghi, che *Pagi* si chiamavano, *Conciliabula* (6), *Fora* (7) *Vici*, *Castella* (8), *Villae ec.*, e che corrispondevano a quei, che presentemente si nominano *Terre*, *Borghi*, *Castelli*, *Villaggi*, *Pieve*, *e Casali*. Tra questi senza fallo era in tempo de' Greci la Terra, che presentemente chiamasi *Zorrico*, il che vien provato cogli avanzi di edifizj di costruzione greca, che si descriveranno nel libro III. Questa terra, come si esprime bene Abela (9) „ è situata „ in parte alta, ed eminente, riparata dai venti meri- „ dionali, ed esposta ai settentrionali più salubri. Onde

---

(1) *In v. Verrin.*

(2) *Lib. v. cap.* 4.

(3) *Lib. iv. cap.* 3.

(4) Diodor. *loc. cit.*

(5) *Galen. de Medicam. facult. lib. ix. cap.* 2.

(6) Isidorus *lib. xv. cap.* 2. *Pagi sunt apta ædificiis loca inter agros habitantibus. Hæc et Conciliabula dicta a conventu, et societate multorum in unum.* Festus *Conciliabulum dicitur locus, ubi in concilium convenitur.*

(7) Liv. *lib. xxv. cap.* 5. *In Pagis, Forisque, et conciliabulis:* sono noti i *Forum Appii, Aurelii, Flaminii etc.*

(8) Paulus *in iv. Sent. tit.* 6. §. 2.

(9) *Loc. cit. lib. i. notiz.* 8.

„ gli abitanti godono perfetta sanità, e sono ben dispo-
„ sti di corpo, e di bello, e colorito aspetto, e di lunga
„ vita. Quindi è, che diversi infermi dalle nostre città
„ si portano colà per guarire col beneficio dell' aria, che
„ si tiene per la più salubre, che si goda in tutta l' iso-
„ la „. Sempre sono stati in ogni cosa molto accorti i
Greci.

Altri rispettabili avanzi di antichi edifizj esistono tuttora nella contrada di Malta chiamata *Bengemma*, resa presentemente luogo inabitato: dalla lor qualità, e perfezione di disegno si rileva, come ben osservò Houel (1), esservi stato costrutto un vasto Παγος *villagio* in tempo de' Greci. Tolomeo (2) parlando di Malta fa menzione di un *Istmo*, che secondo Cluverio (3), ed Abela (4) è situato nell' estrema parte di Malta la più vicina al Gozo: Tolomeo, il quale scrisse tanto poco di Malta, non avrebbe fatta particolare menzione di questa penisola, se allora stata fosse inabitata, come è al presente.

Era altresì abitato anticamente il luogo, che al presente si chiama *Vyed el Rum*, cioè *Valle de' Cristiani* (5), ove si crede, che in tempo del dominio de' Saraceni in Malta soggiornassero i Maltesi cristiani, donde

---

(1) *Loc. cit. pag.* 111.

(2) *Loc. cit. Melita insula, in qua civitas Melitæ et Chersonesos.*

(3) *Sic. antiq. lib. II. cap.* 16.

(4) *Loc. cit. lib. I. notiz. VII.*

(5) La voce *Rum* o *Rumi* propriamente significa *Romano*, e si applica a denotare coloro, che professano la Religione Cattolica Apostolica Romana.

andarono giulivi, e tripudianti incontro al Conte Normanno Ruggiero, che riguardarono qual lor liberatore (1). Fu pure senza fallo abitata la falda della collina, che oggi si chiama *Kalaa ta Bahria*: *Kalaa* significa *luogo abitato*, e *ta Bahria della Maremma*, e di là si partiva anticamente per andare nell' Affrica: in questo luogo esistono tuttora avanzi di antichi edifizj, ed avendolo veduto l' erudito Luca Olstenio, credè, che fosse il Chersoneso rammentato da Tolomeo: quivi si stima, che avessero soggiornato quei Saraceni, che dopo la conquista de' Normanni ebbero il permesso di rimanere in Malta, professando la loro falsa religione (2). Certamente non furono ne' vetusti tempi sgombri di abitanti i due luoghi presentemente chiamati uno *Miggiar Guieni*, cioè *Carricatore Interiore*, e l' altro *Miggiar Barrani*, ove allora s' importavano, e si esportavano le derrate, specialmente nel commercio, che si faceva colla Sicilia, e colla parte meridionale dell' Italia. Finalmente Abela (3) fra i luoghi anticamente abitati annovera „ *Ras el Cneyes*, „ cioè *Capo* del promontorio detto *delle Chiese*, ove il „ Bosio, ed altri per le rovine d' antichi edifizj, che qui- „ vi erano, (de' quali vi sono rimaste le reliquie), giu- „ dicarono, che ivi stato fosse l' antico tempio di Giu- „ none. Ma più certa, e soda è l' opinione di Fr. Gio- „ vanni Quintino, che tra il Castello, e la città vitto- „ riosa, allora chiamata Borgo, fosse stato il suo sito „.

---

(1) Ciantar *nelle annot. alla Malt. Illus. di Abela lib.* 1. *notiz.* 7.

(2) *Abela Malta illustr. lib.* 1. *notiz.* 7.

(3) *Loc. cit.*

Ecco quello, che dagli autori antichi, e dagli avanzi di edifizj ho potuto ricavare riguardo all' antica topografia di Malta e Gozo: da ciò si rileva, che negli antichi tempi Malta era da per ogni dove abitata, e non come si osserva presentemente la metà abitata, e l' altra metà deserta, sebbene sia un' isola molto piccola. Questo inconveniente provenne specialmente quando Malta era sottoposta ai Re Aragonesi, imperocchè allora era in continuo rischio delle scorrerie, ed invasioni dei corsari Turchi, e specialmente degli Affricani; quindi i Maltesi, per essere più riconcentrati, e poter fare un argine a questi barbari pirati, ed in tal guisa conservare la libertà, l' onore, e le sostanze, si unirono in quella parte dell' isola, che dalla città di *Melita* si stende sin al mare di levante, e che Abela (1) chiama parte orientale di Malta, lasciando inabitata l' altra parte occidentale. Nell' anno 1575 si conservava la memoria della parrocchia della *Melleha*, come si rileva dagli atti della visita della Diocesi di Malta fatta dall' Apostolico Delegato, e Visitatore Monsignor Duzzina (2), la quale parrocchia cessò, per essersi i Maltesi per la ragione indicata ritirati tutti nella parte orientale dell' isola. Si conservano tuttora i nomi de' Villaggi, che esistettero nella parte presentemente disabitata di Malta, come di *Hal Ghull*, cioè *Villagio*

---

(1) *Loc. cit.*

(2) *Parochia de Melleha, quæ retento solum nomine desivit esse Parochia, quia tota illa regio caret habitatoribus, qui ne a pyratis ita de facili vexarentur, relictis illis locis nimis proximis mari, se in centrum insulæ collegerunt simul cum aliis, ut invicem sibi prodesse possent*, queste parole sono riportate da Abela *loc. cit.*

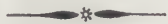
del Serpente, vicino al luogo chiamato *Vyed el Rum*, e di *Hal Dimech*, e di *Hal Pessa* non lungi da *Torre Falca*, come anche *Diar el Binet*, *Diar Handul* luogo abondante d' acqua, d' onde trae la sua origine l' acquedotto costrutto in tempo del Gran Maestro Alofio Wignacourt di chiara memoria, che per lo spazio di più miglia porta l' acqua alla Valletta, e *Diar Limara* in vicinanza del porto *Marsa Scirocco*. In tempo del governo dell' Ordine Gerosolimitano rimase la medesima divisione, perchè era allora Malta esposta pure alle scorrerie dei corsari barbareschi; ma essendo cessato presentemente quest' inconveniente, si dovrebbe cercare ogni mezzo di far nuovamente abitare la parte deserta dell' isola, il che produrrebbe un vantaggio sommo alla di lei agricoltura, ed io non posso far a meno di consigliare con ogni impegno il presente governo di Malta ad unire questo a tanti altri beneficj recati all' isola.

Avrei desiderato poter quì dare qualche ragguaglio dell' antica popolazione di Malta; ma si oppone il perpetuo silenzio su ciò dei vetusti autori, e delle iscrizioni, nè cosa alcuna su questa materia dalle medaglie ricavar si può. Io poi son di parere, aver ugualmente torto quegli Scrittori, che con grande impegno sostener vollero, essere stato il mondo anticamente di gran lunga più popolato di quel, che è presentemente, come quegli altri, che difesero l' opinione opposta. Mi sarebbe molto agevole il confutare gli argomenti di Montesquieu nelle sue Lettere persiane, di Vallachi nella sua opera sulla popolazione degli antichi, e di molti filologi, specialmente d' Isacco Vossio, che furono i difensori del primo sentimento, come anche di David Hume ne' suoi discorsi po-

litici, e di altri, che si sono eretti in sostenitori della seconda proposizione; ma ciò mi avrebbe costretto di fare una lunga digressione non necessaria alla mia opera.

Io credo, che qualunque uomo, il quale non sia portato ad adottar sistemi, ma a seguir la verità, debba esser persuaso, che il mondo antico (parlo sempre dopo qualche lungo tratto dalla di lui creazione) fosse presso a poco, considerato insieme, ugualmente popolato, come al presente; e se pria vi era qualche luogo, ove più allignavano abitanti, vi era qualche altro in cui era minore la popolazione: che se anticamente Roma, e l'Italia erano di gran lunga più popolate di quel, che sono al presente, son persuaso, essere per molte ragioni il resto dell' Europa al presente più popolato di quel, ch'era ne' vetusti tempi. Riguardo poi a Malta, sebbene sia in oggi il paese dell'Europa il più popolato in proporzione della sua picciola estensione, reputo io che tal pregio anticamente godesse nella stessa guisa, dapoicchè rifletto, che, come si vedrà in appresso, ella quando fu colonia de' Fenici, e de' Greci, era perfettamente indipendente, e perciò libera; e quando era Municipio Romano, godeva moltissimi privilegj: poi il vasto commercio, che faceva, la rendeva doviziosa, e come si osservò di già, in qualunque sua parte era abitata, il che tutto ci fa persuadere, essere stata la di lei popolazione negli antichi tempi almeno non inferiore alla presente.

LIBRO II.

I FENICI FURONO I PRIMI CERTI ABITANTI DI MALTA, E GOZO.

CAPITOLO I.

Autori Classici, che confermano, aver i Fenici inviata una colonia in Malta, e Gozo.

I Fenici, nazione delle più celebri dell' Antichità così per l' invenzione delle Lettere (1), come anche della scienza

---

(1) Veramente gl' Autori antichi non tutti convengono in attribuire ai Fenici l' invenzione delle Lettere; alcuni compartiscono tal onore agli Egizj, Tacito *in Ann. lib. II. cap.* 14. *Primi per figuras animalium Ægiptii sensus mentis effingebant, et Litterarum semet inventores perhibent. Inde Phoenices, quia mari præpollebant, intulisse Greciæ, gloriamque adeptos tamquam repererint, quæ acceperant.* Plinio nella Storia Naturale *Lib.* 7. *cap.* 56. dice che Gellio attribuisce agl' Egizj l' invenzione delle Lettere: Diodoro di Sicilia *Lib. II.* fa Ermete Segretario di Osiride inventore delle Lettere; ma la maggior parte dà questa gloria ai Fenici. Critia Poeta elegiaco appresso Ateneo *Deiponos. lib. II. cap.* 23. *pag.* 28., *Phoenices invenerunt Litteras sermonis adjutrices.* Pomponio Mela *Lib. I. cap.* 12. *Phoenices solers hominum genus, et ad belli pacisque munia eximium; Litteras, et litterarum opera commenti.* Lo stesso Plinio *lib. I. cap.* 12. *Gens Phoenicum in gloria magna est inventionis Litterarum.* Q. Curzio *de reb. Alex. lib.* 4. *cap.* 4. Lucano *in Pharsal. lib. III. vers.* 221.

> *Phoenices primi, famæ si creditur, ausi*
> *Mansuram rudibus vocem signare figuris.*

Taciano *ad Grec. cap.* 1., Theodoreto *adv. Græcos lib. I. pag.* 467. Quindi Erodoto *lib. V. cap.* 58, Diodoro *lib. III. cap.* 66. dicono

Astronomica (1), della dottrina degli atomi (2), della Navigazione (3), della moneta (4), dell'arte di fondere i metalli, e di formar il vetro (5), di tessere le tele, e di dar il color di porpora (6), e maggiormente pel commercio marittimo

---

che i Greci chiamassero le Lettere Fenicie o Cadmee, avendole Cadmo Fenicio trasportate in Grecia.

(1) *Quæritis et coelo Phoenicum inventa sereno*

Quæ sit stella homini commoda, quæque mala. Propert. Forse, come stima Baily *Hist. de l'Astronomie ancien. Liv. v. ch.* 19. i Caldei furono gl' inventori dell' Astronomia, ed i Fenici furono i primi, che l' applicarono alla navigazione.

(2) Rigorosamente parlando ciò non è certo: imperocchè sebbene Cudwort *System. intel. cap.* 1. *IX.* coll' autorità di Possidonio, Strabone, Sesto Empirico, e Jamblico sostenga essere stato *Mocho*, o *Moscho* Fenicio l' inventore del sistema degli atomi; tuttavia Brucher *hist. crit. philos. tom. lib. II. cap. VI.* reca molte ragioni, onde si scorge esser dubbioso se si debba attribuire a *Mocho* l' invenzione di tal sistema.

(3) *Prima ratem ventis credere docta Tyrus*. Tibull. Quindi il celeb. Fenelon disse nel suo Telemaco: *Les Tyriens furent les premiers (s' il en faut croire ce qu' on raconte de la plus obscure antiquité) qui dompterent les flots longtems avant l' âge de Typhis et des Argonautes tant vantés dans la Gréce. Ils furent, dis-je, les premiers qui osérent se mettre dans un frêle vaisseau à la merci des vagues, et des tempêtes, qui sondérent les abymes de la mer, qui observérent les astres, loin de la terre, suivant la science des Egyptiens, et Babyloniens: enfin, qui réunirent tant de peuples, que la mer avait séparés.*

(4) Lingen in una disertazione impressa in Jena nel 1715. provò chiaramente, che più tosto ai Fenici, che agli Ebrei, Lidi, o Greci, si dovesse attribuire l' invenzione della moneta.

(5) Plin. *lib. VII. cap.* 56.

(6) La S. Scrittura loda molto i Fenici per le Arti 1. *Reg.* 5. *et* 6., e Salomone si prevalse di loro, e specialmente di *Hiram* per

il più vasto, che negli antichi tempi si facesse, come pure per aver fondate moltissime colonie nelle parti marittime dell' Asia, Affrica, ed Europa, ed in parecchie isole (1): i Fenici, dico, se non si vuol dar orecchio spesso alle favole, ed a tutto ciò, che è involto della più grande incertezza, furono i primi conosciuti abitatori di Malta, e Gozo, conducendo ivi una lor colonia.

---

l' edificio del famoso suo Tempio, e per adornarlo con opere d' oro, argento, rame, ferro, marmo, e legno *III. Reg.* 5. *et* 6. *II. Paral.* 11. 12. 13. *III. Reg.* 5. 18. Omero *Iliad.* 23. 743. *et* 6. 289. *Odys.* 17. 424. *et* 4. 84. encomia grandemente i Sidoni per le Arti, e sotto nome de' Sidoni allora s' intendevano tutti i Fenici.

(1) Sul gran commercio, e navigazione de' Fenici, e sulla fondazione delle lor colonie ne hanno parlato molti Autori antichi. *Strab. Rer. geog. lib. I. III. et XVI.*, *Herod. lib.* 1. *cap.* 1., *Diod. Sicul. Biblioth. histh. lib. V. cap.* 12. 20. 35., Scylac, *in Periplo*, Pomponius Mela *de situ orbis lib.* 1. *cap.* 7. *et* 12., Salust. *de bello Jugur. cap.* 19., Q. Curt. *de reb. gest. Alex. lib. IV. cap.* 4., e moltissimi Autori moderni; specialmente con grande erudizione Bochart. *in Chaanan*, e l' Abate Mignot *Memoires de l' Accad. Royal des Inscript. de Paris tom.* XXXII. Dei Fenici poi ecco l' elogio, che fa il Card. Noris *De anno, et epochis syromaced dissert. IV. pag.* 296. *Phoenices Maria navibus sulcare, classe confligere, signa arte industria dedolare, metalla fundere, ac miscere, purpuram tingere, sindones texere, vitra conflare, aliasque tum pacis, tum belli artes omnium primi docuerunt . . . . rei navali studentes, brevi immensas opes mercimonia toto pene orbe, qua mari alluitur, contraxerunt*. Sulle invenzioni dei Fenici David Bajer scrisse una Dissertazione stampata in Jena nel 1709. Ma alcuni al di là del vero attribuirono ai Fenici l' onore d' invenzione di cose, che certamente non furono da loro scoperte, come l'uso della calamita nella navigazione. Ful. *lib.* 4. *Miscel. cap.* 19. Erasm *Chil.* 1. *cent.* 5. Reines *de ling. pun. cap.* 2. *num.* 8.

E vaglia l' onor del vero : l' accuratissimo Storico Tucidide (1) così si esprime . „ Inoltre i Fenici abitavano „ la Sicilia , occupando le estreme di lei parti , e le aggiacenti picciole Isole , per negoziare coi Siciliani „ E' chiaro , aver questo tanto accreditato Storico sotto il nome dell' Isole aggiacenti della Sicilia inteso le Isole di Malta , e Gozo : il che diviene maggiormente manifesto da ciò , che lasciò scritto Diodoro di Sicilia in questi sensi (2) „ Sono in quella parte della Sicilia , che guar„ da verso mezzogiorno , tre isole , ciascheduna delle qua„ li ha Città , e Porti sicuri a coloro , che navigano , e „ che son battuti da tempesta . La prima si chiama *Me„ lite ,* è distante ottocento stadj da Siracusa , ed ha mol„ ti utilissimi porti . Gli abitanti sono ricchissimi , dapoi„ chè si esercitano in diverse arti , facendo sopratutto un „ gran commercio di tele pregievoli oltremodo per la lo„ ro morbidezza , e sottigliezza . Le case son belle , ed „ intonacate di gesso . (3) Quest' Isola è Colonia de' Fe-

---

(1) *Lib. VI.*

(2) *Lib. V. cap. 4.*

(3) Il gesso fu sempre in molta quantità in Malta , perchè esso chiamato dai Chimici *sulfato di calce* , è dovuto alla combinazione dell' acido vitriolico , o secondo la nomenclatura moderna , *acido solforico* colla terra calcare: questa è abbondante in Malta , perchè v' è gran copia di parte d' ossa d' animali , e conchiglie fossili , e specialmente di *glossopetre* , ossieno denti di Lamia petrificati , che volgarmente ivi chiamansi *Lingue di S. Paolo* , e che dai Naturalisti moderni si nominano *odontopetre* o *catiodonti* ; e di quei che comunemente si dicono occhi di serpenti , i quali secondo Jussieu sono denti di un pesce del Brasile chiamato il *garritore* . Esiste anche in Malta assai *terra bollare* , o *sigillata* , la quale è un' argilla composta d' allumine , e silice ,

„ nici, i quali esercitando la mercatura sino all' Oceano
„ occidentale, fecero in essa un ricovero della lor na-
„ vigazione, per aver eccellenti porti, ed essere situata
„ in alto mare. Laonde gli abitanti, ricevendo ogni gior-
„ no mercanti, vennero in picciol tempo in ricchezze,
„ ed in gloria avanzando. Inoltre vi è un isola detta
„ *Gaulos*, la quale ha molti porti commodissimi, ed è
„ colonia de' Fenici „.

Egli è vero, aver alle volte alcuni autori Greci chiamati i Cartaginesi col nome di Fenici, traendo eglino la loro origine da Tiro, e per questa ragione dai Romani venivano nominati *Poeni*, quasi *Phoeni* (1); ma non v' è dubio aver Tucidide, e Diodoro nei luoghi allegati col nome de' Fenici inteso i veri Fenici dell' Asia. Imperocchè gli autori Greci, che col nome di Fenici hanno chiamato i Cartaginesi, soltanto ciò fecero, per variar parola, dopo aver più volte adoprato il nome de' Cartaginesi, e dopo aver parlato chiaramente di loro, da non lasciare verun dubbio, di non farsi ivi motto dei veri Fenici: inoltre i Fenici s' introdussero in Malta per causa di commercio inviando una lor colonia, i Cartaginesi non

---

simile a quella di Lemno, e si credè aver la virtù di guarire molte malattie: ella da Valmont de Bomare vien chiamata *terra sigillata melitea*. Il Pad. d' Entrecolles *descript. des matières, qui composent la porcelaine dans le recueil des Lett. edifiantes*, ed il Pad. de Halde *Hist. de la Chine tom.* 2. *pag.* 179. sostengono, che nella terra calcare di Malta stia molto *Kaolin*, dal quale si ripete la fermezza della porcellana fina.

(1) Servius *ad lib. 1. Aeneid. Poeni quasi Phoeni, quia a Phoenicibus orti per* αντιστοιχον.

mandarono mai colonia in Malta; ma la conquistarono per dominarla, come si vedrà in appresso: di più i Fenici giunsero in Malta prima de' Greci, i Cartaginesi dopo i Greci: se Diodoro col nome de' Fenici intendesse i Cartaginesi, come mai poteva chiamare Malta il refugio della lor navigazione sin all' Oceano, se Cartagine è più vicina di quel mare, che Malta, e dovendosi da Cartagine andare nell' Oceano si lascia alle spalle Malta, come si riconosce dalla carta geografica? All' opposto partendosi da Tiro, e Sidone per l' Oceano, s' incontra nella metà del cammino Malta, e per questa ragione si chiamò rifugio di tal navigazione (1): finalmente dalle monete, ed iscrizioni Fenicie ritrovate in Malta, da alcuni monumenti di scoltura, dagli avanzi d' edifizj, e dal linguaggio Fenicio esistente tuttora nel vernacolo idioma maltese, si rende certissimo essere state Malta, ed il Gozo colonie Fenicie dell' Asia.

---

(1) Questa è un' osservazione di Cluverio *Sicil. antiq. lib.* 1. *cap.* 2. *p.* 42. *ex situ Melitæ insulæ, quæ vulgo nunc dicitur* Malta, *maxime claret; nam Carthago Gadibus erat propinquior, quam Melita, nihil igitur hoc receptaculo, ultra Carthaginem sito opus habebant Carthaginenses. At Tyriis Phoenicibus a Tyro ad Columnas, et Gadees navigantibus, in medio erat sita itineris cursu.*

CAPITOLO II.

I Fenici vennero da Tiro, e non da Sidone, e non s' impossessarono a viva forza di Malta.

Nè Tucidide, nè Diodoro, o altro antico Autore ci lasciarono scritto, se fossero i Sidoni, o i Tiri, che condussero una colonia in Malta, nè dalle rimaste monete, ed iscrizioni questo rilevar si può. Abela (1) seguendo l' opinione di Morisoto (2) credè essere stati i Sidoni: forse a pensar in tal guisa s' indusse, perchè considerò che Sidone fondata da Sidone (3) nipote di Noè (4), fosse fin dal tempo, che gl' Israeliti entrarono nella terra di Canaan, la più ricca, e potente città della Fenicia; onde la S. Scrittura (5) le dà il nome di *Grande*, e perchè fondò, o almeno ingrandì considerevolmente Tiro, la quale pertanto dalle sagre pagine è chiamata *figlia di Sidone* (6), ed Omero fa spesso menzione de' Sidoni, sotto il qual nome comprende tutti i Fenici, e per questa ragione da Virgilio si dà a Didone l' epiteto di *Sidonia*. Ma malgrado tutto ciò, io son di parere essere stati i Tiri quei, che recarono una lor colonia in Malta, e nel Go-

---

(1) *Malta illustrata lib. II. not. 2.*

(2) *Lib. 1. cap. 36. Orbis Maritt.*

(3) Gius. *lib. II. antiq. cap. 7.*, S. Girolamo *in quæst. decima super Genesim.*

(4) Genes. *cap. 10.*

(5) Josuè *XI.* 8.

(6) Isaia *XXIII.* 12. *Virgo* (Tyrus) *filia Sidonis.*

zo; perchè gli autori antichi ai Tiri, e non già ai Sidoni attribuiscono il vanto d' aver fondate colonie; così ci assicurano Plinio (1), Strabone (2), e Quinto Curzio (3).

Samuele Petit (4) seguito da Abela (5), interpretando un coro della tragedia di Euripide chiamata *le Fenicie* (6), sostiene essersi i Fenici impadroniti di Malta a viva forza, dopo aver riportata una compita vittoria su gli antichi abitanti; onde in segno di gratitudine dedicarono ad Apolline alcune donzelle Fenicie per servire al famoso Tempio di Delfo; pretende egli che φοινισσας νησȣ, della quale parla l' Autore, fosse l' isola di Malta contro l' opinione degl' interpreti Greci, che la riputavano essere la nuova Tiro, ossia la Tiro insulare. Ma come mai poteva credere che la φοινισσας νησȣ fosse Malta, se le donzelle nel principio del coro cantano d' aver abbandonato l' onde del Tirio mare? Ecco il primo verso del coro, Τυριον οιδμα λιπους εβαν; e quando mai chiamossi mare Tirio quello che bagna Malta? Comprese egli questa difficoltà, e per isfugirla pretese, che il testo fosse alquanto corrotto, ed in vece di οιδμα sostituisce οδμα

---

(1) *Hist. Nat. lib. v. cap.* 19. *Tyrus olim portu clara Urbibus genitis*.

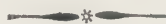
(2) Lib. VI. pag. 756. *Poetæ quidem magis Sidonem celebrant, atque adeo Homerus Tyri non meminit, coloniæ tamen in Africam, et Hispaniam usque ad loca extra columnas deductæ Tyrum plurimum celebrant*.

(3) *Coloniæ certe ejus* (Tyri) *pene orbe diffusæ sunt: de reb. Alex. lib.* 4. *cap.* 4.

(4) *In Comment. ad LL. Atticar. lib. 1. tit.* 1. *pag.* 27.

(5) *Mal. illust. lib. 11, not.* 2.

(6) *Vers.* 150. *et seqq.*

perchè da ὀδέω *vendo* viene ὄδημα, e poi con libertà inaudita inventò la voce ὄδμα da nessun autore Greco usata. Inoltre dovendo le donzelle Fenicie passare a Delfo sotto il Parnaso, che stava nella Focide, la via più facile, venendo da Tiro, era costeggiare il Peloponneso, ed entrare nel golfo di Cirra, o di Crisso, donde il viaggio più breve porta a Delfo, e così dovettero passar per lo Jonio, che bagna la Sicilia, lasciandola a sinistra. Quindi questa capricciosa opinione di Petit è stata confutata molto bene da Stanley (1), da King (2), da Samuele Muscgravio (3).

CAPITOLO III.

Epoca dell' arrivo de' Fenici in Malta.

Ella è malagevole cosa il fissare l'epoca precisa dell' arrivo de' Fenici in Malta; vi si può peraltro giugnere per approssimazione. Sembra verisimile, aver eglino circa lo stesso tempo fondate le loro colonie in Malta, ed in Sicilia. Il dotto Bochart (4) prova aver i Fenici abitato prima Malta, e Sicilia, e poi l' Affrica, e la Spagna; onde dovette accadere l' arrivo de' Fenici in Malta non molto distante dalle prime loro emigrazioni dalla patria. Do-

---

(1) *Nell' argomento della Tragedia de' Persi in Eschilo.*

(2) *Ad Eurip. Phoenis. vers.* 212.

(3) *Al vers.* 210 *delle Fenicie di Euripide dell' ediz. di Lipsia di Beckio* 1788.

(4) *Canaan lib.* 1. *cap. XXVII.*

po le rinomate conquiste di Giosuè nella terra promessa del Signore, i Cananei, ossiano i Fenici (1) si restrinsero nelle parti marittime del lor paese, da lui scacciati dalle parti mediterranee della terra promessa (2); e

---

(1) L' Abate Mignot *nella memoria seconda su i Fenici nel tomo* XXXIV *degli atti dell' Accad. dell' Iscriz. e belle Lettere di Parigi* aveva sostenuto, che i nomi di Cananeo, e di Fenicio sieno lo stesso; e che il primo fosse stato adoprato dalle Sagre Pagine, ed il secondo dai Greci per indicare il medesimo popolo. Il Signor de la Nauce lesse nella stessa Accademia una memoria, ove pretese provare, che vi fosse diversità tra il nome di Cananeo, e di Fenicio: quindi l' Ab. Mignot in un' altra memoria produsse ulteriori prove, per sostenere la sua tesi, e confutò vittoriosamente il suo avversario; onde al presente comunemente si crede esser sinonomi le voci Cananei, e Fenici. Gurtler *orig. mund. Lib. II. cap.* 5. *par.* 1. 2. *Qui ab exteris Scriptoribus Phoenices, aut Phoenicii appellantur, in S. litteris sunt Cananites*. Marsh. *cronic. pag.* 290. Calmet *dict. sac. scrip. tom.* 1. *pag.* 272., *tom.* 3. *pag.* 131., Stor. Univ. *tom.* 1. *pag.* 576., *tom.* 2. *pag.* 53., Mem. de Trev. *julliet* 1704. *pag.* 1184. *juin* 1705. *pag.* 1035. Tanto ciò è vero, che quella stessa femmina, che nel Vangelo di S. Matteo, scritto in Ebreo, o in Siriaco si chiama *Cananea*, nel Vangelo di S. Marco, scritto in Greco, o in Latino vien detta *Syro-Phoenissa*: nella versione greca della S. Scrittura, chiamata dei LXX fatta in tempo di Tolomeo Filadelfo è sostituito sempre il nome di *Fenicia* a quello di *Canaan*, che si legge nell' originale: i contadini d' Ippona si facevano chiamare *Canani*, perchè discendenti dai Fenici S. Aug. *comment. in Epist. ad Rom.*, ed i Cananei in lingua orientale significavano mercadanti. Braun *de vestitu Sacerd. Hebr. pag.* 251. *Storia univers. Inglese tom.* 1. *pag.* 219. qualità, che in modo particolare era propria de' Fenici, i quali erano i più celebri mercadanti dell' antichità.

(2) Prova ciò la celebre iscrizione fenicia eretta in due colonne nella Numidia Tingitana, riportata da Procopio *de Bello Vandalico lib. II. cap.* X. *Nos sumus, qui fugimus a cospectu Josuae latronis*

non potendo ivi agiatamente abitare, furono costretti di cercar nuove sedi anche in lontani paesi, il che fu cagione del loro vasto commercio, e dello stabilimento di tante colonie. Per quanta stima io porti al gran Newton, non posso adottare il suo nuovo sistema cronologico, e credere con lui, che l' emigrazione Fenicia non sia accaduta prima di 1045 anni avanti G. C. (1); ma adotto

---

(cioè CONQUISTATORE. Mazoc. *spicil. Biblic. tom.* 1. *dissert. v. p.* 207. Oh quanto bene gli antichi sapevano chiamar le cose col proprio nome!) *filii Nave*: il che vien confermato da Eusebio *in suo Chronico pag.* 11., il quale parlando de' Cananei disse *Hi fugerunt a facie filiorum Israel, et Africæ Tripolim habitaverunt*. So peraltro, che alcuni critici, tra quali *Vandale Dissert. de Origine, et Progressu Idolatriæ pag.* 749. hanno riputato la sudetta iscrizione fenicia, come sospetta di falsità; ma la maggior parte degli eruditi come Scaligero, Bochart, Grozio, Seldeno, Huezio, Calmet, Mazochi l'hanno riguardata come vera, e sincera: Vedi Gio. Alberto Fabricio *In Codice Pseudoepigrapho Vet. testam. tom.* 1. *pag.* 891., e Carlo Chais *Préface sur le livre de Josué nel suo comment. lett. de vec. Test. tom. IV. pag. XVI.*

(1) Newton *Cronique abregé traduite de l' Anglois Paris* 1728. *pag.* 13. Il sistema cronologico di Newton, col quale l' epoche antiche si avvicinano a noi di più secoli, è fondato su due principj, uno riguarda la durata delle generazioni nelle famiglie reali, fissando aver i Re comunemente regnato l' un per l' altro dieciotto o vent' anni; mentre gli antichi valutavano tre generazioni per un secolo anche nelle famiglie reali: il secondo è appoggiato su d' un calcolo astronomico, col quale fissò l' epoca degli Argonauti a 936. anni prima di G. C. quando generalmente si reputa dai Cronologisti esser questa celebre spedizione marittima accaduta nel XIV. Secolo prima della nascita di G. C. Il sistema cronologico Newtoniano fu abbracciato, e difeso da alcuni Inglesi, e specialmente da Halley nelle transazioni filosofiche del 1727., e da un Francese Nauze nel *tom. VI. de la continuation des Memoi-*

il calcolo di Ussero abbracciato comunemente, il quale fissa l'epoca del possesso degl' Israeliti della terra promessa nell' anno del mondo 2259, prima di Cristo 1445 (1). Non essendo poi verisimile essere stati i Fenici costretti di cercar tosto nuove sedi, abbandonando il natio suolo, e dovendosi assegnare qualche tempo ai primi loro stabilimenti nella Grecia, si può pertanto con molta probabilità calcolare, essere accaduto l' arrivo de' Fenici in Malta, ed in Sicilia circa quattordici secoli prima del glorioso nascimento del Divin Redentore: il che combina con quel, che dicono gli Storici, e i Mitologi, che stabiliscono per fondatori delle colonie di Bitinia, Cilicia, e Sardegna i fratelli o parenti di Cadmo, il quale visse otto generazioni prima della presa di Troja, accaduta 1184 anni innanzi all' era volgare.

---

res de la literature, et d' histoire de Sallengre par le P. Desmolets; ma fu rigorosamente confutato da molti altri dotti Autori, Warbutton *Divine legation de Moyses vol. 2. lib. 4. sect. 5.*, e specialmente da Freret *Defense de la cronologie contre le systeme cronologique de M. Newton*, e dal P. Soucciet in cinque lettere, che fanno parte del secondo tomo delle sue Dissertazioni, da Whilton, e da molti altri, onde al presente non è comunemente seguito questo sistema.

(1) Usserius *aetas mundi IV. pag.* 23. abbracciato da Calmet nella tavola cronologica dopo il tomo 11. delle sue Dissertazioni, e da Mignot *Memoires de l' Accademie des Inscript. de Paris tom. XXXIV. pag.* 170. 171. e da moltissimi altri.

CAPITOLO IV.

Malta in tempo de' Fenici fu indipendente, e regolata con governo monarchico limitato.

In ogni luogo, ed in ogni tempo sempre mai il diritto di coniar moneta fu riputato appartenere al sovrano impero, e dai giureconsulti è riferito *inter jura majestatis majora* (1). Quindi ogni città, che avea il diritto di batter moneta con mettervi il proprio nome, si considerò essere stata allora città libera, ed indipendente. Non v' è dubbio essere state in Malta coniate monete con epigrafe in caratteri fenici, la quale esprimeva il nome, che aveva in quei tempi, come si proverà in appresso: ne viene quindi per legittima conseguenza, aver Malta in tempo de' Fenici goduto il diritto di sovrana indipendenza. Ella senza fallo allora reggevasi col governo monarchico limitato: imperocchè il Governo degli antichi Fenici fu monarchico non assoluto, ed ogni città aveva il suo Re, come ci assicura Strabone (2); ed inoltre vien ciò provato, perchè all' ingresso degl' Israeliti Giosuè vinse, ed uccise trentun Re della Fenicia. Giuseppe l' Ebreo (3) ci conservò due Cataloghi dei nomi dei Re di

(1) Bodin *de Rep. lib.* 1. *cap.* 10. Huber *de jure civit. cum notis Lyncner lib.* 1. *cap.* XIX. *par.* XII. *Carpzov. prælec. crimin. par.* 1. *qu.* 42. Loyseau *traitè des Seigneuries ch.* III. *pag.* 40. *num.* 35., *et* 1619. Marq. Freher *de re monet. lib.* II. *cap.* 1. Vaillant *Numis. Colon. pag.* 79.

(2) *Lib.* XII. *Aradios habuisse olim suos proprios Reges, æque ac singulæ reliquarum urbium Phoeniciarum.*

(3) *Cont. Appion lib. pr. cap.* XVIII.

Tiro, il che ricavò egli da Menandro, e Dio, i quali per iscrivere la loro storia hanno consultato gli annali della Fenicia ne' pubblici Archivj: Plutarco (1) dice, che a tempo d' Iside, e d' Osiride v' era un Re in Biblos chiamato *Malcander*; e la favola ci parla di un altro Re di Biblos chiamato *Ciniras*, il quale secondo la favola era avo, e padre di Adone: in Sidone, quando vi era la guerra di Troja, dominava un Re, da Omero (2) chiamato *Pedimos*, ed in tempo di Alessandro vi era un altro Re, chiamato *Straton* (3), e in Berito regnava *Ubibal*, a cui Sanconiatone dedicò la sua Storia della Fenicia. Alessandro anche dopo aver conquistata Sidone, permise, che avesse il suo Re a lui tributario (4); soltanto dalla conquista di Tiro fatta da Nabucdonosor sino a che divenne Ciro padrone di Tiro, cioè per lo spazio di 36 anni, quasi tutta la Fenicia si governò per mezzo dei Giudici chiamati *Suffeti*, ed in Fenicio *Scophetim* dal verbo *Scaphath judico*.

Non solo nelle città della Fenicia vi erano Re; ma anche nelle colonie da' Fenici fondate: imperocchè da principio il governo di Cartagine era monarchico, e Didone fu Regina: Cicerone (5) ci conservò il nome d' un Re di Cadice, chiamato *Argantonio*, il quale regnò ottant' an-

---

(1) *De Iside, et Osiride*.

(2) *Odis. IV. vers.* 615.

(3) Ariann. *de expedit. Alex. lib. II.* Quint. Curt. *lib. IV. cap.* 1.

(4) Curt. *lib. IV. cap.* 1.

(5) *Fuit enim, ut scriptum video, Argantonius quidam Gadibus, qui octoginta regnavit annos, centum et viginti vixit: de Senectute* §. *XIX. num.* 69.

ni, e visse cento venti; e Giustino (1) parla di un altro Re di Cadice nominato *Gargore*, che fu il primo a procacciare abitazione alle Api, per trarne il mele, e per manipolarne la cera. Quindi certamente allora Malta al pari delle altre colonie Fenicie aveva anche il suo Re, e per mezzo di Ovidio ci pervenne il nome di uno di Malta, chiamato *Batto*, che fu molto ricco, e diè grazioso ospizio ad Anna sorella di Didone scacciata da Jarba Re della Numidia dopo la morte della sorella, ove si trattenne per due anni; ma poi temendo Batto le minacce, e le forze di Pigmalione, fratello di Anna, la consigliò d'abbandonare il poco sicuro asilo del suo Regno, e di andare in cerca di altra terra (2).

Non occorre di far osservare, non doversi confon-

---

(1) *Hist. lib. ILIV.*

(2) Ovid. *Fast. lib. III.*

Pellitur Anna domo, lacrimansque sororia linquit
Moenia, germanæ justa dat ante suæ.
Nacta ratem, comitesque fugæ pede labitur æquo
Moenia respiciens; dulce sororis opus.
Fertilis est Melite sterili vicina Cosyræ
Insula, quam Lybici verberat unda freti.
Hanc petit hospitio Regis confisa vetusto;
Hospes opum dives Rex ibi Battus erat.
Qui postquam didicit casus utriusque sororis
Hæc, inquit, tellus quantulacumque tua est.
Et tamen hospitii servasset ad ultima munus,
Sed timuit magnas Pygmalionis opes.
Signa recensuerat bis sol sua, tertius ibat
Annus, et exulibus terra petenda nova est.
Frater adest, belloque petit. Rex arma perosus
Nos sumus imbelles, tu fuge sospes, ait.

dere questo Batto con quello, che fondò Cirene, altrimenti si commetterebbe l'anacronismo di Virgilio di quasi tre secoli, imperocchè la gita di Anna in Malta si deve calcolare essersi effettuata circa 900. anni prima di Gesù Cristo (1), e la fondazione di Cirene occorse circa 600 anni prima dell'Era cristiana (2). Cluverio (3), credè, che il Re di Malta *Batto* fosse Greco, perchè Suida nel suo Lessico dice, che Batto fosse nome Greco (4); ma s'ingannò di gran lunga, perchè, come appresso si vedrà, i Greci inviarono una colonia in Malta gran tempo dopo l'arrivo di Anna: inoltre i Greci, che

---

(1) E' provato cogli Annali Fenici riportati da Giuseppe contro Appione, che la fuga di Didone accadde 126. Anni avanti la fondazione del tempio di Salomone, e 366. dopo la fondazione di Tiro, cioè 904. prima di Cristo. Didone edificò la Cittadella, e la parte della Città chiamata *Byrsa*: Cartagine o la nuova Città fu costrutta 21. anni dopo, perchè qualora Cartagine fu distrutta da Romani 146. anni prima di Cristo ella avea durato 137. anni, secondo l'arringa di Catone pronunziata in Senato, e riportata da Solino *cap.* 10., onde la vera fondazione di Cartagine occorse 885. anni prima di Cristo.

(2) Cirene fu edificata circa 600. anni prima di Cristo secondo Eusebio *in Cron.*

(3) *De variis Sic. Nomin. atque Incol. lib.* 11. *cap.* 16. in questo errore cadde anche Ciantar, il quale credè pure, che questo Batto avesse edificata Cirene *Melitæ descrip.* §. XXXIX. *De Paulo Apost. in Melit. naufr.*

(4) Poteva aggiugnere esservi stato un antico Poeta Comico Greco chiamato *Batto* lodato da *Ateneo*, di cui rimane un frammento di un Dramma intitolato *Antrophinos*, che si trova *inter excerpta ex Traged. Hugonis Grotii Paris* 1626. *pag.* 803. Vi sono parecchi altri Greci, che avevano il nome di Batto: Spanem. *in Callim. in Hym. in Apoll. vers.* 65. *pag.* 86. *tom.* 2.

aveano una lingua armoniosissima, e delicatissime orecchie, per evitare l'asprezza dei nomi fenici, davano loro la desinenza greca, ed alle volte mutavano il nome; così chiamarono *Didone*, quella che pria nominavasi *Elisa*, e *Sychæos* il marito di léi, il quale precedentemente avea il nome di *Sicarba*: nella stessa guisa osserviamo aver la desinenza greca alcuni nomi dei Re di Tiro riportati da Giuseppe (1), come anche vediamo chiamarsi *Pedimos* il Re di Sidone menzionato da Omero (2), e *Straton* il Re di Sidone in tempo di Alessandro (3); onde non ci deve recar maraviglia, che dai Greci, e poi dai Latini il Re Fenicio di Malta, che diè ospizio ad Anna, fosse chiamato con nome greco, o con desinenza greca (4), mentre forse era diverso il suo nome Fenicio.

Quintino (5), Fazello (6), ed Abela (7) interpretando le parole di Ovidio *Hospitio Regis confisa vetusto*, credono, che il Re Batto abbia prima data ospitalità a Didone, ed Anna, e poi di bel nuovo alla sola Anna;

---

(1) *Contra Appian lib. primo cap. XVIII.*

(2) *Odiss. IV. vers.* 615.

(3) Ariann. *de exped. Alex. lib. II.* Quint. Curt. *lib. IV. cap.* 1.

(4) La Martiniere *le grand diction. Geograph verb. Malthe* dice a capriccio essere stato Batto Principe Affricano, ed esser provato il suo dominio in Malta per via della tradizione, senza farsi carico di Ovidio: il che vien ripetuto da Pivati *Dizion. Scient. verb. Malta*. Per errore il Conte de Borch *Lett. sur la Sicile et Malte tom.* 1. *lett. XI. pag.* 224. asserisce essere stato il Re *Batto* Greco, e sapersi la di lui esistenza per mezzo di Diodoro.

(5) *In Descript. Melitæ in thesaur Sicil P. Burmanni vol. XV.*

(6) *Decad. pr. lib. pr. cap. pr.*

(7) *Malta illust. lib. II. not. IV.*

ma a me sembra, che dall' epiteto *vetusto* dato dal Poeta alla parola *Hospitio* non sia lecito dedurre, che Didone, ed Anna abbiano precedentemente sperimentata l' ospitalità del generoso Re Batto, perchè mi pare esser ciò una debolissima conghiettura, inefficace a sostenere tale loro opinione; io poi credo, che Ovidio abbia dato all' ospitalità l' epiteto di *vetusta*, perchè negli antichi tempi, specialmente ne' secoli eroici, si osservava con somma religione tal virtù. Ed in vero da molti luoghi dell' Odissea di Omero riconoscer si può, che allora era comune, e generale l'ospitalità al segno, che non si richiedeva giammai il nome del sopragiunto Forestiero, senza averlo pria trattato a pranzo e dato quello che gli bisognava (1), così fece Alcinoo con Ulisse, e Nestore con Telemaco; e si credea, che gli Dei punissero severamente i mancatori dell' ospitalità; quindi le favole del gastigo dato da Giove a Licaone, da Latona ai coloni Lidj, e da Proserpina ad Ascalafo (2).

Non deve poi recar meraviglia, che allora in Malta, sebbene piccola isola, vi fosse un Re, giacchè negli antichi tempi si dava il nome di Re ai Sovrani di ben piccoli paesi, ed anche d' una sola Città; così sappiamo dalla S. Scrittura essere stata in ogni città della Pentapoli un Re, (3), aver Giosuè vinti ed uccisi tren-

---

(1) Homer. *Iliad. lib. VI. vers.* 15. *Odyss. lib. III. vers.* 24. *lib. V. vers.* 208. *lib. VIII. vers.* 544.

(2) Thomasin *de Tesseris Hospitalitatis*. Ungher Dissert. de Ξενοδοχία Schilter *de jure hospitii apud veteres*, Verpoorten. *Dissert. de verbo* Ξένος *et peregrinorum apud veteres conditione*, Paff *de hospitalitate*, a Seclem *Comment de pietate veterum erga Hospites*.

(3) *Genes. XIV. vers.* 82.

tun Re (1), ed aver il Re di Bezek fatti prigionieri settanta (2); così anche è noto che in piccioli paesi della Grecia, (3), e dell' Italia (4) vi erano dei Re, ed il regno del tanto rinomato Ulisse era Itaca, e di Alcinoo Corfù, isole certamente meno riguardevoli di Malta: e poi i Fenici in Malta aveano edificato una Città, che senza fallo fioriva, come l' altre Città di tal nazione; onde ben in Malta poteva esservi un Re, come fu nell' altre Città della Fenicia. Che più? son tentato di creder, che in quell' epoca anche nel Gozo vi fosse un Re, perchè allora ivi era una Città, e secondo la rispettabile autorità di Strabone (5) in ogni Città de' Fenici vi era un Re.

L' autorità de' Re di Malta verisimilmente non era assoluta, ma temperata; perchè era limitata quella de' Re delle citta della Cananea, ossia Fenicia: imperocchè sappiamo, che volendo Abramo comprare un sepolcro per seppellire il cadavere di Sara sua moglie, nella stessa guisa egli supplicò il popolo, ed i figli di *Heth*, che ivi regnava, e la convenzione passata tra lui, ed *Efhron*, fu

---

(1) *Josue* XII. 2. *et* 7.

(2) *Jud.* I. 7.

(3) Ciò si ricava da più luoghi d' Omero, e vien confermato da Tucidide *Lib.* 1. *cap.* 13., da Dionisio d' Alicarnasso *lib.* v. *Principio singulæ Græcorum Urbes suis regibus subjicebantur*, e da Pausania *in Beoticis*.

(4) Da Tito Livio, Dionisio d' Alicarnasso, Virgilio, ed altri Autori sappiamo, che Latino fu Re degli Aborigeni, Evandro degli Arcadi, Turno dei Rutuli, Mezenzio de' Tirreni, Amulio, e Numitore degli Albani, Tazio de' Sabini, Porsenna de' Clusini, Laerte Tolumnio de' Vejenti, Camilla Regina de' Volsci ec.

(5) *Lib.* XII.

ratificata dal popolo (1). Lo stesso si usava a *Sichem*, dove era il Re *Hemor*, da poichè trattandosi di ricever Giacobbe, e la sua famiglia nella città, e stringere alleanza con lui, *Hemor* nulla conchiuse senza il consenso del popolo (2). A tal segno era limitato il potere dei Re di Tiro, che il celebre Montesquieu non ebbe difficoltà di chiamar Republicano il governo di quella città (3). Il che è conforme al sistema, che ne' vetusti tempi si osservava, dapoicchè, come insegna Aristotile (4), le autorità dei Re nei tempi eroici de' Greci, che corrispondono all' epoca, della quale si parla, consistevano soltanto nel fare i sacrifizj agli Dei, nell' esser condottieri degli eserciti, e nell' amministrare la giustizia ai popoli: queste appunto erano anche le attribuzioni di Romolo, e dei primi Re di Roma, come attesta Dionigio d' Alicarnasso (5). Quindi a ben riflettere, i Re allora non

---

(1) *Gen. XXIII.*

(2) *Gen. XXXIV. 20.*

(3) *Esprit des loix liv. XX. ch. IV.*

(4) *Quartum genus Monarchiæ Regalis complectitur Illas, quæ heroicis temporibus floruerunt, quibus Populi sponte sua parebant, quæque erant patriæ et legitimæ. Qui enim primi de multitudine benemeriti fuissent, vel tradendis artibus, vel bellis gerendis, aut quia solum, agrumque præbuissent, Reges a voluntariis creabantur, Regnumque quod obtinuerant, suis liberis, et posteris tradebant. Erat autem penes eos et imperii bellici, et sacrificiorum, quæ modo ad Sacerdotum partes pertineat, arbitrium et potestas. Tum propterea controversias dirimebant.* Aristoteles *de Rep. lib. III. cap.* 14.

(5) *Antiq. lib. II. Regi (Romulo) quidem eximia munia fuerunt hæc: primum ut sacrificiorum, et reliquorum sacrorum penes eum esset principatus, per eumque gereretur quicquid ad placandos Deos attinet: deinde ut legum, et consuetudinum patriarum haberet*

erano altro, che i supremi Magistrati dello Stato, e per questa ragione presso gli antichi autori le voci *Rex*, e *Magistratus* scambievolmente si usavano: i *Suffeti*, che erano i primi magistrati della Repubblica Cartaginese, da Tito Livio (1) sono paragonati ai Consoli Romani, e da Cornelio Nipote (2) sono chiamati *Reges*, e da Aristotile (3), e Polibio (4), Βασιλευ: Cluvilio Albano da Tito Livio (5) è chiamato *Rex*, e dall' antico Catone (6) *Praetor*. Io poi son d'avviso, che nell' Oriente, e nella stessa Assiria, Media, Persia, ed Egitto da principio vi fossero moltissimi Re, i quali avevano limitata autorità, ma cresciuti i loro stati col debellare, e detronizzare i loro nemici, seppero rendersi indipendenti, e despoti. Quindi dobbiamo conchiudere, che l' autorità dei Re di Malta fosse limitata da quella dei Magnati, e dalla Plebe al pari delle altre città della Fenicia, e di altri luoghi.

---

custodiam: omnisque juris, quod vel natura dictat vel pacta, et tabulæ sanciunt curam ageret, utque de gravissimis delictis ipse cognosceret, leviora permitteret Senatoribus, providendo interim ne quid in judiciis peccaretur, utque Senatum cogeret, populum in concionem convocaret, primus sententiam diceret, quod pluribus placuisset ratum haberet. Hæc Regi attribuit munia, et præterea summum in bello imperium, Senatui vero dignitatem, ac potestatem hanc addidit, ut is, de quibus a Rege ad ipsum defereretur, de his decerneret, et ferret calculum, ut semper obtineret plurium sententia.

(1) *Decad.* III. *lib.* X.

(2) *In Hannib. cap.* VII.

(3) *De Repub. lib.* II. *cap.* IX.

(4) *Lib.* VI. *cap.* II.

(5) *Lib.* X.

(6) *Apud Festum in verb. Oratores.*

CAPITOLO V.

Malta in tempo dei Fenici fioriva assai.

In tempo de' Fenici necessariamente Malta dovea oltre modo fiorire in ricchezze, e potenza, essendo situata nella metà appunto della navigazione, che facevano eglino partendo da Tiro, e Sidone per andare sin a Gades, ossia Cadice, mentre doveano per necessità fermarsi in Malta, essendo allora imperfetti i navigli, e nella sua cuna l'arte nautica, e per mancanza della Bussola si navigava nella notte colla scorta della stella polare, e dell'Orsa minore, ossia Cinosura (1) in soli sei mesi dell'anno, non esponendosi a lunghe navigazioni dall'Autunno alla Primavera (2); onde trattenersi dovevano per più mesi nei porti nell'inverno, e Malta dovea essèr preferita a quest'oggetto ad ogni altro paese per la commodità dei suoi sicuri porti, e per esser posta nella metà del loro più lungo viaggio. Quindi Malta allora dovea essere il rifugio della navigazione Fenicia, come la chiamò Diodoro (3), e per conseguenza dovea essere il loro magazze-

---

(1) Philostrat. *in Heroicis*.

(2) In tempo de' Romani la navigazione verisimilmente avea ricevuto maggior perfezione, che in tempo de' Fenici; tuttavia dalle loro Leggi non era permessa che dal primo giorno d' Aprile al primo d' Ottobre *ex Kalendis Aprilis ad Kalendas Octobris l.* 3. *Cod. de naufragiis*, e ciò per la ragione espressa nella legge 6. *Cod. de off. rect. prov. quoniam tempore hyemis navigatio sæpe periculosa est, et semper incerta*; *Veget. de re militari lib. IV. cap.* 39., Lucan. *lib. IX. Hæc eadem suadebat hyems, quæ clauserat æquor*.

(3) *Lib. V. cap.* 4.

no generale , e l' emporio del loro commercio . Chi non comprende quanto per questa ragione dovea in quell' epoca esser Malta doviziosa ? E' singolare , esservi stato un tempo, che in tre piccole isole situate nello stesso trentesimo sesto grado di latitudine, delle quali Malta fu la maggiore, esistessero le Città più ricche del mondo : cioè *Tiro* nuova , ossia l' isolare (1), *Malta* , e *Cadice* (2). Lo splendore , ricchezza , e potenza di Malta viene attestata da Diodoro (3) , e confermata dagli avanzi degli edifizj Fenici, e dei monumenti di quella celebre Nazione, che l' edacità del tempo non c' involò , e che intraprendo a descrivere .

CAPITOLO VI.

Monumenti de' Fenici ritrovati in Malta , e primieramente le iscrizioni .

Tra i più interessanti monumenti Fenici, rinvenuti in Malta , sono senza fallo due simili candelabri di marmo salino di altezza di quattro palmi , nella sommità rotti ,

---

(1) *Et ædificavit Tyrus munitionem suam , et coacervavit argentum quasi humum, et aurum ut lutum platearum .* Zacharias *cap.* 9.

(2) Della ricchezza di Cadice in tempo de' Fenici ne parla Bochart *Canaan lib. I. cap. XXXIV.*

(3) *Loc. cit.*

e troncati (1); de' quali parlando il Proposto Gori (2) disse „ due de' più rari ed illustri monumenti, che vanti „ l'antichità, e che per buona sorte ci sieno restati intieri, e perfetti sino al nostro tempo „, perchè nel piedestallo dell'uno e dell'altro vi è una simile iscrizione Fenicia, e Greca, alla quale è stato dato con ragione l'epiteto di *famosa* da Bayer (3), di *cospicua* da Eckhel (4), di *celebre*, ed *insigne* dal P. Fabricy (5), di *primaria, e più pregievole iscrizione antica, che ci è pervenuta sin' adesso* da uno dei Redattori del Giornale di Trevoux (6), onde „ per interpretare la quale, come si è „ espresso il Canonico Schiavo (7) in questo secolo (XVIII)

---

(1) Per errore dice il Principe di Biscari *Viaggio per tutte le antichità della Sicilia. Napoli* 1781. essere stati questi Candelabri ritrovati nel Gozo. Circa l' anno 1780. il Gran Maestro Rohan regalò al Re di Francia Ludovico XVI. uno di questi Candelabri, ed io nel 1797. lo vidi nella Biblioteca del Collegio Mazzarino, ossia delle quattro nazioni, e l' altro candelabro rimase in Malta, conservandosi nel Museo della pubblica Biblioteca.

(2) *Difesa dell' Alfabeto degli antichi Toscani pag.* 101.

(3) *De la lengua de los Fenices pag.* 349. dopo la traduzione di Sallustio attribuita all' Infante D. Gabriele della bellissima edizione di Madrid d' Ibarra.

(4) *Doctrin. veter. num. part.* 1. *volum.* III. *pag.* 397.

(5) *De Hyrcan. Hebr. samar. num. pag.* 93. *et* 115.

(6) *Janvier* 1736. *art.* X. ove parlando di quest' iscrizione dice *un de plus beaux monumens, qui nous restent de l' antiquité . . . et à mon sens ces deux marbres tiennent le premier rang non seulement dans le recueil fait par Abela, mais encore parmi les inscriptions antiques, qui ont paru jusqu' à ce jour.*

(7) Nella spiegazione d' una tessera ospitale riportata da Castelli nelle sue *antiche iscrizioni di Palermo pag.* 283.

„ affaticati si sono i più bei spiriti, e i più saccenti uo-
„ mini dell' Europa = e l' Abate Fourmont disse (1):
„ l' iscrizione Fenicia (di Malta) è un monumento de' più
„ preziosi d' incontrastata antichità, il quale fa molto ono-
„ re a Malta, e merita d' esser conservato, come una pro-
„ va delle più autentiche del loro stabilimento „. Il pregio di quest' iscrizione non consiste nell' esserci pervenuta colla medesima alcuna notizia interessante di storia, di cronologia, e di erudizioni, come quelle, che esistono nei marmi di Paros, presentemente chiamati d' Oxfort, nella colonna rostrale, e come l' iscrizione di Ancira, che contiene il testamento d' Augusto, quella che ci tramanda il decreto reso per l' abolizione de' Baccanali, e l' altra nella quale esiste il discorso di Claudio pronunziato per l' ammissione de' Galli nel Senato. Niente di consimile si ravvisa nell' iscrizione ritrovata in Malta, ed il di lei merito si ripete non solo dall' esser antichissima; ma anche perchè essendo scritta in Fenicio, ed in Greco idioma si conghietturò sensatamente dai filologi versati nelle lingue orientali, che sì nell' una come nell' altra lingua presso a poco si dovea esprimere la medesima cosa, onde l' iscrizione greca diè grandissimo lume alla fenicia, e con tal mezzo non solo s' interpetrò facilmente la fenicia, ma anche si ricavò un gran soccorso per la dilucidazione delle altre iscrizioni, ed epigrafi fenicie (2):

---

(1) *Saggi dell' Accademia di Cortona tom. III. dissert. III. nel fine.*

(2) Si è trovata un' altra iscrizione bigrammatica fenico-greca in Atene, che fu interpretata dal ch. Signor Akerblad negli atti dell'Accademia di Gottinga; ma quest' iscrizione fu rinvenuta molto tempo

quindi il celebre Abate Barthelemy (1), Swinton (2), e Perez Bayer (3) con questa iscrizione ne formarono l'alfabeto fenicio, e da essa anche si acquistò non picciol lume per conoscersi, ed interpretarsi meglio l'antica favella etrusca, come confessò il Proposto Gori (4).

---

dopo di quella di Malta, ed è brevissima, non contenendo, che sole tre parole, onde, da essa poco o nulla di lume si potè ricavare per la cognizione della lingua fenicia. La corrispondente greca dice

ΑΡΤΕΜΙΔΩΡΟΣ
ΗΛΙΟΔΩΡΟΥ
ΣΙΔΩΝΙΟΣ

(1) *Réflexions sur quelques monumens pheniciens, et sur les alphabetes, qu'en resultent. Accad. des Inscript. tom.* XXX. *pag.* 405.

(2) *Philosoph. Transact. volum.* LIV. *tab.* XXII. 6.

(3) *Loc. cit. pag.* 375.

(4) *Diss.* II. *de saggi dell' Accad. di Cortona tom.* I. *Difesa dell' Alfabeto degli antichi Toscani fogl.* 101. Si sono ritrovate altre iscrizioni Fenicie, e specialmente quella di Carpentrasso interpretata da Barthelemy *mem. de l' Accad. des inscript. tom.* XXX. *pag.* 752., quelle di Cipro publicate da Pocok *descript. of East tom.* II. *p.* 213. spiegate da Barthelemy *loc. cit. tom.* XXX. *pag.* 423., da Swinton *trans. phil. vol.* LIV. *pag.* 424., e da altri eruditi Fabricy, Akerblad, Hiig, e Tychen, due scoperte in Puzuoli, illustrate da Martorelli *delle antiche colonie venute in Napoli vol.* I. *pag.* 330, e da Ignarra in *Dissert. de Buthysiæ agone Puteolano pag.* 279., una sepolcrale rinvenuta in Sardegna, e spiegata da Gio. Bernardo de Rossi *Lettera sopra un' Iscrizione Fenicia negli Efemeridi Letterar. di Roma ann.* 1774. *pag.* 439. *et not.* 3., ed un' altra ritrovata in Malta, della quale si parlerà in appresso; ma queste non sono tanto interessanti, come quella posta nel piedistallo dei Candelabri maltesi, perchè in quelle non vi è l'iscrizione Greca, che non solo spiega la Fenicia, ma porge anche gran lume alla letteratura Fenicia. Tanto ciò è vero, che sebbene fosse sin dal 1704. publicata l'iscrizione fenicia del marmo di Carpentras da Rigord di Marsiglia, che allora fu il posses-

Il primo a darne notizia, ed attestare l' esistenza di questa Fenico-Greca iscrizione fu il Canonico Ignazio Costanzo Maltese in una lettera scritta ai 18 Decembre 1694 ad Antonio Bullifon, e da costui riportata nella quarta raccolta delle lettere memorabili stampate nel 1697 (1); il primo poi a produrla fu il Commendatore Guyot de Marne nel 1733 in una lettera francese riportata nel gior-

---

sore, nel giornale di Trevoux *juin* 1704. e poco dopo riportata da Montfaucon *antiq. expliq. supplem. tom. II. pag.* 207. tuttavia non fu interpretata da verun erudito prima del 1761., nel qual anno ai 13. Novembre Barthelemy lesse nell' Accademia Reale delle Iscrizioni, e belle lettere di Parigi una memoria in dilucidazione di questa iscrizione *Mem. de l' Acad. des Inscript. de Paris tom. XXXII.*, e ciò dopo aver nei 12. Agosto 1758. letta nella stessa Accademia la memoria, colla quale spiegò l' iscrizione di Malta *Mem. de l'Acad. des Inscript. tom.* XXX.: Così Swinton nell' Accademia delle Scienze di Londra spiegò prima l' iscrizione di Malta, e poi due delle trentatre, che da Cipro riportò Pococke. Nel Secolo XVII, e XVIII prima che fosse nota l' iscrizione Fenico-maltese, molti valenti Letterati come Golzio, Antonio Agostino, Paruta, Lastanosa, Cupero, Spon, Begero, Vaillant, Spanhemio, Rhenford, Clerc, Haim, Maffei ec. hanno publicate alcune monete con epigrafe Fenicia; ma o non hanno affatto recata la spiegazione della leggenda, o ne hanno data una totalmente falsa. Dopo la dilucidazione dell' Iscrizione Fenico-maltese s' interpretarono bene le leggende delle monete fenicie da Swinton, Barthelemy, Pellerin, Velasquez, Perez Bayer, Dutens, e Fabricy.

(1) Quindi s' ingannò il P. Fabricy *loc. cit. pag.* 94. nel credere essere stato il P. Antonio Maria Lupi il primo a parlare di tale iscrizione, ed averne data notizia al P. Girolamo Lagomarsini con sua Lettera del 10. Decembre 1735. stamp. *nelle sue Diss. tom. II. p.* 129. Prese pure errore Ciantar *nelle annotazioni all' Abela Malta illus. lib. II. notiz. IV. pag.* 527. nel dire essere stata scoperta nel 1732.

nale di Trevoux (1), ed in una dissertazione italiana negli atti dell' Accademia di Cortona (2). Fu anche da Malta mandato un disegno di quest' iscrizione al Cardinal Polignac Presidente dell' Accademia delle belle lettere in Parigi, e si fece l' interpretazione dall'Abate Michele Fourmont (3). Muratori nel 1742 (4) la pubblicò colla interpretazione della sola greca iscrizione, lasciando ad altri la cura di dilucidare la fenicia. Gli Autori del nuovo trattato diplomatico lavorando sopra un mal eseguito disegno, dopo aver criticata l' interpretazione di Fourmont, diedero un altra non meno erronea della censurata (5). Il Marchese Maffei, non avendo veduto se non lo scorretto esemplare del Commendatore de Marne, la credè apocrifa, e recentemente scolpita; ma con ragione è stato ripreso dall' Abate Barthelemy (6), dal Proposto Gori (7), e dal P. Fabricy (8); facendogli osservare, che se avesse seguito le regole da lui prescritte nella sua *Arte*

(1) *Nel mese di Genn.* 1736. *art.* x. *pag.* 155.

(2) *Tom. I. pag.* 24.

(3) Riportata nella pagina 35.

(4) *Nel IV. tomo delle sue iscrizioni nell' append. pag.* 1982.

(5) *Tom. I. par. VII. sez.* II. *cap. XXII. pag.* 656. Eccola. *Fluebat libertas, fluebat sors, inimicus imperabat; hostis absorptus est: tunc insculptum, perverse eum effecisse Cosuram rubum (seu desertam) remex ejus Deus ejus præcipitavit eum; equus, vel equitatus ejus emaciavit eum; pasti sunt Cosurenses; cum deficeret corpus et aspectus ejus (idest inimici)*. Inoltre eglino diedero una falsa interpretazione anche all' iscrizione greca dello stesso marmo, traducendola in questa guisa *Dionisyus Cæsar Apioni filii Serapionis Tyrii Herculi Ductori*.

(6) *Memoire de l' Acad. des Inscript. tom.* XXX. *pag.* 407.

(7) *Difesa dell' Alfabeto Etrusco pag.* 108.

(8) *Loc. cit. pag.* 98.

Critica Lapidaria, cioè di consultare l'originale, o una copia esatta, non sarebbe caduto nell'errore di creder falsa l'iscrizione. Monsignor Guarnacci (1) senza verun argomento, ed a capriccio asserì essere questa iscrizione araba, e non già fenicia; onde è stato deriso dal Principe di Torremuzza Castelli (2).

L'Abate Barthelemy per evitare questo scoglio, pensava di recarsi espressamente da Parigi a Malta, se non avesse ottenuto per mezzo del Conte di Cayllus due copie in gesso eseguite colla maggior diligenza; e con grande studio diè egli un'interpretazione della medesima (3). Giovanni Swinton professore delle lingue orientali nell' Università d'Oxfort, confutando l'interpretazione dell'Abate Barthelemy, produsse un'altra alquanto diversa da quella dell' Accademico Francese (4). L'Arcidiacono di Valenza Francesco Perez Bayer ha voluto dare una nuova interpretazione della medesima iscrizione, poco dissimile da quella dei testè citati Filologi Francese, ed Inglese (5).

---

(1) *Nell' Origini Italiche*.

(2) *Siciliæ, et objacentium Insularum vet. Inscr. nova collectio Clas.* xx. *pag.* 316.

(3) *Réflexions sur quelques monumens Pheniciens, et sur les alphabets qui en resultent dans les actes de l' Accad. des Inscript. tomo* xxx. *pag.* 408., *et Lettre à Monsieur le Marquis Olivieri au sujet de quelques monuments pheniciens pour servir de reponse à deux lett.* (di Giovanni Swinton) *inseries dans le* 54. *volume de Transactions Philosophiques à Paris* 1766. *pag.* 6.

(4) *Transact. philos. vol.* LIV. *pag.* 219.

(5) *De l' Alfabeto y lengua de los Fenicies y de sos Colonias pag.* 349.

Finalmente il P. Fabricy (1) volle anche produrre una nuova interpretazione non troppo diversa da quella dei precedenti. Di tutte queste interpretazioni sembra, che si dia dagli eruditi la preferenza a quella di Perez Bayer (2), ed il solo Signor Cavaliere de Boisgelin (3) senza recar alcuna ragione dice, esser la migliore quella dell' Abate Barthelemy. Il P. Lupi (4) sperava, che il P. Benedetti, editore delle opere Siriache di S. Efrem, si fosse occupato a dar un' interpretazione di questa iscrizione; ed il Canonico Schiavo (5) si lusingava ancora, che facesse lo stesso Francesco Tardia, molto versato nelle lingue orientali; ma non si vide comparire al pubblico alcuna loro produzione su questo argomento. Reputo far cosa grata agli eruditi col produrre la bilingue iscrizione, e come fu ridotta dai ch. Barthelemy (6), Swinton (7), Perez Ba-

---

(1) *De Borg. Hebr. Samar. num. part.* 1. *pag.* 165.

(2) V. la Lettera di Tychsen a Perez Bayer, da costui riportata nella sua opera *Num. Hebraeo Samarit. vind. cap. III. pag.* 59. ed un' altra lettera dello stesso Barthelemy al P. Fabricy, della quale questi fa menzione nel suo Libro *de Borgiano Hebr. Samarit. num. pag.* 148.

(3) *Ancient and modern. Malta vol. I. pag.* 5.

(4) *Dissertazioni ec. Lett. XI. pag.* 125. *ediz. di Faenza* 1785.

(5) *Loc. cit. pag.* 284. *in not.*

(6) Quest' Autore la tradusse nella seguente guisa: *Abdassar, et mon frère Asseremor, fils d' Asseremor, fils (ou bien celui-ci fils légitime) d' Abdassar, avons fait ce voeu à notre Seigneur Melcrat divinité tutélaire de Tyr. Puisse-t-il les benir après les avoir égarés, (ou dans leur route incertaine) Mem. de l' Academ. des Inscrip. de Paris tom.* XXX. *pag.* 413.

(7) *Domino nostro Melcartho, Deo Tutelari Tyri Metropolis, votum fecerunt Abdassarus, et frater ejus Asserim-Hammarus, is*

yer (1), e Fabricy (2), colle lor rispettive traduzioni nelle note.

Quest' iscrizione adunque sì nel testo Fenicio (3), come nel Greco, non ci fa saper altro se non se avere i due Fratelli Tirj Abdasar, e Aserschemor dedicati due

---

qui etiam filius est Ascrim-Hammari filii Abdassari : iis torte navigantibus (vel huc et illuc inflexo cursu agitatis) benedicat. Transac. Phil. vol. LIV. pag. 119. *seqq.*

(1) *Domino nostro Melkartho Domino Tyri. Singulariter voverunt servus ejus Abdasar, et frater ejus Aserschemor; ambo filii Aserschemor, filii Abdasar : secundum audire eum vocem eorum, benedicat eis. De l' Alfabeto y Lengua de los Fenices, y de sus Colonias pag.* 356. e con altre parole nella pagina 360. *Domino nostro Melkartho Tyriorum Deo singulariter consecravere servus ejus Abdasar et frater ejus Aserschemor. uterque filius Aserschemoris filii Abdasaris. Audiat vocem eorum, et continuo exaudiat eos Melkarthus.*

(2) *Domino nostro Melkartho, Deo* tutelari *Tyri. Quod votum posuerimus, Abdasar, et frater meus Aserschemor; de quo* solvendo *prudenter cogitavit Aserschemor, filius Abdasar. Quum* Melkartus *exaudiverit vocem eorum benedicat eis. De Borgiano Hebr. Samar. num. pag.* 165.

(3) Il ch. Sig. Munter dopo aver preteso di sostenere nella sua opera *Spuren Ægyptischer religionsbegriffe in Sicilien und den benachbasten inseln* cioè *traccie d' idee religiose degli Egizi nella Sicilia, e nelle Isole vicine*, esser Egizj molti monumenti Fenici ritrovati in Malta, scrisse al celebre Signor Cavalier Millin, che riguardava le iscrizioni di Malta, stimate Fenicie da tutti gli eruditi, esser realmente Egizie; perchè secondo lui, rassomigliano a tutte le iscrizioni riconosciute per Egizie, ed ai papiri pubblicati nel viaggio d' Egitto del Sig. Denon, e pensava di dar alla luce queste sue osservazioni : *magasin encyclop. année* 1806. *tom. I. pag.* 393. Non m' è giuto in cognizione che abbia eseguito la sua idea, forse perchè sebbene dotato di molto ingegno, e di vasta erudizione, si sarà sgomentato dalla difficoltà di sostenere questo paradosso erudito.

Iscrizione Fenico-Greca di Malta

ΔΙΟΝΥΣΙΟΣΚΑΙΣΑΡΑΠΙΩΝΟΙ
ΣΑΡΑΠΙΩΝΟΣΤΥΡΙΟΙ
ΗΡΑΚΛΕΙΑΡΧΗΓΕΤΕΙ

DIONYSIVS ET SERAPION
SERAPIONIS FILII, TYRII.
HERCVLI CONDVCTORI

L'iscrizione fenicia fu ridotta

Da Barthelemy

לארנן למלקרת בעל צלא חנדר
עבד׃ עבלאסר ואחי אסרהמר
חן בן אסרהמר בן עבראסר כח מע-
-קלם יברכם

Da Swinthon

לארנן למלקרת בעל צר אמנדר
עבל׃ עבדאסר ואחי אסרם מר
כן בן אסרם מר בן עבלאסר כם מע-
-קלם יברכם

Da Perez Bayer

לארבן למלקרת בעל צר אש נדר
עבד׃ עבדאסר ואחי אסרשמר
שן בן אסרשמר בן עבראסר כשמע
קלם יברכם

Da Fabricy

לארנן למלקרת בעל צלא שנדל
עבדנן עבראסר ואחי אסרשמר
שנבן אסרשמר בן עבלאסר כשמע
קלם יברכם

candelabri ad Ercole. I Fenici colla maggior venerazione adoravano il loro Ercole, come principale divinità: questi non si deve mica confondere col figlio di Giove, e di Alcmena. Egli, a quel che dice Sanconiatone (1), fu figlio di *Demoloo*, e Nipote di *Dagone*, e si pretende essere stato coetaneo di Giosuè (2), ed aver preceduto di cinque generazioni il Tebano (3). Avendo Giosuè scacciati i Cananei, ossiano i Fenici dalla maggior parte del lor paese, questo Ercole fu il lor conduttore per istabilirli in altre terre, essendo stato il migliore lor Nocchiero, e Piloto. Quindi era rappresentato, come ci assicura Strabone (4), qual vecchio navigante colla testa calva, e bruciato dal calore del sole: Vaillant (5) ci riporta una medaglia fenicia, nella quale vien espresso con la torre in testa, con lunga veste, barbato, e tenendo nella sinistra un tridente. Fu anche sommamente valoroso, mentre distrusse, senza la clava del Tebano, tutti i Giganti di quei tempi (6), sconfisse il crudele tiranno Taurisco (7),

---

(1) *Apud Euseb. Præp. Evang. lib. I. cap. X.*

(2) Euseb. *in Chronol. num. CXXXVII.* Joan. Gerard. Vossius *de Idol. lib.* 1. *cap. XXVI.*

(3) Erodot. *lib. II.*

(4) *Lib. XV.*

(5) *Hist. Reg. Syriæ pag.* 232.

(6) *Ipse* (*Hercules Tyrus*) *creditur et gigantes interemisse*: Macrob. *lib. I. cap. XX. Saturn.*

(7) Ammian. *lib. I. cap. XV.* veramente quest' Autore attribuisce all' Ercole Tebano la vittoria riportata contro Taurisco; ma Bochart *Chanaan lib.* 1. *cap. XLI. col.* 658. prova essersi ingannato Ammiano nell' attribuire al Tebano quel, che realmente si conviene all' Ercole Tirio.

e scacciò dal suo regno Gerione, con prendere i molti di lui armenti, che in quella primitiva età formavano la gran ricchezza de' Sovrani. Morto che fu, i Fenici gli fecero nella lor maniera l'apoteosi, e poi gli eressero molti templi, ed i più celebri furono quei di Tiro, Cadice, e Malta.

Nell' iscrizione fenicia vien chiamato *Melkartho*, denominazione, che ebbe fin dai vetusti tempi, come ci assicura Sanconiatone (1), e proviene da *Melech-Krath*, e *Melech-Kratha*, che significa Re, o Signore della città, cioè di Tiro (2), che sin dal tempo di Salmanazar era divenuta la metropoli della Fenicia (3); la qual distinzione conservò posteriormente, come si rileva da una medaglia bilingue greca, e fenicia di Antioco IV. cognominato Epifane, che fu illustrata dall' Abate Barthelemy (4), e da una legge dell' Imperatore Adriano, nella quale le fu confermata la qualità di Metropoli di tutta la Fenicia (5). In Tiro era sommamente venerato Ercole, a cui avevano eretto un famoso tempio, quindi vien chiamato da Luciano (6). Τυριος ηρως cioè *Eroe di Tiro*, ed ivi il di lui sommo Sacerdote, dopo il Re, era la

---

(1) *Apud Euseb. loc. cit.*

(2) Bochart. *Canaan lib.* 2. *cap.* 11. Marsham. *Cronic. Sæcul.* XI. *pag.* 303.

(3) Giusep. *Antiqu. Judaic.* lib. IX. cap. 14.

(4) *Journal de savans del mese d' Agosto dell' Anno* 1760. *pagin.* 1520., *e negli atti dell' Accad. Real. dell' Iscriz. di Parigi to.* XXX. *pag.* 414.

(5) Cardin. Noris *de anno et epochis Syro-Macedon. dissert.* 15. *pag.* 323.

(6) *De Dea Syria*.

prima dignità (1). Ugualmente in Malta ne' più vetusti tempi era nella maggior venerazione, ed a lui anche ivi fu eretto un famoso tempio, onde da Esichio Ercole vien chiamato Μελιτης cioè di Malta (2).

Nell' iscrizione greca gli fu dato l' epiteto di ΑΡΚΗΓΕ-ΤΕΣ, cioè Condutttore, perchè come dissi, fu creduto, che sotto la di lui condotta i Fenici avessero intrapreso le loro prime navigazioni sino a Cadice, ed all' Oceano, fondando le tante colonie nell' isole, ed in molte città della terra ferma bagnate dal mediterraneo, come ci vien assicurato da molti antichi Scrittori riportati da Bochart (3).

In questa sola iscrizione fu data ad Ercole la denominazione di αρκεγετες, mentre propriamente si dava ad Apolline, col di cui oracolo fu condotta la navigazione di Batto, e la fondazione di Cirene (4). Quindi Teocle co' suoi cittadini partito da Calcide, e condotto in Sicilia sotto gli auspicj d' Apolline, dopo aver fondato la città di Nasso, dedicò un tempio ad Apolline αρκεγε-τε (5). Vi è anche una medaglia Siciliana col tipo di

---

(1) Justin. *lib.* 18.

(2) Greg. Giraldi *de Diis gentium sintag.* 10. *Sed et Herculis Alexiaci Hesichius meminit, qui in Melita coleretur, unde etiam* ΜΕΛΙΤΗΣ *vocabatur*. Daniele Heinsio *Sacr. exercitat lib. V. cap.* 117. *pag.* 340. Venuti *Saggi dell' Accademia di Cortona tom.* 1. *pag.* 36. Sull' Ercole Maltese fece una dissertazione Gio. Ernesto Imman. Walchi intitolata *Joan. Ernesti Imman. Walchii dissert. de Deo Melitensium* (h. e. Herculi) *Jenæ* 1752.

(3) *In Phalec lib.* 3. *cap.* 8. *in Chanaan lib.* 1. *cap.* 34.

(4) Pindar. *Od. V.*

(5) Thucid. *lib. VI.*

Apollo, e coll' epigrafe αρκεγετες, ed in Megara nell' Attica egli aveva questo Titolo (1).

Nell' iscrizione greca i due fratelli Tirj son chiamati *Dionigi*, e *Serapione*; nè ci deve recar maraviglia, che questi nomi sieno diversi da quelli posti nell' iscrizione fenicia, nella quale son nominati *Abdasar* e *Aserchemor*, perchè dopo specialmente le conquiste d' Alessandro nell' Asia, generalmente gli Orientali, oltre il loro nome proprio orientale, prendevano uno Greco, come con più esempj, ed autorità prova il P. Fabricy (2). Sembra aver eglino dedicato al loro Ercole i due candelabri di marmo dopo aver ottenuto da quel nume, secondo la lor falsa credenza, qualche grazia; ed era antico costume di presentare candelabri fra gli altri doni agli Dei, come provano Monsignor Tomassini (3), Montfaucon (4), Gori (5), e con molta scelta erudizione il ch. Monsignor Marini (6), che in quest' anno fu moltissimo desiderato.

In quest' iscrizione non si ravvisa alcuna nota crono-

---

(1) Pausanias *Attich. pag.* 46.

(2) *Loc. cit. pag.* 175.

(3) *De Donariis et Tabellis votivis*.

(4) *L' antiq. expliq. tom. II. par. I. lib. III. tab. LXVII. et seq. pag.* 748. *et seq.*

(5) *In Museo Floren. gemmar. clas. IV. tom. I. pag.* 119. *to. II. pag.* 152.

(6) *Nel suo Discorso intorno all' uso de' maggiori Candelabri presso gli antichi, fatto in occasione dell' essersi acquistati poc' anzi dalla S. di N. S. Papa Clemente XIV. tre di questi candelabri: Giornale de' Letterati. Pisa tom. I. anno* 1771. *art. V. pag.* 147. *seqq.*, e nell' altra sua egregia opera *Atti e monumenti de' Fratelli Arvali pag.* 49.

logica, onde si possa fissare l' epoca precisa, nella quale è stata fatta: se si siegue l' opinion di coloro (1), che credono essere stata messa l' iscrizione fenicia molti secoli prima della greca, allora la fenicia è della più remota antichità. Diverso giudizio è uopo tenersi, se adottar si deve il parere più verisimile di coloro, che reputano esser stata fatta contemporaneamente l' iscrizione bilingue per maggiore intelligenza, nella stessa guisa, che generalmente sono state fatte le bilingui iscrizioni (2). In tale ipotesi quest' iscrizione ha dovuto essere stata fatta in tempo, che Malta era abitata da' Greci, e da' Fenici: nel susseguente capitolo si vedrà avere i Greci mandata uua colonia in Malta poco dopo l' anno III dell' Olimpiade V cioè 757 anni prima di Cristo, onde dopo quest' epoca dovette essere stata fatta. L' Abate Barthelemy (3) ha rilevato esser l' iscrizione greca in caratteri antichi di quella nazione: quindi s' ingannò Perez Bayer (4) nel crederla posteriore all' epoca de' Seleucidi, come ben riflettè il P. Fabricy (5).

Nell' anno 1761 nella contrada di Malta chiamata *Bin Iisa* fu ritrovato un antico sepolcro con un' iscrizione fenicia in quattro versi: L' Abate Barthelemy tosto la pubblicò incisa in rame nell' Effemeridi di Parigi, chiamate *Journal des Savants* (6), senza aver data la tra-

---

(1) L' Ab. Michele Fourmont *nei saggi* dell' *Accademia di Cortona dissert. III. tom.* 3. nel fine è di questo sentimento.

(2) Vedi quel che si disse su ciò nel lib. I. cap. IV.

(3) *Lett. à M. le Marquis Olivieri pag.* 7.

(4) *De la lengua de los Fenices pag.* 351.

(5) *De Borgiano Hebr. Samar. Numo pag.* 98.

(6) *Nel mese di Decembre* 1761. *pag.* 2612.

duzione. Swinton la riprodusse con una traduzione latina (1), ed il P. Fabricy (2) con un altra versione, che alquanto si discosta da quella di Swinton. Da quest' iscrizione si ricava, che quel sepolcro era d' *Annibale Barmelech*. L' Abate Michele Antonio Vassallo Maltese nella prefazione alla sua Grammatica della lingua Maltese (3), pretende, che l' ultime parole dell' iscrizione si debbano legger *Bèn Bàt Melech*, le quali significano *al figlio di Batto Re*. L' illustre Cavalier Guglielmo Drummond recentissimamente diè alla luce una molto erudita dissertazione (4), nella quale pretese, che questa iscrizione fosse punica, e coprisse il sepolcro di Annibale il Grande, il quale sebbene morto in Bitinia a cagione della perfidia del Re Prusias, e del Generale Romano Flaminio, tuttavia, secondo il parere del Cavalier Drummond, il di

---

(1) *Philosoph. transact. volum.* LIII. *pag.* 274. Ecco la sua versione: *Penetrale: Domus sæculi* (*sive domus perpetuæ*) *sepulcrum depositi* (*hic*) *clari* (*Viri*) *consumationibus* (*i. e. omnino plane, vel arctissime*) *dormientis intime diligens* (*eum*) *commotus* (*est*) *populus, quum poneretur* (*scil. in terra id est sepelietur*) *Hannibal Barmelec* (*Barmilec Barmile, vel Barmileci*) *filius*.

(2) *De Borg. Hebr. Samar. numo pag.* 553. *Penetrale domus æternæ: sepulcrum abjectum. Omnis criminis insons fuisti: vel maxime dilectus aspectus tuus numquam inverecundus: Hannibal filius Barmelech*: e con una parafrasi: *Adytum penetrasti, æternitatis domum: Nunc in vili atque abjecto jacens sepulcro: tu qui integer vitæ scelerisque purus fuisti; atque vel maxime dilectus, et cujus aspectus omnis inverecundiæ expers: eheu! Annibal filius Barmelech*.

(3) *Mylsen Phoenico Punicum. Romæ* 1791. *pag.* 38.

(4) *An essai on a punic inscription by the Hon, Sir W. Drummond* 1812.

lui cadavere fu trasportato in Malta, per esser seppellito co' suoi parenti: perchè secondo lui fu Maltese l' illustre famiglia Barchina, che diè i celebri Amilcare, Annibale, ed Asdrubale, i quali produssero tanto terrore a' Romani. Io bramerei, che le ragioni addotte dal ch. autore potessero persuadere gli eruditi, perchè quindi nascerebbe gran lustro alla mia Patria; ecco come egli traduce l' Epitafio „ Camera interna del Santuario del sepolcro di „ Annibale, illustre nella consumazione della calamità; „ egli era amato: il popolo quando è disposto in ordine „ di battaglia, piange Annibale il figlio di Bar-Melech „.

Fin al secolo decimosesto esistevano in Malta parecchie iscrizioni Fenicie, come attestano Quintino testimonio oculare, in una lettera con data di Malta dei 20 Gennaro del 1533 (1), e Fasello (2); il Principe di Torremuzza Castelli (3) ha prodotto cinque piccole iscrizioni fenicie ritrovate in Malta, comunicategli dal Canonico Agius, come anche un vaso di terra cotta con molte parole, che si credono pure esser fenicie, e nel 1632 si ritrovò in Malta una lucerna di rame ben lavorata con caratteri Fenici.

---

(1) *Riportata nel tesoro di P. Burmanno volum. xv. Nonnullas etiam nunc punicis litteris stelas lapideas in Insula extare.*

(2) *De Reb. Sicul. Decad.* 1. *cap.* 1.

(3) *Sicil. et objacen. insular. vet. inscript. class.* xx.

CAPITOLO VII.

Monumenti di Scoltura.

Non pochi monumenti di scoltura si sono ritrovati in Malta, e nel Gozo, che rassomigliano perfettamente gli egizj: il ch. Signor Münter in una sua eruditissima opera (1) pretese, che realmente fossero egizj, e per sostenere tal sua opinione, suppose, che gli Egizj si fossero impossessati di Malta, e Gozo, e che avessero ivi mandate colonie; ipotesi totalmente aliena dal vero, come si vedrà in appresso (2). Non possono questi monumenti esser riguardati per opera greca, mentre infinitamente sono lontani da quella eleganza, e venustà, che si ammira in tutti gli antichi lavori greci. Nè si devono credere esser fatti dai Romani, divenuti padroni di Malta e Gozo, sebbene eglino, avessero dato la loro cittadinanza alle Divinità Egizie, alle quali ergevano templi, e statue; imperocchè per quanto i Romani cercassero in questa occasione d' imitare nei loro monumenti le forme egizie, sempre si ravvisa esser differenti dagli antichi veri degli abitanti del Nilo: nel Museo Capitolino esiste una camera, nella quale si veggono statue realmente egizie, ed altre simili a queste, ritrovate nella villa Adriana di Tivoli, e ciascuno agevolmente distingue le vere antiche da quelle, che sono imitate; ma i monumenti ritrovati in Malta, e Gozo nè punto nè poco si discostano dai veri

---

(1) *Spuren Ægypticher etc.*
(2) *Lib. IV. cap. VII.*

antichi egizj, al segno, che meriterebbero di essere stati ritrovati in Menfi.

Non si possono riguardare come fatti, quando Malta era soggetta a Cartaginesi, perchè nell' ipotesi d' aver questi conservato il culto, e le forme dei monumenti di Tiro lor Metropoli, siccome eglino s' impadronirono dell' isola molto dopo, che i Greci inviarono una colonia in Malta, onde allora era introdotto il gusto greco, e gli artefici maltesi di quei tempi, dovendo fare statue somiglianti all' egizie, non potevano farle perfettamente di quella rozzezza come erano le egizie, e sempre si sarebbe osservato un non so che di greca eleganza, appunto come sono le statue, che d' ordine dell' Imperator Adriano furono scolpite ad imitazione delle egizie. Finalmente non si devono riputare esser Etruschi, perchè son molto diversi da quei, che si conoscono esser di Toscana, e perchè come si vedrà, gli Etruschi non s' impadronirono mai di Malta, nè ivi inviarono alcuna loro colonia. Perlocchè questi monumenti si devono attribuire ai Fenici, che senza fallo abitarono in Malta, ed affinchè questa verità divenga viepiù evidente, è uopo indispensabile di far osservare con alquanta estensione, ed esattamente, la somiglianza, che doveano avere i monumenti mitologici de' Fenici, ed Egizj; e tanto più ciò far devo, perchè non mi è noto, che altri abbia preso l' assunto di dilucidar ciò, mentre quest' argomento fu omesso anche da Bochart, e dall' Abate Mignot, sebbene eglino più d' ogni altro abbiano trattato con molta accuratezza le cose fenicie, il primo nel suo libro intitolato *Canaan*, ed il secondo in parecchie memorie dell'

Accademia dell' Iscrizioni, e belle lettere di Parigi (1). Siccome poi è certissimo, che la massima parte dei monumenti antichi rappresentano i Numi di quella Nazione, alla quale appartengono, ed in ciò convengono tutti quei, che sono versati nell' Archeologia: quindi mi sembra, per provar il mio assunto, dover dimostrare con prove certe ed evidenti, che vi fosse una perfetta somiglianza del culto de' Fenici, e degli Egizj, e che nella stessa guisa rappresentate fossero le loro false divinità (2).

I Cananei, ossieno i Fenici, ne' più remoti tempi conservarono l' idea d' un' Ente supremo, a cui solo porgevano il culto religioso; quindi Abramo nel lungo soggiorno, che fece nella terra di Canaan, non fu punto molestato per causa di Religione; anzi fu trattato con somma riverenza. Mosè (3) ci rappresenta il Re di Salem

---

(1) *Tom. XXXII., XXXIV., XXXVIII.* Per non sapersi attribuire ai Fenici i monumenti, che rappresentano figure simili all' egiziane, Montfaucon *antiquité expliquée suplement tom.* 11. *pag.* 207. *et* 208., Caylus *recueil d' antiquités Egyptiennes tom.* 1. *pag.* 74. hanno riputato il basso rilievo marmoreo di Carpentrasso essere Egizio. E come mai è verisimile mettersi un' iscrizione Fenicia in un momento Egizio? Lo stesso cel. Ab. Barthelemy nel tom. XXXII. delle memorie dell' Accademia delle belle lettere di Parigi dopo aver data la spiegazione dell' iscrizione, sembra inclinare a credere esser Fenicio il basso rilievo, ma non ardisce asserirlo francamente: pare che vi sia negli eruditi uno scrupolo di togliere agli Egizi come proprietà a loro privativa tutto ciò, che rassomiglia ai veri loro monumenti.

(2) Alcuni Autori, come Seldeno, Clerc, Marsham, Bannier ec. dissero di passaggio, che la Religione de' Fenici rassomigli a quella degli Egizj; ma nessuno di questi si prese la cura di provare accuratamente tal verità.

(3) *Genes. XIV.* 18. 19. 20.

Melchisedech come un personaggio riguardevole per giustizia, e santità, e *Sacerdote di Dio altissimo*, ed egli pure ci fa conoscere il Re Abimelech come seguace della vera Religione di un solo Nume (1). Ma poi infelicemente perderono l' idea di un solo Dio, e de' veri suoi attributi, e quindi dipartendosi dal retto sentiero, si formarono tante assurde divinità, alle quali porgevano un empio culto. La vicinanza grande, che passava tra i Fenici, ed Egizj, produr dovea un continuato commercio tra loro, e la comunicazione dell' idee sulla Religione, che creava la loro immaginazione (2). Sanconiatone, che visse circa il tempo della guerra Trojana, e che fu tradotto in greco da Filone, il di cui squarcio è riportato da Eusebio (3), ha parlato distesamente della Teogonia, e Cos-

---

(1) *Genes.* xx. 3. *xxi.* 22.

(2) Tanto ciò è vero, che gli Eruditi disputano se gli Egizi abbiano comunicata la loro falsa religione ai Fenici, o questi agli Egizi. Del primo sentimento è Fontenu *diverses conjectures sur le culte d' Isis en Germanie ec. Mém. de l' Accad. des inscript. de Paris tom. v. pag.* 67. *et* 68. del secondo sono Fourmont il seniore *réflex. sus l' hist. des anciens peupl. tom. i. liv. ii. sect.* 4. *art.* 5. *pag.* 304., Tommaso Hyde nelle note all' *Intiera mundi dell' Ebreo Abramo Peristol nel tesoro d' Ugolini tom. vii. col.* 69. Per la presente indagine non mi giova esaminare questa questione, perchè in qualunque ipotesi sempre si deduce la conseguenza di non differire tra loro le idee religiose de' Fenici, e degli Egizi.

(3) *Nel i. lib. della sua Preparazione Evangelica*. Non ignoro esservi stati parecchi Critici, che riputarono esser apocrifo lo squarcio di Sanconiatone; ma Gerardo Vossio, Bochart, Tomassino, Huet, la Crose, Coumberland, Fourmont, Warburton, e molti altri l' hanno giudicato se non in tutte le parti, almeno nel fondo essere autentico: imperocchè egli è vero, essersi il Traduttore permesso d' inserire

mogonia de' Fenici, dichiarando aver tratto le sue cognizioni dall' Opera di *Taaut*, o *Thoth*, il quale nato in Fenicia, si recò in Egitto per governarlo, ed insegnò la sua superstiziosa Teologia sì in Egitto, come in Berito città della Fenicia, ove depose la sua opera, che di suo ordine fu scritta dai Cabiri, figli di Sydik. Questo Taaut (1) è lo stesso che Mercurio Termegisto, il quale fu riputato dai Fenici, e dagli Egizj il primo Maestro dell' opinioni religiose; onde non ci deve recare stupore l' essere state simili appresso i due Popoli. Inoltre le dottrine teologiche di Taaut erano con caratteri sacri scolpite sì in Egitto, come in Fenicia sulle colonne, e consultando queste, composero Manetone Prete Egizio la Teogonia egizia (2), e Sanconiatone la fenicia (3). Ciò viepiù si riconosce esser vero, se si compara quel, che insegnò Sanconiatone (4) sulla Teologia de' Fenici con quel che riporta Diodoro di Sicilia (5), e Diogene Laerzio (6)

---

nella sua versione cose, che non esistevano nell' originale; ma queste addizioni si possono distinguere, alcune con facilità, altre con un poco più d' attenzione. Sarebbe lungo il riportare tutte le ragioni, colle quali si prova l' autenticità di questo antichissimo monumento letterario; ma chi ha vaghezza di saperle, può consultare specialmente l' opera di Fourmont *réflex. sur l' hist. des ancien. peupl.*, Gouguet *de l' orig. des loix, des arts, et des sciences tom.* 1. *diss.* 1. e la prima memoria su i Fenici di Mignot *nel tom.* XXXIV. *delle Memorie dell' Accademia dell' Iscrizioni, e belle Lettere di Parigi*.

(1) Da Cicerone è chiamato *Thoyth. de nat. Deor. lib.* 3.

(2) Euseb. *in Chronic. lib.* 1.

(3) Euseb. *Præp. Evangel. lib.* 1. *cap.* X.

(4) *Apud Eusebium loc. cit.*

(5) *Lib.* 1. *cap.* 5.

(6) *In Proemio*.

su quella degl' Egizj ; nel che si trova una perfetta somiglianza. Chi è poi colui, che non riconosca, esser' Iside, ed Astarte una medesima divinità (1), come anche Osiride, ed Adone, ossia *Beelsamen* (2)? Sotto nome d'Osiride gli Egizj (3), e di Adone i Fenici (4) adora-

---

(1) Varrone *de ling. latin.* lib. 4., Marsh. *Cron. Can. secul.* 1. *pag.* 41. *quæ autem de Iside, ejusque erroribus Ægyptii, eadem fere de Astarte Phoenices fabulantur*, Court de Gebelin *monde primitif tom. IV. pag.* 540. *Isis et Astarte sont deux noms differents d'une seule et même divinité.*

(2) *Ogygia me Bacchum vocat,*
Osyrum Ægyptus putat,
Mysi Phanani nominant,
Dionysion Indi existimant,
Romana sacra liberum,
Arabica gens Adoneum. Auson. *epig.* 30.

Te Serapim Nilus, Memphis veneratur Osirim,
Dissona Sacra feram, Ditemque ferumque Typhonem.
Atys pulcher, item curri, et puer almus aratri
Ammon et arentis Lybies, ac Biblius Adon
Sic vario cunctus te nomine convocat orbis.

Martianus Capella *nupt. Phil. lib.* 2. *Chev. Ramsay Discourse upole theology and mytology of the pagans part.* 2. *Adonis, Osiris, Apollo and Hercules are the same.*

(3) *Osirim Ægyptii, ut solem esse asserant, quoties hieroglyphicis suis litteris exprimere volunt, intelligunt sceptrum, inque eo speciem oculi exprimunt, et hoc signo Osirim monstrant, significantes hunc Deum solem esse, regalique potestate cuncta sublimem despicere, quia solem Jovis oculum appellat antiquitas . . .* Macrob. *Saturnal. lib.* 1. *cap.* 21.

(4) Lact. *De Diis et Mundo*, Macrob. *Saturnal. lib.* 1. *cap.* 2. *Adonin quoque solem esse non dubitabitur, inspecta Religione Assyriorum, apud quos Veneris Architidis, et Adonis maxima olim*

p

vano il Sole, e sotto quello di Iside (1) i primi, e di Astarte i secondi (2) rendevano sacrilego culto alla Luna.

Nella città di Amatunta nell' isola di Cipro si venerava la medesima divinità col promiscuo nome di Osiride, ed Adone (3). Il culto de' Cabiri, sebbene d' origine Egizia (4), fu introdotto dai Fenici in Samotracia (5). I Fenici (6) ugualmente, come gli Egizj (7), adoravano il piccolo Drago, qual Genio Benefico. Di più nella stessa guisa, come gli Egizj, sotto nome d' Iside comprendevano ogni cosa, secondo l' antica iscrizione di Capua (8), così l' istessa idea aveano i Fenici d' Astar-

---

veneratio viguit, *quam nunc Phoenices tenent.* Euseb. *loc. cit. Solem enim Deum censebant unum Coeli Dominum Beelsamen : quod in Phoenicum lingua est Coeli Dominus.*

(1) Diod. *lib.* 1. *pag.* 10. *Ægyptios existimasse duos esse Deos æternos, et primos. Solem nempe et Lunam, quorum istum Osirin, hanc vero Isin appellarunt:* Diog. Laer. *in proem.* §. 10. Pluth. *de Iside, et Osiride.*

(2) Lucian. *De Dea Syria*, Selden *de Diis Syriis Sintag. cap.* 2. Beyer *addit. ad Selden de Diis Syriis, in Thesauro Ugolini to.* XXIII. *col.* 392., S. August. *quæst.* 16. *ad lib. Judic.*, Fuller *lib.* 1. *cap.* 13. *miscell.*, Vossius *de origin. Idolatr. lib.* II. *cap.* 21., Hasaei *diatrib. de vera origine et significatione vocis Astartes in Thesauro Ugolini vol.* XXIII.

(3) Steph. in Ημοθους.

(4) Herodot. *lib.* III. *cap.* 7. Zoega *de orig. et usu obelisc. pag.* 230.

(5) *Recherches hist. et crit. sur les myst. du Paganisme par Saint-Croix pag.* 26.

(6) Euseb. *Praep. Evang. lib.* 1. *cap.* 7.

(7) Lamprid. *in vita Eleogabali.*

(8) *TIBI . QVAE . ES . OMNIA . DEA . ISIS . ARIVS BALBINVS . V. C.* Una simile iscrizione si trova in Plutarco *de Isid. et Osir.*, ed in Grutero *pag.* 26. *inscript.*

te (1). I Fenici veneravano il lor Ercole col culto egizio, come ci assicura Macrobio (2), Filostrato (3), e Pomponio Mela (4): Esculapio da Pausania (5), da Clemente Alessandrino (6) è riputato Egizio, e Fenicio da Damascio (7), e da Sanconiatone (8): Esichio (9), e Suida (10) sostengono aver Feracide appreso la sua dottrina sulla natura degli Dei dai Fenici, e Giuseppe (11) dice dagli Egizi. Or come mai poteva Esculapio chiamarsi da alcuni Fenicio, e da altri Egizio, e credersi da alcuni aver Feracide imparato la sua dottrina della natura degli Dei dai Fenici, e da altri dagli Egizj, se la Teologia Fenicia, ed Egizia non fosse uguale? Inoltre contemporaneamente si facevano le feste in Egitto per Osiride, ed in Fenicia per

---

(1) Plaut. *Mercat. act.* 4. *scen.* 5. *Dea Astartes hominum, Deumque vis, vita, salus, rursus eadem quae est.*
Pernicies, mors, interitus, mare, tellus, coelum, sydera.

(2) *Saturnal.* lib. 1. cap. 20. *Coeterum Deus Hercules religiose quidem et apud Tyrum colitur, verum sacratissima et augustissima Ægyptii religione veneratur.*

(3) *In vit. Apollon. lib. II. cap,* 3. *non Thebanum Herculem, sed Ægyptium ad Gades venisse, ibique terrarum terminos constituisse.*

(4) *Lib.* 3. *cap.* 6. *Templum Ægyptii Herculis conditoribus, religione, vetustate, opibus illustre Tyri condidere: cur sanctum sit? ossa ejus ibi sita efficiunt.*

(5) *In Coriath.*

(6) *Strom. primo*, Tacit. *his. lib.* 5.

(7) *Apud Photium.*

(8) *Apud. Eusebium loc. cit.*

(9) *Verb. Pheracyd.*

(10) *Verb. Pheracyd.*

(11) *Contra Apionem Lib.* 1.

Adone, e mentre gli Egizj celebravano la loro festa, mettevano in una cesta di vinco una lettera, che si credeva che le onde del mare la portassero in Biblos, città della Fenicia, e quando si riputava giunta, cessava il pianto per la morte d' Adone, e succedevano le feste di allegrezza (1). Teocrito (2) dice, che in Alessandria di Egitto si faceva la festa di Adone, divinità fenicia. Si sa da tutti, che per culto religioso si pratticava dagli Egizj la Circoncisione, ed è altresì certo, che la medesima si usava dai Fenici (3).

---

(1) Seldenus *de Diis Syr. Syntag.* 11. *cap.* XI. Macrob. *Saturnal. lib.* 1. *cap.* 21. Ma si dirà che Sant' Atanasio *in orat. contra gentes* dice chiaramente » *che i Fenici non adorano gli Dei dell' Egitto, nè* » *ugualmente gli Egizi adorano i medesimi idoli coi Fenici* » Ciò sarà vero in tempo di S. Atanasio, che visse nel IV. Secolo dell' era volgare; ma io parlo di ciò, che dalle due nazioni si pratticava molti secoli prima. Sebbene i principali avvenimenti politici furono comuni ai Fenici, ed agli Egizj, i quali ugualmente furono soggetti ai Persiani, Greci, e Romani; tuttavia in un sì lungo tratto di tempo a poco a poco potevano entrambi allontanarsi dalle comuni opinioni religiose, e formarsi delle nuove, onde divenisse diverso il loro culto in tempo di S. Atanasio. Perchè presentemente gl' Inglesi in molti dogmi della religione Cristiana non convengono cogl' Italiani, si può mai dire, che ugualmente fossero discordi prima di Enrico VIII? Inoltre sotto Antioco IV. chiamato Epifane, Re della Siria, i Fenici furono costretti di abbandonare la loro religione, e costumanze, *Macab. I* 43 *e seq.*, ma in tempo dei Tolomei gli Egizj conservarono il loro antico culto con alquanta mutazione, onde non ci deve recar ammirazione l' esservi stata nell' epoca di S. Atanasio diversità di Religione nei Fenici, ed Egizj.

(2) *Idil. XV.*

(3) Sancon. *apud Euseb. praep. Lib.* 1. Herod. *lib.* 11. *cap.* 35 *et* 36. Barnab. *epist.* 32. Ambros. *comment. in Levit. ad Costantium*, *seu epist.* 72. *num.* 6. *nob. edit.*

Per lo che avendo gli Egizj, ed i Fenici le medesime opinioni religiose, dovevano rappresentare nella stessa maniera le loro divinità; il che ci vien assicurato da Erodoto (1), il quale dice, che Cambise essendo entrato nel Tempio di Vulcano di Menfi città di Egitto trovò, che la divinità era rappresentata simile del tutto agli Dei, che i Fenici chiamano *Pataichi*, e che dipingono sulla prora de' loro navigli (2). Iside dagli Egizj (3), ed Astarte dai Fenici (4), erano egualmente rappresentate colla testa bovina, e colle corna. I Fenici (5), e gli Egizj (6) nella stessa guisa figuravano il mondo per mezzo di un serpente ridotto in circolo, che morde la sua coda, affinchè si vegga, che da se il mondo si nutre, ed in se stesso si risolve.

Nel rovescio della prima medaglia Fenico-Maltese riportata nella Tavola num. 1. agevolmente si scorge, che le figure sono rappresentate totalmente simili alle divinità egizie al segno, che questa medaglia, sebbene riconosciuta

---

(1) *Lib. III. cap. XXXVII.*

(2) Sugli Dei *Pataichi* ha fatta una disertazione Morin *Mémoir. de l'Acad. des Inscr. tom.* 1. *pag.* 39.

(3) Erod. *in Euterp.* » *Isidis simulacrum muliebre est bubulis præditum cornibus.*

(4) Euseb. *praepar. Evang. lib.* 1. *cap.* 10. » *Astartes capiti suo tamquam regni insigne Tauri caput imposuit.* »

(5) Macrob. *Saturnal. lib.* 1 *cap.* 9. *Phoenices in sacris imaginem mundi exprimentes, Draconem finxerunt in orbem reductum, caudamque suam devorantem, ut appareat mundum ex se ipso ali, et in se revolvi:*

(6) Zoega *de orig. et usu obelisc. sec. IV. cap.* 2. *not.* 46. Kircher *Obelisc. Pamphil. pag.* 462.

da tutti gli eruditi per fenicia, tuttavia il P. Montfaucon nelle sue antichità spiegate (1), per errore la riputò essere un Talismano egizio. In una moneta fenicia di *Cossura*, oggi Pantellaria, si osserva il sistro, che si scorge in tanti monumenti egizj (2), ed in un altra similmente fenicia della stessa isola si vede espresso un nano (3), come si ravvisa in alcuni monumenti egizj (4); in molte altre poi dello stesso luogo esiste il Bue (5), col quale i Fenici rappresentavano quel nume, che in Egitto si chiamava *Apis*, *Maevis*, o *Onuphis*: in altre monete fenicie vi è l' Ibis, che si ravvisa in tanti monumenti egizj (6), e il Signor Münter (7) ha pubblicato una medaglia inedita di Catania, città abitata da' Fenici, colla figura simile a quella di Anubis divinità egizia. Io non posso punto dubitare esser fenicio il celebre marmo di Carpentrasso, essendo ivi un' iscrizione fenicia, di cui diede un' eccellente spiegazione l' Abate Barthelemy (8): in esso sono rappresentate molte figure, perfettamente simili a quelle della tanto rinomata Tavola Isiaca.

Il fiore del loto è stato messo sovente sulla testa delle divinità Egizie, come generalmente è nato, e questo

---

(1) *Tom.* 1. *part.* 2. *pag.* 193.

(2) Neumann. *popul. et reg. num. vet. ined. Vindobon.* 1783. *tom. II. tab. IV. fig.* 10.

(3) Neumann. *loc. cit. fig. II.*

(4) Voyage de Saint Non pl. CXVII.

(5) Castelli *Sicil. vit. inscrip.*

(6) Eckel. *Doct. num. vet. par.* 1. *vol.* 1. *pag.* 391.

(7) *Spuren. Aegypticher etc.*

(8) *Mém. de l' Accad. des belles Lettres de Paris tom. XXXII. pag.* 725.

stesso fiore è posto sul capo delle figure della testè nominata medaglia Fenico-Maltese. Il modio si scorge sopra la testa di molte divinità Egizie, e specialmente sopra Serapide, e lo stesso modio si osserva sulle teste delle figure delle monete imperiali fenicie riportate da Vaillant (1). In una gemma del Museo Odescalchi è rappresentata Astarte nella maniera egizia (2), e Passeri riporta un' altra gemma fenicia con caratteri fenici, e figure alla guisa egizia (3); onde non si può dubitare, che nella medesima guisa si rappresentavano le divinità dagli Egizi, e dai Fenici. Quindi molti antichi monumenti fenici erroneamente si prendono per egizj, perchè rassomigliano a questi, come anticamente si chiamavano vasi etruschi i vasi fittili ritrovati negli scavi fatti in molte città del regno di Napoli, che appartenevano alla Magna Grecia, in Sicilia, e nella stessa Grecia, che presentemente si chiamano più correttamente vasi greci: onde per evitare tal confusione si potrebbe fissare il seguente canone. „ Sono Fenici tutti quei monumenti antichi, che „ rassomigliano agli egizj, rinvenuti nella Fenicia, e „ negli altri paesi, che furono colonie di questa celebre „ nazione, o che hanno iscrizioni, ed epigrafi fenicie „.

Se si fosse seguita questa regola, non si sarebbero dette tante inezie per ispiegare, come mai si sieno ritrovati nella Sicilia non pochi monumenti antichi creduti egizj (4), ed anche due obelischi scoperti in Cata-

---

(1) *Seleucid. Imp. sive hist. reg. Syriae.*

(2) *Mus. Odescal. tom.* 1. *tab.* 11.

(3) *Tesaur. Gemm. vol.* 1 *tab.* XXIV.

(4) Negli opuscoli Siciliani *tom. XV.* vi è una Lettera di Giacomo

nia (1), come pure alcuni simili monumenti rinvenuti in Malta, le quali isole non appartennero mai agli Egizj; ma furono colonie de' Fenici. Non seguendo questo canone

---

Pistorio, ove vorrebbe dar la ragione dell' esistenza in Sicilia di tali monumenti; ma nulla da essa si può raccogliere, che appaghi la curiosità d' un erudito. Giacomo Filippo d'Orville *Sicula Edit. P. Burmanne part.* 1 *cap.* 5 *pag.* 45. dice, essersi recentemente ritrovati in un antico sepolcro nel luogo, ove prima era Solunto, alcuni Idoli Egizi: *Incolae panormitani, et vicini agri in sepultura egyptiacos ritus secutos fuisse reor, eamque opinionem egregie firmat cella sepulcralis ante paucos annos in agro soluntino detecta, in qua, praeter varia vascula, inventa fuerunt plurima Idola Aegyptia*. Ma perchè mai quest' Idoli non sono Fenici; tanto più che secondo la testimonianza di Tucidide, all' arrivo de' Greci in Sicilia i Fenici si sono ritirati in Solunto, in Palermo, e Motia? *Phoenices praeterea circa omnem habitabant Siciliam, occupatis extremis ad mare partibus, parvisque insulis ei objacentibus negotiandi cum siculis causa. Postquam vero multi Graecorum illuc cum navibus trajecerunt, relictis plerisque, Mothyam, ac Saluntum, et Panormum sedibus ibi positis una incoluerunt*. Thucyd. *Lib.* 6. Il ch. Sig. Munter in una dissertazione intitolata *Spuren Ægypticher religionsbegriffe in Sicilien und den benach. barten inseln* cioè *traccie d' idee religiose degli Egizj nella Sicilia, e nelle isole vicine* con molta erudizione pretende dar la spiegazione di questo fenomeno; ma dovette supporre essersi gli Egizj impossessati di Malta, o aver ivi mandate colonie: ipotesi, che non si può ammettere, come si vedrà nel libro IV. cap. VI.

(1) Sono delineati dal Principe di Turremuzza Castelli *Sicil. et objacen. insul. ver. inscript. nov. collect. Panor.* 1784 *pag.* 285 *et* 287. L' ab. Sestini *Lettere scritte dalla Sicilia tom.* 1. Lett. X. conghiettura essere stati d' ornamento all' antico Circo di Catania, e Munter *loc. cit.* crede aver servito per mete di questo circo massimo. Giacomo Filippo d' Orville *Sicul pag.* 215. opinò che sieno stati dall' Egitto trasportati in Sicilia, o da Romani, o da Siciliani; ma il dotto Zoega, che con mio sommo dispiacere vidi morire in Roma negli 11 Febrajo 1809.

necessariamente cader si deve in errore, intraprendendosi la spiegazione di molti monumenti antichi, che soltanto si reputano egizj, perchè espressi alla foggia egizia, e che si conservano ne' Musei, e specialmente in quello, che prima era in Velletri, fondato dal non mai abbastanza lodato Cardinale Stefano Borgia (1), e nel Museo Regio di Parigi, che contiene la maggior parte de' monumenti egizj pubblicati dal Conte Caylus. Quindi non poco s' ingannò l' autore dell' opera intitolata *Monumens Egyptiens* Rome 1791., riputando egizj molti monumenti realmente fenicj. Mi sembra aver bastantemente provato la somiglianza de' monumenti egizj, e fenicj; quindi quei, che in Malta, e nel Gozo si son trovati, sebbene rasso-

---

ha riputato non esser opera d' artefice egiziano, sebbene pieni di geroglifici al pari degli altri obelischi egizi. *De orig. et usu obelisc. sect.* 11. *cap.* 1. *pag.* 87., e di questo sentimento è Munter *loc. cit.* Tanto più che Barthelemy attesta essersi nel 1631 in una Città dell' Affrica ritrovato un pezzo di piramide con caratteri fenicj: *en* 1631. *un voyageur nommé Thomas Darcos trouva dans les ruines de la ville de Thugge en Afrique un reste de pyramide sur la quelle etoit une inscription phenicienne: Memoire de l' Acad. des Inscrip. tom.* xxx *pag.* 425.

(1) In esso vi è tale, e tanta copia di monumenti, alcuni realmente egizj, altri malamente creduti tali, che nel 1794. il dotto Danese Gregorio Wad ne formò una Litografia Egizia intitolata » *Fossilia aegyptiaca Musaei Borgiani Velitris*. Chi bramasse aver notizia di questo ragguardevolissimo gabinetto d' antichità, legga *Lettre à M. Allioni sur les beaux arts, et en particulier sur le cabinet d' antiq. et d' hist. nat. de S. E. Monseigneur le Card. Borgia à Velletri par l' Ab. E. Borson Rome* 1796. *Vitae synopsis Stephani Borgia S. R. E. Card. curante P. Paulino a S. Bartholomaeo.* Presentemente i monumenti interessantissimi di questo museo esistono in Napoli, ivi trasportati, e venduti dal Nipote del Card. Borgia.

migliano agli egizj, sono fenicj, perchè Malta ed il Gozo furono colonie fenicie; ma è ormai tempo di dilucidare questi monumenti.

In uno scavo fatto in Malta nel 1693. nel luogo chiamato *Ghar Barca*, cioè *Grotta della Benedizione*, non lungi dall' antica città di Melite, fu rinvenuto un cadavere disfatto, e quasi ridotto in cenere con più vasi di vetro intorno, ed una lamina d' oro entro uno astuccio anche d' oro. La lamina d' un palmo circa di lunghezza è colma di geroglifici simili a quei della celebre Tavola Isiaca, ossia Bembina (1), e ad altri monumenti egizj. Il Canonico della Cattedrale di Malta Ignazio Costanzo si fece lecito donare questo interessante monumento antico al Cardinale Jacopo Cantelmo, che fu prima Inquisitore in Malta, e ne diè la descrizione in una lettera scritta ai 14 Ottobre 1694. ad Antonio Bullifon, la quale fu inserita nella quarta raccolta delle lettere memorabili (2). Questa lamina, incisa in rame, fu riportata negli atti degli Eruditi di Lipsia (3), da Montfaucon (4), dal Principe di Torremuza Castelli (5), e dal Conte Ciantar (6). Il dotto inglese Waburton (7)

---

(1) Porta il nome d' Isiaca perchè si crede, rappresentar i misteri d' Iside, e *Bembina*, perchè era posseduta dal celeb. Card. Bembo. Io esaminai questo prezioso monumento d'antichità nel 1799. in Parigi, il quale presentemente è stato riportato in Turino.

(2) *Pag.* 117. *seq. stampata nel* 1696.

(3) *Anno* 1695. *pag.* 48.

(4) *L' antiq. expliq. volum.* II. *par.* II. *Lib.* I. *cap.* XIX.

(5) *Sicil. et objacent. insul. vet. inscript. clas.* XX *num.* XIX.

(6) *Nell' annot. alla Malta illus. d' Abela Lib.* II. *notiz.* II §. III.

(7) *Essay sur les Hierog.* §. III.

con molti argomenti provò, che i Fenici al pari degli Egizj usavano i geroglifici, onde creder si deve, esser questo antichissimo monumento fenicio, ed aver forse servito per un talismano, giacchè i Fenicj anche usavano i talismani, da loro chiamati *teraphim* (1). Zoega (2) pretese di confutare Waburton; ma non produsse veruna buona ragione; anzi a ben riflettere, i geroglifici, come osserva il Conte Pahlin (3), erano i caratteri d'una scrittura primitiva, e popolare delle nazioni, che malgrado la diversità delle lingue, formavano una vera pasigrafia, una scrittura universale. Ed in vero i geroglifici erano usati non solo dagli Egizj, ma anche dagli antichi Greci, e dagli Sciti (4), dai Lapponi, e dai Finlandesi (5). I primi caratteri inventati nella Cina da *Fo-hi*, e da *Xinnung* sono simbolici, e geroglifici (6): il codice manoscritto Messicano della Biblioteca di Vienna (7), ed il codice manoscritto del Museo Borgiano (8), ci fanno conoscere, che per caratteri i Messicani si servissero di geroglifici, il che ci vien confermato dal ch. Signor Humboldt, il quale ci assicura, che nel Messico

(1) Banier *la mitolog. lib. VII. cap. V. art.* 1.

(2) *De ortu et usu obelisc. sect. IV. cap.* 11. *pag.* 536.

(3) *Lettre sur les Hieroglyphes* 1802.

(4) Eustatius *in annot. Homer. Iliad.* 7. *v.* 168. *pag.* 632.

(5) Freret *mémoire de l'Accad. des inscript. tom. V. pag.* 609.

(6) Guinés *mémoire de l'Accad. des inscript. tom.* XXXIX. Hager *the explication of the elementary characters of the chinese.*

(7) Lambecius *comment. de Biblioth. Caes. Vindob. lib.* 11. *col.* 966. Robertson *history of america vol.* 11. *pag.* 483.

(8) Paulinus a S. Bartolomeo *vitae synopsis Steph. Borgiae S. R. E. Card.*

esiste una collezione di manoscritti in geroglifico, i quali contengono la loro mitologia, e che la statua colossale di Teogoamichi è piena di geroglifici. Quindi che meraviglia vi è, che i Fenicj al pari delle altre antiche nazioni usassero i geroglifici, e che la lamina d' oro sia un monumento fenicio, e non egizio?

In Malta si rinvenne pure una statua antichissima di marmo senza capo (1), la quale fu posta accanto alla porta principale dell' antica città di Malta; ed a vederla semplicemente, si conosce non esser lavoro greco. Ha nel collo un triplice monile, simile alla testa marmorea colossale d' Iside, che prima era nel giardino del Quirinale, ed ora nel nuovo Museo Chiaramonti, e sotto sono scolpite due colombe (2). Questa statua rappresenta senza fallo Astarte, e la sua figura in rame è riportata da Abela (3), e da Houel, il quale (4) dice, che sia la sta-

---

(1) Abela *Malta illustrata lib.* 1. *not.* 11. dice esser di marmo maltese questa statua; ma veramente in Malta non esiste, nè credo che sia mai esistita una cava di marmo: nella contrada di S. Giuliano, e nel Gozo nel Castel Zebbug vi sono cave di alabastro, di cui fa menzione il celebre Buffon *Histoire naturelle de mineraux tom.* 1. *pag.* 173, *e* 280. ed il Conte de Borch *Lettr. sur la Sicile, et sur l' isle de Malte tom.* 1. *pag.* 212. dice: *on a trouvé (à Malte) des alabastrites très belles, et un alabâtre diaphane, et colorè.*

(2) I Fenicj avevano in somma venerazione le colombe dedicate ad Astarte. Luciano *de Dea Syria*; e Tibullo

Quid referam ut volitet crebras intacta per urbes
Alba palaestino sancta Columba Syro.

(3) *Loc. cit.*

(4) *Voyage Pittores. Des isles de Sicile et Malte tom.* IV. *pag.* 107. *pl.* 261.

tua di Giunone. Saint-Non (1) la riconobbe non esser opera greca; ma s' ingannò nel riputarla gotica, mentre i Goti certamente non si dilettavano di scolpire statue di divinità del gentilesimo.

Si sono ritrovate in Malta parecchie statuette, ossiano idoletti in bronzo, marmo, creta, che rassomigliano all' egizie, ed alcune con geroglifici (2): io farò menzione di alcune. Due statuette di bronzo rappresentanti Arpocrate, una delle quali è descritta da Abela (3), e Cupero (4), e l' altra da Ciantar (5). So esser Arpocrate una divinità egizia, ed ignoro, se sia stato adorato da' Fenicj collo stesso, o con altro nome: ma essendo queste statue d'Arpocrate ritrovate in Malta, ed avendo i Fenicj, e gli Egizj le medesime divinità, rappresentate nella stessa guisa, come si provò di sopra, non dubito punto, che rappresentino il Nume del silenzio, e fossero dagli antichi Fenicj lavorate. Malamente Abela, e Ciantar credono, che elleno sieno monumenti greci, e Winkelman (6) ha saviamente osservato, che a torto si attribuiscono da molti ad antico lavoro greco parecchie piccole statue fenicie, specialmente in metallo. Il ch. Signor Münter (7) supponendo essersi gli Egizj impadroniti di Malta, credè,

---

(1) *Voyage Pittores. De Royaumes de Naples et Sicile tom. IV. pag.* 265.

(2) Abela *ibid.*

(3) *Malt. illustr. not.* 4 *lib.* II.

(4) Harpocrates *pag.* 26. *Trajecti ad Rhenum* 1687.

(5) *Nella tavola* 3 *dell' ediz. del* 1771.

(6) *Arte del Disegno lib.* 2. *cap.* 3. §. 3.

(7) *Loc. cit.*

che queste statue d' Arpocrate sieno monumenti egizj; ma in appresso (1) si proverà non aver mai gli Egizj fatta la conquista di Malta, onde cade a terra la di lui opinione.

Nel 1771. fu ritrovata nel Gozo una statuetta di bronzo piena di caratteri ignoti; in dilucidazione di questo monumento il Dottor di Medicina Calvet fece una Dissertazione manoscritta conservata nella pubblica Biblioteca di Malta. Il Conte Ciantar (2), il Signor Commendator de S. Priest (3), ed il Signor Cavalier de Boisgelin han dato il rame della medesima: non sapendosi poi recare un' adeguata spiegazione di questo monumento, ricorsero al solito sutterfugio di riputarlo uno di quei Basilidiani, che chiamansi *Abraxas*. Io dopo fatte le mie osservazioni, credo che sia un antico monumento fenicio, che rappresenti un Sacerdote di qualche deità in atto della maggior venerazione: a ciò m' induce la maniera, in cui è rappresentato, colla patera in mano, che si adoprava nei Sacrificj. I caratteri, de' quali è ricoperto, a creder mio, sono sacri; i Fenicj al pari degli Egizj usavano tre sorti di carattere, il volgare e profano, i geroglifici (4), ed il carattere sagro chiamato *Atlantico*, *Ammoneo*, e *Hierachico*, che i Preti Fenicj insegnavano segretamente ai loro figli per conservare nella loro famiglia il sagro ministero, tanto utile, e considerevole (5).

---

(1) *Lib.* IV. *cap.* VII.

(2) *Nella Tavola* XXI *dell' Edit. di Malt. illus d' Abela del* 1772.

(3) *Malte par un Voyageur François. vol.* I.

(4) Warburton *essay sur les hyerogl.* §. III.

(5) Mignot *Memoires de l' Accad. des inscript. de Paris tom.* XXXIV. *pag.* 66. 67.

Nè si deve riputare questa figura un *Abraxas*, per la Croce che vi si scorge; imperocchè anche nelle medaglie fenicie vien rappresentata Astarte colla Croce (1), come pure si osserva la Croce negli antichissimi monumenti Egizj (2).

Si è trovato anche nell' antica città di Malta un talismano di diaspro antico di color della pietra di paragone con caratteri sagri fenicj (3). Nel 1759. nel Gozo si è rinvenuto un talismano di creta fina con vernice bianca simile alla porcellana della Cina, rappresentante un cane con alcuni caratteri sagri fenicj (4): in Egitto si sono ritrovati monumenti simili alla porcellana Cinese (5). Nella stessa isola del Gozo nel 1775. si scoprirono un' ara disegnata da Houel, ed un altra grande, e singolare di terra cotta. L' Abate Navarro (6) credè, che questi monumenti fossero etruschi, perchè egli fu d' opinione aver gli antichi Toscani inviata una colonia in Malta, mentre ciò è falso, come si vedrà nel *lib.* IV. *cap.* V.

Nel 1624. in un luogo poco distante dall' antica città, chiamato *Gharbarca*, in quello stesso luogo, ove si

---

(1) Vaillant *in Num. Imper.* tom. II. pag. 126. 187. *et* 353. Beger *Thes. Brand. tom.* II. *pag.* 24. Tristan. *tom.* II. *pag.* 338.

(2) Lipsius *de Cruce lib.* I. *cap.* 8. Gretser *de Cruce lib.* I. *cap.* 51. Pignorius *in exposit. mensae Isiacae*. Kirker *in Oedipo*, *et in obelisc. Pamphil.*

(3) Ciantar *loc. cit. pag.* 66., e riporta la figura nella tav. XII.

(4) Ciantar *loc. cit. pag.* 367. *tav.* XII.

(5) Zoega *de orig. et usu obelisc. sect. IV. cap.* II. *not.* 43. *pag.* 484.

(6) *Notizie di tre mezzi-rilievi di marmo negli opuscoli degli autori siciliani* Tom. XX. *pag.* 185.

rinvenne nel 1693. la lamina d' oro con geroglifici, si ritrovò un sarcofago di creta, rassomigliante molto alla figura delle mumie d' Egitto specialmente per la testa: in esso esistevano ossa di un cadavere, che tocche, si ridussero in cenere. Il Commendator Abela (1) incise in rame questo avanzo d' antichità, e saggiamente lo reputò esser fenicio, maggiormente osservandosi, che l' uso d' imbalsamare i morti, e metterli nei sarcofaghi, non era soltanto adottato dagli Egizj; ma anche lo stesso si costumava nella Palestina, ed in Palmira; onde poteva esser seguito pure dai Fenicj: tanto più, che Barthelemy (2) ci attesta essersi ritrovate mumie imbalsamate con nastri scritti con caratteri fenicj. Il sarcofago riportato da Abela non esiste più: e sul fine del secolo passato nello stesso luogo si ritrovarono due simili al precedente, che si conservano nel Museo di Casa Barbaro.

Non parlo del Vitello d' oro, che si pretende essere stato ritrovato nel Gozo nel 1729., perchè è incerta la sua esistenza, sebbene di esso hanno discorso Ciantar (3), Agius (4), ed il Balì d' Edstald (5). Abela ci assicura (6), che in Malta si sieno ritrovati negli scavi fatti, parecchi orchi di bronzo, e marmo pieni di geroglifici, e presen-

---

(1) *Malta illust. lib.* 11. *notiz.* 11., *e nella tavola* IX. *dell' edizione del* 1772.

(2) *Mémoire de l' Accad. des inscript.* tom. XXX *pag.* 56.

(3) *Loc. cit. Lib.* 1. *notiz.* 10. §. 23. *pag.* 365.

(4) *Nella Pref. della sua Grammatica Fenico-Maltese pag.* 26.

(5) *In una dissert. ms., che si conserva nella publica Biblioteca di Malta.*

(6) *Loc. cit. lib.* 11. *not.* 2. *not.* 11.

temente nel Museo della pubblica Biblioteca se ne conserva uno, come anche si sono ritrovati alcuni vasi di terra cotta con parole fenicie, che verisimilmente esprimevano il nome del loro padrone. Gian Francesco Bonamico Maltese (1) credè, che i Fenici anticamente conservassero in questi vasi il così detto *Fungo Maltese* (2); e questa pianta si vede disegnata in un antica urna di vetro fenicia ritrovata in Malta (3). Il Conte Borch di-

---

(1) Il P. Allegranza scrisse un commentario in latino sulla vita, e scritti del dotto, ed erudito Medico Gio. Francesco Bonamico, che si trova nella sua opera intitolata *Opuscoli eruditi latini, ed italiani del P. Allegranza pag.* 79.

(2) *Fucus spicatus coccineus Melitensis planta singularis, et rarissima nunc primum curiosis evulgata* ms., che si conserva nella publica Biblioteca di Malta.

(3) Agius *gram-fenico-Maltese* pag. 139. In Malta nel Villagio chiamato *Dingli*, ed in uno scoglio vicino al Gozo nominato *Hagira tal General* nasce spontanea una pianta denominata volgarmente *Fungus melitensis*. Il primo, che di essa ha parlato fu il sudetto Bonamico: Boccone nella sua opera delle Piante rare di Sicilia, e di Malta la chiama *fungus Zypoides coccineus tuberosus Melitensis*. Micheli ha composto un' operetta su questa pianta stampata nel 1731., e la chiama *Cynomorion*, ed anche il dotto Linneo ha fatto sulla medesima pianta una Dissertazione, che si trova inserita nelle sue *Amoenit. Accad. tom. IV. diss.* 65. Egli la riconobbe non essere un fongo, ma una pianta bissessuale della XXI. classe *Monoccia Monandria*, chiamandola *Cynomorium Coccineum*. Essa nasce nel mese di Decembre, e Gennaro, e cresce sino ad Aprile, ove acquista la sua maturità. Allora è di 6. a 7. pollici d'altezza, ed è tutta squamosa, di forma conica, e di color bianco mischio d'altri colori. La sua sostanza è carnosa, un poco mucilaginosa, d'un sapore stittico, ed amaro, e prende seccandosi il colore di granato. Dopo molti sperimenti riportati dal cel. Linneo è provato essere questa pianta un eccellente rimedio contro le dissenterie, per disseccare le ulce-

ce (1), che nella pubblica Biblioteca di Malta si conserva una tavola isiaca; ma ciò è alieno dal vero.

CAPITOLO VIII.

Avanzi di edifizj fenici in Malta, e Gozo.

Alcuni popoli dell' Asia, la quale certamente fu la prima parte dell' antico mondo dirozzata, recaronsi nel Continente, e nelle isole dell' Europa, introducendo ivi la civilizzazione, ed arti: eglino, chiamati *Aborigeni*, e *Pelasgi*, nei remotissimi tempi secondo l' osservazione del ch. Signor Petit Radel, sviluppata in diverse memorie lette nell' Istituto di Parigi, non solo nei proprj paesi, ma anche ove s' introducevano, costruivano le mura con pietre d' enorme grandezza in poligoni irregolari, unite insieme per la diversità delle lor forme senza calce, e cemento; e questa Costruzione poligona irregolare fu chiamata da Greci *Ciclopea*, e dagl' Italiani *Saturnia*. Avanzi di edifizj di tal sorta si ravvisano tuttora nella Grecia, nell' Italia, nella Sicilia, in Sardegna, ove son chiamati *Nuraghe*, in Malta, ed altrove. Questa opinione è stata adottata da' parecchi eruditi, ed in conferma della medesima nell' Accademia d' Archeologia di Roma si

---

re, per fortificare le gengive, s' impiega anche per gli sputi di sangue, per l' emorragie della matrice etc. La figura di questa pianta è riportata dal Linneo *loc. cit.*, e dal Conte Borch *Lettres sur la Sicile et Malthe tom.* 11. 6., da Houel *Voyage pittoresque de la Sicile, e Malthe tom. IV. pag.* 84., e dal Sig. Boisgelin *Ancient and moderne Malta vol.* 1. *Pl. XI.*

(1) *Lettres sur la Sicile, et Malthe tom.* 1. *Lett. XI. pag.* 199.

lessero tre Memorie dai chiarissimi Signori Odoardo Dodwell, Giorgio Grognet Maltese (1), e Fortia d'Urban (2): anche la recente opera eruditissima della Signora Dionigi sempre più rende probabile il sentimento del Signor Petit Radel (3).

Io non dubito punto di attribuire queste fabriche ai Fenicj: imperocchè eglino senza fallo furono ne' vetusti tempi i primi navigatori, come in ciò è concorde la Storia antica; Quelli poi, che chiamaronsi *Pelasgi* trassero la loro origine dalla Fenicia (4). É altresì indubitato aver i Fenicj inviato colonie in tutti quei paesi, ove presentemente si osservano avanzi di simile costruzione, come con molta erudizione provò Bochart (5).

In oltre l'Architetto del famoso Tempio di Salomo-

---

(1) Fra poco si darà alla luce la costui interessante Memoria.

(2) *Discours sur les murs saturniens ou ciclopéens par M. Fortia d'Urban. Rome* 1813.

(3) Il Sig. Sickler fu d'avviso, che queste costruzioni in diversi luoghi fossero opera de' Romani, e d'altri differenti popoli in un'epoca posteriore a quella della fondazione di Roma; ed in prova adduce un passo di Vitruvio del libro secondo cap. 8., ma dal rapporto della Commissione destinata dall' Istituto Nazionale di Francia letto, ed approvato nella radunanza di questa dotta Accademia nei 14 Agosto 1811, si conobbe, che il gran Maestro dell'architettura Vitruvio in quel luogo non parlava affatto delle mura dette Ciclopèe, o Saturnie.

(4) Vid. Salmas. *de Hellenist. pag.* 342. Thom. Raines. *de lingua punica cap. II.* Dupuis però *Mem. de l' Inst. nat. Litterature tom. III. pag.* 48. fa i Pelasgi originarj dall' Etiopia, e dall' alto Egitto; ma questo Letterato sempre ebbe l'impegno di sostenere paradossi, ed empietà.

(5) Nell' opera intitolata *Caanan*.

ne fu *Hiram* fenicio (1), e Pausania (2) ci assicura, che l'antico muro intorno la cittadella di Atene fosse fabricato dai Fenicj *Agrola*, e *Hiperbio*: le pietre di questi edifizj erano masse enormi. Finalmente dagli avanzi del celebre tempio di *Balbec* nella Cerosiria si rileva, che fu edificato con grandissime pietre (3), e ad una lega distante dall' antica città fenicia, chiamata *Ortosia*, esistono rovine di edifizj nelle vicinanze del luogo, che oggi si nomina *la fontana del serpente* con pietre di smisurata grandezza; e così pure sono costrutte le due torri distanti mezzo miglio dal detto luogo (4). Euripide (5) parla d' una regola fenicia, che verisimilmente dovea esser quella di piombo, colla quale si misuravano gli angoli disuguali di queste mura di pietre poligone irregolari, delle quali parla un antico Commentatore di Aristotile chiamato Michele d' Efeso (6). Tra le pochissime rovine rimaste della celebre ed infelice Cartagine, colonia dei Fenicj, nel quartiere, che anticamente chiamavasi *Cothon*, verso il mare, esistono, da me veduti, avanzi di edifizj con pietre irregolari di enorme grandezza, che verisimilmente servivano di magazzeni, ed arsenali, e sopra questi sorgevano le case de' negozianti; ed anche osservai, che le

---

(1) *III. Reg.* 5. 6. *et* 18.

(2) *In Atticis*.

(3) *Antiquités de Balbec Londra*.

(4) Mignot *Mem. de l' Acad. des inscript. tom. XXXIV. pag.* 241. *et seqq.*

(5) Nell' Ifigenia in Aulide.

(6) *Aristotelis ethicorum libri decem. Basileae lib. V. cap.* 10. *pag.* 210.

piscine esistenti in detto quartiere erano costrutte con pietre irregolari, che eccedevano la grandezza di cinque piedi. Quindi Houel (1), Navarro (2), ed il Signor de Boisgelin (3) riputarono con ragione esser opera de' Fenicj quegli edifizj costrutti con pietre di smisurata grandezza, irregolarmente poligone, senza calce, e cemento, de' quali si veggono sin al presente gli avanzi in Malta, e nel Gozo: anzi il ch. Signor Cavalier Fortia d' Urban dopo aver fatte le più savie riflessioni su questi edifizj colossali, de' quali gli avanzi si veggono in tante parti del nostro globo, egli riguarda pure esser tutti opera dei Fenicj (4).

Abela (5), riputando per vera la favola de' Giganti, da lui creduti essere stati i primi abitatori di Malta, ed osservando le pietre adoprate in quest' edifizj esser molto grandi, sostenne, che tali fabbriche fossero costrutte dai Giganti. Ma gli antichi edifizj fabbricati con pietre di grandissima mole dagli architetti con termine tecnico si chiamarono *d' architettura ciclopea*, non perchè realmente credessero essere stati edificati dai Ciclopi, o da altri Giganti; ma soltanto per seguire le favole de' Poeti, adottate dal volgo. Tutto ciò che era sommamente mu-

---

(1) *Voyage pittoresque des isles de Sicile, de Lipari, et de Malthe par Houel. tom. IV. pag.* 78. *et* 80.

(2) *Opusc. di autori sicil. tom. XX. pag.* 181.

(3) *Ancient and modern Malta vol. I. pag.* 65.

(4) *Loc. cit. pag.* 55. *ce fut vraisemblablement par des ouvriers pheniciens que furent repandues sur notre globe ces constructions colossales, qui s'y trouvent disseminées partout.*

(5) *Loc. cit. lib.* 2. *not.* 2.

nito, e robusto, da non potersi agevolmente rompere, si diceva essere stato fatto da' Ciclopi: le pietre delle muraglie della città di Tirinto furono di smisurata grandezza (1), e si asseriva, che la più piccola non poteva esser mossa da un carro di due giumenti (2): Pausania (3), e Strabone (4) dicono esser state edificate da' Ciclopi; ma sotto tal nome comprendono i Dattili Ideni, così chiamati dal monte Ida della Frigia. In tal guisa si diceva essere state costrutte dai Ciclopi le mura di Argo, e di Micene, la torre ove fu rinchiusa Danae, e le mura dei campi Elisi. Servio (5) osserva opportunamente, che sol per dinotare la grandezza delle pietre di una città, si diceva esser le di lei mura fabbricate dai Ciclopi. Se la grandezza delle masse in architettura facesse ragionevolmente credere esser opera de' Giganti, si dovrebbe riputare da loro fatte le piramidi di Egitto, come anche le mura di Fiesole, le sostruzioni del Campidoglio, e la Cloaca massima di Roma, che si sanno esser costrutte dagli Etruschi, i quali trassero la loro origine dai Fe-

---

(1) Gli avanzi di queste muraglie si sono conservati sino a nostri tempi, come testificano Monceaux ne' suoi viaggi, e l' Abate Fourmont ne' suoi viaggi della Grecia.

(2) Paus. *in Corinth. E rudibus extructi erant lapidibus, quorum singuli ea fuerunt magnitudine, ut nec minimus quidem eorum bigis jumentorum moveri loco potuerit.*

(3) *Lib. II. pag.* 169.

(4) *Georg. VIII. pag.* 373.

(5) Commentando quel luogo di Virgilio nel *Lib. VI dell' Eneide: Cyclopum educta caminis moenia conspicio* » dice » *Hoc est magna, ita enim cujuslibet rei magnitudinem significant, adeo ut Statius Argivorum muros ab ipsis gigantibus dicat esse perfectos.*

nicj, come provò con molte ragioni l' eruditissimo Canonico Mazochi (1).

Il ch. Signor Fortia di S. Urban, sebbene a chiarissime note abbia dichiarato (2) esser opera de' Fenicj coteste mura colossali, tuttavia non ha dubitato di asserire, che i riferiti edifizj sieno costrutti in Grecia effettivamente dai Ciclopi, i quali per altro crede, che sieno gli operai del Fenicio *Crizor*, che da' Greci fu chiamato *Efesto*, e da' Latini *Vulcano* (3), il quale scoprì il ferro e la maniera di lavorarlo. Or adoprando eglino il ferro per pulire le pietre, a fine di garantire i lor occhi usavano una maschera, nella sommità della quale vi era una sola apertura perfettamente rotonda, posta in uguale distanza dagli occhi, e quindi furono chiamati *Ciclopi* (4). Soggiunge, che *Ilos* Fenicio, il quale fu il *Cronos* dei Greci, ed il Saturno de' Latini, trasportasse nell' antica Esperia questa sorta d' edifizj, che pertanto in Italia chiamansi Saturnj (5). Le più antiche mura di questa sorta, secondo la sua opinione, furono costrutte prima del diluvio di Ogige, onde le reputa antediluviane, e crede, che le altre fossero edificate dopo il diluvio d' Ogige, da lui fissato 2298. anni avanti l' era cristiana, e prima del

---

(1) In parecchie dissertazioni su questo argomento inserite nelle Memorie dell' Accademia di Cortona, e nella sua insigne opera *Tabul. Heracl. collect. II. Tom. II. pag.* 515.

(2) *Loc. cit. pag.* 55.

(3) Euseb. *praep. evang. lib.* 1. *cap.* 9. che riporta lo squarcio di Sanconiatone.

(4) *Loc. cit.* pag. 43.

(5) *Pag.* 36.

luvio di Deucalione, che reputa occorso nell' anno 1494. prima della natività del nostro Divin Redentore (1). Ma chi non scorge esser tutto favoloso ciò, che si narra di Vulcano, de' Ciclopi, di Saturno, e dei diluvj di Ogige, e di Deucalione? Egli è pur troppo difficile il fissare fatti veramente storici da narrazioni, e tradizioni mitologiche.

Ma lasciamo da parte le favole, e passiamo a descrivere gli avanzi di questi edifizj esistenti in Malta, e nel Gozo. A creder mio il più rilevante è quello, che si scorge nel Gozo chiamato comunemente *la Torre de' Giganti*, di cui diedero il disegno Houel (2), Robison in carta volante pubblicata in Londra nel 1804., ed il Signor Cavalier de Boisgelin (3); esso è di figura semicircolare, le pietre sono poligone irregolari, la maggior parte della grandezza di otto o nove piedi parigini di lungo, e sei piedi di largo, due grandi pietre di dieciotto piedi di altezza, e quattro di larghezza formano i lati della porta dell' edifizio: Houel (4) congettura essere stato un tempio fenicio: io son del di lui parere, e credo, che sia stato innalzato in onore di Astarte, divinità generalmente adorata da' Fenicj, ed in particolare da Fenico-Maltesi, alla quale dedicarono in Malta un celebre tempio, ed espressero la di lei effigie nelle monete, come si vedrà in appresso: i Gozitani costantemente seguirono lo stesso culto religioso, e lo stesso governo, che

---

(1) *Pag.* 46. *e* 47.
(2) *Loc. cit. Planche* VI.
(3) *Loc. cit. Pl.* VIII.
(4) *Loc. cit.* pag. 79.

avevano adottato i Maltesi. Il Principe di Biscari (1) parlando dell' avanzo di quest' edifizio così si esprime „ degno di osservazione è un residuo di antica fabrica (nel
„ Gozo) in figura semicircolare, formato di grandissimi
„ macigni: e più degna di lode dee riputarsi la premu-
„ rosa cura del possessore del luogo Sig. D. Gio. Batti-
„ sta Cassar per la di lui perpetua conservazione; il qua-
„ le ha provvidamente riparato alla totale distruzione di
„ questa antichità, volendo per espressa condizione nel
„ conceder a perpetuo censo quel luogo, che alcuna pie-
„ tra non fosse da quì rimossa sotto pena della nullità
„ del contratto. Oh se tale avvedutezza si fosse messa in
„ prattica nella traslazione de' dominj, quante belle an-
„ tichità si conserverebbero in istato di maggiormente in-
„ vogliare lo spirito degli eruditi viaggiatori! „

In Malta nella di lei parte australe, in vicinanza del porto chiamato *Marsa Scirocco*, ed in distanza di due miglia dagli avanzi del tempio d' Ercole, di cui fra poco si parlerà, esistono tuttora ruderi d' un edifizio non molto dissimile da quello descritto della torre de' Giganti del Gozo. Ivi si osservano due porzioni circolari del diametro di trentatre piedi, lontani l' uno dall' altro la distanza d' un lor diametro, e congiunti da un muro, che fa tangente ad un muro circolare, e raggio all' altro: le pietre sono della grandezza di quelle dell' edifizio Gozitano, e Houel (2) ne ha dato il disegno.

Stabilendosi i Fenicj nelle parti mediterranee di Mal-

---

(1) *Viaggio per tutte le antichità della Sicilia Napoli* 1781. *pag.* 117.

(2) *Loc. cit. Pl. IX.*

ta sembra aver essi prescelto per loro principale abitazione il luogo, che poscia chiamossi *Rahal Kibir, il Villaggio grande,* che presentemente è disabitato; ivi si fortificarono alla lor maniera, e rimangono avanzi di quattro Torri, una delle quali è ottangolare (1), e pare, che la loro architettura non fosse dissimile dalle due Torri della fontana del serpente in Ortosia.

In vicinanza di questo luogo sì dalla parte del Villaggio *Siggeuy,* come dall' altra del Villaggio *Gudia*, si osservano tuttora molti riguardevoli avanzi di edifizj fenicj: dalla parte del *Siggeuy* è il luogo chiamato *Ghar Tuta*, cioè *Grotta del Gelso* „ Incontro a questo luo-„ go, dice Abela (2), per la distanza della misura di „ mezza salma (ossia mezzo rubbio) di terreno si veg-„ gono pietre molto antiche di smisurata grandezza, e ve-„ stigj di fabriche, e fra le altre la volta di detta Grot-„ ta è formata di pietre rustiche, commesse insieme con „ gesso . . . . Nel terreno non molto distante dall' ingres-„ so della predetta grotta, si è scoverto pochi anni sono „ un pavimento tutto intersiato di mattonetti a figura di „ rombo, commessi insieme con gesso: come anche vi si „ sono ritrovati alcuni pezzi di tavole marmoree, ed una „ soglia di porta parimente di marmo co' vestigj de' gan-„ gheri, su i quali essa volgeasi „.

Non lungi da questo luogo, ed alla vicinanza della Chiesa di S. Lorenzo, che giace alle falde dell' alta collina chiamata *Ta Ghemmuna* oppure *el Aalia* cioè *l'alta*

---

(1) Abel. *loc. cit. lib.* 1. *notiz.* VIII.

(2) *Loc. cit.*

si veggono vestigj di magnifico edifizio con pietre molto grandi, secondo la costante architettura fenicia. Nella vicinanza poi del villaggio *Siggeuy* si osservano avanzi di un castello, edificato con grossissime pietre, chiamato *Gorghenti*: il volgo ha creduto, che dai Maltesi fosse in tal guisa chiamato in onore del loro amico Falaride Tiranno di Girgenti; ma allora questa città si nominava *Agragas*, voce che non rassomiglia niente alla parola *Gorghenti*, e poi la pretesa amicizia di questo Tiranno coi Maltesi è fondata su alcune di lui lettere, le quali, come in appresso (1) si vedrà, sono apocrife. Incontro a questo luogo nel territorio chiamato *Gebel Ciantar*, verso la metà del secolo passato, fu scoperto un antichissimo vasto pubblico sepolcro, composto di parecchie stanze edificate con grosse pietre (2), che verisimilmente fu fabbricato dai Fenicj.

Più considerevoli si ammirano gli avanzi degli edifizj fenicj nell' altra parte del villaggio *Kibir*, specialmente non lungi dal piccolo villaggio chiamato *Sciluk*; nei luoghi nominati *Taltami*, *Hagiar Kim*, *Handak el Rihan*, e *Rahal Niclusi*. Dai ruderi rimasti agevolmente si ravvisa, che queste fabbriche erano costrutte con pietre di smisurata grandezza, e poligone irregolari secondo l' architettura fenicia: nel luogo *Taltami* si veggono quindici antichi pozzi, e poco distante altri sei nel sito chiamato *Biar Blat*. L' edifizio chiamato *Hagiar Kim* era fabbricato con

---

(2) *Lib.* III.

(3) Ciantar *nell' annotazioni alla Malta illus. di Abela lib.* 1. *notiz.* IV. *pag.* 197.

pietre più grandi delle altre, e per questa ragione Abela (1) ha creduto, che fosse costrutto dai Giganti, *posteri d'Elisa*, come dice egli, *e successori di Noè*. S' indusse a creder ciò, perchè in prossimità di quel luogo vi sono due pozzi, uno chiamato *Bir Giabrun*, cioè *pozzo de' Giganti*, e l' altro *Biar Giabbar*, cioè *pozzi del Gigante*; ma già abbiamo bastantemente parlato, per confutare la favola dei Giganti.

In vicinanza poi del villaggio *Gudia* nel luogo chiamato *Hal Arringh*, sono alcune vestigie di simili edifizj fenicj, e di due Torri una chiamata *ta Giauhar*, cioè *delle perle*, e l' altra *tal Aassieni*, cioè *del guardiano*, che erano simili a quelle del villaggio *Kibir*, e *della fontana del serpente di Ortosia*. I Fenicj si stabilirono anche in vicinanza del villaggio *Zorrico* non lungi dal casal *Safi*, mentre come dice Abela (2) „ all' ingresso di questa terra (Zorrico), a chi si porta dalla „ Valletta, si danno a vedere alcuni vestigj d' antichissimo edifizio in certe grossissime pietre, tagliate ad angoli retti poste l' una sopra l' altra senza calce, o altra simile materia „.

Nel lavoro intrapreso nel 1760 per dilatare un fertilissimo territorio di Malta nella più intima parte del gran porto alla falda della collina di *Cortino*, furono ritrovati alcuni avanzi di antichissimi edifizj descritti dal Marchese Carlo Barbaro Maltese in una eruditissima Dissertazione, che dopo sua morte fu nel 1794 stampata in

---

(1) *Loc. cit. lib. II. notiz. I.*

(2) *Loc. cit. lib. I notiz. VIII.*

Malta. Egli osservando la struttura della fabbrica, la soda sua architettura, che stupefà i riguardanti con la grandezza delle masse, e richiamando ad esame tutte le opportune circostanze, provò con sode ragioni essere stati quest' edifizj opera fenicia, alcuni destinati al pubblico comodo de' naviganti, e del commercio, ed uno a servire d' *Ipogeo*, ove si deponevano i cadaveri de' trapassati, essendosi trovati varj frammenti di vasellini, e di caraffine, che servivano di lagrimatojo, o per dir meglio per l' acqua, e pei diversi liquori, che dal *Libitinario* si porgevano nelle libazioni, ed offerte ai morti in occasione de' loro funerali.

Fu celeberrimo in Malta il Tempio di Giunone, di cui fa menzione Cicerone (1), Valerio Massimo (2), e Claudio Tolomeo (3). Era egli situato tra la città, che si chiama presentemente la *Vittoriosa*, ed il Castello ora nominato di *S. Angelo*, in vicinanza del più gran porto di Malta, il quale per questa ragione in tempo dei Greci si chiamava Ηρος λιμιν *porto di Giunone* (4). Sino alla metà del decimo sesto secolo esistevano riguardevolissimi avanzi di questo Tempio, come ci assicurano Giovanni Quintino testimonio oculare (5), e Fasel–

---

(1) *Lib.* 4. *in Cajum Verrem orat.* 9.

(2) *Lib.* 1. *cap.* 2.

(3) Geograph. *lib.* 4. *tav.* 2. *cap.* 3.

(4) Cluverius *Ital. antiq. a Joann. Brunone contracta lib.* 2. *cap.* 16. *par.* 4.

(5) *In descript. Insul. Melit.* riportata dal Muratori tra li Scrittori Rer. Italic., e nel Tesoro di Burmanno *vol. XV.* » *Herculani Templi immensae adhuc reliquiae patent . . . . imo pars extat lapidum ma-*

lo (1), ma al presente non si ha il piacere di ammirare verun vestigio di un tanto antico tempio (2). Dal racconto di questi autori si rileva essere stato molto magnifico, ed edificato con pietre di smisurata grandezza, come usavano i Fenicj. Cicerone (3) lo chiama antichissimo, e lo paragona al celebre tempio di Samo, il quale fu creduto essere stato edificato dagli Argonauti in onore di Giunone, perchè fu riputato, esser ivi nata questa falsa Divinità (4). Quindi non dubito punto di credere essere stato

---

gnitudinis crassitudinisque stupendae. . . Junonis Templum non solum inter magna, sed etiam inter magnifica numerari potuisse arbitror ex iis, quae pauca durant medio fere loco inter oppidum, et castellum: ruina sparsa apparet in multa jugera fundamentis, et substructionibus Templi bonam Portus ejus partem occupantibus, longe etiam in mari, in quo ædificatum erat. »

(1) *De reb. Sicul. Decad.* 1. *Lib.* 1. *cap.* 1. » *Junonis templum ad Promontorium ad orientem non longe ab urbe situm erat. Hujus templi inter Arcem, et suburbium ex quadratis lapidibus, eisque ingentibus in haec usque tempora non aspernendae permanent reliquiae.*

(2) Nella stessa guisa sin al principio del decimoquinto secolo rimanevano al dir di Fasello riguardevoli rovine del gran Tempio di Giove olimpico di Agrigento; ma oggi non se ne trova, dice il Principe di Biscari nel viaggio per le antichità Siciliane fuorchè un maltrattato triglifo, e uno scontornato capitello.

(3) Nella v. Verrina » *Teque Juno Regina, cui duo fana duabus in insulis posita sociorum Melitae, et Sami sanctissima, et antiquissima simili scelere idem iste omnibus donis, ornamentisque nudavit.* »

(4) *Fanum Junonis, quod Sami est, sunt, qui dicant Argonautas ipsos dedicasse, illuc signo Deae Argis devecto. Enim vero Samii ipsi natam in Samo Junonem tradunt ad flumen Imbrasum, sub vitice, quae hac ipsa aetate in Junonis sacro solo ostenditur. Esse vero templum maxime priscum ex ipso simulacro facile conjici possit.* Pau-

questo tempio maltese edificato da' Fenicj, e dedicato alla loro Dea principale *Astarte*, che poi da' Greci, e Romani fu chiamato il tempio di Giunone, perchè quella stessa Divinità, che i Fenicj nominavano *Astarte*, dai Greci, e dai Romani era chiamata *Giunone* (1).

Dall' osservare, che i Maltesi avevano un tempio sì antico, rilevar si deve, che erano in somma considerazione riputati; dappoichè l' antichità de' Templi recava alle città, ed ai popoli un gran pregio, e riscuoteva somma venerazione. Gli abitanti di Delfo ottennero l' autonomia, ossia la facoltà di governarsi colle proprie leggi per riguardo del loro famoso antico Tempio (2); e per la stessa ragione Filippo Padre di Alessandro accordolla a Seleucia, ove era il vetusto tempio d' Apolline Sardenopio celebre per gli oracoli, che rendeva (3). In una ambasceria di molte città della Grecia ad Alessandro, questi diè la precedenza agli Oratori in proporzione dell' antichità de' Templi delle città, che rappresentavano.

I Fenicj come in Tiro, e Cadice, così anche in Malta edificarono un celebre Tempio dedicato ad Ercole (4),

---

sanias *Lib. VII.* Erodoto *Lib. III. pag.* 185. dice, che questo tempio di Giunone in Samo era, fra tutti quei che vide, il maggiore.

(1) *Juno autem sine dubitatione ab illis* (Phoenis) *Astertes vocatur*. S. August. *Lib.* 7. *Locut.* 16.

(2) Thucyd. *Lib.* 5. *cap.* 18.

(3) Philost. *in vita Sophocl. pag.* 568.

(4) In quello di Tiro i Cartaginesi mandavano ogni anno le primizie, ossiano decime: Polib. *in excerptis de legation. num.* 104. *Hist. Rom. lib. II.* Diod. *lib.* 20. *cap.* 14., ed Erodoto *Libro* 2. dice, che era ivi una colonna d' oro, ed un' altra di smeraldo. Il medesimo Erodoto *loc. cit.* narra essersi egli portato espressamente in Tiro per sapere la

di cui fa menzione il Geografo Claudio Tolomeo (1): esistono tuttora gli avanzi di questo edifizio di architettura fenicia, le cui pietre sono di smisurata grandezza al pari di quelle del Tempio di Giunone, ed era adorno di marmi (2). Di esso rimane un muro di trenta piedi di lunghezza: questi avanzi sono stati disegnati da Houel (3). Il Tempio era situato su una collina vicino ad un porto di Malta chiamato presentemente *Marsa Scirocco*, e pria dai Greci era detto Ηρακλεας λιμιν *porto di Ercole*.

Il Padre Amico di Catania (4) asserì, che in Malta esistesse un tempio dedicato a Serapide; ma non reca veruna prova in sostegno del suo detto. Inoltre Sera-

---

vera storia d'Ercole, ed essere stato assicurato dai Sacerdoti di quel Nume, che la Città, ed il Tempio erano edificati 2300 anni prima. Aulo Gellio *Lib. xv. cap.* 23 dice esser nato Erodoto nell'anno secondo dell'Olimpiade LXXXVI., cioè 435. anni prima di G. C., onde sarebbe stato edificato il tempio d'Ercole circa 2735. anni prima dell'Era volgare; ma è facile scorgere aver voluto cotesti Sacerdoti esagerare l'antichità del loro tempio. Filostrato *in vit. Apol. Lib. v.* asserisce, che nel tempio di Cadice vi era un albero d'olivo d'oro di maraviglioso lavoro, i cui frutti rassomigliavano all'olive, ed erano di smeraldo. Era in molta venerazione questo tempio, perchè si credeva, ch'ivi esistessero l'ossa di Ercole: Pomponius *lib. III.* cap. VI.

(1) Tolomeo *lib. VIII. cap.* 3. » *Melita insula, in qua civitas Melita, et Chersonesos, templum Junonis, et templum Herculis:*

(2) Fasel. de reb. sic. decad. 1. lib. 1. cap. 1. *Alterum Melitae Templum Herculi sacrum ad meridiem erat in ea Insulae parte metatum, quam nunc patria lingua portum Euri Melitenses vocant, cujus adhuc monumenta admiratione digna supersunt.* Abela *Malt. illustr. lib. II. notiz. II., ed ivi Ciantar. nell' annot.*

(3) *Voyage pittoresque de Sicil. et Malte pag.* 255.

(4) *Lexicon typographicum siculum verb. Melita.*

pide fu senza fallo una Divinità Egizia, non della più remota vetustà, e nel libro IV capitolo VI di quest' Opera si proverà chiaramente non aver gli Egizj inviata mai alcuna colonia in Malta, nè essersi impossessati di questa isola; onde il tempio di Serapide esistè soltanto nell' immaginazione del P. Amico. Mi pare per altro esser cosa sommamente verisimile, che quei popoli, i quali tanto veneravano alcune Divinità, da metter nelle monete la loro effigie, o emblema, abbiano alle medesime innalzato templi, per ivi sacrificare, e porgere preci a quei Numi, onde averli propizj, sebbene di essi non facciano motto gli antichi autori; imperocchè gli scrittori non dovevano far l' enumerazione di tutti i templi, che anticamente esistevano in tante antiche città, e paesi, ma soltanto fecero menzione de' più celebri, e riguardevoli. Poi quante opere antiche si smarrirono, onde si perdè la memoria di moltissimi templi antichi! Reputo adunque esser questa mia opinione talmente probabile, da non esservi uopo di confermarla con molte ragioni, ed autorità: ciò supposto, dal riflettere che i Fenico-Maltesi coniarono monete coll' effigie ed emblema di Mercurio, ed Apolline, conghietturo aver eglino a queste divinità eretto templi, che l' edacità del tempo distrusse totalmente, da non rimanere verun vestigio. Tanto maggiormente m' induco a creder ciò, perchè i Fenico-Maltesi, al dire di Diodoro, erano molto dediti al commercio, e Mercurio fu il Dio Tutelare della mercatura (1). Inoltre senza

(1) *Mercurius nundinarum ac mercium, commerciorumque mutator: Arnob. lib. II.*

alcun dubio, quando Malta era soggetta a Romani, era ivi un tempio di Apolline. Credo ancora, che fosse in Malta in quest' epoca un tempio innalzato in onore di Adone, perchè i Fenicj adoravano qual principal nume il Sole, da loro chiamato Adone, o *Beelsamen*, e perchè nel rovescio della prima moneta fenico-Maltese fu rappresentato Adone. Ma si dirà: Cicerone, e Valerio Massimo del solo tempio di Giunone, e Tolomeo di quei di Giunone, e di Ercole fecero soltanto menzione; ma Cicerone, e Valerio parlarono del tempio di Giunone, perchè da quello Verre tolse molte opere pregevoli, e Tolomeo fece motto dei soli templi di Giunone, ed Ercole, perchè questi erano i più riguardevoli. Nel libro v. si riporteranno due iscrizioni, dalle quali si ricava esser certissimo, che anticamente vi era in Malta un tempio di Proserpina, ed un altro di Apolline; eppure di questi templi non parlarono Cicerone, Valerio Massimo, e Tolomeo. Non v' è alcun autore antico, che faccia menzione di verun tempio nel Gozo: or è mai verisimile che in quell' isola, che anticamente tanto fiorì, da divenir anche Municipio Romano, non vi fosse eretto alcun Tempio? No certamente: dunque non regge l' obiezione, e sempre più si conferma la mia opinione.

Finalmente nel luogo detto *Tà Bengemma* si scorge una collina, ove nella rocca sono incavate parecchie caverne, e celle destinate per sepolture, la struttura delle quali è diversa da quella degli altri sepolcri, che si veggono nel distretto dell' antica città di Malta, e che sono, come si dirà in appresso, lavoro greco: onde il Conte Ciantar saggiamente conghietturò esser antichi sepolcri de' Feni-

cj (1); ed effettivamente sono simili a quei, che i viaggiatori descrivono essersi ritrovati nella Siria, e nella Palestina (2), ed in particolare a quelle incavate in una rocca, che fa parte d' una montagna distante tre leghe da Sidone (3). Il disegno delle sepolture di *Bengemma* è riportato da Ciantar (4), da Houel (5), e dal Signor Cavaliere Boisgelin (6). Nel Gozo vi sono pure sepulture simili a quelle di Malta, testè descritte.

CAPITOLO IX.

Avanzi della lingua fenicia nella presente vernacola maltese.

Vi furono alcuni autori, che riputarono esser l' odierno vernacolo idioma maltese soltanto un corrotto arabo, negando, che conservisi in esso veruna traccia dell' antico fenicio; ma altri sostennero, che esistano nella presente favella maltese non pochi avanzi della fenicia: avendo io esaminata con accuratezza questa questione, mi sembra, esser di gran lunga più verisimile il sentimento dei secondi. Ed in vero da tutto ciò, che si rilevò nel pre-

(1) *Annot. all' Abela lib.* 1. *not.* 7. *par.* 8. *pag.* 239. *Malta* 1772. Nella tavola XVI. ne dà il rame rappresentante questi sepolcri.

(2) Zoega *de orig. et usu obelisc. sect.* 4. *cap.* 1. *par.* 18. *not.* 4.

(3) Maundrell *voyage de Jerusalem pag.* 198.

(4) *Loc. cit. tav. XVI.*

(5) *Loc. cit. Pl. CCLXII. e CCLXIII.*

(6) *Loc. cit. Pl. V.*

sente libro coll' autorità di classici scrittori, e di indubitati vetusti monumenti, e da ciò che si dirà in appresso colla produzione di monete antiche fenico-maltesi, si ricava evidentemente, che sia fuor d' ogni dubbio, aver i Fenicj inviata in Malta una lor Colonia: egli è altresì certo avere ovunque i Coloni introdotto seco nel nuovo paese il lor natìo linguaggio, onde rimane indubitato essere stata sin dai più remoti tempi introdotta in Malta la favella fenicia.

I Greci anche inviarono posteriormente in quest' isola una colonia, ed ivi introdussero la lor lingua, come si proverà colla produzione d' iscrizioni lapidarie greche, fatte in Malta, e di monete antiche maltesi coll' epigrafe greca; ma come si vedrà nel Capitolo II. del Libro III. eglino non iscacciarono gli antichi abitanti, i quali verisimilmente non cessarono di parlare dopo l' arrivo dei Greci il linguaggio dei loro progenitori fenicj (1). Nel li-

---

(1) I Greci certamente conquistando un paese, o inviando in qualche luogo una lor colonia, non costringevano gli antichi abitanti ad abbandonare il lor linguaggio, ed adottare il greco: onde si scorge esser un paradosso quel che pretese sostenere un Giureconsulto Napolitano chiamato Domenico Deodati, dicendo, che in tutta la Siria, compresa la Palestina, in tempo de' Seleucidi non si parlasse, che il greco, la qual cosa credè egli provare col suo libro che ha per titolo: *Dom. Deodati, IC. Neapolitani, de Christo Graece Loquente exercitatio; qua ostenditur Graecam, seu Hellenisticam linguam cum Judaeis omnibus, tum ipsi adeo Christo Domino et Apostolis nativam, ac vernaculam fuisse. Neapoli* 1767. il che fu egregiamente confutato dal ch. Gio: Bernardo De Rossi colla sua opera *della lingua propria di Cristo, e degli Ebrei Nazionali della Palestina da tempi de' Macabei. Parma* 1772.

bro IV. si proverà essersi fatta la conquista di Malta dai Cartaginesi, i quali traendo la loro origine dai Fenicj, e chiamati pertanto *Poeni* quasi *Phoeni* o *Phoenices* (1), parlavano un linguaggio, che poco o nulla differiva dal fenicio, e con ragione dal P. Finetti (2) vien chiamato rampollo della fenicia favella, giacchè senza dubbio era ben diverso dall' arabo, come provò concludentemente Reinesio (3); onde questo avvenimento lungi dal togliere da Malta la lingua fenicia, la confermò.

Si vedrà poi nel libro V. aver i Romani scacciato dalla nostra isola i Cartaginesi, rendendosi padroni. Eglino, come osserva S. Agostino (4), costumavano d' introdurre coll' impero la loro lingua ne' paesi conquistati, ed effettivamente da quell' epoca penetrò la favella romana ossia latina in Malta; e provano ciò chiaramente le tante antiche iscrizioni latine scoperte in Malta, e Gozo; ma allora in quest' isole non cessò nè il greco, nè il fenicio linguaggio, onde come dal dotto Varrone (5) i Focensi sono stati chiamati *Trilingues*, perchè parlavano tre lingue, nella stessa guisa potevano chiamarsi i Maltesi. Vi si mantenne il greco idioma, e ciò provano le iscrizioni greche fatte in Malta dopo esser sotto il dominio roma-

---

(1) I Tirj furono quei, che introdussero una Colonia in Cartagine, e quindi sono chiamati dà Plinio *Hist. lib. IV. cap.* 22: *Poenorum Aborigenes*.

(2) *Trattato della lingua ebraica, e suoi affini Sess. IV.*

(3) Ιστορουμενοις *Ling. Pun.*

(4) *Dè Civit. Dei lib. XIX. cap. VII.* Romani *data opera fecerunt, ut imperiosa civitas non solum jugum, verum etiam linguam suam domitis gentibus per pacem societatis imponeret.*

(5) *Apud Isid. lib. XV. cap.* 1.

no, ed una bilingue moneta maltese greco-latina, che si produrranno nel libro v. Si conservò anche ivi la lingua fenicia, e ciò si rende certo, perchè mentre Malta era sotto il dominio Romano accadde il celebre naufragio di S. Paolo in quell' isola, ed il Sagro Storico degli atti apostolici S. Luca, che fu socio di S. Paolo in tal naufragio, chiama *barbari* quegl' isolani, che andavano loro incontro, usando tratti di non piccola umanità (1). Senza fallo eglino erano nominati barbari, perchè non parlavano nè la greca, nè la latina favella (2); e qual linguaggio usavano eglino allora se non il fenicio, essendo discendenti da' Fenicj? Questi appunto da Tucidide (3), Scilace (4), Diodoro (5), Marciano Eracleota (6), Pau-

---

(1) *Acta Apostolorum cap. XXVII.* Io presentemente suppongo, che *Melita*, della quale parla lo Storiografo degli atti Apostolici sia Malta, e non Meleda: nel libro VI. proverò la verità della mia supposizione.

(2) Mazochi *Spicilecium Biblic. tom. III. pag.* 178 *Barbari vero praestabant ec. Barbari non quia Afri, aut Afris subjecti, quod censet Grotius. Nam Siciliae Praetori paruisse Melitenses ex Ver. IV.* 45. *potest intelligi, sed quia cum essent ανεκαθεν Phoenices aliarum permixtione linguarum barbare loquebantur.*

(3) *Lib. VI. Phoenices praeterea circum omnem habitabant Siciliam. . . tot igitur numero Barbari, atque in hunc modum incoluere Siciliam.*

(4) *In Peripl. In Sicilia gentes barbarae sunt istae: Clymi, Sicani, Siculi, Phoenices, Trojani, atqui hi quidem sunt barbari, praeter eos etiam Graeci eam incolunt.*

(5) *Lib. V. cap.* 6. *ultimas porro in Siciliam Colonias miserunt Graeci, easque relatu dignas. Per commercia vero, et multitudinem Graecorum in ea navigantium, et eumdem vitae morem barbaram loquelam simul et nomen mutarunt.*

(6) *In orbis terrarum descrip.* che si trova inserita nella collezio-

sania (1) son chiamati *Barbari*, perchè dai Greci si riputava barbaro tutto ciò che non fosse greco, come ci assicura Ammonio (2), e Festo (3).

Se dopo quasi tre secoli (4), da che Malta fu conquistata da' Romani, si mantenne in quell' isola il fenicio linguaggio, questa stessa favella verisimilmente ivi si conservò sin che Malta cadde sotto il giogo de' Saraceni. In quell' infelice epoca i Maltesi per l' odio sommo, che portavano all' empia setta di Maccometto, poco o nulla si famigliarizzavano cogli Arabi, ed abitavano nelle catacombe, e nelle campagne, conservando colla massima gelosia la vera Religione, che ricevettero dall' Apostolo delle Genti: quindi non dovettero abbandonare l' antico lor linguaggio fenicio, ed al più poterono corromperlo con unirvi parole arabe, come osservò l' Abate Vassallo (5).

---

ne, che ha per titolo *Geographi minores* di Hudson in Oxfort 1712. Questo Autore dopo aver minutamente descritte le Città della Sicilia, dice: *Hae igitur solummodo sunt urbes Graecanicae, reliqua oppida sunt barbarica.*

(1) *Veteris Graeciae descrip. lib. V. par. I.*

(2) Βαρβαρου το ουχ᾽ ελληνικον: i. e. *Barbarum quod non Graecum.*

(3) *Barbari antiquitus omnes gentes dicebantur, exceptis Graecis.*

(4) Nel libro IV. cap. VII. si vedrà, che i Romani si resero padroni di Malta 216. anni prima della nascita di Cristo, e nel libro VI. si proverà, che il naufragio di S. Paolo in Malta sia seguito nell' anno 60. dell' Era cristiana, onde il naufragio accadde 272. anni dopoche Malta era sotto l' impero romano.

(5) Nella prefazione della sua grammatica maltese intitolata *Mylsen Poenico-Punicum* §. X. *quod si eam (Melitensem linguam) arabes in eorum arabicam non permutarunt, ratio per se manifeste evincitur, ex eo quod Melitenses, quamquam mille mala passi, Religioni tamen Catholicae, et patriis ritibus a D. Pauli adventu addictissi-*

Liberata Malta dal Normanno Conte Rugiero, egli è certo, non aver gli abitanti seguito l'esempio degli Spagnuoli, e dei Siciliani, che abbandonarono il dialetto da loro usato, mentre stavano sotto il dominio saraceno, introducendo un nuovo linguaggio figlio del latino; ma i Maltesi costantemente conservarono la lor loquela sotto i Normanni, i Suevi, gli Angioni, gli Aragonesi, l'Ordine Gerosolimitano, ed anche presentemente sotto il felicissimo dominio di S. M. Brittannica. Ecco come per tanti secoli si conservò in Malta il linguaggio fenicio, alterato bensì con diverse voci di altre lingue introdotte sotto la dominazione di tante diverse Nazioni.

Si rende poi vie più certo, che l'odierno idioma maltese sia un avanzo dell'antico fenicio coll'osservare, che ritrovansi senza dubbio nella presente lingua maltese moltissime parole, o totalmeute simili, o poco discoste dalle fenicie voci, e che in nulla rassomigliano alle parole arabe. Egli è certo, che il puro, e pretto linguaggio fenicio non solo non è rimasto in quella regione, ove sorsero le famose città di Tiro, e Sidone, ma nè anche altrove. Sembra poi, che le lingue fenicia ed ebrea fossero figlie della caldaica o assira (1), sicchè tra loro poco

---

mi, nunquam cum Saracaenis consortium, aut coalitionem sustinuerunt, sed infensisima, et aeterna, ut ita dicam, odia coluerunt, atque arabum nomen, mores, religionem, ac proinde linguam detestarunt. Haec est princeps causa, qua idioma nostrum arabismi audit, revera arabicum non est.

(1) Non ignoro, che parecchj autori con sommo impegno sostennero, che la lingua ebrea sia la madre della Caldaica, e delle altre orientali lingue, e che S. Girolamo *in Comment. cap.* III. *Sophoniae* ab-

dopo differissero (1); ed avendo Iddio Ottimo Massimo permesso, che si conservasse sin a noi la cognizione della lingua ebrea, appunto per potersi leggere originalmente i libri del vecchio Testamento, che contengono i precetti della nostra antica legge, ed i fondamenti della nostra Religione: quindi è che gli eruditi col soccorso della lingua ebrea dilucidarono le rimaste fenicie iscrizioni vetuste, ed epigrafi delle monete, come chiaramente si scorge dalle loro opere scritte sopra questo argomento.

Quindi Gio. Enrico Majo Professore di lingue orientali in Jessa nel suo Saggio di lingua fenicia esistente nella presente maltese favella (2), per provare il suo as-

---

bia chiaramente detto *linguam Hebraeam omnium esse matricem*; ma osservo, che Abramo, stipite del popolo ebreo, era caldeo, nato in *Ur Chaldeorum*; onde parlava il caldeo, linguaggio natio, e che lo stesso idioma usavano il figlio, e i nipoti. Verisimilmente i suoi discendenti a poco a poco incominciarono ad alterare la lingua caldaica, introducendo un dialetto, che poi fu chiamato ebreo; quindi sembra che la lingua caldaica sia la madre dell' ebrea. Non pretendo però, che la caldaica sia la primitiva lingua, e credo, che s' ignori qual fosse la lingua, che si parlava nei tempi antediluviani, ed anche dal nostro protoparente Adamo.

(1) Molti eruditissimi autori sostennero e provarono la rassomiglianza della lingua ebrea colla fenicia. Scaligero *ad Richard Thomson Epist. CCXLII. et ad Stephan. Ubertum Epist. CCCLXIII. lib. III. et IV. edit. Lugd. Batav.* 1627. *p.* 519. *seq. et* 701. Hugo Grotius *de verit. Religionis Christianae lib. I. §. XV. lingua vetus eadem Judaeis quae Phoenicibus, aut certe paululum diversa.* Huetius *Demonst. Evangel. prop. IV. cap. XIII.* Bochartus *Chanaan lib. II. cap. I.* Seldenus *de Diis Syris Proleg. cap. II.* Walton *Proleg. III. §.* 13. Mazochius *Spicil. Biblic. Tom. I. Dissert. V.* Swinton *de lingua Etruriae Regalis vernacula, Oxon* 1738. *§. VI. et VII.* Gerard. Vossius *de arte grammat. lib. I. cap.* 9. e molti altri.

(2) *Specimen linguae Punicae in hodierna Melitensium supersti-*

sunto, riportò parecchie parole maltesi, che molto rassomigliano alle ebree, anche nelle inflessioni, e radici, variando nelle sole vocali; il che sempre accadde nei diversi dialetti della medesima lingua, e specialmente nelle lingue orientali, delle quali le voci si scrivevano colle sole consonanti: ed osservò pure, che nella denominazione de' numeri le voci maltesi perfettamente rassomigliano l'ebree. Quindi osservò Fabricy (1) aver Majo in tal guisa evidentemente dimostrato la convenienza della lingua fenicia colla presente maltese.

Questo stesso provarono i dotti compilatori della Storia universale inglese (2), i quali pertanto furono d'opinione, che la lingua maltese contenesse reliquie della fenicia. Il Canonico Agius de Soldanis (3), e l'Abate Vassallo (4) hanno recato pure molte voci maltesi, che rassomigliano totalmente alle ebree, e quindi alle fenicie, onde sempre più si conferma l'argomento esservi nel presente vernacolo idioma maltese avanzi della favella fenicia (5). Ad og-

---

tis in Thesauro antiqu. Hist. Italiae P. Burmanni vol. XV. e dopo la traduzione Latina di Malta illustrata d'Abela fatta da Gio: Antonio Seinero Leida 1725.

(1) *Atque quemadmodum Jo. Henr. Majus* in specimine altero linguae Punicae in hodierna Melitensium superstitis *optime fecit; atque unius linguae cum altera convenentiam exemplis evidenter demonstravit. loc. cit. pag.* 285.

(2) *Histoire universelle traduite de l'anglois tom. XI. lib. III.*

(3) *Annone Cartaginese, cioè vera spiegazione della prima Scena dell' atto quinto di Plauto in Penulo fatta colla lingua moderna maltese, ossia l'antica cartaginese.*

(4) *Loc. cit.*

(5) Fabricy *De Borg. Heb. Samar. numo pag.* 196. *Eoque magis de*

getto di maggiormente provare questa verità, l' Abate Vassallo riportò molte voci maltesi che rassomigliano a quelle, che presentemente si riconoscono per caldee, e per conseguenza poco differenti dalle fenicie, e riflettendo, che la Fenicia occupava la parte occidentale della Siria, saviamente conghietturò, che l' idioma fenicio non dovesse differire dal Siriaco detto anche Arameo (1), come prima di lui avea osservato il celebre Abate Barthelemy (2); quindi produsse molte parole maltesi simili non poco alle Sire; ed io osservo, che Gesù Cristo nel Vangelo disse in siriaco alla fanciulla morta *Talitha Kumi* (3), *fanciulla sorgi*, il che in maltese si direbbe *Tifla Kum*.

Inoltre, come si vide, essendo i Cartaginesi una Colonia Fenicia, parlavano eglino lo stesso linguaggio fenicio, o un dialetto poco diverso: or la scena prima dell' atto quinto del Penulo di Plauto è scritta in punico, e col soccorso della lingua maltese il Canonico Agius nella sua opera intitolata *Annone Cartaginese* stampata in Roma nel 1757 diè di essa un' accurata traduzione,

---

Phoenico-Punico praesertim dialecto illud asserendum reor, quod nostra quoque aetate Melitensium linguam perplura, immo et prope infinita, quamtumvis vitiata, vetusti tamen sermonis retinere vocabula doctissimi viri suis lucubrationibus ostenderunt.

(1) Da Aram figlio di Sem. *Genes.* x. 22.

(2) *Mem. de l' Acad. des Belles Lett. de Paris tom.* XXXII. *Depuis que le monumens se sont multipliés, nous connaissons mieux la nature de la langue phenicienne, et nous savons qu' elle differait peu de la Syriaque.*

(3) *Talitha kumi, quod est interpretatum, puella, tibi dico, surge.* Marc. *cap.* v.

che incontrò l' approvazione degli eruditi (1). Di più S. Agostino (2) riporta in latino un antico proverbio punico, che dice *Nummum quaerit pestilentia, duos illi da, ut ducat se:* ed appunto nel linguaggio maltese vi è lo stesso proverbio (3).

Osservo io finalmente, che esistono nei classici autori voci fenicie, che rassomigliano perfettamente alle maltesi, mutate soltanto le vocali, come generalmente accade; così si dice *Samen* Fen. *Sema* Mal. cielo, *Barach.* Fen. *Bierech* Mal. benedire, *Muthi* Fen. *Meuth* Mal. morte, *Seyth.* Fen· *Sayth* Mal. pesca (4), *Ber* Fen. *Bir*

---

(1) Molti Eruditi hanno procurato di porgere qualche lume a questa scena Plautina, come fecero Grozio, Seldeno, Salmasio, Reinesio, Walton, Loeschero, Finetti, Ernesto, Beyer ec. Altri poi hanno procurato col soccorso della lingua Ebraica, e Caldaica di dare una compita traduzione, e sono questi Petit, Pareo, Bochart, Clerk, Sappuhn, Dorhout; Vallancey poi in una dissertazione sull' antichità della lingua Irlandese riportata *in Collectaneis de rebus Hibernicis Dublini anno* 1786. *vol. II. num.* 8. supponendo avere i Fenicj traspiantata una loro colonia in Irlanda, come avea sostenuto Bochart *Chanaan lib.* 1. *cap.* 38., ed esser la lingua Irlandese come la Maltese una lingua Fenicia corrotta col miscuglio d' altre lingue, seguì egli le traccie del Canonico Agius, e col soccorso della lingua Irlandese intraprese la traduzione di Plauto. Sta poi al giudizio degli Eruditi, a quale di queste traduzioni dar si debba la preferenza.

(2) *In Serm. XIV. de verbis Apost. Proverbium notum est punicum, quod quidem vobis Latine dicam, quia Punice non omnes nostis. Punicum proverbium antiquum.* Nummum quaerit pestilentia, duos illi da, ut ducat se.

(3) Io. Henr. Majus. *loc. cit.*

(4) Queste voci fenicie si trovano in Sanconiatone. *ap. Euseb. Praep. Evang. lib. I. cap.* X.

Mal. pozzo (1), Edom Fen. *Dem* Mal. sangue (2) ec. Se adunque è vero, come è verissimo, che da più vetusti tempi sia introdotta in Malta la lingua fenicia, e che ivi si sia conservata sin ai nostri giorni, meschiata bensì con voci barbare, e che molte parole maltesi rassomiglino alle fenicie, alle caldee, all' ebree, alle siriache, ed alle puniche, tutte dialetti della stessa madre lingua, e che queste stesse voci maltesi non rassomiglino affatto alle arabe; rimane certo potersi asserire con sicurezza, che il presente linguaggio maltese sia un avanzo dell' antico fenicio.

Il Signor Münter (3) il quale reputa esser egizj quei monumenti rinvenuti in Malta, che una sana critica riconosce esser fenicj, crede esser egizia l' origine della presente lingua maltese; ma non reca veruna prova: inoltre, come si vedrà nel libro IV capitolo VI, gli Egizj non inviarono una lor colonia in Malta, non si son impadroniti di quest' isola, e non avevano commercio coi Maltesi; onde non si comprende, come abbiano potuto introdurre il lor linguaggio in Malta. Abela (4), e Cian-

---

(1) *Apud Stephanum*

(2) S. Augustin. *Psal. CXXVI. Punice* Edom *Sanguis dicitur*: in Siriaco si dice *Dam*, d' onde è venuta la voce, che si trova in S. Matteo *Haceldama* cioè *Ager sanguinis*: or Podere si dice *Hacel* Sir. *Halca* Mal. e *Dam* Sir. e *Dem* Mal. Sangue. La voce *Ephcta quod est aperire* usata nelle S. Pagine, in Maltese si dice *Iphtah*. In ebreo *Sicera* significa tutto ciò che fa ubriacare, *vinum, et siceram non bibet* ed in Maltese la voce *Sicran* esprime ubriaco.

(3) Spuren. *Ægyptischer. etc.*

(4) *Malta illust. lib.* 1. *notiz.* IX.

tar (1), senza sapere affatto le antiche lingue orientali, vollero escludere dalla lingua maltese l'origine fenicia, e ciò perchè vi ravvisavano moltissima somiglianza di non poche parole maltesi colle arabe volgari; ma che perciò? Dall' aver i Maltesi nel loro linguaggio vernaculo adottate molte voci arabe, si può dedurre aver essi abbandonata totalmente la loro lingua fenicia, ed aver abbracciato intieramente l'arabo volgare? No certamente. Ma si potrebbe dire, che la presente lingua araba sia una corruzione dell' antica araba, la quale provenendo da una lingua antica generale sparsa per l' Oriente, e che diè origine a tutte le lingue orientali, come fu di sentimento il ch. Signor Abate Barthelemy (2), non era molto diversa dalla fenicia; onde quelle parole maltesi, che sembrano rassomigliare alle fenicie, realmente sono anche arabe. Questo discorso affatto non può reggere: perchè quelle parole maltesi, che sono somiglianti alle fenicie, del tutto sono differenti dalle parole arabe, rappresentanti le medesime idee, come agevolmente si può ravvisare col confronto delle voci maltesi, che si vogliono d' origine fenicia colle corrispondenti arabe (3). Ma tuttavia non si pretende

---

(1) *Nelle annotaz. alla Malta illus. pag.* 684.

(2) *Loc. cit. les langues phénicienne, et syriaque doivent étre regardées comme des dialectes d' une langue générale, répandue autre fois dans l' orient et en Afrique, et qui suivant la diversité des pays a pris le nom de* phénicienne, *de* punique, *de* syriaque, *de*, chaldéenne, *de* palmyrienne, *d'* hébraique, *d'* arabe *et d'* éthiopienne. *Elle s' est partout modifiée, mais elle a toujours conservé, à peu prés, le meme génie, et les memes racines.*

(3) Vassallo *loc. cit. licet in hodierno Melitensium idiomate quam plurima dentur vocabula, quae cum arabico sermone magnum habeant*

negare, che vi sieno nell' odierno linguaggio maltese molte voci prette arabe, e perciò con ragione disse il Signor Vassallo (1), che la presente lingua maltese sa di arabismo, ma non si può conchiudere, che sia perfettamente araba, e che non conservi un avanzo riguardevole della lingua fenicia, come fu riconosciuto da parecchi Autori (2); quindi per questo riflesso la lingua maltese si rende un prezioso monumento di veneranda antichità (3), mentre porge la cognizione della medesima ai coltivatori delle lingue orientali, non picciol soccorso, per farne maggiori progressi, ed assicura mezzi più certi per rin-

---

consensum, nihil-ominus ultimam originem, et natales a Phoenicibus, et Poenis trahunt. Magnus est in nostra lingua numerus vocum, quae, etsi orientales sint, et gutture exprimantur, nullam tamen cum Arabicis dictionibus agnoscunt communionem. Hasce voces qui dubitat Phoenico-Punicas non esse, et ad nos a Phoenicibus atque Poenis trasmissas, praesertim quum innumeras dictiones, ac inflectendi modos Chaldaicis, et Aramaeis similes vel saltem multum affines habeamus testimonium valde clarum ipsas phoenicas esse?

(1) *Loc. cit.*

(2) Maio, gli autori inglesi della storia universale, il Canonico Agius de Soldanis, l' Abate Vassallo, Fabricy *locis supra citatis*, Quintino *descrip. ins. melit. in thesauro P. Burmanni tom. xv*, Fazello *de reb. sicul. decad.* 1 *cap.* 1, Brietius *Paralella geographica par. II lib. v pag.* 988. *etc.*

(3) Vassallo *loc. cit. lingua igitur, quam tradimus, Melitensis est quoddam celebre, et pretiosum venerandae antiquitatis monumentum ex primaevis et antiquioribus illis orientis idiomatibus, quod olim ibi, et in objacentibus nostrarum insularum locis florebat, atque ad haec nostra usque tempora apud Melitenses, et Gaulitanos mirum in modum retentum, atque servatum.*

venire la perfetta intelligenza delle iscrizioni, ed epigrafi fenicie (1).

CAPITOLO X.

Medaglie Fenico-Maltesi.

Finisce poi di provare evidentemente essere stata Malta colonia de' Fenicj l'esistenza delle monete Fenico-Maltesi, che sono in numero di cinque, riportate nella Tavola num. I. II. III. IV. V., le quali si hanno in gran pregio per la loro antichità, e perchè furono oggetto di molte dispute fra gli Eruditi, onde servono d'adornamento alle più riguardevoli raccolte di medaglie dei Gabinetti d'Europa (2).

Il primo a produrre la II. e III. fu Filippo Paruta

(1) Per apprendersi la lingua maltese, bisogna adoprare la Grammatica, ed il Dizionario Maltese del Ch. Sig. Ab. Vassallo, stampati in Roma presso Fulgoni.

(2) Contro il parere di tutti gli Antiquarj Ciantar *nelle annotaz. ad Abela lib. II. notiz. V. pag.* 554. per errore le reputa Cartaginesi, e il Sig. Munter *loc. cit.* Egizie, nella stessa guisa, come il primo, reputò cartaginesi le iscrizioni fenicie di Malta, ed il secondo egizie non solo le iscrizioni, ma anche gli altri monumenti fenicj ritrovati in quest'isola. Egli è pur troppo vero, che non tanto l'ignoranza c'induce in errore, quanto o spirito di sistema. Arrigoni *Numism. quaedam cujuscumq. formae musaei Honorii Arigoni Tom. II.* riporta quattro di queste monete; ma nella *Tav. II. fig.* 14. produce la prima come fenicia, e nella *Tav. III. fig.* 20. 21. *e* 22. la II. III. e IV. come puniche, e non si sa per qual ragione faccia questa diversità.

Palermitano nel 1612. (1), e le reputò palermitane, il qual errore non fu riconosciuto da posteriori suoi editori Leonardo Agostino, Marco Mayer, e Sigisberto Havercampio; ma fu rilevato dal Principe di Turremuzza Castelli in una Dissertazione, che contiene le correzioni, ed aggiunte alla Sicilia numismatica di Paruta (2), e poi nella sua opera *de veteribus nummis Siciliae* non le ha riportate affatto tra le monete siciliane. Le stesse medaglie furono nel 1645. pubblicate da Lastanosa (3), come monete sconosciute spagnuole; ma quest' autore tra le medaglie spagnuole ha confuse non solo le medaglie maltesi, ma anche le siciliane, e quelle di Cossura; quindi non furono prodotte dagli eruditi Numismatici Spagnuoli Florez (4), Velasquez (5), e Perez Bayer (6). Cupero inviò a Ottone Sperlingio il disegno della IV. moneta in una lettera a lui diretta, confessando, non intendere quello, che esprimeva (7). Questa medaglia fu poi

---

(1) *Nella Sicilia descritta colle medaglie fig.* 153. *e* 167.

(2) *Opusculi Sicil. tom. XI. pag.* 219.

(3) *Museo de las Medallas desconocidas Espanolas; publicado para Don Vincente Juan de Lastanosa.*

(4) *Medallas de las colonias, municipios y pueblos antiquos de Espana.*

(5) *Ensayo sobre los alphabetos de las lettras desconocidas, que se encuentran en las mas antiquas medallas, y monumentos de Espana.*

(6) *De la lengua de los Fenices, de Numis Hebraeo Samarit., et Num. Hebr. Samaritan. Vindic.*

(7) *Utriusque Thesaur. antiq. Roman. Graec. nov. supplem. Jo. Poleni vol. IV. col.* 185.

pubblicata da Haim nel 1719. (1). Spon (2) produsse la prima, avendo avuto cognizione di essa per mezzo di Chaillou, che la ritrovò in Malta. Quindi furono pubblicate da molti eruditi Antiquarj, e specialmente da coloro, che scrissero sulla numismatica; ma le cinque intieramente furono prodotte soltanto da Venuti (3), e da Ciantar (4), e sono state da questi Autori incise con esattezza, avendole confrontate colle originali, che conservo nella mia piccola raccolta di medaglie, e sono simili a quelle della Tavola, posta in fine della presente opera.

Chaillou, Spon (5), Venuti (6), de Boze (7), Fourmont (8), Barthelemy (9), Perez Bayer (10), Gesner (11), Gusseme (12), Ciantar (13), Court de Gebelin (14), Win-

---

(1) *Del Tesoro Brittannico parte* 1., ovvero il *Museo nummario ec. Londra* 1719.

(2) *Recherches curieuses d'antiq. disert.* 28. *pag.* 452.

(3) *Dissertazione sopra alcune Medaglie Maltesi tom.* 1 *degli atti dell'Accad. di Cortona.*

(4) *Nella Tav. I. dopo il primo volume di Malta illustrata d'Abela coll'annotazioni di Ciantar dell'edizione di Malta del* 1772.

(5) *Loc. mox cit.*

(6) *Loc. mox cit.*

(7) *Hist. de l'Accad. des inscript. de Paris tom. IX. pag.* 157.

(8) *Hist. de l'Accad. des inscript. de Paris tom. IX. pag.* 160.

(9) *Memoire de l'Accad. des inscript. tom. XXX. pag.* 737.

(10) *De la lengua des los Fenices pag.* 349.

(11) *Num. pop. Tab.* 45. *fig.* 8.

(12) *Vet. num. pag.* 125. *num.* 3.

(13) *Malta illus. d'Abela coll'annotaz. di Ciantar lib.II. notiz.V.*

(14) *Monde primitif. tom. III. pag.* 540.

kelmann (1), Pietro Burmanno (2), il Barone Pisani (3), gli Autori del nuovo trattato diplomatico (4), Saint-Non (5), l' eruditissimo Sig. Cavaliere W. Brummond (6), il Sig. Commendator S. Priest (7), ed il Sig. Cavaliere de Boisgelin (8) reputano concordemente esser queste monete maltesi. Il Marchese Maffei (9), e Swinton (10) volendo interpretare l' epigrafe, che si trova in esse, il primo la lesse *Caul*, ed il secondo *Caulin*. Quindi osservando eglino aver questa denominazione molto rapporto col nome greco *Gaulos* con cui chiamavasi il Gozo, attribuirono a quest' isola le indicate monete. Pellerin (11) le considerò prima maltesi, ma poi (12) adottò l' opinione di Maffei, e di Swinton, riputandole per gozitane, Eckhel (13) non ha voluto definire, a quale di queste due vicinissime isole appartengano, ma sembra che inclini a

(1) *Hist. de l' art de l' antiq. Liv. II. ch.* 1.

(2) *Comment. ad Numis. Sicul. d' Orville pag.* 453.

(3) *In una lettera scritta al Barone Astuto impressa in Malta nel* 1782.

(4) *Tom.* 1. *par. II. ch. XII. pag.* 656 *not.* 5.

(5) *Voyage pittoresque de Royaumes de Naples et Sicile tom. IV. pag.* 260.

(6) *In una ms. dissertazione in dilucidazione di queste monete.*

(7) *Malte par un Voyageur François vol.* 1 *pag.* 17.

(8) *Ancient and moderne Malta vol.* 1. *pag.* 2.

(9) *Osserv. Letterarie tom. V. art. V. pag.* 288; sebbene egli nella sua *Verona illus. Lib. III. cap.* 7. *pag.* 259. dice che si ritrovino queste monete in Malta.

(10) *Philosoph. Transact.* vol. 60. pag. 91.

(11) *Recueil III. pag.* 85.

(12) *Nel supplem.* 1. *pag.*26, *e nell' opera intitolata Lettres* pag. 33.

(13) *Doctr. numm. vet. Part. I. vol. III.*

crederle Gozitane, e il Signor Münter (1) le attribuisce all' isola del Gozo.

Il Principe di Torremuzza Castelli (2), e Fabricy (3) credendo, che le lettere, ond' è composta l' epigrafe, non possano adattarsi ad esprimere il nome, che in tempo de' Fenicj avea Malta, hanno creduto non esser maltesi; contro l' opinione del Principe di Torremuzza il Signor Barone Gaetano Pisani Maltese scrisse una lettera all' eruditissimo Signor Barone D. Antonino Astuto di Noto in data dei 6. Luglio 1782. stampata in Malta nello stesso anno, colla quale confutò l' errore di Castelli; ma essendo scritta, come egli si esprime *currenti calamo*; non bene adempì quel che si propose; onde io reputo esser mio indispensabile dovere il provare evidentemente quelle appartenere a Malta, alla quale recano per la loro antichità non picciol' onore.

E primieramente non si mette in dubbio, I.° che queste monete sieno fenicie, II.° che Malta sia stata colonia fenicia, III.° che queste monete si sieno ritrovate in gran copia nella sola Malta. Ciò supposto, come mai chi ha fior di senno, può non riputare essere le medesime Fenico-Maltesi? Se fossero coniate in altro paese, perchè mai non ritrovarsi ivi nè anche una sola, ma tutte in copia riguardevole in Malta? Convengo, che se si ritrovasse in qualche città una sola moneta anacrife, o che fosse incerta l' intelligenza dell' epigrafe, non si potrebbe

---

(1) *Spuren Ægypticher ec.*

(2) *Siciliae vet. num. pag.* 89. *et seq.*

(3) *De Borg. Heb. Samar. Numo pag.* 439., il quale ha creduto, che appartenessero a *Cullu* Città dell' Affrica nella Numidia.

con certezza conchiudere, che quella appartenesse alla città, ove fosse ritrovata; ma dubitare di non essere maltesi quelle tante medaglie, che scavandosi la terra, per dir così, giornalmente si ritrovano in Malta, e non mai in verun altro luogo, questo certamente non è permesso dalle leggi della sana critica, anzi nè anche da quelle del puro buon senso (1).

Inoltre si veggono molte medaglie, che sono indubitatamente Greco-Maltesi, e sono le VII. VIII. IX. della Tavola, perchè hanno l' epigrafe ΜΕΛΙΤΑΙΩΝ. Or nel tipo del loro rovescio viene rappresentato Adone con la mitra in testa, in una mano il lituo, e nell'altra il flagello avveruncatore; onde in certa guisa è molto somigliante alla figura di mezzo del rovescio della nostra prima medaglia Fenicia, il che fu ben osservato da Eckhel (2). Inoltre il dotto Inglese Swinton (3) ha pubblicata una medaglia anedota, ricavata dal Museo Bodlejano, che rappresenta la Testa di Filistide, e con molte ragioni prova, che ella fosse Regina non solo di Siracusa, ma anche di Malta, e che la moneta fosse maltese. Il tipo di

---

(1) Tanto ciò è vero, che Duttens ignorando, essersi sempre queste medaglie fenicie ritrovate nella sola isola di Malta, dice doversi riconoscere in qual città comunemente si ritrovino, per fissare il luogo, al quale appartengono ,, *en sorte qu' il faut se bien assurer du lieu, où ces medailles se trouvent comunement, à fin de pouvoir s' aider par là pour decouvrir le nom de la ville, qui les a fait frapper. Explic. de quelques medailles Grecq. et Phenic. dissert.* 1. *pag.* 60. *Londres* 1776.

(2) *Doctrin. vet. numm. part.* 1. *vol.* 1. *pag.* 268.

(3) *Transact. Philosoph. vol.* 60. *pag.* 80.

questa medaglia è totalmente simile a quello della medaglia del primo modulo, come agevolmente si scorge col confronto della medaglia I. e XIV. della nostra Tavola. Or se le controverse monete non fossero realmente coniate in Malta, come mai si può credere, che i Greci divenuti padroni della città di Malta, nelle monete Greco-Maltesi avessero voluto esprimere i loro Numi in quella medesima maniera, che i Fenicj l'hanno rappresentati nelle monete coniate altrove? Egli è vero, che dai Fenicj, e dagli Egizj ricevettero i Greci il culto delle false loro Deità; ma la fervida imaginazione de' loro poeti le rivestì di altre di gran lunga più leggiadre forme, che affatto non erano più uguali e simili alle Deità de' loro Maestri. Eglino poi nei loro monumenti, e nelle medaglie rappresentavano i loro Numi nella guisa, che si erano immaginati: quindi volendo rappresentare il Sole esprimevano un bel giovine con testa radiante, ch' era il loro Apollo, e non già come i Fenicj esprimevano il Sole, da loro chiamato Adone colla mitra in testa, col lituo, ed il flagello in mano. Impadronitisi i Greci di Malta, rimanendo tuttavia la popolazione composta di Fenicj, ostinati osservatori del culto de' loro Dei, ed essendo state precedentemente coniate in Malta monete coll' effigie del Sole alla guisa fenicia, la politica greca volle non urtare le opinioni religiose degli antichi abitanti, e quindi si coniarono monete col tipo fenicio simile quasi a quello della moneta fenicia del primo modulo.

Si confronti poi di grazia la III. colla X. medaglia della Tavola, e tosto si ravviserà la perfetta somiglianza del loro tipo, e la differenza soltanto esiste nell' epigrafe, perchè nella X. in vece della leggenda fenicia vi è la pa-

rola ΜΕΛΙΤΑΙΩΝ, come ha rilevato lo stesso Marchese Maffei (1), il quale dopo aver parlato delle monete fenicie ritrovate in Malta, esistenti nel Museo di Verona, dice „ Tra (monete) di città, e popoli si ha quì moneta con simile testa, e tripode, e col nome de' Maltesi in greco „. Certamente non è verisimile aver i Greco-Maltesi coniata una medaglia del tutto simile ad una fenicia, se questa non fosse fatta in Malta.

Finalmente perchè mai non si doveano in Malta coniare monete in tempo de' Fenicj? Allora ella, come si vide, era indipendente, aveva i suoi Re, fioriva oltremodo, ed era l'emporio del commercio della più ricca nazione degli antichi tempi. Si sa, che il danaro è il rappresentante di tutte le cose, ed è il veicolo del commercio; dunque non potendo questo esistere senza il danaro, si dovevano in Malta necessariamente coniare monete in tempo de' Fenicj; ed appunto son quelle, delle quali si parla. Sarebbe molto strano che l'isola di Pantelleria, chiamata *Cossura*, luogo infelice quanto mai, in tempo de' Fenicj avesse avute le sue monete, e di queste fosse stata priva Malta, che allora tanto fioriva: opportunamente dice il Signor Barone Pisani (2): „ Chi potrebbe poi idearsi, che i Fenicj Pantellareschi „ avessero battuto monete proprie, ed i Fenicj Maltesi, „ che voglio supporre solamente non inferiori a quelli, „ avessero tralasciato di farlo? oppure, che le monete „ pantellaresche dei Fenicj si fossero conservate fino a

(1) *Verona illus· par. III cap. VII col.* 258.

(2) *Nella succitata lettera al Sig. Barone Astuto.*

„ dì nostri, e le maltesi fenicie tutte consunte, ed an-
„ nientate „?

Ma ascoltiamo la pretesa ragione, sulla quale si fondano i nostri Avversarj, per sostenere non essere maltesi le controverse medaglie. Dicono eglino, che l' epigrafe, che si legge nelle medesime, composta di tre lettere, dovea esprimere il nome del luogo ove furono coniate; ma queste lettere non si possono adattare al nome antico, che aveva Malta: dunque non son Maltesi: ecco il gran sillogismo degli Avversarj; questo soltanto da loro si allega per impugnare la nostra proposizione; ma è agevolissimo l' atterrarlo, con poche parole.

Primieramente io convengo, esser verisimile, che quelle tre lettere esprimano il luogo, ove furono coniate; ma domando; convengono mai gli eruditi nella leggenda di quest' epigrafe? Niente affatto, come fu provato di sopra (1). Inoltre domando; si sa mai, qual fosse il nome di Malta in tempo de' Fenicj? No in verità, come già si osservò (2). Dunque come mai si può sostestenere, che l' epigrafe di queste monete non convenga a Malta, e che non esprima il di lei nome? Quindi bisogna ingenuamente confessare, che dall' epigrafe di queste monete non si può ricavare verun argomento per negarle a Malta. Dileguata affatto l' unica obbjezione contraria, riluce maggiormente che appartengano alla nostra isola le controverse medaglie, delle quali intraprendiamo ora a parlare. Esse, come si disse, sono cinque, la pri-

---

(1) *Lib.* 1 *cap.* *V.*
(2) *Loc. mox cit.*

ma di modulo grande, le altre quattro di terza forma.

I. Capo muliebre velato con diadema ·ƆC· Tre figure in piedi a foggia egiziana, e tre lettere fenicie.

Alcuni vogliono, che il capo muliebre di queste monete rappresenti Giunone (1); ma la Luna con tal nome veniva chiamata da' Greci, e Romani, e non già dai Fenicj: altri generalmente la presero per Iside (2), sebbene questo falso Nume della Luna fosse in tal guisa nominato in Egitto, e non nella Fenicia. Quindi con maggiore esattezza si dovrebbe chiamare questa figura *Astarte*, che nella Sagra Scrittura (3) viene nominata *Astaroth* divinità de' Sidoni (4), e sotto il nome de' Sidoni nei primi tempi si comprendevano tutti i Fenicj. Ha il diadema, perchè era riputata la Regina de' Dei, e perciò fu chiamata da Sanconiatone (5) *Baltis* ossia *la Regina*, e dal Profeta Geremia (6) è nominata *la Regina del Cielo*, col qual nome i superstiziosi Fenicj chiamavano la Luna. Astarte è velata in questa medaglia, e così si ravvisa il capo velato di Donna nelle fenicie monete di Marat (7), e di Sidone (8).

---

(1) Spon *Recherches curieuses d'antiquité dissert. xxviii.* Il Marchese Barbaro *annot.* 116 *nella sua Dissert. sopra alcuni avanzi d'antichi Edifizj di Malta.* Munter *loc. cit.*

(2) Gessner *num. pop. tab.* 43 *fig.* 8. Gussem *v pag.* 125 *num.* 3.

(3) 4. *Reg. cap. xxvi*, 3. *Judic. cap. ii et iii.*

(4) 3. *Reg. cap. xi* 5.

(5) *Apud. Euseb. lib.* 1 *cap.* 10.

(6) *Cap. vii vers.* 18.

(7) Eckhel *doct. num. vet. par. i vol. iii pag.* 404.

(8) Eckhel *loc. cit. pag.* 407.

Alla figura di mezzo del rovescio fu da alcuni (1) dato il nome di Mitra, e da altri di Osiride (2): ma il primo fu così chiamato il Sole dai Persiani, ed il secondo dagli Egizj: ed io credo doversi chiamare Adone, o per dir meglio *Beelsamen*, col qual nome i Fenicj adoravano il Sole (3), ed in Fenicia significava il Signore del Cielo (4). Ha in testa un pileo a guisa della mitra de' Vescovi, forse quella, che da Varrone è nominata *Mitram Reginam*, e *Mitram Melitensem*; e con simile pileo si vede ricoperto Osiride nella Tavola Isiaca (5). Questa figura è rappresentata rozzamente, e dal mezzo in giù termina in un tronco a guisa di un Erme (6). Ha in mano una falce, segno della messe, che si riponeva anche in

---

(1) Venuti *saggi dell' Accademia di Cortona tom.* 1. *pag.* 35., Spon *Recherches curieux pag.* 455., Ciantar *nell' annotaz. dell' Abela pag.* 555.

(2) Eckhel *num. vet. vol.* 1 *pag.* 268, Fabricy *de Borg. Hebr. Samar. num.* pag. 430, Munter *loc. cit.*

(3) Lattan. *de Diis, et Mundo*, Macrob. *Saturn. lib.* 1 *cap.* 11. Venuti *nelle mem. dell' Accad. di Cort. tom. I dissert. III pag.* 37 parlando di questa figura dice „ può esser, che questa medaglia in vece di „ mitra rappresenti Adone, che da Fenicj così il Sole era nominato „ Secondo Sanconiatone riportato da Eusebio *loc. cit.* il Sole era da' Fenicj chiamato *Beelsamen*, cioè *il Signore del Cielo* Ουρανου Κυριος; ma questa barbara voce feriva le delicate orecchie de' Greci, i quali pertanto si presero la libertà di sostituirgli il nome di Adone più armonioso.

(4) Selden *de Diis Syriis cap. XI.*

(5) Winkelmann *hist. de l' art de l' antiq. liv. II ch. I* credè vedere sul capo delle Divinità fenicie nelle monete Maltesi un serpente rizzato, che certamente non si osserva.

(6) In un antichissimo carro di bronzo ritrovato nelle vicinanze di Roma riportato nella tavola B. del tomo V del Museo Pio-Clementino,

mano a Priapo (1), ed a Mercurio (2), e generalmente a Saturno (3). Nell' altra mano ha uno staffile, come usavano gl' Eliopolitani nel loro simulacro del Sole a tenor di quello, che ci assicura Macrobio (4); così anche è rappresentato Adone colla falce, e lo staffile sul marmo sepolcrale fenicio, che si conserva in Carpentrasso secondo il disegno, che ci diè Barthelemy (5). Le due figure, che sono al lato, rappresentano due Sacerdoti di Adone, che hanno in mano una coppa propria alle libazioni, e portano sulla testa il fiore di loto (6). Le tre

---

e spiegato dal ch. Sig. Visconti *pag.* 85 la figura del Sole dall' anguinaglia in giù cessa d' aver le sembianze umane, appunto come questa figura di Adone, col qual nome da' Fenicj chiamavasi il Sole.

(1) Virgil. *Georg. IV* 110.

Et custos furium atque avium cum falce saligna
Hellespontiaci servet tutela Priapi.

(2) Ovid. *Metamorph. lib.* 1.

(3) Macrob. *Saturn. lib.* 1 cap. VII *Simulacrum ejus (Saturni) indicio est, cui falcem insigne messis adjecit.*

(4) *Saturnal. lib.* 1 *cap. XXIII Simulacrum enim solis aureum specie imberbi instat dextra elevata cum flagro in aurigae modum.*

(5) *Mem. de l' Acad. des inscript. tom. XXXII.*

(6) Il loto è una pianta ninfea, la quale non solamente esisteva in Egitto, ma anche nella Libia, ed alcuni Popoli di quella contrada si chiamavano *Lotofagi*, perchè si cibavano del frutto di questa pianta: i Greci ornavano i capitelli delle lor colonne con foglie del Loto. Athen. *lib. V pag.* 206. Questa pianta nasce nè luoghi umidi, ed è l' emblema del Sole oriente, quando nasce dal seno dell' acque. Plut. *de Iside*. Il di lui frutto si considera sferico, come il globo solare, ed allo spuntar del Sole si sviluppa, e si distaccano le frondi, ed al tramontare di quest' astro si ristringe, e si rinserra: Salmas. *in Solin. pag.* 976. Questa somiglianza vera, o supposta dello sviluppo, e riunione delle fo-

lettere verisimilmente sono le tre consonanti, che esprimevano il nome, ch' avea Malta in tempo de' Fenicj; e siccome s' ignora qual fosse allora la di lei denominazione, non si possono aggiungere le corrispondenti vocali.

II. Capo di Donna velata col diadema ·ƆC· Testa d'Ariete, e le medesime tre lettere.

La figura di questa medaglia è del tutto simile alla prima: colla testa d' Ariete del rovescio alcuni hanno voluto, che si rappresentasse Giove Ammone; ma questa Divinità non fu coltivata dai Fenicj, ma bensì dagli abitanti della Libia i quali, a lui eressero un celebre Tempio descrittoci da Quinto Curzio nella vita d' Alessandro. Inoltre generalmente Giove Ammone si rappresentava colle corna d' Ariete, ma con testa umana, come si osserva in una maschera di marmo pentellico del Museo Pio-Clementino (1), in un candelabro di bronzo d' Ercolano (2), ed in una Lucerna antica riportata dal Passeri (3), il che anche si scorge nelle monete, come si rileva da quelle di Cirene (4), e il Marchese Maffei nella sua Verona illustrata (5) riporta una medaglia, colla quale vien rappresentato Giove Ammone con testa virile barbata, e colle corna d' Ariete; e prima di lui Mon-

---

glie del Loto coll' apparizione, e partenza del Sole, fu il motivo d' essere stato il Loto dai Popoli Orientali dedicato al Luminare maggiore.

(1) *Mus. Pio-Clemen. tom. V tav. VI.*

(2) *Tom. VIII tav. LXX.*

(3) *Lucern. fict. tab. XXXII.*

(4) Hesych *in voce* Βαττος

(5) *Par. III cap. VII col.* 259 *num. IV.*

signor Antonio Agostino (1) ci aveva recate tre medaglie, nelle quali si vede nella stessa guisa Ammone, e come anche si vede in una moneta riportata dal Principe di Torremuzza (2), e con più accuratezza da Perez Bayer (3).

Quindi fu certamente incisa nella moneta la testa d'Ariete, per esprimere il primo segno del Sole del Zodiaco (4) nell'Equinozio della Primavera, segno il più gradito, perchè il Sole, da Fenicj creduto il produttore della fecondità della terra, allora dimostra i suoi benefici influssi, mentre toglie l'orrore, che l'inverno ha prodotto sull'emisfero, la natura fa comparire i suoi più preziosi doni, il mare diviene più navigabile, la terra si ricuopre di verdura, i prati di fiori, e gli uccelli col loro canto invitano gli uomini a godere giorni lieti nel più bel tempo dell'anno. Si potrebbe spiegare anche la testa d'Ariete di questa medaglia per simbolo di Mercurio, Dio del commercio, a cui erano dediti i Fenicj: imperocchè la mitologia avea consacrato l'Ariete a Mercurio: Pausania (5) descrive una statua di questo Dio coll'Ariete sotto al braccio; nel Museo Pio-Clementino vi è una statua di Mercurio con una testa di quest'animale scolpita sulla borchia, colla quale è ritenuta la clamide sull'

---

(1) *Dialoghi sulle medaglie dialog. VI.*

(2) *Siciliae vet. num.*

(3) *De la lengua de los Fenices pag.* 347.

(4) I segni del Zodiaco non furono inventati dai Greci, ma bensì dai Popoli orientali. *Diod. lib.* 1. *pag.* 110, Luciano *de Astrol. pag.* 363, Macrob. *in somn. Scip. lib.* 1 *cap.* 21 *pag.* 107.

(5) *Elid.* I 27.

omero destro (1). In una gemma antica si vede Mercurio, che porta un Ariete addosso (2), e l' eruditissimo Signor Visconti (3) adduce i motivi, perchè era l' Ariete dedicato al messagiero degli Dei.

III. Capo di donna velato con diadema ·ƆC· Un Tripode senza fuoco, con tre corone sopra il medesimo, la stessa epigrafe duplicata.

Anche questa terza medaglia rappresenta nella stessa maniera, come le altre due, Astarte; nel rovescio vi è il Tripode, emblema d' Apolline il quale fu anche adorato dai Fenicj col nome di Phut, che fu uno dei tre figli di Cronos secondo Sanconiatone (4), e la Sagra Scrittura lo fa figlio di Cham (5), il cui nome è stato conservato nell' epiteto Πυθιος dato dai Greci ad Apolline (6). Le corone sono messe sul tripode perchè anticamente si costumava di porre le verdeggianti corone sopra i Trepiè, come dice Virgilio (7).

IV. Testa d'uomo barbato con caduceo ·ƆC· Qualche cosa

---

(1) Visconti *Mus. Pio-Clem. tom. III pag.* 52 *tav. XLI.*

(2) Girol. Carli *Dissertazioni due ec. Mantova* 1785 *pag.* 33 *e seqq.*

(3) *Loc. cit. et tom. IV pag.* 7.

(4) *Apud Euseb. Praèpar. Evang. lib.* 1 *cap.* 10.

(5) Genes. *cap. X vers.* 6.

(6) I Cartaginesi avendo preso dalla Città di Gela di Sicilia una statua di bronzo quasi colossale rappresentante Apolline, la regalarono ai Tiri, (Diod. lib. *XIII pag.* 190) i quali la posero nel tempio loro, e quando Alessandro assediava Tiro, la legarono con catena d' oro per timore, che fuggisse, e poi fosse soggiogata la città. Curt. *lib. IV*, Plut. *in Alex.*

(7) *Æneid. lib. V vers.* 110.
In medio sacri tripodes, viridesque coronae

simile ad una campana, o al frutto del loto, contorniata da corona d'alloro, e la solita epigrafe.

Il caduceo fa certamente conoscere, che la testa espressa in questa medaglia sia di Mercurio, il quale chiamavasi da' Fenicj CHNA, ed era uno de' Cabiri, Divinità Fenicie (1). Non di rado Mercurio era rappresentato colla barba secondo l' autorità di Pausania (2), e come si scorge in due bassirilievi del Museo Capitolino, e della Villa Albani pubblicati da Winkelmann (3), nei vasi detti etruschi (4), ed in una pietra antica ritrovata in Beauvais città della Francia (5). E' verisimile, che i Maltesi dediti sempre al commercio, specialmente in tempo de' Fenicj, al dir di Diodoro di Sicilia (6), abbiano coniato monete in onore del Dio della mercatura. In una medaglia Fenicia di Marat vi è espressa la testa di *Chna*, ossia Mercurio (7), ed in una medaglia di Sidone si scorge inciso il Caduceo (8). Il ch. Sig. Münter (9) è di opi-

---

(1) Vossius *de orig. et progr. Idolatr. lib. II cap.* 57.

(2) *Lib. VII cap.* 22 *et* 27.

(3) *Monumenti inediti fig.* 38.

(4) Passeri *pittur. etrusc. in vascul. tom.* 2 *tab.* 170 *tom.* 3 *tab.* 251, d'Ancarville *antiq. Etrus. Grec. et Rom. tirées du Cabinet de M. Hamilton tom.* 2 *tab.* 97.

(5) Montfaucon *antiq. tom.* 1 *par.* 1 *pag.* 132.

(6) *Lib. V cap.* 9.

(7) Eckhel. *doctr. num. vet. par. I vol. III pag.* 404.

(8) Eckhel *loc. cit.* pag. 405; questa medaglia è riportata da Maffei *osserv. letter. tom. V tab.* 1 2 7 *pag.* 272, ed egli *nella pag.* 280 l'attribuisce a Sidone; ma Fabricy *de Borgiano Hebr. Samar. num. pag.* 482 pretende, che sia di Marat.

(9) *Spuren Ægyptischer ec.*

nione, che la figura di questa medaglia Fenico-Maltese esprima Ercole Tirio; ma certamente in nessun antico monumento vien rappresentato Ercole col caduceo. Più singolare, e capricciosa è l'interpretazione di Haym (1), che crede, che la testa di Mercurio rappresenti un' Ambasciatore, o Capitano Cartaginese, ed esser posto il caduceo in contrasegno d' eloquenza.

Non si sà cosa rappresenti il rovescio della moneta. Alcuni credono, che sia il frutto del loto; ma sembra piuttosto essere un campanello. Eckhel (2), e Venuti (3) dicono ignorare a che oggetto sia rappresentato il campanello, nè io posso indovinarlo. Tra tutte le medaglie fenico-maltesi, questa è la meglio lavorata, e per questa ragione vien da Haym (4) lodata.

V. Testa di donna velata con diadema ·ƆC· un Granchio.

Questa moneta rappresenta la medesima Dea Astarte, come le prime tre: il Granchio è un segno del Zodiaco del solstizio estivo, il quale fu ideato, come riflette Macrobio (5), per esprimere il moto retrogrado, ed obliquo del Sole, che sulla terra comincia a comparir meno, e proporzionatamente a comparir più la Luna: rammentiamoci, che i Fenicj avevano il Sole per la principale loro divinità, chiamato *Beelsamen* Signore del cielo, on-

---

(1) *Mus. Brit. ch. XIII fig.* 9.

(2) *Doctr. num. vet. loc. cit.* pag. 268.

(3) *Saggi dell' Accad. di Cortona tom.* 1.

(4) *Loc. cit. Numus aeneus artificio laudabilis*

(5) *Saturn. lib.* 1 *cap.* 17 *et* 21: *cancer animal retro, atque oblique cedit, eadem ratione sol in eo signo obliquum, ut solet, incipit agere retrogressum.*

de quì lo rappresentarono in un segno del Zodiaco. Questa moneta sebbene sia anagrife, tuttavia si deve riputare indubitatamente maltese, perchè rappresenta la medesima Dea Astarte nella stessa guisa come le prime tre; il conio è simile all'altre monete Fenico-Maltesi, e costantemente non fu ritrovata altrove, che in Malta. Pellerin (1), e Barthelemy (2) produssero una medaglia, che rappresenta testa muliebre, e nel rovescio un granchio con epigrafe fenicia, che il primo legge *Maschara*, ed il secondo *Mathera*. Nel 1796. scavandosi in Malta in un fondo rustico del villaggio chiamato *Tarcien*, fu rinvenuta una figura antica in bronzo molto ben lavorata, rappresentante un Granchio, e si conserva nel Museo di Casa Barbaro.

Il Signor Humbert Capitano del Genio al servigio d'Olanda, ha in Tunisi fatta una molto pregevole raccolta di monete ritrovate in Cartagine, e ne' paesi circonvicini, alcune delle quali sono anedote: nel breve soggiorno, che io feci in Tunisi, ebbe egli la gentilezza di mostrarmele; e crede, che quattro di queste anagrife, ritrovate in *Malga*, villaggio, che verisimilmente occupa il locale, ove era *Megara*, o *Magar*, parte molto riguardevole dell'antica Cartagine, ove abitavano i nobili, e i più facoltosi cittadini (3), sieno Fenico-Maltesi, del qual sentimento disse essere stati alcuni eruditi, tra quali il

---

(1) *Recueil de Médailles ec. tom. III tabul. CXXI num.* 19 *Supplément IV tab. III num.* 14.

(2) *Journal des Savants de Paris* 1763 *tab. V num.* 9.

(3) L'altra parte si chiama *Byrsa*, ch'era la fortezza, e la terza *Cothon*.

ch. P. Carroni (1). Reputa il Signor Humbert esser queste monete Fenico-Maltesi, perchè è rappresentata Astarte presso a poco, come si scorge nelle descritte monete Fenico-Maltesi, e perchè nel rovescio sono incise tre spighe di grano per dinotare la fertilità di Malta, come si osserva in una moneta Greco-Maltese. Io, che non son facile ad attribuire a Malta se non quello, che certamente, o con molta probabilità credo, che le spetti, non reputo, che vi sieno sufficienti ragioni per riguardare queste monete Fenico-Maltesi, tanto più, che non si ritrovò mai in Malta veruna di queste.

L'Abate Eckhel (2) riporta una moneta con un Granchio, e tre lettere fenicie ·ƆC· un Caduceo entro una corona di lauro: egli la reputa incerta: dall' osservare poi esser le lettere simili ad alcune, che si leggono nella celebre iscrizione fenicia di Malta, descritta di sopra, e dal riflettere quindi esser questa moneta simile ad altre di *Cossura*, cioè Pantelleria, ne deduce che appartenga ad alcuna di queste isole. Ma questa moneta, riportata dal Principe di Torremuza Castelli, e da altri, è riconosciuta appartenere senza alcun dubbio a *Cossura*, perchè si vede esser il conio medesimo delle altre monete di questa picciola isola.

---

(1) Io per altro difficilmente mi adatto a creder ciò, tanto più che osservo, che l'erudito P. Carroni nella sua opera intitolata *Ragguaglio di alcuni monumenti di antichità, ed arti Milano* 1806 ha prodotto le monete osservate nella sua schiavitù in Tunisi, senza recare le suddette quattro, che il Sig. Humbert suppone maltesi.

(2) *Sylloge* I *num. Thesaur. Caes. tab.* VII *num.* 12 *pag.* 80.

Peraltro non bisogna credere, che oltre le cinque descritte, non esistessero altre Fenico-Maltesi medaglie: imperocchè non è verisimile, che i Maltesi, i quali in tempo de' Fenicj portavano un grandissimo culto ad Ercole, che pertanto avea anche l' epiteto di maltese, non abbiano conjata alcuna moneta in di lui onore, nella quale si rappresentasse o l' effigie, o l' emblema di questo Nume, e forse erano a lui dedicate le monete di metallo prezioso, che a noi non pervennero.

LIBRO III.

MALTA, E GOZO COLONIE DE' GRECI JONI.

CAPITOLO I.

In qual tempo giunsero i Greci in Malta.

Sarebbe certamente mancato non picciol lustro alle isole di Malta, e Gozo, se non fossero state anche esse colonie di quella Nazione, che seppe portare le scienze, e le belle arti a sì alto grado di perfezione, al quale non giunsero mai presso gli altri popoli; di quella Nazione, che tanto si distinse in imprese grandi sì in pace, come in guerra, dico della Nazione greca, che fu, e sarà sempre l'ammirazione di chi ha in pregio il bello, ed il grande. Ma fortunatamente i monumenti i più certi, come sono le antiche iscrizioni, e le monete ritrovate in Malta, e nel Gozo, ci recano indubitata prova d'aver avuto queste isole il vanto d'essere state colonie greche, come ben tosto si vedrà chiaramente.

Il Poeta Licofrone (1) facendo parlare la sua Cassandra poco dopo la presa di Troja, asserisce essere stata sin d'allora Malta abitata da' Greci; ma è noto aver lui al pari di Virgilio sovente con poetica libertà poco

---

(1) *In Cassandra*
Alii (Grai) *Melitam insulam Othronum prope*
Vagi incolae, quam circum fluctus
Non a Pachino procul Sicanus lambit

badato all' esattezza dell' epoche, facendo accadere anteriormente, quello, che occorse molto tempo dopo, per abellire con tali finzioni il suo poema; come in questa circostanza osservò Cluverio (1). Non ci è lecito dunque far rimontare coll' autorità di questo poeta ad un epoca sì remota il passaggio de' Greci in Malta; ma non deve esser più recente del tempo, in cui i Greci condussero colonie in Sicilia, perchè Diodoro (2) ci assicura essere state quelle di Sicilia le ultime colonie inviate dai Greci.

Teocle Ateniese fu il primo, che introdusse in Sicilia una colonia di avventurieri da Calcide, città dell' Eubea, oggi Negroponte, e fondò Nasso, poi Lentini, e Catania (3): i Cumani oriundi anche da Calcide edificarono Zancla (4), chiamata poi Messana, e dalla colonia Calcidense trassero origine altre città della Sicilia, come Himera, Mila, Eubea, e Taurmina (5). Archia di Corinto, discendente da Ercole, co' suoi concittadini altra colonia menò in Sicilia, e gettò le fondamenta della celebre Siracusa, che in tempo de' Greci divenne la principale città di quell' isola, ed i Siracusani poi edificarono Acras, Casmena, e Camarina (6). I Megaresi ed i Rodj altre colonie condussero in Sicilia; i primi edificarono Hibla, i secondi Gela, e gli abitanti di quest' ultima città

---

(1) *De var. Sicul. nomin. atque incol. lib. II cap. XVI.*

(2) *Lib. V cap. 6 ultimas porro in Siciliam Colonias miserunt Graeci.*

(3) Tucyd. *Lib. VI cap.* 3.

(4) Tucyd. *Lib. VI cap.* 4.

(5) Tucyd. *Lib. VI cap.* 5, Strabo *lib. VI*, Diod. *Lib. XIV cap.* 59.

(6) Tucyd. *Loc. cit.*

fabbricarono la famosa Agrigento. Dai Marmi Parj ossia d'Oxfort (1) si rileva essere accaduta la fondazione di Siracusa nell' anno III. dell'Olimpiade V. cioè 757. anni prima della nascita di Gesù Cristo, e Tucidide (2) dice essersi nell' anno precedente dato principio alla fabbrica di Nasso (3); quindi riputar si deve, che circa questo tempo i Greci si recarono in Malta.

Il Principe di Turremuzza Castelli (4) dopo aver rilevato che la colonia di Teocle, la quale era Jonia, aveva introdotto in Sicilia il dialetto attico (5), e quella di Corinto il dorico, e dal riflettere essere stato adoprato in

---

(1) Nell'epoca XXXII. Questi marmi si chiamarono *Parj*, perchè furono ritrovati nell' isola di Paros da Guglielmo Petteo spedito in levante da Tommaso Conte di Arundel nel principio del Secolo XVII per farvi ricerca de' più curiosi monumenti d' antichità greca, e furono poscia dati dal Duca Enrico, Ouword Conte d' Arundel all' università d' Oxfort, che li conserva, pertanto furono detti anche *marmi d' Oxfort*, *e Arundeliani*: essi sono un prezioso monumento d' antichità per la cronologia, perchè contengono l' epoche le più memorabili della storia greca, principiando dal regno di Cecrope, onde furono illustrati da Seldeno, Lidicto, Pamelio, Prideaux, e specialmente da Riccardo Chandler nella sua opera *Marmor. Oxonien.* in più edizioni, ed in particolare in quella del 1763 *fol. max.*

(2) *Lib. VI.*

(3) Il dottissimo Sig. Heyne *opuscul. acad. vol. II pag.* 256 *Gotting.* 1787 crede piuttosto fondata Siracusa nell' anno secondo dell' Olimpiade XI innanzi G. C. 735, e Nasso nell' anno primo dell' Olimpiade XI *loc. cit. pag.* 267; ma mi sembra, che si debba preferire l' autorità del marmo pario.

(4) *Loc. cit.*

(5) Clemente Alessandrino *Strom. Lib.* I divise la lingua greca in più dialetti, cioè nell' Eonico, Jonico, Dorico, Attico, e Comune; ma

una iscrizione Greco-Maltese (1) il dialetto attico, conchiuse saviamente essere stata Malta Colonia Jonica, come Nasso, Catania ec. Scipione Mazzella (2) disse, che i Milesj dopo aver edificata Mileto in Calabria, occuparono l'isola di Malta; ma siccome non adduce verun autore antico garante del suo detto, all'assertiva di questo poco autorevole scrittóre non si deve prestare alcuna fede.

CAPITOLO II.

Dopo l' arrivo de' Greci in Malta, ivi rimasero ad abitare seco loro i Fenicj.

Cluverio (3), ed Abela (4) sostengono aver i Greci scacciati da Malta i Fenicj; ma qual pruova adducono per difendere questa loro opinione? nessuna; anzi sembra essersi intromessi i Greci in Malta pacificamente, e senza alcun fatto d'armi, onde non era necessario di scacciare gli antichi abitanti.

Ed in vero i Fenicj erano una Nazione dedita sopra tutto al commercio, onde il loro scopo era di frequen-

---

Strabone *Lib. VIII* sostenne che il Jonico fosse lo stesso che l'Attico, come anche l'Eonico non differisse punto dal Dorico.

(1) Questa si produrrà nel cap. III.

(2) *Nella descrizione del Regno di Napoli pag.* 151.

(3) *Loc. cit.* pag. 432 *nihil igitur certius, quam jam tum sub primum in Siciliam trajectum pulsos fuisse a Graecis e Melita insula Phoenices.*

(4) *Malta illustr. lib. II not.* 4.

tare tutti i porti del mediterraneo, per trasportare colle proprie navi le merci, e così ritrarre un gran vantaggio: quindi non avevano la boria di dominare in terra, ed esser padroni delle città lontane dal mare, bastando loro abitare pacificamente con tutti quegli agj, e lusso, che il vasto commercio produce, nei luoghi prossimi al mare, specialmente ove esistevano sicuri porti. Quindi sembra verisimile aver i Fenicj senza contrasto ceduto ai Greci quelle parti mediterranee dell' isola da loro non abitate, rimanendo i Fenicj nelle marittime vicino agli eccellenti porti di Malta, senza timore d' essere ivi molestati dai nuovi ospiti, dappoichè il commercio, e la navigazione non erano le arti, alle quali i Greci si erano principalmente applicati (1), onde non premeva loro d' espellere gli antichi abitanti dalle parti marittime dell' isola. Nella stessa guisa all' arrivo de' Greci in Sicilia, i Fenicj, a dire di Tucidide (3), si ritirarono in Mozia, Solunto, e Palermo: così pure occupata Cipro da' Greci, rimasero ivi i Fenicj abitando in Cizio città marittima di quell' isola, come costa dalle iscrizioni fenicie pubblicate da Pococke (3), da Swinton (4), e da altri eruditi.

Ciò si rende certo, perchè se i Fenicj non fossero rimasti in Malta coi Greci, come mai esisterebbero quattro monete maltesi col tipo fenicio, e l' epigrafe greca? Queste sono le VI. VII. VIII. e IX. della tavola. È egli mai

---

(1) Goguet *Origine des Loix, des arts, et des sciences tom.* III *liv.* IV *chap.* III.

(2) *Liv.* VI *cap.* 5.

(3) *Descript. off. east. tom.* II *pag.* 213.

(4) *Transact. Philos. volum.* LIV *pag.* 424.

verisimile, che se fossero scacciati i Fenicj da Malta, i Greci volessero conjare monete con rappresentare divinità fenicie? Se i Fenicj non seguitarono a soggiornare in Malta, come mai si conservarono nell' idioma presente maltese avanzi dell' antico linguaggio fenicio? Se in Malta non fossero anticamente rimasti dopo l'arrivo de' Greci alcuni discendenti da' Fenicj, come mai avrebbe potuto S. Luca (1) chiamare barbari quei primi Maltesi, che abitando la parte marittima dell' isola, andarono incontro al naufrago S. Paolo per prestargli soccorso? Eglino dal sagro Scrittore furono chiamati barbari non per altra ragione, se non perchè non parlavano il greco, e latino, ma bensì il fenicio, linguaggio de' progenitori (2).

Inoltre Strabone Scrittore accurato del secolo d' Augusto sostiene, che sino a suoi tempi esistevano Colonie fenicie nell' Affrica, ed in molta parte dell' Europa sì nel continente, come nell' isole aggiacenti (3). Che più? Diodoro di Sicilia, che egualmente visse sotto Giulio Cesa-

---

(1) *Acta Apost. cap. XXVII.*

(2) Joan. Ernest. Imman. Walchius *in dissert. de Deo Melitensium Jenae* 1752 *pag.* 5: *Vix enim credibile, eum* (Lucam) *Graecos, aut Romanos, in quorum potestate tum Melitenses erant, Barbàros appellasse, quod nomen longe aptius Phoenicibus, quam Graecis tribui posse videtur*: et Frenckel *in notis: tempore enim Pauli non Graeci solum, sed et Phoenices, qui ante Graecos Colonias eo deduxerunt, in insula fuerunt.*

(3) *Carthaginem condidit Dido, a Tyriis Colonis eo deductis, atque adeo bene Phoenicibus cessit, cum haec Colonia, tum ea, quam in Hispaniam miserunt, simulque ea, quae extra Columnas posita est, ut ad haec usque tempora optimam Europae partem cum in continenti complura loca tum adjacentes insulas incolant.* Lib. VI.

re, ed Augusto, a chiare note dice esser a suoi dì Malta Colonia fenicia (1). Quindi mi sembra che non rimanga verun dubio, di non essere stati scacciati dai Greci i Fenicj, ed aver eglino insieme abitato in Malta (2).

---

(1) *Lib. v. Siciliae versus meridiem tres insulae medio in pelago objectae sunt, quarum unaquaeque urbem habet, et portus, qui tutos navibus, tempestate jactatis receptus praebent. Prima est, quae vocatur*, Melita *DCCC stadia a Syracusis distans. Est autem haec insula Phoenicum colonia.*

(2) Fabricy *De Borgiano Hebr. Samaritico Numo pag.* 193. riconobbe, che anticamente i Fenicj, ed i Greci abitarono insieme in Malta: *ac res quidem ita se jam inde a multa aetate Phoenices inter et Graecos Melitenses habuerunt.* Non solo all'arrivo dei Greci in Sicilia rimasero in quell'isola i Fenicj, ritirandosi in Mozia, Solinunto, e Palermo, *Thucyd. lib. VI*; ma son di parere, che in Catania convivessero insieme i Fenicj, e i Greci, colla qual ipotesi si può dare agevole soluzione al problema erudito proposto dal Principe di Torremuzza Castelli *Quarta aggiun. della Sicil. Numis. di Castelli tom. XIV degli opusc. Sicil.* col quale invitava ad indicarsi la ragione, perchè nelle sole monete di Catania, e non in altre di Sicilia vi sieno rappresentate Divinità Egizie. A questo quesito si può rispondere, dicendo, non essere in qnelle monete figurati Numi Egizj, ma bensì Fenicj, ed'esser ciò fatto solamente in Catania, perchè verisimilmente in quella città soltanto soggiornano insieme i Fenicj, e i Greci. Questa semplice risposta mi sembra esser di gran lunga preferibile a quelle tante inezie, onde ridonda la lettera di Giacomo Pistorio riportata *nel tom. XIV degli Opusc. Sicil.*, ed alla falsa ipotesi, benchè corredata di molta erudizione, del Sig. Münter *Ægyptischer religiosbre griffe in Sicilien and den benachbarten inseln.*

CAPITOLO III.

Malta, e Gozo in tempo de' Greci seguitarono ad esser Potenza Indipendente, e si governarono in forma di Repubblica Aristo-Democratica.

Uomini sommi in erudizione nel descrivere i doveri delle antiche Colonie verso le loro Metropoli, portarono sì lungi la cosa, che giunsero a far credere essere state quasi soggette le Colonie alle Metropoli (1). Errore manifesto. Le Colonie antiche erano indipendenti, se si eccettuano le Romane: furono indipendenti le Fenicie; e chi mai riguardare può Cartagine soggetta a Tiro (2)? Godevano le Colonie Greche non solo l' αυτονομια cioè la facoltà di governarsi colle proprie leggi; ma anche la perfetta indipendenza, che chiamavano ελευθερια (3), e si riconosce-

(1) Vales. *in not. ad excerpta Polyb.* Spanhem. *de praest. et usu numis. tom.* 1 *diss. IX* seguiti da Bungainville nella dissertazione su i dritti delle Metropoli Greche sulle loro Colonie, coronata dall'Accademia delle Iscrizioni di Parigi. Di ben diverso sentimento furono il Barone de Sainte Croix *de l' Etat, et du sort des Colonies des anciens Peuples. Philadelphie* 1779, ed il dottissimo Sig. Heyne *loc. cit. vol.* 1 *prolus. XIV et XV.*

(2) Non espresse mai più chiaramente Cartagine la sua indipendenza, che quando non volle prestarsi alle preghiere de' Tirj, d' inviar loro soccorso, essendo stretti vigorosamente da Alessandro, perchè dicevano i Cartaginesi non potere prestarsi a ciò, essendo molestati da Agatocle: Diod. *Lib. XVII*, *Q. Curt. lib. IV cap.* 5. Inviavano è vero i Cartaginesi ogni anno a Tiro le primizie delle lor rendite, e la decima del bottino, che facevano de' loro nemici; ma ciò per tratto di Religione, offerendone il tutto ad Ercole. Polyb. *lib. V*, Q. Curt. *lib. IV cap.* 2 *et* 3.

(3) Eurip. *Suppl. vers.* 404 *Iphig. vers.* 1402.

vano soltanto soggette, come si esprime Senofonte, ai soli Dei Immortali.

Egli è noto dalla storia, non esser state per deliberazione di chi governava le Metropoli, come fecero i Romani, inviate le Colonie greche; ma queste ebbero la prima origine, per esser devastato dopo la guerra degli Eraclidi il lor paese, da non poter dare sufficiente alimento agli abitanti, e per causa d' una certa naturale inquietitudine, che impediva loro di fissarsi a lungo in un luogo. Quindi ebbero origine le Colonie nell' Asia minore, nel Ponto, in Creta, in Rodi, e nell' isole dell' Arcipelago. Poscia le intestine dissenzioni delle città furono la cagione di altre emigrazioni, ed il partito soccombente abbandonava la patria, e cercava di fissarsi altrove, allettato anche dalla fertilità del nuovo paese, e dalla felicità del clima, il che produsse le Colonie dell' Italia, della Sicilia, e di Malta. Or chi è mai colui, che considerando l' origine di queste Colonie, può darsi a credere essere state elleno soggette alle Metropoli?

Dalla storia anche si sa aver le Colonie Greche formati ordini, e governo a lor talento, secondo l' opportunità de' luoghi, e tempi, mutandoli a lor voglia, senza dipendere giammai dalle Metropoli: e vaglia per tutti l' esempio di Siracusa. Questa pria adottò il governo Aristocratico (1), poi il Monarchico, creando Re Gerone, a cui successero i suoi fratelli Hierone, e Trasibulo, il quale scacciato, fu proclamata la Democrazia (2), ed in que-

(1) Herod. *Lib. VII.*

(2) Diod. *Lib. XIII cap.* 34 35: Arist. *de Repub. Lib. V cap.* 4.

sto tempo sorgevano a quando a quando Tiranni, e Re, e tra questi si distinse Dionisio (1); il quale morendo lasciò, come legittima eredità il trono al figlio, che non lo seppe conservare (2), e scacciato questi da Timoleone, si restituì il governo Democratico (3), il quale non rispettò Agatocle, e finalmente fu proclamato Re Hierone. Certamente Siracusa in tutte queste mutazioni di governo non consultava Corinto, ch' era sua Metropoli, e chi è mai quegli, che quindi riputar voglia Siracusa a Corinto soggetta?

Inoltre le Colonie senza consultar le Metropoli davano incombenza ad alcuni Savj, di formar le leggi, che liberamente adottavano, e tra questi si resero celebri Zeleuco, Caronda, Talete, Pittagora, ed i suoi seguaci. A lor piacere si confederavano fra loro, e quindi nell' Asia minore si formarono le Repubbliche confederate degli Joni colle leggi di Talete (4), dei Dorici (5), e degli Eolj (6), e nella Magna Grecia la confederazione dei Crotoniati, Sibariti, e Cauloniati (7). Avevano indipendente Senato, indipendenti Comizj, e sceglievano Magistrati a lor piacimento. Conjavano monete coll' epigrafe della lor città, e coll' emblema, che loro era più a grado. In somma tutto

---

(1) Diod. *Lib. XIII cap.* 96.
(2) Arist. *de Repub. Lib. V cap.* 3.
(3) Diod. *Lib. XIV cap.* 70 *et* 82.
(4) Herod. *Lib.* 1 *cap.* 148 *et* 170.
(5) Idem *loc. cit.* cap. 144.
(6) Idem *loc. cit. cap.* 151.
(7) Polyb. *Lib. II cap.* 39.

collima a provare evidentemente essere state le Colonie Greche perfettamente libere.

La stessa libertà, ed indipendenza godettero le Colonie Greche di Malta e Gozo: conjarono elleno monete coll' epigrafe di ΜΕΛΙΤΑΙΩΝ, ΜΕΛΙΤΑΣ, ΜΑΥΛΙΤΩΝ, aveva Malta un indipendente Senato, i proprj Magistrati, ed i Comizj del Popolo, come siamo assicurati per via del seguente antico prezioso monumento, che intraprendiamo a spiegare.

Questo è una Tessera Ospitale in bronzo, che verso la metà del secolo XVI. era in potere di Achille Maffei, ed avendola veduta in Roma Martino Smezio nella sua dimora in quest' Alma Città dal 1545. al 1551., l' inserì colla versione latina di Benedetto Egio nella sua collezione d' iscrizioni antiche, pubblicate da Giusto Lipsio in Leida nel 1588. (1), poi fu acquistata da Fulvio Ursino, che la pubblicò in seguito del trattato *de Legibus, et Senatus Consultis* di Monsignor Antonio Agostino, da lui dato alla luce con annotazioni. Questa Tavola pervenne poi al Cardinal Odoardo Farnese, erede delle antiche memorie di Fulvio Ursino, morto nel 1600. (2), e dopo fu pubblicata da Gualtieri nella sua raccolta delle iscrizioni di Sicilia, e delle isole aggiacenti; ma copiando quella d' Ursino, e non già consultando l' originale, perchè disse, che quando egli era in Roma non potè vederla, essendo partito il Cardinal Farnese, il quale avea seco por-

---

(1) *Ord, III fogl. LXXI.*

(2) Gualtherius *Sicil. et objacen. Tab. antiq. pag.* 63 *inter pereg.* Abela *Malta illust. Lib. II Notiz. IV.*

tato la chiave del Museo (1). Da Gualtieri la copiarono Abela (2), Grutero (3), Van-dalle (4), Monsignor Tommasini (5), e Castelli (6), e reca maraviglia non essere stata prodotta dal Signor Cavaliere de Boisgelin nella sua opera su Malta antica, e moderna, mentre riportò una iscrizione di Atene, che non ha verun rapporto con Malta.

Dopo la morte del Cardinal Farnese passò nel Museo dei Duchi di Parma di Casa Farnese, e quindi Carlo Borbone, che morì Re di Spagna, quando da Duca di Parma divenne Re delle due Sicilie, la portò seco in Napoli, ove presentemente si conserva nel Regio Museo; quivi io ebbi il piacere di vederla, e per opera dell' eruditissimo mio Amico il celebre P. Giovanni Andres, Direttore della Regia Biblioteca di Napoli mi fu permesso di farne un esattissimo disegno, che feci incidere colla maggiore accuratezza in rame, che quì si osserva, della stessa precisa dimensione dell' originale, cioè della lunghezza di un palmo napolitano, e cinque oncie, e della

---

(1) *Loc. cit. Romae cum sequenti, olim apud Fulvium Ursinum, hodie apud Odoardum Farnesium Cardinalem scriptum antiquorum monumentorum haeredem, non vidi, cum clavem Musaei, quo tabulae hae aeneae servabantur, Dominus Cardinalis Roma secum extulisset.*

(2) *Loc. cit.*

(3) *Inscript. pag.* cccc 8.

(4) *Dissert. antiq. disert. II pag.* 233.

(5) *De Tesseris Hospit. cap. XVI.*

(6) *Sicil. et objacen. Insul. veter. inscript. nov. collect. clas. VIII num.* 2.

larghezza di undici oncie meno un minuto, e coll' ornato, e lettere del tutto simili.

Nel principio di questa Tavola si scorge un vacuo orbicolare con marcata periferia: in esso secondo la mia opinione era posto il sigillo della Repubblica Maltese, per autenticare la Tessera ospitale, ed essendo in cera come anticamente si costumava (1), egli è molto naturale, che dopo tanti secoli non sia a noi pervenuto. L' uso di sugellare i pubblici scritti, e le lettere è antichissimo, e ciò si ricava dalla Genesi (2), ove si legge, essere stato da Faraone consegnato il suo sugello a Giuseppe; la storia antica ci conservò la cognizione di quel, che rappresentavano i sugelli di parecchi Principi, e ragguardevoli Personaggi: così sappiamo, che nel sugello di Ario Re Spartano era incisa un' Aquila, che colle unghie investe un Dragone (3), di Tolomeo III. l' immagine d' Ulisse (4), di Seleuco un ancora (5), di Aristomene Generale degli Ateniesi la figura di Agatocle (6), di Salantio Clearco Spartano i Cariatidi (7); di Atenione Tiranno degli Ateniesi l' effigie di Mitridate (8), di Silla la figura di Giu-

(1) Plaut. *Pseud.* Act. 1 scen. 1.
Tuam amicam video Calliodore,
Ca. *Ubi ea est obsecro?*
Ps. *Eccam in tabellis porrectam in cera cubat.*

(2) *Cap.* 40.

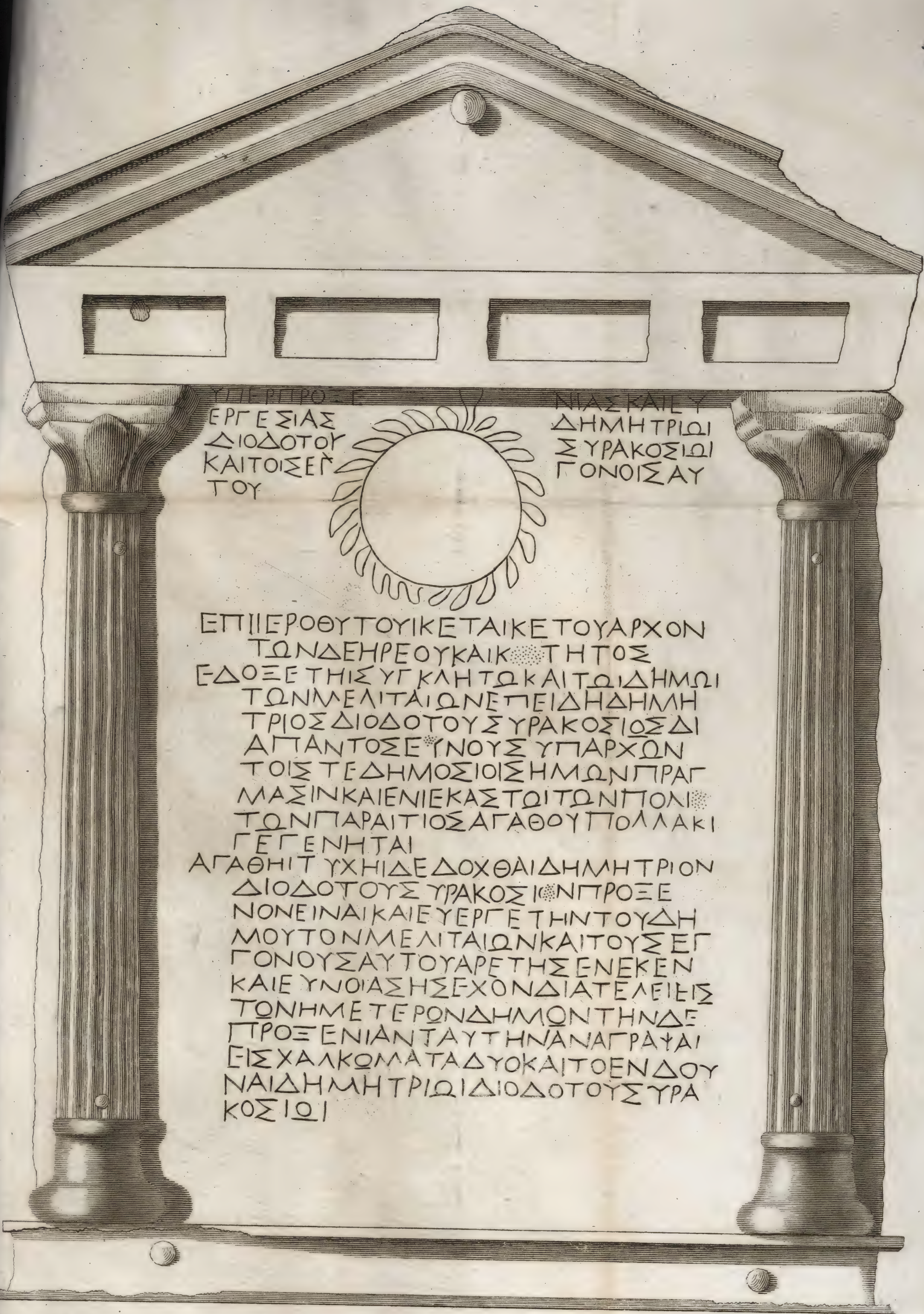
(3) Joseph *antiq. Jud. lib.* XII *cap.* 2.

(4) Athaen. *Lib.* VI *cap*, 1.

(5) Justin. *Lib.* XV Clem. Alex. *Pedag. cap.* XI.

(6) Polyb. *Lib.* XV.

(7) Plut. *in Artax.*

(8) Athaen. *Lib.* XV *cap.* II.

ΥΠΕΡΓΠΡΟΞΕ
ΕΡΓΕΣΙΑΣ
ΔΙΟΔΟΤΟΥ
ΚΑΙΤΟΙΣΕΓ
ΤΟΥ
ΝΙΑΣΚΑΙΕΥ
ΔΗΜΗΤΡΙΩΙ
ΣΥΡΑΚΟΣΙΩΙ
ΓΟΝΟΙΣΑΥ
ΕΠΙΙΕΡΟΘΥΤΟΥΙΚΕΤΑΙΚΕΤΟΥΑΡΧΟΝ
ΤΩΝΔΕΗΡΕΟΥΚΑΙΚ ΤΗΤΟΣ
ΕΔΟΞΕΤΗΙΣΥΓΚΛΗΤΩΚΑΙΤΩΙΔΗΜΩΙ
ΤΩΝΜΕΛΙΤΑΙΩΝΕΠΕΙΔΗΔΗΜΗ
ΤΡΙΟΣΔΙΟΔΟΤΟΥΣΥΡΑΚΟΣΙΟΣΔΙ
ΑΠΑΝΤΟΣΕΥΝΟΥΣΥΠΑΡΧΩΝ
ΤΟΙΣΤΕΔΗΜΟΣΙΟΙΣΗΜΩΝΠΡΑΓ
ΜΑΣΙΝΚΑΙΕΝΙΕΚΑΣΤΩΙΤΩΝΠΟΛΙ
ΤΩΝΠΑΡΑΙΤΙΟΣΑΓΑΘΟΥΠΟΛΛΑΚΙ
ΓΕΓΕΝΗΤΑΙ
ΑΓΑΘΗΙΤΥΧΗΙΔΕΔΟΧΘΑΙΔΗΜΗΤΡΙΟΝ
ΔΙΟΔΟΤΟΥΣΥΡΑΚΟΣΙΟΝΠΡΟΞΕ
ΝΟΝΕΙΝΑΙΚΑΙΕΥΕΡΓΕΤΗΝΤΟΥΔΗ
ΜΟΥΤΟΝΜΕΛΙΤΑΙΩΝΚΑΙΤΟΥΣΕΓ
ΓΟΝΟΥΣΑΥΤΟΥΑΡΕΤΗΣΕΝΕΚΕΝ
ΚΑΙΕΥΝΟΙΑΣΗΣΕΧΟΝΔΙΑΤΕΛΕΙΕΙΣ
ΤΟΝΗΜΕΤΕΡΟΝΔΗΜΟΝΤΗΝΔΕ
ΠΡΟΞΕΝΙΑΝΤΑΥΤΗΝΑΝΑΓΡΑΨΑΙ
ΕΙΣΧΑΛΚΩΜΑΤΑΔΥΟΚΑΙΤΟΕΝΔΟΥ
ΝΑΙΔΗΜΗΤΡΙΩΙΔΙΟΔΟΤΟΥΣΥΡΑ
ΚΟΣΙΩΙ

gurta Re della Numidia fatto prigioniero (1), di Mecenate una Ranocchia (2), di Pompeo un Leone, che ha in mano una spada (3), e finalmente di Augusto da principio una Sfinge (4), poi l'immagine di Alessandro il Grande lavorata egregiamente da Dioscorde.

Il Sugello di Malta dovea contenere l'emblema della città di Melite, mentre ogni città aveva il suo; così di Roma era l'Aquila, di Atene la Civetta, di Corinto il Cavallo Pegaseo ec. S'ignora qual fosse quello di Malta: il sugello de' paesi marittimi rappresentava o il Delfino (5), o un' Ancora (6), forse quello di Malta città d'una piccola isola, conteneva uno di tali simboli.

Questa Tessera ospitale fu data dalla Repubblica Maltese a Demetrio figlio di Diodoto siracusano, è in bronzo, perchè anticamente, a fine di perpetuarsi la memoria, si costumava d'incidere in bronzo i pubblici decreti, e le costituzioni (7). Demetrio fece attaccare alla medesima due colonnette col frontone del medesimo metallo, verisimilmente per metterla, come era in uso, nell' atrio, o portico di sua casa in memoria, o per ostentazione (8), giacchè si reputava recare sommo onore a chi

(1) Plut. *in Syl.* Valer. *Lib. VIII cap.* 15.

(2) Plin. *Lib. XXXVII cap.* 6.

(3) Plut. *in vit. Pomp.*

(4) Plin. *Lib. XXXVII cap.* 1: Svet. *in Octav. cap.* 50.

(5) Bochart *Geog. Sacr. lib.* 1 *cap.* 33.

(6) Bonaroti *ad Demsth.* 9 *XLVII.*

(7) Plin. Lib. XXXIV cap. 9. *Usus aeris ad perpetuitatem jam pridem translatus est. Tabulis aeris, in quibus publice Decreta, et Constitutiones inciduntur.*

(8) Schol. in Eurip. Med. *V vers.* 63.

l' otteneva, specialmente se veniva conceduta da una illustre città come Malta; quindi l' oratore Antocicle Ateniese pubblicamente si millantava d' aver avuta una simile tessera (1).

Non solo questa tavola ospitale produceva onore a chi la otteneva, ma anche vantaggio, imperocchè trovandosi egli nella città, che l' avea accordata, godeva l' abitazione in un pubblico palazzo chiamato ξενοδοκεω, negli spettacoli sedeva nel luogo de' principali cittadini, interveniva nei pubblici pranzi, e sacrifizj, riceveva pubblici regali, avea l' ingresso nel Senato, e poteva acquistare fondi, domicilio, e dritto di cittadinanza, come vien provato da molti autori, e specialmente con molta erudizione dal Signor Siebenkees in una dotta Dissertazione stampata nel 1789 (2).

Lo stesso Demetrio avea ottenuta una simile tessera ospitale da Agrigento, altra illustre città greca della Sicilia, oggi Girgenti, la quale ugualmente era in potere di Achille Maffei, fece lo stesso passaggio di padroni, come la maltese, e presentemente si conserva anche nel Real Museo di Napoli, da me veduta, onde per errore il Principe di Torremuzza Castelli, parlando di essa, deplora il di lei smarrimento (3): simile tavola d' ospita-

---

(1) *In orat. de Myster. inter. orat. Graec. Stephan.*

(2) *Expositio Tab. Hosp. in Musaeo Borgiano Velitr. asserv. pag.* 23.

(3) *Sicil. et objacen. insul. veter. inscrip. nov. collect. Clas. VIII* 1 *pag.* 81 *in not. Dolendum sane Siciliam nobilissimi hujus psephismatis, quo Demetrius Diodoti F. Syracusanus publico Agrigentinorum decoratur hospitio, pertulisse jacturam.*

lità incisa in rame fu data dai Siracusani a M. Tullio Cicerone e a Quinto suo fratello (1). Cluverio senza fallo ignorava l'esistenza della tessera ospitale maltese, sebbene a tempo suo era già data alla luce da Giusto Lipsio, Fulvio Ursino, e Grutero: imperocchè egli nella sua opera *De variis Siciliae nominibus, et incolis* tutto intento nel Capitolo XVI. del libro II. a provare con grande impegno essere stata Malta colonia de' Greci, non fece motto alcuno di questo monumento, sebbene provava il suo assunto molto più di tutto ciò, che a tal effetto affastellò.

Ecco la letterale traduzione di questa Tavola.

PER PUBBLICA OSPITALITA' E BENEVOLENZA VERSO DEMETRIO (2) FIGLIO DI DIODOTO (3) SIRACUSANO E SUOI DISCENDENTI ESSENDO SOMMO SACERDOTE ICETA (4) FIGLIO D'ICETA

---

(1) Cic. *in ver lib. IV act. II : discessi cum fratre e curia (Syracusarum), ut nobis absentibus, si quid vellent, decernerent : decernunt statim primum ut cum fratre* Hospitium *publice fieret, quod is eandem voluntatem erga Syracusanos suscepisset, quam ego semper habuissem, id non modo tum scripserunt; verum etiam in aere incisum nobis tradiderunt.*

(2) Questo nome fu, ed è comunissimo presso i Greci.

(3) Reinesio *Synt. Iscript. Clas. V* 11 riporta un iscrizione, ove si fa menzione di Diodoto figlio di Titolo Διοδωτος Τιτιλου.

(4) La storia antica di Sicilia parla di due Iceta, il primo oriundo Siracusano, divenne Tiranno di Leontini, e chiesto in soccorso dai Siracusani per iscacciare Dionisio il giovine, procurò di divenire il Signore di Siracusa; ma vinto da Timoleone fu menato a morte: Diod. *Lib. XVI*: Plut. *in Timol.*, il secondo fu in tempo di Pirro per undici anni Tiranno di Syracusa, e fu scacciato da Tinione figlio di Mammeo *Eclogae ex Lib. XXII Diod.* Vi sono alcune medaglie siracusane coll'epigrafe Επι Ικετα riportate da Begero *Thesaur. Brandebur. to.* 1 *pag.* 387.

ARCONTI DEEREO E CRATETO (1)
PARVE SPEDIENTE AL SENATO (2) E POPOLO MALTESE GIACCHÈ DEMETRIO FIGLIO DI DIODOTO SIRACUSANO DIMOSTROSSI IN OGNI TEMPO NOSTRO BEN AFFETTO E (3) AI PUBBLICI NOSTRI INTERESSI ED A CIASCUN DEI CITTADINI FU SOVENTE CAGIONE DI VANTAGGIO

Paruta *Tab. xxxv*, e Castelli, il quale *Vet. num. Sicil. Tab. cii* ne reca quattro, e *pag.* 99 dice non sapersi a quale dei due Iceta si debbano attribuire; mentre senza fallo appartengono al secondo, perchè il primo tentò di divenire Tiranno di Siracusa, e non gli riuscì.

(1) Nella tavola originale vi è Κ. ΤΗΤΟΣ, Smelzio, e tutti gli altri, che l'hanno copiato, lessero ΚΟΤΗΤΟΣ; ma osservando io esservi lo spazio per due lettere, credo, che vi fossero il Ρ., e l'Α le quali formano la parola ΚΡΑΤΗΤΟΣ, nome proprio usato dai Greci, e fu quello di un celebre Filosofo stoico.

(2) In questo monumento il Senato vien nominato ΣΥΓΚΗΤΟΣ, onde s'ingannò il dotto Eckhel dicendo di non ritrovarsi nelle antiche iscrizioni, e monete il nome di Συγκλητος per dinotare il Senato delle Città greche, il quale secondo lui costantemente chiamavasi Βουλη, ed essersi al solo Senato di Roma dato il nome di Συγκλητος: *Nomine* ΣΥΓΚΛΗΤΟΣ *certum est intelligendum Senatum Romanorum, neque reperi hactenus in utroque hoc monumentorum veterum genere exemplum certum, quo docemur hoc nomine unquam intellectum Senatum urbium graecarum, qui* ΒΟΥΛΗ, ΓΕΡΟΥΣΙΑ *fere tantum dici consuevit. Testes primum adhibeo nummos, deinde marmora: doct. vet. num. par.* 1 *vol. iv pag.* 225. Nella Tavola Ospitale d'Agrigento il Senato vien anche chiamato Συγλητος, declinato secondo il dialetto dorico, e Polibio *lib.* 10 similmente nomina Συγλητος il Senato Cartaginese.

(3) Tutti quei, che hanno riportato quest'iscrizione, hanno quì scritto ΤΟΙΣ ΔΗ ΔΗΜΟΣΙΟΙΣ mentre nell'originale vi è ΤΟΙΣ ΤΕ ΔΗΜΟΣΙΟΙΣ, e così dovea necessariamente scriversi, perchè ΔΕ è una parti-

CON FELICE AUSPICIO (1) ABBIAMO DELIBERATO CHE SIA DEMETRIO FIGLIO DI DIODOTO SIRACUSANO UN OSPITE E UN BENEMERITO DEL POPOLO MALTESE E I SUOI DISCENDENTI A CAGIONE DI SUA VIRTU' E DELLA BENEVOLENZA CHE MOSTRO' MAI SEMPRE VERSO IL NOSTRO POPOLO E CHE QUESTO DECRETO DI OSPITALITA' SIA SCRITTO IN DUE TAVOLE DI BRONZO E DIASENE UNA A DEMETRIO FIGLIO DI DIODOTO SIRACUSANO

Da questa iscrizione chiaramente si scorge, essersi in Malta in quest' epoca mutato il Governo Monarchico, che esisteva al tempo de' Fenicj, in Repubblicano. I Greci ne' tempi eroici introdussero in ogni lor città la Monarchia (2), il qual governo sembra essere stato il primo adottato da qualunque società civile (3), e questo fu sommamente encomiato dai Filosofi greci (4), per ragione di uniformità di principj, segretezza delle intraprese, e celerità nell' esecuzione. Morto Codro Re di Atene 1092. anni prima di Gesù Cristo si concepì in Atene un odio grande alla Monarchia, il quale si diffuse per tutta la

---

cella discretiva, che corrisponde al *vero*, *autem*, *sed* de' Latini: TE è copulativa, e sempre si pospone, come il *que* de' Latini.

(1) ΑΓΑΘΗΙ ΤΥΧΗΙ corrisponde a quel, che i Latini dicevano *Quod felix, faustumque sit*.

(2) Plato *de leg. lib. III tom. 2 pag.* 680. Aristot. *de leg. lib. I cap. I tom. 2 pag.* 297 Cic. *de leg. lib. III tom.* 3 *pag.* 161.

(3) Macchiavelli *disc. sopra la prima dec. di Tit. Liv.*

(4) Plato *in polit. tom. II pag.* 301. Isoc. *ad Nicoel. tom.* 1 *pag.* 56. Archyt. *apud Stob. serm.* 44 *pag.* 314. Demosth. *de fals. leg. pag.* 321.

Grecia, e per tutto si proclamò la libertà, introducendosi il governo repubblicano. Questo era composto d'aristocrazia, e democrazia, ed è quello, che da Aristotile (1) vien chiamato πολιτεια; ma in tutte le città della Grecia non era uniforme, e ciò dipendeva dalla maggiore, o minore autorità accordata al Popolo, o ai Magnati: in Atene per esempio secondo la costituzione di Solone s' inclinava alla democrazia, ed in Isparta a tenore delle leggi di Licurgo il governo era più aristocratico.

Quando i Greci introdussero le loro Colonie specialmente nell' Italia, nella Sicilia, ed in Malta, già era penetrata nei loro animi l' avversione alla monarchia, onde nelle nuove Colonie introdussero il governo repubblicano, e per quel che riguarda Malta, si prova chiaramente con questa iscrizione. Imperocchè si rileva essere ivi il Senato (2), il quale era presieduto da tre supremi Magistrati, col nome de' quali si segnavano gli anni, ed i fasti; onde si chiamavano Επωνυμοι; il primo di questi si nominava Εροθυτος: questi, come avverte Van-Dale (3),

---

(1) *De Rep. lib. v cap. 7.*

(2) Nelle greche città della Sicilia v' era il Senato; quello di Siracusa era composto di seicento persone, Ubon Emm. *de Rep. Syrac. in Thesaur. Graec. Gronov. vol. iv col.* 530. Dalla Tavola ospitale d' Agrigento si rileva essere stato anche ivi il Senato, come pure in Gela a tenore dell' iscrizione marmorea riportata da Castelli *Sicil. et objacen. ins. vet. Inscript. Cl. viii. tab. i.*

(3) *Dissert. antiq. illustr. inservien. Dissertat. ix. pag.* 770 Ιεροθυτης *de quo ut breviter aliquid dicam, videtur is fuisse non simplex Sacerdos, verum ejusmodi* ιερους *quales ubi de* αρχιερονοι *loquebar mihi inter* επωνυμους *censebantur, quique adeo revera* αρχιερεις *erant*, coeterosque omnes ιρεας *munere, et dignitate praecedebant, at*

non era un semplice Sacerdote, ma Pontefice Αρχιερεος, e non solo era il capo delle cose sagre, ma anche il Presidente del Senato. In Agrigento era pure il Εροτιτος, che presiedeva anche il Senato come in Malta, colla diversità, che in Agrigento era egli solo il Magistrato Επονυμος (1). In Siracusa il Sommo Sacerdote si chiamava Αμφιπολος, ed era instituito da Timoleone al servigio di Giove Olimpico (2), ed in Gela questo Capo delle cose sagre avea per nome Εροπολος, come si scorge nell' iscrizione marmorea di quella città (3).

Oltre il Jerotito erano Capi della Repubblica Maltese due Arconti. Ciascuno sa, che dopo la morte di Codro fu in Atene eletto per Arconte in vita Medone di lui figlio, e dopo la costui morte tal dignità fu divisa tra

---

que a quibus etiam annus signabatur. Unde et quod sequatur ΠΑΡΑΠΡΟΣΤΑ ΤΑΣ ΒΟΥΛΑΣ *indicare videtur illum fuisse non tantum* αρχιερεα *sed etiam Senatus praesidem.*

(1) Come si scorge da un'altra Tavola ospitale, che il medesimo Demetrio ottenne dalla Città di Agrigento, riportata da Castelli *Sicil. et objacen. insul. vet. inscript. nov. collect. clas. VIII. num. I.* Lo stesso Autore *loc. cit. clas. III. num.* 10. *pag.* 15 produce un' altra iscrizione greca in marmo, guasta molto ritrovata nella Città di Tusa, che fu fabricata come si crede, cogli avanzi dell'antica Alesa, ove si trova scritto ΙΕΡΩ . . . . che egli legge ΙΕΡΩΤΙΤΑ; ma malamente, perchè in questa voce sì nella Tavola maltese, come in quella di Agrigento è adoprato l' Ο, e non già l'Ω, come in questa di Tusa; onde crederei che il ΙΕΡΩΙ . . . . si debba leggere ΙΕΡΩΝΟΣ: o ΙΕΡΩΝΙΜΟΣ, due Re di Siracusa.

(2) Diod. *Lib. XVI. cap.* 70.

(3) Riportata dal March. Maffei *in Museo Veronensi pag.* 329. Muratori *nov. Thesaur. vet. inscript. vol.* II. *pag.* 642., e da Castelli *loc. cit. class. VIII. tab.* 3. *pag.* 84.

nove Magistrati, e la durata fu prima ristretta a dieci e poi ad un solo anno. Non solo in Atene, ma anche in altre città della Grecia vi furono Arconti, sì in quelle, come osserva Echkel (1), che trassero origine da Atene, come anche in altre, che vollero imitare la legislazione ateniese, ed effettivamente egli (2) reca l'esempio di quaranta città greche, che nelle loro monete fanno menzione degli Arconti. In Napoli poi (3), in Bisanzio (4), e nell'isola di Jena (5) furono come in Malta due Arconti, ed erano επωνυμοι.

Il Popolo avea anche influenza nel governo, ed osserviamo, che colla di lui autorità è stata altresì accordata a Demetrio la Tavola Ospitale, il che era conforme alle altre città greche, nelle quali il governo era misto di Aristocrazia, e Democrazia. Preponderava il governo aristocratico in Malta, per essere stata Colonia Jonica; imperocchè nelle città calcidensi le quali erano jonie, dominava maggiormente l'Aristocrazia, composta de' Cittadini riguardevoli non per nobil lignaggio, come nelle Colonie doriche, ma per maggiori ricchezze (6).

---

(1) *Athenarum exemplo non modo harum coloniae Archontem sibi praefecere, sed etiam copiosae Urbes aliae quibus Atheniensium instituta placuere. Doctr. num. vet. par.* 1. *vol.* 5. *pag.* 194.

(2) *Loc. cit. pag.* 192.

(3) Ciò vien provato con una iscrizione riportata da Grutero *pag.* MXCVII. 5.

(4) Van-Dal *Dissert. antiq. illustr. inserv. Disert.* 11. *pag.* 223.

(5) Spon. *Mis. dell' antic. pag.* 341.

(6) Heyn. *Opusc. acad. prolus* XIV. *pag.* 273. *tom.* 11.

CAPITOLO IV.

Legislazione di Malta in quest' epoca.

Ogni città greca aveva data incombenza a qualche profondo filosofo di quella tanto illuminata nazione di formarne il codice di leggi per la propria felicità, o avea adottato quello di altra città: tra questi Legislatori si distinsero maggiormente Licurgo, Solone, Zeleuco, e Caronda (1). Lo smarrimento delle opere di Timeo, di Filisto, di Antioco Siracusano, della storia sicula di Appiano, e di molti libri di Diodoro di Sicilia, come anche la perdita della seconda parte dei libri sulla Repubblica di Aristotile, e delle opere di Teofrasto, di Dicearco, discepoli di Aristotile, e di altri autori greci, che trattarono del governo e leggi delle città greche, non ci permette di sapere con certezza, quali fossero precisamente le leggi, che avea adottato la Repubblica Maltese.

Ma siccome Malta da principio, e per lungo tempo fu Colonia Greca Calcidense, e secondo l' autorità d' Aristotile (2) Caronda Catanese formò le leggi per la sua

---

(1) Seneca *Ep. xc. Sed postquam surrepentibus vitiis in tyrannidem regna versa sunt: opus esse coepit legibus, quas et ipsas inter initia tulere Sapientes. Solonis, Lycurgi, Zaleuci leges, Charondaeque laudantur: hi non in foro, nec in consultorum atrio, sed in Pythagorae tacito illo sanctoque secessu didicerunt jura, quae florenti tunc Siciliae, et per Italiam Graeciae ponerent*. Chi volesse sapere gli altri Legislatori greci, legga Fabrizio *Biblioth. Graec. tom.* 1 *pag.* 546, il quale ne dà il catalogo.

(2) *De Repub. lib.* 2 *cap.* 12: *Charondas, Catana oriundus, suis*

patria, e per le altre città dell'Italia, e della Sicilia, che erano colonie calcidensi, egli è molto verisimile aver Malta seguite le leggi di sì celebre Legislatore.

Di queste leggi rimangono alcuni squarci, conservatici da Diodoro, e Stobeo, su i quali compose alcune dissertazioni Samuele Strunkio, poco pregevoli: il dotto Critico Bentlei (1) sostenne non esser essi opera genuina di Caronda, ma bensì parto d'un più recente Sofista. Il Signor Heyne con quel criterio, ed erudizione, che sì eminentemente lo distinse, provò (2) doversi questi squarci attribuire a Coronda, quindi si prese la briga di unirli, e dottamente commentarli (3). Dalla lettura di questi frammenti chiaramente si scorge, esser le leggi dettate da un veramente profondo Filosofo, il quale principalmente ebbe per iscopo di diriggere le azioni degli uomini alla virtù, per renderli felici, e di prevenire i delitti, per evitare l'obbligo di punire i rei: il proemio poi è veramente un capo d'opera. Oh quanto mi compiaccio nel pensare, che sia stata verisimilmente la mia patria per qualche tempo regolata da sì savie leggi!

---

civibus, et aliis Chalcidis per Italiam, et Siciliam civitatibus leges scripsit.

(1) *Diss. upon. Phalaris pag.* 334. 199.

(2) *Opuscula Acad. vol. II. prolus. IX.*

(3) *Loc. cit. prolus. III. IV. V. et VI.*

CAPITOLO V.

Conghietture dell' occupazione di Malta fatta dai Greci Dorici.

Sembra a me non essersi sempre conservate in Malta la stessa costituzione e leggi, e di aver i Siracusani scacciati, o sottomessi i primi abitanti di Malta, quindi quest' isola divenne Colonia siracusana, sebbene non vi sia alcun Autore, che di ciò faccia menzione. Ed in vero è fuor di dubbio essere state in Sicilia le Colonie Doriche di gran lunga più potenti delle Jonie, e per ragione d' un vicendevole odio (1), o per causa d' ambizione, aver le prime sottomesse le seconde. Quindi Siracusa, che era la principale città delle Colonie Doriche, divenne la più potente, la più ricca, e la più grande città della Sicilia (2). Dionisio il vecchio Tiranno di Siracusa soggiogò le città delle Colonie Joniche, cioè Nasso, Catania, e Lentini (3).

---

(1) Tucidide *Lib. VII.* dice: *Athenienses quidem cum essent Jones, Syracusanis, qui sunt Dores, bellum intulerunt*: Erocrate Siracusano nell' orazione ai Camarinensi riportata da Tucidide *lib. VI.* dice: *precamur pariter, et obstestamur, nisi verbis nostris obtemperetis, insidias ab Jonibus tendi perpetuis hostibus*: Dionisio il vecchio rovinò talmente Nasso, la prima città fondata in Sicilia dalli Joni, che a tempo di Pausania non rimanevano nè anche gli avanzi. Pausania *Lib. VI. cap.* 13.

(2) Cic. *in Ver.* Lib. IV. *Urbem Syracusas maximam esse Graecarum urbium, pulcherrimamque omnium saepe audistis*. Plut. *in Timol.* Livius *Lib. XXIV. et XXV.* Flor. *Lib. II. cap. VI.*

(3) *Dionysius Syracusarum Tyrannus . . . Chalcidensium oppida ditioni suae adjicere properavit, Naxum videlicet, Catanam, et Leontinum*, Diod. *lib. XIV cap.* 14.

Taormina dopo la prima guerra punica nella pace conchiusa tra i Romani, e Gerone II. Re di Siracusa, fu sottomessa a questo Sovrano (1); onde in quei tempi era la capitale della Sicilia (2); perlocchè non ci deve recar maraviglia alcuna, esser anche Malta divenuta Colonia di Siracusa, o a lei sottomessa, ed aver in tal guisa mutato il suo antico governo.

Molte ragioni inoltre vi sono a persuadermi sempre più esser ciò accaduto, e primieramente osservo essersi posta in una medaglia (3) l' epigrafe ΜΕΛΙΤΑΣ, in vece di ΜΕΛΙΤΗΣ, cioè di Malta, la qual medaglia è riportata da Paruta (4), Gesner (5), Combe (6), e Neumanno (7). Dal che si rileva essersi in Malta abbandonato l' antico dialetto jonio, ed adottato per opera de' Siracu-

---

(1) Diod. *Lib. XIV. cap.* 96.

(2) Cajet *Isagoge cap. XIV.* §. 2. *pag.* 158.

(3) Questa medaglia da me non è riportata nella Tavola, perchè la medaglia XIX. è simile perfettamente a quella, della quale presentemente si parla, ed ha la stessa iscrizione, ma in caratteri romani. Ciantar *nell' annot. alla Malta illustr. d' Abela lib. II notiz. IV. pag.* 503. dice » La sudetta medaglia colla testa di Donna velata nel diritto, e » col tripode nel rovescio colla legenda ΜΕΛΙΤΑΣ voce Greco-Latina, » così declinata ed impressa da que' Maltesi, quando tra loro men fio» riva il grecismo; » ma la voce è soltanto greca, e non già greco-latina: è declinata bene secondo il dialetto dorico, formando così quel che dicono i Grammatici il genitivo del numero singolare alla dorica, con dinotare la parola *di Malta*.

(4) *Sic. num. tab.* 139 *fig.* 7.

(5) *Pop. num. tab.* 44 *fig.* 29.

(6) *Mus. Hunt. pag.* 195 *num.* 6.

(7) *Pop. et reg. num. vet. ined. pag.* 76.

sani il dorico, e verisimilmente il nuovo introdotto da due Autori siciliani Epicarmo, e Sofrone (1).

Havercampio assicurò aver avuto presso di se una medaglia del Gozo col tipo simile a quello delle siracusane, e colle lettere ΣΥ nella prima parte, e ΓΑΥΛΙΤΩΝ nella seconda, dal che deduce, essere stato allora il Gozo Colonia siracusana (2); donde ricavar si deve esser lo stesso accaduto a Malta, perchè in ogni tempo il Gozo ebbe il medesimo governo, ch' avea Malta, e la piccolezza di quell' isola non ammetteva rapporti politici differenti da quei di Malta.

In una iscrizione greca ritrovata in Malta, che si riporterà in appresso, il Sacerdote vien chiamato Αμφιπολος, mentre, come si vide di sopra, in Siracusa il Sacerdote era chiamato Αμφιπολος, e prima in Malta si chiamava Ιεροτιτος.

Si sono pubblicate alcune medaglie coll' epigrafe della Regina Filistide; Havercampio (3) pretese essere stata Regina di Siracusa, e seconda moglie di Gelone; peraltro le sue conghietture sono state riconosciute non esser abba-

---

(1) Tuttavia dopo quest' epoca dagli Autori greci Malta seguitò a chiamarsi ΜΕΛΙΤΗ col dialetto attico. Strab. *Lib. VI*. Diod. *Lib. V*. Scilace, l' Abbreviatore di Stefano *verb.* ΜΕΛΙΤΗ, Procop. *Vandal. rer. lib.* I. ma i Romaui l' hanno chiamata col dialetto dorico *Melita*, e solo da Lucrezio, ed Ovidio per comodità di verso *Melite*.

(2) *Gaulites vero colonos fuisse Syracusanorum nummulus hic luce meridiana clarius docet, et inscriptione sua et typo. Litterae enim* ΗΥ *a priori parte, et* ΓΑΥΛΙΤΩΝ *a posteriori parte clare docent. Havercamp. in num. Parut. in Thesaur. antiq. Sic. Burman. vol. VII pag.* 856.

(3) *In Sic. num. vol. II pag.* 1014.

stanza concludenti, come provò il Principe di Torremuzza Castelli (1); ma il Conte Cesare Gaetani ritrovò nei gradini di marmo del teatro di Siracusa in lettere majuscole le parole ΒΑΣΙΛΙΣΣΑΣ ΦΙΛΙΣΤΙΔΟΣ (2), onde presentemente non si può dubitare più essere stata in realtà Filistide Regina di Siracusa. Swinton (3) ha pubblicato la medaglia XIV. della nostra Tavola esistente nel Museo Bodlejano coll' epigrafe ΒΑΣΙΛΙΣΣΑΣ ΦΙΛΙΣΤΙΔΟΣ, la quale come agevolmente si scorge è del tutto simile alla prima della nostra Tavola, onde crede, che Filistide sia stata non solo Regina di Siracusa, ma anche di Malta; il che prima di lui Begero (4) avea sostenuto (5). S' ignora, s' ella sia stata Sovrana indipendente, o moglie di qualche Re di Siracusa; nè ciò deve stupefarci, perchè non si sanno nè anche i nomi di tutti i Tiranni, e Re di quella città, dapoichè Cicerone dice (6), che in

---

(1) *Sicil. et objacen. insul. vet. inscript. clas. VII n. 2 in not. pag.* 66.

(2) Pigonat. *Stato presente degl' antichi monumenti Siciliani tab. XII.*, Castelli *loc. cit.*

(3) *Transact. Philos. vol. X. pag.* 80.

(4) *Thesaur. Branderburg. tom.* 1. *pag.* 301.

(5) Eckhel *Doctr. num. vet. part.* 1. *vol.* 1. *pag.* 265. sospetta, che sia falsa la moneta prodotta da Swinton, o almeno che sia aggiunta l' epigrafe di Filistide; e crede esser recente l' iscrizione dei gradini del teatro di Siracusa; ma non ne adduce veruna ragione, che possa provare il suo sentimento. L' Abate Sestini personalmente lesse in Siracusa l' iscrizione di Filistide, scoperta dal Conte Gaetani, senza dubitare affatto di esser recente: *Lettere dell' A. Sestini tom. III. lett.* 5. Precedentemente fu riconosciuta come antica da Castelli *loc. cit.*, e da Pigonati *loc. cit.* e Saint Non *Voyage pittoresque des Royaumes de Naples et Sicile vol. III. pag.* 368. la riguarda per vera.

(6) *In verr. lib. IV. cap.* 55.

Siracusa nel tempio di Minerva erano ventisette ritratti dei loro Re, e Tiranni, e presentemente si sanno i nomi di soli sedici (1).

La perdita delle opere degli Storici greco-sicoli ci fa ignorare quando Malta divenisse Colonia di Siracusa; Havercampio (2) asserisce esser ciò accaduto in tempo di Agatocle; ma siccome egli è affatto destituto dall' appoggio d' antico Scrittore, e di alcuna verisimile conghiettura, non è del suo detto da far caso nè punto nè poco; e poi quando regnava Agatocle, Malta era in potere de' Cartaginesi. Non si può dire esser ciò accaduto in tempo di Dionisio il vecchio, per ragione d' aver allora Siracusa maggiormente dilatate le sue conquiste, perchè anche in quell' epoca Malta era sotto il dominio Cartaginese. Se si potesse avventurare qualche conghiettura, si dovrebbe credere, essere avvenuto in tempo, che regnava Gelone I. Re di Siracusa, il quale dopo la famosa vittoria d' Himera, in cui furono battuti completamente in Sicilia i Cartaginesi, e morto Amilcare lor Generale, distese il dominio dei Siracusani (3), il che accadde circa 480. anni prima di Gesù Cristo; ed in tal guisa la mutazione della Colonia sarebbe occorsa in circa dopo 270. anni da che giunsero i Greci in Malta, e 80. anni prima di essersi i Cartaginesi impadroniti di quest' isola.

---

(1) Castell. *Sicil. et objacen. Insul. vet. inscript. class.* VII. *num.* 2, *in not. pag.* 66.

(2) *Loc. cit.*

(3) Herod. *Lib.* VII. Diod. *Lib.* XIV.

CAPITOLO VI.

Per errore si suppone esservi stata intrinseca amicizia tra Fallaride, ed i Maltesi.

Cluverio (1), Abela (2), Wandalino (3), e Brietio (4) sostennero essere stato Fallaride Tiranno d' Agrigento molto amico de' Maltesi, ed aver loro prestate riguardevoli somme di danaro: Abela poi riporta tre di lui lettere, due delle quali si suppongono scritte direttamente ai Maltesi, e dalle quali si vuol dedurre l' intrinseca amicizia di Fallaride, il che certamente non sarebbe di grand' onore alla mia Patria, mentre lungi dal doversi avere veruna relazione amichevole con uno de' più crudeli Tiranni, si dovrebbe odiare, ed aborrire. Ma felicemente dopo le dotte critiche di Tommaso Bentlei (5) si riconoscono da tutti gli Eruditi essere apocrife, e supposte sì fatte lettere (6).

Effettivamente basta leggerle, per ravvisarle esser opera di un Declamatore: inoltre gli Autori antichi non fanno mai di loro menzione, ed il primo a parlarne fu Stobeo, che visse nel secondo secolo dell' era cristiana:

---

(1) *De variis sic. nom. atque incol. lib. II. cap.* 10.

(2) *Malt. illustr. lib. II not. IV.*

(3) *De Melita Pauli in thes. nov. teolog. et Filis. Lug. Bath.* 1732. *pag.* 741.

(4) *Paralella Geographica Italiae par. II. lib. V. pag.* 674.

(5) In una Dissert. scritta in inglese sulle lettere di Fallaride stampata in Londra nel 1697., e nell' apologia contro Boyle Londra 1699.

(6) Vid. Fabric. *Biblioth. Graec. lib. II. cap.* 107.

sono scritte col dialetto attico, mentre in Agrigento si usava il dorico: in esse si suppone, che Zancla si chiamasse Messana, quando tal nome le fu dato molto tempo dopo la morte di Fallaride. Si parla di Finzia, che fu Re dopo Agatocle, e si fa menzione della città di Taurmenio edificata in tempo di Dionisio il giovine dopo la distruzione di Nasso, il che tutto accadde molto dopo Fallaride: Fabrizio (1) crede, che sieno composte dal Sofista Adriano, il quale, secondo Suida, scrisse in tempo dell'Imperatore Marco Antonino alcune opere sopra Fallaride. Ed ecco caduto a terra il fondamento, sul quale poggiava la supposta amicizia di Fallaride coi Maltesi, che certamente ridondava in lor disonore.

CAPITOLO VII.

Iscrizioni, nelle quali la voce ΜΕΛΙΤΕΥΣ *falsamente è attribuita ad un nativo dell' isola di Malta.*

Abela (2) reca un' iscrizione greca, ritrovata in Atene, riportata da Grutero (3) nella quale si dice, che ad istanza di Menandro ΜΕΛΙΤΕΥΣ in un' orazione fatta al Senato, ed al Popolo d' Atene si sia ordinato dal Popolo, di darsi ad Eubulo di Maratona una corona d' oro per gl' importanti servigj, e favori da lui prestati agli Ate-

(1) *Loc. cit.*
(2) *Loc. cit.*
(3) *Inscript. pag. ccccv.*

niesi, dalla qual' iscrizione rileva il nostro Istoriografo essere stato Menandro nativo di Malta, ed aver figurato in Atene da valente Oratore; ma l'amore della verità mi costringe di dire, essere stato cotesto Menandro Ateniese, e nell' iscrizione chiamarsi ΜΕΛΙΤΕΥΣ, perchè era del popolo di Melite di Atene.

Non si mette in dubbio, che tra i CLXXIV Popoli (1), ne' quali era divisa l'Attica, esistesse quello di *Melite* della tribù *Oeneide*, il quale traeva il suo nome da un quartiere d'Atene chiamato *Melite* (2), in cui erano i Tempj d'Ercole, di Diana, di Eurisace figlio di Ajace, e di Melanippo figlio di Teseo (3); esisteva l'abitazione di due gran Generali Ateniesi, cioè di Temistocle (4), e di Focione (5), e vi era una vastissima casa, ove si esercitavano i Tragici (6).

Era costumanza d'Atene di mettersi negli Atti pubblici il nome del popolo, a cui apparteneva il nominato Cittadino ateniese, quindi Diodoro (7) osserva, che Trasibulo sebbene Ateniese, si chiamava *Stiriense*, appartenendo egli a questo popolo; e nella celebre accusa contro So-

---

(1) Chi volesse avere adeguata notizia dei popoli dell' Attica, legga Sigonio *de Republ. Athen*, Meursio *de pop. Attic.*, Spon. *de pop. attic.*, Corsini *Fast. attic. part.* 1. *dissert. V.*

(2) Meurs. *de populis Atticæ vol. IV. pag.* 757. *thesaur. Gronovii.*

(3) Meurs. *loc. cit.*

(4) Pluth. *in Temist.*

(5) Pluth. *in Phocione.*

(6) Hesych. ΜΕΛΙΤΕΩΝ οικος

(7) *Lib. XIV.* Thrasibulus *Stiriensis vocatur cum Atheniensis esset.*

crate ricavata da Platone (1), Senofonte, (2), e Diogene Laerzio (3), Melito accusatore è chiamato di *Pito*, che era un popolo dell' Attica, e Socrate è nominato d' *Alopece* altro popolo dell' Attica (4): Plutarco (5) chiama l' Ateniese Diocle ΜΕΛΙΤΕΥΣ perchè era del popolo di *Melite*. Il P. Corsini riflette, che in molte iscrizioni attiche si metteva il nome del cittadino ateniese unitamente a quello del popolo, a cui spettava, come con molti esempj provar si può (6).

E per recare alcune iscrizioni antiche nelle quali si fa menzione espressa del quartiere di Melite d' Atene, dirò, che nel Museo pubblico di Malta si conserva un iscrizione greca scoperta in Atene dall' eruditissimo Chandler, (7) pubblicata anche dal ch. Sig. Nicolò Schow (8) e dopo essere stata recata in Malta nel 1789. dal Principe Vittorio de Rohan, l' Ab. Navarro diè alla luce una dissertazione, per dilucidarla, (9), ed è stata riportata col-

(1) Apollodor. *tom. 1. pag.* 24.

(2) *Memor. lib. 1. pag.* 708.

(3) *Lib. 11.* §. 40.

(4) Meurs. *loc. cit.*

(5) In *Lycurgo Rethore*.

(6) „ *In plerisque Atticis inscriptionibus una cum atheniensis civis nomine patris etiam, vel certe populi nomen occurrit, ut facile exemplis innumeris ostendi possit: Fast. attic. par.* 1. *Dissert. III. pag.* 199.

(7) *Inscript. par. II. n.* 120.

(8) *Charta papyracea graece scripta Musaei Borgiani Velitris edita a Nicolao Schow Romae* 1788.

(9) *Marmo Greco-Maltese, ossia interpretazione d' un' inedita pregievole Greca Iscrizione dell' ab. Fra Gioacchino Navarro. Malta* 1789.

la interpretazione dell' Abate Navarro dal Sig. Cavalier Boisgelin (1): in essa si fa menzione di un Liberto chiamato Tiberio Claudio Lisiade Patrono di Melite, e a nessuno venne in mente di riputar costui come Patrono di Malta; ma tutti lo considerarono Protettore del Popolo di Melite d' Atene. Inoltre nella seduta pubblica dell' Istituto di Parigi dei 7. Luglio 1809. si diè la notizia d'essersi scoperta recentemente in Atene un' iscrizione greca in tre linee, la quale esprime, che „ I discepoli di Giulio Teodoro di „ Melite ΜΕΛΙΤΕΥΣ Sofista gli hanno inalzato questo mo- „ numento „. Il ch. Signor Visconti che l' interpretò, nelle note saviamente non dubitò di riputare esser cotesto Teodoro Ateniese del Popolo di Melite, nè punto nè poco sospettò d' esser dell' isola di Malta (2). Quindi mi sembrerebbe tradire la verità, se volessi attribuire l' onore a Malta d' aver dato un Oratore in Atene nella persona di Menandro, ricavando ciò dall' iscrizione recata da Abela.

---

(1) *Ancient and modern Malta vol.* 1. *Pl. III. fig. I.* le parole di quest' iscrizione sono le seguenti
Ιεροφαντιν της Νεωτρας Κλ. Φιλοξεναν, Τι. Κλαυδιου Πατρονος Μελιτεως θυγατερα, αργυρωσασαν τον Βωμον της νεωτερας θεου Επιμεληθεντος της αναθεσεως του υιου αυκτης Τ. Κλ. Λυσιαθον του τι. Κλ. Πατρωνος υιου Μελιτεως. Επι ιερειας Κλ. Τιμοθεας
la versione del Sig. Ab. Navarro, a dir il vero non è molto felice, mentre senza fallo l' iscrizione esprime quanto siegue. » Alla Gerofantessa di » Neotera (cioè di Proserpina) Cl. Fillossena figlia di Tiberio Claudio » Patrono di Melita, il quale inargentò l' ara della Dea Neotera, avendo cura della dedicazione il figlio di lei T. Cl. Lisiade figlio di T. Cl. » Patrono di Melite. Essendo Sacerdotessa Cl. Timotea. »

(2) Millin *Magazin Encyclop. année* 1809. *tom. IV. pag.* 88.

Non fu immune da quest' errore il celebre Ludovico Muratori, il quale nel suo nuovo Tesoro d'iscrizioni antiche (1) riportò un' iscrizione scoperta in Atene nel Foro, nella quale si fa menzione di Metrodoro, e di Dionisio, e sì l'uno come l'altro fù chiamato ΜΕΛΙΤΕΥΣ, ed egli crede, che questi due fossero Maltesi, mentre in realtà furono Ateniesi, come osservò molto bene il P. Corsini (2), del quartiere, e del popolo di *Melite*. Seguì pure quest' errore il Principe di Turremuzza Castelli, riportando quest' iscrizione nella di lui collezione dell' iscrizioni di Sicilia, ed isole aggiacenti (3).

CAPITOLO VIII.

Monumenti greci di Scoltura ritrovati in Malta.

Sebbene i Greci nelle belle arti giungessero al più alto grado di perfezione, ed avessero adorne le loro città di molte statue, bassirilievi, ed ogni altra sorta di scultura; tuttavia in Malta non apparvero alla luce molti monumenti di tal genere. Ciò per altro non ci deve recar maraviglia, imperocchè non v'è dubbio, che la Sicilia in tempo de' Greci era copiosamente adorna di statue, busti, bassirilievi, ed ogni altra opera di scultura, anzi come osservò Winkelmann (4) „ Mentre l' arte del disegno

(1) *Pag.* 1054. *num.* 6.
(2) *Loc. cit. pag.* 201.
(3) *Class. XIV. num. LXXXVI. pag.* 187.
(4) *Storia delle arti lib.* X. *cap.* III.

„ era decaduta in Grecia, e n' erano avviliti i lavori,
„ fioriva essa tuttavia fra quei Greci, che dalla patria lo-
„ ro eransi trasferiti in Sicilia . . . . È noto, che ne' tem-
„ pi più antichi, sotto i Re di Siracusa Gelone, Tero-
„ ne, e i due Dionisj, ivi l' arte grandemente fioriva,
„ e non v' era allora nessuna città in Sicilia, che di
„ bei monumenti non abbondasse „. Tuttavia è altresì
certo non essersi rinvenute in Sicilia statue, e bassiri-
lievi, del che abbiamo la prova negli Autori, che han-
no scritto dello stato presente de' monumenti antichi
di Sicilia (1). Questo può esser accaduto, o dal non es-
sersi fatti gli scavi a dovere (2), o forse perchè la bar-
barie de' Saraceni, nel distruggere questi preziosi monu-
menti, avea superata la gotica. Credo, che di ciò sia la
cagione, perchè tutti i Maomettani per principio di reli-

---

(1) D' Orville *Sicula*, Pigonati *Stato presente degli antichi monumenti siciliani*, Pancrazi *Antichità siciliane spiegate*, Houel *Voyage Pittoresque de la Sicile et Malthe*, Saint Non *Voyage Pittoresque, ou Description des Royaumes de Naples, et de la Sicile*, e nelle lettere sulla Sicilia di Brydon, Swiburne, Reidesel, Sestini, Borch, Munter, Bartels, Seume, Creuzè de Lesser, e Hager. Egli è vero che presentemente esistono alcune statue antiche in Sicilia, e specialmente in Catania nel Museo del Principe di Biscari; ma queste non furono ritrovate in Sicilia, e furono trasportate dall' Italia, ed in particolare da Roma. In questo celebre Museo si conservano settantadue statue antiche greche, delle quali due soltanto sono ritrovate in Sicilia, una colossale, ma mancante di testa e di un braccio, ed una che rappresenta Ercole: Sistini *lettere scritte dalla Sicilia tom.* 1. *lett.* x.

(2) In Siracusa l' erudito Cav. Landolina ultimamente ha intrapreso a far alcuni scavi, e già ha ritrovate due Statue una d' Esculapio, e l' altra di Venere.

gione erano Iconoclasti, e sin al giorno d' oggi non esprimono con simulacri la Divinità, nè con statue tramandano la memoria de' loro Principi, ed Uomini illustri: simile superstizione non ingombrò le menti dei Goti, onde questi non dovettero con ugual impegno distruggere le statue; anzi Cassiodoro (1) ci assicura, che Teodorico si sia distinto, con aver mostrato molto impegno, per la conservazione dei monumenti antichi.

In Malta peraltro esistono tuttora alcuni monumenti di scoltura greca, ivi ritrovati, degni dell' attenzione degli amatori dell' antichità, e belle arti, e sono primieramente una statua di marmo intiera, ben conservata, rappresentante Ercole, la quale si custodisce presentemente nel pubblico Museo di Malta, la cui figura è riportata da Abela (2), S. Priest (3), e Boisgelin (4), il primo de' quali si è dato a credere che fosse stata trasportata dai Fenicj in Malta, e da loro posta nel Tempio edificato in onore di questo falso Nume. Ma non bisogna essere un grande antiquario, per riconoscere, che questa statua sia di lavoro greco; basta vederla da chi ha superficiale cognizione, per convincersi di ciò. Inoltre è rappresentato Ercole colla corona di pioppo in testa, colla clava in mano, e colla pelle del Lione nemeo, appunto come era rappre-

---

(a) *Var. lib.* 5. *Epist.* 28. *lib.* 2. *Epist.* 7. *et alibi*.

(2) *Malt. illustr. lib.* II. *notiz.* 2. *pag.* 176. *dell' ediz. del* 1647. *e nella tav.* IX. *dell' ediz. del* 1772. *e nella tav.* V. *pag.* 119. *della trad. lat. fatta da Seinnero in thesaur. antiq., et hyst. Sicil. Petri Burmanni vol.* XV.

(1) *Malthe par un Voyageur François tom.* I.

(2) *Ancient and modern Malta Pl.* IV.

sentato l' Ercole Tebano, figlio di Giove, e di Alcmena, mentre i Fenicj rappresentavano il loro Ercole qual Nume marino presso a poco simile a Nettuno, come si vidde di sopra (1). Finalmente nel Tempio di Ercole Fenicio di Cadice non vi era alcuna statua dedicata a questa Divinità, come ci assicurano Silio Italico (2), e Filostrato (3); onde verisimilmente nel Tempio di Malta non esisteva il simulacro di Ercole in tempo de' Fenicj: può darsi, che fosse stata posta questa statua nel Tempio, ma messa posteriormente da' Greci.

Saint-Non (4) dice essere d' un lavoro mediocre; certamente non è l' Ercole Farnese, che si crede esser opera del celebre scultore Glicone, nè l' Ercole di Firenze del Palazzo Pitti, che porta il nome di Lisippo (5), nè il secondo Ercole Farnese, nè quello, che era nella Villa Borghese; molto meno è simile all' Ercole di Mirone, che esisteva nella Villa de' Cesari in Anzio (6), nè si pretende, che rassomigli perfettamente la statua di Ercole fatta da Gelada maestro di Fidia, che era nel Tempio di Ercole nel quartiere di Melite in Atene (7). Verisimilmente la statua di Ercole di Malta è stata fatta da uno di quei Scultori greci del secondo ordine, che per

---

(1) *Lib. II. cap.*

(2) *Lib. III. vers.* 26.

(3) *In vit. Apoll. lib. V. cap.* 1.

(4) *Voyage Pittoresque ou description des Royaumes de Naples, et Sicile vol. IV. pag.* 262.

(5) Visconti *Museo Pio-Clementino tom. III. pag.* 65.

(6) Plin. *lib. XXXIV. cap.* 19.

(7) *Scholiast. Aristophan. ad Ranas* Izerzes *chil. VIII. cap.* 192.

lo più ricopiavano le opere dei valenti Scultori, e che si chiamavano Ερμογυφοι; tuttavia certamente ha il suo merito; mentre è intiera, ben conservata, le proporzioni sono esatte, vi è eleganza nelle forme, purità nei contorni, ed esprime molto bene Ercole in riposo dopo i suoi grandissimi decantati travagli (1), e senza fallo è degna di stare in qualunque Galleria, e Museo dell' Europa (2): essa è più pregevole dell' Ercole, che si conserva nel Museo del Principe Biscari, sì pel lavoro, come anche per esser intiera, mentre quella del P. Biscari è rotta, e ristaurata (3). Io crederei, che la nostra statua si potesse paragonare a quella d' Ercole, che nel 1781. fù scoperta in Roma insieme colla celebre statua del Discobolo in uno scavo fatto nella villa Palombara appartenente alla Signora Marchesa Barbara Savelli Palombara Massimo, Dama Ornatissima per illustri natali, esimie virtù, e nobili maniere, e che fu venduta al Colonello Campell, il quale se la portò in Inghilterra, come assicura l' eruditissimo mio amico Signor Abate Cancellieri (4). Nel Gozo pure si è ritrovata un' altra antica statua di Ercole, della quale così si esprime il Canonico Agius (5). „ Ho veduto una

---

(1) Minutamente descritti dall' Autore del Poemetto, che va aggiunto a Claudiano *Laud. Hercul.*

(2) Su questa statua scrisse una Dissert. ms. il Can. Agius de Soldanis, che si conserva nella pubblica Libreria di Malta.

(3) Amico *Catan. illus. tom. III. pag.* 34. Sestini *Loc. cit.*

(4) *Disertazioni epistolari sopra la statua del Discobolo scoperta nella Villa Palombara, nelle note pag.* 51. *Roma* 1806. *presso Fulgoni.*

(5) *Il Gozo antico-moderno ms. pag.* 206.

„ statua marmorea d' Ercole, d' altezza di quattro palmi
„ in circa, spezzata, già nel 1739. ritrovata nella terra
„ *ta berrini* in contrada di S. Giorgio (del Gozo) pos-
„ seduta dal Signor Felice Manduca Piscopo Maltese Con-
„ te di Montalto „.

In tempo d' Abela (1) fu ritrovato in Malta vicino al porto detto di S. Paolo un marmo di altezza di tre palmi, e di larghezza di due, e quattr' once, che sembra essere un piedestallo antico, che serviva per qualche statua, oppure un' ara. In esso è scolpito l' emblema di Sicilia, cioè le tre gambe unite tra loro, avendo in mezzo la testa di Medusa, e ciò per rappresentare i tre Promontorj di Peloro, Pacchino, e Lilibeo, dai quali la Sicilia veniva chiamata *Trinacria* (2), e *Triquetra* (3); nei lati di quest' ara sono scolpiti due giovani, che hanno in mano ciascuno un pesce.

Questo marmo è riportato da Abela (4), il quale dice „ non crediamo, che appresso i Siciliani si conservi
„ un monumento così antico, e segnalato, come è que-
„ sto nostro „. Egli poi è di avviso, che la testa di mezzo rappresenti Proserpina; ma è certo essere il ca-

---

(1) Il quale nacque nel 1582. e morì nel 1655.

(2) Strab. *Lib. VI.*, Diod. *Lib. V. cap.* 2.

(3) Orat. *Lib. II. sat.* 6. *vers.* 55., Plin. *Lib.* 3. §. 14. *ante omnes claritate Sicilia, Sicania Thucididi dicta, Trinacria pluribus aut Triquetra a triangulari specie.*

(4) *Malt. illustr. lib. II. not. VI. pag.* 210. *edit. del* 1647., *e nella tav.* XII. *dell' ediz. del* 1772., *e nella traduzione fatta da Seinnero nella tav.* VII. *pag.* 162. *in thesaur antiq. et hist. Sicil. Burman vol. XV.*

po di Medusa, perchè ciò si rileva dai capelli crespi, che circondano la fronte, e dalla grande bocca, dalla quale esce la lingua, e perchè nel mezzo dell' emblema di Sicilia sempre si poneva la testa di Medusa, come si vede in moltissime medaglie siciliane; sebbene non si sa il motivo, perchè ivi esista la testa di Medusa (1). Questo monumento è riportato anche da Havercampio (2), Saint Priest (3), e Boisgelin (4).

Si sono trovate in Malta parecchie piccole statue di bronzo rappresentanti varie Divinità greche, la più bella delle quali è un Mercurio col pileo alato in testa, il caduceo in una mano, e la borsa con danaro nell' altra, riportato da Abela (5), del quale così parla il P. Alleganza (6) „ un piccolo Mercurio di gitto in bronzo così „ bellino, sì ben fatto, e conservato, che certamente, „ se non mi fossi ricordato, che quello di Apulejo era „ di legno, io l' avrei detto il suo medesimo da Satur- „ nino scolpito „. Anche nel Gozo si ritrovarono simili piccole statue di bronzo (7). Si sono rinvenute pure alcune lucerne antiche di creta di diverso lavoro, e figu-

---

(1) Eckhel *doctr. num. vet. part. I. vol. I. pag.* 184.

(2) *In Parut. num. in thes.* Sicil. antiq. P. Burmanni *vol. VII. tab. CXLI.*

(3) *Loc. cit.*

(4) *Loc. cit.*

(5) *Malt. illustr. lib. II. not. VI. pag.* 139. *ediz.* 1647., *e nella tav. III. dell' ediz. del* 1772., *e nella tav. VI. pag.* 151. *della traduzione nel tes. di Burman. vol. XV.*

(6) *Nel giornale de' Letter. di Roma* 1755. *pag.* 112.

(7) Agius *Gozo antico-moderno ms. pag.* 206.

ra; la più elegante è quella, che rappresenta Minerva coll' asta in una mano, e l' egida colla testa di Medusa nell' altra, della quale si vede la figura in Abela (1), ed in Havercampio (2); e se fosse stata conosciuta da Passeri, non avrebbe egli certamente omesso di riportarla nella sua collezione di Lucerne. Cicerone (3) ci assicura esservi stati nel tempio di Giunone di Malta molti adornamenti, e specialmente alcuni antichi simulacri rappresentanti la vittoria in avorio, lavorati con perfettissima arte. Dall' antichità, e dalla perfezione, come riflette Cluverio (4), dedur si deve essere stati opera greca, ed ivi posti mentre Malta era Colonia di quella gran Nazione. Presso gli antichi era l' avorio di sommo pregio, e credeasi esser molto adatto per le statue dei Numi (5): effettivamente nel tanto celebrato Giove Olimpico di Fidia dominava l' avorio; era pure d' oro, e d' avorio l' altra famosa statua di Minerva nel Partenone, e l' altra non terminata di Giove Olimpico in Megara del medesimo immortale Fidia; similmente erano d' avorio le statue di Diana di Meneemo, collocata nella cittadella di Patrasso, di Giuno-

---

(1) *Loc. cit. pag.* 207. *del* 1647., *e nella tav. VI. del* 1771.

(2) *In numis. Parutae in thes. antiq. Sicil. Burman. tab.* CXLI. *vol. VII.*

(3) *In Verr. IV. Erat (in Fano Junonis Melitae) praeterea magna vis eboris, multa ornamenta, in quibus eburnae victoriae antiquo opere, ac summa arte perfectae. Haec iste (Verres) omnia uno impetu, atque uno nuncio per servos venerios, quos ejus rei causa miserat, tollenda, atque adsportanda curavit.*

(4) *De variis Sicul. nom. atque incol. lib. II. cap.* 16.

(5) Plin. *Lib. VIII. cap.* 10. parlando degli Elefanti dice *dentibus ingens pretium, et Deorum simulacris laudatissima ex eis materia.*

ne in Micene di Policleto, tanto lodata pel puro disegno, e per le belle forme, e di Giove di Prassitele, e molte altre (1). Dovevano esser molto belle, e lavorate con somma maestria le statue della Vittoria, che adornavano il tempio di Giunone di Malta, dapoicchè Cicerone, il quale era anche molto intendente delle belle arti, dice, che erano *summa arte perfectae*.

CAPITOLO IX.

Pietre Astronomiche, e Vasi greco-maltesi.

Negli avanzi degli edifizj antichi scoperti in Malta nel 1768, de' quali si parlò di sopra (2), si sono rinvenute parecchie medaglie greche, e parecchie Anfore di creta col nome del padrone in greco, ed una gemma di color verdastro, che inclina al giallo, da Plinio (3) chiamata *Chrysoprassus*, la quale secondo i Naturalisti è composta di terra di silice con $\frac{1}{55}$ di terra calcaria, un poco meno di magnesia, pochissimo ferro, rame, ed acido spatico (4): ella è di figura ellittica scolpita da ambe

(1) Anche agli Uomini furono erette statue d'avorio, così sappiamo essere stata di questa materia quella di Nicomede Re di Bitinia, Paus. *in Eliac. pag.* 159. e l'altra di Britannico eretta nel Foro Trajano, Sveton. *in Tit. cap.* 2. *num.* 5. Sulle opere de' Greci in avorio vedi Winkelmann *hist. de l'art de l'antiq. liv.* 1. *ch.* 2. §. 3.

(2) *Lib. II.*

(3) *Lib.* XXXVII. *cap.* 5.

(4) Fourcroy *elem. d'hist. natur. et de Chimie tom. I. par. II. Sect. I. chap. III.* §. *III. pag.* 372.

le parti, ed è una pietra astronomica, perchè nella parte anteriore si veggono scolpiti in giro i dodici segni del Zodiaco, intersecati da altrettante colonnette; in mezzo s' osservano le figure del Sole, e della Luna, intorno alle quali vengono disposte sette stelle significanti i sette Trioni, costellazione dell' Orsa maggiore, dalla quale il polo settentrionale prese la sua denominazione. Nel rovescio poi si vede un Leone in atto di posare i piedi anteriori tra le corna del capo di un Toro, per rappresentare il Sole entrando in questo segno del Zodiaco, dapoichè il Leone era anticamente l' emblema del Sole al dire di Macrobio (1).

Questa gemma è incisa nella Tavola VI. dopo la Dissertazione del Marchese Barbaro (2), il quale (3) pretende essere stata un amuleto egizio; ma s' inganna di gran lunga, perchè il lavoro, come si scorge a prima vista, senza fallo è di un gliptografo greco, e poi le due figure, che si trovano nella metà rappresentano il Sole, e la Luna all' uso greco, cioè Apollo colla corona radiata sul capo, col real manto pendente dagli omeri, e Diana, che tiene leggermente con ambe le mani un velo, il quale sollevato in alto si rigira sul capo a guisa d' arco, dal braccio sinistro le pende una fiaccola rivolta in giù, e porta il proprio distintivo d' una Luna crescente sulle spalle: queste figure sono incise con tutta l' eleganza greca; se fosse un amuleto egizio si sarebbero vedute due

---

(1) *In somn. Scip. Lib. I. duobus quidem luminibus singula tantum signa adsignavit antiquitas, Cancrum lunae, soli Leonem.*

(2) Stampata in Malta nel 1794.

(3) *Nella Sez. IV. pag.* 10.

figure rozze, goffe, scorrette con piedi uniti, e mani attaccate ai fianchi, in quella guisa come gli Egizj rappresentavano costantemente Osiride, ed Iside, colle quali esprimevano in tutti i loro monumenti il Sole, e la Luna.

Inoltre in questo Zodiaco si ravvisa il segno della Libra, mentre negli antichi Zodiaci egizj in vece di questo segno vi erano le branche dello Scorpione, che si chiamavano *Chelee*: il segno della Libra fu inventato dai Greci, qual simbolo dell' uguaglianza dei giorni, e delle notti nell' equinozio della primavera, e fu chiamato Ζογος, come ha provato il dotto mio amico Monsignor Testa nella sua eruditissima Dissertazione su due Zodiaci scoperti non è molto nei Tempj di Dindara, e di Henna in Egitto, e nella seconda Appendice stampata in Roma nel 1802. Questa gemma astronomica, ritrovata in Malta, sì pel lavoro, come anche per le figure meritava certamente di esser riportata da Passeri nel suo Tesoro delle gemme antiche. In Malta si sono ritrovate altre pietre astronomiche, con epigrafe greca, esistenti nei Musei del Marchese Barbaro, e Conte Preziosi (1).

Si sono scoperti anche in Malta parecchi vasi fittili con pittura lineale, che secondo Plinio (2) fu la più antica maniera di dipingere, simili totalmente a quei vasi, che si chiamano volgarmente etruschi: in uno di questi, ritrovato vicino la città di *Melite* verso la metà del XVII. secolo, vi era scritto ΚΑϹϹΕΙΟΥ ΚΑΙΚΕΛΙΑ, cioè *Cecilia di*

---

(1) Come si rileva da una lettera del P. Allegranza riportata nel Giornale de' Letterati di Roma del 1755. *pag.* 116. *e seg.*

(2) *Lib. XXXV. cap.* 3.

Cassio (1) come ci assicura Abela (2), il quale soggiunge „ Sono pure quì (in Malta) veduti altri vasi con simili „ greci caratteri „ : in uno dei vasi scoperti in Malta nel 1768. vi era la parola ΕΡΟΣ *Amore* (3): nel Museo della pubblica Biblioteca si conservano tre di questi vasi ritrovati in Malta, ma senza epigrafe, e sono disegnati da Houel (4): io ne ho veduto uno bellissimo presso il Signor Gio. Battista Grognet Maltese, rinvenuto nel villaggio Zurrico nel 1785. (5).

Senza fallo questi vasi attribuir si devono all' epoca, che trattiamo, essendo lavoro greco. Imperocchè sebbene il Senatore Bonarroti, ed il Proposto Gori, che furono i primi a pubblicare nelle loro opere vasi di tal sorta, per un mal' inteso amore della patria, col sacri-

---

(1) Anche i Greci della Sicilia nelle loro iscrizioni, e monete per esprimere il Σ adoprarono il segno C, e ciò nei più vetusti tempi come osservò Castelli *Sicil. et objacen. Insul. vet. inscrip. Proleg. pag. XLIV.* onde questo vaso deve esser molto antico. In una iscrizione greca sepolcrale ritrovata in Malta il Σ è espresso nella stessa guisa.

(2) *Malta illust. lib. II. notiz. IV.*

(3) Barbaro *dissert. degli avanzi d' alcuni edifizj scoperti in Malta pag.* 29.

(4) *Loc. cit. plan. CCLVI.*

(5) Il Baron de Reidesel *Voyage en Sicile, et dans la grande Grece traduit de l' allemand* 1773. dice *pag.* 74. *J' ai aussi vu differens vases trouvés à Malthe absolument semblables à ceux de campanie tant par la forme, que par le dessein des figures, de sorte, qu' il est fort à croire qu' ils sont venus de Sicile.* Ma se questi vasi furono ritrovati in Malta, perchè mai furono portati dalla Sicilia? Non potevano esser lavorati in Malta? In quest' isola non abitavano le stesse Colonie greche, come in Sicilia? E perchè dunque questi vasi dovevano esser lavorati in Sicilia, e non in Malta?

fizio della verità, li avessero qualificati vasi etruschi, il che fu senza esame ciecamente seguito da Dempster, Caylus, Passeri, ed altri, onde poi generalmente furono chiamati *Vasi etruschi*; tuttavia Winkelmann (1) facendo su di essi matura riflessione, rilevò non essere altrimenti etruschi, ma bensì greci, perchè in alcuni di loro si leggono parole greche (2), perchè rappresentano figure, che agevolmente si spiegano colla mitologia greca, e non già toscana, e perchè furono ritrovati nella città della magna Grecia, della Sicilia, e di Malta, che furono Colonie greche. Quindi il ch. Signor Abate Lanzi, per quanto attaccamento portasse alle antichità etrusche, che tanto bene illustrò, nondimeno nelle tre Dissertazioni *dei vasi dipinti volgarmente chiamati etruschi*, dovette riconoscere non appartenere alla Nazione, della quale portano communemente il nome, e doversi chiamare *Greco-Italici*, o *Italo-Greci*, e con un sol vocabolo *Campani*, perchè ivi si trovarono in maggior numero. Ciò poi si rese vieppiù certo dopo essersi scoperti simili vasi in Atene, e nell' isola di Milo dagl' Inglesi Graves, e Paars, dopo aver fatta una raccolta di questi vasi l' Inglese Hawkins, e dopo essere stati scoperti in diversi luoghi dell' Attica dal Signor Fauvel Viceconsole Francese in Atene; onde presentemente non rimane alcun dubbio,

---

(1) *Hist. de l' art. de l' antiq. liv. III. ch.* 3.

(2) Oltre i Vasi greco-maltesi di sopra riportati con epigrafe greca, vi sono molti nella stessa guisa, tra gli altri quei del Museo Mastrilli illustrati dal Canonico Mazochi *Tab. Aeneae Heracl. pag.* 137.

come riflettè il Signor Mongez (1), esser questi vasi non già etruschi, ma greci (2).

CAPITOLO X.

Edifizj greci di Malta.

Nel libro V. si riporterà un' iscrizione antica latina, dalla quale si scorge aver Crestione Procuratore di Cesare in Malta, e Gozo, ristaurato il Tempio di Proserpina, che per la vecchiezza minacciava rovina: la solidità, col-

(1) In una lettera inserita nel Magazzeno Enciclopedico del ch. Signor Cav. Millin *tom. III. anno* 1808.

(2) Furono date alla luce alcune collezioni di questi vasi; la prima fu quella del Cav. Hamilton colla spiegazione di d'Hancarville; si pubblicò una seconda raccolta di altri vasi del Cav. Hamilton, acquistata dal Sig. Hope, ed incisa da Tischbein colle dilucidazioni prima del Cav. Italinski, e poi dal Sig. Boutiger. Il ch. Sig. Cav. Millin ha pubblicata un'altra interessante raccolta con molte erudite spiegazioni nella sua opera intitolata *Description des peintures des vases antiques dits Etrusques.* L'erudito Sig. Millingen nella splendida sua edizione, che ha per titolo *Peintures antiques et inedites de vases grecs tirées de diverses collections avec de notes Rome* 1813, *imprimé par De Romanis* ha recato ulteriori lumi a questo ramo di erudizione. Nella Sicilia, e specialmente in Catania nei Musei del Principe Biscari, dei PP. Benedettini, e del Barone Giuseppe Recupero esistono moltissimi di questi vasi, che sono interessantissimi per più titoli; ma peranco non si diè alla luce veruna spiegazione dei medesimi, ed il Signor Barone Recupero si propone di publicare parecchie disertazioni, in dilucidazione dei molti vasi che possiede, e della sua collezione interessantissima delle medaglie antiche.

la quale edificavansi i Tempj sotto i Romani, ci fa conoscere, che non poteva essere costrutto quello di Proserpina mentre eglino dominavano Malta, perchè altrimenti l'edifizio non avrebbe minacciato rovina per vecchiezza. Proserpina poi non era una Divinità de' Fenicj, nè de' Cartaginesi, e sappiamo, che i Cartaginesi commandati da Imilcone dopo la grande sconfitta, avuta dai Siracusani, attribuirono questo disastro allo sdegno di Cerere e Proserpina, avendo eglino in Sicilia spogliati, e profanati i loro Templi; quindi incominciarono a porgere pubblico culto nella sola Cartagine e non già nelle Colonie loro, a queste Divinità, mentre prima, come ci assicura Diodoro (1), non erano da loro venerate. Laonde necessariamente dir si deve essere stato il Tempio di Proserpina dai Greci edificato. Il Tempio fu costrutto sopra una piccola collina chiamata *Mitarfa* incontro all' antica città di *Melite*, perchè ivi nel 1613. fu ritrovata l'iscrizione con alcuni pezzi di colonne, cornici, e marmi lavorati, dalle quali si rileva essere stato d'ordine corintio, col quale s'adornava anticamente, secondo le regole di Vitruvio, il Tempio di Proserpina.

Da un' altra iscrizione ugualmente latina, che si riporterà nel libro v., si rileva, che in tempo dei Romani era in Malta un Tempio consagrato ad Apolline. Io credo, che anche esistesse in Malta questo Tempio mentre era Colonia dei Greci, ed essersi sotto il dominio dei Romani adornato, o riedificato. A pensar ciò m' induce l'essere stato Apolline in somma venerazione dei Greco-

---

(1) *Lib. xiv. cap.* 77.

Maltesi, dapoicchè nel roverscio delle medaglie Greco-Maltesi x. xi., e xiii. è rappresentato il Tripode, e nel rovescio della medaglia xii. vi è la Lira, due emblemi d' Apolline: La medaglia poi xiii. è totalmente dedicata a questo Nume. Per la stessa ragione io son d' avviso che a quest' epoca in Malta vi fosse un Tempio dedicato a Cerere, e nel Gozo un altro di Minerva, perchè la medaglia Greco-Maltese x. rappresenta Cerere, e l' altra Greco-Gozitana è dedicata a Minerva. Dovea essere nelle città di *Melite*, e di *Gaulo* un Tempio consacrato al Genio della città, chiamato Τυχεῖον, come esisteva uno simile in tutte le città greche (1).

Dalla medesima seconda iscrizione si ricava essere stato ristaurato il Teatro di Malta, il quale verisimilmente era stato costrutto in tempo de' Greci, imperocchè anticamente non v' era città greca, che non avesse il suo teatro, come ci assicura Pausania (2); colla stessa verisimiglianza dobbiamo credere essere state sì in Malta come nel Gozo le Basiliche, ove si rendeva la giustizia, le Buleuterj, ove si radunava il Senato, i Ginnasi, ove i Filosofi insegnavano la sapienza, i Portici per comodo, e diletto de' cittadini, ed ogni altro pubblico edifizio, che si trovava nelle altre città greche, del quale l' edace tempo non lasciò nè anche le vestigia.

Se presentemente non esistono affatto avanzi di tutti questi edifizj pubblici greci, rimangono bensì alcuni d' una

---

(1) Valesio *in annot. ad Euseb. de Martyr. Palaest. cap. xi. pag.* 182.

(2) *Lib. x.*

piccola fabbrica nel villagio *Zurrico* nella casa del Parroco, e parte del muro si vede nella pubblica strada; disegnati da Houel (1): dall' osservare in essi un bello, e semplice stile, si riconosce esser opera greca, ed agevolmente si ravvisa esser ruderi d' una casa d' un particolare, e di una semplice abitazione. In questa supposizione diviene un oggetto prezioso, perchè difficilmente altrove si ritrovano ruderi di simil edifizio: in altri luoghi si veggono avanzi di edifizj pubblici, come di Templi, Teatri ec., i quali essendo per ordinario molto considerevoli, la solidità della lor costruzione resistè al tempo, ed alla mano distruttiva degli uomini; non così accade nei piccoli edifizj, e per questa ragione nè nella Grecia, nè in altri luoghi, ove i Greci inviarono Colonie, si veggono avanzi di essi, se si eccettuano quei di *Pompeja*, e per una ben singolare combinazione in questo luogo di Malta si ammirano. Eglino consistono in alcuni muri con pietre regolari, ben lavorate, e con un elegante cornicione: quì uno non rimane stupefatto per l' enormità delle masse, come negli edifizj fenicj; ma osserva con piacere l' eleganza del disegno, la proporzione ed armonia nelle parti, il gusto e venustà in tutto, non disgiunta dalla vera solidità. Ciascuno, che non è privo di gusto per l' antichità, e belle arti, senza fallo, venendo in Malta, non deve omettere di portarsi espressamente in questo luogo per osservare i descritti avanzi, e mi è di somma maraviglia il non aver Abela nè punto nè poco di loro parlato. Nel cammino pubblico, che conduce da

---

(1) *Voyage Pittoresque de la Sicile et Malthe Pl.* CCLXIII.

questo villagio *Zurrico* a quello chiamato *Krendi*, vi è un antico muro di sessanta piedi di lunghezza con pietre ben lavorate, simili a quelle testè descritte, e si comprende agevolmente esser opera greca; ma non si può conghietturare a quale fabbrica avesse potuto appartenere.

CAPITOLO XI.

Sepolcri antichi chiamati presentemente Catacombe.

Tra gli avanzi d'antichi edifizj greci di Malta senza fallo i più curiosi sono le Catacombe, ossia i sepolcri pubblici, costrutti dai Greci nell' epoca, che trattiamo; le quali, come dice Abela (1) „ non sono punto dissimili „ da tutte le altre, che oggi si ravvisano in diverse città „ antiche, e distrutte di Sicilia, e specialmente da quel- „ le dell' antichissima città di Siracusa . . . e sono caver- „ ne, e spelonche sotterranee incavate nella rocca con „ diverse innumerevoli strade, vicoli, ed intricati giri a

(1) *Malt. illustr. lib. I. notiz. IV.*, Niderstet *Melita vetus et nova lib. III. cap. V. col.* 3064. *in thesaur. Gronov. vol. VI.* descrive presso a poco nella stessa guisa questi sepolcri. *Maltam subterraneam voco, quod certis speluncis in vivo saxo excavatis, veluti civitas quaedam condita sit. Nam ut haec pluribus vicis, domibusque, ita illa foraminibus, cryptis, sepulcrisque variis constat, quae viis latis, multisque transversis ab invicem separatis, ac pro certo spatii tractu in unum coeuntibus, in oppidi subterranei speciem divisa continetur, cujus in parietibus continuo hinc inde sepulturae visuntur ex inciso lapide, nec non vetustissimis characteribus inscripta epitaphia cum defunctorum nominibus.*

„ guisa di laberinti; talchè ai curiosi sarebbe d' uopo il
„ filo d'Arianna per non smarrirsi. Nelle pareti di dette
„ strade si mirano da per tutto cavate sepolture d' ambe
„ le parti una sopra l' altra, a proporzione de' corpi, che
„ vi sepellivano, e sono cotanto ampli, e vasti i predet-
„ ti Cimiterj, che rassembrano appunto una sotterranea
„ città; imperciocchè comprendono un gran giro di mi-
„ glia, e tutti sono situati di là dal fosso antico della cit-
„ tà, il che addita, che fuori di essa erano alloggiati; per
„ alcuni de' quali si và con lume acceso, e colla scorta
„ di persone pratiche del luogo, altri hanno chiusa l' en-
„ trata, e le strade impedite, ed imbarazzate da sassi,
„ e terra cadutavi di sopra, ai quali si scende per certe
„ scale formate di viva pietra „. In esse sono varie nic-
chiette a più ordini a guisa di colombarj, per collocarvi
piccole urne mortuarie con qualche iscrizione; sono, co-
me ha osservato Saint-Non (1) meglio conservate, che
quelle di Roma, e Napoli, e si veggono intagliate nella
più bella pietra, sana, senza umidità, e sì bianca, che
sembrano fatte jeri.

Sono questi sepolcri in numero di sette, ed Abela (2)
produce la pianta di quello chiamato dell' *Abazia*, e sem-

---

(1) *Voyage Pittoresque, ou description de Royaumes de Naples, et Sicile vol. IV. pag.* 259. *On nous conduisit ensuite aux Catacombes (de Malthe), que nous trovames beaucoup mieux conservées, que celles, de Rome, et de Naples: elles sont taillées dans la plus belle pierre saine, et sans humidité, et si blanche, qu' il sembleroit qu' elles viennent d' être terminées tout à l' heure.*

(2) *Loc. cit. pag.* 48. *dell' ediz.* 1647., *e tav. VIII. dell' ediz.* 1772. Bridon *voyage* en *Sicile et Malthe tom. I. pag.* 245. *les catacombes près*

bra delineata ivi una piccola città. D'Orville (1) parlando di tali edifizj di Siracusa, simili a quelli di Malta, dice essere stati da principio caverne, onde si traeva la pietra per la costruzione della città, che dai Siciliani furono chiamate *Lautumiae* (2); e dai Romani *Are-*

---

de cette ville (*de Malthe*) *sont un grand ouvrage*: il Principe di Biscari *viaggio per tutte le antichità della Sicilia pag.* 102: *le Catacombe di Malta possono esser poste a confronto delle più rispettabili di Napoli, e di Siracusa, molto a ciò contribuendo la trattabilità della pietra*: e pag. 103. parlando di quelle dette di S. Paolo dice: *lunghe, ed intrigate strade le rendono molto grandi, e l'opera è di buona esecuzione, e piena ne' lati di numerosi sepolcri.*

(1) *Sicula cap.* XI. *pag.* 178: *sed magis nostra attentione dignae sunt ingentes lapidicinae, quae sub tota Acradina ab meridie versus septentrionem fere procurrunt, earum varii sunt aditus; sed plerumque intrantur ad D. Joannis fanum, unde etiam catacombae D. Joannis audiunt. Has cavernas originem debere excisis saxis, quibus opus erat in extruenda urbe Sextus Pompejus testatur his verbis: Lautomiae ex graeco, et maxime Syracusanis, qui lautomias et appellant, et habent ad instar carceris; ex quibus locis excisi sunt lapides ad extruendam urbem: tales lapidicinae apud multas urbes majores fuerunt; sic in Sicilia Lilibetanae, Seliuntiae, Agrigentinae supersunt; sic Neapolitanae in Campania, quas spatiosissimas, et pulcherrimas post Syracusanas inspeximus; sic Romanae plures celebrantur; at quibus non tam longe excurrere licitum est, et tamen qui has catacombas aliquatenus cognoscere cupiunt, his valde similes invenient Trajecti ad Mosam, quae a D. Petro nomen sortiuntur. Ut illae, ita et ceterae primum necessitati ædificiorum extruendorum inservierunt: postea quaedam in carceres adhibitae sunt, denique ad sepulturam accomodatae, quales hae Agrigentinae, Neapolitanae, et Romanae, et dictae fuerunt catacombae.*

(2) Cic. *verr. ult. cap.* XXVII: *Lautumias Syracusanas omnes audistis: opus est ingens magnificumque Regum, et Tyrannorum. Totum est ex saxo in mirandam altitudinem depresso.*

nariae (1) perchè si formavano cavandosi da quei luoghi l' Arena, servirono poi per carceri pubbliche, e finalmente per le pubbliche sepolture;

L' uso di seppellire i cadaveri fu un tempo comune a tutte le Nazioni (2), e poi presso i Greci prevalse quello di bruciarli (3); in seguito era indifferentemente lecito nelle città greche seppellire, o bruciare i cadaveri (4). Quindi in questi sepolcreti di Malta esistono moltissime sepolture, nelle quali si ponevano i cadaveri, e molti luoghi da collocare le urne colle ceneri dei trapassati. Dall' essersi ritrovate nei sepolcri di Siracusa, e di Malta parecchie Monete antiche greche, molte antiche Pitture, e Lucerne, e i così detti Lacrimatorj (5), il tutto

---

(1) Cicerone pro *Cluentio* narrando la proditoria morte di Asinio dice *Asinium autem brevi illo tempore quasi in hortulos iret in* Arenarias *quasdam extra portam exquilinam perductus occiditur*. Svetonio *in vita Neronis* riferisce, aver Faonte dato consiglio a Nerone di nascondersi nei sotterranei, donde si traeva la rena, per evitare la morte, che gli minacciavano i soldati di Galba, e dice: *Ibi hortante eodem Phaonte, ut interim in specu egestae arenae concederet, negavit, se vivum sub terra iturum.*

(2) Cic. *de leg. lib. II. cap.* 22. Kirchman *de funeribus lib. I. cap.* 2.

(3) Thucyd. *lib. II. cap.* 52., Terent. *in Andr. act. I. scen. I.*, Lucian. *de Luc. cap. II.*

(4) Plato *in Phaedon. tom. I. cap.* 115.

(5) Schoepflin, Paciaudi, e Mongez con molte ragioni, e autorità provarono, che i vasi detti *lacrimatorj*, sia di vetro, sia di terra cotta, non fossero destinati per raccogliere le lacrime dei parenti, ed amici del defonto, ma bensì per contenere balsami, liquidi profumi, ed olj odoriferi, che si spandevano dal Libitinario su i cadaveri messi nel rogo, o sulle ceneri pria d'esser poste nelle urne,

usato da Greci gentili (1), creder si deve essere stati pubblici Ipogei dei Greci pagani, convertiti posteriormente in sepolture dei Cristiani, i quali forse anche si son serviti di essi, per nascondersi nei tempi di persecuzione, ed ivi celebrare i divini Misterj, del qual parere è Saint-Non (2). Abela però è di sentimento essere stati fin da principio edificati dai primi Cristiani: deduce tal sua opinione dall' osservare primieramente esservi alcuni di questi sepolcri nell' antica città di Melite, quando che anticamente si seppellivano i cadaveri fuori di città, e l'uso di seppelirsi nelle città fu introdotto dai Cristiani: dall' esser sotto le Chiese Cristiane: e finalmente dallo scorgersi scolpite nel muro molte Croci, ed il segno del Labaro ☧, e dall' aver il nome di Cemeterj, termine usato dai PP. della Chiesa (3).

Ma sono insussistenti questi motivi da lui addotti per sostenere la sua opinione: imperocchè non è altrimenti vero, che dai Greci gentili non si costumava di seppellire i cadaveri in città: in Isparta per legge di Licurgo era

---

(1) I vasi lacrimatorj, le urne, e le lucerne ritrovate in questi sepolcri di Malta sono delineate dall' Abela *loc. cit. pag.* 40. *e* 41. *ediz. del* 1647., *e tav. IV. V. e VI. dell' ediz. del* 1772.

(2) *Loc. cit. On ne peut presque pas douter, que ces excavations* (des Catacombes de Malthe) *n' aient été faites et absolument destinées dans leur origine aux sepultures des anciens habitans de l' isle, et il est vraisemblable, que par les suites, et à d' autres époques les Chretiens auront pu s' en servir, soit pour y enterrer aussi les morts, soit peut être pour s' y cacher dans des temps de persecution, et y célébrer les mystéres de la Catholicité*.

(3) Tertul. *de anim. cap.* 51., Hieron. *de script. eccl. de S. Ignatio*.

permesso di seppellirsi in città anche vicino ai Tempj (1): in molte città della Sicilia, specialmente in Siracusa si seppelliva entro la città (2). Le Chiese poi potevano essere edificate dopo essere stati convertiti i sepolcri dei Gentili in cemeterj dei Cristiani, ed essersi allora scolpiti i segni della nostra Redenzione. Io credo esser accaduto in Malta quello, che occorse in Siracusa, secondo il sentimento del P. Ottavio Gaetani (3), il quale reputa, che declinando Siracusa dalla sua magnificenza, e mancando il numero de' Cittadini, i Gentili principiarono ad astenersi dal servirsi di quei sepolcri, ed i Cristiani incominciarono a nascondere ivi i corpi dei Martiri, e quindi i sepolcri de' Pagani si convertirono in cemeterj dei Cristiani, nella stessa guisa, che molti Templi dedicati alle Divinità del paganesimo, si sono mutati in Chiese consagrate al vero Nume.

Oltre questi Ipogei, che, come si disse, erano destinati al servizio pubblico, si sono ritrovati avanzi d'antichi sepolcri edificati con architettura greca, esistenti sì in città, come in altri luoghi dell' isola, fabbricati dai

---

(1) Ubbonii Emmii *descriptio reip. Lacon. in thesaur. graec. Gronov. vol. IV. col* 446.

(2) *Syracusis quidem plures extra urbes in agris, eorumque praediis sepeliebantur, plures ipsis in urbibus: visuntur adhuc in extrema Neapoli (erat una ex urbibus, quae Syracusas componebant) supra vetus theatrum antra in viarum anfractibus, et in his incisae saxo arcæ in quibus condebantur; veteres etiam ad portas agragianas, quibus Thyea Neapolim descendebatur ad meridiem, magna est frequentia sepulcrorum, quorum M. Tullius meminit Tusc.* 5. Cajetanus *Isagoce cap. XXVIII. pag.* 204.

(3) *Loc. cit. pag.* 206.

nobili, e facoltosi Cittadini, per seppellire i cadaveri, o deporre le ceneri dei trapassati della loro famiglia (1), alcuni dei quali erano adorni di marmi, come si rileva dai pezzi di marmi ritrovati nei sepolcri scoperti nel 1710 (2).

CAPITOLO XII.

Cagnolini Maltesi.

Sin dal tempo, che Malta era Colonia de' Greci, i Cagnolini Maltesi erano in gran pregio: Aristotile (3), descrivendo alcuni nani, dice, che erano d' una proporzionata statura, come i Cagnolini Maltesi: questi si ricercavano per diletto a cagione della loro piccolezza, e bellezza (4): i voluttuosi Sibariti andavano ai bagni, portando in braccio questi vezzosi animali (5), ai quali, essendo morti, si erigevano monumenti con iscrizioni (6).

Plinio dice, che Callimaco avesse asserito chiamarsi i Cagnolini Maltesi da Melita illirica (7); ma Callimaco

---

(1) Abela *loc. cit.*, e Ciantar *nell' annot. pag.* 195. *nell' ediz. del* 1772.

(2) Ciantar *loc. cit, pag.* 196.

(3) *Problem. sex.* x. *dal* 14.

(4) Suidas, ac Favorinus; *Meliteus catulus: canum quippe alii sunt venatici, alii qui una cum animantibus progrediuntur, alii qui domi custodiam pecudum alunt: alii sunt ad oblectationem, ut Melitei catuli, qui voluptatis, sive animi causa aluntur.*

(5) Timon *Athenaei lib.* XII.

(6) Helian. *hist. animal. lib:* XVI.

(7) Plin. *lib.* III. *cap.* 26. *inter Corcyram, et Illiricum est Melita: unde Catellos Meliteos appellari Callimacus auctor est:*

non troppo esperto in geografia, come si vide di sopra (1), anche in quest' occasione s' ingannò; imperocchè Strabone insegna nominarsi i Cagnolini Maltesi da Melita, che giace innanzi Pachino (2), città della Sicilia la più vicina a Malta: e chi è mai colui, che vuol preferire l' autorità di Callimaco a quella di Strabone, Principe della geografia greca, che scrisse con tanta accuratezza, dottrina, e fede, e che per istruirsi con sicurezza, viaggiò moltissimo? Inoltre non fu mai Melite illirica, oggi chiamata Meleda, riputata producitrice di bei Cagnolini; all' opposto per tutta l'Europa sono ricercati i Cagnolini di Malta, che si hanno in gran pregio, ed i più belli arrivarono a vendersi sessanta zecchini l' uno. Di questi parla Buffon (3) chiamandoli *Bichons*, e secondo lui son generati da due razze di cagnolini, cioè dallo spagnoletto, e dal barbetto. Il Cagnolino Maltese vien chiamato *canis melitensis hirsutus* da Aldovrando (4), e *canis meliteus* da Rajo (5), e da Linneo (6), il quale dice esser della grandezza d' uno Scojattolo; ma s' ingannò nell' asserire, esser ricoperto dai peli lunghissimi, e mollissimi a guisa di seta, e lo confuse col cagnolino bolognese.

---

(1) *Lib. I. cap.*

(2) *Ante Pachinum jacet Melita, unde catuli sunt, quos Melitenses vocant. Rer. geogr. lib. VI.*

(3) *Hist. natur. tom. V. pag.* 229.

(4) *Dig. pag.* 542.

(5) *Syn. qued. pag.* 177. *n.* 9.

(6) *Hist. nat. per tria regna nat. tom. I. III.* 12. *Canis Meliteus magnitudine Sciuri pilis per totum corpus mollissimis, sericeis, longissimis.*

CAPITOLO XIII.

Monete Greco-Maltesi, e Greco-Gozitane.

Si vide nel libro precedente, esser non poco interessanti le cinque monete Fenico-Maltesi, ed or si riconoscerà che le medaglie greche di Malta e Gozo sono per più ragioni sommamente pregievoli (1); dapoichè sono molte e varie, contengono tipo, che non si ravvisa in quelle di altri paesi, e son lavorate con molta eleganza, e maestria (2), il che agevolmente si ravviserà dalla seguente lor dilucidazione.

VI. Testa muliebre ·ϽC·, un timone di nave, e l'epigrafe ΜΕΛΙΤΑΙΩΝ.

Questa medaglia è riportata da Quintino (3), Paruta (4), Bochart (5), Gessner (6), Castelli (7), e Ras-

---

(1) Fasel. *lib. I. cap, I. decad. I.* parlando delle monete greco-maltesi dice *affabre factae*, e lo stesso dice Nidersteds *Melita vetus et nova in Thesaur Gronov. vol. VI. lib. II. cap. VI. coll.* 3068. *Illud verissimum numismata aenea affabre facta passim ibi* (in Melita insula) *reperta, quorum aliquod vidi apud Joh. Franc. Abelam S. Relig. Hieros. Vice-Cancell. Graecis inscriptionibus notata.*

(2) Havercampius *in Parutae Sicil. numis. in Thesaur. antiq. Sicil. P. Burmanni vol. VII. pag.* 835. *Non uno nomine commendanda veniunt Melitae praeclarae, notissimaeque insulae numismata.* E da osservarsi, essere state soltanto da Havercanpio illustrate le monete di Malta e Gozo coll'epigrafe greca, senza far motto dell'altre di queste due isole.

(3) *Descript. insul. mel. in thes. antiq. Sicil. P. Burman. vol. XV.*

(4) *Sic. num. Tab.* 139. *fig.* 2.

(5) *Caanan. lib.* 1. *cap. XXVI.*

(6) *Tab.* 44. *fig.* 15.

(7) *Sicil. vet. num. tab.* 95. *fig. I.*

che (1) i quali credono, che rappresenti Giunone, ma io osservo qualche cosa sulla testa muliebre, onde conghietturo esser parte d' un modio, che si osserva sul capo delle figure delle monete imperiali fenicie riportate da Vaillant (2). In quest' ipotesi credo, che la figura muliebre rappresenti la Dea Astarte, effigiata in altre tre monete Maltesi, quando quell' isola era Colonia dei Fenicj. Nel rovescio vi è un timone, o un remo di nave, come vogliono alcuni, per dinotare la navigazione, alla quale erano fin dai più remoti tempi dediti i Maltesi per testimonianza di Diodoro (3), onde divennero sommamente ricchi (4). Abela (5) nega l' esistenza di questa medaglia, per non averla veduta, e crede, che il roverscio sia sembrato ad alcuni rappresentare un timone, o un remo per essere stata la medaglia dal tempo corrosa, mentre da principio rappresentava un tripode, ed allora confonder si dovrebbe con le altre, che in appresso si spiegheranno; ma questa conghiettura d' Abela è fondata soltanto nel non aver veduta tale moneta, mentre molte medaglie Greco-Maltesi, che da me si riportano, furono a lui sconosciute, non avendo di esse fatta

---

(1) *Lexicon num. verb. Maelita*

(2) *Seleucid. imper. sive hist. Regum Syr.*

(3) *Lib. v. cap.* 4.

(4) Questa è pure l' interpretazione, che dà Havercampio *ad Parutae num. in Thesaur. antiq. Sicil. P. Burman. vol. VII. col.* 842. *Si ad ipsam Melitam, cujus quoque incolarum navalis scientiam, marisque cultum denotat, cum jam ab antiquis temporibus celeberrima haec insula extiterit portubus suis, cujus commoditates laudat Diodorus, sicut jam in Introd. nostra uberius ostendimus.*

(5) *Malta illustr. lib. II. not.* 4.

menzione nella sua opera, onde dall' essergli ignota quella, di cui si parla, dedurre non si deve non esistere la medesima.

vii. Testa muliebre col fior di loto sul capo, un caduceo con una veste, e la leggenda ΜΕΛΙ ·ϽC· figura virile con un pileo a guisa di mitra in testa, con due ali agli omeri, e due alle anche, con una falce in mano, ed il flagello nell' altra.

Questa medaglia è riportata da Begero (1), il quale crede, che rappresentasse la Regina Filistide, da Abela (2), da Havercampio (3), da Combe (4), dal Principe di Turremuzza Castelli (5), i quali son d' avviso, che la figura muliebre esprimesse Giunone; ma dall' osservare sulla testa di questa figura il fior di loto, come si scorge in due figure del rovescio della prima medaglia Fenico-Maltese, dir si deve non rappresentare una Divinità greca, ma bensì fenicia, la quale senza fallo deve esser Astarte; Montfaucon (6) riporta una figura d' Astarte col fior di loto sulla testa, e vi sono alcune medaglie greche di Siracusa, anticamente anche Colonia fenicia, col fior di loto sul capo delle figure (7). Essendo i Fenicj rimasti in

---

(1) *Thesaur. Brandeburg. tom. 1. pag.* 300. *e* 301.

(2) *Loc. cit.*

(3) *Ad Parut. numis. pag,* 838. *in thesaur. Sicil. Burman. vol. VI.*

(4) *Nummorum vet. pop. qui in Musaeo Gulielmi Hunter asservantur, descriptio figuris illius, opera et studio Caroli Combe Londini* 1782. *pag.* 195. *num.* 3.

(5) *Loc. cit. tab.* 92. *fig.* 4. *e* 7.

(6) *Antiq. tom. II. part. II. pag.* 387. *tab. CLXXIX. fig.* 2.

(7) Castelli *tab. LXXXIV. num.* 16. *auct. sec. tab. VII.*

Malta, dopo che sopraggiunsero i Greci, questi per cattivarsi la benevolenza de' primi con sana politica vollero esprimere in alcune loro monete le Divinità fenicie; così i Normanni, sebbene Cristiani, conquistata la Sicilia, non ebbero difficoltà, con peraltro loro sommo biasimo, di conjar monete con questa epigrafe saracena, *Non v' è Iddio se non Iddio, e Maccometto è il suo Apostolo* (1), appunto perchè erano restati in Sicilia moltissimi Saraceni.

Esiste ivi il caduceo con una veste per doppio emblema sì del vasto commercio, che facevano anticamente i Maltesi, come anco della loro gran perizia nella fabbrica delle tele. Il caduceo, come ognun sa, è il simbolo di Mercurio Dio del commercio, ed è rappresentato nella medaglia IV. fenico-maltese; Diodoro ci assicura (2) che anticamente faceano i Maltesi un gran commercio. Lo stesso Autore (3) poi contesta, che i Maltesi era-

---

(1) Il Sig. Adler. *Mus. Cufic. tab. VII. n.* 69. *et* 70. *pag.* 81. dal Museo Borgiano di Velletri ha ricavato due monete con epigrafe araba, che legge nel dritto *Rex Rogerius*, e nel rovescio *Non est Deus nisi Deus, cujus legatus est Muhamed*: ed il Sig. Cav. Francesco Daniele nella sua opera *I Regali sepolcri del Duomo di Palermo Napoli* 1784. *cap.* 1. *pag.* 25. riporta un' altra moneta bilingue ritrovata in Sicilia, nel dritto della quale vi è la leggenda *Rex Rogerius*, e nel rovescio la sudetta iscrizione saracena in arabo, ed egli *pag.* 26. saggiamente riflette: » Avrassi » dunque a dire, che Ruggieri per una cotal via, detestabile in vero; ma » qual eragli secondo le circostanze de' tempi suggerita dalla ragion di sta» to, acquistar volea, e conservar la benevolenza de' Saraceni abitatori del» la Sicilia, che allora moltissimi erano, e in grande stato.

(2) *Lib. V. cap.* 4.

(3) *Loc. cit.*

no „ ricchissimi , perchè si esercitano in diverse arti, e „ fanno molte tele, che per la sottigliezza, e per la morbidezza loro sono in grandissimo conto tenute „ Quindi Cicerone (1) dice, che Verre, Pretore di Sicilia, e Malta, avea formato in questa una gran fabbrica da tessere vesti da donna a conto suo per lo spazio di tre anni, cioè in tutto il tempo del suo abominevole governo, ed in altro luogo parla pure delle vesti maltesi rubate da Verre (2). Tali vesti sono lodate sommamente da Lucrezio (3), da Silio Italico (4), da Esichio, e Favorino (5).

Cluverio (6), Abela (7), Havercampio (8), Wesselin-

---

(1) *In Verr. IV.: Insula est Melita, in qua est eodem nomine oppidum, quo iste numquam accessit, quod tamen isti textrinum per triennium ad muliebrem vestem conficiendam fuit*: Verre in tutta la Sicilia avea eretto fabriche da tessere a conto suo, come dice lo stesso Cicerone *loc. cit. Nulla domus in Sicilia locuples fuit ubi iste (Verres) non textrinum instituerit.*

(2) *Dico te maximum pondus auri, argenti, eboris, purpurae, plurimam vestem Melitensem Syracusis exportasse.*

(3) *Interdum in pallam, et Melitensia, Ciaque vertunt.*
Eximia veste: Lib. IV.

(4) *Hadranum, Ergentumque simul, telaque superba,*
Lanigera Melite: Lib. XIV.

(5) *Verb. Melite Melitensia dicuntur lintea quaedam praestantia ex Melita insula.*

(6) *Sic. antiq. lib. II. cap,* 16.

(7) *Malt. illustr.* Lib. V. not. XII.

(8) *Ad Parut. num. in thesaur. antiq. Sic. Burman vol. VII. col.*

gio (1), Campomanes (2), Briet (3), ed il Signor Cavalier de Boisgelin (4) son di parere, che queste vesti tanto dagli antichi encomiate si facessero col cottone, di cui abbonda moltissimo Malta, ed è la di lei derrata principale. Effettivamente sino ai giorni nostri si raccoglie gran copia di bombagio dal cottone erbaceo chiamato da Tournefort *Kylon*, *seu Gossypium herbaceum* simile a quello, che si coltiva in Candia, in Cipro, e nella Siria: da un albero di cottone si ricava un' altra specie di questo prodotto, nominato da Linneo *Gossypium arboreum*, e da Tournefort *Kylon arboreum*, che rassomiglia a quello di Siam: e finalmente si raccoglie il bambagio color di cannella, che è il più pregevole, e si chiama cottone dell' Antille, e dai Bottanici *Gossypium Indicum*. Non occorre di far una minuta descrizione di questo prodotto comunemente conosciuto, mentre si può avere compitá cognizione dagli Autori Bottanici, e specialmente da Linneo, e dalle opere sull'agricoltura, ed in particolare da quel-

---

(1) *In Diod. Biblioth. lib. v. §. XII.: conficiebatur antiquissima haec vestis ex arborum lana, quae Graecis* Επιοξυλον, *nobis vulgo Gossypium.*

(2) *De la antiquedad marit. de la Rep. de Cartago Madrid.* 1758. *En las Islas de Malta, y Gaulo, oy Gozo tenian fabricas esquisitas de telas de algodon: pag.* 40.

(3) *Parall. Geog. par. II. lib. v. num.* 3. *Silius recte lanigeram dicit (Melitam) ob gossipium, quod hic nobile provenit* le coton.

(4) *Ancient and Moderne Malta vol. I. The Romans partici-cular encuraged commerce and manifactures: cotton and limen cloths were so famed for finenes, and the nicety, that they were regarded at Rome al an articl of luxury.*

la sulla coltura del cottone del Signor Lastery (1), dalla memoria sul medesimo argomento dell' erudito, e dotto P. Nicolò Columella Onorati (2), e dalla Disertazione sulla coltura del cottone in Malta del ch. e rispettabilissimo Sig. Commend. Berlinghieri (3); ma per darne qualche idea non voglio omettere di riportare quello, che su di ciò scrisse Quintino, le cui parole trascrivo nella nota (4). Munter (5) osserva, e forse con ragione, in questa moneta in vece del caduceo una spola di tessitore, ed un roc-

---

(1) *Du cotonier, et de sa culture ec.* tradotto in italiano dal Signor Luigi Targioni, e stampato in Napoli nel 1809.

(2) *Memoria sul coltivamento e sull'industria della bambagia nel regno di Napoli* 1810.

(3) Nel volum. 3. degli atti della real società economica di Firenze 1796.

(4) *Huic pariter (insulae) Coton familiare, unde magni proventus insulanis. Hoc olim aliqui Gossypion vocavere, plures kilynum, inquit Plinius, Ægypto tantum nascens, dum is Auctor vixit, nunc in Sicilia, Calabria, Hispania, et aliis locis pluribus seritur. Verum Melitense maxime horum laudatur; alterius enim nationis crassius est. Speciem ejus non tradunt Auctores, quos equidem legerim. Prolixius itaque depingam, præsertim quia est admirabile nostratibus, aliquid ex arbore nasci, quod tam molle et laneum ab exotico aliquo animante dotonsum putant. Frutex est arbusculi modo, pedali magnitudine, cauli lignoso, a quo rami terni, quaternive fructificant; folia, ni minora essent, vitium poterant videri: flos subcoeruleus fructum defert, magnitudine avellanae nucis, qui maturitate ruptus praeduras pilas ostendit tenui lanugine obductas, ex qua coton netur in textrinis mira depectendi arte, ex quo et mapalia, et vestes hic muliebres conficiuntur, ut jam nobis laniferae Indorum arbores, gossapinaeque vestes miraculo esse non debeant: ad vela navium etiam perutile, et multum expetitum.:*

(5) *Spuren Aegyptischer etc.*

chetto pieno di filo, per esprimersi vieppiù la perizia dei Maltesi nel tessere i panni. In questa medaglia inoltre si scorge un piccolo incavo, in cui vedesi impressa un' altra testina: Venuti (1) dice essere una contromarca, che rappresenta una testa imperiale fatta da' Romani, per dar valore a quelle monete in virtù della nuova stampa; ma agevolmente si ravvisa non esser quella testa imperiale, ma bensì muliebre, e velata: Ciantar (2) suppone esservi stata impressa quella testina nell' occasione, che furono falsificate le monete in Malta, per distinguersi le vere dalle false; ma Havercampio (3), Rache (4), ed il Marchese Barbaro (5) con più ragione sostengono esser posta quella contromarca per dinotare un nuovo cambiamento di prezzo a quelle tali monete, e specialmente accrescendo il lor valore. Questa contromarca per l' accrescimento del valore sempre più prova esser le medaglie vere monete, ed esser un paradosso l' opinione di Erizzo, ed Arduino, che vollero sostenere l' opposto (6). Anche si osserva la contromarca in alcune monete, che rappresentano la prima fenico-maltese, ed ho veduta una in tal guisa nel Museo della pubblica Biblioteca di Malta.

---

(1) *Dissert.* III. *del Tom.* I. *de' saggi dell' Accademia di Cortona.*

(2) *Addiz. all' Abela Malt. illustr. lib.* II. *not.* IV. *pag.* 487. *dell' ediz.* 1772.

(3) *Ad Parut. num. in thesaur. Sicil. Burman. vol.* VII. *col.* 849.

(4) *Lexic. rei num. tom.* III. *part.* I. *verbo Melita: cum incusso vel impresso alio capite ad occiput illius, ut monetae pretium ad majorem valorem quacumque de causa reducatur:*

(5) *Nella nota* 115. *alla sua Dissert. sugli avanzi d' alcuni antichissimi edifizj di Malta.*

(6) Vedi Eckhel *doctr. num. vet. par.* I. *vol.* I. *in prolog. pag.* XII.

Il rovescio di questa moneta, il quale è perfettamente simile alle altre due susseguenti, da Abela (1) fu creduto rappresentare Mercurio; ma certamente in nessun monumento greco, nè in alcuna moneta questo Nume è figurato dai Greci in tal guisa; onde la sua interpretazione è stata rigettata generalmente, ed in modo particolare da Havercampio (2). Combe (3) pretende, che rappresenti Mitra Dio de' Persiani, Gesner (4), Havercampio (5) son di sentimento d' esser figurato Osiride, ed il Signor Comendator de Saint Priest (6), ed il Signor Cavalier de Boisgelin (7) hanno creduto esser il Genio del commercio. Io poi riflettendo esser la figura del rovescio della moneta simile a quella di mezzo del rovescio della prima medaglia Fenico-Maltese, eccettuandone le ali, come osserva il dotto Eckhel (8), non dubito punto di considerare, essersi anche in queste rappresentato Adone, ossia *Beelsamen*, tanto più, che in nessun monumento vien rappresentato Osiride colle ali (9). Furono poi poste le quattro ali per esprimere la velocità del Sole, da poichè, come si vidde, colla figura d' Adone o *Beelsa-*

---

(1) *Malt. illustr. lib. II. not. IV.*

(2) *Loc. cit. col.* 839., il quale dice in quest' occasione: *verum aut ego coecus sum, aut nihil in hisce nummis illustrissimus Abela vidit*:

(3) *Mus. Hunter. tab.* 36. *fig.* 23. *par.* 195.

(4) *Num. Pop. tab.* 43. *fig.* 24.

(5) *Loc. cit.*

(6) *Malthe par un voyageur François vol. I. pag.* 18.

(7) *Loc. cit.*

(8) *Doctr. num. vet. part. I. vol. I. pag.* 268.

(9) Münter *loc. cit.*

men era rappresentato da' Fenicj il maggior pianeta. Si sa comunemente, che gli Orientali ponevano sovente alle loro Divinità le ali, così si veggono rappresentati alcuni Numi egizj nella Tavola Isiaca, ed in alcuni rami dell'opera del Conte Caylus: queste figure dagli Egizj si chiamavano *Cherubs*. Gori (1) sostiene aver appreso gli Etruschi dai Fenicj il costume di rappresentare alcune loro Divinità alate, ed il Senator Bonarroti (2) pretende aver i Greci imitato gli Etruschi nell' uso di porre le ali a Mercurio, a Cupido, alla Vittoria, ai Venti, ed al Sonno (3).

VIII. Testa muliebre velata con corona di spiche di grano, e l' iscrizione ΜΕΛΙΤΑΙΩΝ ·ϽC· simile alla precedente.

Questa medaglia potrebbe rappresentare Cerere; ma siccome nel rovescio vi è rappresentata una Divinità Fenicia, sembra più verisimile, che la figura muliebre esprima Astarte. È posta la corona di spiche di grano, come nella medaglia IX. vi è una spica, e nella X. un velo raccamato di spiche, per far nota con questi emblemi la fertilità grande dell' isola di Malta (4), riconosciuta dagli antichi, onde Ovidio cantò (5).

---

(1) *Mus. Etrusch. vol. II. pag.* 3.

(2) *Ad Demster.* §. I. *pag.* 8. §. 4. *pag. II.* §. 22. *pag.* 30.

(3) Altri però attribuiscono l' invenzione al Padre di Bupalo rinomato Scultore di Scio, o ad Aglaofonte pittor Tasio. Cupero poi *in tab. apotheos. Homeri pag.* 169. *et seqq.* diè la nota degli Dei alati.

(4) Vaillant *colon. I. pag.* 59. *II. pag.* 50. Osserva, che gli antichi ponevano nelle monete la spica per dinotare la fertilità del paese, e Rasche *Lexic. Numis. verb. spica* riporta molte medaglie di città poste in territorio fertilissimo con l' emblema della spica.

(5) *Fast.* 3.

Fertilis est Melite, sterili vicina Cosirae
Insula, quam lybici verberat unda freti.

Sembra in vero un paradosso il decàntarsi da me la fertilità di Malta, mentre alcuni, e tra questi il ch: Signor Pinkerson (1), reputano quest' isola come una rocca piena di sassi, che quasi nulla produce, e giungono a dire, che per esser coltivata, bisogna trasportare dalla Sicilia la terra geoponica. Ma di gran lunga s' ingannano costoro, mentre in realtà ella è fertilissima, ed è verissimo quel che dice Abela (2) in questi sensi „ il terre-„ no (di Malta) poi non è malagevole a coltivarsi, e si „ semina facilmente ogni anno, e sempre rende un pin-„ gue frutto con usura molto vantaggiosa ai padroni dei „ poderi; e siccome gli alberi porgono liberali il frutto „ due volte l' anno, così due volte si coltiva la terra, „ ed altrettante fiate fruttifica: per cagion d' esempio, „ dopo essersi mietuto l' orzo, si semina il cottone, e „ dopo la raccolta di questo si semina di nuovo l' orzo „. Lo stesso è stato detto da Quintino (3), e da Nede-

---

(1) *Modern Geography vol.* 1. *Italian states ch. II. pag.* 690.

(2) *Malt. illustr. lib. I. not.* 12.

(3) *Descriptio Melit. in thesaur. Sicil. Burman. vol. xv.: Super omnia est hanc (Melitam) soli exilitatem nec ipsam agricolis operosam, toto anno seri, et aliquid meti. Biferae arbores, binae saepe messes: demesso enim hordeo, mox coton uni succedit, vel hordeum cotono, adeo terra non cessat parere, idque si sit aptum solum magna fecunditate. E modio siquidem sexdecim et plures nonnumquam modii redduntur: ordinarium autem est cum decimo, ac duodecimo foenore totius insulae campi fundunt. Ob id credo ab Ovidio fertilitatis titulo decoratur Melite.*

stedt (1) : il prodotto medio nelle annate ordinarie è di 16 in 18 per uno, nelle annate buone di 38, e nelle migliori di 64 (2). È noto esser le frutta di Malta deliziosissime, e si mandano per tutta l'Europa le melarancie, le albicocche alessandrine, ed i melloni : i caulifiori poi sono i migliori, che si conoscano, ed hanno un gusto più dilettevole che quei d'Olanda, d'Italia, e dell' isola di Cipro, onde se ne ricerca da Malta il seme : per tutto l'anno si vendono abbondantemente nel mercato le carcioffe, i piselli, i melloni, i fagiuoli verdi, i pomi d'oro ec. I fiori poi sono d'un soavissimo odore, e Cicerone (3) fa menzione della rosa maltese. Tutti questi vantaggi Malta ripete specialmente dall' esser posta per Divina Providenza in quel grado di latitudine, che le reca gran quantità, senza eccesso, sì di luce, come di calori-

---

(1) *Melita vetus, et nova in thes. graec. Gronov. vol. VI. lib. I. cap. 2. : Litus denique insulae (Melitae) divitiosissimum est, ipsa terra plana, et in colliculos subinde assurgens, tota exculta, arboribusque consita, adeo ut quod olim Horatius de Baiis, hoc vere quoque de Malta affirmari possit. Nullus in orbe locus Maltae praelucet amœnitate*; et cap. VI. *ad bonitatem alicujus provinciae praecipue requiri coeli clementiam, soli fertilitatem, et aquarum salubrium copiam, constans doctorum est auctoritas; quibus beneficiis Maltam in primis ab Auctore naturae locupletatam esse, nulli debet esse ambiguum . . . ipsa terra cultui facilis, nec laborantibus operosa sua sponte semina recipit, multiplici foenore mox messem reddi tura. Est sane mirandum, eamdem numquam quiescere, sed continuo in ea aliquid seri, et meti. Sicut enim arbores duabus anni vicibus liberalissime fructus producunt, ita quoque ipsa terra duplici proventu beat agricolas.*

(2) L. Boisgelin *Ancient and modern Malta*.

(3) *Verin. VII.* 22.

co, che formano l'anima della fertilizazione, e vegetazione.

IX. Testa muliebre col fiore di loto sul capo, una spica di grano, e l'iscrizione ΜΕΛΙΤΑΙΩΝ ·ƆC· simile alla VII. ed VIII. Medaglia.

Il fior di loto ci fa conoscere che rappresenta questa moneta la Dea Astarte, come la VII. VIII. Porta in testa un velo, ossia una cuffia riccamente adorna con pietre preziose, secondo Abela (1), e Gessner (2), ed un fregio di triangoli colla base meno larga degli altri due lati, come vogliono Chaillou presso Spon (3), e Ciantar (4), o un velo elegantemente adorno a guisa d'occhi, che si veggono nella coda del pavone, secondo il parere di Havercampio (5). Gronovio (6) credè che fosse una pelle di Cagnolino maltese; ma giustamente fu confutato dal celebre Winkelmann (7) e dall'erudito mio amico Signor Avvocato Fea (8): io poi reputo che sia una semplice capellatura arricciata all'uso orientale, come costumavano gli Egizj, ed i Fenicj. La spica, come si disse, allude alla fertilità di Malta.

X. Testa muliebre con velo ricamato di spiche, e dia-

---

(1) *Malt. illustr. lib. II. not. IV.*

(2) *Num. urb. tab. XLIII. fig.* 14.

(3) *Recher. curieus d'antiquité dissert. XXVIII.*

(4) *Nell' annot. all' Abela loc. cit. pag.* 489.

(5) *Ad Parut. num. in thesaur. Sicil. P. Burman. vol. VII. col.* 845.

(6) *Praef. ad Tom. VI. Thes. antiq. Graec. pag.* 9.

(7) *Storia delle arti ec. Lib. II. cap. II.*

(8) *Nelle annotazioni loc. cit.* (A)

dèma ·ƆC· un tripode con sopra tre corone, e l' iscrizione ΜΕΛΙΤΑΙΩΝ.

Questa medaglia è puramente greco-maltese senza miscuglio d' alcuna Divinità fenicia, e rappresenta senza fallo Cerere. I Greco-Maltesi conservavano coi Greco-Siculi una strettissima relazione, avendo la medesima origine; onde non è maraviglia l' aver eglino dedicata una medaglia a Cerere, alla quale era consagrata tutta l' isola di Sicilia (1): essendo inoltre, come si vide, fertilissima Malta, si dedicò ivi una medaglia a quella Divinità, che insegnò, come finsero i poeti, agli uomini l' uso di seminar il grano, e di fare il pane (2). I Maltesi volendo in tempo de' Romani onorare Giulia Madre di Augusto, le diedero il nome di Cerere, come si scorge da un' iscrizione ritrovata nel Gozo, ove si legge CERERI. JULIAE. AUGUSTAE. DIVI. AUGUSTI. MATRI. Si vede nella medaglia il Diadema, perchè Cerere fu regina di Sicilia: è posto il velo di spiche per dinotare anche la fertilità di Malta, come osservò Burmanno il giovine (3). Nel rovescio

---

(1) Cic. *in verr.* Lib. IV. cap. 48.: *vetus est opinio, Judices, quae constat ex antiquissimis Graecorum litteris, atque monumentis, insulam Siciliam totam esse Cereri, et Liberae consecratam. Hoc quum coeterae gentes sic arbitrantur, tum ipsis Siculis tam persuasum est, ut animis eorum insitum atque innatum esse videatur:*

(2) *Prima Ceres homine ad meliora alimenta vocato*
Mutavit glandes utiliore cibo
Ovid. *Lib. III. Fast.*

(3) *Comment. ad d' Orville Sicula pag.* 452. *Velatum Cereris caput hoc quoque nummo exhibere videtur; spicae enim velo quasi intextae adparent, quo ad fertilitatem, quam sterilitati vicinae Cossurae opponit Ovidius.*

dal Tripode, che, come ognun sa, era l'emblema d'Appolline, rilevar si deve essere stata questa medaglia anche al Dio vaticinatore dedicata. Sul Tripode poi antico costume era di porsi verdeggianti corone (1), come si scorge anche nella medaglia III. fenico-maltese: Havercampio (2) pretende, che le tre corone sieno tre globoli indicanti il peso.

XI. Testa muliebre velata con diadema ·ƆC· Il Tripode, e la solita iscrizione ΜΕΛΙΤΑΙΩΝ.

Questa Medaglia fu riportata da Abela (3), Havercampio (4), Castelli (5), Rasche (6), e Pietro Burmanno il giovine (7), i quali, toltone Abela, credono, che rappresenti Giunone, e ragionevolmente, perchè a questa Divinità si porgeva un gran culto in Malta dai Greci, e dai Romani, alla quale avevano consacrato un famoso Tempio rammentato da Cicerone (8), da Valerio Massimo (9), e da Tolomeo (10). Rasche (11) crede, che anche fosse ve-

---

(1) Virgil. *Eneid. lib. V. vers.* 110.

(2) *In Parut. numis. in thesaur. Sicil. Burman. vol. VI. columN.* 849.: *ab altera vero parte tripus Apollinis cum solita inscriptione, et tribus globulis ponderis indicibus.*

(3) *Malt. illustr. lib. II. not.* 4.

(4) *Ad Parut. numis. in Thesaur. Burman vol. VI.*

(5) *Sicil. vet. num. tab. XCIII.*

(6) *Lexicon Numis. verb. Melita.*

(7) *Commen. d'Orvilli Sicula pag.*

(8) *In verrina IV.*

(9) *Lib. I. cap. I.*

(10) *Geograph. lib. VI.*

(11) *Lexic. rei num. tom. III. part. I. verbo Melita: credibile Ju-*

lata la statua di Giunone nel suo celebre Tempio: nella stessa guisa come è velata la statua di Giunone del Museo Capitolino (1), e come si scorge in due bassirilievi riportati da Bartoli (2), onde conghiettura, che per questa ragione viene espressa Giunone col velo nelle medaglie Greco-Maltesi. Abela (3) dall' osservare, che nel rovescio della moneta fosse il tripode col fuoco di sopra, credè, che rappresentasse la Dea Vesta, e mille cose disse per sostenere questo suo parere; ma dove mai egli apprese, che si conservasse il sagro fuoco eterno di Vesta sopra un tripode? Non occorre dire, che essendo il tripode un emblema d' Appolline fosse questa medaglia a lui anche dedicata.

XII. Testa muliebre velata con diadema ·ƆC· una lira, e l' iscrizione, ΜΕΛΙΤΑΙΩΝ.

Questa moneta fu riportata anche da Abela (4), Havercampio (5), Castelli (6), e Combe (7). Rappresentando una figura simile alla precedente, ed essendovi la lira emblema d' Appolline (8), fu dedicata ugualmente, co-

---

nonis simulacrum in eo templo fuisse velatum, ex quo imago in Melitensium nummis posita.

(1) *Mus. Capitol. tom. III. tab.* 5.

(2) *Admiranda tab.* 46. *et* 48.

(3) *Loc. cit.*

(4) *Malt. illustr. lib. II. not.* 4.

(5) *Ad Sicil. numis. Parut. in thesaur. P. Burmanni vol. VII.*

(6) *Sicil. vet. num. tab. XCIII.*

(7) *Mus. Hunter. tab. XXXVI. fig. XXV.*

(8) Si dice, che Apolline ricevesse da Mercurio la lira: Arato *in Phaenom. In cujus similitudinem Mercurius lyram fecit: quam postea Apollini datam dicunt.*

me la XI. moneta, a Giunone, ed al Dio della poesia, e musica.

XIII. Testa virile con corona d' alloro ·ↃC· un tripode coll' iscrizione ΜΕΛΙΤΑΙΩΝ.

Egli è facile a comprendere esser questa medaglia intieramente dedicata ad Apolline. Fu pubblicata da Abela (1), Havercampio (2), dal Principe di Torremuzza (3), e da Eckhel (4).

XIV. Testa muliebre velata con diadema, e l' iscrizione ΒΑΣΙΛΙΣΑΣ ·ↃC· le stesse figure, che si veggono nella moneta I. Fenico-Maltese, e l' iscrizione ΦΙΛΙΣΤΙΔΟΣ.

Questa medaglia fu pubblicata da Swinton (5) nel 1770 in una lettera scritta al Dottor Maty, ricavandola dal Museo di Bodley, ed egli reca diverse ragioni per provare, che sia maltese; onde conghiettura essere stata Filistide non solo Regina di Siracusa, ma anche di Malta, come già si disse precedentemente; ed in realtà osservando questa moneta agevolmente si scorge rassomigliare il tipo perfettamente alla prima moneta fenico-maltese. Castelli (6) ne riporta otto monete di questa Regina Filistide conjate in Siracusa.

XV. Testa muliebre con elmo, e la luna crescente ·ↃC· figura virile, che colla sinistra regge uno scudo, e colla destra un' asta in atto di vibrarla, e l'epigrafe ΓΑΥΛΙΤΩΝ.

---

(1) *Malt. illustr. lib. II. not. IV.*
(2) *Ad Parut. nummis. in thesaur. P. Burman. vol. VII.*
(3) *Sicil. vet. num. tabul. XCIII. fig.* 5.
(4) *Doctrin. num. vet. part.* 1. *vol. I. pag.* 129.
(5) *Trans. philos. vol.* 60. *pag.* 80.
(6) *Sicil. num. vet. Tab. CVI.*

Il Principe di Torremuzza Castelli (1) riporta tre medaglie greco-gozitane, ma egli confessa potersi facilmente ridurre ad una sola, avendo le medesime figure. Havercampio (2) crede, che questa medaglia rappresenti Pallade; Guseme (3), ed il Signor Saint-Non (4) son d' opinione, che sia dedicata a Diana; ma dall' elmo, che porta in testa, sembra più verisimilmente, che sia Minerva: nè ci deve stupefare l' essere in essa la Luna crescente, perchè nell' antica mitologia, come osservò Monsignor Huezio (5), Minerva alle volte rappresentava la Luna. Nel rovescio facilmente si scorge esser figurato Marte.

È senza fallo singolare il non essersi mai ritrovata in Malta alcuna Medaglia fenicia, o greca in oro, o in argento, ma tutte in bronzo (6); sebbene è certissimo essere stata in quei vetusti tempi Malta opulentissima per cagione dell' oltremodo vasto commercio, che allora faceva. Ciantar (7) attribuisce ciò all' essersi impiegate in al-

---

(1) *Sicil. et objacen. insul. vet. num.* tab. *XCIII.*: *ejus Gauli tres nummi, quos haec exhibet tabula, ad unum commode redigi possunt, easdam enim habent figuras.*

(2) *Ad Parut. Sicil. num. in thes. script. antiquit. Sicil. vol. VI. pag.* 857.

(3) *Loc. cit. III. pag.* 338.

(4) *Voyage Pittoresque, ou description de Royaumes des Naples et Sicile tom. IV. pag.* 265.

(5) *Demonst. Evang. prop. IV. cap.* X. §. 3. *Caeterum ex uno lunae sidere Deas extitisse Minervam, Dianam, Hecaten, Parcas, Cererem, et Proserpinam apud Eusebium Porphyrius asseverat.*

(6) Vi è una greco-maltese in argento riportata da Goltzio, ma questa, come si vedrà, è sospetta di falsità.

(7) *All' annot. di Abela Malt. illustr. lib. II. not.* 4. *pag.* 304. 1772.

tro uso le monete antiche di prezioso metallo; ma perchè mai questo non accadde in altre città meno rilevanti di Malta? È egli possibile che non siasi sottratta nè anche una sola moneta dalla sacra fame dell' oro, e dell' argento? Inoltre si sono ritrovate in Malta alcune medaglie d' oro ivi conjate in tempo, che era soggetta al dominio de' Cartaginesi, che si conservano in gran copia in Malta, ed in altre collezioni di medaglie dell' Europa: perchè mai non occorse lo stesso delle monete d' oro ed argento fabbricate in Malta, mentr' era Colonia de' Fenicj, e de' Greci?

Riflettendo colla maggior attenzione a questo problema numismatico, confesso il vero, non aver io potuto rintracciare la di lui soluzione, ed a me occorse quel, che accadde al ch: Cavalier Francesco Daniele, il quale nella sua opera sulle monete antiche di Capua, stampata in Napoli nel 1802 così s' esprime (1) „. Un inchiesta sarebbe da far quì, cioè onde sia avvenuto, che di Capua città sì ricca, e di tanta magnificenza sino ad andare in proverbio quel suo decantato lusso, monete non ci sieno in metallo nobile, poichè quelle, che la terra sinora ha date fuori, tutte affatto sono di bronzo; eppur di Calvi, di Tiano, di Sessa, che in niuna fatta guisa da paragonar erano con la Metropoli, medaglie in argento veggiamo tutto il dì andare attorno. Per me non saprei cosa pensarmi, e per quanto ci ho strologato su, nulla mi si è offerto da dire, che soddisfaccia.

---

(1) *Pag. XVI.*

CAPITOLO XIV.

Monete sospette, ed incerte.

Vi sono alcune medaglie Greco-Maltesi sospette, ed incerte, le quali sono le seguenti.

Capo di Ercole ·ƆC· lo stesso Ercole che si appoggia sulla clava, e le spoglie del Leone Nemeo coll' epigrafe ΜΕΛΙΤΑΙΩΝ in argento: questa medaglia fu riportata da Havercampio (1), Gesner (2), Castelli (3); ma nessuno l' ha veduta, e fu per la prima volta promulgata da Golzio (4), onde tutti questi Autori l' hanno prodotta sulla fede di Golzio, il quale sovente ha dato medaglie esistenti soltanto nella sua immaginazione,, sia che,, per servirmi dell' espressioni del Cavalier Daniele (5),, si dilettasse di fabbricar nuove medaglie, sia che non essendo ,, di molta critica fornito, si lasciasse di leggieri imporre ,, da quella razza di uomini, de' quali è stata sempre ,, abbondante la terra, e che secondo che altri di non ,, dissimil proposito già disse (6) *quaestuosam mendaciis suis caliginem inijciunt*,,. Quindi con ragione il Principe di Torremuzza (7), ed Eckhel (8) dubitano for-

---

(1) *In Parut. num. tab.* 140. *fig.* 10.

(2) *Pop. num. tab.* 44. *fig.* 33. *pag.* 296.

(3) Sicil. num. vet. tab. 92. fig. 1.

(4) *Oper. select. pag.* 105.

(5) Nella Pref. all' opera sua sulle monete antiche di Capua pag. IX.

(6) Valer. Max. *lib. 1. cap.* 3.

(7) *Loc. cit.*

(8) *Doctr. num. vet. part.* 1. *vol.* 1. *pag.* 269.

te della sua esistenza. Lo stesso Golzio (1) ha prodotto similmente per la prima volta un' altra medaglia rappresentante una testa muliebre con diadema ·ƆC· un cavallo, e l' iscrizione ΜΕΛΙΤΑΙΩΝ. Mi dà maraviglia essere stata questa riprodotta dal Castelli (2), e da Eckhel (3) senza rilevare l' incertezza della medesima, mentre non si è mai da alcuno veduta, come la precedente.

D' Orville (4) ha pubblicato una medaglia, nella quale è rappresentata una prora di nave, su cui sembra star una figura d' uomo, e una colonna ·ƆC· l' epigrafe ΜΕΛ. tra due Delfini intorno la margine, e crede esser maltese. Pietro Burmanno il giovine (5) è d' opinione appartenere questa moneta a Megara, perchè il tipo assomiglia perfettamente a quei, che senza fallo sono di Megara; ma allora in vece di ΜΕΛ dovrebbe esservi ΜΕΓ.

L' Autore dell' opera intitolata *Catalogue raissonné d' une Collection de Medailles* 1774. (6) ha prodotto una medaglia anagrife rappresentante una Donna alata con un ginocchio curvato ·ƆC· una specie di scudo, e la reputa esser maltese; ma Eckhel (7) crede appartenere a Camarina, perchè con un simile tipo vi è un altra medaglia con iscrizione ΚΑΜΑΡ.

---

(1) *Loc. cit.*

(2) *Loc. cit.*

(3) *Loc. cit.*

(4) *Sicul. pag.*

(5) *In comment. Sicil. d' Orville.*

(6) Eckhel *doctrin. num. vet. prolog. par. 1. vol. 1. cap.* XXII. crede d' essere Schehman l' Autore di quest' opera.

(7) *Loc. cit. part. 1. vol. 1. Sicil.*

LIBRO IV.

MALTA, E GOZO SOTTO IL DOMINIO DE' CARTAGINESI.

CAPITOLO I.

In che tempo i Cartaginesi facessero la conquista di Malta, e Gozo.

Che i tanto celebri Cartaginesi si sieno impadroniti di Malta, e del Gozo, ce lo attestano primieramente Scilace nel suo *Periplo* (1), il quale dice, che a tempo suo queste isole erano governate dai Cartaginesi, inoltre le monete antiche puniche, ritrovate in gran copia in Malta (2), e finalmente Tito Livio (3), che ci assicura essere stati dai Romani i Cartaginesi scacciati da quest' isola.

La mancanza totale degli storici Cartaginesi non ci permette di sapere l' epoca precisa, nella quale questa Nazione soggiogò Malta, nella stessa guisa, come s' ignora quando essa conquistò la Sardegna, l' Isole Baleari, ed incominciò ad impadronirsi della Spagna, e di parte della Sicilia. Se si sapesse il tempo preciso, in cui visse Scilace Autore del *Periplo*, che da noi vien chiamato il Portulano, si avrebbe qualche traccia del tempo, nel quale giunsero in Malta i Cartaginesi; ma si disputa moltis-

(1) *Geograph. vet. scrip. Graec. minores. Oxonii* 1698. *edit. Hudsonii*.

(2) Abela *Malta illustr. lib. II. notiz. V.*

(3) *Lib. XXI. cap.* 51.

simo sull' età, nella quale visse quest' Autore. Erodoto (1), dice aver Dario Histaspe data l' incombenza a Scilace Cariandese di descrivere il fiume Indo, e le contrade marittime: or Dario Histaspe morì nell' anno quarto dell' Olimpiade LXXIII. e 485. anni innanzi Gesù Cristo, e Gio. Alberto Fabrizio (2) sostiene essere questo medesimo Scilace l' Autore del *Periplo*; ma i due Vossj (3) contendono essere lui vissuto sotto Dario Noto: Dodwello (4) poi coll' autorità di Suida vuole, che l' autore del *Periplo* sia un altro Scilace contemporaneo a Polibio, e non si sa, a quale di queste opinioni si debba dare la preferenza.

Polibio (5) ci ha conservato il primo trattato di pace conchiuso tra i Romani, ed i Cartaginesi in quello stesso anno, che Roma adottò il governo repubblicano, cioè nell' anno di R. 245., e 509. innanzi Gesù Cristo, dal quale si rileva, che prima di quel tempo i Cartaginesi aveano alcuni stabilimenti nella Sicilia. Il Marchese Barbaro (6), seguito ad occhj chiusi dal Signor Abate Na-

---

(1) *Lib. IV. cap.* 44.

(2) *Bibl. Graec. lib. IV. cap. II.* §. 6.

(3) *De hist. Graec. lib. I. cap.* 19. *In praef. Scylacis Isac. Vossii.*

(4) *In dissert. de Peripli Scylacis aetate tom. I. Geograph. Graec. min. Jo. Hudsonii.*

(5) *Lib. III. Primum igitur foedus inter Romanos, et Carthaginenses ictum est consulatu Junii Bruti, et M. Horatii primorum post reges exactos Coss. . . . . Si quis Romanorum in eam Siciliae partem venerit, quae imperio Carthaginensium paret, jus aequum in omnibus Romani obtinento.*

(6) *Degli avanzi di alcuni antichissimi edifizj scoperti in Malta l' anno* 1768. *sezione VI. pag.* 17. *nella nota* 51 *pag.* 57.

varro (1), Commendator di Saint Priest (2), e Cavalier de Boisgelin (3), sostenne aver i Cartaginesi, prima di stabilirsi in Sicilia, conquistata Malta, e giunge a fissare l' epoca nell' anno del Mondo 3475., e innanzi Gesù Cristo 529.: questa sua conghiettura egli fondò nell' utilità dei Cartaginesi per la conquista della Sicilia, d' impadronirsi prima di Malta, a fine di non lasciarla alle loro spalle in potere de' Greci, che li avrebbero potuto molestare.

Ma non tutto quello ch' è utile all' ambizione d' una Nazione, può questa effettuare. A stento da principio i Cartaginesi si poterono fissare in Sicilia, e furono ivi più volte completamente battuti da' Greci: imperocchè non molto dopo l' epoca stabilita dal Marchese Barbaro, e precisamente nell' anno del Mondo 3523., e 481. prima di Gesù Cristo, i Cartaginesi assediando Himera, furono distrutti da Gelone Re di Siracusa colla morte anche del loro Generale Amilcare (4). Inoltre non si deve credere, che i Greci di Malta non difendessero con ogni energia il paese, e che al primo apparir de' Cartaginesi si sottomettessero a loro, maggiormente perchè doveano esser difesi dai Greci della Sicilia, appunto, per la ragione, che la presa di Malta avrebbe agevolato la conquista della Sicilia stessa. Si dirà forse, che Cartagine era una potenza marittima, il che le facilitava la conquista di Malta; ma i Greci della Sicilia erano anche potenti in mare. Gelo-

---

(1) *Opuscoli degli Autori Siciliani tom. xx. pag.* 187.

(2) *Malthe par un Voyageur François vol. 1. pag.* 18.

(3) *Ancient and modern Malte vol. 1. pag.* 5.

(4) Herod. *lib. v. et vii.*

ne nella battaglia d' Himera distrusse la flotta Cartaginese, ed inviò agli Ateniesi, minacciati da Serse, un soccorso di duecento navi di guerra, e di trasporto (1): nella guerra, che i Siracusani dovettero sostenere contro gli Ateniesi, resi orgogliosi dopo le vittorie di Maratona, Salamina, e Platea, giunsero ad armare ottanta galere, colle quali più volte batterono gli Ateniesi (2): i Cartaginesi comandati da Annibale, ed Imilcone furono sconfitti dai Siracusani colla perdita di quindici galere, e Dionigi Tiranno di Siracusa in quella occasione fu in grado di allestire una flotta di ducento galere, e ducento cinquanta legni di trasporto (3); quindi per ogni ragione non mi sembra ammissibile l' ipotesi cronologica del Marchese Barbaro.

Ma siccome è certo essersi i Cartaginesi impadroniti di Malta, crederei di poter arrischiare una mia conghiettura nel fissare l' epoca di questa conquista: io son di parere, che si possa sostenere essere accaduta nell' anno del mondo 3602., ed innanzi Gesù Cristo 402. Imperocchè da Diodoro (4) sappiamo, che i Cartaginesi in quel tempo dopo avere smantellata Selinonte, e spianata Himera, due riguardevoli città della Sicilia, gonfj per questi successi, deliberarono di far la conquista dell' intiera

(1) Herod. *Loc. cit.*

(2) Thucyd. *Lib. v. et vii.* Diod. *Lib. xiii.* Plut. *in Nicia*.

(3) Diod. *Lib. xiv.* Justin. *Lib. xix. cap.* 2. *et* 3. Parlando di questi tempi Tito Livio *lib. iv. cap.* 4 dice *mare infestum classibus Graecorum erat*, e parla dei Greci, che abitavano l' estremità dell' Italia, e la Sicilia.

(4) *Lib. xiii.*

Sicilia, ed allestirono un poderosissimo esercito, che si faceva ascendere a trecentomila uomini, di cui si diede il comando ad Annibale figlio di Giscone, e ad Imilcone figlio di Annone in qualità di Luogotenente. Non è improbabile, che i Cartaginesi allora sommamente incoraggiti per le vittorie riportate, e con un sì formidabile esercito abbiano prima di passare in Sicilia, fatta la conquista di Malta, maggiormente perchè allora non potevano i Greci di Malta esser soccorsi da quei della Sicilia, sì a cagione delle sconfitte poco prima sofferte, come anche, perchè doveano essere occupati nel lor paese ad allestirsi per far fronte ad un tanto esercito nemico, al quale poi riuscì di prendere Agrigento, e Gela, ed Imilcone ebbe l'onore di dettare le condizioni di pace (1).

Se si ammetterà questa mia ipotesi, che sembra molto probabile, allora si riconoscerà, che il dominio dei Cartaginesi in Malta sia durato 186. anni, perchè come in appresso si vedrà, i Cartaginesi furono dai Romani scacciati da Malta nell'anno del mondo 3788., ed innanzi Gesù Cristo 216.

---

(3) Diod. *Loc. cit.*

CAPITOLO II.

I Cartaginesi non inviarono Colonie in Malta, e Gozo, ma conquistarono quell' Isole.

Alcuni Autori (1) asserirono aver i Cartaginesi, al pari de' Fenicj, e de' Greci inviato in Malta una Colonia; ma mi sembra, che sia più verisimile l'opinione d'essersi eglino impadroniti di quest' isola, sottomettendo gli abitanti al lor dominio. E vaglia l' onor del vero, sembra, che i Cartaginesi non tanto per dilatare il loro commercio, come i Fenicj, nè per mutar cielo, come i Greci, misero piede in Sicilia, ed in Malta; ma bensì per signoreggiare queste isole (2). Eglino sin dal principio della lor esistenza erano animati dal tanto funesto spirito di conquista, quindi mossero guerra agli Affricani, per liberarsi dal tributo, che s' erano obbligati di pagar loro pel terreno, che gli era stato ceduto (3): batterono i Mori, ed i Numidi, e riuscì loro non solo di liberarsi dal tributo, ma anche di divenir padroni di gran parte dell' Affrica (4). Questi felici successi produssero nell' animo de' Cartaginesi una smisurata ambizione, che non volle rimanere ristretta nel solo dominio dell' Affrica: quindi essendo eglino sommamente

---

(1) Cluver. *Sicil. lib. II. cap.* 16. *pag.* 426. ed altri.

(2) Mariano Valguarnera nel suo *discorso sull' origine, ed antichità di Palermo* prova, che i Cartaginesi non mandarono in Sicilia una Colonia; ma ne conquistarono la maggior parte.

(3) Justin. *Lib. XIX. cap. I.*

(4) Idem *loc. cit. cap.* 8.

valorosi (1), distesero al di fuori le loro conquiste: inva-

(1) Non si può mettere in dubbio il valore de' Cartaginesi, e l' impegno grande, che avevano di dilatare il loro dominio, mettendo in molte occasioni in non cale la loro vita; ed i seguenti fatti caratteristici provano evidentemente questa verità. Salustio *in bello Jugurt.* ci ha conservato il fatto dei due fratelli cartaginesi chiamati *Fileni*, i quali affinchè si dilatasse il confine del loro stato, si contentarono di farsi seppellire vivi nel deserto di Cirene. Egli è vero esser questo avvenimento dalla maggior parte degli Autori riguardato come una finzione a cagione del silenzio degli Storici antichi; ma il Sig. Ross Professore di Filosofia a Giessen in una dissertazione stampata nel 1798 reputa con ragione, che questo silenzio provenga dall' odio, che i Romani portavano verso i Cartaginesi, e che Salustio merita d' esser creduto, perchè non solo visse poco dopo la distruzione di Cartagine, ma anche perchè rimase molti anni in Affrica, come Proconsolo della Numidia, onde gli era agevole esaminare i fatti, da lui poscia raccontati: questo sentimento fu seguito dal Sig. Schmidt in un' altra dissertazione, che serve di supplemento alla prima.

Inoltre quando Annibale figlio di Giscone assediava Agrigento, per uguagliare co' monti di terra l' altezza delle mura, impiegò le rovine delle tombe, ch' erano all' intorno della Città, da lui fatte a questo fine spianare: sopragiunse poi la peste nell' esercito de' Cartaginesi, questi credettero essere stato ciò un gastigo del cielo, per l' ingiuria fatta a' morti, ed allora per placarli, molti Cartaginesi spontaneamente si gettarono in mare, e si annegarono in onore di Nettuno, Diodoro *lib. XIII.* Mentre Agatocle era per porre l' assedio a Cartagine, gli abitanti vedendosi ridotti all' ultime angustie, attribuirono la loro sventura allo sdegno di Saturno, quindi trecento, e più cittadini volontariamente offerironsi in sacrifizio: certamente in queste circostanze i Cartaginesi si sono dimostrati oltremodo superstiziosi, e barbari; ma provarono il loro coraggio, che principalmente consiste nel sagrificar la vita, quando si crede esser ciò necessario, o utile alla Patria. Imilcone dopo aver abbandonato l' assedio di Siracusa a cagione di un' altra più orribile peste, che fece una grandissima strage nell' esercito, ritornato in Cartagine da se

ll

sero la Sardegna (1), s' impadronirono delle Isole Baleari (2), soggiogarono quasi tutta la Spagna, specialmente la Betica, e Tarragonese sin' al fiume Ebro (3), e s' impossessarono di gran parte della Sicilia.

Tito Livio (4), Strabone (5), Diodoro (6), e Giustino (7) a chiare note dicono aver i Cartaginesi messo piede in Sicilia, per recar guerra, per far conquiste, per dilatare il loro impero, ed Appiano (8) asserisce aver per questo fine invase le isole di quel mare tra le quali tro–

---

diedesi la morte per dimostrare, che non per conservar la propria vita si era ritirato da Siracusa. Che tratti di gran valore non diede la famiglia Barchina nelle persone di Amilcare, Annibale, ed Astrubale? Ma, secondo me, il maggior coraggio dimostrarono i Cartaginesi negli ultimi periodi della loro esistenza politica, mentre eglino privi di arme, e di navi da guerra, difesero la loro capitale per tre anni intieri, ed obbligarono Scipione, ed i Romani a soffrire tutti i disagj d'un lungo assedio. Appian. *de bello Pun.*

(1) Strab. *Lib. v*. Diod. *Lib. i*.

(2) Diod. *Lib. v. et xix*. Liv. *lib. xxviii. cap.* 37.

(3) Polyb. *Lib. iii*. Strab. *Lib. iii*. Diod. *Lib. v*.

(4) *Lib. iv. cap.* 29. *Insigni magnis rebus anno additur, nihil tum ad rem Romanam pertinere visum, quod Carthaginenses tanti hostes futuri, tum primum per seditiones Siculorum ad partis alterius auxilium in Siciliam exercitum trajecere.*

(5) *Lib. vi Supervenientes autem Carthaginenses nullum neque Barbaros neque Graecos infestandi finem fecerunt.*

(6) *Lib. xii et xiv.*

(7) *Lib. iv cap.* 2 *Imperium Siciliae etiam Carthaginenses tentavere, diuque varia victoria cum Tyrannis dimicatum.*

(8) *Hist. Cartag. at illi (Carthaginenses) Africa in ditionem redacta, magnae maris parti imperabant, et extra patriam in Sicilia, Sardinia, aliisque maris ejus insulis, nec non in Hispania bella gerebant.*

vasi Malta. Dall' aver i Cartaginesi di quest' isola il dominio, non si può dedurre aver ivi eglino mandato una Colonia: presentemente Malta è sotto l' impero Brittannico, si può mai dire esser Colonia Inglese nel senso, che anticamente si dava a questa voce? Silio Italico (1) dice, che nel principio della seconda guerra punica Malta, ed il Gozo presero il partito de' Romani: come mai poteva ciò accadere, se fossero state Colonie Cartaginesi? Inoltre Tito Livio (2) ci assicura, che al presentarsi il Console Tito Sempronio in Malta, fu tosto consegnato il presidio Cartaginese col Commandante, e poi in Lilibeo furono venduti all' incanto i Soldati; se in Malta vi fosse stata una Colonia Cartaginese, è mai possibile, che subito avesse consegnato al nemico il presidio della sua Nazione? Perchè poi non farsi prigionieri, e schiavi i Coloni cartaginesi, e vendersi questi come i Soldati? È vero, che Scilace (3)

---

(1) *Lib. XIV ver. 248 et seq.*
Romanos Petraea duces, Romana petivit
Foedera Callipolis, lapidosique Engyon arui.
Hadranum, Hergentumque simul, telaque superba
Lanigera Melite. . . . .

(2) *Lib. XXI cap. 51. A Lilyboeo Consul. T. Sempronius, Hierone cum classe regia dimisso, relictoque Praetore ad tuendam Siciliae oram, ipse in insulam Melitam, quae a Carthaginensibus tenebatur, trajecit. Advenienti Amilcar Gisconis filius Praefectus praesidii cum paulo minus duobus millibus militum, oppidumque cum insula traditur. Inde post paucos dies reditum Lilyboeum, captivique, et a Consule, et a Praetore, praeter insignes nobilitate viros, sub corona venierunt.*

(3) *In Periplo: a Mercurii promontorio versus orientem solem,*

dice essere stata Malta, e le altre isole circonvicine abitate da' Cartaginesi; ma quest'Autore dice υπο Καρχηδονιων οικομεναι; e si sa che οικεω non solo significa *abito*; ma anche *governo, amministro,* come si rileva da Tucidide (1), Senofonte (2), e Plutarco (3), onde meglio le sudette parole di Scilace si tradurrebbero, dicendo esser Malta, e le altre isole *governate* dai Cartaginesi. L' Abbreviatore di Stefano chiama Malta Colonia Cartaginese αποιχος Καρχηδονιων; ma questo Autore dice (4) esser Malta situata tra l' Epiro, e l'Italia, e la confonde con Meleda, onde creder si deve essere in questo luogo un manifesto errore, o falsità, il che spessissimo accade in questo Autore, come ha ben rilevato Cluverio (5). Perlocchè sempre più si riconosce non aver i Cartaginesi inviata in Malta una Colonia, come fecero i Fenicj, ed i Greci; ma averla conquistata.

---

haud longe a promontorio, tres sunt insulae parvae, ob ipsum a Carthaginensibus habitatae Melita civitas, et insula, Gaulos civitas, lampas.

(1) *Lib. III* αμεινον οικουοι τας πολεις *meglio governano le città.*

(2) *In* Οικο. ευ οικειν οικον *ben governare la casa.*

(3) *In Apophtegmat.*

(4) *Melita insula inter Epirum et Italiam, unde catelli Melitaei. Incola ejus dicitur Melitaeus. Est et urbs Carthaginensium colonia.*

(5) *Sicil. antiq. lib. II cap. XVI pag. 426 Caeterum, ut quam frequentissime alias, sic heic etiam in dictis Stephani epitomatoris verbis ingens est vel menda vel error. . . . . plane ingens erit error, quod Carthaginensium colonia in Adriatici sinus insulam deferatur; quam in hac inter Siciliam et Africam fuisse haud unus testatur auctor.*

CAPITOLO III.

Governo di Malta in tempo de' Cartaginesi.

Non essendo adunque Malta Colonia de' Cartaginesi, ma bensì sogetta al dominio di quella Nazione, come paese conquistato, non dovea verisimilmente godere l' indipendenza, e libertà, che aveva in tempo de' Fenicj, e Greci. Si ha un idea, benchè non molto distinta, del governo della città di Cartagine, lodato molto da Aristotile (1), che per altro ne rileva alcuni difetti: si sa altresì essere stato repubblicano, misto d' aristocrazia, e democrazia, governandosi da due Suffeti, dal Senato, dal Tribunale dei cento Cittadini, e dai Comizj popolari (2); ma qual fosse la polizia, ed il governo dei paesi da loro conquistati, ignorasi affatto, da poichè non mi sembra essersi alcun Autore presa la briga di trattare tal argomento. Da molti passi d' istoria rimastaci si può peraltro rilevare non essere stato molto felice, anzi assai duro, e pesante.

Ed in vero, era l' indole dei Cartaginesi oltremodo austera, e crudele: provano ciò i seguenti fatti indubita-

---

(1) *Lib. II de Repub. cap. 2.*

(2) Polyb. *Lib. VI. cap.* 49 : *Carthaginensem Rempub. equidem puto ad summas illas differentias, quod attinet, praeclare fuisse ab initio constitutam: nam et Reges sive Suffetes apud illos erant, Senatus optimatibus convenientem potentiam habebat: et populus quoque potestatem habuit rerum nonnullarum, quae ad ejus curam pertinebant. Summa denique Respublica simili modo concinnata, compactaque apud hos fuit atque apud Romanos, et Lacedemonios.* Del resto leggasi l' opera di Cristoforo Hendric intitolata *Carthago seu Carthaginensium Respublica.*

ti. Non si può senza ribrezzo rammentare il di loro barbaro uso di spesso sacrificare molte vittime umane a Saturno, e di gettar in mare gli uomini in onor di Nettuno (1): reca sommo orrore l'estrema loro barbarie usata in Sicilia collo spianare la città di Selinonte, ed Himera, e coll'uccidere tutti quelli, che si ritrovarono in Agrigento (2). Non si possono rammentare senza ribrezzo gl'inauditi supplicj, che fecero soffrire a Regolo (3); l'atroce fatto di Asdrubale, il quale avendo inteso, che Scipione era entrato con quattro mila soldati in Megara, il più spazioso quartiere di Cartagine, su i bastioni di Birsa in vista de' nemici fece cavar gli occhi, tagliar la lingua, scorticar vivi, e poi trucidare tutti i prigionieri (4), malgrado, che potesse temere, che i Romani per dritto di ripresaglia facessero lo stesso ai prigionieri Car-

---

(1) Egli è fuor di dubio, che i Cartaginesi avessero il barbaro uso d'immolare a Saturno vittime umane, e specialmente i fanciulli. Diod. *Lib.* x. Plutarc. *de superst.* Dionigi d'Halicarnasso *antiq. Rom.* Q. Curt. *Lib. III cap.* 3. Sil. Ital. *Lib. IV vers.* 769.

Mos fuit in populis, quos condidit advena Dido
Poscere caede Deos veniam ac fragrantibus aris
Infandum dictu, parvos imponere natos.

e malgrado che Dario avesse loro proibito di far questi inumani sacrifizj. Just. *Lib. XIX*, e Gelone avesse esatto lo stesso per prima condizione della pace, che seco loro fece. Plut. *de sera num. vindic.* tuttavia conservarono questo barbaro, e crudele costume sin agli ultimi tempi della loro esistenza.

(2) Diod. *Lib. XIII.*

(3) Appian. *de bello Punico*. Cic. Lib. *III offic. n.* 99 109: Aul. Gel. *lib. VI cap.* 4, Senec. *epist.* 98.

(4) Appian. *de Bello Punico*

taginesi ; e il punire colla morte i loro Generali, che avevano perduta la battaglia, sebbene senza tradimento, viltà, ed errore, come pratticarono con Magone dopo la sconfitta, che ebbe in Siracusa da Timoleone (1), e con altri lor Capitani ; quindi Bomilcare, Suffete di Cartagine, condannato a morte su una croce, dall' alto del suo patibolo rinfacciò loro la perfidia, e l' ingratitudine, facendo sacrificare molti illustri Generali, dei quali pagato avevano i servigj con una morte infame (2) : onde con ragione dice Plutarco (3), che era celebre nella storia la perfidia, ed ingratitudine de' Cartaginesi. Questa loro sevizia si stendeva verso altri innocenti Concittadini ; così mandarono in esilio Giscone, perchè il suo Padre Amilcare fu in Siracusa battuto da Gelone, sebbene lasciasse la vita nel campo d' onore (4) ; così non solo punirono coll' ultimo supplizio Annone per ragione di congiura, ma anche tutti i suoi figli, e parenti, quantunque non avessero alcuna parte nel di lui delitto ; e ciò per non lasciare in vita alcuno de' suoi, che potesse imitare la di lui reità, e vendicarne la morte (5).

Se in sì barbara, crudele, ed inumana guisa i Cartaginesi trattavano i loro proprj Cittadini, in quale più terribile maniera dovevano usare coi loro sudditi, che non avevano la sorte di esser nati sotto il medesimo cielo, e non avevano il dritto di cittadinanza cartaginese? Sappia-

---

(1) Plut. *in Timoleone*.
(2) Diod. *lib.* XXVIII. Just. *lib.* 22 *cap.* 7.
(3) *In Praec. de ger. Rep.*
(4) Diod. *Lib.* XI.
(5) Justin. *Lib.* XXI *cap.* 4.

mo, che lo scopo dei Governatori cartaginesi era di esiggere dalle città sottomesse i più eccessivi tributi con un estrema durezza, senza usar remissione alcuna verso i più poveri, ed i più miserabili, e ciò per satollare l'insaziabile avidità dell'avarissima repubblica cartaginese (1). La sola città di Lepti pagava ogni giorno ai Cartaginesi un talento (2), cioè mille scudi, somma eccessiva per quei tempi.

Io credo, che ne' paesi conquistati non si amministrasse bene la giustizia, perchè osservo, che il celebre Annibale dopo la seconda guerra punica, essendo stato fatto Pretore di Cartagine, si acquistò molto onore con riformare l'ordine de' Giudici, che in Cartagine usavano impunemente le più infami oppressioni; eglino erano tanti piccioli tiranni, che a loro voglia disponevano delle sostanze, e della vita de' Cittadini, senza che fosse possibile il salvarsi dalle loro violenze (3), e questa operazione di Annibale produsse contro lui la più accanita persecuzione de' Giudici, e fu causa che venisse costretto di abbandonare la patria, e di ricoverarsi presso Antioco (4): e così ritornarono subito i medesimi intollerabili abusi giudiziali. Se nella capitale dell' impero cartaginese non si

---

(1) Polyb. *Lib. I cap. 72: Praesides Provinciarum (Carthaginis) eos mirari, et in pretio habere, non qui benignitate, et humanitate in subditos uterentur, sed qui sibi quidem ad alendum exercitum, et naves, atque opera conficienda plurima Reip. subsidia pararent.*

(2) Liv. *Lib.* XXV *num.* 61.

(3) Liv. *Lib.* XXXIII *num.* 46.

(4) Liv. *loc. cit.*

amministrava a dovere la giustizia, come mai si può credere, che si rendesse rettamente ne' paesi conquistati?

Da questi luoghi la Republica Cartaginese ritraeva il vantaggio di far leva de' Soldati per le sue armate: era ella bellicosa; ma ne' suoi eserciti pochi Soldati erano cittadini, e la maggior parte era composta di sudditi della repubblica, e di milizia mercenaria, che si pagava malamente, il che fu causa della guerra della Libia, o de' Mercenarj, descrittaci da Polibio (1), la quale molestò tanto Cartagine. Era senza fallo ben duro pe' Sudditi Cartaginesi il dever' esporre la vita per coloro, che sì crudelmente li dominavano. Questo pesante giogo de' Cartaginesi nei paesi conquistati riluce più che mai da ciò che dice Aristotile (2), il quale dopo aver lodata la fertilità di Sardegna, ci assicura che fu totalmente distrutta perchè divenuti i Cartaginesi padroni di quell' isola, svelsero tutti gli alberi fruttiferi, e sotto pena di morte proibirono di fare altre piantagioni in avvenire: verisimilmente ciò fecero affinchè, se i Sardi volessero mangiare qualche frutto, fossero costretti di averlo dalle arene affricane.

La durezza del governo de' Cartaginesi fu certamente la causa, che i Sudditi alla prima opportunità cercavano di scuoter il giogo. Appena i Sardi seppero i primi felici successi di Spendio, e di Mathos Comandanti dei Mercenarj,

---

(1) *Lib. 1.*

(2) *De mirabil. auscult. pag.* 1159 *edit. Lutet. Paris.* 1629: *verum hodie non est (Sardinia) ea fertilitate amplius: quod Carthaginenses rerum potiti omnes fructus alimento idoneos extirparunt, capitisque poena caverunt, ne quis incola rursus serere fruges tentaret.*

subito si ribellarono, e volentieri si sottomisero a' Romani (1): il mal contento delle città spagnuole soggette ai Cartaginesi contribuì non poco a potere Scipione il giovine scacciare dalla Spagna i Cartaginesi (2): non tanto le vittorie riportate dal Consolo Lutazio, quanto il cattivo umore delle città della Sicilia oppresse da' Cartaginesi, obbligò costoro ad abbandonar la Sicilia nel trattato di pace conchiuso dopo la prima guerra punica (3). Le stesse città Affricane preferirono l'estero dominio a quello de' Cartaginesi, che erano del loro paese (4): appena intesero gli Affricani la sconfitta data da Dionisio all' esercito cartaginese comandato da Imilcone, esternarono il loro odio contro i Cartaginesi, si ribellarono, e colla presa di Tunisi diedero un grande spavento a Cartagine (5). Non sì tosto giunse Agatocle in Affrica, sebbene con poca gente, che molte città affricane soggette a Cartaginesi spontaneamente a lui si resero (6): subito che comparvero in Affrica i Consoli M. Attilio Regolo, e L. Manlio, si impadronirono, quasi senza dar battaglia, delle città di Clipea, Adis, Tunisi, e di altre (7): prima anche di dichiararsi la terza guerra punica, la celebre città di Utica,

(1) Polyb. *Lib. II*, Liv. *lib. XXI*.

(2) Polyb. *loc. cit.*, Liv. *Lib. XXVIII*.

(3) Polyb. *Lib. I*.

(4) Polibio *Lib. I cap.* 72 descrive i maltrattamenti dei Cartaginesi verso le città affricane, e dice chiaramente *Carthaginenses populis Africae crudeliter imperassent*: e poi *itaque ergo viri in Africa non dicam hortatu, sed vix nuntio opus habuerint ad rebellandum*.

(5) Diod. *Lib. XIX*.

(6) Diod. *Lib. XVII*.

(7) Polyb. *Lib. II*.

sebbene avesse l' origine fenicia, come Cartagine (1), scosse il giogo pesante de' Cartagincsi, e si rese ai Romani, inviando i deputati al Senato (2).

Da tutto ciò dobbiamo dedurre, che sia sommamente verisimile avere i Cartaginesi con durezza governati i paesi al lor dominio soggetti, ed aver subìta la stessa sorte le nostre isole. Ed in vero perchè mai Malta, ed il Gozo nel principio della seconda guerra punica si dichiararono del partito de' Romani (3)? Perchè mai al comparire del Consolo Sempronio i Maltesi consegnarono a lui il Presidio Cartaginese col suo Capitano (4)? Se fossero stati governati dai Cartaginesi con moderazione, e dolcezza si sarebbero in tal guisa condotti? No certamente; imperocchè i Maltesi in ogni tempo costantemente si dimostrarono attaccatissimi a coloro, che rettamente li governavano, e promovevano i loro interessi, ed all' opposto alienissimi da coloro, che con un duro giogo li opprimevano (5). Essendo poi dai

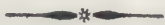
(1) Pomp. Mela *cap. 67 Utica, et Carthago, ambae inclitae, ambae a Phoenicibus conditae: illa fato, colonis insignis haec suis.*

(2) Appian. *de bello punico.*

(3) Sil. Ital. *loc. cit.*

(4) Liv. *loc. cit.*

(5) Non so con qual fondamento il March. Barbaro *loc. cit. pag.* 17 abbia potuto dire, che in tempo, che Malta era soggetta a' Cartaginesi » rimasero pur tuttavia nell' Isola (di Malta) insino agli ultimi » tempi i Greci, come indigeni governandosi colle proprie leggi » Egli non cita alcun Autore antico garante di questa sua opinione, nè allega alcuna ragione, e se i Maltesi allora avessero goduto il dritto di autonomia, certamente non si sarebbero tanto dimostrati contrarj a' Cartaginesi con adottare il partito de' Romani, ai quali poi consegnarono il Presidio Cartaginese.

Cartaginesi con durezza, ed oppressione governata Malta, dovette ella decadere da quello splendore, che godeva mentre era Colonia de' Fenicj, e de' Greci, e in cui fu rimessa poi dai privilegj, e dritti, che i Romani le accordarono, mentre era sotto il loro dominio: quindi per errore disse il Signor Cavalier de Boisgelin (1) aver Malta fiorito in tempo de' Cartaginesi.

CAPITOLO IV.

Malta saccheggiata dall'Armata navale di Massinissa, e tratto religioso di questo Re.

Cicerone (2), e Valerio Massimo (3) ci assicurano aver Malta sofferto un saccheggiamento dall' armata del Re

---

(1) *Loc. cit. the rices of cartage flowed to Malta, and rendring its situation still move important.*

(2) Verrina 4 *Ab oppido (Melitae) non longe in promontorio fanum est Junonis antiquum, quod tanta religione semper fuit, ut non modo illis punicis bellis, quae in his fere locis navali copia gesta atque versata sunt, sed etiam in hac praedonum multitudine semper inviolatum, sanctumque fuit. Quin etiam hoc memoriae proditum est, classe quondam Massinissae Regis ad eum locum adpulsa, Praefectum Regium dentes eburneos incredibili magnitudine e fano sustulisse, et eos in Africam portasse, Massinissaeque donasse; Regem quidem primo delectatum esse munere: post ubi audisset, unde essent, statim certos homines in quinqueremi misisse, qui eos dentes reportarent: itaque in his scriptum literis punicis fuit, Regem Masinissam imprudentem accepisse: re cognita, reportandos, restituendosque curasse.*

(3) *Lib. 1 cap. 1: Massinissa Rex, cujus quum Praefectus clas-*

Numida Massinissa, nel quale non si risparmiò il Tempio antico di Giunone, che si aveva in somma religione, donde il Comandante tolse certi denti d' avorio d' incredibile grandezza, che regalò al Re: questi da principio li ricevè con piacere; ma tostochè seppe da dove furono presi, spedì una nave a cinque remi perchè fossero riposti nel Tempio, ove fu messa un' iscrizione in caratteri punici, nella quale si diceva, averli il Re Massinissa imprudentemente ricevuti; ma conosciutane la provenienza, aver procurato, che fossero resi. Oh quanto questo tratto di rispetto di un Principe Affricano verso i falsi Numi viene a ricoprir di obbrobrio, e di esecranda memoria la rapacità di coloro, che vedemmo nei nostri infelicissimi tempi con sagrilego attentato spogliare dei più preziosi adornamenti i Templi dedicati alla vera Divinità, ed i Santuarj i più religiosi; e ciò per aver i mezzi di sostenere sanguinosissime guerre, onde viepiù distruggere gli uomini! O Religione! O umanità! O secolo illuminato!

Abela (1) riporta l' avvenimento di Massinissa nella presente epoca, e dice esser occorso mentre egli era in guerra coi Cartaginesi; ma a ben considerare il saccheggio avvenuto di Malta per l' armata di questo Re, non potea accadere se non nel principio del dominio romano

---

sis Melitam appulisset, eque fano Junonis denteis eburneos eximiae magnitudinis sublatos, ad eum pro dono attulisset; ut comperit unde advecti essent, quinqueremi reportandos Melitam, inque templo Junonis collocandos curavit, insculptos gentis suae literis significantibus Regem ignorantem accepisse, et libenter Deae reddidisse: factum Massinissae plus animo, quam punico sanguini conveniens.

(1) *Malta illustr. Lib. II not. V.*

in Malta. Imperocchè, sin a che rimase quest' isola sotto il giogo de' Cartaginesi, Massinissa era amico di costoro, onde certamente la sua armata non dovea saccheggiare un paese soggetto ad una potenza amica. Ed in vero sul principio della seconda guerra punica Gala Re de' Numidi Massilj, padre di Massinissa, prese il partito de' Cartaginesi, e dichiarò la guerra a Siface Re de' Numidi Masesuli, allora amico de' Romani, e diè il comando dell' armata al figlio, che avea diecisette anni (1): Massinissa poi nelle battaglie date in Ispagna, nelle quali rimasero uccisi i due fratelli Ennio, e Publio Scipione, combattè a favore de' Cartaginesi (2), e soltanto dopo le vittorie di Scipione il giovine riportate in Ispagna, egli adottò il partito de' Romani, al quale rimase fedele sin alla morte (3), e nella pace, conchiusa fra i Romani e Cartaginesi, ottenne non solo, che fossero a lui restituite le terre, che avea prima della guerra, ma che anche gli fossero date quelle, che appartenevano a Siface (4), il che fu cagione di continue differenze, e contese tra lui, ed i Cartaginesi, e pretesto della terza guerra punica. Or, quando Scipione il giovine vinse nella Spagna i Cartaginesi, era molto inoltrata la seconda guerra punica, e Malta fu presa nel principio di questa guerra, come si vedrà in appresso: quindi chiaramente risulta, che il divisato saccheggiamento di Malta accadde quando essa era già in potere de' Romani.

---

(1) Liv. *Lib. XXIX.*
(2) Idem *Lib. XXV.*
(3) Polyb. *Lib. II.* Liv. *Lib. XXVIII.*
(4) Polyb. *Lib. XV.* Liv. *Lib.* XXX.

CAPITOLO V.

Favola del dominio de' Volterrani in Malta.

Abela (1) sostiene che fosse conquistata Malta dai Popoli della città di Volterra, una delle Lacumonie dell'Etruria, celebre ne' fasti dell'antichità per tante sue vetuste memorie, ed imprese; e dice, che ciò accadde quando era sotto il dominio de' Cartaginesi, avendo ivi mandata una Colonia con presidio; ma poi da' Cartaginesi passati a fil di spada i Volterrani, ritornò l'isola sotto il dominio de' primi Padroni: questa sua assertiva è fondata soltanto nell' autorità d'un opera intitolata *Hetruscarum antiquitatum fragmenta*, pubblicata da Curzio Inghirami, nella quale realmente si trova scritto questo stesso a chiare note. Mi diede non poca maraviglia l'assertiva di Abela, perchè aveva io letto in Aristotile (2) essere stati i Cartaginesi, e i Toscani in amicizia e confederati; ma cessò in me ogni dubbio, con riflettere non doversi dar peso al detto di Abela, essendo fondato in un' opera supposta, e simile a quelle di Frate Annio Viterbese, di Alfonso Ciccarelli, e di altri Impostori.

Ed in vero Curzio Inghirami, nobile Volterrano, nel 1636 in Firenze, e poi nell' anno susseguente in Francfort pubblicò un libro intitolato *Hetruscarum antiquitatum fragmenta*: in esso si suppone essere stati scoperti questi frammenti nel 1634, ritrovati sepolti in un

---

(1) *Loc. cit.*

(2) *De Repub. lib. III cap. 9.*

monte chiamato *Scornello*, non lungi da Volterra, in certi vasi, ai quali l' Editore diè il nome di *Scarpiti*, che nell' antico etrusco linguaggio significava l' involucro composto a diversi strati di bitume, di cera, e di terra cotta, ne' quali rinchiuse erano, e dall' ingiuria de' tempi difese le memorie scritte in piccoli irregolari pezzi di carta lintea comune. Esse, a quel che dice Inghirami, contengono i frammenti istorici, e rituali, ed i vaticinj della remota etrusca Nazione, raccolti specialmente da Mecenate Cecina, Licinio Aretino, Anco Cecina, Mevio Petronio, Ercolano Mauro, Crano Maffo, Muzio Muriconio, Alco Flacco, e Prospero Fesulano, il quale si suppone in oltre essere stato l' autore del sotterramento fatto ai tempi della guerra catilinaria, allorchè da' Romani assediavasi la supposta rocca augurale di Scornello.

Non sì tosto fu questo libro dato alla luce, che pervenne in mano di Leone Allacci appunto in tempo, che componeva un' opera intitolata *De libris apocryphis*, la quale non fu mai pubblicata, ed egli dotato di molta erudizione, e critica riconobbe subito esser recenti, e supposti questi frammenti di antichità, ed a tale effetto distese alcune animadversioni, nelle quali provò conchiudentemente la loro supposizione, e non ebbe difficoltà di chiamare il libro d' Inghirami *Augiae stabulum, maleolentiae, ac flagitii plenum*. Il manoscritto di queste osservazioni di Allacci giunse a caso in potere dello stampatore Sebastiano Cramoisy, il quale lo pubblicò nel 1640 in Parigi. Altri Eruditi si presero ben presto la briga di far rilevare la falsità di questi frammenti, e provare essere recentissimi.

Quindi Inghirami in difesa del suo onore pubblicò

in Firenze nel 1645. un opera in 4.° di 1084. pagine intitolata „ Discorso di Curzio Inghirami sopra le opposizioni fatte alle antichità Toscane „ nella quale oltre molte altre cose, asserisce (1) „ Si sono propalate (queste Srittu-
„ re) col testimonio autentico di un processo pubblico
„ formato con grandissime diligenze dal Signor Tommaso
„ Medici, e dal Signor Ottavio Capponi a ciò delegati dal
„ Serenissimo Gran Duca di Toscana (2) alla presenza di
„ quasi infiniti oculati testimonj, e ratificato poi d' ordi-
„ ne della medesima Altezza, che mandò apposta a rico-
„ noscere il luogo, e vedere cavare i Signori Mario Gui-
„ ducci, e Nicolò Arriguetti, Gentiluomini Fiorentini,
„ il quale processo si conserva nell' Archivio della città di
„ Volterra.

Malgrado tuttociò, Inghirami seppe allucinare soltanto il credulo volgo, e non già i Letterati: egli non fu bastantemente destro ad inorpellare la sua impostura; da poichè in ogni pagina, anzi in ogni verso del suo libro si scorge chiaramente la falsità, come osserva Fabrizio (3). Il che tanto è vero, che volendo un erudito Volterrano far l' elogio di Curzio Inghirami (4), non osò di sostene-

---

(1) *Pag.* 16.

(2) Ferdinando II.

(3) *Biblioth. Latina tom. II lib. IV cap.* 13 *pag.* 601 : *sed mera haec nominum figmenta vel portenta sunt, nugaeque canorae inservīturae ad majorem antiquitatem, auctoritatemque Vulteranae genti apud credulum vulgus comparandam, neque tamen ad occultandam fraudem suam satis ingeniosus fuit Inghiramus, cum ad illam deprehendendam nulla non pagina libri, ne dicam versus sufficiat.*

(4) *Elogj degli uomini illustri di Toscana tom. IV pag.* 443.

re l'autenticità di questi frammenti; ma per iscolparlo tentò di provare, sebbene con deboli argomenti, esser altri l'Impostore, ed aver questi ingannato Inghirami (1), onde confessa „ la novità di tali scoperte, che in fatti seco „ portano in ogni pagina gl' indizj più certi di una manifesta supposizione „ Quindi, non essendo ormai problematica, ma certa, ed indubitata la falsità di questi frammenti, reputo inutile rilevare quì le ragioni, colle quali essa si prova, e chi avesse vaghezza di saperle, legga l'indicata opera di Allacci, Riccardo Simone (2), e Fabrizio (3).

Essendo poi fondato il dominio in Malta dei Volterrani nella sola insussistente autorità delle supposte antichità etrusche d'Inghirami, nessuno, che abbia fior di senno, potrà riputare essere stati essi un tempo padroni di Malta. Non mi fa stupore aver Abela sostenuto ciò, perchè egli non avea forse letto con molta attenzione l'opera d'Inghirami, e perchè nel suo tempo non era riconosciuta generalmente la falsità di queste scoperte antiquarie; mi reca bensì meraviglia aver Gian Federico Vandalino (4) asserito, esser fuor di dubio il dominio de' Vol-

---

(1) Altri pure presero la briga di far l'apologia d'Inghirami, come sono il Canonico Lisci Volterrano, che raccolse, e publicò in Firenze nel 1739 alcuni documenti in di lui giustificazione, e l'Autore d'una nota posta nel tomo III delle opere Muratoriane dell'edizione Aretina.

(2) *Biblioth. crit. tom. II cap.* 5.

(3) *Loc. cit.*

(4) *De Melita Pauli in Thesaur. nov. Theolog. Philol. Lugduni Bat.* 1732 *pag.* 741 : *Non loquar de veteribus Thuscis, sive Vulteranis, quos in hac insula (Melitae) imperium aliquando exercuisse ex Inghiramio certius est, quam ut in dubium vocari possit.*

terrani in Malta, ed aver adottato quest' errore il Marchese Barbaro (1), e l'Abate Navarro (2), mentre quando scrissero questi eruditi Autori, era già pienamente nota a tutti i Letterati la supposizione de' riferiti frammenti. In onore poi del Conte Ciantar bisogna dire aver lui espressamente (3) rigettata l' opinione di coloro, che reputano essere stati i Volterrani padroni di Malta, appunto perchè egli credè di non doversi prestar fede al libro d' Inghirami.

Campomanes (4) asserisce anche essere stati i Toscani padroni di Malta, ed essere stati scacciati da' Cartaginesi; ma egli non adduce verun Autore antico garante della sua assertiva, e sembra essere stato indotto in errore dal libro d' Inghirami. E' vero, che la storia antica ci assicura essere stati i Tirreni formidabili pirati; ma da ciò non si conchiude essere quindi divenuti padroni di Mal-

---

(1) *Dissertazione Storico-critica degli avanzi d' alcuni antichissimi Edifizj scoperti in Malta l' anno* 1768 *sezione VI pag.* 17.

(2) *Negli opuscoli degli autori Siciliani tom. XX pag.* 187.

(3) *Nell' annot. alla* Malt. *illustr. d' Abela lib. II notiz. V pag.* 551 *tom. I.*

(4) *De la antiguedad maritima de la Republica de Cartago con el Periplo de so General Hannon traducido dal Griego y illustrado por D. Pedro Rodriquez Campomanes en Madrid* 1758 *pag.* 38: *lo seguro es, que los Cartagineses invadieron en estas Islas las colonias de los Tirrenos, como eran Lyparis, Cerdenna, Corsega etc. A Malta y Gaulo occuparon tambien con sus colonias y de esta manera se pusieron insensibilmente en estado de sennorear la Sicilia que esquadras maritimas seria menester pare despoiar de esta Islas a los Tyrenos, que eran los piratas mas numerosos y formidables de a quellos tempos!*

ta: al più si potrebbe credere aver essi saccheggiata, e devastata qualche volta questa ricca isola per satollare la rapace loro ingordigia.

CAPITOLO VI.

Gli Egizj in tempo de' Cartaginesi non mandarono una Colonia in Malta, nè di essa si resero padroni.

Con un apparato di vasta, e scelta erudizione Federico Münter Professore di Teologia nell' Università di Copenaque, noto già alla Repubblica delle lettere per alcune dotte sue produzioni (1), diè alla luce nel 1806. una dissertazione diretta alla società Reale delle Scienze di Boemia, della quale egli è membro, col seguente titolo *Ægyptischer religiosbregirffe in Sicilien und den benachbarten inseln*: cioè *Traccie d' idee religiose degli Egizj nella Sicilia, e nelle isole vicine*. In essa pretende

(1) Egli ha pubblicato, e commentato alcuni frammenti di manoscritti in pergamena esistenti nel Museo Borgiano di Velletri, scritti in caratteri Cofti Menfitici, e Saidici, *Specimen versionum Danielis Copticarum nonum ejus caput Memphitice, et Sahidice exibens edidit, et illustravit Federicus Münter Hafnjensis: Epist. commentatio de indole versionis novi testamenti Sahidice, accedunt fragmenta epistolarum S. Pauli ad Timotheum ex membranis Sahidicis Musaei Borgiani Velitris*: diè anche alla luce un saggio sulle iscrizioni cuniformi di Persepoli, un viaggio della Sicilia, alcune dissertazioni sulla storia ecclesiastica, una dissertazione sulle tombe della famiglia di David nelle montagne di Sion, un' opera intitolata *Fragmenta Patrum Graecorum*, ed altre erudite produzioni.

di dare la spiegazione a molti monumenti, che esistono in Sicilia, Malta, Gozo e Cossura, ossia Pantelleria: li crede esser certamente egizj, e suppone, che gli Egizj avessero introdotto in queste isole il culto delle loro Divinità per mezzo di conquiste, di commercio, e stabilimenti di Colonie, malgrado il perfetto silenzio degli Storici, e ciò perchè crede egli di non potersi diversamente spiegare la causa dell'esistenza di questi monumenti. Particolarizza poi la maniera, come fossero introdotti, con supporre, che in tempo de' Successori di Psammitico, e quando Malta era sotto il dominio de' Cartaginesi, gli Egizj si fossero impossessati di essa, del Gozo, e di Cossura, e che per mezzo del commercio avessero introdotto la loro religione in Sicilia.

L'ipotesi del Signor Münter è fondata nel riputare indubitatamente Egizj i divisati monumenti: io nel libro II. Capitolo VII. di quest'opera ho posta un'altra ipotesi, e provato che questi monumenti sono fenicj: queste nostre opinioni non possono stare insieme, onde quella, che incontra più difficoltà deve ceder il luogo all'altra, e se mal non mi appongo, la mia deve aver la preferenza. Imperocchè sebbene io convenga nel non doversi credere, aver i Fenicj mandate Colonie in tanti paesi, quanti ne numera nel suo *Caanan* Bochart, e molto meno esser eglino giunti in America, come si diede a credere Giorgio Hornio (1); tuttavia mi sembra certamente doversi rigettare l'opinione di Silvestro Berger (2), il

---

(1) *De originibus Americanis lib. II cap. III V.*

(2) *Les elemens primit. des langues, dis. VII par. I num.* 2 *pag.* 222.

quale pretese, di non potersi sostenere, aver i Fenicj fatte conquiste, e stabilimenti sulle coste dell' Europa, e dell' Affrica, recando ivi la loro lingua, costumi, e religione, ed eccettua soltanto Cartagine: dapoicchè per consenso degli Autori antichi, i Fenicj, e specialmente i Tirj si resero celebri per aver fondate molte Colonie nelle isole del Mediterraneo, e ne' luoghi marrittimi del Continente dell' antico mondo (1).

Egli è poi fuor di dubbio aver i Fenicj inviate Colonie in Sicilia (2), in Malta, e nel Gozo (3): or in ogni tempo, ed in ogni luogo i nuovi Coloni hanno trasportato la religione della lor Metropoli nei paesi ove si sono fissati, come è noto a chi ha anche una superficiale notizia della storia sì antica, come moderna: onde i Fenicj introdussero la loro religione nella Sicilia, in Malta, e nel Gozo. Mi sembra aver con molte autorità, e ragioni provato nel Libro II. Capitolo VII. essere state le opinioni religiose dei Fenicj simili a quelle degli Egizj, cosicchè questi due popoli dovevano rappresentare ugualmente le loro Divinità; onde non deve recar meraviglia essersi ritrovati in queste isole, antiche Colonie fenicie, monumenti, che rassomigliano agli egizj, ma che sono realmente fenicj.

All' opposto l' ipotesi del Signor Münter incontra una fortissima difficoltà nel perpetuo silenzio degli Storici da

---

(1) Strab. *Liv. VI*, Q. Curtius *lib. IV cap.* 4, Plin. *Lib. V cap.* 19, Diod. *Lib. VIII*.

(2) Tucid. *Lib. VI.*, Diod. *Lib.*

(3) Tucid. *Loc. cit.*, Diod. *Lib. V cap.* 4.

lui confessato, i quali giammai non parlano d'essersi impossessati gli Egizj di Malta, e Gozo, e d'aver avuto relazioni commerciali colla Sicilia. Perchè mai essi rammentano gli stabilimenti de' Fenicj in questi luoghi, e non danno alcun cenno degli stabilimenti degli Egizj? Inoltre l'idea, che gli Autori classici ne danno degli antichi Egizj, si oppone molto all' ipotesi del Signor Münter. L' Egitto paese ubertoso quanto mai, ed abbondante di tutto ciò, che è necessario a menare una vita agiata, non avea bisogno del commercio esterno; per provedersi di derrate forestiere; esso si trovava privo di boschi, onde era difficile il poter costruire navi, per fare il commercio marittimo (1): quindi da Erodoto (2) supponiamo, che i Fenicj facevano tutto il commercio dei prodotti egizj (3).

L'Egitto inoltre ristretto tra il mare, e i deserti, non era adatto alle conquiste: non si può metter in dub-

---

(1) Amailhon *hist. de la navigation, et du commerce des Egyptiens sous les Ptolomées pag.* 129 pretese, che gli Egizj fossero molto periti nell' arte nautica, perchè scendevano la cataratta del Nilo in barchetta; ma tal opinione è stata ben confutata da Paul *Recherches Phil. sur les Egyptiens et les Chinois tom. 1 sect. 1 pag.* 37.

(2) *Lib. 1 Phoenices, qui mari, quod rubrum vocatur, in hoc nostrum profecti, sedibus positis in ea regione, quam nunc incolunt, longinquis continuo navigationibus incubuerunt, faciendisque Ægyptiorum, et Assyriorum mercibus vecturis.*

(3) Montesquieu *Esprit des loix liv. XXI ch.* 6 dice molto bene *l'Egypte éloignée par la Religion, et par les moeurs de toute communication avec les étrangers, ne faisoit guere de commerce au-dehors: elle jouissoit d'un terrein fertile, et d'une extreme abondance. C'étoit le Japon de ce tems là: elle se suffisoit a elle-meme.*

bio, esser favolose tutte le spedizioni d'Osiride nell'Indie: è falso altresì aver gli Egizj antichissimamente fondate Colonie nella Grecia, come ha con molta erudizione, e critica recentemente provato il Signor Petit Radel; ciascun conviene essere stato un sogno letterario l'opinione di Guignes (1), che pretese, esser la China Colonia dell'Egitto: sono elleno certe le conquiste di Sesostride, che il gran Newton (2) crede esser lo stesso, che Osiride? Checchè ne dica Diodoro, io ne dubito molto (3): sono più sicure le conquiste di Psammitico, ma dopo cadde ben presto l'Egitto sotto il dominio dei Persiani; fecero qualche conquista i Tolomei, e distesero il commercio egizio; ma allora Malta era in potere de' Romani, i quali certamente non permisero mai di farsi togliere le loro possessioni dagli Egizj.

Per ischivare maggiori inconvenienze, il Signor Münter fissa il possesso di Malta, e delle altre piccole isole avuto dagli Egizj in tempo, che era sotto il dominio de' Cartaginesi, scacciandoli da quei luoghi; ma come egli spiega il rovescio della prima medaglia Fenico-Maltese, e le

---

(1) *Mem. de l'Accad. des Inscript. tom.* XXXIX.

(2) *Cronique abregée traduite de l'anglois. Paris* 1728 *pag.* 13.

(3) La storia di Sesostride è tutta favolosa: Eliano gli dà Mercurio per Maestro nella politica, e nell'arte di regnare; si pretende che facesse costruire nel mar rosso una flotta di sei cento navi lunghe, che distendesse le sue conquiste nell'Indie, e penetrasse assai più di Ercole, e Bacco, e più oltre, che non giunse poscia Alessandro, perchè si dice aver lui soggiogato il paese al di là del Gange, ed essersi avanzato sino all'Oceano; intanto non si raccoglie da alcun monumento, che queste pretese conquiste si sieno mantenute nè sotto lui, nè sotto i suoi Successori.

medaglie fenicie di Cossura? In quella di Malta il tipo rappresenta una Divinità simile ad altra egizia, come già si vide, in quelle di Cossura vi è il Bue, che è il Dio Apis degli Egizj, vi è il Sistro, come in tanti monumenti egizj: essendo queste monete fenicie, ed essendo certo, che i Fenicj molto prima dei Cartaginesi s' impossessarono di quei luoghi, ne viene per conseguenza, che le idee religiose simili alle egizie sieno state introdotte in quelle isole pria delle conquiste de' Cartaginesi, e non può sussistere l' ipotesi del Signor Münter, che pretende, essere state recate dagli stessi Egizj coll' impadronirsi di que' paesi in tempo, che erano soggetti ai Cartaginesi.

So la risposta, che ne dà egli, dicendo non esser fenicie queste medaglie, ma bensì egizie, perchè i caratteri sono egizj; ma peranco non ha provato questo assunto, e finchè non darà alla luce la sua produzione, colla quale dovrà provare esser egizj i caratteri delle iscrizioni, e monete maltesi creduti fenicj, sempre dovremo seguire la comune opinione degli eruditi, e valenti Professori delle lingue orientali, che concordemente insegnano esser fenicj i caratteri di queste medaglie, e per conseguenza esser esse fenicie.

Io poi credo, che molto malagevolmente potrà eseguire questo suo disegno, imperocchè i caratteri delle riferite iscrizioni, e monete è di gran lunga differente dai caratteri dell' iscrizione di Rosetta, non molto tempo scoperta, e da quei con cui scrivevasi anticamente in lingua cofta, che fu l' antica lingua degli Egizj (1), come

(1) Barthelemy *Mem. de l' Acad. des inscript. tom. xxx*: Gui-

facilmente si può scorgere col confronto di questi caratteri. Non ignoro aver molti Eruditi (1) sostenuto esser diversa la lingua, ed i caratteri cofti dall' antichissima lingua, e caratteri degli Egizj in tempo dei Faraoni, ed anche prima, onde potrebbe dire il Signor Münter, che sebbene i caratteri delle iscrizioni, e medaglie maltesi non rassomiglino a' Cofti, possono rassomigliare a quei, che nei primi secoli usavano gli Egizj. Ma egli pretende, che gli Egizj si sieno impadroniti di Malta mentre era soggetta a' Cartaginesi, onde le iscrizioni, e monete non possono essere di quella tanto remota antichità, che giunga al tempo, nel quale gli Egizj non avevano ancora adottate la lingua, e caratteri cofti.

In oltre egli è certo, che il conio delle Monete Fenico-Maltesi, e secondo lui, Egizio-Maltesi, è molto rozzo; non così quello delle Monete Greco-Maltesi, e Cartaginesi lavorate in Malta: or se le controverse medaglie fossero conjate dagli Egizj nell'epoca, che egli vuole, sarebbero più eleganti, perchè allora da' Greci era ivi introdotta l'arte di conjare monete con maggiore venustà. Di più la storia antica ci contesta essere stati i Cartaginesi una potenza marittima formidabile, che avea il dominio del mare (2), qualità, che vien negata dalla stessa Storia agli

---

gnes *ibid. tom. xxxvi*: Valperga di Caluso: *Didymi Taurinensis Literaturae cophticae rudim. par. 1 pag.* 43.

(1) Riportati da Ant. Agostino Georgi *Fragment. Evangel. S. Johan. Graeco-Cophto Thebaicum*, e Gio. Bernardo de Rossi *della lingua propria di Cristo dissert. 1.*

(2) Polyb. *Lib. 1 cap.* 20 *Maris imperium sine controversia obtinebant Carthaginenses.*

Egizj: or come mai si può concepire, che una potenza non marittima abbia potuto scacciare da piccole isole una potenza marittima? E' stato, e sarà sempre il dominio delle piccole isole presso quella Nazione che è forte in mare.

Ma si dirà: i Romani prima delle guerre puniche non erano una potenza marittima, eppure tosto ne formarono una flotta, e nella prima battaglia navale, che diede il Consolo Duillio ai Cartaginesi, compitamente li battè, nella pace poi conchiusa dopo la prima guerra punica i Romani costrinsero i Cartaginesi ad abbandonare la Sicilia, e nel principio della seconda guerra li scacciarono da Malta.

Primieramente tutti convengono essere incomparabili gli sforzi adoprati da' Romani per soggiogare le Nazioni, e quel che seppe fare l' antico Popolo Romano, nessun altro seppe imitare: di piu è frottola il credere, che avanti la prima guerra punica i Romani non avessero una marina (1): inoltre alla vittoria navale di Duillio contribuì

---

(1) Si allontana ben dal vero quegli, che crede, che i Romani dediti specialmente alle armi mettessero totalmente in non cale il commercio marittimo: anzi per dilatarlo il Re Anco Marzio edificò la Città marittima di Ostia, e L. Floro dice, che questo Re *Ostiam in ipso maris, fluminisq. confinio coloniam posuit, jam tum videlicet praesagiens animo futurum, ut totius mundi opes, et commeatus illo veluti maritimo urbis hospitio exciperentur:* e per quest' effetto furono mandati coloni a Monte Circello, *Signiam, Circejosque colonos misit praesidia urbi futura terra, marique*, come si esprime Tito Livio, il quale ci fa anche sapere, che avendo i Romani vinti gli Anziani, li obbligarono di consegnar le navi, e di non far commercio marittimo, *naves inde longae abactae, interdictum mare Antiati populo est, lib.* 8 *cap.* 14, ed allo stesso obbligo costrinsero i Tarentini *Freinsh. xv* 17 Quattro trattati di commercio prima delle guerre puniche fecero i Romani coi Cartaginesi: Polibio *lib.* 3 ci ha conservate le condizioni del

principalmente la machina inventata da' Romani, e che fu detta *Corvo* (1), colla quale si attaccavano i vascelli nemici, con violenza vi passavano dentro, e venivano presto alle mani, come se stati fossero nel campo: i Cartaginesi seppero poi battere la flotta romana comandata dal Consolo P. Claudio Pulcro (2): e la pace vergognosa, che fecero i Cartaginesi dopo la prima guerra punica, attribuir si deve agli sforzi grandissimi, che fecero i Romani nell' armare una formidabile flotta, della quale avea il comando il Consolo Lutazio, ed alla trascuraggine de' Cartaginesi, che inviarono un' armata inferiore a quella de' Romani, la quale alle acque di Egusa battè compiutamente i Cartaginesi: la resa di Malta attribuir non si deve al valor de' Romani, perchè l' ebbero senza spargimento di sangue; ma al mal contento de' Maltesi, che consegnarono il presidio Cartaginese al Consolo Sempronio. Per tutte queste ragioni l' esempio de' Romani non si può applicare agli Egizj, e sempre sarà inverisimile aver questi potuto scacciare i Cartaginesi da Malta.

---

primo, secondo, e quarto, del terzo poi fa menzione Tito Livio *lib.* 9 *cap.* 43, ed è rimarchevole, che nel rovescio degli Assi vi è espressa una nave, emblema, che costantemente si ravvisa nelle città marittime, e commerciali. Or è certo non potersi conservare un marittimo commercio senza una marina militare, e pertanto creder si deve, che questa non mancasse ai Romani, i quali a quest' effetto nell' anno 443 crearono i Duumviri Navali, ossia Ammiraglj, che doveano comandare la lor flotta; *Duo imperia eo anno dari coepta per populum utraque pertinentia ad rem militarem . . . . . alterum ut Ducumviros navales classis ornandae, reficiendaeque caussa idem populus juberet*. Tit. Liv.

(1) Di questa machina ne fa un' esatta descrizione Polibio *lib. 1.*

(2) Polyb. *loc. cit.*

Inoltre supponendo essersi gli Egizj impadroniti di Malta, il Signor Münter deve ammettere essere stato breve il loro dominio, il quale fu ripreso da' Cartaginesi, mentre quando i Romani conquistarono Malta, v' era il presidio cartaginese, e non egizio. Non è egli forse verisimile, che i Cartaginesi ricuperando Malta, in odio degli Egizj, da' quali prima furono scacciati, abbiano distrutto tutti i monumenti egizj? Se ciò avenne, come questi mai si sono in questi ultimi tempi ritrovati, e tuttora sono esistenti?

Finalmente il sostegno dell' ipotesi del Signor Münter consiste nel credere, che se gli Egizj non si fossero impadroniti di Malta, e delle altre piccole isole, non si potrebbe altrimenti spiegare, come esistano in quei paesi, e nella Sicilia monumenti di quella Nazione, supponendo esser fuor di dubio che questi sieno monumenti egizj; ma adottandosi la mia molto più probabile ipotesi, tali monumenti si devono considerar come fenicj, ed allora non vi è più necessità di ammettere l' ipotesi del Signor Münter, e non siamo più costretti a credere, che malgrado il silenzio costante degli Storici, gli Egizj si fossero impadroniti di Malta.

CAPITOLO VII.

I Romani scacciarono i Cartaginesi da Malta.

Non i Volterrani, non gli Egizj, ma bensì i Conquistatori del Mondo, i Romani scacciarono i Cartaginesi da Malta, della quale s' impossessarono sin dal principio del-

la seconda guerra punica . Se si deve prestar fede a Paolo Orosio (1), eglino sotto la condotta di Attilio Regolo la saccheggiarono, e la devastarono : questo infelice avvenimento occorse nell' anno 484. di Roma, e 264. anni prima di Gesù Cristo, e non già nell' anno di Roma 495. come dice per errore Marcodurano, che commentò Orosio (2).

Abela (3) asserisce aver i Romani più volte scacciati da Malta i Cartaginesi; mentre a me sembra esser ciò accaduto una sola volta . Suppone egli essersi i Romani impossessati di Malta sotto la condotta di Cornelio Scipione, avendo per Collega nel Consolato Aquilio Floro, il che sarebbe occorso nell' anno di Roma 498., e innanzi Gesù Cristo 255., ed allega l' autorità di Lucio Floro; ma questo Autore non parla affatto di Malta, e dice soltanto (4) aver Cornelio Scipione vinto i Cartaginesi in Sardegna, e Corsica con distruggere le città di Olbia, ed Aleria; è vero che soggiunge aver egli scacciato i Cartaginesi da ogni terra, e mare; ma questa è una delle solite ampollose espressioni di Floro, da non potersi quindi dedurre essere stati in quella occasione espulsi i Cartaginesi da Malta. Nè questo stesso dice l' Autore degli epitomi di Tito Livio, che da alcuni malamente si crede

---

(1) *Lib. IV cap.* 8 *Attilius Liparam, Melitamque insulas Siciliae nobiles pervagatus evertit.*

(2) *Nell' annotaz. al Lib. IV. cap.* 7.

(3) *Loc. cit. Lib. II. notiz. V.*

(4) *Hist. Rom. Lib. II. Cap.* 2. *pag.* 76. *Franequerae* 1690. *Lucio Cornelio Scipione, quum jam Sicilia suburbana esset Populi Romani provincia, serpente latius bello Sardiniam, annexamque ei Corsicam transiit . . . Olbiae hic, ibi Aleriae urbis excidio incolas terruit adeoque omnes terra, marique Poenos expugnavit.*

esser lo stesso Floro; imperocchè l'Epitomatore di Tito Livio non dice altro, se non se aver il Consolo Cornelio felicemente combattuto contro i Sardi, i Corsi, e contro Hannone generale de' Cartaginesi (1).

Ripigliando, secondo Abela (2), i Cartaginesi il dominio di Malta, la dovettero cedere ai Romani nel trattato di pace, conchiuso col Consolo Lutazio, che diè fine alla prima guerra punica; ma da Polibio (3) abbiamo le precise parole del trattato de' Cartaginesi con Lutazio, nel quale affatto non si parla di Malta. E' vero non essere stato il trattato ratificato da' Romani, i quali inviarono dieci Deputati per farne un altro; ma in questo secondo non si fece altro che aggiungere mille talenti alla somma, che da Lutazio s' era fissata, da pagarsi dai Cartaginesi ai Romani, e si stabilì, che i Cartaginesi uscissero da tutte le isole tra l' Italia, e la Sicilia, toltone la Sardegna; come testifica lo stesso Polibio (4). Or è certo esser Malta fra la Sicilia, e l' Affrica, e le isole tra l' Italia, e la Sicilia sono le Eolie, e Vulcaniche, onde in questo trattato non fu compresa Malta.

Prosiegue a dire Abelà aver i Cartaginesi potuto scacciare i Romani per la seconda volta da Malta; ma chi è quell' antico Autore, che asserisce aver per due volte i Cartaginesi ricuperato Malta? Nessuno. Il costante silen-

---

(1) *Epitom. Lib. XVII. Lucius Cornelius Consul in Sardinia et Corsica contra Sardos, et Corsos, et Hannonem Poenorum ducem feliciter pugnavit.*

(2) *Loc. cit.*

(3) *Lib. I.*

(4) *Lib. I. cap. 63. Ut Carthaginenses Sicilia, et omnibus, quae inter Italiam, et Siciliam sunt, insulis decederent.*

zio degli Storici antichi su ciò dà una prova per creder con probabilità non essere accaduto. Ma si dirà non esservi alcun Autore che ne parli della prima conquista di Malta fatta da' Cartaginesi: ciò è vero, e deriva dal non esserci pervenuto alcuno Storico Cartaginese; ma per riguardo agli avvenimenti de' Cartaginesi accaduti dopo la prima guerra punica, siccome la loro storia si può dire, esser unita con quella de' Romani, si deve riguardare, aver noi per mezzo degli Storici greci, e romani il racconto dei fatti più rimarchevoli della Storia Cartaginese di quell' epoca, e se fosse realmente riuscito ai Cartaginesi di scacciare da Malta per due volte i Romani, ci sarebbe giunta la notizia per mezzo del racconto di qualche Storico.

L' unica volta, in cui realmente i Romani s' impossessarono di Malta ci vien descritta da Tito Livio (1), e fu quando l' armata Romana sotto il comando del Consolo T. Sempronio si presentò in Malta, allora i Maltesi gli consegnarono il presidio de' Cartaginesi, e si sottomisero volentieri al dominio della Repubblica Romana. Questo fatto accadde nel principio della seconda guerra punica prima, che il Consolo Sempronio passasse per ordine del Senato dalla Sicilia a Rimini, e fosse quindi battuto da Annibale nella battaglia della Trebbia, e precisamente nell' anno di Roma 535. innanzi Gesù Cristo 216.

---

(1) *Lib. XXI. cap.* 51.

CAPITOLO VIII.

Monete Cartaginesi conjate in Malta.

Egli è un fenomeno singolarissimo di numismatica il non ritrovarsi alcuna moneta autonoma di Cartagine, e Corinto, mentre erano repubbliche indipendenti, città che contemporaneamente caddero; imperocchè quelle, che si danno con epigrafe punica, per l'eleganza, e pei tipi si devono credere esser lavoro greco fatto in Sicilia, ed in Malta, quando erano a Cartagine soggette (1). Questa verità riconobbe il dotto Eckhel (2); ma egli credè esser

(1) La medaglia riportata nell' opera intitolata *Imaginum, et quae extant Romae major pars apud Fulvium Ursinum edit. alt. aliquot immag. et Jo. Fabri ad singulas commentario aucta, et illust. Antuerpiae* 1656. *Tab.* 63., e da Fabri *pag.* 63. seguito da Haimo, Swinton, Gronovio, ed altri attribuita ad Annibale, non è ammessa dai migliori Autori di numismatica, Pellerin *Peuples tom. III. Tab. CXXI. num.* 7. *pag.* 159. Neuman *Populor. part. II. pag.* 56., Eckhel *Doct. num. vet. par.* 1. *vol. III. pag.* 412. Dutens *Explication de quèlques Medailles Graeques, et Pheniciennes. Londres* 1772. e l' epigrafe della medesima da Duntes *pag.* 15. vien letta *Jannemoy*, che non ha alcun rapporto col nome del celebre Condottiere cartaginese. Malamente Pellerin *Recueil de Medailles de Peuples, et de Villes Tom. III. pag.* 22. Combe *Musaeum Hunterianum pag.* 83. *ad* 86. Gusseme *II. pag.* 114. *et* 115. e Rasche *Lexic. verb. Carthago* attribuiscono molte monete a Cartagine autonoma, mentre spettano alle città sotto il dominio cartaginese, ove furono ritrovate. Si rinvennero alcune monete nel luogo ove esisteva Cartagine, e con epigrafe indicante esser state ivi conjate; ma quando era divenuta Colonia Romana.

(2) *Doctrina num. vet. par. I. vol. IV. pag.* 136. *Autonomos*

ciò provenuto, perchè mancasse in Cartagine il denaro, e si servissero dell' oro, argento, e rame non monetato per l' acquisto delle merci (2).

Ma come mai si può questo immaginare in una città così florida pel commercio come Cartagine? Non è egli il denaro, come si esprime bene David Hume, l' olio, che fa girare le ruote, del carro del commercio? Poi come mai nè anche si trovano monete di rame, monete plateali? Forse per comprare ogni giorno nel mercato il pane, la carne ec. ciascun dovea andare colla statera per pesare quella porzione di metallo, che corrispondeva al valore del pane, e carne, che si voleva comprare? Questo non si può ammettere non solo in una Capitale d'un grande stato, come fu Cartagine, ma nè anche in qualunque piccola città, e paese, che non viva in uno stato selvaggio.

Potevano servirsi di particelle, o lamine di metallo numerate in vece di monete; ma chi non vede a quanti inconvenienti, e frodi sia esposto questo costume? Quest' uso praticarono le popolazioni sul principio, che uscirono dallo stato selvatico, ed adottarono il civile: si può mai credere, che fosse seguito da Cartagine, quando fioriva maggiormente? Ammetto che i Cartaginesi non giunsero nelle belle arti alla perfezione greca; ma non si devono riputare essere stati in esse infinitamente rozzi da non saper conjare una moneta. Nella presa di Cartagine si sono trovate molte pregevoli statue dorate, ed è rino-

---

Carthaginis (nummos) quamdiu sui juris fuerit, quique Carthagine ipsa signati essent, nullos certos habemus.

(2) *Loc. cit. ex omnibus causis apparet Carthaginenses liberos moneta signata non fuisse usos, sed aurum, argentum, aes mercis loco fuisse.*

mato l' Apolline di Cartagine (1). Tito Livio (2) fa menzione dello Scudo d' argento del peso di cento e trenta libre, sul quale vi era il ritratto di Asdrubale fratello di Annibale, che fu poi appeso in Campidoglio: è pervenuto sin a noi il nome di Boeto Cartaginese, molto valente nell' arte toreutica, il quale avea scolpite alcune figure in avorio pel Tempio di Giunone in Elide (3): ed i Romani facevano lavorare il loro più bel mobilio di legno dagli Artisti cartaginesi (4). Egli è vero, che nel Dialogo intitolato *Eryxias*, ossia *de divitiis*, attribuito a Platone, si dice aver i Cartaginesi usato la moneta di cuojo sigillata; ma eglino ricorsero senza fallo a questo spediente in qualche grande urgenza di denaro della loro Patria, come anticamente in altri paesi per estremo bisogno si conjarono monete di ferro, e nei tempi a noi vicini la tanto infausta e rovinosa moneta di carta. Certamente da questo fatto non si può dedurre, che non siano mai esistite in Cartagine monete di metallo, come vi furono nelle altre città, e stati. E poi; perchè mai i Cartaginesi facevano conjare monete nelle città loro sogette, e non già nella Capitale?

La vera cagione della mancanza delle monete autonome conjate in Cartagine si deve ripetere dall' odio sommo, che contro i Cartaginesi dopo la seconda guerra punica avevano concepito i Romani, i quali tanti mali a ca-

---

(1) Strab. *Lib. XVII.* Appian. *de bell. pun.*

(2) *Lib. XXV. cap.* 30.

(3) Pausan. *Lib. V.* di questo Boeto ne parla anche Plinio *Lib. XXXIII. cap.* 12,

(4) *Scalig. in Varr. de re rust. pag.* 261. 262.

gion loro aveano in questa guerra sofferti nella Sicilia, nella Spagna, e nell' Italia, ove Annibale dopo le vittorie riportate nelle battaglie del Trasimeno, e di Canne aveva recato ai Romani tale spavento, che temevano di dover rimanere soggetti a' Cartaginesi. Quindi allor che nel Senato Romano si deliberava, se si dovesse intraprendere la terza guerra punica, Catone il Censore perorò con molta veemenza contro i Cartaginesi (1), e conchiuse la sua arringa, con dire, esser suo sentimento di doversi onninamente distruggere Cartagine (2): il Senato, dando ascolto a tutto ciò, che si diceva contro l' infelice città, malgrado le forti ragioni addotte in contrario da Nasica, diè le istruzioni a suoi Generali di non terminare la guerra, se non colla totale distruzione di Cartagine, da non rimanere nè anche il di lei nome (3), il che pur trop-

---

(1) Plut. *in vita Cat.* Plin. *Lib. xv. cap.* 18.

(2) *Ita censeo, et praeterea censeo Carthaginem esse delendam.*

(3) Vell. Paterc. *Lib. i. cap.* 12. *Neque se Roma, jam terrarum orbe superato securam speravit fore, si nomen usquam maneret Carthaginis, adeo odium certaminibus ortum, ultra metum durat, et ne victis quidem deponitur; neque ante invisum esse desinit, quam esse desiit, . . . magis quia volebant Romani quicquid de Carthaginensibus diceretur, quam, quia credenda afferebatur statuit senatus Carthaginem exscindere.* È vero non esser passati più di trenta anni, che uno dei Gracchi procurò di riedificar Cartagine con mandare una Colonia di sei mila cittadini, Appian. *Bello Punic.* Plut. *in vita Gracch.* ed essere stata ristabilita da Giulio Cesare: Strab. *Lib. xvii.* Plut. *in Vit. Jul. Caes.*, e da Augusto: Appian *Bello Punico*; ma erano già distrutte tutte le memorie dell' antica Cartagine; e si fabricò una nuova Città: questa dopo più secoli fu anche distrutta, non so per qual ragione, dagli Arabi, senza esser poi più rifabricata, ed io ocularmente vidi il luogo ove esisteva questa infe-

po fu puntualmente eseguito. Perlocchè a fine di eseguirsi esattamente gli ordini del poco umano Senato Romano si procurò di fondere anche le monete, che si ritrovavano, per togliere la rimembranza di lei, nella stessa guisa, come riuscì a' Romani di abbruciare tutte le storie scritte da' Cartaginesi, al segno, che non ci giunse nè anche uno squarcio di storia scritta da verun Autore di questa Nazione (1).

Quando la Sicilia da' Cartaginesi fu col trattato di pace, che diè fine alla prima guerra punica, ceduta a' Ro-

---

lice città, e ci ravvisai esser l' alta Cartagine ridotta un deserto, non rimanendo altro, che alcune vestigia delle antiche mura della città, certi enormi massi di pietra sulle quali anticamente sorgevano abitazioni, ed alcune Piscine nel quartiere di Cothon, che raccoglievano le acque piovane dalla rupe d' Esculapio, dalla rocca di Byrsa, e dal pendio di Megara, ed altre Piscine, che ricevevano l' acqua per mezzo d' un insigne acquedotto di cinquanta miglia dal monte di Zowan, o Zogvan; e presentemente gli avanzi di questi serbatoj d' acqua ridotti in pessimo stato servono per stalle, e fienili ai Beduini di Malga.

(1) Egli è vero, che si sono smarrite molte opere di Storici antichi di altre Nazioni; ma non tutte: e certamente senza il verisimile abbruciamento degli Storici cartaginesi, fatto da' Romani, ci sarebbe pervenuto almeno qualche squarcio dell' opera di alcuno Storico cartaginese, come giunse a noi il *Periplo* di Hannone tradotto in greco, scritto de' più curiosi, che ci tramandò l' antichità; è vero che Dodwel ha procurato di provare in una dissertazione, che precede il *Periplo* di Hannone nell' edizione de' Geografi Greci minori di Hudson, esser quest' opera un romanzo composto da qualche Autore greco, che per accreditarsi prese il nome di Hannone; ma questa opinione è stata compitamente confutata da Montesquieu nel suo *esprit de Loix* Liv. *xxi. ch.* 8. Bugainville *Mem. de l'Accad. des inscript. ec. tom. xxvi.* Campomanes *loc. cit.* e Gosselin *Recherches sur la Geograph. system. et politiq. des anciens Paris* 1798.

mani, e quando questi nel principio della seconda guerra s' impossessarono di Malta, l' odio de' Romani contro i Cartaginesi non fu sì grande, come divenne posteriormente; onde allora non si curarono di liquefare le monete cartaginesi conjate in queste isole, perchè allora non si pensava di togliere sin anche il nome di Cartagine, anzi fu questa lasciata sussistere autonoma, ed indipendente.

E' verissimo quel che dice Abela (1), che „ quasi per „ tutta l' isola (di Malta) si sono trovate medaglie Carta- „ ginesi scolpite, e battute in tempo, che essi la signo- „ reggiavano: le quali essendo testimonj fedeli de' tempi, „ e degli abitatori antichi di quell' isola, debbano aver „ luogo in questa notizia „ Elleno sono anagrife; ma siccome il tipo è simile a quelle ritrovate in Palermo coll' iscrizione punica, *Karkath*, cioè Cartagine (2) si devono pertanto riputare esser Cartaginesi. Veramente non si possono chiamare Maltesi, perchè non furono battute dagli abitanti, non godendo allora Malta l' indipendenza, e sono prodotte da me per ulterior prova del dominio, che ebbero i Cartaginesi di Malta. Elleno sono in oro, e in rame, e sono le seguenti nell' ordine adottato.

XVI. Testa di cavallo ·ƆC· albero di palma con frutta.

---

(1) *Loc. cit. Lib. II. notiz. V.*

(2) Così chiamavano i Cartaginesi la loro Metropoli *Kartha-Hadtha*, cioè *città nuova*, Bochart *Caanan. Lib. I. cap.* 24. donde i Greci la chiamarono Καρχηδων, e i Romani CARTHAGO, e CARTACO, come si legge nella celebre colonna rostrata fatta in onore di Duillio, e che esiste in Campidoglio: o Καρκαβε, come vogliono Solino in *Polystore Cap. XXVII.* Stefano verb. Kap. 12. P. Eustatio *in Dionysii* πελι.

Questa medaglia è riportata da Abela (1), Paruta (2), Havercampio (3), Castelli (4), Gessner (5), e Rasche (6): vi è espressa la testa di cavallo perchè al dir di Virgilio (7), Silio Italico (8), e Giustino (9), i compagni di Didone, occupati nella fabrica di Cartagine, nello scavare la terra per gettare le fondamenta della nuova città, ritrovarono una testa di cavallo, indicata loro da Giunone, per far loro conoscere, che gli abitanti sarebbero divenuti molto valorosi: l'albero di palma, che si ravvisa nel rovescio della medaglia vien considerato da parecchj Autori (10) per dinotare l'origine cartaginese dai Fenicj, perchè dai Greci la palma si chiamava φοινιξ, ma o forse ciò ignoravano i primi Cartaginesi, o certamente non do-

---

(1) *Loc. cit.*

(2) *Sicil. num. tab.* 93. *fig.* 8.

(3) *Ad Parut. Sicil. num. in Thesaur. Script. antiq. Sicil. vol. VI.*

(4) *Sicil. num. vet. tab.* 93. *fig.* 3.

(5) *Num. pop. tab.* 49. *fig.* 31.

(6) *Lexicon numis. verb. Melita.*

(7) *Aeneid. Lib. I. vers.* 445.

Lucus in urbe fuit media gratissimus umbra,
Quo primum jactati undis, et turbine Poeni
Effodere loco signum, quod regia Juno
Monstrarat, caput acris equi.

(8) *Punic. Lib. II. vers.* 410.

(9) *Lib. XVIII. cap.* 5. *In primis fundamentis caput Bubulum inventum est, quod auspicium quidem fructuosae terrae, sed laboriosae, perpetuo servae urbis fuit, propter quod in alium locum Urbs translata: ibi quoque caput equi repertum, bellicosum, potentemque populum futurum significans, urbi auspicatam sedem dedit.*

(10) Tra quali l'Abela *loc. cit.*

vevano curarlo : la palma è posta , perchè è un albero , che alligna , e fruttifica soltanto in Affrica , e specialmente nelle vicinanze di Cartagine : non dall' albero il paese , ma dal paese l' albero ebbe fra' Greci il nome di φοινιξ , come accuratamente osservò Spanemio (1) .

XVII. Testa muliebre con diadema ·ƆC· Un cavallo senza freno .

Questa moneta vien prodotta dagli stessi Autori , che hanno dilucidata la precedente ; Gessner , e Rasche son di parere , che la testa di Donna rappresenti Cerere , Abela crede , che sia di Didone ; io poi penso , che figuri Giunone , la quale fu principale Divinità di Cartagine (2) , che tanto predilesse , al segno di posporre Samo , ove ebbe i natali (3) ; e quindi Cartagine ebbe l' epiteto di *Junonia* ; fu messo il diadema per dinotare la Regina de' Numi . Nel rovescio è posto il cavallo senza freno al pari de' Numidi , i quali perciò son chiamati da Virgilio (4) *Numidae infraeni* . Questa moneta è anche riportata da Pellerin (5) , ma malamente l' attribuisce a Cartagine , mentre fu ritrovata in Malta , ed è lavorata con tutta l' eleganza Greca .

---

(1) *Praest. Num. Tom. I. pag.* 345.

(2) Herod. *Lib. I. cap.* 17. Tertull. *apologet. cap.* 24.

(3) Virgil. *Aeneid. Lib. I.*
Cartago . . . .
Quam Juno fertur terris magis omnibus unam
Posthabita coluisse Samo .

(4) *Aeneid. Lib. IV.*

(5) *Recueil de Medailles Tom. III. Planch. LXXXVIII. num.* 5.

LIBRO V.

MALTA, E GOZO SOTTO IL DOMINIO DE' ROMANI.

CAPITOLO I.

Privilegj, che godevano i Maltesi in tempo della Repubblica Romana.

Non deve recar meraviglia essersi dell' isole di Malta, e Gozo impadroniti i Romani, avendo eglino conquistato quasi tutto il mondo antico. Già si vide in che epoca, e come si sieno rese quest' isole: già si osservò aver i Maltesi, e' Gozitani nelle guerre puniche seguito le parti de' Romani, ed aver essi all' apparir del Console T. Sempronio, senza darsi battaglia, e senza spargimento di sangue, consegnato il presidio cartaginese, sottomettendosi spontaneamente all' Impero Romano (1). Era

(1) Tito Livio, parlando della resa di Malta nel luogo di sopra riportato, non fa menzione d' essere precedentemente accaduta alcuna battaglia: dunque dir si deve, che realmente non vi fosse. Imperocchè egli è pur troppo vero esser costante usanza degli Storici il non omettere giammai di far motto delle zuffe, quando sono accadute; anzi sembra, che in ciò prendano un diletto sommo; quindi le descrivono con tutti i più minuti dettagli, per eternare la memoria, e per insegnare la maniera, come vieppiù si possano distruggere gli uomini. Più eglino senza fallo sono accurati nel descrivere le tanto micidiali battaglie, che nel narrare le istituzioni fatte a vantaggio della società, più studiano di render celebri i Conquistatori, che i Fon-

costante politica de' Romani di trattare bene le città, e i popoli, che nelle guerre non presero le armi contro loro, e adottarono il lor partito, sottomettendosi volentieri con capitolazioni al loro dominio, e quindi vieppiù allettare gli altri a seguire l' istesso esempio, per così giunger' essi più facilmente allo scopo di rendersi Signori del mondo (1). Eglino apparentemente non dichiaravano cotesti popoli, e città soggetti; ma confederati, e li chiamavano Socii.

Quindi nella resa di Malta dovette farsi una capitolazione, nella quale si stipularono tali condizioni da rendersi i Maltesi simili ai popoli più privilegiati, ed esser dichiarati non sudditi, ma confederati, e socj. Questo rendesi certo coll' autorità di Cicerone, il quale a chiare note chiama *Socj* i Maltesi (2), e coll' osservare aver i Maltesi conservato il dritto di conjare monete, con apporre la propria epigrafe, come si scorge nella moneta XVIII. e XIX. della nostra Tavola.

Tutti quei, che scrissero sulle cause dell' ingrandimento, e decadenza di Roma, come Montesquieu, Wolter, Gibbon, Ferguson, Eduardo Wortley, Montague, e Stooke osservarono non aver l' ambizione de' Romani permesso di fare con altri popoli, e città una confede-

---

datori di città, ed i Principi, che resero culti, e felici i loro sudditi. O barbaro, ed inumano gusto!

(1) *Ita majoribus placitum, quanta pervicacia in hostem, tanta beneficentia adversus supplices utendum*. Tacit. *Annal. Lib.* XII. *cap.* 20. I Romani si gloriavano di questa divisa. *Parcere subjectis, et debellare superbos*.

(2) *In Verr.* V. *Teque Juno Regina, cui duo fana duabus in insulis posita* SOCIORUM *Melitae, et Sami*.

razione equa, nella quale vicendevolmente si dettassero, e si ricevessero leggi; ma i Romani sempre vollero conservare una certa superiorità, ed esiggevano dagli altri, che si rispettasse la maestà del Popolo Romano, ed eglino si costituivano i Protettori dei loro confederati, il che poi produceva su questi un certo dritto di dominio. Generalmente concedevano ai popoli sottomessi la facoltà di governarsi colle proprie leggi, che dai Greci chiamavasi αυτονομια e di far amministrare la giustizia dai proprj Magistrati, che appellavasi αυτοδικια.

Il privilegio dell' *autonomia* non era per tutto uguale: quella de' Cartaginesi dopo la seconda guerra punica, per esser convenuta in un articolo di pace, era più stesa di quelle delle città greche, e questa era più ampla di quelle della città della Sicilia, le quali dipendevano molto dai loro Pretori. L' autonomia di Malta dovea essere alquanto riguardevole, perchè convenuta nel trattato conchiuso per la resa di Malta, e perchè i Maltesi da Cicerone (1) sono chiamati Socj, e si paragonano a quei di Samo, i quali da Plinio (2) son nominati liberi, e perchè aveano il dritto di mandare in Roma Ambasciatori, per sostenere i loro interessi, come fecero nella causa contro Verre (3): dritto, che competeva soltanto alle città libere (4); tuttavia non si poteva la loro autonomia paragonare a quella dei Marsigliesi, Tirj, e Rodiani, i qua-

---

(1) *Loc. cit.*
(2) *Lib. v. cap.* 31.
(3) Cicero *in Verr. iv. Dicunt Legati Melitenses etc.*
(4) Svet. *in Vit. August. cap.* 44.

li erano esenti dalla giurisdizione dei Pretori Romani (1). Imperocchè Malta era soggetta al Pretore di Sicilia, e nel dritto della medaglia XVIII. v'è l'epigrafe ΜΕΛΙΤΑΙΩΝ, e nel rovescio C. ARRUNTANUS BALBUS PROPR., il quale, come vedrassi, fu Governatore della Sicilia, e di Malta. Cicerone (2) rimproverò a Verre di non essere andato mai in Malta; se quest'isola non fosse soggetta al Governatore di Sicilia, perchè farsi dal Principe degli Oratori Romani il rimbrotto a Verre, Pretore di Sicilia, di non essersi mai portato in Malta? Inoltre dallo stesso Cicerone (3) si riconosce aver Malta al pari della Sicilia sofferte le rapine di Verre, da cui non fu rispettato il celebre Tempio di Giunone di Malta, dal quale tolse i suoi più belli, e preziosi adornamenti.

Si vedrà in appresso aver in quest'epoca fiorito Malta, onde ella passando dal cartaginese al romano dominio, migliorò di condizione, ma non riprese quell'indipendenza, che godeva, mentre era Colonia de' Fenicj, e de' Greci, onde non riacquistò l'antico lustro e splendore, che a stento è separabile dalla piena libertà.

---

(1) Strab. *Lib. IV. Dio: Orat. II.*

(2) *In Verr. IV. Insula est Melita satis lato ab Sicilia mari periculosoque disjuncta, in qua est eodem nomine oppidum, ad quod iste (Verres) numquam accessit.*

(3) *In Ver. IV. Ab oppido (Melitae) non longe in promontorio Fanum est Junonis antiquum . . . . . Erat praeterea magna vis eboris, multa ornamenta, in quibus eburnae victoriae antiquo opere, ac summa arte perfectae. Haec iste (Verres) omnia uno impetu, atque uno nuncio per servos venerios, quos ejus rei causa miserat, tollenda atque asportanda curavit.*

CAPITOLO II.

Malta, e Gozo Municipj Romani in tempo degli Imperatori.

Che queste isole fossero Municipj Romani, egli è certissimo, mentre ciò chiarissimamente si prova colle antiche iscrizioni, che fra poco si riporteranno; ma io credo, che tal privilegio non avessero ottenuto, mentre Roma era Repubblica, e fosse conceduto poi dai Cesari. Imperocchè nella più parte delle iscrizioni si fa menzione degli Imperatori, e Cicerone, che prese la difesa de' Maltesi, nelle sue Verrine, chiama i Maltesi Socj, e non Cittadini di Municipio Romano; senza fallo egli non avrebbe omesso di rilevare tale qualità, non solo perchè era onorifica; ma anche perchè accresceva la reità delle rapine di Verre, essendo state fatte in danno di quei, che godevano la Cittadinanza Romana: finalmente i Municipj Romani non erano soggetti ai Proconsoli, e Pretori Romani (1); ma come si vide, Malta in tempo della Repubblica Romana era sottoposta ai Pretori della Sicilia. Quindi il dritto di Municipio i Maltesi e Gozitani acquistarono dagl' Imperatori: questi erano più liberali a concedere tal dritto alle città, perchè allora era di meno rilevanza, che in tempo di Repubblica, essendo sminuiti i

---

(1) Cicerone *in Pison. cap. XVI.* rimprovera Pisone Pretore in Macedonia d' aver usurpata un' indebita giurisdizione sopra alcune Città della stessa Macedonia, perchè erano indipendenti dal Pretore, essendo Municipj Romani: per la stessa ragione erano indipendenti Marsiglia, e Nimes: Strab. *Lib. IV.* ed Amiso Plin. *Epist. Lib. X.*

dritti della cittadinanza romana. L' Avvocato Vincenzo Gaglio in una erudita disertazione (1) provò che la Sicilia era più libera, e felice in tempo degl' Imperatori, che in tempo della Repubblica: lo stesso accadde a Malta, e Gozo, avendo dai Cesari ottenuto il privilegio di Municipio, col quale migliorarono di condizione. Io credo, che Malta, ed il Gozo acquistassero la qualità di Municipio dall' Imperatore Claudio, perchè Svetonio (2) ci assicura, che quest' Imperatore ha conceduto il dritto di Municipio a molte città, le quali lo acquistarono con forti regali fatti alla di lui moglie, la pur troppo celebre Messalina, ed ai liberti Pallade, Narcisso, Callisto, Polibio, Felice, ed altri. Ma ecco le iscrizioni colle quali provasi evidentemente essere state quest' isole Municipj Romani.

Nel 1747. nella città di *Melita* furono dissotterrati alcuni marmi antichi, in uno de' quali in forma di parallelopipedo, che serviva di base non ad una colonna, come credè Ciantar (3), ma bensì ad una statua, si legge una mutila iscrizione, mancando in essa le prime tre linee, ed alcune lettere. Il Conte Ciantar publicò una dissertazione per dilucidarla (4): il celebre cardinal Stefa-

---

(1) Intitolata *Problema storico, critico, politico, se la Sicilia fu più felice sotto il governo della Repubblica Romana, o sotto i di lei Imperatori: nel tom. XVII. degli Opuscoli Siciliani*.

(2) *In Claud.*

(3) *Nelle annotaz. all' Abela Tom. I. pag.* 130.

(4) *De antiqua inscrip. nuper effossa in Melitae Urbe Notabili Dissert. Neapoli* 1749. Ecco come fu supplita da lui *Municipi Melitensium primus omni.... fecit. Idem Aedem marmoream Apol-*

no Borgia, essendo Prelato, volle prendersi la briga d'illustrarla (1), anche il Canonico Agius diè una nuova lettura di essa (2): e finalmente si occupò pure in illustrarla l'erudito P. Zaccaria (3): le rimaste parole di essa sono le seguenti, mettendo in carattere corsivo i supplementi, da me riputati i più verisimili

---

linis consecravit. Item posuit in hoc Pronao columnas quatuor, et parascenium, et podium, et pavimentum collocavit. In quod opus universum ex liberalitate sua (dedit) sestertios nummos centumdenos mille septingentos nonaginta duos s. q. . . . ob Melitensium desiderium, ob merita ejus aeris conlatione dedit, dicavit.

(1) In una Disertazione inserita nel giornale de' Letterati di Roma 1751. Ecco come la lesse (*Ipimelius*) *Municipi Melitensis primus condidit. Item aedem marmoream Apollinis consacravit. Item posuit Pronao columnas* IIII. *et Parastatas, et Podium, et Pavimentum aedificavit, in quod opus universum nobilitate sua* HS CXDCCXCII. *structuraque Melitensium desiderium omnium conlatione dedit, dedicavit.*

(2) In una lettera esistente nelle memorie per servire alla Storia di Sicilia *tom.* II. *pag.* 49. colle seguenti parole. *Municipi Melitensium primus omnium aram, itidem aedem marmoream Apollinis consacravit. Item pro Pronao columnas* IIII. *et Parastatas, et Podium, et Pavimentum collocavit, id quod opus universum liberalitate sua* HS CXDCCXCII. *supra quod omnium Melitensium desiderium obtulit operis conlatione D. D.*

(3) Nelle sue istituzioni antiquarie, e lapidarie *Lib.* III. *cap.* 5. *pag.* 476. ecco come l'interpretò *Municipi Mel. Primus omnium fecit item aedem marmoream Apollinis consecravit. Item pro pronao columnas* IIII. *et parastatas, podium, et pavimentum collocavit in quod opus universum liberalitate sua* HS CXDCCXCII. *s. q. (senatusque) Melitensium desiderium optimi Municipis praeveniens et statuam aeris conlatione decrevit.*

municiPI . MEL . PRIMVS (1) . OMNium
fecIT . ITEM . AEDEM . MARMOream
apOLLINIS . CONSECRAVIT . ITEM . Pro
prONAO (2) . COLVMNAS . IIII . ET . PARAscenium (3)
ET . PODIVM . ET . PAVIMENTVm
collOCAVIT . IN . QVOD . OPVS . VNIVERsum
liberaLITATE . SVA . HS . CXDCCXCII (4) . S. Q (5)
mELITENSIVM . DESIDERIVM . Omnium
aeRIS . CONLATIONE . S. S (6)

---

(1) *Melitensium Primus* corrisponde al Πρατος Μελιταιων, che si legge in una iscrizione greca, ed al Πρωτος του νεσου Μελιτης degli Atti Apostolici, ed in seguito spiegherò cosa con questi titoli si volea esprimere.

(2) *Il Pronaum* era il vestibulo del tempio, ove spesso oravano, e sacrificavano gli antichi, questa voce si trova adoprata in altre iscrizioni riportate da Grutero, Maffei, Morcelli, e Monsignor Marini, il quale rileva, che senza queste iscrizioni appena si sarebbe conosciuta tal voce.

(3) Nel capitolo VII. del presente libro addurrò le ragioni, che mi indussero a preferire la lettura di *Parascenium* piuttosto, che *Parastatas*, e spiegherò cosa fosse il *Podium*.

(4) Circa tremila e settecento scudi Romani.

(5) Le due monogramme S. Q. leggo *solvitque* come richiede il senso dell' iscrizione, tanto più, che in moltissime iscrizioni riportate da Grutero, Fabretti, Muratori, e Morcelli vien espressa la voce *solvit* colla sola lettera S. Ciantar non si prese la briga d' interpretare queste due lettere, ed aggiunse del proprio la parola *dedit:* è facile il comprendere aver malamente letto il Cardinal Borgia *structuraque*, il Canonico Agios *supra quod*, ed il P. Zaccaria *senatusque*.

(6) Il P. Zaccaria nel fine del penultimo verso l'O. . . . legge *Optimi Municipis*, mentre nel marmo non v' è lo spazio di metter quelle due parole, ed è più verisimile, che vi fosse la sola voce *omnium*, come vi è nel principio dell' iscrizione: nell' ultimo verso poi

Le seguenti iscrizioni marmoree, esistenti nel Gozo, ove si ritrovarono, furono riportate da Gualtieri (1), Abela (2), Muratori (3), Lupi (4), e Castelli (5).

I.
M. VALLIO . C. F. QVIR . RVFO . EQVO
pubLICO . EXORNATO . A . DIVO . ANTONI
NO . AVG. PIO . PLEBS . GAVLITANA . EX
AERE . CONLATO . s. p. (6) OB . MERITA . ET . IN
SOLACIVM . C. VALLI . POSTVMI . PATRO
NI . MVNICIPII . PATRIS EIVS (7)

---

vi colloca nel vano di una lettera le seguenti voci *praeveniens et statuam*, che è impossibile aver' esistito per mancanza di spazio. Egli è vero, che le iscrizioni onorarie per lo più si mettevano sotto le basi delle statue, ma la menzione della Statua potea farsi nel principio dell' iscrizione.

(1) *Sicil. et objacen. Tab. antiq. pag.* 32.

(2) *Malta illustr. Lib. II. notiz. VI.*

(3) *Novum Thesaur. Inscrip. pag.* DCCLII. 6.

(4) *Dissertazioni ec. Lettera* XI. *tom.* II. *pag.* 124. *dell' edizione di Faenza* 1785.

(5) *Sicil. et objacen. ins. vet. inscrip. nova collectio.*

(6) Verisimilmente questa iscrizione fu posta nella base d' una statua eretta in onore di M. Vallio, quindi giudico, che in questo vano dell' iscrizione fosse messo S. P. cioè *statuam posuit*, come nella seguente iscrizione.

(7) Questa iscrizione è riportata anche da Cluverio *Sicil. antiq. Lib. II. cap. XVI.* e da Grutero *pag. CCDCXV.* 3. il quale dice essere stata ritrovata nell' isola di Lipari: e Grevio nelle note a quest' iscrizione alla parola *Plebs Gaulitana* asserisce, d' esservi due isole del Gozo, una nel Faro di Sicilia, di cui fa menzione Cluverio, l' altra vicino a Malta, della quale parla Quintino: anche sommi Letterati prendono errori madornali.

II.

CESTIO . L. F. POAMPI . GALLO . VA
RENIANO . LVTATIO . NATALI . AEMI
LIANO . PATRONO . MVNICIPII
L. MARCIVS . MARCIANVS . AMICO . OPTIMO
V. KARISSIMO . SIBI . HONORIS . CAVSA . S. L.

III.

IVLIAE . DOMnaE (1) . AVG
MATRI . CastrORVM (2)
IMP. CAES. L. SEPTIMII
SEVERI . PERTINACIS
AVGusti . conIVGI
MVNICIPIVM . GAVL
GVL . P. P.
CVRANTE . DAPSI
no mun. patroNO

---

(1) Abela *loc. cit.* legge DOMITIANÆ, nome, che non fu mai dato a Giulia di Siria moglie dell' Imperatore Settimio Severo, la quale in molte antiche monete vien chiamata DOMNA. Spanhem. *de praest. et us. num. tom. II. pag.* 294. *edit. Amst.* 1717.

(2) Abela legge CAT. AUGUSTORUM, e Lupi CASTRORUM, il che è conforme all' iscrizione di Grutero pag. CCLXVII. 1. nella quale si dice JULIÆ AUG. MATRI CASTRORUM, e la coltissima Signora Marianna Dio-

IV.

c. vallio . QVIR . POSTVmo . MVNICIPII . pat . (1)
imp. hADRIANI . PERPETVI . IIIIv. QVINQ. DECVR . IV. DI.
inter . QUATRINGENARIOS . A . DIVO . ANTO
nino . PIO. OMNIBVS. HONORIBVS. CIVITATIS. SVAE. HO
norificE. FVNCTO. ITEM. LEGATIONE. GRATVITA (2). APVD
imp. HADRIANVM . ET . APVD . AMPLISSIMVM . ORDINEM
DE . navaLIB . REDHIBENDIS (3). PLEBS. GAVLITANA . EX
AERE . CONlato . ob . PLVRA . MERITA . EIVS . D. D.

I Maltesi, e Gozitani divenuti Municipj Romani conservarono l' autonomia, ossia il dritto di governarsi colle proprie leggi, checchè ne dica in contrario il Marche-

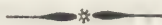
---

nigi nella molto pregievole sua opera intitolata *Viaggi in alcune città del Lazio, che diconsi fondate dal Re Saturno pag.* 6. riporta un' iscrizione esistente sopra l' arco d' una porta di Ferentino famosa città del Lazio, nella quale si legge IVLIAE . AVG. MATRI . AVG. ET . CASTROR .

(1) La precedente iscrizione di M. Vallio mi autorizza a supplire in tal guisa le parole mancanti della presente.

(2) Fu C. Vallio Ambasciatore del Gozo presso l' Imperatore Adriano a sue spese: in altri marmi si trova anche espresso GRATUIT. LEGATION. per dinotare esser eseguita l'ambasceria a proprie spese de' Legati Grut. *ccccLXXIX*. 8. *cccLXII*. 5.

(3) Il Giureconsulto Ulpiano nella *L. redhibere* 21. *Dig. de aedil. ed.* insegna. *Redhibere est facere, ut rursus habeat venditor quod habuerit, et quia reddendo id fiebat, idcirco redhibitio est appellata, quasi redditio.*

se Barbaro (1); imperocchè egli non produce veruna ragione, colla quale si possa sostenere la sua opinione, nè cita alcun Autore di ciò garante: sembra essere stato indotto in tal errore, per aver creduto, che divenendo una città Municipio, dovea perdere l' autonomia, ed in ciò seguì il sentimento di Sigonio (2), rigettato generalmente dagli Eruditi (3), essendo diametralmente opposto all' autorità di Aulo Gellio (4), il quale a chiare note insegna regolarsi i Municipj colle proprie leggi: anzi da questo diritto trassero la loro denominazione le leggi Municipali.

CAPITOLO III.

Il Municipio di Malta, e Gozo era col dritto de' suffragj, e degl' impieghi Romani.

Generalmente si reputa essere stati i Municipj di miglior condizione che le Colonie (5), perchè quelli oltre la cittadinanza Romana avevano il dritto dell' *autonomia*,

---

(1) *Nella sua Dissertaz. degli avanzi di alcuni edifizj scoperti in Malta pag.* 17.

(2) *De antiquo Jure Italiae. Lib.* I. *cap.* IIII.

(3) Spanhem. *Orb. Rom.* Noris *de anno et epochis Syromaced. Dissert.* III. *pag.* 278. Heinecc. *antiq. Rom. append.* §. CXX.

(4) *Lib.* XVI. *cap.* XIII. *Municipes sunt cives Romani, in Municipiis legibus suis, et suo jure utentes, muneris tantum cum Pop. Rom. participes, a quo munere capessendo appellati videntur.*

(5) P. Manutius *de Civ. Rom. in Thesaur. Graevii tom.* I. *col.* 52. Agostini *Dialoghi sopra le medaglie dial.* VI. Pitisc. *Lexic. antiq. rom. verb. Municipium. Commodius igitur cum municipiis*,

del quale erano prive queste, essendo costrette di abbandonare le proprie leggi, e ricevere le romane: quindi avendo Tiberio ricuperata la salute in Palestrina, gli abitanti di questa città chiesero, ed ottennero dall' Imperatore d' esser mutati dalla condizione di Colonia in quella di Municipio (1). Del contrario sentimento fu il Marchese Maffei (2), perchè riguardava esser la Colonia una propagine di Roma, e sembrava a dir di Gellio (3) un piccol simulacro della maestà del Popolo Romano: perlocchè quei d' Italica, e di Utica pregarono l' Imperatore Adriano d' esser mutati da Municipio in Colonia (4).

Io poi son di parere, potersi comporre questa questione con dire, essere state le Colonie di migliore condizione di quei Municipj, che erano senza dritto di suffragio, e d' impieghi (5); ed inferiore a quelle cit-

---

quam cum coloniis aut praefecturis agebatur, siquidem coloniae, et praefecturae cum plus oneris, tum vero minus habebant emolumenti, obstrictae enim legibus romanis tenebantur, neque frui muneribus publicis poterant. Municipes vero quodam modo frui libertate videbantur, cum a suis civibus regerentur, suisque moribus, ac legibus viverent, et ubi vellent Romam ire ad suffragium ferendum, et ipsi magistratus capere poterant. Morcelli *de stilo Inscrip. lat. Lib. I, cap.* 1. *pag.* 16.

(1) Sveton. *in Tiberio.*

(2) *Verona illustrata par. I. Lib. V.*

(3) *Lib. XVI. cap.* 13. *Propter amplitudinem, majestatemque Pop. Rom. cujus Coloniae quasi effigies parvae erant.*

(4) Gellius *loc. cit.*

(5) Festo *in verb. Municipium* distingue tre generi di Municipj, i quali, come osservano Sigonio *de antiq. jur. Ital. Lib. II. cap.* 17., Rosino *Antiq. Rom. Lib.* X. *cap.* 22. *pag.* 743., il Canonico Mazochi *Aen. Tab. Heracl. pag.* 115. *col.* 1. ed altri, commodamente si ri-

tà municipali, che godevano in Roma il dr itto d' intervenire ai Comizj, e di aver gli onori de' cittadini Romani. Il dritto de' Municipj della prima specie non consisteva in altro, che nel privilegio di militare nelle armate Romane, come cittadino Romano; e non già come truppa stipendiaria (1). I Ceriti furono i primi, che divennero Municipj senza suffragj, ed onori: quindi quei Cittadini Romani, che dai Censori, o per delitto, o per povertà venivano privati dei dritti de' suffragi, erano ascritti nell' elenco chiamato de' Ceriti (2). Or chi mai non riconosce esser preferibile la condizione delle Colonie, che godevano tutti i dritti di cittadinanza Romana, a quella dei Municipj di tal sorta? All' opposto i Municipj col dritto de' suffragj, e degl' impieghi aveano la perfetta Cittadinanza Romana, si consideravano essere di due patrie una di Roma, e l' altra del Municipio, (3) aveano il dritto d' intervenire nei Comizj Romani, ed ivi promulgar leggi, intimar la guerra, conchiuder la pace, e creare i Magistrati (4), potevano trionfare, e godere i più sublimi impie-

---

ducono in due, cioè in Municipj, che in Roma aveano il dritto di suffragio, e di onori, ed in quei, che di queste prerogative eran privi.

(1) *L.* 18. *D. de verb. sign.*

(2) Gellius *loc. cit. Tabulae Caerites appellatae versa vice, in quas Censores referri jubebant, quos notae caussæ suffragio privabant.*

(3) Cicero *de Leg. II.* 2. *Ego mehercule et Catoni, et omnibus municipibus duas esse censeo patrias; unam naturae, alteram civitatis: ut ille Cato quum esset Tusculi natus in populi Romani civitatem susceptus est. Itaque quum ortus Tusculanus esset, civitate Romanus, habuit alteram loci patriam, alteram juris.*

(4) Per poter uno de' Municipj godere questi dritti era uopo, che fissasse in Roma il suo domicilio, ed allora chiamavasi *Civis Ingenuus* Cic. *pro Balbo cap.* LXXV.

ghi romani : e chi ignora esser giunti ai più riguardevoli onori, e dignità di Roma Curzio Coruncano, Porzio Catone, Mario, Cicerone, ed altri nati nei Municipj ? La sola diversità, che passava tra i Cittadini nati realmente in Roma, e quei dei Municipj, consisteva in ciò, che questi non descrivevansi nelle Curie, onde non intervenivano ai Comizj Curiati, nei quali peraltro trattavansi affari di poco momento (1). Godevano inoltre, come si vidde, il privilegio di governarsi colle proprie leggi, del quale erano prive le Colonie, onde per questa ragione la loro condizione era a quella delle Colonie preferibile. Quindi con ragione Adriano si maravigliò fortemente, aver chiesto quei d' Italica, e di Utica città Municipali di divenir Colonie (2).

La condizione de' Maltesi, e de' Gozitani, essendo Municipj, era più riguardevole di quella delle Colonie, perchè il loro Municipio era col dritto de' suffragj, e degli onori. Ed in vero, egli è fuor di dubio, che non si poteva esercitare il dritto de' suffragj in Roma senza esser ascritto ad una delle Tribù; quando s' incominciò dai Romani a darsi ai Municipj il dritto de' suffragj, i nuovi cittadini dei Municipj non erano ammessi nelle tren-

---

(1) Panvin. *Imp. Rom. cap. VI. in Thesaur. Graev. tom. I. col.* 450. *Parum vel nihil ab iis Civibus Rom. qui urbem, agrumve incolerent, differebat civium Romanorum alterum genus, qui in municipiis, quibus cum suffragii latione civitas data erat, commorabantur. Hi enim omnibus civium Rom. privilegiis potiebantur, uno, ut existimo, excepto, quod in curias Rom. descripti non erant, atque ob eam causam curiatis comitiis, in quibus tamen parum momenti erat, excludebantur.*

(2) Gellius *loc. cit.*

tatrè antiche Tribù, e per loro furono aggiunte altre otto; ma poi furono anche annoverati nelle antiche Tribù (1): il Canonico Mazochi (2), fondandosi sull'autorità dell'Abbreviatore di Tito Livio, credè essere ciò accaduto circa gli anni di Roma 670 per mezzo d'un Senatusconsulto. I Maltesi, ed i Gozitani, come tosto si proverà, erano ascritti nella Tribù Quirina, la quale insieme colla Velina (3) fu eretta nell'anno di Roma 511. (4), e nella Quirina erano ascritti i Sabini (5): quindi i Maltesi e Gozitani avevano il dritto di dar in Roma il lor suffragio nella Tribù quirina, e per questa ragione godevano tutti gli onori degli altri cittadini Romani. Ecco le antiche iscrizioni, che provano esser quest' isole ascritte alla Tribù quirina.

La seguente iscrizione marmorea sepolcrale ritrovata in Malta, ove tuttora esiste, e sebbene fatta in tempo, che l'isola apparteneva ai Romani, tuttavia fu scritta in greco, perchè il defonto era uno de' principali Maltesi, i quali allora erano originarj greci: essa fu prodotta per la prima volta nel 1536. da Quintino (6), poi da Fazello (7), Cluverio (8), Grutero (9), Gualtieri (10), Abe-

---

(1) Vellejus *Lib. II. cap.* 20.
(2) *Tab. Heracl. addend. pag.* 552. *col.* 2.
(3) *Duae tribus adjectae sunt Velina, et Quirina.* Liv. *Epith.XIX.*
(4) P: Manut. *de Civit. Rom. col.* 43.
(5) Idem *loc. cit. col.* 58.
(6) *Descrip. Insul. Melit. in Thesaur. P. Burmanni vol. XV.*
(7) *De reb. Sicul. decad. I. Lib.* 1. *cap. I.*
(8) *Sicil. antiq. Lib. II. cap.* 16. *pag.* 432.
(9) *Pag. CCCLXXXVIII. num.* 4.
(10) *Sicil. antiq. Tabul. pag.* 347.

la (1), Reinesio (2), e Castelli (3). Questa, come si legge presentemente, è composta di due linee: in tempo di Quintino se ne scopriva la metà, mentre il resto era sotterra, onde ne publicò la sola prima linea, e lo stesso fecero Fazello, e Cluverio; ma Abela la dissotterrò intieramente, e diè alla luce l' intiera iscrizione, così concepita.

Λ.Κ..ΚΙΟΣ.ΚΥΡ ΠΡΟΥΔΙΝΣ ΙΠΠΕΥΣ.ΡΟΜ . ΠΡΩΤΟΣ. ΜΕΛΙΤΑΙΩΝ
ΚΑΙ. ΠΑΤΡΩΝ. ΑΡΞΑΣ. ΚΑΙ. ΑΜΦΙΠΟΛΕΥΣ. ΘΕΩ. ΑΥΓΟΥΣΤΩ
. . . ΕΣΚ . Ν . . . Ε . Ι ΝΕ

la quale da me traducesi in tal guisa.

LVCIO . CASTRICIO (4) DELLA . TRIBV
QVIRINA . PRVDENTE . CAVALIERE . ROMANO .
IL . PRIMO . DEI . MALTESI . ARCIPATRONO (5) .
E . FLAMINE . DEL . DIO . AVGVSTO (6) .

Le poche lettere, che vi sono nella terza linea non permettono di potersi sapere cosa si volessero esse indicare, e soltanto furono riportate per maggior esattezza, seguendo l' esempio di Abela, che le ha recate.

---

(1) *Malta illustr. Lib. II. notiz. IV.*

(2) *Inscrip. 7. clas. V.*

(3) *Sicil. et objacen. Insul. vet. Inscrip. Clas. V. num.* 10.

(4) Quintino, Fazello, Cluverio, Gualtieri, e Abela lessero *Lucio Cajo*, Reinesio fu il primo a dire che il nome di costui fosse *Lucio Castricio*, e questo nome si trova in un' altra iscrizione di Reinesio 7. *clas. V.* Questa diversità di nomi indusse il Canonico Testaferrata a credere erroneamente, che fossero due diverse iscrizioni: *Dissertaz. sopra S. Publio. Malta* 1778. §. *XI. pag.* 19.

(5) Cioè *il primo dell' Ordine de' Patroni*.

(6) In seguito verrà in acconcio di dilucidare cosa significhi *il*

La voce ΚΥΡ da Quintino, Fazello, Gualtieri, ed Abela fu per errore interpretata *figlio di Ciro*, ed anche malamente da Cluverio *di nazione Cirene*, mentre ΚΥΡ è abbreviatura della parola ΚΥΡΕΙΝΑ, come saggiamente osservarono Reinesio, Castelli, e Ciantar (1), imperocchè costantemente i Greci colla voce Κυρεινα espressero la Tribù quirina (2).

Nell' iscrizione gozitana riportata di sopra (3) si legge M. VALLIO C. F. QVIR.: egli è certo che QVIR esprime in abbreviato la parola QVIRINA, che significa della Tribù Quirina, come si osserva in sessantatre iscrizioni riportate da Grutero. In un' altra iscrizione ritrovata, ed esistente nel Gozo, e riportata da Ciantar (4), per due volte si legge la voce QVIR.: le poche parole, che presentemente in essa si leggono sono le seguenti:

NAHOPE QVIR . .
CVID III
. . . QVIR . . . .
NINO . . . . I. PLEBS
GAVLITANA . . . .
IN . R . . . N . . B
CELSO . . . . .
IVRIS . . . . . .
LIVS . . . . . .

---

primo dei Maltesi, e perchè io abbia tradotto *il Presidente dell' Ordine de' Patroni, ed il Flamine del Divo Augusto.*

(1) *Nelle annotaz. alla Malta illus. d' Abela Lib. II. notiz. IV. pag.* 516.

(2) Grutero riporta due iscrizioni greche, ove si fa menzione della Tribù Quirina colla voce ΚΥΡΕΙΝΑ *CCCCLVIII.* 1. *MXCIV.* 5.

(3) *Capitolo II. di questo Libro.*

(4) *Loc. cit. pag.* 583.

In oltre dalle stesse antiche iscrizioni si rileva, che i Maltesi, ed i Gozitani divenivano anche Cavalieri Romani, il che accader non poteva se non avessero il pieno dritto di cittadinanza romana. Nell' iscrizione testè riportata a chiare note si dice esser il Maltese Lucio Castricio ιππευς ρωμ. *Cavaliere Romano*: nell' iscrizione trascritta precedentemente (1) si legge, che Marco Vallio Gozitano era EQUO. PUBLICO. EXORNATO. A. DIVO ANTONIO-AUG. PIO. Nei Municipj, che godevano la piena cittadinanza romana, vi erano alcuni nati nello stesso Municipio, Cavalieri Romani (2): nessuno ignora, essere stati Cavalieri Romani Cicerone nato nel Municipio di Arpino, ed Ovidio nato in Sulmona, altra città municipale, ed in Cadice, quando era Municipio romano essere stati quattrocento Cavalieri: (3) coloro poi, che nei Municipj erano Cavalieri, ottenevano dagl' Imperatori un cavallo, che mantenevasi dal publico (4), e quando si degradava uno dall'Ordine Equestre, gli si toglieva il cavallo publico.

---

(1) *Cap. II.*

(2) Cicerone *in Planc. num.* 18. dopo aver nominati alcuni Municipj dice *iisdem nunc e Municipiis adsunt Equites Romani publice cum legationis testimonio*.

(3) Strab. *Lib. XVI.*

(4) Noris *Caenotaph. Pisan. dissert. I. cap.* 4. *col.* 66. *tom. III.*

CAPITOLO IV.

Ordini dei Cittadini di Malta e Gozo, quando erano Municipj.

I Municipj, sebbene godessero il dritto di Autonomia, cioè di governarsi colle proprie leggi, tuttavia, per far la corte a Roma, da loro stessi formavano una costituzione, colla quale poco o nulla il lor governo differiva dal Romano, e siccome in Roma vi erano tre Ordini, cioè del Senato, de' Cavalieri, e della Plebe, così anche nei Municipj si formarono tre Ordini, ed in ciò sono concordi gli Eruditi; differiscono tra loro nello stabilire di che fossero composti. Imperocchè alcuni (1) sostengono, che costituivansi gli Ordini nei Municipj di Decurioni, Cavalieri, e Plebe: altri (2) di Decurioni, Augustali, e Plebe: a me sembra, che sì gli uni, come gli altri si sieno ingannati. E vaglia l'onor del vero, quei, che ne' Municipj divenivano Cavalieri, non erano Cavalieri dei Municipj, ma Cavalieri Romani; entravano nell' Ordine Equestre Romano, e non già Municipale: acquistavano nel Municipio maggiore considerazione, ed onore; ma non già autorità alcuna. Erano eglino quei, che provando ai Censori di aver il Censo di quattrocento mila sesterzj, da loro venivano ammessi nell' Ordine Equestre Romano. Plinio, professando molte obligazioni a Firmo

---

(1) Noris *loc. cit. cap. III.* Rosin. *antiq. rom. Lib. x. cap.* 24.

(2) Chimentell. *cap.* 40. Maffei *Verona illus. par. I. Lib. v. col.* 96.

del Municipio di Como, il quale avea il Censo di cento mila sesterzj, ed era Decurione, con tratto di somma generosità gli offerì quel che abbisognava, per avere il Censo di CCCC. mila sesterzj, ed in tal guisa divenir Cavaliere Romano (1): in oltre dal passo di Plinio, riportato in nota, si rileva, che uno poteva esser Decurione, e Cavaliere, il che non sarebbe accaduto se nei Municipj i Decurioni, ed i Cavalieri avessero formato un Ordine distinto.

Gli Augustali poi, che erano Sacerdoti instituiti in onore di Augusto dopo la di lui apoteosi, e che godevano varj privilegj, tra quali quello di aver il *Bisellio* (2), nei Municipj formavano al pari degli altri Sacerdoti un Collegio (3), come si scorge in alcune iscrizioni riportate da Grutero (4), e non già un Ordine. Il Marchese Maffei (5) confessa, che in molte lapide anti-

---

(1) Plin. *Lib. I. epist.* 19. scrivendo a questo Firmo, gli dice *magnae, et graves causae, cur suscipere, et augere dignitatem tuam debeam . . . Esse tibi centum millium censum satis indicat, quod apud nos decurio es. Igitur ut non decurione solum, verum etiam equite Romano perfruamur, offero tibi ad implendas equestres facultates ccc. millia nummum.*

(2) Il Bisellio era una sedia degli Augustali, della quale servivansi nei publici spettacoli; chiamavasi in tal guisa non perchè fosse capace di due persone, ma perchè piegavasi, e quando occorreva spiegavasi; come provò il Canonico Mazochi *Tabul. Heracl. pag.* 451.

(3) Noris *loc. cit. dissert. I. cap. IV. Collegium sodalium augustalium*, Maffei *loc. cit. Lib. V. par. I. col.* 97. *Gli Augustali formavano un Collegio.*

(4) *LXXXI.* 7. *CCCCII.* 2. *CCCCX.* 9.

(5) *Loc. cit. col.* 96.

che eglino erano confusi coi Decurioni, e con la Plebe; dunque non formavano un Ordine distinto. In oltre nel decreto del Municipio di Pisa riportato nell' Iscrizione Cajana illustrata dottamente dal Cardinal Noris si dice ACTA CONSTITUTA PER CONSENSUM OMNIUM ORDINUM (1) nella stessa guisa come Cicerone scrivendo a Bruto (2) dice *omnium ordinum consensus*, ed in Roma, come ciascun sa, gli Ordini erano composti del Senato, dei Cavalieri, e della Plebe; dunque nei Municipj gli Ordini erano distinti in vita di Cajo Cesare figlio di Agrippa, e di Giulia, e Nipote di Augusto, e Cajo morì prima d' esser instituiti gli Augustali, che furono creati da Tiberio nell' anno di Roma 767. (3), dal che si riconosce, che vi furono nei Municipj distinti Ordini prima dell' istituzione degli Augustali.

Finalmente se gli Augustali fossero stati nei Municipj un Ordine, bisogna dire, che l' istituzione degli Ordini nelle città municipali non riconoscesse un' epoca anteriore a Tiberio. Or è mai verisimile, che i Municipj avessero introdotto così tardi la distinzione degli Ordini, e con questa istituzione volessero imitare il governo di Roma in tempo, che ivi, per così dire, svanirono i tre Ordini, e tutto dipendeva dalla volontà di uno? Egli è vero, che in una iscrizione di Grutero (4) si dice ORDO . . . . VIRAL. ma nel vacuo, che non si legge; poteva esser scritto DEC. ET COL, ed allora direbbe *Or-*

---

(1) Noris. *loc. cit. dissert. I. cap.* 3.

(2) *Epist. III.*

(3) Noris *loc. cit. cap. VI.*

(4) *CCCXX.* 12.

do decurionum et collegium Sevirorum, e poi nelle antiche iscrizioni alle volte la parola *Ordo* è presa in un senso generico, e comprende qualunque corporazione: così leggiamo in una riportata dallo stesso Grutero (1) EX DECRETO . ORDINIS . CORPORIS . PISCATORVM . ET . VRINATORVM . TOTIVS . ALVEI . TIBERIS . Mazochi (2) sostiene, che gli Augustali formassero un Ordine, perchè osservò, che nell' iscrizione Vejentana dai Decurioni era conceduto a C. Giulio Gelota Augustale il permesso di stare con loro nelle publiche cene; ma dallo stesso marmo si rileva essere stato a Gelota conceduto tal onore per particolar privilegio a cagione della sua singolar benemerenza verso la città.

Io poi son di sentimento, che gli Ordini dei Municipj fossero composti di Patroni, Decurioni, e Plebe: questa idea mi è venuta principalmente dalla lettura dell' antica iscrizione in rame del Municipio di Canosa, ritrovata in quella città nel 1675, della quale hanno fatto menzione Spon, Noris, Montfaucon, Mazochi ec. e fu riportata per intiero, ed illustrata dall' Abate Damadeno (3), e da Fabretti (4): la quale contiene *l'Album Curiae Canusinae* in quattro colonne, di cui nella prima vi è l' elenco dei Patroni di Canosa nel numero niente meno che di quarantaquattro: or chi mai può immaginarsi, che in una città municipale vi fossero tanti Patroni, e che questi non formassero un distinto Ordine: tanto più, che si

(1) *cccxcr.* 1.
(2) *Loc. cit. pag.* 451.
(3) *In Thesaur. antiq. Ital. P. Burmanni tom.* IX. *par.* V.
(4) *Inscrip. pag.* 598.

trovano descritti prima, e separatamente dai Decurioni? Il Canonico Mazochi nella sua celebre opera in dilucidazione delle Iscrizioni Eracleensi (1) credè, che nell' iscrizione Canusina fossero confusi i Patroni, e i Decurioni; ma poi fatte migliori riflessioni, e considerando, che separandosi dai Decurioni i Patroni, e i Pretestati, ne risultarebbe il numero centenario de' Decurioni, che vi era nelle riguardevoli Città Municipali, e Coloniali; quindi nelle addizioni alla suddetta opera (2) si corresse, e riconobbe, che erano distinti i Patroni dai Decurioni.

Non ignoro, che vi fossero Patroni dei Municipj, e delle Colonie personaggi riguardevolissimi cittadini Romani (3); ma questi erano i Patroni principali, che difendevano gl' interessi delle città protette presso il Go-

---

(1) *Pag.* 406.

(2) *Addend. pag.* 555. *quae ad Tab. Canusinam praepropere adnotavi, ea aliquot locis emaculari debent. Nam in* §. sequuntur *ver.* 5. *scripti videntur et ipsi (Patroni scil.) corpore Decurionum comprehensi fuisse: quod nunc revoco. Sciebam quidem (id quod et aliis observatum) in coloniis clarioribus decuriones fuisse centum; idque ex Ciceronis Agraria II. (ubi* CENTUM DECURIONES *fuisse Capuae decreti dicuntur) et ex Vejentis decreti apud Fabrett. pag.* 170. *num.* 334. *colligi posse jamdudum notaram. Atqui si in Tab. Canus. Patronos et Praetestatos decurionum numero comprenderis, solemnis illa* Εχατοντας *magnopere superabitur. At vero recte constabit numerus centenarius si ex toto illo albo exemeris tum Patronos tum Praetextatos.*

(3) Dionisio d' Alicarnasso *Lib.* 55. *pag.* 85. *Nec tantum in ipsa urbe plebs sub patriciorum erat patrocinio; sed et Coloniarum et Sociarum, atque Amicarum civitatum, et bello subiectarum suos quaeque habebat tutores ac patronos quoscumque vellet e Romanis.*

verno Romano, ed è altresì fuor di dubio esservi stati Patroni dei Municipj, e Colonie Cittadini nativi delle città municipali, e coloniali, come si prova con moltissime iscrizioni antiche recateci da Grutero (1), Muratori, e Maffei. Certamente non vi è alcuno, che abbia fior di senno, e che pensi, aver una città municipale prescelto per Patroni suoi Principali quarantaquattro Cittadini Romani residenti in Roma, per difender ivi gl' interessi della città, e specialmente in tempo di Alessandro Severo (2), quando tutto dipendeva dalla di lui volontà, e quando la protezione di un suo favorito prevaleva a quella di cento Senatori Romani.

Inoltre Doni, Reinesio (3), e Muratori (4) riportano una iscrizione nella quale sono menzionati presso a poco altrettanti Patroni, quanti son nominati nell' iscrizione Canusina. Un' altra poi iscrizione recata da Muratori (5), a ben riflettere, ci fa conoscere, che i Patroni formavano un Ordine, perchè furono ammessi dalla Colonia di Taranto tra i Patroni C. Aufidio Attico, e Q. Verio Attico, e i loro figli, e posteri, come si ascrivono a dì nostri nel Patriziato delle città nobili alcuni riguardevoli personaggi, e i loro figli e discendenti: l' iscrizione è in tal guisa concepita.

---

(1) *LIX*. 3. *CCCXLIV*. 6. *CCCLXXIV*. 1. *et* 5., *CCCC*. 3. *CCCCXIV*. 1.

(2) Dal nome dei Consoli si rileva, essere stata fatta l' iscrizione Canusina sotto quest' Imperatore.

(3) *Clas. X. num.* 2.

(4) *DXLIII*. 4.

(5) *MCXVIII*. 6.

C. AVFIDIVM . ATTICVM . IPSVM .
POSTEROSQVE . SVOS
ET . Q. VERIVM . ATTICVM . IPSVM
POSTEROSQVE . SVOS
COLONI . COL. TARENT
SIBI . LIBERIS . POSTERISQVE . EORVM
SVFRAG. ORD
PATRONOS . COOPTARVNT (1)

Da tutto ciò mi sembra che rimanga sufficientemente provato, che verisimilmente nei Municipj, e Colonie i Patroni formavano un Ordine distinto, tanto più che precedentemeute fu provato, da non potersi dubitare, che i Cavalieri, ed Augustali nei detti luoghi non costituivano un Ordine.

Probabilmente era incombenza dei Patroni municipali di proteggere la Plebe del Municipio, difendere i poveri cittadini nei loro interessi contro i potenti: nella stessa guisa, che fu per istituzione di Romolo data tal cura ai Senatori, che in Roma formavano il primo Ordine, fu nei Municipj l' ufficio dei Patroni, i quali pertanto venivano chiamati *Defensores* (2).

Nelle iscrizioni antiche, che ci rimasero di Malta, e Gozo, si fa menzione di alcuni Patroni del Municipio cittadini Maltesi, e Gozitani: in due, recate di sopra (3), si nomina C. Vallio Postumo, ed in un altra già

---

(1) Simili inscrizioni sono riportate da Grutero *CCCLII*. 1. *CCCLXIII*. 1. 3. e da Fabretti *CCCLXIV*.

(2) Cic. *pro Balbo XIX*. 43. *pro Milone XV*. 39. Damadeno *Tab. Canus. explicat. cap.* 21. Grut. *pag.* 455. *num.* 2.

(3) *Cap. II*.

riportata (1), Cestio Patroni del Municipio del Gozo. Nella lapide sepolcrale di Lucio Castricio Maltese è egli qualificato ΠΑΤΡΩΝ ΑΡΞΑΣ, che io tradussi per *Arcipatrono* cioè il Primo *dell'Ordine de' Patroni*. La voce latina *Patronus* si esprimeva in buon greco con quella di Προςατος (2); ma poi fu grecizata, e si disse Πατρων, come si scorge nelle iscrizioni di Delfo, e di Corfù riportate da Spon (3), in due di Grutero (4), in due di Muratori (5), ed in quella di Atene, che si conserva in Malta. Già si vide, che nelle città municipali, nel qual numero era Malta, vi era l'Ordine de' Patroni, ed il primo, ossia Presidente di quest' Ordine, nell' iscrizione vien chiamato Πατρων Αρξας, come quegli, che nel Senato Romano era nominato il primo, si chiamava *Princeps Senatus* (6) ed in tempo di Repubblica *Princeps Iuventutis* quegli, che dai Censori era posto il primo nel Catalogo de' Cavalieri Romani (7): forse era pure il Primo dell' Ordine de' Patroni quel Tito Fabio del Municipio di Sabina, che nella di lui lapide sepolcrale recata da Grutero (8) è chiamato PATRONUS PATRONORUM.

Nelle antiche nostre iscrizioni si nominano anche i

---

(1) *Cap. III.*

(2) Appian. *de bello civ. Lib. II.*

(3) *Tom. III. Itiner. par. II. pap.* 8. *et pag.* 88. *Miscell. antiq. pag.* 14.

(4) DXC. 11. *et* 12.

(5) *CIↃLXXIII.* 6. *CIↃLXXIV.* 7.

(6) Sigon. Manut. Panvin. ec.

(7) Sphanem. *de Praest. et usu num. tom. II. dissert. XII.* 362.

(8) *CCCCIX.* 4.

Decurioni; già questo si vide in una prodotta di sopra (1), e nella seguente riportata da Abela (2).

. . . . TI .

. . . . S . . . .

IMP. M. AVREL . ANTONI
NI . PII . AVGVSTI . L. SEPTI
MI . SEVERI . PERTI
NACIS . AVG. ARABICI
ADIABENICI . PARTHI
CI . MAXIMI . PONT.
ORDO . DECVRIONVM
. . . . . IVRI . . . VTE . . . PVBLI
. . . . MO . . . STO . . . .

Finalmente in queste antiche iscrizioni, che l' edacità del tempo non ci tolse, si fa anche menzione della Plebe per compimento dei tre Ordini, come si scorge in tre lapidi precedentemente riportate (3).

CAPITOLO V.

Magistrati di Malta, e Gozo in quest' epoca.

Augusto, ucciso M. Antonio, sebbene in realtà avesse usurpata la sovranità di Roma; volle illudere i Romani, conservando la forma di Repubblica: quindi non volle assumere il titolo nè di Re, nè di Dittatore; ma di

(1) *Cap. II.*
(2) *Loc. cit. Lib: II. Notiz. VI.*
(3) *Cap. II.*

semplice Imperatore, che allora significava Generalissimo d'armata; nè volle prender il governo di tutte le Provincie, e città soggette a Roma; ma nell' anno di Roma 727. le divise tra se, ed il Senato, sotto pretesto di sollevarlo: le provincie, e città più rilevanti, e pericolose ritenne egli per se, e le altre diè alla cura del Senato. A questo spettò la Provincia della Sicilia (1), ma da essa segregò le isole di Malta, e Gozo, che volle egli stesso per mezzo de' suoi Ministri governare (2). Le Provincie più riguardevoli erano rette da un Legato con giurisdizione, e da un Procuratore per esiggere i tributi (3), nelle altre s' inviava un sol magistrato col titolo di Procuratore (4), il quale in tal guisa si chiamava, perchè si mandava pel governo di tal luogo uno, che non avea esercitata altra magistratura.

---

(1) Dion. *Lib. III.* Strab. *Lib. XVII.*

(2) Era senza fallo migliore la condizione delle Provincie spettanti a Cesare, che quella delle altre appartenenti al Senato: perchè i Governatori di queste, dovendo render conto della loro amministrazione al Senato, con più facilità potevano dare sfogo colà alla loro avarizia, e capriccio, rimanendo per lo più impuniti i loro delitti; mentre il Principe impegnato alla tranquillità e sicurezza delle sue Provincie, vendicava con più rigore le vessazioni de' suoi Procuratori: quindi l' Acaja, e la Macedonia supplicarono d' esser poste nel numero di quelle Provincie rette dai Cesari.

(3) Leggiamo, essersi gl' Inglesi lagnati *singulos sibi olim reges fuisse, nunc binos imponi, e quibus Legatus in sanguinem, Procurator in bona saeviret.* Tacit. *in Agricol. cap. XV.*

(4) La Giudea era governata da un solo Procuratore, mandato dall' Imperatore: il primo, che inviò Augusto fu Sabino: Giusep. *Antiq. Jud. XVII.* 12. a costui successe Caponio, poi da Tiberio fu nominato Valerio Grato: Giuseppe *loc. cit. VIII.* 3. e susseguentemen-

Le isole di Malta, e Gozo erano governate da un sol Procuratore, come si prova chiaramente colla seguente iscrizione ritrovata in Malta nel 1613. nella collina chiamata *Mitarfa* vicino alla città di *Melita*, la quale presentemente conservasi nel Museo della publica Biblioteca di Malta, e fu riportata da Gualtieri (1), Abela (2), Spon (3), Paoli (4), Muratori (5), P. Burmanno (6), e Castelli (7), e sopra essa fece un' erudita dissertazione il Canonico Testaferrata (8): ecco le di lei parole:

CRESTION . AVG. L. PROC
INSVLARVM . MELIT . ET . GAVL
COLVMNAS . CVM . FASTIDIIS (9)
ET . PARIETIBVS . TEMPLI . DEAE
PROSERPINAE . VETVSTATE
RVINAM . IMMINENTIBVS
. . . . RESTIVIT
SIMVL . ET . PILAM . INAVRAVIT.

---

te Ponzio Pilato, che condannò a morte il nostro Divin Redentore, ed era Procuratore dell' Imperatore, *Auctor nominis ejus Christus, Tiberio imperante per procuratorem Pontium Pilatum supplicio adfectus erat*. Tacit. *Ann.* *xv*. 44.

(1) *Sicil. antiq. Tabul. pag.* 341.

(2) *Loc. cit. Lib. II. Notiz. VI.*

(3) *Miscell. Erud. antiq. pag.* 190.

(4) *Codice Dipl. del S. Ord. Gerosol. tom. II.* ma molto scorrettamente.

(5) *Nov. Thesaur. ec. pag. MLVIII.* 3. Egli nella nota dice *Melita nunc* Malta *insula celeberrima, et ab antiquis quoque laudata.*

(6) *Comment. ad Numis. Sic. d' Orville pag.* 492.

(7) *Loc. cit. clas.*

(8) *De epigraphe templi Proserpinae melitae pag.* 1759.

(9) Burmanno *loc. cit.* legge *Fastigiis*; ma realmente nel marmo da me osservato si trova la parola *Fastidiis*.

Crestione adunque Liberto di Augusto fu Procuratore di Malta, e Gozo, ed appunto da Dione (1) sappiamo, aver questo Imperatore scelti i suoi Procuratori alcuni dall'Ordine Equestre Romano, ed altri tra i suoi Liberti. Il Cardinal Noris (2) rilevò aver Augusto costantemente scelto i Procuratori tra i Cavalieri, ed essere stato Claudio il primo a nominare i Liberti; ma questa iscrizione prova il di lui errore: imperocchè è certo essere stato Crestione Liberto di Augusto, dicendosi *Augusti Libertus*, perchè se fosse Liberto di altro Imperatore si sarebbe messo il nome particolare di questo Imperatore, e non il Comune di Augusto.

Non ignoro aver l'Imperatore Claudio ordinato, che le sentenze proferite da' suoi Procuratori fossero di tale autorità, da dover essere riguardate come se da lui medesimo fossero emanate (3), e che non pochi Liberti, e specialmente Pallade, Narcisso, e Callisto dominavano quest'

---

(1) *Lib.* LIII. §. 15. *etiam Procuratores (sic etiam vocamus eos, qui publicos reditus colligunt et praescriptos sibi sumptus faciunt) in omnes provincias tam suas quam populi, alios quidem ex Equitibus, alios ex Libertis (Imperator) mittit.*

(2) *Tom.* 3. *col.* 485. *edit. Veronae* 1729. *Augustus solos equites procuratores destinavit, sub Claudio Libertis id etiam munus communicatum.*

(3) Svet. *cap.* 12. *num.* 2. *Precario exegit Claudius a Senatu ut quae Procuratores sibi statuerent in judicando, rata essent.* Tacit. *Annal.* XII. 60. 1. *eodem anno saepius audita vox Principis parem vim rerum habendam a Procuratoribus suis judicatarum, ac si ipse statuisset; ac ne fortuito prolapsus videretur, Senatus quoque consulto cautum plenius, quam antea, et uberius.*

imbecille Imperatore; ma sappiamo altresì da Svetonio (1) aver Augusto compartiti ad alcuni suoi Liberti sommi onori, ed autorità, anzi in tempo di Repubblica furono anche i Liberti avuti in molta considerazione: si sa essere stati molto stimati dai Scipioni Terenzio, celebre Autore comico, e da Cicerone Tirone: Pompeo avea talmente in considerazione Teofane suo Liberto, che a di lui raccomandazione restituì a quei di Mitilene l'autonomia, che aveano perduta per la loro perfidia durante la guerra di Mitridate (2).

Già si vide, che L. Castricio era chiamato Πρωτος Μελιταιων (3), negli atti Apostolici (4) San Luca nomina Publio Πρωτος νησȢ (Μελιτης) ed in una iscrizione latina viene uno qualificato PRIMUS MELITENSIUM (5), e quì torna in acconcio di stabilire, cosa si volesse significare con questa voce Πρωτος. Bochart (6) pretende, che

---

(1) *In August. Patronus, Dominusque non minus severus quam facilis et clemens multos libertorum in honore, et usu maximo habuit.*

(2) Vell. Paterc. *Lib. xi: cap.* 8.

(3) *Cap. iii.*

(4) *Cap. xviii.* 7.

(5) Riportata nel Cap. ii. del presente Libro.

(6) *Caanan Lib.* i. *Cap. xxvi.* interpretando l'espressione di S. Luca Πρωτος νησου dice *eum intelligo quem insulae Romani praefecerant. Nam hujus insulae praefectos ita nominari solitos; et ex hoc loco colligere est, et ex veteri epitaphio, quod in marmore graecis literis se Melitae vidisse refert Quintinus* Λ. ΚΑΤΟΣ *ec.*, e poi al solito per far pompa della sua cognizione delle lingue orientali, riporta molte parole ebree, sire, ed arabiche, le quali nè punto, nè poco erano adatte in questa circostanza.

fosse il titolo, che in tempo dei Romani si dava al Romano Governatore di Malta; ma Mazochi (1) con ragione rileva essersi in ciò ingannato Bochart, tanto più, che, come testè, si vide in quest' epoca il Governatore di Malta era nominato *Procurator*, il quale dagli Autori, che scrissero in greco non vien espresso colla voce Πρωτος; ma bensì con quella di Επιτροπος (2), ed in oltre lo stesso San Luca (3) chiama le donne principali di Antiochia città della Pìssidia Πρωτους της πολεως: quindi in Malta il Πρωτος, o *Primus* era quegli, che per nobil prosapia, e per ricchezze riputavasi tra suoi concittadini il Principale.

A costui, secondo il parer mio, in quest' epoca conferivasi l' impiego di Flamine del Dio Augusto. L' adulazione de' Romani, e di coloro, che al Romano Impero erano soggetti, fece sì, che Augusto, anche in vita sua, non solo fosse riguardato sì in Roma, come pure in tutte le Provincie qual Dio; (4) ma anche annoverato fu per tut-

---

(1) *Spicilegium Bibl. ad act. apost. cap. XXVIII. tom. III. pag.* 178. (Principis insulae) Gr. Πρωτος νησου, *non id nomen Romani Magistratus in Insulam missi fuit* (*uti Bochartus col.* 552. *statuit falsus inscriptione Equitis Romani etc.*) *Quis enim nescit Gadibus* CD *equites romanos ex Strabone fuisse? sed in ea inscriptione labitur Bochartus, quem vide etc. sed* Εγχωριον.

(2) Joseph *de bello Jud. II.* 18.

(3) *Act. cap. XIII.*

(4) Sext. Victor. Aurel. *in vita Augusti. Hincque uti Deo Romae provinciisque omnibus, per urbes celeberrimas* (*Augusto*) *vivo mortuoque templa, sacerdotes, et collegia sacravere.*

to nel numero degli Dei Tutelari (1), anzi il maggior Nume, ed in onor suo furono eretti i più bei Templi, che mai esistessero (2). Dopo la morte di questo felice usurpatore, fattasi la di lui Apoteosi, da Tiberio suo successore fu eretto il Collegio dei Sacerdoti Augustali, ed il Flamine sì in Roma, come anche nei Municipj, e Colonie, fu il Principal Cittadino: in Roma il primo fu Germanico, come si rileva da una iscrizione riportata da Grutero (3), dopo la cui morte fu dal Senato decretato, che in avvenire nessuno potesse essere scelto Flamine Augustale, se non fosse della famiglia Giulia, che dopo Giulio Cesare fu la principale di Roma (4), ed allora fu nominato Nerone, come si scorge in un' altra iscrizione di Grutero (5), e di Muratori (6).

Lo stesso pratticossi nei Municipj, e Colonie: Milone, che fu senza fallo il Principal Cittadino di Lanuvio, città Municipale, ed era per esser Consolo Romano, mentre era Dittatore della sua patria, ivi si recò per divenir Flamine (7): nel Cenotafio Pisano il Flamine d' Augusto

---

(1) Appian. *de bel. civil. Lib. v.* (Augustus) *oppidatim inter Deos Tutelares consecratus est*.

(2) Philo *de Legation. ad Cajum: Coelestes Augusto honores decrevit, templa, fana, vicos, porticus, ut his nulla pulchriora visantur in urbibus, vel vetera, vel nova*.

(3) *ccxxxvi*. 4.

(4) Tacit. *Annal. ii. Ne quis Flamen aut Augur in locum Germanici nisi gentis Juliae crearetur*.

(5) *clxxxviii*. 3.

(6) *ccxxxvii*. 1.

(7) Cic. *pro Mil. cap.* xx. *Lanuvium ad Flaminem prodendum, quod erat Dictator Lanuvii Milo:* è vero che Milone non fu Flami-

vien chiamato PRINCEPS COLONIAE NOSTRAE (1); in una iscrizione di Brescia riportata da Panvinio, Ursino, e Grutero (2) il medesimo Flamine di Augusto di detta città è nominato PRIMUS: e nel nostro marmo Lucio Castricio, che fu il principal Cittadino di Malta Πρωτος Μελιταιων, vien qualificato ΑΜΦΙΠΟΛΟΣ ΘΕΩ ΑΥΓΟΥΣΤΩ, cioè *Flamine del Dio Augusto*. Fu egli in tal guisa nominato, perchè il Pontefice instituito da Timoleone chiamossi da' Siracusani Αμφιπολος (3). Malta, come si vide di sopra (4), divenne Colonia de' Siracusani, ed il Prin-

---

ne d'Augusto, ma Flamine Diale; dall'osservarsi però, essersi in quel Municipio fatto Flamine Diale un principal Cittadino, dedur si deve, che anche nei Municipj creavasi Flamine Augustale colui, che riguardavasi qual Principal Cittadino, perchè, come si vide, fu adorato Augusto come la Prima Divinità.

(1) Noris *tom. III. col.* 91. *edit. Veronae* 1729.

(2) *CCCLIV.* 12.

L. ACUTIO
L. F.
FAB. PRIMO
EQUO . PVBL.
II. VIR I. D
AEDIT . Q. ALIM.
FLAM. DIVI . IVLI
D. D.

(3) *Lib. XVI. Instituit etiam Timoleon, Syracusarum Rex Magistratum honoratissimum annuum, quem Syracusani Jovis Olympici famulatum* ΔΙΟΣ ΟΛΥΜΠΙΟΥ ΑΜΦΙΤΙΟΛΙΑΝ *appellant; electusque est primus Callimenes famulus Jovis Olympici*. ΑΜΦΙΤΙΟΛΟΣ ΟΛΥΜΠΙΟΥ, *et ita deinceps is honor per manus traditus est, annique a magistratu ejusdem adnotati fuerunt*.

(4) *Lib. III.*

cipal Sacrificatore, nominato prima Ιεροθυτος si appellò poi Αμφιπολος: quindi quegli, che ebbe l' incombenza di far l' iscrizione sepolcrale di L. Castricio, per esprimere quello essere stato Flamine del Dio Augusto scrisse ΑΜΦΙΠΟΛΟΣ ΘΕΩ ΑΥΓΟΥΣΤΩ. Per la stessa ragione dir si deve, che Publio, il quale fù Πρωτος di Malta, fosse pure Flamine del Dio Augusto Αμφιπολος θεω Αυγουστω, e successore di L. Castricio; nè osta, che San Luca negli atti apostolici non lo qualifichi per Flamine di Augusto, perchè il Sagro Scrittore dovea aver in orrore il culto, che prestavasi ai falsi Numi, onde non dovea far menzione di un titolo di Publio, che abborriva, e fece soltanto motto di quello, che non opponevasi alla vera Religione di Cristo cioè di Πρωτος νησου.

Essendovi adunque stato in quest' epoca in Malta il Flamine Augustale, necessariamente dovea esistere pure il Collegio dei Sacerdoti addetti al culto dell' Imperatore divinizzato, che chiamavansi *Seviri Augustali*, ed effettivamente in una nostra antica iscrizione si dice LUTATIA. SACERDOS. AUGUS. Ecco le parole dell' iscrizione riportata da Gualtieri (1), Abela (2), e Lupi (3).

---

(1) *Sicil. antiq. Tab. pag.* 359.
(2) *Loc. cit. Lib. II. notiz. VI.*
(3) *Dissertazioni ec. Lettera XI. tom. II. pag.* 124.

CERERI . IVLIAE . AVGVSTAE (1)
VX . DIVI . AVGVSTI . MATRI
TI . CAESARIS . AVGVSTI
LVTATIA . C. F. SACERDOS . AVGVS
TI . IMP. PERPETVI . . . . . AVG
M. IVLIO . M. F. QVIR. OPTATI . FL.
IVLIAE . AVGVSTI . IMP. PERPETVI
LIBERIS . Suis . . . . . CONSACRAV

In tutti i Municipj vi era il Magistrato dei II viri o IIII viri per giudicare: Panvinio (2) ha osservato, che nelle riguardevoli città municipali vi erano i IIII viri, e nelle piccole i II viri: io son di parere, che in Malta, e nel Gozo vi fosse il Magistrato de IIII viri. Ecco in prova un' altra nostra antica iscrizione recata pure dagli stessi Gualtieri, Abela, e Lupi (3).

D. N. C. AVR. vaLErio
COSTANTIO . AVG.
R. P. GAVL. CVRante
F. POLLIONE . . . RVFO
M. F. . . . . . IIII VIR. juR. DIC.

Presentemente in questo marmo si legge IIIVIR . . . R. DIC. ma ciascuno agevolmente si persuaderà, che anticamente prima, che il marmo fosse corroso, si leggeva IIIIVIR.

---

(1) Questa Imperatrice vien chiamata anche Cerere in un' altra iscrizione antica di Grutero *XXIX*. 9.

(2) *Antiq. Veron. pag.* 53. *et* 86.

(3) *Loc. cit.*

IVR. DIC., e nessuno sarà del parere di Abela, il quale (1) credè che anche prima nell' iscrizione vi fosse III VIR, perchè in alcune antiche monete vi è l'epigrafe IIIVIR. R. P. C., ma questa leggenda ha rapporto ad uno dei Triumviri Romani; ciascun sa, esservi stati due Triumvirati in Roma; ma la storia non ci fa menzione mai dell' esistenza d' alcun Triumvirato nei Municipj, nè dagli Autori, iscrizioni antiche, e medaglie si ricava, esservi stato nei Municipj il Magistrato Triumvirale. Quindi nel vano dell' altra iscrizione riportata di sopra (2) si legge anche adesso IIIIVI . QVINQ. DECVR . IV . DI . cioè IIIIVIRO QVINQVENNALI DECVRIONVM (*ex ordine Decurionum*) IVREDICVNDO (3). Il Marchese Maffei (4) stimò che i II viri, e i IIII viri per giudicare fossero diversi dai II viri, e IIII viri quinquennali, ed il Canonico Mazochi (5) seguendo questo parere, aggiunse il suo, con dire, che i Quinquennali nei Municipj fossero lo stesso, che i Censori in Roma; ma questa nostra antica iscrizione fa rilevare il loro errore, perchè il Magistrato Municipale per giudicare vien chiamato anche Quinquennale, onde da questa si rileva, che il magistrato per giudicare nei Municipj durava cinque anni, noti-

---

(1) *Loc. cit.*

(2) *Cap. II.*

(3) In due iscrizioni di Messina riportate da Castelli *Inscrip. vet. Sicil. clas.* I. *n.* XXIV. *pag.* II. *et cl.* IX. *n.* IX. *pag.* 125. si fa menzione dei IIII. viri.

(4) *Verona illus. Lib. V. par.* 1. *col.* 40.

(5) *Tab. Heracl. pag.* 495. *num.* 55.

zia, che a creder mio non si ricava da verun altro antico marmo.

Per non essersi scoperte in Malta iscrizioni dell' epoca del basso Impero, ignoriamo da quali Magistrati fosse quest' isola in quel tempo regolata. Ma è molto verisimile, che ivi, come nelle altre città dell' Impero Romano, allora vi fossero i *Curiales*, che in ciascuna città formavano una specie di Senato: i *Possessores*, che erano gli esattori dei tributi: e gli *Honorati*, che così si chiamavano quelli, i quali dopo l' esercizio d' impieghi o civili, o militari avevano acquistata un' onorevole dignità (1).

CAPITOLO VI.

Monumenti di scultura del tempo de' Romani scoperti in Malta, e nel Gozo.

Le stesse cause, che si rilevò (2), aver prodotto la scarsezza de' monumenti greci di scoltura ritrovati in Malta, recarono lo stesso effetto pei monumenti romani di tal genere. Malgrado ciò ecco quei che furono scoperti nelle nostre isole, avvertendo, che chiamo questi monumenti romani, non già perchè sono lavoro di Scultore romano, mentre in molti di essi si ravvisa lo scalpello greco; ma perchè sono fatti quando Malta era Colonia

(1) Su questi Magistrati vedi il celebre Giureconsulto Cujacio *in Recit. ad tit. in Cod. de Officio civilium judicum.*

(2) *Lib. III. cap. VIII.*

greca, e stava sotto il dominio de' Romani. Fu ritrovata nel Gozo una statua di marmo riportata da Abela (1), e da Ciantar (2), sulla quale il P. Lupi (3) così si esprime „ una statua senza mani, e senza capo; ma infinitamente maestrevole con un ottimo panneggiamento . . . „ del resto la statua può, e deve esser del colto secolo „ di Tiberio . . . . è in abito, che può comparir Cerere, „ qualor abbia le insegne della corona di spighe, o dei „ papaveri in capo, o in mano „ ed in Malta si rinvennero due Torsi di statue di buon gusto, recati da Abela (4), e da Ciantar (5), ed un bel resto di statua in marmo, che rappresenta una femmina vestita, che esiste nel giardino del Marchese Barbaro: la figura è riportata da Houel (6).

Si sono scoperti in Malta tre Bassi rilievi in marmo rappresentanti quattro figure di donna riportati da Ciantar (7), esistenti nel Museo della pubblica Biblioteca di Malta, su i quali l' Abate Navarro fece una Dissertazione inserita negli opuscoli degli Autori Siciliani (8): furono essi ritrovati dopo la metà del secolo XVI, quando con vandalico gusto si diroccavano gl' insigni, e venerandi avanzi dell' antichissimo Tempio di Giunone, per fare

---

(1) *Malta illustr.*

(2) *Nelle addiz. all' Abela tom.* I. *Tav.* II,

(3) *Dissertazioni ec. Lettera* XI. *tom.* II.

(4) *Loc. cit. Lib.* II. *notiz.* VI.

(5) *Loc. cit. Tav.* XIII.

(6) *Loc. cit. plan.* CCLVIII.

(7) *Loc. cit. Tav.* XIX,

(8) *Vol.* XX. *pag.* 131. *et seqq.*

un' inutile canale d' acqua, che separa il castello S. Angelo dalla città chiamata Vittoriosa (1); verisimilmente servivano d' adornamento al Tempio di Giunone. In uno vi è inciso PETESILEA (2), nell' altro ZENOBIA ORIENTIS DOMINA AN. DNI CCLXXVI., nel terzo da una parte TVLIOLA M. TVLLII F., e dall' altra CLAVDIA METELLI. Senza fallo queste iscrizioni furono poste molto dopo che furono incise le figure, come spesso accadde (3), e da chi non era esperto: imperocchè le figure

---

(1) S' ingannò l' Abbate Navarro *loc. cit.* nel creder, che fossero ritrovati questi bassi rilievi in Malta dal 1647. al 1668., perchè osservò, che nella sua Malta illustrata pubblicata nel 1647. il Commendator Abela non fece di loro menzione, ed il primo a produrli fu Dapper nella sua descrizione dell' Affrica data alla luce in lingua Olandese nel 1668. Egli è vero, che di loro non fece motto Abela; ma furono riportate nel 1581. da Guglielmo Rovilio nella sua opera *Promptuarium Iconum insigniorum*, *Lugd.* 1581., e Gualtieri nel 1627. pubblicò la sua opera *Sicil. antiq. Tab.* e nella *pag.* 341. *inscript.* 345. riporta le iscrizioni scolpite nei detti bassi rilievi, e dice essergli state comunicate dal Commendator Abela, onde non v' è dubbio, che quelli furono scoperti molto prima del 1647.

(2) Dir deve *Penthesilea* regina delle Amazoni. Erodoto, Ippocrate, Diodoro, Q. Curzio, Plutarco, Petit, e Guyon credettero l'esistenza delle Amazoni; Ariano, Strabone, e Freret l' hanno negata.

(3) Montfaucon *antiq, expliq. tom.* 3. *par.* 1. *f.* 42. *Un grand nombre de testes antiques portant assez souvent les noms écrits au dessous d' une ecriture, qui est quelquefois d' un âge beaucoup plus bas, que celui des personages, qu' elles representent; soit qu' elles aient été copiées sur d' autres plus anciennes dans des tems posterieurs, soit que le nom ait été ecrit dans de siècles suivans sur des bustes de la première antiquitè, de peur que dans la suite on ne vint à ignorer quels étoient les personages representés. Je crois, que parmi ces inscriptions il s' en trouve de l' une, et de l' autre ma-*

del terzo, e quarto basso rilievo sono adorne di diadema, la figlia di Cicerone, e la moglie di Metello certamente non portavano diadema (1), onde queste figure doveano rappresentare due Auguste, e forse anche le altre due figuravano due altre Imperatrici: inoltre in tempo di Gualtieri (2) nel secondo basso rilievo in vece di ZENOBIA ORIENTIS DOMINA AN. DNI CCLXXV. si leggeva VIRGINIA. L' origine poi di numerare gli anni dalla nascita di Cristo dagli Eruditi vien attribuito generalmente ad Isidoro il piccolo, che secondo la storia visse nel secolo VI. ai tempi dell' Imperatore Giustiniano; fu in seguito propagato quest' uso tra tutti gli Scrittori, ed Istorici, tra quali il primo fu Beda nel VIII. secolo. Del resto il lavoro di questi bassi rilievi è molto mediocre, onde si riconosce esser fatto mentre le belle arti erano in decadenza (3), e non si può sapere quali

---

nière. Ciceron dans les Verrines fait mention de plusieurs bustes, et statues dont les noms tant de Divinitez, et des personnes representées, que de sculpteurs s' etoient conservez par tradition. Pour assurer ces traditions à la posteritè on y ajoutoit le nom ou de la figure, ou de l' ouvrier, ou quelque fois des deux ensemble. Tel étoit cet Hercules de Lysippe trouvé à Rome dont l' inscription latine Hercules Lysippi *fut ajutée long tems après que Lysippe eut achevé cette figure. Tels ètoient aussi les deux chevaux, et les deux heros de Monte cavallo dont les inscriptions* Opus Phidiae, opus Praxitelis *sont à la veritè anciennes, mais de beaucoup posterieures au tems de Phidias, et de Praxitele.*

(1) Quindi l' Abbate Navarro *loc. cit.* prese errore nel credere, che queste figure realmente rappresentassero Tullia, e Claudia moglie di Metello, e che il Diadema fosse una mitra.

(2) *Loc. cit. pag.* 341. *inscrip.* 345.

(3) Opportunamente osserva Winckelmann *Hist. de l' art. chez*

Imperatrici rappresentassero le figure. Il Conte Caylus (1) riporta il basso rilievo di Zenobia, e per errore dice, averlo qualche Cavaliere dell' Ordine Gerosolimitano trasportato in Malta da una città del Levante, mentre è certissimo, che fu rinvenuto in quest' isola; Chaillou in una lettera scritta a Spon, e da costui riportata nelle sue *recherches curieuses de l' antiquité* (2) riguardò questi bassi rilievi come opera non antica; ma Chaillou non era buon conoscitore in antiquaria.

In Malta, e nel Gozo pure si sono ritrovati parecchi altri monumenti di scultura lavorati in quest' epoca, e sono: un bel basso rilievo rappresentante la testa d'Augusto di pietra maltese; un busto di Antinoo in marmo molto ben lavorato, l' uno, e l' altro esistono nel gabinetto d' antichità di casa Barbaro; una testa di Mercurio in marmo; nel 1723 un bellissimo busto in marmo; nel 1730 un basso rilievo in marmo col Dio Fidio, un Feciale col sasso in mano, ed un altra figura; un marmo rotondo, di cui in una parte è scolpita una maschera scenica, e nell' altra un grifo, animale sacro ad Apolline, Dio della musica (3); due statuette in bronzo, rappresentanti due giovinetti in atto di ballare, tenendo in mano i crotali; e nel 1786 in un podere del Signor Agius

---

les Anciens Tom. II. pag. 50. che nella declinazione delle belle arti furono scolpite poche statue, ma molti bassi rilievi, teste, e busti.

(1) *Récueil d' antiquités tom. VI. pag.* 157.

(2) *Pag.* 463.

(3) Philostrat. *Lib. III. cap.* 14. Fulgentius *Myth. Lib. Hist. Gryphum quoque Apollini adjiciunt*: Bonarotti *ad Demsther pag.* 13.

un' antica statera colle misure romane. Nel Gozo poi nel 1720 si ritrovò un piccolo gruppo di marmo rappresentante una lupa, che allatta Romolo, e Remo, sul quale così si esprime il P. Allegranza (1) „ Una lupa di bian-
„ co marmo stante, ed allattante Romolo, e Remo d' una
„ bellezza singolare. Fu trovato non ha molti anni questo
„ bel pezzo tutto intiero, come sta, in questa vicina isola
„ del Gozo. La sua misura è di un palmo in lunghezza,
„ e tre quarti in larghezza „. Inoltre si rinvennero nel 1725 una statua della Dea Flora con un fanciullo di alabastro; nel 1746 una statuetta di Apollo in bronzo molto bella, e nel fine del secolo passato in Malta un Fauno in marmo, ma non di elegante stile; e si conserva presso il Signor Calcedonio Debono Regio Giudice Criminale in Malta. La maggior parte di questi monumenti esistono nel Museo della pubblica Biblioteca di Malta, e di essi hanno fatto menzione Ciantar (2), Allegranza (3), Agius de Soldanis (4), il Conte Borch (5), l' Abate Navarro (6), il Signor Commendator Saint-Priest (7), ed il Signor Cavalier Boisgelin (8): Saint-Non (9), sembran-

---

(1) *Giornale de' Letterati di Roma del* 1755. *pag.* 113.

(2) *Loc. cit. pag.* 362. 585.

(3) *In una lettera inserita nel giornale dei Letterati di Roma del* 1755.

(4) *Nella prefaz. alla sua Gramm. Maltese.*

(5) *Lettres snr la Sicil. et Malthe tom. I. pag.* 200.

(6) *Opuscoli Sicil. tom. xx.*

(7) *Malthe par un voyageur François vol. I. pag.* 25.

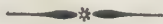
(8) *Ancient and. modern Malta vol. I. pag,* 6. *and.* 7.

(9) *Voyage Pittoresque ou description des Royaumes des Naples, et Sicile Tom. IV.*

dogli, che i monumenti di Scultura ritrovati in Malta, fossero d' un mediocre lavoro, conchiuse, che in Malta anticamente le belle arti non avevano fiorito; ma io credo, che quest' Autore abbia veduto alla sfuggita gli avanzi della scultura antica maltese, avendo dato un tal parere molto alieno dal vero. Houel, bravo artista, ed intelligente antiquario, ben diversamente giudicò dei monumenti antichi di Scultura, ed Architettura Maltese: egli reputa (1) gli avanzi di Architettura capi d' opera, belle le figure in marmo, le colonne di molto buon gusto, e del migliore stile greco, e dai magnifici avanzi di Scultura ed Architettura esistenti in Malta, e nel Gozo, ne rileva esser ivi trascorse epoche, nelle quali rilussero gran-

---

(1) *Voyage Pittoresque des isles de Sicile, de Lipari, et de Malthe par Houel*. Paris 1787. *tom. IV. pag.* 113. *Quoique je n'aie vu que ces restes de la nation qui a habité sur la montagne de la Bingemma*, (de Malthe) *dont la tradition ne dit rien, je suis porté à croire, par ces petits chefs d' oeuvres, que c' etoit un peuple très-instruit en architecture, et qui possédoit necessairement tous les autres arts au meme dégré d' intelligence, richesses, grands moyens politiques et militaires ec. . . . . sciences dans tous les genres: par ceque un art très-avancé chez un peuple, ne va pas toujours sans beaucoup d'autres: ainsi je me crois autorisé à conclure, qui il y a eu dans cette isle de Malte, si non des siecles de lumières, au moins des époques superieures, des periodes, où brilloient de grands talens. J' en juge ainsi, autant par le fragmens de belles figures en marbre, que par ceux de colonnes de bien bon goût, du meilleur style grec, qu' on a trouvés soit au Goze, soit ici à Malte: car je ne puis pas attribuer à d' autre, qu' aux Grecs, et à des artistes Grecs du beau temps des Romains les monumens dont j' ai vu les débris magnifiques dans ces isles*. E parlando d' una Statua del Gozo dice *pag.* 77. *elle est fort belle, et d' une excellente exécution*.

di ingegni nelle belle arti: il P. Lupi (1), eccellente conoscitore, reputa una statua di marmo ritrovata nel Gozo, *essere infinitamente maestrevole con un ottimo panneggiamento*, e la considera *esser del colto secolo di Tiberio*: e l' erudito P. Allegranza (2) non ebbe difficoltà di reputare una piccola statua di Mercurio in bronzo simile a quella rinomata e scolpita da Saturnino, ed appartenente ad Apulejo, e di caratterizzare il gruppo della Lupa allattante Romolo, e Remo per *una bellezza singolare*. Quindi si scorge chiaramente, che il parere di Saint-Non è erroneo.

CAPITOLO VII.

Edifizj costrutti da' Romani in Malta.

I Romani tanto magnifici negli edifizj non solo nella loro eterna Città, ma anche nei Municipj, e Colonie, dovettero adornare con sontuose fabriche Malta, mentre era sotto il loro dominio. Ed in vero nella città di *Melita* si veggono tuttora molti avanzi di colonne, capitelli, cornicioni, basi, ed altri marmi di edifizj del tempo de' Romani, alcuni di eccellente gusto, ed altri di mediocre, e ne esisterebbero molti più, se alcuni non si fossero convertiti in uso moderno. Nel 1613 si ritrovarono molti cospicui avanzi in marmo d' un magnifico edifizio nella

(1) *Loc. cit.*

(2) *Loc. cit.*

collina chiamata Mitarfa, nel luogo ove esisteva il Tempio di Proserpina, e si conghietturò, che appartenessero a questo Tempio, e di essi si servirono per fare le armi del Gran Maestro Carafa coi trofei nel grande albergo detto d' Italia (1): non molto lungi dal luogo, ove era il Tempio di Apolline, ed il Teatro, nel 1747. si rinvennero due intere colonne di marmo ben lavorate, e molti altri marmi ben grandi. Le colonne furono segate, e servirono per pilastri di una casa particolare, e gli altri marmi per lapidi di Altari in diverse Chiese di Malta (2); nè deve recarci meraviglia questo vandalismo, riflettendo essere lo stesso accaduto per ogni parte, anche dopo esser rinato il gusto per le belle arti. La sola rovina dell' Anfiteatro di Flavio Vespasiano, detto il Colosseo, seguita nel XVI. Secolo in Roma stessa, Madre delle belle arti, che somministrò le pietre per gli edifizj moderni, scusa qualunque tratto di barbarie simile in ogni altro paese.

Dall' iscrizione riportata di sopra (3) si rileva, aver Crestione, Liberto di Augusto, Procuratore Imperiale nell' Isole di Malta, e Gozo ristaurate le pareti, e colonne del Tempio di Proserpina, ed indorato la pila. Un altra iscrizione (4) ci fa sapere, che un cittadino Principale di Malta, di cui ignorasi il nome (perchè il principio del marmo è mancante,) ebbe dedicato il Tempio Marmoreo d' Apolline, e speso da circa tre mila set-

---

(1) Ciantar *nell' annotazioni all' Abela Lib. II. Notiz. VI. Tom. II. pag.* 570.

(2) Ciantar *loc. cit. pag.* 135.

(3) *Cap. V.*

(4) *Cap. II.*

tecento Scudi Romani con mettere quattro colonne nel Pronao, e con ristaurare il Parascenio, il Podio, e pavimento.

Il Conte Ciantar, seguito dai Signori Commendatori Saint-Priest (1), e Cavalier de Boisgelin (2), illustrando questa iscrizione, dal riflettere, che in questa occasione si risarcirono il *Podium*, ed il *Parascenium*, rilevò essere stato al riferito Tempio attaccato un Teatro, nè in ciò mal riflettè. Imperocchè il Podio era un muro, che cingeva l' arena dell' Anfiteatro, e nel Teatro separava la scena dall' orchestra: secondo le regole di Vitruvio (3), dovea la di lui altezza esser la duodecima parte del diametro dell' orchestra, e sovr' esso si ponevano alcune colonne con capitelli, e spire alte la quarta parte dello stesso diametro: in tempo di Repubblica ivi si ponevano le selle curuli per sedere i Consoli, Pretori, ed altri (4), poi si mise il *Suggestus* per l' Imperatore (5), ed era esternamente adorno di marmi nobili (6). Non solo negli Anfiteatri vi era questo muro, chiamato *Podium*, ma anche nei Teatri; Lipsio (7) riporta parte d' un antica iscrizio-

---

(1) *Malthe par un Voyageur François vol. I. pag.* 26.

(2) *Ancient and. moder. Malta vol. I. pag.* 8.

(3) *Lib. V. cap. 7. Podii altitudo ab libamento pulpiti cum corona et lyssi duodecima diametri, supra podium columnae cum capitulis et spiris, altae quarta parte ejusdem diametri.*

(4) Juven. *Satir. II. ver.* 145.

(5) Svet. *in Jul. cap. XXVII. pag.* 2. *in Neron. cap. XII. n.* 6. Plin. *Paneg. cap. II. n.* 4.

(6) Maffei *Verona illus. par: IV. Lib. II. cap. VII. col.* 133.

(7) *De Amphith. cap. XI. pag.* 34.

ne, ove si dice THEATRUM . STRAVIT . PAVIMENTO . PODIO . CIRCUMSCRIPSIT : si fa menzione del Podio in due altre antiche iscrizioni dei Teatri di Milano (1), e di Gubbio (2), quindi Boidin nel suo erudito discorso sulla forma, e costruzione degli antichi Teatri (3) rilevò, che il muro, il quale terminava l' Orchestra, e la separava dalla Scena, dai latini era nominato *Podium*.

Il *Parascenium*, da Greci chiamato Παρασκηνιον, era la terza parte della scena, ove si vestivano gli Attori, e si conservavano le decorazioni, e parte delle machine (4). E' vero che leggesi presentemente nell' iscrizione soltanto PARA . . . , che dal Cardinal Borgia, Canonico Agius, ed Abate Zaccaria fu supplito colla voce PARASTATAS; ma malamente, imperocchè, come saggiamente osserva Ciantar (5) „ *Parastatas* voce superflua, ripugnante alla brevità usata nelle antiche iscrizioni; perchè dicendosi essere state quivi poste quattro colonne, uopo non v' era

---

(1) Grut. *pag.* CLXXII. 13.

(2) Idem *pag.* CLXXII. 14.

(3) *Mem. de l' Acad. des Inscript. Tom. I. pag.* 147. *c' est pourquoi ils la* (Orquestre) *bornerent à quelque distance de la scene par un petit mur qui en faisoit la separation, et qui n' avoit qu' un pied et demi de haut. Ce petit mur estoit ornè d' espace en espace de petites colonnes de trois pieds, et c' est ce que le latins nomoient* Podium.

(4) Boidin *loc. cit. pag.* 148. *Enfin la troisieme* (partie de la scene) *estoit un espace ménagé derriere la scene, qui luy servoit de degagement, que les Grecs appelloient* Παρασκηνιον. *C' estoit où s' habilloient les acteurs, où l' on serroit les decorations, et où estoit placé une partie des machines.*

(5) *Loc. cit. pag.* 132.

„ d' aggiungere, che vi fossero state poste le Parastate, o „ basi, come in fatti non si fa menzione de' loro capi- „ telli, quantunque lavorati più elegantemente, che non „ le Parastate „ Inoltre essendosi fatto motto del *Podium*, che era un muro del Teatro, non è maraviglia che si parlasse pure del *Parascenium*, che era la terza parte della Scena del Teatro, e che fosse risarcito dallo stesso Personaggio sì il *Podio*, come anche il *Parascenio*. Del resto senza fallo in Malta era in quest' epoca un Teatro, e verisimilmente più Teatri: in Pompeja, città molto meno riguardevole dell' antica *Melita*, sin adesso si sono scoperti due Teatri, non lungi l' uno dall' altro: in tempo de' Greci vi fu in Malta un Teatro, perchè mai non dovea esservi quando divenne Municipio Romano? Il Teatro Maltese, di cui parlasi, verisimilmente dovea esser destinato per le Commedie, perchè era unito al Tempio di Apolline, mentre Donato (1) ci fa sapere, che quando si rappresentavano le commedie, i Teatri si dedicavano ad Apolline.

Si vide (2) essere stato in Malta un Flamine Augustale, ed il Collegio de' Seviri Augustali, dunque dovea esservi un Tempio dedicato ad Augusto, essendoci noto che in tutte le città dell' Impero Romano erano stati eretti Templi in onore di Augusto, e questi i più belli, che esistessero (3).

---

(1) *Ad Teren. And. att. IV. scen. III. vers.* 11.

(2) *Cap. V.*

(3) Philo *de legat. ad Cajum* Appian. *de Bello civil. Lib. V.* Sext. Aurel. Vict. *in vita Augusti*.

Si sono scoperti in Malta alcuni avanzi di Terme, e Bagni costrutti in quest' epoca, Abela (1) ne parla di alcuni in tal guisa. „ Si veggono adunque (in Malta) sin „ oggi gli edifizj de' Bagni, che usavano i nostri antena- „ ti; come è quello, che si vede in un giardino, un tem- „ po posseduto dal Canonico Don Tommaso Zabar nel „ Rabato, dove ci rimasero le reliquie d' uno di tali edi- „ fizj; imperciocchè vi era sotterra nna volta fatta a te- „ stugine di pietre rustiche, appoggiate sovra una grossa „ massa concatenata con pietra quì detta *giorgiolena* e „ con calce, e sabbia. Nel luogo medesimo si ritrovaro- „ no canali di piombo, per dove scorreva l' acqua nelle „ pile, ove si lavavano; ed alcuni frammenti di pavimen- „ to, adorni nella superficie di pezzetti di marmo di co- „ lori diversi; alcuni de' quali tuttavia appresso di noi „ diligentemente si conservano. Ivi pure si vede un pozzo „ d' acqua viva, ch' è la stessa, che và a sgorgare lungi „ un tiro di pietra sotto le mura della città nel luogo „ chiamato *Aayn Hammyem*, che vuol dire fonte di „ bagno, che oggidì serve di pubblico lavatojo; l' acqua „ è alquanto calda, e piuttosto salmastra, che dolce . . . „ Non solo io intendo parlare di quelli (bagni), che era- „ no nella città, ma pure degli altri, che v' erano negli „ altri luoghi dell' Isola; e particolarmente di quelli del „ luogo detto di *Diar Handul*, nei quali si sono ritro- „ vati i pavimenti lavorati con certi piccioli mattoni in „ forma di rombo, connessi, ed incastrati; come anche „ di fistole, e canne di piombo, vasi di marmo, e di

---

(1) *Loc. cit. Lib. I. Notiz. III.*

„ pietra nostrale, pezzi di colonne marmoree, ed altri pa-
„ vimenti di mistura non dissimile al porfido, ricoperti
„ di minuti pezzetti di marmo finissimo tagliati in forma
„ di dadi, ed altri vestigj antichi non punto differenti da
„ quei, che si veggiono nella Sicilia „. Ciantar (1) aggiun-
ge „ Nell' anno 1720 nella nuova fabbrica del Monastero
„ di S. Pietro nella nostra città notabile (l' antica Meli-
„ ta) fu trovata una pila lastricata di mattoni, e sopra
„ di questi lastricata di marmo: la qual pila era sostenuta
„ da due forni fabbricati di grossi mattoni, onde veniva
„ riscaldata. Vi fu anche trovata una conchiglia di piom-
„ bo di peso libre cencinquanta. Che questo sia stato un
„ picciolo bagno domestico di qualche gentil' uomo della
„ città medesima, secondo l' uso de' gentil' uomini roma-
„ ni, i quali, come si è detto di sopra, usavano di te-
„ nere simili bagni nelle proprie case, non è inverisimile „.

Nell' anno 1729. fu scoperto un antico bagno nell' interna parte del gran porto di Malta, e propriamente sotto il bastione detto de' Cappuccini della Valletta colle pareti, e pavimento di piccole pietre dure in mosaico rappresentanti pesci, serpenti, e dragoni, il quale, come il precedente, sembra essere stato destinato all' uso privato di qualche facoltoso Maltese. Di esso ne ha composta il Balì Barone de Stadl una dissertazione Ms. da me letta, che si conserva nella pubblica Biblioteca di Malta, e ne ha parlato Ciantar (2): sì l' uno, come l' altro credettero essere stato edificato dai Fenicj, per aver eglino osservato

---

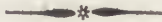
(1) *Loc. cit. pag.* 150.
(2) *Loc. cit.*

nel mosaico i pesci, serpenti, e dragoni, che riputarono esser geroglifici; ma quegli animali non sono stati posti altrimenti come tanti geroglifici, ma come capricciosi adornamenti delle pareti, e pavimento del bagno, che si chiamano presentemente arabeschi: nelle rimaste antiche pitture delle Terme di Tito in Roma si scorgono simili figure. I Romani usavano molto i pavimenti di mosaico, da Svetonio chiamati *Pavimenta sutilia tessellata*, e da Anastasio Bibliotecario *Platonies*, ed io ho veduto alcuni di essi con pesci, e serpenti; quindi non regge la costoro opinione, d' esser questo bagno talmente antico da riputarsi opera fenicia. Anche nel Gozo esistono avanzi di antichi bagni, ed uno di questi è descritto da Ciantar (1).

Io convengo, che tutti questi antichi bagni potessero esser costrutti mentre Malta era Colonia greca, e non già quando fu sotto il dominio de' Romani; ma sembra, esser più probabile, che fossero edificati da' Romani, e non da' Greci, perchè si sa, che i Romani più d' ogni altra Nazione si distinsero nell' avere moltissimi bagni sì pubblici, come privati: Plinio (2) dice, che in Roma era infinito il numero de' bagni, e Vittore fa menzione di ottocento bagni pubblici, de' quali centosettanta furono fabbricati da Agrippa mentre era Edile, ed alcuni erano di una vastissima estenzione, il che ben si può rilevare dagli esistenti avanzi delle Terme di Antonino, e di Diocleziano: onde egli è più conforme alla verità l' attribuire

---

(1) *Loc. cit. pag.* 367.
(2) *Epist. IV.* 8.

la costruzione de' bagni antichi di Malta, scoperti negli ultimi secoli, a questa epoca, che alle anteriori.

CAPITOLO VIII.

Malta, ed il Gozo fiorirono molto sotto i Romani.

Ai Maltesi, come si vide, fu accordato dai Romani sin da bel principio, che furono sotto il loro dominio, il dritto d' Autonomia, furono eglino chiamati Socj del Popolo Romano, ed ebbero il dritto d' inviare al Senato, al pari delle altre città libere, Ambasciatori: poi sì i Maltesi, come i Gozitani ottennero il privilegio di divenir Municipj Romani col dritto di suffragio, ed onori, e così divennero Cittadini Romani; e sebbene questo vantaggio acquistassero per concessione dei Cesari, in tempo, che la Cittadinanza Romana non era nell' apice della sua grandezza, tuttavia era molto considerevole, perchè ottenuto dai primi Imperatori, ed allora conservava gran parte della sua dignità, e vantaggi. Quindi in quel tempo i cittadini dei Municipj giungevano ai maggiori onori, ed Adriano nato in Italica, città Municipale, divenne Imperator Romano, ed egli quando avea questa dignità, non isdegnò di occupare l' impiego di Censore quinquennalizio della sua patria (1). Laonde dalle antiche iscrizioni riportate di sopra (2) sappiamo essere stati Cavalieri Ro-

(1) Spartian. *Cap. XIX.*

(2) *Cap. II. e III.*

mani M. Vallio, e Lucio Castricio, il quale fu molto accetto ad Augusto, perchè, trovandosi in Roma, gli scoprì la congiura di Murena (1).

I Maltesi come oriundi dà Fenicj, i maggiori negozianti dei vetusti tempi, ed abitanti un paese molto adatto al commercio, attesa la sua situazione, e porti, erano anche nella presente epoca dediti sommamènte alla mercatura, ed alle manifatture, specialmente all' arte di tessere tele finissime, e con questi mezzi erano divenuti doviziosissimi come ci attesta Diodoro di Sicilia, che visse in tempo di Augusto, e Tiberio con questi termini (2) „ Gli „ abitanti (di Malta) sono ricchissimi, dapoichè si esercitano in diverse arti, facendo sopra tutto un gran commercio di tele pregievoli oltremodo per la loro morbidezza, e sottigliezza „ Fiorendo adunque i Maltesi in questi tempi, per dignità, onori, e ricchezze, dovettero esservi tra loro alcuni, che si distinsero più degli altri, e si resero nel mondo illustri: onde Autori classici ci tramandarono la memoria di alcuni tra loro. Cicerone (3) raccommandò Aulo Licinio Aristotile Maltese ad uno della

---

(1) Svet. *in August.* 56.

(2) *Lib. v. cap. iv.*

(3) *Lib. xiii. epist.* 52. M. T. Cic. Regi: *A. Licinius Aristoteles Melitensis antiquissimus est hospes meus, et propterea conjunctus magno usu familiaritatis: haec cum ita sint, non dubito quin tibi satis commendatus sit, etenim ex multis cognosco meam commendationem plurimum apud te valere: hunc ego a Caesare liberavi, frequens erat nobiscum, atque etiam diutius in causa est quam nos commoratus, quo melius te de eo existimaturum arbitror. Fac igitur, mi Rex, ut intelligat has sibi litteras plurimum profuisse. Vale.*

famiglia Marzia, che avea il cognome di Re, e (1) nella lettera lo riconosce per suo antichissimo ospite, e congiunto a se in grande amicizia, e domestichezza: nessuno, che ha cognizione della storia Romana, ignora, che Personaggio grande fosse M. Tullio Cicerone sì pel vastissimo suo sapere, come anche per aver occupato le più eminenti Dignità della Repubblica, ed in tal guisa si rese uno de' Principali di Roma; or certamente egli non avea per ospite, ed unito in stretta famigliarità chi non fosse illustre e per nascita, e per onori; quindi dalla testimonianza di Cicerone rileviamo essere stato A. Licinio Aristotile Maltese un Personaggio di distinzione.

Lo stesso Cicerone nelle Verrine (2) fa menzione di

---

(1) Che questa lettera non fosse diretta al Re Dejotaro, come opinarono alcuni, nè al Re Giuba, come credè Abela *L. c. lib. IV. notiz. III.*, ma bensì ad uno della famiglia Marzia, alla quale si dava il cognome di Re, il prova Paulo Manuzio *Schol. in Cic. Epist.* Regi *cognomen gentis Martiae, ut ex Sallustio, Valerio, Svetonio constat: addito etiam testimonio Ciceronis epist.* 14. *ad Atticum Lib. I. et Plutarchi in vita Ciceronis: absurde nonnulli putarunt hunc esse Dejotarum regem; cum tamen* Dejotaro regi *non sit in titulo, sed tantum* regi: *praeterea inepta familiaritas illa esset in iis verbis, quae sunt infra.* Fac igitur mi rex ec. Il marito della sorella di Clodio si chiamava *Q. Martius Rex*: Plut. *in Caes. vita.*

(2) *Verr. IV. Melitensis Diodorus est, qui apud vos antea testimonium dixit. Is Lilyboei multos jam annos habitat, homo, et domi nobilis, et apud eos, quo se contulit propter virtutem splendidus, et gratiosus: de hoc Verri dicitur, habere eum perbona Toreumata; in his pocula duo quaedam, quae Heraclea nominantur, Mentoris manu summo artificio facta; quod iste ubi audivit, sic cupiditate inflammatus est non solum inspiciundi, verum etiam auferendi, ut Diodorum ad se vocaret, ac posceret. Ille qui illa*

Diodoro Maltese, e lo qualifica Nobile, e splendido, e dice che avea eccellenti bassirilievi eseguiti in metallo, ed in avorio; tra questi ne parla di due vasi chiamati Eraclei, fatti con sommo artificio da Mentore, de' quali avendo avuto notizia Verre, fece ogni suo potere per rapirli, e Diodoro per conservarli. Da Plinio (1) sappiamo essere stato Mentore il più eccellente artefice in questa sorte di lavori, specialmente in argento, al segno, che avendo il celebre Oratore Lucio Crasso avuto due bicchieri lavorati da Mentore, e comprati per cento mila sesterzj, per una certa venerazione non si serviva di essi. Dal solo possedere Diodoro due vasi di tanto pregio si ricava benissimo essere stato un Personaggio molto facoltoso, e splendido, mentre le tavole di Raffaello, e le Statue di Canova non si posseggono se non da Personaggi grandi dell' Europa.

Non solo presso i Romani in quest' epoca fiorirono i Maltesi, ma anche nelle Corti di altri Sovrani, e Polibio (2) dice, che Tolomeo Evergeta Re d' Egitto, avendo guerra

---

non invitus haberet, respondet, se Lilyboei non habere: Melitae apud quendam propinquum suum reliquisse. Tum iste etc.

(1) *Lib. VII. cap.* 30. *Phidiae Jupiter Olympius quotidie testimonium perhibet, Mentori Capitolinus, et Diana Ephesia; quibus fuere consecrata artis ejus vasa: et lib. XXXIII. cap. II. L. Crassus Orator duos habuit scyphos, Mentoris artificis manu caelatos, sestertiis centum; confessus tamen est numquam se his uti propter verecundiam ausum. Et cap.* 12. *Mirum in auro caelando inclaruisse neminem, argento multos; maxime tamen laudatus est Mentor, de quo supra diximus etc.*

(2) *Armorum vero fabricam, virorumque delectum, et centurationem Echecrati Thessalo, et Phoxidae Melitensi permiserunt: lib. V.*

con Antioco Re della Siria, e volendo fortificare, e munire Alessandria, diè la cura di apparecchiare le armi, di arruolare, e comandare i Soldati ad Echecrate Tessalo, ed a Fossida Maltese. Anche ci pervenne memoria di Donne riguardevoli Maltesi; dapoicchè Panvinio, Grutero (1), e Castelli (2) riportarono la seguente iscrizione.

D. M. ET . SOMNO . AETERNALI
SECVRITATI . MEMORIAEQ. PERPET
AELIAE . FLAVIAE . MELITANAE.
Q. V. A. XXX. M. III. D. X
T. FL. HYMNVS . CONIVGI . SANCTISSIMAE
DVLCISSIMAE . Q. CVM . QVA . VIXIT . ANN. XIII.
T. T. FIL. COL. MARCELLVS . ET . TITIANVS
ET . FLAVIA . T. F. AMPELLE . MATRI . PIENTISS
SARCHOPHAGO . SIGIL . CVM . OPERE . ET . BASIBVS
FECER . ET . CONSECRAVERVNT . IDIBVS . AVGVSTI
PVDENTE . ET . ORFITO . COSS (3).

E quì viene in acconcio di riportare un' altra antica iscrizione sepolcrale marmorea, ritrovata in Malta, e recata da Gualtieri (4) e Castelli (5).

---

(1) DCCLI. 3.

(2) *Sicil. et objacent. insul. vet. inscrip. clas.* XI. IV.

(3) Dal nome di questi Consoli si rileva essere stata fatta l'iscrizione nell' anno di Roma 917., e dell' era cristiana 165.

(4) *Sicil. antiq. Tab. pag.* 347.

(5) *Loc. cit. cl.* XI. *num.* XX.

DICANILIA
MARITIMO
CONIVGI
PIENTISSIMO
ET . COELIA
MARITIMO
PATRI . DVLCIS
SIMO . ET . COE
. . . .
. . . .

Rimasero Malta, ed il Gozo sotto il dominio degli Imperatori Romani finchè durò l' Impero d' Occidente, e nel marmo antico riportato di sopra (1) si fa menzione di C. Aurelio Costanzo, Padre di Costantino. Teodorico poi Capitano de' Goti vinto, ed ucciso (mentre seco cenava) Odoacre, acquistò il dominio dell' Italia, quindi dopo la metà del quinto secolo conquistò la Sicilia, e Malta (2). Poco durò il dominio de' Goti in Malta, imperocchè Giustiniano Imperatore dell' Oriente, meditando di scacciare i Vandali dall' Affrica, inviò a tale effetto con poderoso esercito il celebre Bellisario, il quale, considerando esser molto importante per quella spedizione l'acquisto di Malta, e Gozo, s' impadronì di quest' isole (3), malgrado che fosse allora Giustiniano in buona armonia con Amalasunta figlia di Teodorico, la quale col suo fi-

(1) *Cap. v.*

(2) Blondus *Decad. I. lib. III.* Fazell. *Decad. II. lib. V.* Buonfiglio *Ist. Sic. Par. V. lib. I.*

(3) Procop. *Rer. Vand. lib. I.*

glio Atalarico signoreggiava Malta, ed il Gozo (1): in tal guisa passarono quest' isole sotto il dominio degl' Imperatori Greci dell' Oriente sin' all' anno 870. (2), che caddero sotto la tirannide de' Saraceni.

Egli è agevole il persuadersi, che decadendo l' Impero Romano, dovette sminuirsi il lustro di Malta a quello soggetta; poco fiorì sotto il dominio de' Goti, gente barbara. Abela (3) dice „ quantunque i Goti non avessero dominato la Sicilia, e le altre vicine isole, se non „ se per lo spazio di anni settanta, come dice il Buonfiglio; nondimeno in questa nostra isola ne rimasero alcuni vestigj di fabriche di architettura gotica, come sono quelle, che si veggono nella città notabile „ Ma senza fallo coteste fabriche lungi dall' esser costrutte in tempo, che i Goti dominavano Malta, sono edificate nel decimo quarto, o decimo quinto Secolo, e devonsi chiamare con più proprietà di architettura tedesca. Gl' Imperatori dell' Oriente ne' bassi tempi tutti occupati nelle dissensioni di famiglia, e nelle dispute ecclesiastiche, poco si curavano di far fiorire le città sottoposte al loro im-

---

(1) Sempre il conquistatore mette in non cale i principj di umanità, giustizia, ed onore.

(2) Secondo Marmol. *lib. II. cap.* 12. i Saraceni s' impadronirono di Malta nel 828., e secondo l' Autore dell' Epitome *rerum Saracenic. in Sicil. gest.* nel 868. ma la Cronica arabica Cantabricense *Tom. VI.* pubblicata da Baluzio, e da altri Autori, fissa l'epoca dell' invasione de' Saraceni in Malta nel 870., la qual' epoca fu da noi seguita, come anche da Muratori *Annali d' Italia Tom. V. anno ch.* 870. Ciantar *loc. cit. pag.* 679., e Barbaro *loc. cit. pag.* 60.

(3) *Loc. cit. lib. II. notiz. VIII.*

pero: quindi Malta allora fu oppressa al pari della Sicilia sotto l'amministrazione di chi la governava a nome degl' Imperatori Greci, e come la Sicilia verisimilmente dovette incontrare l'odio di Leone Isaurico, per non aver voluto abbracciare l'eresia degl' Iconoclasti, onde fu soggetta a triplicato tributo, del quale parla Teofane (1). Perlochè la storia fa menzione di pochi illustri Maltesi: Cantacuzeno (2) ci conservò la memoria di Giovanni, e Nicolò Maltesi, i quali furono impiegati in riguardevoli politiche cariche nella Corte Imperiale di Costantinopoli: inoltre Teodosio Maltese scrisse in greco un' opera Ms. molto rara sulle nozze dell' Imperatore Teofilo, e di sua Moglie Teodora (3).

CAPITOLO IX.

Medaglie Romano-Maltesi.

Due sole medaglie coll' epigrafe di Malta, conjate mentre era sotto il dominio Romano, sono state scoperte; in

---

(1) *Chronograph. pag.* 338.

(2) *Lib. III. cap.* 15. *juxta versionem P. Jacobi Pontani: Curandae Reipublicae praepositi erant Spanapolinus a Memoria, et Joannes Melitensis, Quaestores Georgius Pepagamenus, et Nicolaus Melitensis.*

(3) Il Padre Causino *nel tomo II. della sua Corte Santa sect.* 3. così s'esprime *Je me souviens d' avoir lu autre fois un manuscrit assez rare de Theodose de Malthe auteur Grec, touchant les nopses de Theophile Empereur de Costantinopole, et de sa femme Theodore, qui nous fournira une belle entrée à ce que nous recherchons etc.*

esse non si fa menzione di verun Imperatore, nè vi è alcun emblema imperiale, onde senza fallo riputar si devono fabricate mentre esisteva la Repubblica Romana, e sono le seguenti secondo l' ordine dell' epoche anteriori.

XVIII. Testa muliebre velata con diadema, e l' epigrafe ΜΕΛΙΤΑΙΩΝ ·ƆC· Sella curule, e la leggenda C. ARRUNTANUS. BALB. PROPR.

Questa bilingue medaglia è stata prodotta per la prima volta da Pellerin (1), poi da Pietro Burmanno il giovine (2), il quale per errore disse esser inedita, quindi da Ciantar (3), Eckhel (4), Castelli (5), Combe (6), Rasche (7), Navarro (8), Barbaro (9), Saint-Priest (10), e Boisgelin (11): essa non è rara; Ciantar (12) disse averne in poter suo ben dieci, io ne posseggo tre, nel Museo di Parigi ne vidi due, e si trova in tutte le collezioni delle medaglie Maltesi, onde s' ingannò Rasche (13), dicendo esser rarissima. La figura rappresenta senza fallo, come la XI. e XII. medaglia greco-Maltese, Giunone tanto

---

(1) *Rec. III. Tab. 104. fig. 3. pag. 85.*
(2) *Comment ad Numis. Sicul. Dodville pag. 452.*
(3) *Nelle annotaz. all' Abela tom. I. pag. 565.*
(4) *Cat. Mus. Caes. Vindob. tom. I. pag. 293. num. 3.*
(5) *Sic. vet. num. Tab. XCIII. fig. 2.*
(6) *Mus. Hunt. pag. 196. num. 9.*
(7) *Lexicon numis. verb. Melita.*
(8) *Opuscoli Sicil. tom. XX. pag. 195.*
(9) *Avanzi d' alcuni edifizj scoperti in Malta pag. 18.*
(10) *Malthe par un Voyageur François pag. 25.*
(11) *Ancient. and modern Malta vol. I. cap. 7.*
(12) *Loc. cit.*
(13) *Loc. cit.*

venerata dai Maltesi in tempo de' Greci, e de' Romani; vi è l' iscrizione ΜΕΛΙΤΑΙΩΝ come in tutte le monete greco-maltesi, perchè essendo in quei tempi la maggior, e più rilevante parte de' Maltesi discendente da' Greci, il linguaggio era greco, e quindi l' epigrafe fu fatta in greco.

Nel rovescio vi è la leggenda C. ARRUNTANUS BALB. PROPR. Da nessun antico Autore, in nessun marmo, e moneta si fa menzione di questo Personaggio: Ciantar, Barbaro, Navarro, Saint-Priest, Boisgellin (1) crederono, che fosse un particolar Governatore di Malta, ed un Luogotenente del Pretore di Sicilia, perche vien chiamato *Propraetor*; ma s' ingannarono di gran lunga, imperocchè quando ai Consoli, ed ai Pretori si prorogava il lor governo nelle Provincie, oltre il tempo prefisso, allora chiamavansi *Propraetores*, o *Procunsoles* (2), e si dava anche il titolo di Proconsolo, e Propretore a colui, che si mandava in una Provincia consolare, e pretoria, per aver il comando dell' armata, e governo della Provincia senza avere esercitato precedentemente alcuna magistratura: così fu chiamato Proconsole P. Cornelio Scipione (3), e Propretore C. Ottavio (4): sarà stata a C. Arruntano Balbo prorogata la sua carica di Pretore di Sicilia, quando si conjò questa moneta, e perciò ivi vien nominato *Propraetor*: Grutero riporta un' iscrizione antica (5), nel-

---

(1) *Loc. cit.*
(2) Heinec. *antiq. rom. append.* §. *cv.*
(3) Liv. *Lib. xxvi. cap.* 19.
(4) Cic. Philip. *xi.* 19. Svet. *in Octav.* x.
(5) *Pag. cccxlvi.* 8.

la quale si fa menzione di L. Elio Rufo chiamato PROPRAETOR PROVINCIAE SICILIAE, e Vaillant (1) reca una medaglia coll' epigrafe M. BARBAT . PRO . PR. A, cioè *M. Barbatus Propraetor Provinciae Achajae*. Nella nostra medaglia è posta la sedia curule, per emblema del Propretore, giacchè i Pretori godevano il dritto d' aver la sedia curule (2): vi sono parecchie monete romane colla sedia curule, ed alcune di esse son riportate da Rasche (3).

XXI Testa muliebre velata con diadema. ·Ɔ C· un tripode coll' iscrizione MELITAS.

Questa moneta è riportata da Paruta (4), Venuti (5), Gessner (6), Neumann (7), Combe (8), Castelli (9), e Rasche (10), e rappresenta, al pari della precedente, Giunone: nel rovescio vi è il tripode, èmblema di Appolline, in onore di questa Divinità, come nella moneta feni-

---

(1) *Fam. Rom. tom. 1. pag.* 501.

(2) *A curru, curules nominatae, in quibus magistratus majores* (h. e. Consules, Praetores, Aediles) *jura reddebant* Isidorus *Lib.* 20. *cap.* 31. *Senatores in veterum aetate, qui curulem magistratum gessissent, curru solitos in curiam vehi honoris gratia, in qua sella erat, supra quam consederent, quae ob eam causam* curulis *appellaretur*. C. Bossius *apud Aul. Gel. Lib.* 3. *cap.* 18.

(3) *Loc. cit. verb. Sella curulis*.

(4) *Sicil. Num. Tab.* 139. *fig.* 16.

(5) *Dissert. dell' Accad. di Cortona tom. 1. pag.* 40.

(6) *Pop. Num. pag.* 296.

(7) *Pop. et Reg. num. vet. ined. pag.* 76.

(8) *Loc. cit. pag.* 195. *num.* 7.

(9) *Loc. cit. Tab. XCIII. fig.* 6.

(10) *Loc. cit. verb. Melita*.

co-maltese II. e greco-maltese X. XI. e XIII., e l' epigrafe MELITAS, e non già *Melitaion*, come per errore disse il Signor de Boisgellin (1): si mise la leggenda *Melitas*, perchè come riflettè Neumann (2), fu fatta la moneta da un artefice greco col dialetto dorico, e caratteri latini.

Gl' Imperatori Romani, sebbene fossero facili a concedere alle città per mezzo del dritto di Municipio, o di Colonia la Cittadinanza Romana, e Caracalla giungesse a renderla comune a tutte le città dell' Impero; tuttavia, essendo Eglino principalmente intenti a render illimitata, ed esclusiva la loro Sovranità, tolsero a parecchie città il dritto, che precedentemente avevano, di conjare monete, dapoichè riguardavano sempre esser ciò una delle più riguardevoli facoltà del loro Sovrano Potere. Questo appunto accadde a Malta, e Gozo, che ottennero dai primi Cesari il dritto di Municipio Romano; ma fu loro tolto quello di batter moneta, e per questa ragione non si rinvennero mai medaglie imperiali coll' epigrafe di Malta e Gozo, quantunque in quest' isole si sieno ritrovate moltissime monete imperiali; ma sempre senza la leggenda di Malta, o del Gozo. Alcune di queste sono d' oro specialmente di Costantino, Onorio, Teodosio, e Valentiniano, (3) altre d' argento, (4) e moltissime di rame, e

---

(1) *Loc. cit. pag.* 8. *Others.* (Medal) *the Juno, head wirthout the Greek word, with a tripod and the latin word* Melitaion.

(2) *Loc. cit. Latinus noster cusus, quo tempore ea insula Romanis obnoxia fuit, ab artifice graeco ut prodit inscriptio MELITAS ad dialectum doricum composita.*

(3) Abela *Malta illus. lib. II. notiz. VIII.*

(4) Abela *loc. cit. notiz. VI.*

specialmente di Costantino (1). Quando nel 1768. nel fondo del gran porto di Malta furono scoperti alcuni avanzi d' antichissimi edifizj, furono trovate moltissime monete imperiali di primo, e secondo modulo, rappresentanti per lo più Antonino Pio, Lucio Aurelio Comodo, Gordiano Pio, Claudio il Gotico, Aureliano, Diocleziano, Massenzio, Giustiniano, Tiberio Costantino, Maurizio Foca, Eraclio, Eracleone, e Michele Balbo (2).

(1) Ciantar *nell' addiz. all' Abela Tom. 1. pag.* 665.

(2) Barbaro *loc. cit. pag.* 39. *e* 40.

LIBRO VI.

NAUFRAGIO DI S. PAOLO IN MALTA, E ANTICHITA' CRISTIANE DELL' ISOLA.

CAPITOLO I.

Breve ragguaglio degli Autori, che scrissero sul naufragio di S. Paolo in Malta.

Piacque alla Divina Providenza, che sin dai primi anni della Chiesa fosse in Malta dal Grande Apostolo delle Genti promulgato il Vangelo, permettendo il naufragio della nave, che conduceva per la prima volta in Roma San Paolo: il che non solo recò a Malta il sommo bene di aver dileguata l'empia superstizione, che ivi regnava, e di avere stabilita la vera Religione di Gesù Cristo; ma anche di averla illustrata viepiù, e resa maggiormente celebre, e colma di gloria (1).

Il Naufragio è contestato da un Autore divino, co-

(1) Cluverius: *Sicil. Antiq. lib. II. cap. XVI. pag.* 438. *At nulla re, post unicae salutis nostrae Jesu Christi incarnationem, magis nobilitata, celebrisque reddita fuit haec insula (Melita maris Siculi) quam naufragio D. Pauli*: Jo. Feder. Wandalinus *de Melita Pauli in thes. nov. teolog. filol. Lug. Bath.* 1732. *Haud exiguam, quae a celebri D. Pauli appulsu fluit, dignitatem nullis interituram fastis gloriose non minus, quam juste sibi vindicat Melita Sicula*. Oct. Cajetanus *Isag. ad hist. Sicul. cap. XIX.* §. 1. *Melita Sicula multis clara rebus, sed naufragio, hospitioque Apostoli Gentium clarior.*

me fu San Luca, negli Atti degli Apostoli (1), il quale trovossi sulla nave, che soffrì tal disastro, onde non può esser messo in dubbio. Egli dice, che l' isola, ove successe il naufragio, si chiamava *Melita*, la quale da principio si reputò da tutti esser Malta, quindi Aratore Diacono, che fiorì sotto l' Imperatore Giustiniano, nel poemetto, che compose su gli Atti Apostolici, parlando di questo naufragio, cantò (2)

Lux revocata micat, velamine noctis aperto
Pandere visa solum, quod praebuit hospita nautis
Sicanio lateri remis, vicina Melite.

Non prima del secolo decimo sorse l' opinione, che la *Melita*, della quale si fa menzione negli Atti Apostolici, potesse essere Meleda, piccola isola vicino all' Epiro, oggi Ragusi, e fu messa in campo dal Greco Imperatore Costantino Profirogenito (3): opinione nata nel secolo il più oscuro, e degna di giacere sepolta nel bujo della più cupa notte. Ma qual paradosso non trovò difensore? Alcuni, (e tra questi si distinse Beroaldo) ebbero il ghiribizzo di sostenere l' opinione dell' Imperatore Greco (4);

---

(1) *Actor. cap. XXVIII. vers.* 1.

(2) *In Poem. Act. lib. III.*

(3) *De administrando Imperio cap.* 36. Opera piena zeppa d' errori: quei che riguardano l' Italia, furono rilevati, e corretti da Assemanni *de Reb. Neapol. et Sicul. lib. I. cap.* 11. *et* 17. *et cap. XIII. per tot.*

(4) Wandalinus: *loc. cit. Diu est ex quo parturientibus, quae magis viris imponunt traditionibus, sed obstetricante Constantino Porphyrogeneta Imperatore Bysantino, qui saeculo obscuro i. e. saeculo post Christum decimo vixit, lucem videre coeperit, alta potius nocte sepelienda opinio, quod in Melitam Dalmaticam naufragio*

ma la maggior, anzi la massima parte degli eruditi, e dotti Scrittori furono di contrario sentimento, ed alcuni provarono chiaramente, che la *Melita* di S. Luca fu *Malta*: mi sarebbe molto agevole recare il disteso elenco di costoro; ma mi astengo, per evitare un' inutile ostentazione di erudizione (1).

Nel secolo passato un certo Abate Benedettino chiamato Don Ignazio Giorgi Raguseo, tutto impegnato a sostenere la gloria di Meleda, sì perchè Ragusi avea allo-

---

ejectus sit Apostolus, quae multos deinceps patronos, et defensores invenit, ut Matheum Beroaldum, aliosque, nescio qua arte fascinatos, ut apertae contradicerent veritati.

(1) I Signori Mentelle, e Malte Brun nella loro eccellente opera *Geographie matematique, physique, et politique de toutes les parties du monde vol. VIII. pag.* 519. *not.* 3. Dicono, che i migliori commentatori della Biblia pretendano aver naufragato S. Paolo in Meleda. Certamente io non comprendo, chi possano essere questi migliori Commentatori: quei che ho consultati sì Cattolici, come Protestanti all' opposto son di parere, che sia accaduto il naufragio in Malta, così Calmet, Sacy, a Lapide, Tirino, Escobar, Lorino, Martini, Estio, Limbroch, Sylveira, Fromond, Beza, Grozio, Hammond, Clerc, Carieres, Chais, come vedrassi in seguito di questo libro colle citazioni di alcuni passi di questi Autori. Ciò tanto è vero, che Gio. Domenico Mansi *in not. ad hist. eccles. Natal. Alexand. sec. primo cap. VII.* disse *Cum enim scriptores fere dixerim omnes insulam naufragio Apostoli claram Melitam africanam summa concordia designaverint, unus nostra aetate surrexit P. Ignatius Georgius Benedic. e Congreg. Melit. Ragus.: qui anno* 1730. *typis Christoph. Zane Venetiis librum edidit, in quo decus illud Melitae Dalmatinae vindicare adnisus est*. Non mi sarei preso la briga di confutare l'errore della suddetta opera, se questa non fosse meritamente avuta da tutti in molto pregio.

ra il diretto dominio di quest' isola, come anche perchè l' utile dominio era di una Congregazione Cassinense, alla quale egli apparteneva, diede alla luce nel 1750. un libro, in cui con un apparato di vasta erudizione, e con sofismi tentò di sostenere esser accaduto il naufragio di San Paolo nella sua Meleda (1). Tosto si procurò di confutar tal' opera dal Commendator Guyot de Mearne (2), da Uberto Benvoglienti (3), dal P. Emmanuele Aghilera (4), e da Salomone Deilingio (5).

Ma il maggiore antagonista del P. Giorgi fu il Conte Giovanni Antonio Ciantar Maltese, che nel 1738. diè alla luce un' opera (6) di molta dottrina, colla quale minutamente confutò i paradossi eruditi, de' quali è ricolma l' opera del P. Giorgi: il libro del Conte Ciantar fu molto encomiato dagli Scrittori del giornale de' Letterati di Parigi (7), e meritò all' Autore l' onore d' essere ascritto membro della Reale Accademia delle Iscrizioni, e Belle Lettere di Parigi.

---

(1) Il titolo di quest' opera è *D. Paulus Apostolus in mari, quod nunc Venetus sinus dicitur, naufragus, et Melitae Delmatensis insulae post naufragium hospes auctore Ignatio Georgio Benedictino.*

(2) In una lettera latina diretta al Cardinal de Polignac stampata in Roma nel 1731.

(3) Con un libro Ms., in cui si contengono alcune notizie intorno al naufragio di S. Paolo.

(4) Con due libri Ms. sul medesimo argomento.

(5) *Observationum Sacrar. par. 1. num. 56. edit. Lips.* 1736.

(6) *De B. Paulo Apostolo Melitam Siculo Adriatici maris Insulam naufragio ejecto dissertationes apologeticae in Ispectiones anticriticas P. Ignatii Georgii.*

(7) Del mese di Febrajo 1745.

Non si cessò poi di scriversi contro il P. Giorgi dal P. Bonaventura Attardi (1), e dal P. Uberto di San Gaspare (2); ma da costoro non si fece altro, che riprodurre gli argomenti del Conte Ciantar.

Nel 1753. all' Abate L' Avocat venne in mente il capriccio di pubblicare una dissertazione in francese, per sostenere l' opinione del P. Giorgi; ma nulla produsse di nuovo, e solo compendiò quello, che avea detto il P. Benedettino. A questa dissertazione rispose il Canonico Francesco Agius de Soldanis Gozitano con un discorso apologetico (3); ma peraltro con poca felicità, non avendo quelle cognizioni da poter entrare con onore in questa lizza.

Il P. Carlo di San Floriano Minore Riformato compose una Dissertazione Accademica, cronologica, geografica contro le ispezioni anticritiche del P. Giorgi, alla quale tentò di opporsi l' Abate Sciuliaga Dalmatino con un' operetta stampata nell' 1757 (4), che fu riprodotta in latino più distesamente con un ampolloso titolo (5).

---

(1) *Bilancia della verità, risposta al Libro intitolato D. Paulus Apostolus in mari etc.*

(2) *D. Paulus Apostolus e Melita Illyricana in Africanam quondam, nunc vero S. Joannis Hierosol. Equit. feliciter redux, sive anticriticarum Inspec. R. D. Ab. Ignatii Georgii Ord. S. P. Bened. amica inspectio.*

(3) Stampato in Avignone nel 1757. in Francese, e ristampato in Italiana favella nell' anno susseguente.

(4) *Il naufragio di S. Paolo ristabilito nella Melita Illirica contro la dissertazione cronologico geografica del M. R. P. Carlo Giuseppe da S. Floriano Min. Rif. osservazioni preliminari dell' Abate Stefano Sciuliaga.*

(5) *Exercitationes geographicae, anemographicae, et hydrographi-*

Il medesimo P. Carlo di San Floriano nel 1759. pubblicò un libro (1), in cui in cinque dissertazioni si distese maggiormente a provare la venuta di San Paolo in Malta. Lo stesso Conte Ciantar finalmente nel 1763. diè alla luce in lingua italiana nn libro (2), in cui riportando in compendio le ragioni allegate nella sua precedente opera, confutò le opposizioni degli Abati l' Avocat, e Sciuliaga. Tale fu la lotta letteraria del secolo passato sul naufragio di San Paolo; e come anticamente quei di Smirne, di Chio, di Rodi, di Colofonia, e d' altre città contesero con sommo impegno l' onore della Patria del Grande Omero, così gli abitanti di Malta, e Melede si disputarono il vanto d' aver naufragato nella loro isola il Sommo Apostolo delle Genti; ma il mondo erudito seguitò a rimanere persuaso, che fosse accaduto quest' avvenimento in Malta (3). Tuttavia il P. Mamacchi (4) reputò che al-

---

vae de naufragio D. Pauli Apostoli, ejusque adventu in insulam Melitam Illyricam, sive Mare Adriaticum suis finibus restitutum.

(1) *Origine della Fede Cristiana in Malta.*

(2) *Critica de' critici moderni, che dall' anno 1730. sin al 1760. scrissero sulla controversia del naufragio di S. Paolo Apostolo di Nonio Catiniano Gravanti*: nome anagrammatico di Giovanni Antonio Ciantar.

(3) Benedictus XIV, *in Instit. Eccles. instit. XLVII. num.* 56. *pag.* 333. Pacciaudi *de cultu S. Joannis Baptistae antiq. Mist. disert. VII. cap. VII. pag.* 314. Mazochi. *Spicilegium Bibl. tom. III. pag.* 178. Amico *in annot. ad Sicil. Fazelli lib. I. decad. I. annot* 26. Jo. Ernestus Imman Walchius *de Deo Melitensium Jenae* 1752. Monsig. Martini *nell' annot. al cap.* 28. *degli Atti degli Apostoli ec.*

(4) *Orig. et antiq. Christ. tom. I. lib. II. pag.* 336. *not.* 8. *sed ut Illyricanis non patronus; sed causae aequitas, ita Africanis Me-*

la causa di quei di Meleda mancasse la bontà; e a quella de' Maltesi valenti difensori: concetto spiritoso; ma falso. Gli Apologisti di Malta, e specialmente il Conte Ciantar vigorosamente difesero la causa da loro abbracciata, e sebbene sia costretto io di confessare, che nell' opera di Ciantar si ravvisano molti difetti (1), tuttavia non ommise egli di rilevare quasi tutte le ragioni, capaci a far risaltar la giustizia della causa, che perorava.

Io poi avendo intrapreso a trattare delle cose antiche di Malta, crederei di mancare al mio dovere, se avessi passate sotto silenzio le ragioni, colle quali si rende manifesto aver naufragato in Malta San Paolo nel primo secolo dell' era volgare, e mentre Malta era Municipio Romano, e se omettessi di parlare delle antichità Ecclesiastiche della mia Patria. Perlocchè reputo pregio dell' opera trattenermi su questo argomento, e mi lusingo di rilevarne con maggior chiarezza, e nerbo le ragioni, onde si rende viepiù certo essere accaduto in Malta il naufragio di S. Paolo, confessando di valermi in ciò molto dell' opera di Ciantar.

Avendo adunque noi di questo celebre naufragio la narrazione d' uno Storico divino, com' è l'Autore degli Atti

---

litensibus, etsi causa justa erat, patroni tamen, qui defenderent, ut arbitror, defuerunt.

(1) Specialmente, perchè con uno stile sommamente acre, ed inurbano tartassa il P. Giorgi, come ha riflettuto Amico *loc. cit.*: inoltre vi sono molte lunghe digressioni, che non hanno verun rapporto colla questione, che si agita, come per esempio disputa ivi, se le glossopetre di Malta sieno una produzione naturale della di lei terra, o bensì denti di Lamia petrificati.

Apostolici, non si può mettere in dubbio la sua veracità: quindi in tale questione non si deve far altro, se non esaminare, se più convenga il racconto a Malta, o a Meleda, dapoichè San Luca dice nel cap. XXVIII. degli Atti Apostolici aver naufragato S. Paolo in *Melita*, nome comune sì all' una, come all' altra Isola: ed ecco le prove, che danno la palma della vittoria a Malta.

CAPITOLO II.

La prima prova del naufragio di S. Paolo in Malta si desume dal vento, che lo cagionò.

La prima ragione a favor di Malta si ripete dal vento, che cagionò il naufragio. San Luca dice, che trovandosi la nave, su la quale era S. Paolo, in un luogo di Candia chiamato *Buonoporto*, non troppo adatto a svernare, si risolse di partire, e di raggiungere il porto di *Fenice*. Solcandosi il mare, tosto insorse un gagliardissimo vento, chiamato dal Sacro Scrittore *Typhonicus, e Euroaquilo*, che impedì alla nave di entrare in *Fenice* (1).

(1) *Act. Apost. cap. XXVII. Et cum multis diebus tarde navigaremus, et vix devenissemus contra Gnidum, prohibente nos vento, adnavigavimus Cretae juxta Salmonem. Et vix juxta navigantes, venimus in locum quemdam, qui vocatur Boniportus, cui juxta erat civitas Thalassa... Et cum aptus portus non esset ad hiemandum, plurimi statuerunt consilium navigare inde, si quomodo possent, devenientes Phoenicem, hiemare, portum Cretae, respicientem ad Africum, et ad Corum... Non post multum autem misit se contra ipsam ventus Typhonicus, qui vocatur Euroaquilo.*

Or l' *Euroaquilo* a comune consenso è il Greco Levante, il quale, come si scorge dalla Carta Geografica (1), doveva necessariamente spingere la nave da Candia all' Africa nel luogo, ove sono le due celebri *Sirti*, o secche, tanto pericolose a' naviganti in tempo d' inverno (2).

Quindi l' accorto nocchiere chiuse le vele superiori, e col timone schivando le coste Affricane, diresse altrove la prora della nave, e mettendola all' orsa, s' aggirò per lungo tratto di tempo in alto mare (3), finchè giunse all' acque, che bagnano Malta, ove naufragò.

---

(1) Nell' opera intitolata *Geographia vetus* di Giorgio Hornio vi è una carta geografica dei viaggi di S. Paolo, un' altra carta di questi viaggi è riportata da Ciantar *De Beato Paulo Apost. in Melitam naufragio ejecto*; si trova pure una carta geografica dei viaggi di S. Pietro e S. Paolo fatta da Robert nell' opera *La Sainte Bible en Latin, et François avec de notes, et dissertations de Calmet, de l' Abbé de Vence, et des auteurs le plus celebres. Paris* 1750. *vol. XII.* Ma quando richiamo la carta geografica, non fa mestieri, che il lettore ricorra ad una delle suddette carte, e basta che ne usi qualunque altra accurata.

(2) Salustius *de bello Jugurt. Duo sunt sinus prope in extrema Africa, impares magnitudine, pares tamen natura, quarum proxima terrae praealta sunt, caetera uti sors tulit, alias alta sunt, alias in tempestate vadosa. Nam ubi mare magnum esse, et saevire coepit ventis, limum arenamque, et saxa ingentia fluctus trahunt; ita facies locorum cum ventis simul mutatur: Syrtes ab tractu nominatae:* Dionys. Afer *vers.* 198. Pomp. Mela *Lib. I. de situ orbis cap.* 7. Solinus *cap.* 27. Plinius *Lib. V. cap.* 4. *Lib. II. cap.* 97.

(3) *Act. Apost. loc. cit. Cumque arrepta esset navis, et non posset conari in ventum, data nave flatibus ferebamur . . . Qua sublata adjutoriis utebantur, accingentes navem, timentes ne in syrtim inciderent: submisso vase sic ferebantur.*

Tanto poi è vero, che il vento Greco-levante, ossia *Euroaquilo* doveva secondo la navigazione descritta dal sacro Testo condurre la nave in Malta, e non già in Meleda, che il P. Giorgi usò ogn' ingegno per sostenere non essere il vento menzionato negli Atti Apostolici l' *Euroaquilo* ossia il Greco-levante; ma bensì lo Scirocco, perchè in alcuni esemplari del Testo Greco vi è scritto Ευροκλυδων.

Ma primieramente ad un Cattolico non è lecito rigettare con tanta franchezza la parola *Euroaquilo*, dappoichè è usata nella Vulgata, che fu approvata dal Sommo Pontefice Clemente VIII. con sua constituzione del 1592. e dalla Chiesa Universale. Inoltre nel Codice Alessandrino (1), nell' Etiopico, ed in altri codici greci, che hanno dovuto confrontare l'Autore della Vulgata, e S. Girolamo, prima di fare la lor versione, non si legge la parola Ευροκλυδων, ma bensì Ευροακυλων. Quindi si deve credere, che per errore de' copisti in molti manoscritti greci si trova la parola Ευροκλυδων, mentre realmente dovrebbe scriversi Ευροακυλων, come ha eseguito l' Interprete latino (2), ed

---

(1) Vedi la bellissima, ed accuratissima edizione di questo celebre Codice data alla luce da Carlo Godofredo Woide colle stampe di Londra nel 1786.

(2) Grotius *comment. ad Act. Apost. XXVII. Ms.* Ευροκλυδων *haud obscura commutatione* λ *in* δ *quarum litterarum per quam vicini sunt ductus in manuscriptis. Vera lectio est quam secutus est latinus interpes* Ευροακυλὼν: Mazochius *Spicil. Bibl. ad Act. Apost. cap. XXVII. tom. III.* Ευροακυλὼν *sic legendum ostendit H. Grotius, cujus rationibus hanc adde: quod eo vento flante indicarent nautae, sc in syrtim incidere posse. Intelligenda est nempe altera syrtium africanarum, quae ita* κατ' εξοχην *vocabatur. Eo vento secundo ex Creta ad syrtes recta ire licet. Facile mutari potuit* Λ *in* Δ *et cum*

in vero la parola Ευροκλυδων non si trova usata da verun Autore greco, nè è adatta a designare un particolare vento, il P. Giorgi pretende essere stata posta per designare l' *Euro* procelloso; ma allora si sarebbe detto pure Νοτοκλυδων, Ζεφιροκλυδων, Βορροκλυδων cosa, che non si lesse mai in verun Autore (1)

Ma il P. Giorgi replica dicendo non doversi seguire la voce *Euroaquilo* della Vulgata, perchè gli sembra mostruoso, che una parola sia composta di due voci, una greca, e l' altra latina; questa peraltro pretesa mostruo-

---

graeci librarii scirent, quid sit κλυδον, *quod est latine procella, ignorarent vero quid esset* ακυλων, *quae vox est latina, non mirum est si legerint, et scripserint* Ευροκλυδων. Cluverius *Sicil. antiq. II. cap. XVI. pag.* 442. *Ego amplectendam heic omnino censeo vocem, quam D. Hieronymus, et ante hunc Auctor vulgatae Sacrorum Bibliorum versionis in suis exemplaribus legerunt* Ευροακυλων *Euroaquilo, quod vocabulum ex duabus vocibus altera graeca* Ευρος *altera latina Aquilo compositum, eum denotat ventum, qui inter Aquilonem, et Eurum medius spirat, qui recto ab meridie Cretae latere navim infra Gaudum versus syrtin abripere poterat. Vox autem* Ευροακυλων *tam facile a posterioribus librariis corrumpi potuit in* Ευροκλυδων. Calmet *comment. Act. Apost.* XXVII. *pag.* 111. *Sed Vulgatae lectio (Auroaquilo) melior videtur, et cum codice Alexandrino, Aetiope convenit.*

(1) Cluverius *Loc. cit. Porro in plerisque Vulgatis graecis exemplaribus venti, quo tam diu jactabantur nomen scriptum* Ευροκλυδων *novo nusquam alias lecto, nec satis apto vocabulo, quod enim peculiare erit vento nomen, vel cognomen, quod omnibus reliquis eodem jure tribui possit, quidne si* Ευροκλυδων *ut nostros homines interpretari video, est fluctuosus sive impetuosus ventus, qui fluctus majores concitet, certe ab eodem argumento, et* Νοτοκλυδον, *recte dicetur et* Ζεφυροκλυδον, *et* Βορροκλυδων, *et haec ventorum vocabula quis umquam apud Auctores legit? quis somniavit?*

sità cessa, con riflettersi aver Vitruvio, come osservò Grozio (1) usate le parole *Euronotus Eurocercius*, ugualmente composte da voce greca e latina, tanto più, che la parola *Eurus* in tempo di San Luca era divenuta già voce latina, come ci testifica Seneca (2) e tutti gli Scrittori del secolo d' oro. Finalmente se il vento, di cui fa menzione San Luca, fosse lo Scirocco, che è necessario per andare una nave da Candia in Meleda; come mai è possibile, che la nave su la quale era San Paolo, partita da *Buonoporto*, non potesse entrare in *Fenice*, mentre sarebbe lo Scirocco vento molto adatto, per ivi far approdare la nave, come si riconosce dalla sola osservazione dalla carta geografica? Dunque per tutte le ragioni il vento *Euroaquilo* dovea spinger la nave sulla quale era S. Paolo in Malta e non già in Meleda.

---

(1) *Comm. ad Act. Apost. XVII.*

(2) *Lib. V. Naturalium quaest. cap. XVI. Sed et Eurus jam civitate donatus est, et nostro sermoni non tamquam alienus interveniat.*

CAPITOLO III.

La seconda prova si ricava dall' osservare, che le particolarità fisiche dell' isola, ove naufragò S. Paolo, descritte da S. Luca, convengono a Malta, e non a Meleda.

Dopo quattordici giorni di procellosa ed orribile navigazione, prosiegue il Sacro Testo a dire, che finalmente, fattosi giorno, non si ravvisava la terra, ma appena si scorgeva un certo seno con lido, al quale pensavano se fosse stato possibile, di diriggere la nave (1). Appunto in Malta poteva accadere questo avvenimento: essa è mancante di montagne, e come dice il Tasso (2)

„ Giace Malta fra l' onde occulta e bassa „

Quindi da lungi difficilmente riconoscer si può la terra, specialmente se il tempo è molto nuvoloso, o vi è nebbia, come testificar possono quei, che frequentano Malta. All' opposto Meleda è un isola molto montuosa, cosicchè per quanto il Cielo fosse ingombro di nuvole, anche da lungi agevolmente ravvisar si potrebbe.

Ed essendosi imbattuti, dice S. Luca, in un luogo chiamato *Ditalasso*, vi spinsero la Nave (3). Διθαλασσος dall' etimologia del nome significa un luogo bagnato

---

(1) *Cum autem dies factus esset, terram non agnoscebant: sinum vero quemdam considerabant habentem littus, in quem cogitabant, si possent, ejicere navem. Act. XXVII.* 39.

(2) *Gerusalemme liberata Canto XV. ottava XVIII. verso* 6.

(3) *Et cum incidissemus in locum Dithalassum, impegerunt navem. Act. Apost. loc. cit.*

dall' una , e l' altra parte dal mare , ossia , una lingua di terra , che sorge fra due profondità di mare ; siffatto luogo scorgesi nell' ingresso di un porto maltese chiamato *la Cala di S. Paolo* , che ha per nome presentemente *Salmon* , ed è uno scoglio , bagnato da ambe le parti da profondo mare , ove verisimilmente naufragò la nave , che portava l' Apostolo delle Genti cogli altri prigionieri in Roma , e tal luogo appunto è quello nominato da S. Luca *Dithalassus* , conforme fu osservato ocularmente da parecchj uomini accreditati tanto nazionali , che stranieri : così testifica Quintino , il quale lungamente soggiornò in Malta (1) , Inchoffer (2) ed altri riportati dal Conte Cian-

(1) *Visitur littus loci bimaris (Chersonesus Ptolomoeo dicitur , et vere est) , nunc a Paulo vetustissime cognominatum , in quod is navem illisit . In Sicil. Antiq. P. Burmanni vol. xv.*

(2) *In suis conjectationibus de epistola etc. conject.* 49. *Locus in primis Dithalassus , quem nonnulli bimarem vertunt , sive quia duo maria discriminat , et tota ipsa Insula loco quodam jacens (qui sensus est Syri) duas inter profunditates maris haereat , sive quia naufragii locus eodem mari utrinque allutus Isthmum constituat , et ut loquitur Beda littus sit in mari protensum , eodemque circumdatum mari , quod hinc et hinc dispescitur : et adhuc clarius ad vulgi usum Carthusianus explicat linguam terrae , in mare protensam , et mari utrinque circumdatam , quae quidem posterior Bedae et Carthusiani explicatio tam congruet traditioni , et loco , quem nos ipsi , fama naufragii Pauli clarum , oculis non semel aspeximus , et consideravimus ut in meridie caecutiat , cui secus in mentem venire possit . Habet vero et suam locus ille Syrtim hodieque conspicuam , habet et vadosam arenam impingendae navi aptissimam etc.*

tar (1), come pure Rubin (2), Calmet (3), Cluverio (4) e Martiniere (5).

Il P. Giorgi non ha saputo indicare esservi nella sua Meleda un luogo preciso a guisa di penisola, ossia lingua di terra, descrittoci da San Luca. Da ciò adunque si ricava chiaramente, che le qualità fisiche dell' isola ove naufragò San Paolo descritte negli atti Apostolici non già a Meleda, ma bensì a Malta convengono.

---

(1) *De Beato Paulo Apostolo in Melitam etc. Dissert. XI.* §. 2. *pag.* 160.

(2) *In tab. Sac. Geogr. verbo Dithalassus; Dithalassus locus id est hinc inde mari cinctus ad modum Isthmi Act.* 27. 41. *ad oram insulae Melitae ad boream versus, hodie etiam propter S. Pauli naufragium celebris, Portusque S. Pauli, la Cala di S. Paolo dictus etc.*

(3) *Comment. in Act. Apost. XXVII. pag.* 1017. *ab antiqua aetate receptum est, Paulum naufragium fecisse in loco vadoso (Melitae Siculae) hodie pariter appellato Cala di S. Paolo; est autem lingua terrae quam mare utrinque alluit Dithalassus locus.*

(4) *Qui in dictum sinum devectam loco bimari, idest isthmo, seu cervici peninsulae cujusdam (et plures ut supra dictum ex hoc litore in mare procurrunt) impegerunt. Hic locus in medio fere hoc litore etiam nunc vocatur vulgo* la cala di S. Paolo; *idest* portus, sive adpulsus S. Pauli, *apud quem* aedicula sacra est. *Sicil. Antiq. Lib. II. cap. XVI. pag.* 442.

(5) *Le grand diction. geogr. verb, Malte : on trouve (a Malthe) la cale de S. Paul, ainsi nomée parce que le vaisseau qui portoit a Rome S. Paul prisonnier, y fut jetté par la tempéte.*

CAPITOLO IV.

La terza prova si deduce dalle particolarità morali.

Giunti gl' infelici naufraghi in terra, seguita a dire il Sacro Testo, furono subito con somma umanità accolti dagli abitanti de' luoghi circonvicini, ove accadde il naufragio, chiamati da San Luca Barbari (1). Già si provò di sopra (2) esser rimasti i Fenicj a soggiornare in Malta nei luoghi circonvicini al mare, anche dopo che vi fu inviata una Colonia Greca, e sino al tempo di Diodoro quasi contemporaneo di San Luca (3). I Fenicj non essendo Greci, nè parlando l' ellenismo, da S. Luca sono stati chiamati Barbari, come furono precedentemente nominati da Tucidide, Scilace, Diodoro e Marziano Eracleota (4).

Gli antichi abitatori di Meleda, come di tutto l' Illirico furono Greci (5), il che fu riconosciuto anche dal P. Giorgi (6), il quale non ha provato mai, essere stata

---

(1) *Et cum evasissemus, tunc cognovimus quia Melita insula vocabatur. Barbari vero praestabant non modicam humanitatem nobis. Act. cap. XXVIII.*

(2) *Lib. III. cap. II.*

(3) *Diod. Lib. V. cap. 4.*

(4) I passi di questi Autori sono riportati nel libro II. cap. IX.

(5) Plin. *Lib. III. cap. 22. praeterea in Dalmatiae tractu multorum Graeciae Oppidorum deficiens memoria, nec non et Civitatum validarum. Eo namque tractu fuere Labeates, et Enetes, Enerundini, Fassei, Grabei, proprieque dicti Illyrii, et Taulantii, et Piraci.*

(6) *Insp. II. diat. I. §. 16. Nam Illirici tractus a Faucibus*

in verun tempo Meleda abitata dai Fenicj, dai Cartaginesi, o da altro popolo, che i Greci nominavano barbaro: come mai dunque, se fosse realmente accaduto in Meleda il naufragio, avrebbe potuto San Luca chiamare barbari i di lei abitanti (1)? Ma cosa dir si dovrà se in quell' epoca nella picciolissima isola di Meleda non vi fossero nè Greci, nè Barbari? Avendo i popoli della Dalmazia sostenuta lunga guerra contro i Romani, ed essendo stati vinti da Augusto, furono molte città arse, e distrutte, come ci testificano Svetonio, Dione Cassio, e Strabone (2). Appiano Alessandrino (3) poi a chiare note

---

Adriaticis adusque Dyrrhachium, etiam nomine Graeciae vel Macedoniae vocatus saepe est ab antiquis. In eo duo clarissimae cultissimaeque Urbes, atque Academiae, Dirrhachium, atque Apollonia, dilectae admodum Ciceroni exulanti, et quarum similem in tota Graeciae ora Jonio mari obnoxia reperire non erat.

(1) Nidersted: *Melita vetus et nova lib. I. cap. IV. in Thesaur. Graec. Gronov. tom. VI. Huc accedit quod cum Lucas natione graecus, ac Paulus neque eruditionis, neque linguarum ignarus hos Melitenses barbaros appellent, verisimile non sit, quod Epyri fuisset Melita (quae Graeca est) ad quam Paulus delatus est, barbaricos eos notaturos fecisse.*

(2) Svet. *in Octav. Dion. lib.* 54. Strab. *Tum ora maritima Dalmatarum, et navale eorum Salona. Est haec gens ex earum numero, quae diuturnum cum Romanis bellum gesserunt: habuit oppida memoratu digna ad L., de quibus, et urbes nonnullae Salona, Priame, Ninia, Sinotium novum ac vetus: ab Augusto ista sunt combusta.*

(3) Appian. *in Illyr. Deficientes vero Melitinos, et Corcyraeos, qui insulas incolunt, ingenti belli mole superavit, quoniam maria classe praedabantur, et horum quidem impuberes Caesar jussit interfici, reliquos praetio venundedit.*

dice, che essendo stati debellati gl' isolani di Meleda, e Corfù per essere stati gran Pirati, Cesare ordinò, che i fanciulli fossero uccisi, e gli altri venduti. Dicasi ora, se il naufragio fosse accaduto in Meleda, come potevano mai quegl' infelici naufraghi essere stati con umanità trattati dagli abitanti, che non esistevano?

Prosiegue il Sacro Storico a narrare, esservi allora in Melita il Primo dell' Isola Πρωτος νησȣ chiamato Publio, che con molta cortesìa, ed ospitalità trattò tutti per tre giorni (1). Appunto in Malta in tempo, ch' era sotto il dominio de' Romani, il primo Magistrato municipale Maltese si chiamava in Greco Πρωτος Μελιταιων, come si scorge da una iscrizione riportata di sopra (2) e *Melitensium Primus*, come si vede in un' altra iscrizione trascritta precedentemente (3). Il P. Giorgi non ha saputo affatto produrre alcun monumento, dal quale rilevar si possa esservi stata in Meleda qualche Magistratura, che avesse tal denominazione.

Dal Sagro Testo poi si ricava, aver il Centurione coi Soldati, marinari, e prigionieri, che ascendevano al numero di duecento settantasei (4), svernato in Melita per lo spazio di tre mesi (5). Or è egli mai verisimile aver volu-

---

(1) *In locis autem illis erant Praedia Principis insulae* (nel testo Greco Πρωτος νησου) *nomine Publii, qui nos suscipiens triduo benigne exibuit. Act. cap. XXVIII. ver.* 7.

(2) *Lib. V.*

(3) *Loc. cit.*

(4) *Eramus universae animae in navi ducentae septuaginta sex. Act. cap. XXVII.* 37.

(5) *Post menses autem tres navigavimus etc. Act. cap. XXVIII.* 11.

to il Centurione colla sua gente soggiornare per sì lungo tratto di tempo in Meleda, isola allora disabitata, e non aver procurato di portarsi a quest' effetto in altro vicino porto della Dalmazia, come quello di Epidauro, oggi Ragusi, distante da Meleda sole quattro miglia (1)? All' opposto l' isola di Malta fu sempre mai luogo sommamente adatto ad isvernare sì per la sicurezza de' suoi porti, come anche per l' abbondanza dei viveri, atteso il vasto commercio, che in quel tempo, come al presente, ivi si faceva.

Poscia, come prosiegue a dire il Sagro Testo, tutta la gente, che prima era nel legno naufragato, s' imbarcò in una Nave Alessandrina, per recarsi in Roma: questa nave avea svernato in Melita, ed era destinata per Pozzuoli (2); il Conte Ciantar (3) colle autorità di Strabone,

---

(1) Bochart *Canaan cap.* XXVI. *tres menses continuos in illa insula haesit Paulus cum Centurione; et aliis. Act.* 28. 11., *qui numerus hominum fuit* CCLXXVI. *Act.* 27. 37. *quod vix quisquam crediderit de Illyrica Melite; quia cum nonnisi quatuor passuum millibus a continenti distet, et Epidaurum in conspectu habeat, portum celeberrimum, et hospitibus commodissimum; Centurio Romanus maluisset eo traiicere, quam totum hyemem in misera insula degere, in qua tam multas advenas sine gravibus incommodis diversari fuisset nefas.* Calmet *comment. in Act. Apost.* XXVIII. *p.* 1020. *denique alexandrina navis in Melita hiemans docet hic de Melita Illyricana non esse, si enim illi hybernandum in Adriatico fuisset, Epidauri portum, quatermille passus a Melita illa selegisset.*

(2) *Post menses autem tres navigavimus in navi Alexandrina, quae in insula hiemaverat, cui erat insigne Castorum . . . vénimus Puteolos. Act.* XXVIII. 11. 13.

(3) *De Beat. Paulo Apostolo in Melitam etc. dissert.* XIV. §. 7. *pag.* 305.

Svetonio, e Filone fa osservare, che anticamente era frequente il commercio delle navi, che da Alessandria portavano in Pozzuoli molte mercanzie, e specialmente grano (1). Prendasi ora qualunque accurata carta geografica, e tosto si vedrà, che volendosi fare il cammino retto, e naturale da Alessandria a Pozzuoli, necessariamente bisogua passare per le acque, che bagnano Malta, la quale sta presso a poco nella metà di questo cammino, onde la nave alessandrina volendo svernare, come si costumava anticamente nei viaggi alquanto lunghi, approdò in Malta.

Come mai dunque questa nave alessandrina si è potuta ritrovare in Meleda (2)? Forse, risponde il P. Giorgi, si levò un vento gagliardissimo, che costrinse a divergere la nave, e portarsi nel Golfo Adriatico; e come prova ciò? Ma voglio essere generoso con lui ammettendogli questa gratuita ipotesi; gli chiedo però, perchè mai in questo caso la nave non si trasferì in Taranto, in Brindisi, o in qualche porto del seno opposto, o in qualcuna delle isole, che sono nell' ingresso dell' Adriatico, ed è andata in Meleda, che giace nel più interno sito di

---

(1) Questo stesso disse Grozio *comment ad Act. Apost. XXVII. Multae naves ex Alexandria Italiam petebant, advehebantque frumentum ab Aegypto, et Persicas, Indicasque merces. Ideo soli jus habebant ad oram appellere non demissis supparis. Appellebant autem plerumque Puteolos et ad Pharum Puteolanam reficiendam fovendamque Alexandrina civitas contulit, ut ex inscriptionibus discimus.*

(2) Bochart *Canaan cap. XXVI. col.* 503. *Cum ab Aegypto Puteolos contendentibus Africana Melite paene invitis sese offerat. At quisquis Alexandria Puteolos iturus Illyricam Melitem petit, merito dici queat, sin minus toto coelo, saltem toto salo aberasse.*

questo golfo? Non può dare egli certamente veruna adequata risposta, se non quella di volere ad ogni conto, che sia in Meleda naufragato l' Apostolo delle genti. Dunque anche le particolarità morali descritte da S. Luca sono proprie di Malta e non di Meleda.

CAPITOLO V.

La quarta prova si ripete dal viaggio, che tenne S. Paolo, partendo da Malta, per portarsi in Roma.

Compisce la narrazione di questo viaggio il Sagro Testo, con dire, essersi da Malta trasferita la nave in Siracusa, ove rimase per tre giorni, e quindi in Reggio, e nel secondo giorno in Pozzuoli, donde il Centurione, conducendo S. Paolo si trasferì in Roma (1). Prendasi di bel nuovo la carta geografica, e tosto si ravviserà chiaramente essersi descritta la naturale navigazione, che si fa da Malta a Pozzuoli. Perlocchè chiunque non è proccupato da veruna opinione, e che non ha in odio la verità, necessariamente ravvisa da questa finale descrizione del viaggio, aver per verità naufragato S. Paolo in Malta.

Ed in vero se fosse accaduto il naufragio in Meleda,

(1) *Et cum venissemus Syracusam, mansimus ibi triduo. Inde circum legentes devenimus Rhegium, et post unum diem flante austro, secundo die venimus Puteolos, ubi inventis fratribus rogati sumus manere apud eos dies septem, et sic venimus Romam etc. Act. XXVIII. 12. 13. 14.*

il Centurione, per portare sicuramente, e per inviare più presto i prigionieri in Roma, verisimilmente avrebbe noleggiato una nave per Brindisi non troppo da Meleda lontano, ove terminava la tanto famosa Via Appia, per la quale avrebbe potuto far condurre con sicurezza in Roma le persone alla sua custodia commesse. Ma fingiamo, che si volessero trasportare i prigionieri in Pozzuoli: nella navigazione da Meleda a Pozzuoli non s' incontra la città di Siracusa, la quale passando per Reggio si lascia alle spalle, come evidentemente si riconosce dalla stessa carta geografica (1). Perlocchè o bisogna tacciare come inesatta la narrazione di S. Luca, il che non si può pensare senza ribrezzo, o bisogna convenire, essere occorso il naufragio in Malta.

Questo argomento mette molto alle strette gli avversarj, ed ecco ciò che dice il P. Giorgi, per ischermirsi (2). Può darsi, che anticamente, vi fosse nel Seno Adriatico qualche città, che si chiamava Siracusa, sebbene non vi sia alcuno Autore antico, e moderno, che di essa faccia menzione: può darsi che in tutti gli esemplari, così manoscritti, come stampati del Sagro Testo sia occorso errore, e che sia messa la parola *Syracusam* in vece di *Ericusam*, isola dell' Epiro, o in vece di *Ragusium*, porto

---

(1) Bochart *Canaan XXVI. col.* 503. *Hoc potissimum, quod Lucas e Melite profectos addit primum Syracusas, deinde Rhegium appulisse: Act. XXVIII.* 12. 13. *quae via quam est recta si profectio fuerit ex Africana Melita, tam fluctuosa fuerit, et praepostera, si ex Illyrica discesserunt, e qua potius per Rhegium Syracusas iter est quam per Syracusas Rhegium, quia Rhegium est vicinius.*

(2) *Insp. VIII. Diat. II.*

nel seno Amantino. Ma chi non scorge da queste frottole la disperata causa, che difese il P. Benedettino? Egli avea studiato la dialettica, onde dovea conoscere, esser contrario alle di lei regole la sua argomentazione: poteva esservi anticamente nel seno Adriatico una città chiamata Siracusa, dunque vi fu in realtà: no certamente: dalla sola possibilità non si deduce l'esistenza. Con dire poi, che in tutti gli esemplari del Sagro Testo, anche in quelli approvati dalla Chiesa, sia occorso un errore, merita, se non altro, la taccia di temerario. Per tutte queste ragioni adunque con evidenza morale si riconosce, che l'isola, ove al dir di S. Luca naufragò S. Paolo, fu Malta, e non Meleda.

CAPITOLO VI.

La quinta prova si deduce dalla costante antica tradizione universale de' Maltesi, corroborata da' monumenti.

L'antichissima, costante, ed universale tradizione de' Maltesi, i quali sempre mai hanno riputato fermamente, essere accaduto nella loro isola il naufragio di S. Paolo, checchè ne dica il P. Giorgi co' suoi seguaci, corrobora non poco le ragioni allegate a favore di Malta. Convengo, non doversi prestar molta fede alle tradizioni volgari, se sono isolate; ma quando sono conformi ad un fatto storico, provato altronde con validissime ragioni, e le tradizioni sono avvalorate con moltiplici antichi monumenti, non v'è alcuno, che dotato di buon senso, non

faccia di esse gran conto, e non le riguardi come adatte a vieppiù render certa, ed evidente la verità del fatto, che si sostiene accaduto: questo insegna certamente la sana logica. Si allega da me la costante tradizione de' Maltesi, dopo aver prodotte tante convincenti ragioni, onde si scorge accaduto in Malta il naufragio di S. Paolo: si allega la tradizione, perchè vien confermata con molti antichissimi monumenti esistenti in quest' isola.

I Maltesi (1) sono persuasi aver S. Paolo naufragato in Malta nel modo stesso, che credono essere andato in Roma S. Pietro. Quindi sempre mai all' Apostolo delle Genti si portò la maggior divozione, e nella loro isola per tutto in onor suo eressero Templi, Cappelle, Altari, Statue, e tuttociò che poteva dimostrare il sommo rispettoso loro attaccamento a questo Santo e conservare la memoria del suo naufragio (2), onde dir si può che tutta l' isola è a lui dedicata (3).

Sin da tempo immemorabile la Chiesa Cattedrale di Malta fu edificata in onore dell' Apostolo delle genti, e per tutta l' isola, e nel Gozo furono costrutti molti Templi ed Altari in di lui onore, ove si celebrano con moltissima divozione le festività di S. Paolo. Il titolo del-

---

(1) Quintinus *in descript. Melitae in Thesaur. Hist. Sicul. Petri Burmanni vol. xv. Melitenses nec tenacius, nec certius credunt Petrum Romae fuisse, quam Paulum Melitae.*

(2) Fazellus *de reb. Sicul. decad. 1. lib. 1. cap.* 1. *In Sicula hac nostra Melita Paulum quid est quod non loquatur, sonet, celebret, adoret?*

(3) Oct. Cajet. *Isagoge ad hist. Sicul. cap. xiv.* §. 1. *Tota insula* (Melitae) *D. Paulo sacra.*

la Chiesa Colleggiata della città Valletta è il Naufragio di S. Paolo, che con somma pompa per Indulto Pontificio si festeggia nel dì 10. Febrajo (1).

I Maltesi credono essere accaduto il naufragio in un determinato Porto, ove esiste il *Ditalasso* rammentato da S. Luca, e perciò lo chiamano la *Cala*, ossia *Porto di S. Paolo*. Quintino, che per lungo tempo abitò in Malta e che nel 1533. compose la descrizione di quest' isola, assicura, essere stata antichissima tal denominazione (2).

Nelle vicinanze di questo Porto vi era un' antichissima Chiesa dedicata in onore del naufragio di S. Paolo, che minacciando rovina fu riedificata nel 1610. dal G. Maestro Alofio Wignacourt (3). Accanto a questa Chiesa vi è una fontana, che fino al presente si chiama *Aayntal Razzul*, cioè *fontana dell' Apostolo*, e bisogna riflettere, che questa voce *Razzul* non è del presente linguaggio maltese, ma dell' antico, come riflettè il P. Manduca maltese (4). Tutta la contrada vicina a questo porto sempre chiamossi *tal Puales*, cioè *di Paolo*.

Non lungi da questo sito vi è una Chiesa dedicata alla B. V. Maria detta della *Melleha*, cioè *delle Saline*,

---

(1) *S. Rituum Congregatio sub die* 10. *Januarii* 1693.

(2) *Visitur littus loci bimaris (Chersonesus Ptolomaeo dicitur, et vere est) nunc a Paulo vetustissime cognominatum, in quod is navem illisit : in thesaur. Sicil. antiq. P. Burmanni vol.* 15.

(3) Abela : *Malta illust. lib. 1. notiz. 1.*

(4) *Alter fons Paulinianus ex arenti solo in mare profluit, cui nomen Aayn tal Razzul . . . . ignota nunc indigenis significatione nominis ; at Syris, et Phoenicibus fontem Apostoli sonat : in hist. Ms. D. Publii cap.* 3.

perchè accanto vi è un porto, che ha tal nome: ivi si venera un effigie della Madre di Dio con somma divozione dai Maltesi, perchè costantemente credono per tradizione essere stata dipinta da S. Luca, il quale dipinse pure una tavola della B. Vergine esistente nella Cattedrale nel suo soggiorno in Malta coll' Apostolo delle genti (1). Non ignoro, esservi stati parecchj critici, che impugnarono la verità delle effigie dipinte da S. Luca, che si venerano in più luoghi dell' Europa, negando al S. Evangelista la qualità di Pittore; ma non è mio proposito esaminare tal' opinione, perchè mi basta pel presente mio argomento la costante universale credenza de' Maltesi per inveterata tradizione d' esser dipinte queste due effigie da S. Luca, imperocchè non si potrebbe credere, aver lui dipinto la Beatissima Vergine specialmente nella Chiesa della *Melleha* sul muro, se non si credesse ugualmente esser lui venuto in Malta insieme con S. Paolo in occasione del naufragio in Melita da lui descritto.

Si crede, che S. Paolo abitasse, e frequentasse un cemeterio posto nell' antica città di Malta, e per questa ragione fu il medesimo in ogni tempo di somma venerazione de' Maltesi, ed Esteri, come vedrassi in seguito (2). Si giunge sin ad indicare i predj del Principe dell' Isola S. Publio, del quale fa menzione S. Luca (3), e precisamente si credono esser quelli, che si chiamano *Benuar-*

---

(1) Corn. a lapide *comment. in Act. Apostol. cap.* XXVIII. *p.* 357. Oct. Cajet. *Isagoge ad hist. Sicul. cap.* XIX. §. 1.

(2) *Cap.* XVI. *del presente libro.*

(3) *Act. Apost. cap.* XXVIII. *In locis autem illis erant praedia Principis insulae nomine Publii.*

rat, e che sin adesso appartengono al Sovrano di Malta (1). Il Villaggio, ossia Terra più vicina al porto di S. Paolo, è quella chiamata *Nasciar*, e dice Abela (2) „ Gli abitato-
„ ri di essa si vantano, e gloriano d' essere stati i pri-
„ mi a ricevere il Sagro Battesimo per mano del glorio-
„ so Apostolo S. Paolo, come i più vicini al luogo del
„ suo naufragio, conforme riferisce il Bosio (3). Laonde
„ asseriscono, esser la voce *Nasciar* corrotta da *Nassara*,
„ che vuol dire *Cristiani*, così detta per antonomasia,
„ per essere stati i primi a convertirsi alla Fede di Cri-
„ sto (4) „.

Finalmente i Maltesi nelle loro maggiori angustie di peste, guerra, carestie in ogni tempo sempre mai implorarono soccorso, ed aita dall' Apostolo delle genti, e supplicarono Iddio Ottimo Massimo, che si degnasse sospendere la divina vendetta dei loro peccati per intercessione del Vaso d' Elezione, come quegli, che avendoli ge-

---

(1) Lorinus *Comment. ad Act. Apost. cap. XXVIII. pag.* 96. 7. *Adhuc viget memoria praediorum istorum* (*Melitae*), *et Regii juris dicuntur esse, sicut erant in illo tempore Principis, qui vocatur graece* Πρωτος *idest primus insulae*. Oct. Cajet. *Isagoge ad hist. Sicul. cap. XIX.* §. 1. *Praedia Publii, quorum D. Lucas meminit, ea fuisse putantur, quae hoc aevo* Benuerrat *dicuntur, quae juxta sinum, ad quem navis afflicta est, nec longe a pago Naxar ostenduntur*.

(2) *Malta illust. lib. I. notiz. VIII.*

(3) *Istor. della S. Relig. Gerosol. par. III. lib.* 5. *pag.* 93.

(4) Oct. Cajet. *Loc. cit. Sinistrorsum a sinu ad quem factum naufragium L. P. pagus est cui Naxar nomen: hujus incolae gloriantur antiquiores esse se totius insulae Melitae Christianos, primosque Apostolum praedicantem audivisse, et ab ipsomet Paulo traductos ad Christum baptismate ablutos fuisse*.

nerati in Cristo, avesse di loro particolar protezione, e patrocinio presso il Trono Divino.

Or dica il P. Giorgi, ed anche tutti quei, che hanno voluto adottare la sua causa, vi è mai in Meleda qualche prova, onde si desuma la tradizione degli abitanti nel credere, che nella loro isola fosse approdato S. Paolo? Esiste ivi alcun monumento, che corrobori tal tradizione? Il P. Giorgi non ha saputo, o per dir meglio non ha potuto indicarci, esservi nella sua amata isola vestigio alcuno di tal tradizione, perchè effettivamente non esiste (1). Or chiunque ha fior di senno, e senza essere preoccupato da veruna opinione ama di dar delle cose retto giudizio, osservando da una una parte, esservi tanti monumenti in Malta per prova della tradizione, e dall' altra parte mancarne in Meleda ogni vestigio, deve egli certamente sempre più credere e riconoscere accaduto in Malta il naufragio di S. Paolo.

---

(1) Cluverius: *Sicil. antiq. lib. II. cap. XVI. pag. 443. Huic jam adde, quod in Dalmatici litoris Melita vestigia, vel memoria hujus Apostoli (S. Pauli) extat nulla*, Fazell. *de Reb. Sicul. Decad. I. lib. I. cap. 1. in Melita quae Epyro vicina est Paulo fanum nullum dicatum, nullumque Pauli prorsus vestigium, ac ne memoria quidem ulla unquam fuit*. Oct. Cajet. *Isagoge ad hist. Sicul. cap. XIX. §. 1. Ex fama locorum, monumentis, quae cum nulla extent in insula Melita juxta Dalmatiam, plurima sunt in Melita prope Siciliam, Apostoli ad eam naufragium, contestantia*. Abela *Malta illus. lib. II. notiz. VII. Finalmente in Meleda non vi fu mai vestigio, e memoria di S. Paolo, non che Tempio ad onore di lui edificato; ma sibbene nella nostra isola ve ne sono molte memorie; anzi non v' è luogo, in cui non si celebri il glorioso nome dell' Apostolo.*

CAPITOLO VII.

Si confutano gli argomenti contrarj.

Ma esaminiamo gli argomenti allegati dal P. Giorgi, e suoi seguaci per escludere la venuta di S. Paolo in Malta, i quali per altro a dir il vero non meriterebbero l' onore d' esser confutati, essendo di piccolissimo momento, e con ragione tali oggezioni furono chiamati da Bochart (1) *objectiuncula*. Dice adunque il P. Giorgi che se l' isola di Melita, ove naufragò S. Paolo, fosse Malta, non avrebbe S. Luca omesso di parlarne della città, che in quei tempi sommamente fioriva, nè de' celebri due Templi di Giunone, ed Ercole, nè dei suoi vasti, e sicuri porti, nè degli edifizi, onde era abellita, e nè pure avrebbe passato sotto silenzio l' esteso commercio, che allora faceva, e la perizia somma de' Maltesi nelle manifatture. Ma S. Luca fu egli mai lo storiografo di Malta, onde dovesse descrivere i di lei pregi? No certamente. Egli assunse l' incarico di narrare le gesta degli Apostoli, e specialmente quelle di S. Paolo nel promulgare il Vangelo, ed introdurre la Fede Cristiana appresso le genti, onde non era sua incombenza, parlando di Malta, di rilevare i di lei vanti mondani.

Dice ancora il nostro antagonista, che sia fuor di dubio, non esservi presentemente in Malta animale alcuno velenoso, e conclude esser inverisimile che i Maltesi, vedendo una vipera avviticchiarsi alla mano di S. Paolo,

---

(1) *Canaan cap. XXVI. col.* 502.

credessero, che lo dovesse uccidere. Poteano, rispondo, primieramente esservi anticamente vipere, ed altri animali velenosi in Malta, che poi per via di una esatta pubblica polizia fossero totalmente estirpati, operazione, che non è in una piccola isola nè impossibile, nè molto malagevole: in Inghilterra, isola incomparabilmente maggiore, esistevano i lupi, i quali da quel tanto savio governo furono del tutto estirpati: Inoltre per servirmi delle espressioni dell' Arcivescovo di Firenze Monsignor Martini (1) „ or notissima cosa essendo, che niun serpente si „ trova presentemente in Malta, che abbia veleno, non „ è perciò senza giusto motivo, che alla benedizione, ed „ all' orazione dell' Apostolo si attribuisce questa proprie„ tà, la quale non era naturale a quegli animali „ questo stesso ragionamento fu fatto precedentemente da altri sensati Autori (2).

---

(1) *Nell' annotazioni agli Atti Apostolici al cap. xxviii.*

(2) Cornelius a Lapide: *Comm. in Act. Apost. xxviii. pag.* 358. *Porro ex hoc tempore quo Paulus Melitae viperam excussit, insulae illi divinitus impertitum est, ut in ea Serpentes omnes veneno careant.* Tillemont *Mem. pour servir a l' hist. Eccles. des six prim. siecles. Tom. i. Art. xiii. On remarque presentement, que tous les serpens, qui sont à Malte, n' ont aucun venin: ce qu' on attribue au merit de S. Paul, puisqu' on voit par cette histoire mesme qu'on ne le peut pas attribuer à quelque propreté naturelle du pays.* Sacy. *Comm. in Act. cap. xxviii. Dieu pour recompenser la fidelité de son Apotre a voulu meme faire un miracle perpetuel dans cette isle (de Malthe) qui est, que les serpens deslors n' y seroient plus venimeux, ni en estat de nuire.* Simeon: *Le grand diction de la Bible verb. Malthe: Cette isle fut convertie à la Religion de Jesus Christ l' an.* 56. *aprés la passion, la troisiéme de Neron, ses habitans*

Ma l' argomento principale del P. Giorgi, e degli altri nostri avversarj, il quale a dire il vero è il solo, che ha qualche apparenza di forza, è il seguente: S. Luca dice, che si navigò nel mare Adriatico (1); ma appunto Meleda giace nel mare Adriatico, e Malta nel Siculo; dunque in Meleda approdò naufrago l' Apostolo delle Genti. Tosto peraltro si dilegua tutto il nerbo di questo raziocinio, se si riflette, che secondo gli antichi Geografi, e gli Autori classici sì greci, che latini anteriori, coevi, e posteriori a S. Luca, il mare Adriatico si stendeva di gran lunga al di là da quel, che presentemente è limitato, e giungeva fin al mare libico, al Peloponneso, ed anche sino all' isola di Creta, e confondevasi col Siciliano, e coll' Jonio.

Il Celebre Geografo Claudio Tolomeo a chiarissime note insegna, che la Sicilia è bagnata dall' Adriatico dalla parte dell' oriente, e che questo mare giunge sin al Peloponneso, e l' isola di Creta (2): Strabone tanto pregiato, e riputato il Principe de' Geografi greci, ci fa sapere, che anticamente il mar Siculo si confondeva col seno Jonio, il quale faceva parte del mare Adriatico, on-

---

ayent été touchez par le miracles, et les predications de S. Paul. Il leur obtint encore par ses prieres, et par ses merites, que comme cette isle étoit auparavant sujette aux serpens, et aux viperes, il n'y entrat à l' avenir aucun qui eusse eu du venin.

(1) *Navigantibus nobis in Adria Act. Apost. cap. XXVII.*

(2) *Lib. III. cap. 4. Sicilia ambitur ab occasu, et septentrionibus mari Tyrreno, a meridie Afro, ab oriente Adriatico pelago: cap. 16. Peloponnesus finitur a septentrionibus Corinthiaco sinu et isthmo, ac deinde Cretico pelago, ab occasu, atque meridie Adriatico pelago: cap. 17. Creta insula terminatur mari Adriatico.*

de il Siculo, e l' Adriatico, erano lo stesso (1), ed in altra parte (2) fa giungere il seno Jonio sino ai Monti Ceraunì, donde principiava il seno adriatico. Dionigi Periegete fa arrivare sino alle Secche Affricane il mare Adriatico (3), e quindi in esso comprende il Siculo.

Conformi a' Geografi sono gli Storici greci: Tucidide pone il seno Jonico nel mare, che bagna l'Acarnania, cioè quella parte d' Epiro divisa dall' Etolia, e dal fiume

---

(1) *Lib. II. Siculum autem pelagus . . . augetur quidem versus ortum usque ad Cretae extrema: majorem quoque Peloponnesi partem alluit, et sinum Corinthiacum implet. Versus Septentrionem autem Japygium Promontorium, et fauces Jonii sinus tangit, et partes Epiri meridiem spectantes, usque ad sinum Ambracium, et confinantem oram, quae cum Pelopponneso sinum Chorinthiacum includit. Jonius autem sinus pars est maris, quod nunc Adria dicitur: hujus dextrum latus Illirycum, sinistrum Italia facit, usque ad recessus juxta Aquilejam protenditur versus Septentrionem, et occasum angustus, et longus ab 6. millia stadiorum latitudine ubi ea summa est 190. 200.*

(2) *In Lib. VII. montes Ceraunii initium faucium sinus Jonii, et Adriatici: fauces enim utrique sunt communes, eoque tantum differunt, quod primae maris, seu exteriori parti nomen Jonii tribuitur, Adriae autem interiori usque ad intimum sinus recessum, quamquam hodie totum mare hoc nomen Adriae gerit.*

(3) *De orbis situ:*

Aequoris at Siculi, quod vastis funditur undis,
Ad noton est Pontus Lybiae, Syrtisque vadosa
Major; et ulterius si pergas, cerne minorem
Occiduam, juxta quam Meninx insula fulget.
Et Cercina simul, Lybica statione patente,
Adria quas penetrat; venias si parte sinistra,
Atque legas Calabrum littus, tunc insula magni
Ostendit sese Diomedis nomine dicta.

Acheloo (1), e reputa esser il seno Jonio la stessa cosa, che l' Adria (2), ed in ciò non si oppone il P. Giorgi (3): dunque secondo Tucidide l' Adria giungeva sino all' Acarnania. Diodoro confonde il mare Adriatico coll' Ionio nel quale, come abbiam veduto, si comprendeva il Siculo (4): Pausania a chiarissime note dà il nome di mar Adriatico al Siculo (5), e lo stesso dice Filostrato (6): Procopio poi evidentemente fa bagnare dal mare Adriatico le isole di Malta, e Gozo (7).

La medesima cosa insegnarono gli Autori latini: Tito Livio riconosce il mare Adriatico nell' Ionio, e mesce l' uno coll' altro (8); rammentiamoci sempre, che il mar

---

(1) *Lib. VII. Acarnanum quoque nonnulli cum lucri causa, tum vero multo magis propter amorem, et propter benevolentiam, qua Athenienses prosequebantur (illis) auxilium tulerunt; atque hi quidem intra sinus Jonii fines habitant.*

(2) *Porro, Adria, et Jonius sinus sunt, idem loc. cit.*

(3) *Insp.* 2. *Diatrib.* 4. §. 13.

(4) *Lib. XVI. In Apulia Urbeis duas extruxit (Dionysius Junior) ut tutam efficeret maris Jonii navigationem. Qui enim loca maritima incolebant, praedatoriis navibus discurrentes Adriaticum pelagus omnino mercatoribus infestum reddiderant.*

(5) *Lib. I. cap.* 8. *Adriaticumque mare subtermeantem in Ortigia, quae pro Syracusis est, se ostentare Aretusaeque misceri.*

(6) *In vita Apollonii: Messanam navigarunt ad fretum, ubi commixta maria Tuscum, et Adriaticum difficilem navigantibus efficiunt charybdim.*

(7) *Sublatisque repente malis Gaulum, et Melitam insulas velociter contingunt, quae Adriaticum a Tirrheno dividunt pelago.* Rer. *Vandalic. lib. I.*

(8) *Lib. V. cap.* 98. *Tuscorum ante Romanum Imperium late terra, marique opes patuere: mari supero, inferoque, quibus Italia*

Siculo faceva parte dell' Ionio : Orazio distende il mare Adriatico sino ad Azzio promontorio d' Epiro, ove seguì quella celebre pugna navale, che decise la questione di chi dovesse essere il padrone di Roma, e del Mondo (1): Ovidio fa giungere l' Adriatico sino al Peloponneso (2), e Lucano sino all' isola di Creta (3): Solino ci attesta, che anticamente sul Monte Nettunio di Sicilia eravi una vedetta, onde scorgevasi il mar Tosco, ed Adriatico (4): S. Girolamo fa bagnare dal mare Adriatico la Sicilia, e lo fa giungere sino a Metone città del Peloponneso (5).

---

insulae modo cingitur, quantum potuerint, nomina sunt argumento, quod alterum Tuscum communi vocabulo gentis, alterum Adriaticum mare ab Adria Tuscorum Colonia vocavere Italicae gentes. Graeci eadem Tyrrenum, atque Adriaticum vocant etc.

(1) *Lib. I. Ep.* 18.

. . . . Actia pugna
Te duce per pueros hostili more refertur.
Adversarius est frater; lacus Adria.

(2) *Lib. IV. Fast.*

Adriacumque patens late bimaremque Corinthum.

(3) *Non eadem belli totum fortuna per orbem*
Constitit: in partes aliquid sed Caesaris aucta est,
Qua maris Adriaci longas ferit unda Salonas,
Et tepidum in molles Zephyros excurrit Iader.
Illic bellaci confisus gente Curetum.
Quos alit Adriaco tellus circumflua ponto,
Clauditur extrema residens Antonius ora.

(4) *Cap.* 10. *Sunt et alii duo montes (in Sicilia) Nebrodes, et Neptunius. E Neptunio specula est in Pelagus Tuscum, et Adriaticum.*

(5) *Lib.* 3. *Epist. famil.* 27. *Inter Scyllam et Charibdim Adriatico se credens pelago, quasi per stagnum venit ad Metonem.*

Da tutti questi antichi Autori sì greci, come latini, tanto anteriori, che posteriori a S. Luca chiaramente si scorge, che anticamente chiamavasi il mar Siculo anche Adriatico, e per conseguenza Adriatico nominavasi il mare, che bagnava Malta: quindi in nulla osta l'aver detto lo Scrittore degli Atti Apostolici, che si navigava nell'Adria, per impugnare d'essere accaduto il naufragio di S. Paolo nell'isola di Malta (1).

Se adunque è certo, che la narrazione di S. Luca in tutte le sue parti per più, e più ragioni concorre perfettamente ad indicare, che sotto nome di *Melita*, egli

---

(1) Non occorre far menzione del Codice Illirico conservato nella Biblioteca Vaticana, che ha per titolo *Testamentum novum Dorothei de LXXII. discipulis* tratto da un'altro più antico del 1425. in cui in vece della parola *in Adria* vien scritto *in alto*, allegato dal P. Pacciaudi *de cultu S. Jo. Baptistae Antiquit. Christ. dissert.* 7. *cap.* 7. *pag.* 314. *not.* 1. nè di quello Arabico del Collegio di Propaganda Fide citato da Abela *Malt. illustr. lib. II. notiz.* 7. dove in vece di *Adria*, leggesi *Hadrait*, che significa, non un determinato mare, ma bensì qualunque mare pericoloso, e procelloso; mentre come si vide, ammettendosi la parola *Adria*, sempre sarà vero essere occorso in Malta il naufragio di S. Paolo, dapoicchè per le tante autorità allegate evidentemente si scorge, che anticamente chiamavasi anche Adriatico il mare, che bagnava Malta. Egli è altresì superfluo il confutare le inezie dette dal P. Giorgi, e suoi seguaci, i quali con insoffribili stiracchiature stoltamente pretesero di provare, che gli Autori allegati sì greci, come latini restringevano il mar Adriatico nel solo Golfo di Venezia, come al presente si chiama: dapoicchè essendo codeste loro ciarle diametralmente opposte all'evidenza, non meritano l'onore della confutazione, e chi avesse vaghezza di sapere le risposte già date, legga Ciantar *de B. Paulo Apostolo Melit. nauf.* nelle sei prime dissertazioni, e nella Critica de' Critici *cap.* 3.

intendeva *Malta*, se inoltre la costante universale antichissima tradizione de' Maltesi conferma anche esser nella loro Patria accaduto il naufragio dell' Apostolo delle genti, se finalmente gli argomenti che si oppongono a ciò, sono di piccolo momento, ed insussistenti; come mai si può in veruna maniera dubitare di essere accaduto questo naufragio in Malta? O nei fatti storici non vi è certezza morale, o bisogna riconoscere senza fallo aver in Malta, e non già in Meleda naufragato S. Paolo.

CAPITOLO VIII.

Anno in cui S. Paolo naufragò in Malta, se ivi lasciasse S. Trofimo infermo, e se ritornasse in quell' isola.

Non convengono certamente gli Autori nel fissare l' anno, in cui naufragò in Malta S. Paolo: Baronio (1), Sigonio (2), Panvinio (3), Inchofer (4), Abela (5), Ciantar (6), Laurenti, Quevedo, e Masucci (7) son d' opinione, che sia seguito nell' anno 58. dell' Era Cristiana; il

(1) *Annal. an. LVIII.*
(2) *Comment. in lib. 2. Sulp. Sev.*
(3) *In Chron.*
(4) *In conject. in Ep. B. V. ad Messanos cap. V.*
(5) *Malta illustr. lib. II. notiz. VII.*
(6) *De B. Paulo Apost. in Melitam nauf. ejecto.*
(7) *In vita D. Pauli.*

P. Pagi (1), Simeon (2), ed il P. Giorgi (3) nel 56.; Ussero (4) nel 62. Io poi son d' avviso esser accaduto il naufragio nell' anno 60., e di questo sentimento sono anche Tillemont (5) e Calmet (6); Il mio parere è fondato nelle seguenti ragioni. Dagli Atti Apostolici si ricava chiaramente, che nel principio del governo di Festo nella Giudea S. Paolo, appellandosi a Cesare, è stato consegnato a Giulio Centurione della Coorte Augusta, per condurlo da Cesarea a Roma, e che in questo viaggio è accaduto il naufragio. Dal racconto di Giuseppe (7) si rileva, che la procurazione di Festo durò due anni: il di lui successore fu Albino, che incominciò a governare nell' anno 62., come si ricava da Eusebio (8); quindi dir si deve, che nel 60. sia occorso il naufragio.

Questo stesso vien confermato dalla seguente osservazione: Giuseppe (9) ci fa sapere, che un certo Gesù figlio di Anano sotto il governo di Albino, sette anni, e cinque mesi prima dell' assedio di Gerosolima sotto l' impero di Vespasiano incominciò il suo pianto e le sue lamentazioni, esclamando costantemente *Guai*, *Guai o Gerosolima*. Generalmente dai Cronisti si reputa, che Ti-

---

(1) *In Crit. Baronii*.
(2) *Le grand diction. de la Bible verb. Malthe*.
(3) *Inspect. antierit. de Melit. Apost. naufrag.*
(4) *Annal. pars post. act. mund. sept. pag.* 180.
(5) *Mem. pour servir à l' hist. Eccles. S. Paul. art.* XLII. *p.* 299.
(6) *Comment. in Act. Apost. cap.* XXVIII.
(7) *Antiq. Jud. lib.* XX. *cap.* 7.
(8) *In Cronicon*.
(9) *Lib.* VII. *Bel. Jud. cap.* 12.

to abbia nel 70. dell' Era cristiana incominciato ad assediare quella città, che barbara, e crudele morte diè al nostro Divin Redentore: ora confrontandosi i dati, che nel precedente §, abbiamo osservato con quei del presente §, vie più si riconosce esser molto verisimile, che nel 60. sia accaduto il per noi Maltesi tanto felice naufragio di S. Paolo.

Abela (1) seguendo il Vener. Cardinal Baronio (2), ed il dotto ed erudito Ugone Grozio (3) pretese, che S. Paolo partendo per Roma abbia lasciato in Malta infermo S. Trofimo, quindi il ch. nostro Istoriografo in di lui onore eresse una Cappella nella Chiesa de' PP. Osservanti della Valletta, ed in una iscrizione ivi posta espresse questo avvenimento. Di contrario sentimento furono altri Commentatori della Biblia, come Estio, Lorino, Calmet (4), ed il costoro sentimento abbracciò il P. Giorgi (5). Il Conte Ciantar poi, nulla volendo menar buono al P. Giorgi, con grande, ma infelice impegno combattè la di lui opinione (6); io però che nello scrivere ho procurato di andar sempre in traccia della verità, per quanto hanno permesso i ben limitati miei lumi, e sembrandomi, che le ragioni addotte dal P. Giorgi sieno di gran lunga più fondate, certamente non mi diparto dal di lui sentimento.

---

(1) *Loc. cit.*

(2) *Annal. ad.* 59.

(3) *Comment. Epist.* II. *ad Thimot. cap.* IV.

(4) *Comment. Epist.* II. *ad Thimot. cap.* 4.

(5) *Insp. Anticrit. insp.* VII. *diatrib.* VII.

(6) *De B. Paulo Apost. in Melit. nauf. dissert.* XVII. *e nelle annotaz. all' Abela loc. cit.*

Dagli Atti apostolici (1) costa, che partendo S. Paolo da Filippi con altri Discepoli avea seco S. Trofimo, che condusse in Gerosolima, e poi in Roma, onde nel naufragio in Malta era il detto Discepolo in compagnia dell' Apostolo delle Genti, però non si può dubitare d' aver avuto Malta l'onore di dare ospizio a S. Trofimo; ma quindi non ne siegue esser ivi rimasto infermo. S. Paolo nella seconda lettera a Timoteo (2) gli scrive d' aver lasciato in Mileto Trofimo ammalato: più città ebbero nome Mileto, una non lungi da Efeso, altra in Candia, ed altra in Calabria; ma Ciantar (3) pretende, che Malta anche sia stata chiamata *Miletum* da Beda, Adone, Gofredo Malaterra: ciò è vero, ma nei secoli bassi della latinità, e non già in tempo di S. Luca, in cui Malta si chiamava in greco Μελιτη e *Melita* in latino, e gli altri Autori, che sostengono esser rimasto in Malta S. Trofimo ammalato, dicono esservi incorso errore de' copisti, mentre credono, che originalmente nella lettera di S. Paolo sia stata posta la voce *Melita*, come si trova nella versione araba.

Ma tutta la questione si definisce dall' epoca nella quale fu scritta la sudetta lettera da Roma: se fu nel primo viaggio dell'Apostolo dir si deve, che in Malta rimase infermo S. Trofimo; se nel secondo, non v' è dubbio, che riputar si debba esser una delle città di Mileto il luogo, ove S. Trofimo si trattenne per curarsi della sua malattia. Ma

---

(1) *Cap. XX.*
(2) *Cap.* 4. *verso* 20. *Trophimum reliqui Mileti aegrotantem.*
(3) *Loc. cit.*

parecchj passi di questa lettera ci fanno conoscere essere stata scritta da S. Paolo nel suo secondo soggiorno in Roma, imperocchè egli con profetico spirito scrive al suo diletto Discepolo d' essere imminente la sua morte (1), che succedè in tempo della sua seconda dimora in Roma; inoltre gli dice d' aver lasciato Erasto in Corinto (2), il che non potè accadere quando si recò per la prima volta in Corinto, perchè allora era in compagnia di Timoteo. Si lagna d' essere stato da tutti abbandonato (3), mentre dagli Atti Apostolici (4) nel suo primo viaggio in Roma gli andarono incontro al Foro Appio, ed alle tre Taverne molti Fedeli, ed avea socj della prigionia Aristarco, ed Epafra. Finalmente gli fa sapere essere stato abbandonato per apostasia da Dema (5), mentre dopo il primo viaggio nelle lettere a Colossensi (6), e a Filemone (7) loda la fede di Dema. Da tutto ciò chiaramente risulta, che la seconda lettera di S. Paolo a Timoteo è stata scritta quando era in Roma per la seconda volta, come hanno insegnato S. Girolamo (8), S. Gio. Crisostomo (9), Ni-

---

(1) *Loc. cit. vers.* 6. *Ego enim jam delibor, et tempus resolutionis meae instat.*

(2) *Vers.* 20. *Erastus remansit Corinthi.*

(3) *Cap.* IV.

(4) *Cap.* XXVIII.

(5) *Loc. cit. vers.* 9. *Demas me deservit, diligens praesens saeculum.*

(6) *Cap.* IV. *vers.* 14.

(7) *Vers.* 24.

(8) *De script. Eccles. in Paulo.*

(9) *Hom.* 1. *in epist.* 2. *ad Tim.*

ceforo (1), Teodoreto (2), ed Eusebio (3), e quindi non si può dubitare d' essere stato rimasto S. Trofimo infermo in Mileto, e non già in Malta.

Il P. Manduca (4), il Commendator Abela (5) ed il Conte Ciantar (6) non contenti del sommo vantaggio, ed onore avuto da Malta colla venuta di S. Paolo in seguito del descritto naufragio, pretendono anche d' essere stata questa Isola onorata per la seconda volta dall'Apostolo delle Genti: io ben volentieri mi unirei al loro sentimento, se scorgessi esser cotesta lor opinione appoggiata in qualche autorità di Scrittore antico; ma siccome osservo esser la medesima destituta di qualunque minimo fondamento, e costante io nel mio sistema di seguir sempre ciò che mi sembra vero, e verisimile, non mi posso adattare al loro sentimento.

Ed in vero essi vogliono, che il ritorno di S. Paolo sia seguito prima, che andasse in Ispagna, o essendo reduce da quella penisola. Io potrei dire esservi parecchj Autori tra quali Tillemont (7), che negano essersi recato S. Paolo in Ispagna, fondati nell' autorità dei Som-

---

(1) *Lib. 11. cap. 34.*

(2) *In 2. ad Timoth.*

(3) *Lib. 11. cap. 21. Postquam Urbem Romam Paulus secundo advenerat, beato martyrio extremum vitae diem obiturus, secundam texuit ad Timotheum epistolam, in qua migrationis suae ex hac vita, quae vestigio sequuta est, mentionem facit.*

(4) *In vita Ms. S. Publii.*

(5) *Malta illust. loc. cit.*

(6) *Nelle annotazioni del suddetto luogo di Malta illustr. d'Abela.*

(7) *Loc. cit. pag. 310. et 609.*

mi Pontefici S. Gelasio (1), e S. Innocenzo I. (2); ma non mi prevalgo di ciò, essendo io di contraria opinione, perchè, senza parlare de' Martirologj, e Menologj greci, osservo, che l'andata di S. Paolo in Ispagna vien confermata da S. Atanasio (3), S. Cirillo Gerosolimitano (4), S. Epifanio (5), S. Giovanni Crisostomo (6), S. Girolamo, (7), S. Gregorio Magno (8), e Teodoreto (9), e perchè rifletto non aver San Gelasio negato assolutamente esser andato l' Apostolo delle Genti in Ispagna, ma avere soltanto detto, che non avesse effettuato il suo disegno, d' ivi portarsi, quando l' aveva destinato; e che S. Innocenzo I. avea detto, che nella Spagna, e nelle altre Provincie dell' Occidente da nessun' altri che da S. Pietro fu introdotta la fede di Cristo; ma ciò non si deduce, che il Sommo Pontefice abbia esclusa la gita di S. Paolo in Ispagna per confermarla nella credenza cristiana precedentemente ivi introdotta dal Principe degli Apostoli.

Ma ammesso, che l' Apostolo delle Genti si sia trasferito in Ispagna, non ne siegue per necessaria conseguenza, che nell' andare, o nel ritornare dalla penisola sudetta si sia recato per la seconda volta in Malta, osservan-

---

(1) *Apud Gratian. caus.* 22. *quaest.* 2. *cap. Beatus.*
(2) *In Epist. ad Decentium.*
(3) *In Epist. ad Dracontium.*
(4) *Catechesi* 17.
(5) *Haeres* 17.
(6) *Homil.* 74. *in Matt.*
(7) *Comment. in Isaiam.*
(8) *Lib. xxxi. Moral. cap.* 22.
(9) *Comment. in cap. i. epist. ad Philipp. vers.* 25.

dosi su ciò un perpetuo silenzio degli antichi Scrittori. Abela (1) per provare la sua opinione non seppe se non citare la sola autorità di Teodoreto (2); ma quest' Autore soltanto disse d' aver S. Paolo recata utilità alle isole. Quante isole vi sono nel mediterraneo, oltre Malta! E poi non fu bastante vantaggio recato a Malta da S. Paolo introducendovi la religione del vero Nume, quando ivi naufragò? Ciantar (3) si fonda pure in un antico Menologio greco, che si conserva nell' Archivio della città di Messina, riportato da Abela; in esso si dice, che S. Paolo andasse da Malta in Roma liberamente; se ciò fosse vero non si potrebbe ivi parlare della prima partenza, perchè allora era sotto la custodia del Centurione Giulio, dunque si fa motto di una seconda partenza. Ma lo stesso S. Paolo nella seconda lettera a Timoteo (4) ci assicura d' essersi non da Malta, ma da Mileto, città marittima dell' Asia minore, non lungi da Efeso, recato per la seconda volta in Roma. Dalla lettura poi di questo squarcio del Menologio agevolmente si ravvisa essere soggetto a quella inesattezza, che si scorge generalmente nei Menologj greci; nel principio sembra, che voglia parlare di un secondo viaggio di S. Paolo da Malta a Roma, e nel fine si raccoglie che fa motto del primo viaggio dell' Apostolo delle Genti da Malta a Roma, descritto da S. Luca negli Atti Apostolici, che fu quello in seguito del

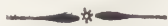
---

(1) *Loc. cit.*

(2) *In Epist. 2. ad Tim. cap. ult. Et insulis quoque in mari jacentibus utilitatem* (D. Paulum) *attulisse*.

(3) *Loc. cit.*

(4) *Cap. IV. vers. 20.*

naufragio. Dunque dall' autorità di questo anonimo Scrittore nulla rilevar si può, e sempre rimane senza prova la seconda venuta di S. Paolo in Malta.

CAPITOLO IX.

S. Paolo introdusse in Malta la Religione Cristiana.

Gli abitanti di Malta nelle parti circonvicine al mare, discendenti dagli antichi Fenicj, accolsero con tratti d'umanità S. Paolo, e gli altri naufraghi (1): quando videro poi che la vipera, che si ravvolse nel di lui braccio, non gli aveva recato alcun male, reputarono Paolo un Dio (2), e forse il loro Ercole (3). Avendo in seguito tutti gli abitanti dell' isola osservato, aver esso perfettamente guarito dalla febre, e dissenteria il padre di Publio Principale Cittadino di Malta, ed aver guarito tosto gli altri infermi

---

(1) *Act. Apost. cap. XXVIII. Et cum evasissemus, tunc cognovimus, quia Melita insula vocabatur. Barbari vero praestabant non modicam humanitatem nobis. Accensa enim pyra, reficiebant nos omnes, propter imbrem, qui imminebat, et frigus.*

(2) *Act. Apost. loc. cit. Diu autem illis expectantibus et videntibus nihil mali in eo fieri, convertentes se dicebant: eum esse Deum.*

(3) Grot. *Comment. Act. Apost. cap. XXVIII. commentando la parola DEUM dice Herculem puto* αλεξικακον *qui in Melitae insula colebatur.* Calmet *Comment Act. Apost. cap. XXVII. pag.* 1021. *Deum esse Herculem malorum depulsorem, sanctissimum Melitensium Numen: facinorum Herculis primum est, quod angues vel in cunis suffocaverit.*

dell' isola, che a lui si presentavano, crebbe a dismisura la loro ammirazione, ed entusiasmo verso l' Apostolo delle Genti, onde sommamente l' onorarono, e lo ricolmarono di doni nella sua partenza (1). S. Paolo pieno di zelo per la propagazione del Vangelo, certamente nei tre mesi, che soggiornò in Malta (2) non rimase neghittoso, e per disimpegno del suo Apostolico ministero, e per dimostrarsi grato all' urbana accoglienza de' Maltesi, necessariamente dovette aver loro predicata la Religione Cristiana, e cooperando la divina grazia, averli convertiti alla fede di Gesù Cristo; altrimenti si farebbe un massimo torto allo zelo, di cui era animato l' Apostolo delle Genti, tan-

---

(1) *Act. Apost. loc. cit. Contigit autem Patrem Publii febribus, et dyssenteria vexatum jacere. Ad quem Paulus intravit, et cum orasset, et imposuisset ei manus, salvavit eum: quo facto omnes qui in insula habebant infirmitates, accedebant, et curabantur, qui etiam multis honoribus nos honorarunt, et navigantibus imposuerunt, quae necessaria erant.* Quindi a torto Vargas Macciucca, ossia Martorelli *delle antiche Colonie venute in Napoli tom. I. par. II. pag.* 361. asserisce essersi fatto oltraggio in Malta a S. Paolo, perchè qualor si avventò una vipera contro lui, dai Maltesi fu riputato esser un omicida; imperocchè questo giudizio era molto naturale, dapoicchè eglino non ancora istruiti della fede cristiana, non conoscevano affatto l' Apostolo delle Genti; lo videro a stento scampato dal pericolo d' essere ingojato dalle acque, ed appena salvato dal naufragio, osservarono, che un animale velenoso si scagliò per ucciderlo. Chi mai in queste circostanze non avrebbe giudicato, come i Maltesi, esser esso un omicida, non permettendogli la vendetta divina di vivere? *Ultio non sinit eum vivere. Act. Apost. loc. cit.*, qualor poi videro, che la vipera non gli avea recato male, tosto lo riputarono un Dio.

(2) *Act. Apost. loc. cit. Post menses autem tres navigavimus in navi Alexandrina.*

to più, che volentieri dovevano ascoltarlo i Maltesi, i quali a lui portavano una massima venerazione sin a riputarlo un Dio.

Quindi S. Giovan Crisostomo (1), S. Gregorio Magno (2), ed i migliori Commentatori della S. Scrittura (3)

---

(1) *In Act. Apost. hom. 51. pag. 407. tom. IX. edit Paris* 1731. *Palam autem (Melitenses) qui sic illum (Paulum) exceperunt, verbum praedicationis accepisse. Neque enim trimestri tempore disseruisset, nisi illi vere credidissent, et fructum exhibuissent. Itaque hinc indicium est magnum credentium numerum . . .*

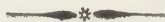
(2) *Lib. 27. cap. 11. in Job. Idem rursus dum catenis vinctus Romam peteret Paulus occupaturus mundum, latens in ejus pectore, quasi sub tentorio, ibat Deus: quia ut occultus videri non poterat, et per verba praedicationis proditus, iter inchoatae gratiae sine cessatione peragebat . . . Cumque nubes istae verbis pluunt, cumque miraculis vim coruscae lucis aperiunt, extremos etiam mundi terminos in divinum amorem convertunt. Et cap. 17. signo quippe virtutis Pater Publii sanandus fuerat, ut mente revivisceret dum miraculo ad salutem rediret.*

(3) Cornel. a Lapid. *Comment. in Act. Ap. cap. XXVIII. p.* 356. *Mox enim a Christo sub ipsa Ecclesiae primordia Melitenses prae aliis insulis et gentibus praedicationem Evangelii accepere a S. Paulo, eique praedicanti, et miracula patranti credentes, ab eo primum nacti sunt Episcopum S. Publium Civem, imo Principem suum.* Limborch. *Comment. in Act. Apost. cap. XXVIII. Credibile est, licet id tacente Luca, Paulum miraculis in nomine Jesu editis etiam fidem in Jesum Christum praedicasse, multosque (Mélitentes) tum doctrinae, et argumentorum evidentia, tum miraculorum efficacia ad fidem convertisse.* Lorinus *Comment. ad Act. Apost. cap. XXVIII. pag. 970. Credi cum tamdiu Paulus in insula (Melitae) manserit, incolas in Christum credidisse, Chrysostomus colligit.* Calmet *Comment. ad Act. Apost. cap. XXVIII. pag. 1022. Creditur Publius iste cum insularibus plerisque ad Christianos transiisse: et in dict.*

a chiarissime note insegnano aver i Maltesi avuto il sommo vantaggio di ricevere la fede Cristiana sin dai primordj della Chiesa per mezzo della predicazione del Grande Apostolo delle Genti. Il P. Giorgi vuol togliere a noi Maltesi questo bene, ed onore soltanto colla sola osservazione d'essersi ritrovata nel Gozo un'iscrizione marmorea, nella quale fu dato all'Imperatore Antonino il titolo di *Divus*. Ma chi non vede quanto sia debole questa objezione? Mi sarebbe agevole il produrre molte iscrizioni di Paesi, ove S. Paolo predicò indubitatamente il Vangelo, nelle quali vien dato agl'Imperatori il titolo di *Divus*; nè ci deve ciò recar maraviglia, da poichè parecchie

---

S. Script. tom. II. verb. Melit. pag. 42. Plures ex incolis Pauli praedicationibus baptismo initiati sunt. Tillemont *loc. cit. S. Paul guerit son pere (le pere de Publius) malade d'une fievre, et d'une dyssenterie: esperant, que ce miracle pourroit estre utile pour la conversion de cette isle, qui estoit encor pleine d'infideles. Il fit pour le mesme sujet beaucoup d'autres miracles à Malte. Il ne fut pas trompé dans son attente, et la maniere dont les Maltois en userent à son égard, fait assez juger comment ils reçurent les veritez, qu'il leur annonçoit, et combien fut grand le nombre de ceux, qui se convertirent. Car ils firent toutes sortes d'honneurs et à luy, et à ceux de sa compagnie à cause de luy. Ils les nourrirent tous durant trois mois, qu'ils demeurerent dans leur isle, et quand ils sortirent, ils les pourvurent de tout ce qui leur etoit necessaire.* „ Sacy *comm. in Act. Apost. cap.* XXVIII. „ *La maniere dont les habitans de cette isle (de Malthe) en userent à son egard fait assez juger comment ils reçurent les veritez, qu'il leur annonca, et combien grand fut le nombre de ceux, qui se convertirent, les honneurs qu'ils luy rendirent, et les soins qu'ils eurent de luy, et de ceux de sa compagnie pendant leur sejour dans cette isle, sont de marques evidentes de leur conversion.*

volte, anche nelle iscrizioni recenti, ai Sovrani si dà il titolo di *Divus*, e dai Padri del Concilio Calcedonese fu agl' Imperatori Marciano, e Valentiniano accordato quello di Θεῖαῖος. Del resto sostenendosi aver Malta avuta la sorte di ricever la Fede Cristiana per opera del Grand'Apostolo delle Genti, non si pretende già di far credere aver tutti i Maltesi sin da principio abbracciata la vera Religione di Cristo; mentre è certo, che in nessnn paese, ove si predicò il Vangelo, tutti gli abitanti si son convertiti ad un tratto. Quindi essendo rimasti dopo la venuta di S. Paolo alcuni Maltesi immersi nell' idolatria, ed essendo pagano il Procuratore di Cesare, che governava Malta, era molto naturale l' essersi dato all' Imperatore Antonino un titolo, che denotava Divinità, nell' ipotesi, che la parola *Divus* esprimesse un epiteto, che convenga ad un Dio.

CAPITOLO V.

S. Paolo ordinò S. Publio per primo Vescovo di Malta, la quale perciò divenne Chiesa Apostolica.

Avendo Malta abbracciata la Fede Cristiana, era molto naturale aver l' Apostolo delle genti ivi costituito un Vescovo, per non lasciar la novella Greggia del Signore abbandonata senza Pastore, e vie più ciò far doveasi, perchè, come si vide, Malta in quei tempi era oltre modo popolata, sì anche perchè, come si provò, vi era il Sommo Sacerdote col nome prima di *Ierotito* e poi di *Am-*

ſpolo, destinato all' empio culto di falsi Numi, ed il Flamine del Dio Augusto: quindi a tenor di quello, che fu prescritto nella Lettera Decretale di S. Clemente I., riportata nel decreto di Graziano (1), si dovea nella città di Malta instituir un Vescovo, incombenzato di mantenere, e dilatare nella nuova Vigna la credenza del vero Dio Ottimo Massimo, maggiormente perchè riputavasi Malta discosta non solo dal Continente, ma anche dalla Sicilia per lungo tratto di pericoloso mare (2). Questa sedia Vescovile, in tal guisa istituita dall' Apostolo delle Genti con leggittima non interrotta successione felicemente si conserva sino ai presenti giorni. Gli antichi Martirologj (3), i Commentatori degli Atti Apostolici (4), gli Annalisti Ecclesiastici (5), tutti i nostri Scrittori (6), gravissimi Autori (7), e la costante tradizione de' Maltesi riguardano Publio per primo Vescovo di Malta, quello stesso, ch' era Πρωτος νησȣ, ossia Principal Cittadino dell' isola, e che con benigna ospitalità ricevè S. Paolo co' suoi compagni. E' molto verisimile essere stato questi nativo Maltese, perchè per

(1) *Cap. in illis vero civitatibus dist.* 80. *cap.* 2.

(2) Cic. *in Ver. IV. Insula est Melita satis lato ab Sicilia mari, periculosoque disjuncta.*

(3) L' antico Romano pubblicato da Rosveido, quello del Ven. Beda, e di Adone, che si riporteranno in seguito,

(4) Lorin., Tirin., Corn. a Lapid. *in Act. Apost. XXVIII.*

(5) Baron. *tom. I. pag.* 58.

(6) Magri, Abela, Manduca, Hasciasch, Agius, Ciantar, Testaferrata ec.

(7) Papebroc. *art.* 55. 21. *Oct.* Cajet. *Isag. c.* 19. Bell. *Glor.* Massand. *cap. VI.* Carera *Pant. Sicul. in elog. D. Publii*. Massuc. *in Vit. S. Paul. Lib. II. cap.* 10. *et alii*.

testimonianza infallibile di S. Luca (1) egli in Malta aveva i suoi beni, e la sua famiglia; ma alcuni credono essere stato Romano, perchè avea nome usato da' Romani; i Maltesi però avendo in quell' epoca seguite le Leggi Romane con divenire Municipio, adottarono pure i nomi, che usava questa Nazione dominante, così si videro alcuni Maltesi chiamarsi allora Lucio Castricio, Aulo Licinio ec. E' singolare l' idea dell' Anonimo Scrittore Francese della vita di S. Paolo (2), il quale dice esser Publio Romano andato in Malta per passare l' autunno: non si è sentito mai essere stata Malta luogo di villeggiatura de' Romani al pari di Tivoli, Tuscolo, e Baja, e che eglino per diporto facessero questo lungo per quei tempi, e pericoloso viaggio di mare.

Dalla Sedia Vescovile di Malta Publio passò a quella di Atene, ove incontrò la corona del Martirio, come fan fede gli antichi Martirologj, ed Autori gravissimi (3).

---

(1) *Cap. XXVIII. 7. In locis autem illis principis insulae nomine Publii, et cap. 28. ec. Contigit autem Patrem Publii febribus, et dissenteria vexatum jacere.*

(2) Questa vita è stata da un altro anonimo, tradotta in italiano, e stampata in Roma nel 1750. dai fratelli Pagliarini in due volumi: in un esemplare della traduzione, che si trova nella Biblioteca Casanatense vi è scritto di carattere del Bibliotecario P. M. Timóne *ab auctore anonymo forsan Societatis Jesu Gallice edita, ab Hannibale vero Albani S. R. E. Card. Italice reddita.*

(3) Il Martirologio Romano pubblicato dal P. Eriberto Roswedo 21. *Jan. Athenis S. Publii Episcopi, qui Melitenus a Paulo Episcopus ordinatus.* Venerab. Beda XX. *Kal. Febr. Natale S. Publii Athenarum Episcopi, qui Princeps Insulæ Mileti cum navigantem B. Paulum humane tractasset. . . Patrem ipsius Publii contigit fe-*

Ed ecco Malta aver l' onore della Cattedra Vescovile fondata da un Apostolo ed aver avuto per suo primo Vescovo un Santo Martire , in cui onore sino dai più remoti tempi con somma divozione , e particolar culto furono ivi eretti Templi , e Cappelle , si ottenne sin da' 14. agosto 1666. dalla Sag. Congregazione de' Riti il permesso di recitare un' uffizio particolare in onore di S. Publio , nel quale si leggono le riportate in nota parole del Martirologio del Ven. Beda (1) , e nel 1681. fu conceduta l' approvazione della Messa propria , che in Malta si cele-

---

bribus , et dissenteriæ vexatum jacere : ad quem cum intrasset Beatus Paulus , et imposuisset illi manus , et orasset , sanavit eum , quem Publium adhærentem sibi B. Paulus postea ordinatum Episcopum ad prædicandum direxit , et præclarus virtutibus , et doctrina præfulgens ob Christum martyrio gloriose coronatur . Nam prius Dionysius , deinde Publius iste Athenis præfuit . Adon , *de festivitate Apostolorum : Natalis S.Publii Athenarum Episcopi qui Princeps ins. Melitae etc.* Gales. *in Athenis S. Publii Episcopi et Martyris . Hic Civis Romanus , Melitæ Insulæ Princeps , B. Pauli Apostoli Discipulus , divinarum , humanarumque litterarum scientia præstans , in S. Dionysii Areopagitæ locum suffectus , Atheniensium Ecclesiæ præfuit , multarumque virtutum , et rerum , quas divinae gessit laude clarus , Christi gloria martyrium subiit .* Notker. Canis. Maurol. Nadas. Bellin. *in eorum Martyrologiis* . Petrus de Natalibus *Lib. II. cap.* 209. Costan. Felix *Effem. Hist. par. X. ad* 12. *Kal. Febr.* Taccon. *in Compend. Vit. SS. Lib. III. Lit. P.* , Joannes Basilius Equil. *Lib. II. cap.* 109. Cajet. *in Panth. Sic.* Salmer. *Tom. II. in act. tract.* 58. Corn. a Lapid. *in Act. XXVIII.* Cajet. *Isag. XIX.*

(1) *Sacra Rituum Congregatio Lectiones S. Publii Episcopi , et Martyris Civis Principis , et Ecclesiæ Melitensis Præsulis per Cardinalem Brancatium revisas , approbavit pro Clero , et Populo Melitensi , ab eisque tuto recitari concessit die XIV. Augusti* 1666.

bra con somma pompa nei 21. Gennaro (1). Laonde è chiaro esser la Chiesa di Malta Apostolica, perchè la di lei Sedia Vescovile fu fondata nei tempi Apostolici dal Dottor delle Genti: quindi allorchè le Chiese particolari tra se disputavano su qualche Tradizione Apostolica, dovevano ricorrere alla Chiesa Maltese, come alle altre Chiese fondate dagli Apostoli, per sapere qual fosse la vera Tradizione Apostolica, fintantochè non venisse deciso dalla Chiesa universale (2). La Chiesa Maltese gode il pregio d' esser presentemente la sola Apostolica conservata (eccettuando sempre la Suprema Chiesa Romana,) dapoicchè tutte le altre Chiese Apostoliche infelicemente soggiacciono alla dura tirannide degl' infedeli, e son prive dell' amministrazione de' legittimi Pastori, e mentre la Chie-

---

(1) Il P. Girolamo Manduca Maltese lasciò un Commentario ms. in latino sulla Vita di S. Publio, ed il Canonico Testaferrata diè alla luce colle stampe una disertazione Storico-Critica sulla medesima vita.

(2) Corrisponde a ciò quel, che insegna Tertulliano *de præscript. cap.* 32. dicendo, che per riconoscere, se alcune tradizioni sieno state introdotte dagli Eretici, deesi ricorrere alle Chiese fondate dagli Apostoli. *Ipsa enim doctrina eorum (hæreticorum) cum Apostolica comparata ex diversitate, et contrarietate sua pronuntiabit, neque Apostoli alicujus auctores esse, neque Apostolici, quia sicut Apostoli non diversa inter se docuissent; ita et Apostolici non contraria Apostolis edidissent, nisi illi quæ ab Apostolis desciverunt, et aliter prædicaverunt, et cap.* 36. *Age jam qui vales curiositatem melius exercere in negotio salutis tuæ; percurre Ecclesias Apostolicas, apud quas ipsæ adhuc Cathedræ Apostolorum suis locis præsidentur ec.*

sa di Aquileja, anch' essa Apostolica (1), fu perpetuamente soppressa nella metà del secolo passato da Benedetto XIV. (2).

CAPITOLO XI.

I Concilj Melivetani non furono radunati in Malta.

Abbiamo veduto essere stata nei bassi Secoli Malta chiamata *Melivetum*; quindi alcuni Autori (3) hanno creduto essere stati ivi celebrati parecchi Sinodi chiamati *Melivetani*, e specialmente quello dell' anno 416. nella causa de' Pelagiani sotto Innocenzo I., in cui intervenne il gran Dottore S. Agostino; ma siccome dalle lettere di questo Santo scritte al Papa Innocenzo, a Donato, e ad Ilarione, e specialmente dalla lettera sinodale, che si trova inserita tra quelle del S. Dottore al Numero CLXXVI.,

---

(1) Come vien provato da più Autori, e specialmente dal P. de Rubeis nell' erudita sua opera *monumenta Ecclesiæ Aquilejensis*.

(2) Colla Bolla *Injuncta nobis de'* 6. *Luglio* 1751.

(3) Surius *in præfat. ad Concil. Milevit.* Maurolych *in topograph. SS. fol.* 107. Porcacchi *Isole del Mediterraneo verbo Malta*, Paolo Horso *in Stat. Relig. Hierosol.*, Pantaleoni *de Reb. gest. equit. Rhod. Lib. VII.* Janson *in collect. Urb. tit. Malt.* Sebas. Musterus *cosmog. Lib. II. cap.* 96. *pag.* 396. Megisorus *cap.* 8. *pag.* 27. Merlin Alittle *descrip. of the greatworle pag.* 445. Broisiniere *dict. hist. poet. ec. col.* 1599. *l' on y tien (a Malthe)* jadis un *Concile du temps du Pape Innocent I contre l' eretique Pelagius*. Arnodius *Lex. antiq. Eccles. sub tit. Concil. pag.* 251.

e dalle lettere del Sommo Pontefice, che lo confermano, prodotte pure nella collezione delle lettere di S. Agostino Numero CLXXXII., e CLXXXIII. dell' edizione Maurina, chiaramente si rileva essere stato radunato questo Concilio in Milevi città della Numidia, illustrata da S. Ottato di lei Vescovo, che egregiamente scrisse sullo scisma dei Donatisti, non posso attribuire quest' onore a Malta, il che fu rilevato dai più valenti Canonisti (1), e fu riconosciuto anche dagli Scrittori Maltesi (2).

CAPITOLO XII.

Vescovi Maltesi, che intervennero agli antichi Concilj.

Nel Concilio Ecumenico Calcedonense celebrato sotto S. Leone I. nell' anno 451., nel quale fu condannato Dioscoro Arcivescovo Alessandrino, nell' azione prima, e sesta è sottoscritto Acacio *Melitenus Episcopus*. Pirro (3), Manduca (4), Abela (5), Salelles (6) lo reputarono Ve-

(1) Cabassut. *notit. Concil. cap.* 48. *de Concil. Meliv. pag.* 289. Spondan. *ad an. Ch.* 402. du Pin. *Biblioth. nov. test. tom.* 3. *pag.* 518., *et* 530. Kortolatus *hist. Eccles. par. V. sect.* 1. *cap.* 2. Ortelius *in voc. Melita*, *et Milevis.* Card. Baronius *Martyrolog.*

(2) Manduca *in hist. D. Pub. cap. III.* Magri *viaggio al Monte Libano cap. II.* Abela *Malt. illustr. lib. II. Notiz.* 1. Ciantar. *de B. Paulo Ap. Melit. nauf. Melit. descrip.* §. 7.

(3) *Lib. III. Sic. Sac. notiz. VII.*

(4) *In hist. Ms. S. Pub. cap. IV.*

(5) *Loc. cit. lib. III. Notiz. I.*

(6) *Tom. I. prolegom.* 10.

scovo di Malta, perchè, come si vide, essa si chiamava anche *Melitena*. Gli stessi Autori (1) rilevano pure esser Costantino Vescovo di Malta intervenuto nel Concilio V. Romano celebrato sotto S. Simmaco Papa nel 401., come anche Manas altro Vescovo Maltese nel Concilio IV. Constantinopolitano VIII. Ecumenico, nel quale si trattò sull' abdicazione di S. Ignazio Patriarca di Costantinopoli, e deposizione dell' abominevole Fozio, e sul culto delle Sagre Immagini.

CAPITOLO XIII.

Patrimonio di S. Pietro in Malta.

La pietà degli antichi Maltesi si dimostrò anche col dedicare al Principe degli Apostoli, ed alla Chiesa Romana alcuni beni, che si chiamavano, come altrove, *il Patrimonio di S. Pietro*, e che formavano parte del vastissimo Patrimonio, che in quei tempi godeva la Chiesa Romana in Sicilia, la cui amministrazione si esercitava in due primarie Stazioni, cioè in Siracusa, ed in Palermo col titolo di Difensori, e Notaj, e coll' incombenza di riscuotere le rendite. Una lettera di *S.* Gregorio Magno (2) è diretta *Leoni*, *Secundino*, *Ioanni*, *Dono*, *Lucido*, *et Trajano Episcopis Siciliae*. Leone era Vescovo di Catania, Secondino di Taormina, Giovanni di Siracu-

(1) Pirro, Abela, Salelles *loc. cit.*
(2) *Epist. xviii. lib.* 13. *ind.* 6. *scilicet anno* 603.

sa, Dono di Messina, Lucido di Lentini, e Trajano di Malta (1): in essa il S. Pontefice raccomandava a questi Vescovi Adriano, che inviò per amministrare il Patrimonio di S. Pietro nella Stazione di Siracusa (2). Se in Malta non vi fossero stati beni appartenenti a questo Patrimonio, a che fine il Papa avrebbe raccomandato Adriano al Vescovo di Malta, tanto più, che da un' altra lettera di S. Gregorio (3) diretta a Romano Difensore di Sicilia si ricava, che il Vescovo Trajano faceva la sua dimora in Malta? Essendo adunque da S. Gregorio raccomandato Adriano al Vescovo di Malta, residente in quell' isola, dir si deve, che cotesto Amministratore dovea trasferirsi in Malta, appunto per esiggere le rendite appartenenti al Patrimonio di S. Pietro: quindi il Cardinal Borgia (4) francamente ammette il Patrimonio Melitense di

---

(1) Pyrrus *Sic. Sacr. notit. Ecc. Melit. p.* 592. *Ecce quod Melita insula Sicilia dicitur; haud dicendum est, quod omnes ii recensiti Praesules Siculam simul indistincte gubernassent Ecclesiam, sed unusquisque suae praeerat Ecclesiae, Leo scilicet Catanensi, Secundus Tauromenitanae, Joannes Syracusanae, Donus Messanensi, Lucidus Leontinae, et Trajanus Melitensi.* Jo. Simonius Assemanus *de Reb. Neap., et Sicul. tom.* III. *cap.* 5. *pag.* 311. *Ad Episcopos Siciliae Leonem, Secundinum, Johannem, Donum, Lucidum, Trajanum Catanensem, scil. Tauromenitanum, Syracusanum, Messanensem, Leontinum, et Melitensem etc.*

(2) *Latorem siquidem praesentium Adrianum Chartularium nostrum, ad regendum Ecclesiae nostrae Patrimonium, Syracusanarum videlicet partium, dirigentes, Fraternitati vestrae necessario duximus commendandum.*

(3) *Lib.* VIII. *Ind.* 3.

(4) *Del Dominio Temporale della S. Sede nelle Sicilie lib.* 1, *cap.* XLVII. *pag.* 120. *Roma* 1784.

S. Pietro. Forse le due chiuse di terra chiamate sino al presente *tal Papa*, e l'altra contigua nominata *Romana*, situate tra il villaggio *Zorrico*, e quello *Gudia*, appartenevano al Patrimonio di S. Pietro.

CAPITOLO XIV.

La Chiesa Maltese in tempo di S. Gregorio Magno non ebbe per suo Metropolitano il Vescovo di Siracusa.

Abela (1) dice „ E' più ragionevole il credere, che sotto il Pontificato di S. Gregorio il Metropolitano della „ Chiesa di Malta fosse stato l'Arcivescovo di Siracusa, „ come più antico, e più vicino alla nostra isola. In fat„ ti l' ordine di quel Sommo Pontefice per la deposizio„ ne di Lucillo nostro Vescovo colla cognizione della cau„ sa contro gli altri Sacerdoti, e Diaconi complici, fu di„ retto a Giovanni Vescovo di Siracusa „ ed altrove (2) dimentico d' aver dato al Vescovo di Siracusa la qualità di Metropolitano di Malta sin dal tempo di S. Gregorio asserisce „ ma anticamente dopo che la Sicilia, ed i suoi „ Vescovi in tempo del dominio Greco s' accostarono alla „ Chiesa Costantinopolitana, e al suo Patriarca (il che „ secondo il Cardinal Baronio seguì verso l' anno del Si„ gnore 854). il nostro Vescovo soggiaceva al Siracusano

(1) *Malt. illustr. lib.* 3. *Notiz.* 1. *pag.* 7. *dell' Ediz. del* 1770.
(2) *Loc. cit. pag.* 90.

„ che allora col titolo di Arcivescovo, e di Metropolita-„ no veniva chiamato „ (1). Ma sì nell' una, come nell' altra assertiva Abela non poco s' ingannò.

Egli è vero, esservi stati parecchi Autori (2), i quali sostennero, che fin dai più vetusti tempi il Pastore Ecclesiastico di Siracusa sia stato Arcivescovo, e Metropolitano; ma costoro furono vittoriosamente confutati da varj altri dotti Autori (3). Il Registro poi delle Lettere di

---

(1) E' singolare aver Abela in questo luogo citata l' autorità di Pirro, il quale a chiarissime note esclude la qualità di Metropolitano nel Vescovo di Siracusa: *In hac autem re, ut sincere proferam quod sentio, duo sunt, quae mihi persuadent: primum est Syracusanum Praesulem numquam reipsa Archiepiscopi jus vel in omnes, vel in aliquos Siciliae Episcopos, tamquam in suffraganeos legitimae Ecclesiae auctoritate obtinuisse*: Pirrus *Sicil. Sac. Notit. Eccles. Syracus.*

(2) Dupin *de Ant. Eccles. discip. dis.* §. 8. Marca *Conc. Sacerd. et imp. lib.* 1. *cap.* 7. *num.* 4. Carolus a S. Paulo *Geograph. Sac.* lib. 11. Hallier *de Sacr. Ordinar. par.* 3. *Sect.* 5. *cap.* 4. *art.* 3. §. 1. *num.* 2. Thomasin. *de veter. et nov. discipl. par.* 2. *lib.* 3. *cap.* 40. *num.* 9. Ornelius *Orb. Sacr. et Prophan. par.* 1. *lib.* 4. *cap.* 5. Antoninus Amico *Dis. de antiq. Urbis Syracus. Archiopiscopatu, ac de ejusdem in univers. Sicilia Metropolitico jure in Thesaur. Sicil. P. Burman.*

(3) Cardinal Norisius *dissert. hist. de v. Sinod. cap.* 10. Lupus *in notis ad Can. VI. Sardicen. et dissert. de VII. Synod. gen. cap.* 10., Franc. Baroni, et Manfredi *in Thesaur. hist. Sic. P. Burmanni*. Primus *dissert. de Patriarcha et Metrop. Sicil.* Jo. de Joanne *in Codic. dipl, Sicil. tom.* 1. *pag.* 99. *et in dissert.* 2. *pag.* 417. PP. Benedic. Maurini *S. Gregorii in not. ad Epist.* 1. *lib.* 1. Joseph Simonius Assemani *Ital. hist. scrip. de reb. Neap. et Sicil. tom.* 1. *cap.* XIX. *pag.* 610., *et seqq.* Blancus *de potest. et polit. Eccles. tom.* IV. *p.* 268. Morisani *de protopapis cap.* 10. §. 4. *p.* 55. Fimia-

S. Gregorio evidentemente prova, quanto sia erronea la contraria opinione, e per non parlare di molte lettere, si reca la settima del libro secondo. In essa il Sommo Pontefice delegò a Massimiano Vescovo di Siracusa le sue veci sopra tutte le Chiese della Sicilia per giudicare le piccole cause, riservando a se le maggiori, e ciò per non obligare in avvenire i Siciliani ad andare in Roma per le cause di piccol rilievo (1). Certamente se vi fosse stato prima un Metropolitano in Sicilia, non avrebbero dovuti Siciliani ricorrere al Papa per le minori cause. Inoltre S. Gregorio in questa lettera chiaramente dichiara, che istituendo Massimiano suo Vicario intese di dar questa carica alla persona, e non al luogo (2), ed effettivamente, morto Massimiano, commise alcune cause a Giovanni di lui successore (3), altre a Giovanni Vescovo di Palermo (4), altre a Romano Difensore de' Patrimonj di S. Pietro (5), ed altre a Cipriano Diacono (6).

Dal fatto poi di Lucillo citato da Abela si conferma anche l' esclusione della qualità Metropolitica nel Vescovo di Siracusa: imperocchè questi lungi dal giudicare definitivamente dei delitti di Lucillo in qualità di Metro-

---

ni *de ort. et prog. metrop. Eccl. in regno Neap. et Sicul. diatrib.* I. *cap.* 6.

(1) *Ne Siculis necessarium sit post haec pro parvulis ad nos causis tanta maris spatia transmeando pervenire.*

(2) *Quas videlicet non loci, sed personae tribuimus.*

(3) *Lib.* 7. *Ep.* XXXIX. *lib.* IX. *Ep.* XXIII. *et* LXIII., *et lib.* XI. *Ep.* XXXXIII.

(4) *Lib.* XIV. *Ep.* V.

(5) *Lib.* X. *Ep.* I.

(6) *Lib.* V. *Ep.* XXXII. *et* XXXV.

politano, soltanto come Vescovo viciniore porse le sue accuse colle prove al Papa, il quale con particolar delegazione commise allo stesso Vescovo di Siracusa di formare egli con tre, o quattro Vescovi il processo del Vescovo di Malta Lucillo, e trovata la di lui reità, gli prescrisse qual pena dovesse imporre al Vescovo, e quale agli altri complici (1): secondo l' antica disciplina ecclesiastica, che esisteva nel VI. Secolo, il Metropolitano avea il dritto di riconoscere da se il processo dei delitti del suo Suffraganeo; quindi se il Vescovo di Siracusa fosse stato il Metropolitano di Malta, avrebbe *jure proprio* puniti i delitti di Lucillo Vescovo di Malta, e non avrebbe inviato al Pontefice il processo: dunque senza dubio il Pastore della Chiesa Siracusana in tempo di S. Gregorio Magno non era Metropolitano di Malta, nè posteriormente, come si proverà nel capitolo susseguente.

---

(1) *Epist.* LXII. *lib.* VII. *Gregorius Episcopo Syracusano. Quae adversus Lucillum Miletinae Civitatis Episcopum querela commota sit ex Epistolarum vestrarum, et gestorum, quae ad nos direxistis pagina declaratum est, . . et ideo tanti facinoris ultio nulla debet dilatione differri. Fraternitas vestra, tres, vel quatuor de fratribus, et consacerdotibus, sibi notis, adhibeat, ut ipsis quoque praesentibus, praedicta, et satisfacta veritate, praedictum Lucillum de Episcopatus ordine, quem hujuscemodi sceleris contagio maculavit, studeat sine ambiguitate deponere ec. Curae praeterea sit vobis Clerum et Populum Miletinae Civitatis hortari, ut quia sine proprio Pastore esse non poterunt, ordinandum sibi eligant, Deo propitio, Sacerdotem. Causam vero Presbyterorum, ac Diaconorum, qui in lapsu accusati sunt, sollicite omnino rimamini, et si rei criminis esse potuerint, severam in eis ultionem, et canonicam exhibete.*

CAPITOLO XV.

La Chiesa Maltese non si sottomise mai al Patriarca Costantinopolitano, e rimase sempre unita al Patriarca Romano, Sommo Pontefice della Chiesa di Cristo.

Abela (1) seguì, come si vide, l'opinione di molti Autori, che sostennero erroneamente essersi tutti i Vescovi della Sicilia, e quindi anche quello di Malta (2) segregati dal Patriarcato Romano, ed uniti al Costantinopolitano. Alcuni di questi Autori pretendono (3) esser ciò accaduto nell' anno 732. in tempo di Leone Isaurico. Questo empio Im-

(1) *Malta illus. Lib. III. notiz. I.*

(2) Malta come nel politico, così nell' ecclesiastico quasi sempre seguì la sorte della Sicilia, e quindi S. Gregorio M. *epist. XVIII. lib. XIII. ind. VI.* chiama Siciliano il Vescovo Maltese, e Pirro nella sua Sicilia sacra nella notizia VII. a lungo parla della Chiesa Maltese, al pari come nelle altre notizie delle Chiese della Sicilia.

(3) Marca *concord. Sacerd. et Imp. cap.* 1. *num.* 4. *et in respons. ad Lucam Holsten. num.* 3. Balut. *in supplem. ad lib. V. Concord. cap.* 29. *num.* 11., Lupus *in symbol. Nicen. cap.* 6. *et in Schol. ad can.* 6. *Sard. tom.* 1. *et dissert. de VII. Synod. cap.* 8. *tom.* 3. Natal Alexand. *hist. Eccles. Saec. IV. cap.* 5. *art.* 3. *et Saecul. XI. disert. IV.* §. 2. Pagius Senior *ad An.* 730. *num.* 2. Junior *in Greg. II. num.* 4. Quienius *Orient. Orb. Ch. tom.* 1. *cap.* 14. *num.* 2. Orlend. *Orb. Sac. et proph. tom.* 1. *lib.* 6. *cap.* 8. *num.* 4. *et* 5. Murat. *in annal. ad an.* 730. *et* 733. Redatus *lib.* 1. *orig. rit. graec. in Ital. cap. IV. num.* 16. Allatius *de utriusque Eccles. consens. lib.* 11. *cap.* 3. *num.* 7. de Joanne *loc cit. dissert.* 2. *n.* 18. Assemani *loc. cit. tom.* 3. *cap.* 8. pag. 475. Morisani *loc. cit. cap.* 10. §. 7. *pag.* 168. Fimiani *loc. cit. pag.* 11. *cap.* 1.

peratore coll' Editto del 726. avea dichiarata guerra crudele contro gli Adoratori delle Sagre Immagini; il Sommo Pontefice S. Gregorio II. adoperò ogni fatica per convertire l' Imperatore; ma non potendo ottenere da lui la bramata emenda, lo scommunicò (1), e l' Italia ribellatasi all' empio Leone, molte città si eressero in Signorie private, altre si diedero a' Longobardi, ed il Ducato di Roma si sottopose volontariamente al Pontefice Gregorio II. (2).

Teofane dice, che l' Imperatore per questo motivo infuriatosi estremamente inviò una potentissima armata navale, che soffrì il naufragio nel mare Adriatico, e confiscò i Patrimonj di S. Pietro (3). Se Leone avesse avulsi i Vescovi Siciliani dal Patriarca Romano, e uniti al Greco, Teofane non avrebbe omesso di rilevare questo attentato imperiale, e di essa avrebbero fatta menzione gli altri Scrittori greci, che ne parlarono dei fatti di Leo-

---

(1) Zonara *Annal. lib. xv. pag.* 82.

(2) Sigon. *de Regno Ital. lib.* 3. *ad an.* 726. *pag.* 102. Card. Bellarmin. *de Rom. Pont. lib. v. cap. vi.*

(3) *Imperator (Leo Isaurus) contra Papam, Romaeque, et Italiae desertores insaniens, et plane furiis invectus, classem ingentem adversus eos misit, et Manem Cibyrrhacotarum Ducem ei praefecit. Summum tamen dedecus vanus ille Princeps retulit; classe in mari Adriatico naufragium passa, atque in furorem actus Dei ille hostis, arabico sensu imbutus, auctiora Siculis et Calabris populis parte tertia tributa in singula hominum capita imposuit. Patrimonium vero, et quae dicuntur Sanctorum et Coryphaeorum Apostolorum, qui in veteri Roma coluntur, tria nimirum cum medio auri talenta eorum Ecclesiis ab antiquo assignata, et pensa in publicum Aerarium conferri jussit.*

ne Isaurico, come Zonara, Cedreno, Glisca, ed altri (1). Inoltre i Siciliani si sono dimostrati molto contrarj ad adottare l' eresia degli Iconoclasti, e per questo motivo dall' Imperatore furono puniti coll' obbligo di pagare un triplice tributo (2). Or come mai è possibile che i Vescovi Siciliani volessero allora sottrarsi alla soggezione del Romano Pontefice loro leggittimo Metropolita, per sottomettersi ad un Patriarca Eretico (3)?

Altri Autori sostengono essere in tempo di Fozio accaduta questa segregazione, la quale vien fissata nell' 854. dal Cardinal Baronio (4). Piccolo (5), e Pirro (6), e nell' 870. da Zavarone (7). Ma in quell' epoca, toltone Siracusa, che cadde poco dopo, tutta la Sicilia infelicemente era sotto il dominio de' Saraceni. E' egli mai verisimile aver voluto i Vescovi Siciliani segregarsi dal Patriarca Romano, per unirsi al Costantinopolitano, mentre nella Sicilia, occupata da' Saraceni, era spenta la Fede, e distrutta la dignità Vescovile, come si espressero i Papi Urbano II., ed Ales-

---

(1) Convengono di questo silenzio gli stessi Autori, che sostengono la pretesa segregazione, Morisani *de Protopapis cap. x.* 168. *Fatendum ingenue est scriptores graecos Teophanem, Zonaram, Cedrenum, Glyscam, et quoscumque Leonis Isauri res scripto mandarunt, abstractiones quarumlibet Dioceseon neutiquam meminisse.*

(2) Theofanes *loo. cit.*

(3) Leone Isaurico scacciò dalla Sedia Patriarcale di Costantinopoli Germano, che non voleva adottare l'eresia degl' Iconoclasti, ed intruse un eretico chiamato Anastasio.

(4) *In Annal. ad An.* 854. *num.* 8.

(5) *De antiq. jure Eccles, Sicul. p.* 1. *cap.* 24.

(6) *Dissert. de antiq. urbis Syracus. Archiep.*

(7) *Not. ad Bullam Godani Archiep. Acherontin.*

sandro III., ed i Vescovi, perdute tutte le Diocesi, erano divenuti, come si dice presentemente, Vescovi *in partibus* (1)?

L'appoggio, sul quale cotesti Autori fondano la loro opinione della pretesa segregazione della Chiesa Siciliana e Maltese dal Papa, come di lei Metropolitano, e Patriarca, e della di lei soggezione al Patriarca Costantinopolitano, è un certo Elenco delle Sedie Arcivescovili, e Vescovili sottoposte al Patriarca di Costantinopoli chiamato Διατυπωσις *Disposizione*, che si attribuisce all' Imperatore Leone. Cotesto elenco fu dato alle stampe per la prima volta da Leunclavio nel 1596. (2) col titolo *Dispositio facta per Imperatorem Leonem Sapientem, quem ordinem habeant Throni Ecclesiarum Patriarchae Constantinopolitano subjectarum*.

Generalmente si crede promulgato questo Elenco con pubblica imperiale autorità, onde lo chiamano *Novella Costituzione dell' Imperatore Leone*, ed il Canonico di Giovanni non ebbe difficoltà di produrlo qual Monumento Diplomatico (3). Leunclavio (4), Gretsero (5), Mi-

---

(1) *Capta a Saracenorum populis Siciliae insula, et illic per alias universae Provinciae Civitates Episcopalis gloria periit, et Christianae fidei dignitas interiit: Bulla Urbani II. An.* 1091. *relata a Pirro Sic. Sac. notit. Eccles. Catan. pag.* 19., e Alessandro III. nella sua Bolla del 1168. riportata anche dal Pirro *loc. cit. pag.* 27. disse la medesima cosa.

(2) *In jure Graeco Romano tam Canonico quam Civili.*

(3) *In Cod. Diplom. Sicil. Diplom. ccxcII. pag.* 391.

(4) *Loc. cit.*

(5) *In praef. ad suas observ. in Librum Georgii Codini de officiis, magnae Ecclesiae Constantinop.*

reo (1), ed il Canonico di Giovanni (2) lo attribuiscono a Leone il Sapiente, che regnò dall'886. sin al 911. Leone Allazio (3), e Pietro Giannone (4) son di parere, che fosse stato promulgato nell'813. da Leone l'Armeno. Assemani (5), Morisani (6), e Fimiani (7) credono che fosse stato ordinato molto prima da Leone Isaurico. Ma io son persuaso, che sia stato composto da un oscuro greco Autore, il quale per dar peso alla sua opera in tempo, che la critica poco regnava anche in Grecia, l'attribuì ad un Imperatore, e reputo perciò questo Elenco degno di disprezzo, e da non farsene verun conto.

Imperocchè nessuno Storico greco fece mai menzione d'aver alcun Imperatore promulgata una Novella Costituzione, che contenesse l'elenco delle Chiese soggette al Patriarca Costantinopolitano. Inoltre, come riflette Assemani, dalle note cronologiche di quest'opera, e dalla stessa notizia delle Chiese Metropolitane, ed Arcivescovili Autocefale si rileva chiaramente, non essersi potuta emanare questa Novella da veruno de' tre Imperatori, che eb-

---

(1) *In notitia Episcop. Orb. Christian. lib.* 1. *cap.* 10.

(2) *Loc. cit. dissert. II. num.* 9. *pag.* 421.

(3) *Lib.* 1. *de consensione utriusque Ecclesiae cap. XXIV. pag.* 426

(4) *Nel lib. VI. della Storia Civile di Napoli* §. 11. *pag.* 427.

(5) *Loc. cit. tom. III. pag.* 506.

(6) *Loc. cit.*

(7) *His praemissis, ajo dispositionem istam quamquam Leoni Sapienti, sive Armenio tribuatur, sic tamen uti in nostris Vaticanis Codicibus exibetur, et a Leunclavio, Goaro, aliisque est edita utroque Leoni longe recentiorem, quum eam post annum Christi* 1084. *compositam esse constet ex notis chronologicis ibidem appositis, et ex ipsa Metropoleon, atque Archiepiscoporum Acephalorum recensione.*

bero il nome di Leone, essendo più recente del 1084., anzi da una nota dell' Elenco pubblicato da Leunclavio (1) deve reputarsi, che fosse composta dopo l' Imperatore Isacco Secondo detto l' Angelo, il quale regnò dal 1188. al 1195.

Nell' edizione di cotesta pretesa Disposizione Leoniana data da Beveregio (2), ricavata dalla Biblioteca Bodlejana, vi sono due note, che ci fanno conoscere essere cotesta tanto malamente pregiata opera un parto di un certo Armeno, chiamato Basilio, trascritta da un Cipriotto nominato Giorgio (3).

Che più? Vi sono parecchie edizioni della Disposizione di Leone, e nessuna combina colle altre (4): in alcune si leggono numerate or LXXXIII. or LXXXI. e poi LXXX. Chiese Metropolitane soggette al Patriarca Costantinopolitano, in altre XXXIII. XXXII. XXXVIII. LIV.LVI., onde ebbe ad esclamare Monsignor Assemani (5) *Tanta est enim in hisce Catalogis incostantia!* In seguito della Disposizione Leoniana, che pubblicò Assemani da un Codice Vaticano, vi è un altro Elenco intitolato *Ordine di precedenza*, Ταξις Προκαθεδριος, *delle Chiese Metropolitane, ed Arcivescovili Autocefale soggette al Patriarca Co-*

---

(1) *Pag.* 91.

(2) *In not. ad Can.* 36. *Trullan*.

(3) Nella Provincia dell' Armenia vi è annotato *Regio, ex qua ortus Basilius, qui praesentem Librum elaboravit*. Nella Provincia poi di Cipro al Vescovato Lapito vi è scritto *Lapitus, ex qua natus est Georgius Cyprius, qui Librum scripsit, ex quo exsumpta sunt*.

(4) *Loc. cit. pag.* 503.

(5) *Loc. cit. pag.* 497.

stantinopolitano. Or nella *Disposizione* vi sono LXXXIII. Metropolitani, XXXIX. Arcivescovi, e nell'*Ordine* esistono XXXVII. Metropolitani, e XLVI. Arcivescovi (1).

Di più in questa Disposizione di Leone sono numerati alcuni Vescovati di Sicilia, che allora cessarono di esistere, ed altri, che mai non vi furono (2), ed il Pastore di Siracusa non è il Metropolitano della Sicilia, come pretendono tutti quei, che sostengono la pretesa segregazione, ma bensì quello di Catania, il quale occupa il Numero XLIV. tra i Metropolitani soggetti al Patriarca Costantinopolitano (3).

Quegli stessi Autori, che sostengono essere stata promulgata la Disposizione Leoniana con imperiale autorità, confessano essere stata interpolata, e sconcia con molte aggiunte, e sottrazioni dei Giureconsulti, e dei copisti (4), onde con ragione Morisani (5) la chiama un centone; e ad un opera di simil fatta si può mai prestar tanta fede, e produrla, come fondamento principale di un sentimento su una materia rilevante?

Se la Disposizione pretesa di Leone non merita alcu-

---

(1) Assem. *loc. cit. pag.* 482.

(2) Assem. *loc. cit. pag.* 658. *tom. I. Non enim dispositioni Leonis assentior, in qua enumerantur in Sicilia plures Episcopatus, qui certe tunc temporis antiquati erant, nonnulli etiam, qui forte numquam extiterant.*

(3) Assem. *loc. cit. tom. III. pag.* 482. Ho voluto citare spesso Monsignor Assemani, perchè egli è uno de' più caldi sostenitori della pretesa segregazione, onde la di lui autorità non deve esser sospetta.

(4) Assem. *loc. cit. tom. I. pag.* 506.

(5) *De Protopapis cap. XI. cap.* 187.

na autorità, molto meno si deve valutare quella, che pubblicò Nilo Dossopatrio nel 1143. Questi per commissione del Re di Sicilia Rugiero compose un libro su i cinque Troni Patriarcali, ed i soggetti Metropolitani, Arcivescovi, e Vescovi: l' intiero libro fu dato alle stampe da Stefano Moynio (1). Nilo era uomo di poca capacità, dedito totalmente allo Scisma greco, sommamente mendace, ed i molti errori dell' opera sua ci lasciano in dubbio, se fosse maggiore la sua ignoranza, o la sua mala fede (2); onde mi sorprende moltissimo essere stato dal dotto Canonico Mazocchi (3) chiamato accurato descrittore delle Chiese soggette al Patriarca Costantinopolitano. Gli errori madornali di questo inetto Autore sono stati rilevati, e confutati da Monsignor Assemani (4), e non occorre di riportarli; soltanto dico, aver esso avuto l' impudenza, di considerare le Chiese di Sicilia, anche a suo tempo, cioè nel XII. secolo soggette al Patriarca di Costantinopoli, assertiva evidentemente falsa: reputa anche allora il Ve-

---

(1) *Varior. tom. I. pag.* 211.

(2) Assemani *loc. cit. tom. III. pag.* 533. lo chiama *futilis auctor, et schismati graecanico plus nimio favens*, e nel *tom. IV. cap. VI.* §. 21. lo qualifica *Graeculum ineptissimum, insanissimumque*, e Morisani *loc. cit. pag.* 191. lo nomina *schismaticus, sycophanta et graecae fidei homo*, et *pag.* 200. *not.* 80. *quisque ille (Nilo) fuerit, non certe Patriae gloria, sed opprobrium fuisse videtur. Adeo futilis, et ignarissimus, nisi forte, quod verisimilius puto, mendax homo est, ut vel legere pudeat quae miscet Monachus schismaticus.*

(3) *De Cathed. Eccles. Neap. semper unica par. I. cap. II.* §. 4. *pag.* 105.

(4) *Loc. cit. tom. III. pag.* 532. *et seq.*

scovo di Siracusa Metropolitano di tutta la Sicilia, e gli dà per Suffraganei XXI. Vescovo, errore niente meno evidente del primo: il Vescovo di Catania vien considerato ora come Suffraganeo di Siracusa, ora come Arcivescovo indipendente; ma quel che merita le risa si è aver dato l'onore di Cattedre Vescovili alle piccole isole di Vstrica, Vulcano, e Gozo. Or come mai ad un' opera di tal sorta si può prestar fede? Come sopra essa fondare la base di un' opinione in materia grave?

Da tutto ciò chiaramente si scorge vacillare l'appoggio principale dei difensori della contraria opinione fondati specialmente nella pretesa Disposizione Leoniana, e per conseguenza essere stato erroneamente sostenuto, che in tempo di Leone Isaurico, o di Fozio si sieno segregate la Chiesa Siciliana, e Maltese dal Sommo Pontefice Romano, come Metropolitano, ed essersi sottomesse al Patriarca di Costantinopoli (1). Quindi rimane certo, che la Chiesa Vescovile di Malta sin alla metà del XI. secolo riconobbe per suo Metropolitano il Romano Pontefice, e dal 1158. in poi per Bolla del Papa Adriano IV. (2) l'Arcivescovo di Palermo.

---

(1) Molte altre ragioni potrei recare per vie più confermare la mia proposizione di esser rimaste costantemente le Chiese della Sicilia, e Malta unite al Patriarca Romano, e non essere state mai sottoposte al Patriarca Costantinopolitano, e per confutare il sentimento contrario; ma ciò mi obbligherebbe a prolungare molto questo Capitolo, e mi riservo di pubblicare su questo argomento una separata Dissertazione.

(2) Questa Bolla è riportata da Abela *Malta illust. lib. III. notiz. I.*

CAPITOLO XVI.

Luoghi tuttora esistenti, ove da principio si celebravano in Malta i Divini Uffizj.

Senza fallo non deesi riputare, che introdotta per opera del Grande Apostolo delle Genti in Malta la Religione del nostro Divin Redentore, tosto sia stato ivi lecito di pubblicamente professarla. Purtroppo i Romani erano intolleranti in materia di religione, come ha con molta erudizione, e criterio provato il mio amico P. M. Airenti dell' Ordine de' Predicatori con un' opera recentemente data alla luce (1): quindi non permisero ai Cristiani il libero loro culto, e la facoltà di eriggere templi, ed appunto perchè non si vedevano Templi de' Cristiani, da Celso (2), da Cecilio il gentile (3), e da altri nemici della nostra Fede (4) venivano eglino imputati di non aver veruna religione. Il primo Imperatore, che permise ai seguaci di Cristo di erigere Templi, fu Gallieno (5) nel terzo Secolo della Chiesa, il che fu rinovato da Galerio Massimiano (6): prima si celebravano i divini misterj nascostamente dai Cristiani nei luoghi sotterranei sì in Roma, come negli altri paesi del di lei impero.

---

(1) *Ricerche Storico-critiche intorno alla tolleranza religiosa degli antichi Romani del P. M. Giuseppe Airenti. Genova* 1814.

(2) *Apud Orig. lib. VIII. num.* 17. *pag.* 754.

(3) *Apud Minucium Dial. inscript.* Octavius *pag.* 10.

(4) Arnob. *lib. VI. pag.* 189. Lactan. *Divin. Instit. lib. II. cap. II.*

(5) Euseb. *lib. VII. Hist. cap. XIII.*

(6) Euseb. *loc. cit. lib. VIII. cap. VI.*

Questi sotterranei dai primi Padri della Chiesa furono chiamati *Coemeteria* (1), *Cryptae* (2), *Concilia Martyrum* (3) e nel quarto secolo (4) *Catacumbae*, o *Catatumbae* dalla voce *Tumba*, che significa sepolcro, e *cata* dagli Scrittori della bassa latinità usata per *ad* (5): in essi si amministrava il Battesimo, si celebrava la Messa, si cantavano le lodi del Signore, si tenevano i Sinodi, e le Ordinazioni, si praticavano tutte le ceremonie ecclesiastiche, e si seppellivano i Martiri, e gli altri fedeli, come hanno provato due illustri Scrittori Maltesi Antonio Bosio (6), e Domenico Magri (7).

Quindi in Malta al pari delle altre città soggette al dominio Romano era nei primi secoli della Chiesa vietato l' esercitare pubblicamente il culto di Gesù Cristo, e necessariamente i fedeli dovevano praticare gli atti della loro Santa Religione nei sotterranei, onde si scor-

---

(1) Bosius *in not. ad Passionem S. Urbani num.* 19. cioè *Dormitoria* dalla voce χοιμαω *dormio*.

(2) Hieron. *Comment. in Ezechielem cap.* 40. Abela *Malta illust. lib. I. notiz. IV.* erroneamente credè, che le *Cryptae* fossero soltanto quella parte de' Cemeterj, ove si poneva l' Altare, e si celebrava la Messa, mentre *Coemeteria*, *e Cryptae* sono sinonimi.

(3) *Acta Ss. Montani, Lucii etc. ap. Ruinar Act. Sincer. SS. MM. pag.* 205. *Acta S. Sebast. apud Bolland. tom. II. ad diem* XX. *Jan. pag.* 278. Anast. Bibl. *in Damas. pag.* 21.

(4) Mamach. *Orig. et antiq. Christ. lib. III. pag.* 159.

(5) Du Cange *Glos. med. et infim. Latin. verb. Catacumba.*

(6) Nella sua *Roma sotterranea passim*, data alla luce dopo la sua morte; nella quale vien per errore chiamato Romano, mentre è nativo Maltese, Vedi Abela *loc. cit. lib. IV. notiz. III.*

(7) *Vocab. Eccles. verb. Coemet.*

ge evidentemente erronea la volgare tradizione di alcuni Maltesi, seguita per altro da Abela (1), e Ciantar (2), i quali dicon che Publio, Principal Cittadino di Malta, dopo ricevuto il Battesimo, e fatto Vescovo da S. Paolo, abbia convertito il suo palazzo in Chiesa, che credesi esser la Cattedrale di Malta, nella stessa guisa che nel sesto secolo S. Gregorio mutò il suo palazzo paterno in Chiesa dedicata a Dio in onore di S. Andrea, costruendo ivi un Monistero.

In Malta poi esistono sin al presente appunto queste Catacombe, ove nei primi secoli, e forse anche mentre era soggetta alla tirannide de' Saraceni, i Cristiani celebravano i divini Misterj. Già nel libro IV. Capitolo XI. abbiamo veduto da chi fossero costrutti tali sotterranei, e l'uso loro prima d'esser introdotta in Malta la Fede Cristiana: dilucidiamo presentemente questi medesimi luoghi dopo, che fu dall' Apostolo delle Genti predicato in quest' isola l' Evangelio.

Parecchj antichissimi Cemeterj esistono in Malta, e merita il primo luogo quello di S. Paolo, posto non lungi dalle mura dell' antica *Melita*, ove sono molti Sepolcri, ne'quali era scolpito il Monogramma ☧, segno certo d' esservi stati sepolti i Cristiani, ed ove sempre mai si è creduto aver abitato S. Paolo nella sua dimora in Malta di tre mesi: quindi questo luogo fu riputato come un Santuario divotissimo, frequentato specialmente negli antichi tempi non solo da' Maltesi, ma anche da' Forastie-

(1) *Loc. cit. lib. III. notiz. II.*

(2) *De Paulo Apost. in Mel. nauf. eject. dissert. XX. §. XXVII.*

rì, che pellegrinando dalle più remote parti dell' Europa ivi si recavano per visitarlo al pari del Santuario di S. Giacomo di Compostella, e di quei di Roma, e di Gerusalemme. Sopra questa Cripta fu edificato un bel Tempio, per opera specialmente di un Nobile di Cordova, che si faceva chiamare *Giovanni di S. Paolo*, servito da un Collegio di Sacerdoti, che abitano in un palazzo contiguo: il Sommo Pontefice Paolo V. portava una particolar divozione a questo Sacro Luogo, che arricchì non solo di varj privilegj spirituali, ed Indulgenze (1), ma anche di molti Sagri paramenti, e Sante Reliquie (2). Altri Sovrani si dimostrarono divoti di questo Santuario, al quale inviarono donativi riguardevoli, e tra gli altri il Duca di Mantova Ferdinando nel 1620. regalò un pezzetto d' osso di S. Paolo riposto in un braccio d' oro di riguardevol valore: questo Tempio è anche adorno delle pitture del celebre Mattias Preti, detto communemente il Cavaliere Calabrese (3). In ogni lunedì, facendosi in questa Chiesa officio semidoppio, si canta una Messa in suffragio di quei, che morirono nel pellegrinaggio per visitare questo Santuario.

---

(1) Tra le quali vi è l' Indulgenza plenaria conceduta a' 19. Settembre 1608. a favore de' Pellegrini, che visitano questo Santuario.

(2) Da Abela *Malt. illust. lib. III. not. II.* son descritte le Reliquie, che con somma devozione si conservano in questo Sagro luogo, ed egli fa la narrazione distinta di questo Tempio.

(3) Questo molto riputato Pittore soggiornò per lungo tempo in Malta, ove morì nel 1699. di ottantasei anni d' età, ed ove dipinse molti quadri, ivi tuttora esistenti: le pitture della volta della celebre Chiesa di S. Giovanni dell' Ordine Gerosolimitano sono il suo capo d' opera.

Da questa Sagra Grotta, ove esiste un Altare, sul quale v'è una bella statua in marmo di S. Paolo del valente scultore Maltese Melchior Gafà, ed un basso rilievo in bronzo rappresentante il martirio dell' Apostolo delle Genti, opera dello stesso Autore (1), si cava continuamente una certa pietra calcare detta la *grazia di S. Paolo*, che ridotta in polvere, piamente si crede essere eccellente rimedio contro il morso degli animali velenosi (2). Inoltre si osserva, che per quanto di pietra si tolga ogni giorno, da potersene caricare più navi, sempre la Sagra Grotta conserva la medesima dimenzione, come

---

(1) Questo bravo Scultore fu discepolo del Fiammingo; esistono varie sue opere in Roma e Napoli molto stimate, ed il suo gruppo del battesimo di Gesù Cristo, ed il deposito del Gran Maestro Niccolò Cottoner sono le migliori sculture della Chiesa di S. Giovanni di Malta; la vita di questo valente Artista è scritta da Lione Pascoli nelle vite dei Pittori, e Scultori *pag.* 256.

(2) Cornel. a Lapid. *Comment. in Act. Apost. cap. xxviii. p.* 356. *Juxta urbem Melitae spelunca ostenditur cum duobus altaribus, in qua Paulus cum ceteris vinctis dicitur hospitatus. Terra vel potius petra hujus speluncae magna religione ab indigenis, et advenis excavatur, et offertur, valetque contra venena, et serpentes: ex ea mihi Romae particula data fuit, quasi rarum, et insigne donum.* Calmet *Comment. in Act. Apost. cap. xxviii. Est locus Melitae spelunca, ex qua quotidie frusta lapidis vel terrae erasa in varias orbis partes deferuntur, quorum mira virtus est ad exscindendas venenatas quascumque belluas, et adversus morsum anguium, atque scorpionum.* E prima di costoro sostennero lo stesso Gio. Battista Porta *mag. nat. lib. viii. cap.* 10. Gabriele Fallopio, e Bartolommeo Maranta presso Aldovrando *de Metal. lib. ii. cap.* 9. Kircher *Mund. subter. tom. i. lib. vii. cap.* 4. Jacopo Bonamico nella Collezione delle Lettere memorabili di Michele Giustiniani *par.* 2.

osserva Bonamico (1) ,, d' onde (parla di questa Sagra
,, Grotta) benchè si cavi di continuo in tanta copia ,
,, quanta se ne vede giornalmente mandare per tutto
,, sin' all' Indie , sta sempre nel medesimo stato , senza sce-
,, marsi , cosa nota , e osservata da tutti per miracolosa ,, .

Questo antichissimo , e religiosissimo Cemeterio , sin da' più vetusti tempi si ebbe in tale devozione , al segno , che anticamente non solo i Nobili Maltesi , ma anche i Nobili esteri per testamento ordinavano , che il loro Cadavere fosse ivi seppellito , e ciò per essere stato abitato da S. Paolo , come anche perchè da Sommi Pontefici sono state accordate le stesse Indulgenze , che in Roma sono concedute a coloro , che si fanno seppellire nel Campo Santo (2) .

---

(1) *Loc. cit.*

(2) Pirrus *Sicil. Sac. not. Melit. pag.* 587. *Circa Cryptam est Coemeterium ingens , in quo non soli Melitenses , sed permulti exteri nobiles devotionis causa sepeliri , eoque se deportari testamento demandarunt ; praesertim quia ibi sepeliri curantibus olim data fuit indulgentia plenaria , qualis est Romae sepulcro in Campo sancto* . Manduca *in hist. Ms. vit. S. Publii cap.* 2. *Ut in ejus Coemeterium , quod amplissimum erat , et ad Regium Nosocomium S. Spiritus , Ædemque S. Francisci protendebatur , multi nobiles exteri sua corpora deferri mandarent eo quod , ut in tabulario legi Ecclesiae Melitensis , humatis plenariam indulgentiam impertiret , non secus ac Vaticanum Coemeterium* . Cornel. a Lapid. *Comm. in Act. Apost. cap.* XXVIII. *pag.* 356. *circa Cryptam est Coemeterium ingens , in quo non solum Melitenses , sed et permulti exteri nobiles devotionis ergo sepeliri curantibus olim data fuit indulgentia plenaria , qualis Romae sepultorum in Campo Sancto* . Oct. Cajetanus *loc. cit. antiquis temporibus ager circum speluncam S. Pauli Coemeterium Sacrum fuit , quod olim affectu in Sanctissimum Apostolum permulti cum Melitenses tum exteri conditorium cupiebant , atque illic sepeliri mandabant* .

Come in Roma (1), ed in Siracusa (2), così in Malta furono dedicati antichissimi Cemeterj in onore di S. Agata: egli è inutile il descrivere le eroiche virtù, ed il martirio di questa antica Santa Siciliana, mentre è a tutti nota la di lei costanza nel resistere all'impudiche voglie del Pretore di Sicilia Quinziano, e con quanto viril petto ella soffrisse in Catania sotto l'Imperator Decio il martirio. Per tradizione poi si crede, che questa Eroina Cristiana si sia recata in Malta, ed abbia ivi per qualche tempo soggiornato: Carrera (3) pretende esser ciò falso; ma vien confutato da Abela (4): le medesime oggezioni di Carrera furono riprodotte dal P. Giorgi, al quale rispose Ciantar (5). Ma checchè di ciò ne sia, egli è certo, che sin dai più vetusti tempi dai Maltesi si venerava quasta Santa Siciliana, al cui onore dedicarono un loro antichissimo sepolcro, ove sull'intonacato della rocca ella fu dipinta con altri Santi all'uso greco, e si scorgono dipinte Croci in segno di dedicazione del luogo: ivi pure si scorge scolpito un Altare di pietra, ove si celebrava l'incruento sacrificio. Sopra questo Cemeterio si costruì una Chiesa, riedificata nel 1504., nella quale con molta pompa ai 5. Febrajo si fa la commemorazione del di lei martirio, ella dai Maltesi è riputata lor particolar Protettrice, mentre eglino attribuiscono alla di lei intercessione l'essere stata l'antica città di Melita nel 1551.

---

(1) Bosio *Roma sotterranea*.

(2) Mirabella *Tav. 2. num. 40*.

(3) *Memorie istoriche di Catania*.

(4) *Loc. cit. lib. 1. notiz. IV*.

(5) *Nelle annotazioni al testè citato luogo d'Abela*.

prodigiosamente liberata dall' assedio molto vigoroso de' Turchi (1).

Evvi pure un altro antico Cemeterio in onore di S. Veneranda, volgarmente detta S. Venera, Vergine francese, che ai 14. Novembre soffrì il Martirio sotto Antonino Imperatore, ed Asclepiade Preside: le di lei gesta sono riportate da Pietro Natali (2). Abela (3) parlando di questo Sagro Sotteraneo dice „ In questo Cimiterio, e „ sua Cripta sino ai tempi a noi vicini si conservò l' Al„ tare, nel quale si celebrava, d' onde v' era l' ingresso „ alle sepolture, che quivi sono in molta copia, ed occu„ pano un grande spazio di luogo per quanto è permes„ so il caminarvi, essendovi in diverse parti impediti, e „ chiusi i passi dalle rovine cadutevi „.

In vicinanza del Cemeterio di S. Paolo vi è un' altro dedicato a S. Cataldo: i Bollandisti nel giorno 10. Maggio riportano la Storia dell' invenzione, e traslazione del corpo di questo Santo scritta da Berlegerio di Taranto, ricavata da antichi manoscritti, dalla quale si scorge, esser lui nato in Irlanda nei primi secoli della Chiesa, ed essere stato promosso alla Cattedra di Taranto: nella detta vita si riportano molti segnalati miracoli fatti da questo Santo, il culto del quale è propagato in Venezia, nell' Umbria, ed in Sicilia: in Coralti nella Puglia i Cittadini per far cessare la peste eressero in di lui onore una Chiesa, ed in Malta sopra il Cemeterio se ne costrusse un' altra, fre-

---

(1) Bosio *Istoria della S. Religione Gerosolimitana par.III. lib.XV.*
(2) *In Catal. lib. 10. cap. 61.*
(3) *Malta illus. lib. I. Notiz. IV.*

quentata dagl' indigeni, e specialmente da coloro, che patiscono d' ernia: nel secolo passato sull' Altare fu messo un bel quadro del Cavalier Favrè valente pittore francese.

Un miglio lungi dall' antica città di *Melita* su una collina, che riguarda l' oriente, esiste un altro Cemeterio chiamato *S. Maria della virtù*, al quale si scende per alcuni gradini, in esso vi è un Altare, sù cui anticamente si celebrava la Messa, la maggior parte di questo sotterraneo è chiuso presentemente, e sopra esso fu edificata una Chiesa, che porta la medesima denominazione.

Un consimile Cemeterio antico esiste in Malta fuori del soborgo dell' antica città dedicato alla Beatissima Vergine, chiamato di *S. Maria della grotta*, che fu in ogni tempo di somma venerazione, e culto religioso agli abitanti: quindi essendosi stabilito d' introdurre in Malta l' Inclito Ordine de' Predicatori, si prescelse di costruirsi sopra questo Cemeterio un maestoso Tempio, ed un ben vasto Convento, alla qual fabrica nel 1466. si diè principio.

E' molto grande ed interessante il Cemeterio chiamato dell' *Abadia* posto in un poggetto non troppo lungi dall' antica città, del quale Abela (1) delineò la pianta: nel medesimo vi sono antiche pitture, colle quali in una parte è rappresentato il Padre Eterno, alla cui dritta vien espresso S. Giovanni Evangelista, ed alla sinistra l' Arcangelo Michele: in altra parte dello stesso Cemeterio è dipinto il Nostro Divin Redentore posto in Croce tra la

---

(1) *Loc. cit.*

Beatissima Vergine, ed il diletto Discepolo, sul Crocifisso vi è scritto VICTOR MORTIS, sulla Vergine MAT. sopra S. Giovanni IOH; incontro questa pittura vi è un altra rappresentante la medesima Madre di Dio, e l' Angelo Gabriele, sulla Madonna si trova scritto M. DOMINI, e sull' Angelo ANGELUS GABRIEL; peraltro io credo, che queste pitture non sieno del tempo in cui nei primi tre secoli della Chiesa i fedeli Maltesi quivi si ricoverarono; ma del tempo della dominazione de' Saraceni e forse posteriormente, tanto più, che si trova dipinto lo Stemma gentilizio dei Re di Aragona. In questo stesso Sagro sotterraneo vi è un Altare di pietra, ed un gran vase formato nella stessa rocca con un buco nel fondo: Abela (1) credè, che servisse per lavare i corpi de' defonti prima d' esser seppelliti, come anticamente in alcuni luoghi si costumava; ma io son d' opinione, che fosse un Fonte Battesimale, essendo certo, che nei primi secoli del Cristianesimo nei Cemeterj si amministrava il Battesimo.

Tutti questi Sagri Sotterranei esistono intorno l' antica città *Melita*; ve n' è un altro nella vicinanza del porto chiamato delle Saline, ed in Maltese *Melleha*, non lungi dall' altro porto ove si ricoverò il naufrago S. Paolo, e questo è di tale antichità, che l' immagine della Beatissima Vergine si crede dipinta sul muro da S. Luca dopo il di lui naufragio con S. Paolo in Malta (2):

---

(1) *Loc. cit.*

(2) Pirro *Sicil. Sac. Notit. VII. pag.* 588. Cornel. a Lapide *Comment. ad Acta Apost. cap. XXVIII.* Oct. Cajet. *Isagoge ad hist. Sicul. cap. XIX:* §. 1. Abela *loc. cit. lib. I. Notiz. IV.*

III

certamente la pittura è molto antica, e sopra essa si trova scritto MP ΘΥ cioè *Madre di Dio*. Vi è pure tradizione ben vetusta essere stato questo sagro luogo consagrato da alcuni Vescovi, che ivi approdarono prima di andare in Affrica, per ivi celebrare un Concilio, e vi sono antiche Croci nel muro, segno di dedicazione. Sin al Secolo XV. era Parrocchia, come ci assicurò Monsignor Duzina Delegato Apostolico nella relazione della sua Visita. Certamente da tempo molto antico fu un luogo avuto sempre in somma venerazione dai Maltesi, i quali nelle loro maggiori urgenze ricorsero sempre ad implorare l' intercessione della Gran Madre di Dio con solenni lunghe Processioni a questo Santuario. Abela (1) fu testimone di due nel 1640. e nel 1645; ed io di quelle fatte dalle città, e villaggj di Malta nel principio del 1814. per ringraziare la Beatissima Vergine d' esser sua mercè cessata la peste, che tanto strazio avea fatto nell' isola.

Vi sono in Malta due altri luoghi, che credo essere stati dedicati al culto divino sin dai più vetusti tempi: il primo è nel Villaggio chiamato *Musta*, ed è un piccolo Oratorio incavato nella rocca dedicato a Dio in onore della Visitazione della Beata Vergine, e Monsignor Duzina riporta l' antica tradizione d' essere stato consagrato da sette Vescovi, che a caso naufragarono in Malta. Il secondo è una grotta incavata pure nella rocca dedicata anche a Dio in onore di S. Paolo primo eremita nella Valle deliziosa chiamata *Ved el Ghasel*; ivi spesso anticamente si ritiravano dal mondo per menar vita eremi-

(1) *Loc. cit.*

tica alcuni Servi di Dio, ed Abela (1) fa menzione di uno, che faceva prodigj. Di tanti luoghi, che la pietà de' Maltesi destinò al culto divino, i riportati in questo capitolo sono quei soli, che nei primi tempi del Cristianesimo furono dedicati a Dio, e che si conservano sin ai giorni nostri.

CAPITOLO XVII.

Non costa, che anticamente vi fossero in Malta Monisteri.

Abela (2), e Manduca (3) sostennero, che in Malta sin dal tempo di S. Gregorio, e forse prima, esistesse un Monistero del chiarissimo Ordine di S. Benedetto: avendo io esaminato le ragioni, che allegano per sostenere tal loro opinione, le ho rinvenute insusistenti, e per quante diligenze abbia fatte, non ho potuto ritrovare prova alcuda rendere anche probabile l'esistenza in Malta del riferito Ordine Monastico. Ed invero i sudetti Autori fondano principalmente la lor opinione in due lettere di S. Gregorio: colla prima (4) il Sommo Pontefice ordina

(1) *Loc. cit.*

(2) *Malta illust. lib. III. notiz. V.*

(3) *Hist. Ms. S. Publii.*

(4) *Registr. S. Greg. M. lib. 17. Epist. 63. Quia vero Presbyteri quidam vel Diaconi proditae iniquitatis fuisse conscii, ac participes memorantur, Sanctitas vestra subtili indagatione discutiat. Et si ita repererit, ab honoris sui et ipsos similiter gradu dejiciat, et in Monasteriis, ubi digne valeant paenitentiam agere, deputet.*

a Giovanni Vescovo di Siracusa, che chiamati tre, o quattro Vescovi, si esamini da loro la causa di Lucillo Vescovo di Malta, e di altri Sacerdoti, e Diaconi di quella Diocesi, e provata la loro reità si deponga il Vescovo, e si rinchiudano ne' Monisteri i Sacerdoti, e Diaconi, per far penitenza. Ecco, dicono essi, provato, che in Malta vi furono Monisteri, i quali verisimilmente dovevano essere dell' illustre Ordine Benedettino; ma dalla sudetta lettera non si deduce, che cotesti Monisteri fossero in Malta. La causa di Lucillo si doveva per delegazione del Pontefice, che era allora il Metropolitano dei Vescovi di Sicilia, e Malta, esaminare, e decidere dai Vescovi di Sicilia, i quali potevano rinchiudere i delinquenti Sacerdoti, e Diaconi nei Monisteri di Sicilia: egli è certo, che in quei tempi esistevano parecchj Monisterj in quella celebre isola, ed il solo S. Gregorio Magno, vendendo i riguardevoli beni ivi esistenti, che dall' eredità paterna gli pervennero, fondò sei Monisteri (1).

Deposto Lucillo, fu dal Clero, e Popolo Maltese eletto Vescovo Trajano, che pria era Abate Benedettino in Siracusa, questi chiese al Pontefice Gregorio, che gli permettesse di aver seco quattro, o cinque Religiosi del suo Monistero per gradita sua compagnia, e sollievo: il Santo Pontefice scrivendo a Romano Difensore in Sicilia aderì alla sua richiesta (2). Ma questa lettera lungi dal

---

(1) Greg. Tur. *lib.* 50.

(2) Lib. x. Epist. 1. *Praeterea petiit nobis suprascriptus Trajanus Frater noster, ut de Monasterio suo, quod in civitate Syra-*

rilevar cosa, che possa provare l'esistenza de' Monasterj in Malta, fa conoscere l'opposto: imperocchè se veramente allora vi fossero stati in Malta Monisteri, il Vescovo Trajano non avrebbe chiesto da S. Gregorio il permesso di far venire dalla Sicilia quattro o cinque Monaci per godere la compagnia di Religiosi del suo Ordine, perchè li avrebbe trovati in Malta: quattro poi o cinque Monaci non costituiscono un Monistero, ed eglino erano Famigliari e Commensali del Vescovo Trajano.

Abela dice inoltre, che dal Martirologio Pulsanense si rileva, che S. Giordano sia stato Abate in Malta; ma poca fede si deve prestare ad un solo particolar Martirologio, e poi nella vita di questo Santo stampata in Napoli nel 1633. non si dice, che egli sia stato Abate in Malta, ma nel Monasterio Pulsanense, e Successore di S. Giovanni. Ma checchè di ciò ne sia, siccome visse S. Giordano nel principio del dodicesimo Secolo, nell'ipotesi anche che fosse stato Abate Benedettino in Malta, non si può dedurre, che nell'epoche, sulle quali io scrivo, precedenti all'800. vi sia stato alcun Monisterio in Malta.

Ella è troppo debole la congettura, che Abela ricava in sostengo della sua opinione dal chiamarsi tuttora in Malta un luogo l'*Abazia*: riconosce egli, che i beni goduti in Malta dal Monistero Benedettino di S. Nicolò de Arenis di Catania traggono la loro origine dalla donazione fatta nel 1362. dalla Nobil donna Maltese Isol-

---

cusana situm est, ei quatuor, vel quinque dari Monachi debuissent, quod pro ejus solatio nequaquam existimavimus denegandum.

da Caroheni, e successivamente da altri pii personaggi.

Finalmente il dotto P. Mabillon Monaco Benedettino di San Mauro malgrado le sue accurate diligenze, per rintracciare le fondazioni dei Monisteri del suo celebre Ordine, non potè ritrovare, che sia stato fondato uno in Malta, mentre nella sua lodata opera sulla storia dei primi Secoli di detto Ordine non fa veruna menzione di alcun Monistero fondato in Malta: parla di un Monistero *Melitense* di S. Michele; ma questo Monistero fu fondato da Guiscardo Duca di Calabria nel 1063. in Mileto città della Calabria (1).

Senza fallo è più inammisibile l' opinione di Ciantar (2) il quale sostiene, che in Malta esistessero in tempo dell' egregio Dottor della Chiesa S. Agostino, o poco dopo, uno o più Monisteri sotto la regola di S. Agostino, e che i Conventi dei Padri Eremitani di S. Agostino, che si trovano in Malta, traessero la lor origine, dagli antichi sudetti Monisteri. Egli è vero che S. Agostino ha in Affrica, e specialmente in Ippona suo Vescovado fondati parecchi Monisteri, come si rileva dalla vita di S. Agostino, che con molta diligenza scrissero i dotti Padri Benedettini della Congregazione di S. Mauro posta in fine dell' indice generale messo nella lor celebre edizione delle opere di questo Santo Padre, e da ciò che dicono Tillemont nelle sue memorie sull' istoria ecclesiastica, ed altri Annalisti ecclesiastici. Ma è altresì certo, che i Conventi fondati dal grande luminare della Chiesa

---

(1) *Lib.* LXII. *§.* XVII. *et* XVIII. *et lib.* LXX. *§.* IV.

(2) *Nelle annot. alla Malta illust. di Abela lib.* III. *notiz.* VIII.

S. Agostino ebbero breve durata, mentre questi ben presto dopo la di lui morte furono circa l'anno 428. distrutti totalmente dai Vandali.

Si deve inoltre molto dubitare, che i presenti Padri Eremitani di S. Agostino traggano la loro origine dai Monaci fondati dal S. Vescovo d'Ippona: se questo fosse vero non avrebbero i Sommi Pontefici dato la precedenza ai Padri Predicatori, ed ai Padri Francescani, fondati, ed approvati nel principio del XII. Secolo. Verisimilmente i Padri Eremitani di S. Agostino ripeter devono la loro origine dall'unione di diverse istituzioni di Eremiti in un Ordine solo, sotto la regola di S. Agostino, seguita in tempo del Papa Alessandro IV. con sua Bolla dei 13. Aprile 1256.

CAPITOLO XVIII.

Probabilmente in Malta vi furono Martiri, e certamente ivi sempre si conservò la religione Cattolica.

Già si vide nel Capitolo IX. del presente libro, che per opera efficacissima dello zelo, onde era animato l'Apostolo della Genti, s'introdusse in Malta la Religione Cristiana; quindi ivi, come nelle altre città dell'Impero Romano, che abbracciarono la fede di Cristo, il Procuratore di Cesare, e gli altri Magistrati gentili dovevano perseguitare a morte i Maltesi cristiani, come rei di lesa Maestà Divina, ed umana, professando senza l'autorità, e permesso del Governo una nuova Religione op-

posta all' Idolatria, da loro creduta la vera Religione. „ Era, come dice molto bene il Cardinal Orsi (1), un „ atroce delitto contro le leggi, e i decreti dei Ponte- „ fici, e del Senato, che espressamente, e severamente „ vietavano di non ammettere, nè conservare senza la lo- „ ro approvazione, e solenne Decreto alcuna nuova Di- „ vinità „ I Cesari poi come Pontefici Massimi dovevano invigilare, che i Cittadini osservassero la Religione dello Stato, ed eglino odiavano i Cristiani, perchè questi ricusavano di porgere sagrilego incenso alle statue, ed immagini degl' Imperatori: quindi nacquero quelle tanto crudeli persecuzioni della Chiesa di Dio, le quali lungi dall' opprimerla, ed atterrarla, servirono a farla estollere, spiegare le sue forze, e vie più dilatarsi.

La storia ci fa conoscere, che in tutte le Chiese Apostoliche la Vigna del Signore è stata inaffiata del sangue de' Martiri, perchè mai ciò accader non dovea nella Chiesa Apostolica di Malta? Nelle Catacombe di quest' isola si osserva scolpito, e dipinto il Labaro Monogramma di Cristo ☧ il qual segno da qualcuno (2) è riputato esprimente esser ivi sepolto qualche Martire; molti gravissimi Autori sono di opinione, non esser tal segno adatto a far ciò credere (3); si ritrovò però in uno di questi Sa-

---

(1) *Istoria Eccles. lib. I. §. IV.*

(2) Ricciul. *Lucubr. Eccles. lib. I. cap.* 31. *num.* 10.

(3) Casali *de ver. Sacr. Christ. ritibus cap.* 66. *pag.* 297. Scacco *de not. et sign. sanctit. cap.* 2. *pag.* 673. Maring. *in append. ad acta S. Vict. pag.* 69. Murat. *Tom. V. Antiq. Ital. Medii aevi pag.* 54. Bened. XIV. *de Serv. Dei Beatif. et Beat. Canoniz. lib. IV. P. II. cap. XXVII. §.* 18.

gri Cemeterj un avello di marmo col Monogramma di Cristo ☧ contornato di una corona sostenuta da due Angioli, e fu trasportato nella Chiesa Cattedrale di Malta (1) Or questo contrasegno sembra esser caratteristico, d'esser ivi sepolto un morto coronato del Martirio, come provò Bosio (2), e vien espresso negli Atti sinceri dei Martiri (3).

Nè punto nè poco osta il non essere sin a noi giunto verun atto di alcun Santo Martire Maltese, e l'ignorarsi sin anche il nome: imperocchè ciò potè provenire non solo dalla tanta diuturnità di tempo, ma anche per malizioso disegno di quei barbari tiranni, che a morte condannavano coloro, che abbracciato aveano il culto Cristiano. Avendo eglino osservato, che colla lettura degli Atti de' Martiri i primitivi Cristiani vie più si infiammavano nell'amor di Dio, e maggiormente si confermavano nella loro Religione, pertanto non solo perseguitavano i Cristiani; ma anche con grande studio procuravano che si bruciassero gli Atti, ne' quali era descritta la loro eroi-

(1) Abela *Malta illust. lib. I. notiz. IV.*

(2) Roma sotterranea *lib. IV. cap.* 44. e cantò S. Paolino *Natal.* 3. *S. Felicis*.

Purpureum Ver spiret hyems; sit floreus annus.
Ante diem sancto, cedat natura diei
Martyris ad tumulum debet et terra corona.

(3) *In actis Ss. Jacobi, Mariani, et Socior. ap. Ruinart. p.* 198. *num.* 11. *Adcurrit nobis obvius puer, quem constabat esse alterum ex geminis ante triduum cum matre passis, corona rosea collo circumdatus. In Passione Ss. Montani, et Sociorum apud eumdem pag.* 201. *num.* 4. *In coronis nostris ideo praemium est, quia certamen ante praecessit.*

ca costanza nel tanto soffrire, e morire per Gesù Cristo (1). Oltre questa ragione, che è commune a tutti i luoghi, ove s' introdusse nei primi Secoli la Religione Cristiana, ve ne sono due peculiari di Malta; la prima proveniente dall' essere nel nono Secolo caduta sotto il dominio de' Saraceni, nemici ugualmente, che i Pagani, del Nome Cristiano: la seconda è cagionata dalle molte posteriori rivoluzioni di Malta, che produssero l' incendio dei pubblici Archivj, al segno, che in quell' isola non vi è verun pubblico atto autentico, e sincero d' un' epoca più remota del 1350. (2).

La vera Religione di Gesù Cristo, che per mezzo della predicazione dell' Apostolo delle Genti in Malta fu introdotta, i Maltesi sempre mai con somma gloria, e stu-

---

(1) Ruinart. *Praef. gener. in Acta Martyr.* §. 1. *num.* 4. *Verum quidem est plerorumque Martyrum acta non solum diuturnitate temporis, sed etiam tyrannorum malitia excidisse. Cum enim advertissent Christiani nominis hostes ejusmodi scriptis fidelium animos in sua religione confirmari, et accendi, non Christianis solum sed etiam Christianorum libris bellum indixere, quod etiam ante magnam Diocletiani persecutionem gentilibus exprobat.* Arnobius *sub. fin. lib.* 4. *adversus Gentes.* E S. Prudenzio *in Hymno de Ss. Martyribus Emetherio et Chelidonio* si lagna d' aver i Gentili soppressi gli atti de' Martiri per non farli celebrare da' Cristiani.

O vetustatis silentio obsoleta oblivio!
Invidentur ista nobis, fama et ipsa extinguitur.
Chartulas blasphemus olim nam Satelles abstulit,
Ne tenacibus libellis erudita saecula
Ordinem, tempus, modumque passionis proditum
Dulcibus linguis per aures posterorum spargerent.

(2) Abela *loc. cit. lib. IV. notiz. I. e II.*

dio conservarono illibata, e non vi è memoria che sia ivi mai allignata veruna eresia; anzi procurarono di custodirla con uno, per così dir, prodigio mentre gemeva la lor Patria sotto la tirannide de' Saraceni (1). Ed in vero Goffredo Malaterra contesta, che quando il Conte Normanno Ruggiero si portò in Malta per toglierla ai Saraceni, i Maltesi gli andarono incontro giulivi, e tripudianti con Croci, e Canti Sagri (2). Inoltre i Saraceni in tempo del loro dominio fecero conjare in Malta monete, che tuttora esistono, nelle quali da una parte si leggono note arabiche, e dall'altra si scorge il segno della Croce, e l'Augusto Nome di Gesù Cristo. (3). Giova sperare, che per intercessione del Grande Apostolo delle Genti, il quale al pari de' Corintj (4) può chiamar per ragione della sua evangelica predicazione suoi figli i Maltesi, si conservi in

---

(1) Cornel. a Lapide: *Comment. in Acta Apost. XXVIII. pag.* 357. *Melita a tempore S. Pauli huc usque numquam defecerit a Fide a S. Paulo accepta, etiamsi Mauri occuparint, tenuerintque per centenos, et amplius annos*. Sylveira *Comment. in Act. Apost. quaest. II. Eos (Melitenses) adducens (Paulus) a suis erroribus illuminavit in fide Christi, et ita stabiles, ac firmos, ut etiam insula redacta in potestate Maurorum numquam fidem amitteret*. Simeon *le grand diction de la Bible verb. Malte: Paul leur imprima si bien les veritez qu'il leur precha qu'on peut dire à leur honeur qu'ils en ont toujurs conservé la Foi dans sa pureté, sans aucune alteration ou changement*.

(2) *Hist. Sic. lib.* 2. *cap.* 45. *Melitenses ligno vel calamis prout quisque primo inveniebat compositas Cruces in dexteris ferentes Kyrie eleyson proclamando*.

(3) Abela *loc. cit. lib. II. notiz.* 9.

(4) *Vos per Evangelium genui: epist. ad Corinth. cap. IV. vers.* 15.

Malta sin alla consumazione de' Secoli l' Ortodossa Fede; ed in questa speme ci conferma l' osservare, che il savissimo Governo di S. M. Brittannica Augusto Sovrano dell' isola permette, e protegge ivi il libero esercizio del Culto Cattolico.

FINE.

INDICE
DELLE COSE NOTABILI.

A

B

C

D

E

F

G

H

I

L

N

O

P

Q

R

S

V

Z

I
Æ
II
III
V
Æ
Æ
Æ
IV
VI
ΜΕΛΙ
ΤΑΙΩΝ
Æ
Æ
VII
VIII
IX
ΜΕΛΙΤΑΙΩΝ
ΜΕΛΙΤΑΙΩΝ
Æ
Æ
Æ

X
XI
ΜΕΛΙ
ΤΑΙΩΝ
ΜΕΛΙ
ΤΑΙΩΝ
Æ
Æ
XII
XIII
ΜΕΛΙ
ΤΑΙΩΝ
ΜΕΛΙ
Æ
Æ
XIV
XV
ΒΑΣΙΛΙΣΣΑΣ
ΦΙΛΙΣΤΙΔΟΣ
Æ
Æ
XVI
XVII
AV
AV
XVIII
XIX
ΜΕΛΙΤΑΙΩΝ
BALB.
ARRVNTANVS
PRO. PR
ΜΕΛΙ
ΤΑΣ
Æ
Æ